



Corso di dottorato di ricerca in
"Storia dell'arte, Cinema, Media Audiovisivi e Musica"

Ciclo 34°

Titolo della tesi

"La committenza nell'ambito degli Ordini Mendicanti:
i Minori a Venezia nel secolo XIV"

Dottoranda
Elena Khalaf

Supervisore
Prof. Gianpaolo Trevisan

Anno 2022

Indice

Abstract	3
Tavola delle abbreviazioni	6
Introduzione	7
I. Diffusione dei Minori a Venezia: la comunità maschile e femminile	
1. Le origini degli insediamenti maschili e femminili	13
2. Prime sedi dei Minori in Veneto	23
3. Il contesto religioso a Venezia nel Duecento	32
II. S. Chiara a Venezia	
1. Le prime suore Minori nel XIII secolo	45
2. Vicende e fisionomia architettonica di un edificio scomparso	62
3. Il monastero nel XIV secolo	87
3.1. La comunità religiosa e il patriziato veneziano	87
3.2. “...che le dite done faça lo mio nome scriver e notar entro lo registro [...] deli spicial benefatori e devoti delo dito ordene”: devozione e committenza artistica nell'ambito dei monasteri femminili	101
4. Il Polittico di S. Chiara	117
4.1. Il dipinto tra Ottocento e Novecento	117
4.2. Dibattito critico e ipotesi di datazione	129
4.3. Soggetti iconografici e struttura dell'opera	140
4.3.1. L'incoronazione della Vergine	145

4.3.2. I registri mediano e inferiore	151
4.3.3. Il registro superiore	166
4.4. Ipotesi sull'ubicazione originaria del dipinto e sulla sua funzione	179
4.5. Una proposta per la committenza del Polittico di S. Chiara	189

III. S. Maria Gloriosa dei Frari

1. Principali avvenimenti e sviluppo dell'insediamento della Ca' Granda dei Minori	205
2. Sepulture, donazioni e committenze nel XIV secolo	220
Conclusioni	246

Appendice A - Documenti	255
--------------------------------------	-----

Appendice B - Tabelle

Tabella 1a - Monache in S. Chiara - Capitoli XIII secolo	289
Tabella 1b - Monache non menzionate nei Capitoli - XIII secolo	295
Tabella 2a - Monache in S. Chiara - Capitoli XIV secolo	297
Tabella 2b - Monache non menzionate nei Capitoli - XIV secolo	323
Tabella 3 - Scuola di S. Chiara - Menzioni archivistiche	330
Tabella 4 - Richieste di sepolture - S. Chiara	338
Tabella 5 - Richieste di sepolture - S. Maria Gloriosa dei Frari	342
Tabella 6 - Frati Minori - Menzioni Testamentarie	375
Tabella 7 - Tabella Committenze e donazioni - S. Maria Gloriosa dei Frari	394

Bibliografia	400
---------------------------	-----

Tavole

Abstract

La ricerca propone un'analisi del ruolo della committenza a Venezia presso l'Ordine dei Minori nel Trecento, focalizzandosi in particolare sul ramo femminile, raramente considerato dagli studi. Obiettivo principale è stato la ricostruzione dei contesti che videro la genesi delle opere d'arte realizzate per gli insediamenti di S. Chiara e di S. Maria Gloriosa dei Frari, cercando di individuare le motivazioni, le funzioni e i significati che dovevano veicolare. L'indagine è stata condotta principalmente con fonti di prima mano, per la maggior parte inedite, in particolare atti testamentari.

La prima parte offre una panoramica storica sulla diffusione dell'Ordine in Veneto, nonché uno sguardo d'insieme sul contesto religioso veneziano duecentesco.

Nella seconda parte, dedicata a S. Chiara, dopo aver illustrato le principali vicende relative alle sue origini nel Duecento, si è cercato di ricostruire idealmente l'aspetto dell'edificio chiesastico in epoca medievale. La più antica e dettagliata raffigurazione tratta dalla veduta di De Barbari mostra probabilmente l'esito dei lavori, finora rimasti ignoti e di cui si è proposta l'analisi, che la interessarono tra 1470 e 1474. Il complesso venne distrutto da un incendio nel 1572 e per la comprensione della portata dell'evento si è rivelata utile una cronaca seicentesca inedita opera di un'anonima monaca, che ha permesso di acquisire informazioni in merito agli ambienti sopravvissuti del monastero rifabbricato al suo tempo.

Per quanto riguarda il Trecento, secolo di maggior rilievo ai fini della ricerca, è stato ricostruito il contesto sociale che gravitava attorno al monastero tramite una serrata analisi condotta su più di sessanta buste di testamenti trecenteschi quasi totalmente inediti, facendo luce sui legami di parentela delle monache al fine di identificare i nuclei familiari più vicini alla comunità. Tra i benefattori figura Antonio Barloto, di origini veronesi, che probabilmente finanziò la realizzazione dell'ancona destinata all'altare maggiore su suggerimento della badessa. La vicenda ha permesso di rilevare una modalità di committenza in ambito prettamente femminile, ovvero la donazione di un'opera d'arte in vista di una monacazione.

Anche il *Polittico di Santa Chiara* delle Gallerie dell'Accademia di Paolo Veneziano probabilmente venne realizzato in un contesto analogo. L'opera è stata finora considerata dalla critica solo dal punto di vista attribuzionistico e di collocamento cronologico. Dopo l'analisi iconografica delle singole scene che ha dimostrato un

aggiornamento sui modelli giotteschi da parte dell'artista, si sono indagate le finalità concettuali dell'opera, volte a promuovere l'*exemplum* di vita santa di san Francesco e il ruolo centrale della Chiesa, di cui le monache facevano parte come spose di Cristo. L'analisi del rituale liturgico che accompagnava la cerimonia di ingresso e in particolare di professione dei voti ha evidenziato diversi punti di contatto con le iconografie del dipinto, e si è dunque ipotizzato che l'opera fosse funzionale in tali frangenti e che dovesse trovarsi nel coro, dove solitamente avvenivano queste cerimonie. Si è dunque proposto che l'ignota committente del dipinto, designata dalla critica come una monaca, fosse una facoltosa vedova che aveva fatto dono del polittico al monastero in occasione della monacazione della figlia.

Nella terza parte, dedicata ai Frari, si sono indicate le varie tipologie di lasciti *pro anima* individuati e i diversi ambienti richiesti per le sepolture, esaminando anche i casi dei monumenti di Simonetto e Francesco Dandolo. Si sono rinvenuti anche documenti attestanti la presenza di altari privati all'interno degli spazi conventuali.

Nella parte conclusiva infine, si è sviluppata una riflessione sul particolare contesto veneziano, dove lo Stato rivestiva un ruolo preminente nell'ambito del proponimento del bene comune della città, e sulle modalità di coinvolgimento di un artista del calibro di Paolo Veneziano nelle commissioni artistiche.

The research proposes an analysis of the role of the artistic patronage in Venice within the Order of the Franciscans in the 14th century, focusing in particular on the female branch, rarely taken into consideration in research studies. The main purpose is the reconstruction of the contexts that saw the genesis of the works of art created for the settlements of S. Chiara and S. Maria Gloriosa dei Frari, attempting to identify the motivations, functions and meanings they had to convey. The investigation was conducted mainly with archival sources, for the most part hitherto unpublished material, in particular testamentary documents.

The first part offers a historical overview of the spread of the Order in Veneto, as well as an outline of the 13th century Venetian religious context.

In the second part, dedicated to S. Chiara, after having illustrated the main events relating to its origins in the 13th century, an attempt is made to reconstruct the appearance of the church building in medieval times. The most ancient and detailed representation taken from the View of Venice by De Barbari, possibly shows the outcome of the works, which have remained unknown until now and whose analysis has been proposed, that involved the building between 1470 and 1474. The

complex was destroyed by a fire in 1572 and in order to understand the significance of the event, an unpublished 17th century chronicle by an anonymous nun proved useful, as it made it possible to acquire information about the surviving rooms of the monastery rebuilt at the time.

As for the 14th century, the century of main importance in terms of research, the social context tied with the monastery was reconstructed through a close analysis conducted on an extensive sample of fourteenth-century wills, shedding light on the kinship ties of the nuns in order to identify the family units closest to the community. Among the benefactors is Antonio Barloto from Verona, who probably at the suggestion of the abbess financed the construction of the altarpiece intended for the high altar. This event has made it possible to detect a method of commissioning in a purely female context, namely the donation of a work of art in view of taking monastic vows.

Even the Santa Chiara Polyptych of the Gallerie dell'Accademia by Paolo Veneziano was in all likelihood made in a similar context. The work has so far been considered by critics only from the point of view of attribution and chronological placement. After the iconographic analysis of the individual scenes that demonstrated an update on Giotto's models by the artist, the conceptual purposes of the painting were investigated, aimed at promoting the exemplum of the holy life of St. Francis and the central role of the Church, of which the nuns were part as spouses of Christ. The analysis of the liturgical ritual that accompanied the ceremonies of entrance and profession of vows highlighted different points of contact with the iconographies of the painting, and it was therefore assumed that the work was functional in such situations and that it should have been in the choir, where these ceremonies usually took place. It was therefore proposed that the unknown donor of the painting, indicated by critics as a nun, was a wealthy widow who had donated the polyptych to the monastery on the occasion of her daughter taking vows.

In the third part, dedicated to the Frari, the various types of pro anima bequests are identified and the different environments required for burials are indicated, also examining the case studies of the monuments of Simonetto and Francesco Dandolo. Documents were also found attesting to the presence of private altars inside the conventual spaces.

Finally, in the last part, a reflection is developed on the particular Venetian scene, where the State played a prominent role in the context of proposing the common good of the city, and on the ways of involving an artist of the caliber of Paolo Veneziano in the artistic commissions.

Tavola delle abbreviazioni

ASDRMV	Archivio storico della Direzione regionale Musei Veneto
ASPV	Archivio Storico del Patriarcato di Venezia
ASTV	Archivio di Stato di Treviso
ASVE	Archivio di Stato di Venezia
BCV	Biblioteca Correr di Venezia

Introduzione

Nel vivace contesto religioso, artistico e culturale che caratterizzò la città di Venezia nel basso Medioevo gli Ordini Mendicanti rivestirono senza dubbio un ruolo di primo piano. In particolare nella prima metà del Trecento questi religiosi, giunti in laguna nel secolo precedente, videro incrementare la propria importanza al punto che le due chiese principali dei Predicatori e dei Minori vennero rifabbricate in sostituzione degli edifici duecenteschi e furono interessate dalla presenza attiva di cantieri fino ai primi decenni del Quattrocento.

I Mendicanti, supportati fin dagli esordi dalla Santa Sede da cui dipendevano direttamente, si affermarono grazie alla loro intensa attività pastorale, dapprima condotta attraverso la predicazione itinerante e in seguito presso le proprie chiese collocate nei centri urbani. Nelle città, fulcro della nuova economia, i frati Mendicanti promossero l'educazione religiosa dei laici di ogni ceto divenendo così i principali alleati della Chiesa nella difesa dell'ortodossia, inserendosi nel tessuto urbano a tal punto da essere spesso coinvolti come consulenti dalle istituzioni cittadine in questioni pratiche o civili.

La connotazione della povertà in comune degli Ordini Mendicanti, che andava ad aggiungersi al voto di povertà personale delle precedenti esperienze del monachesimo, fu il primario incentivo ai lasciti e alle donazioni a loro indirizzati, specialmente tramite atti testamentari, da parte dei laici di qualsiasi livello sociale, con i quali furono in grado di instaurare una fitta rete di rapporti personali grazie alla costante presenza nell'assistenza spirituale. Molto spesso, come è stato evidenziato in vari studi, le offerte dei fedeli vennero indirizzate a rispondere a precise esigenze dei religiosi, che in tal modo furono in grado ad esempio di finanziare i

cantieri delle proprie chiese e dei propri conventi. D'altra parte per i laici investire il denaro guadagnato nel corso della vita in opere pie consentiva loro di trarre beneficio per la salvezza della propria anima. In particolare i fedeli più abbienti poterono dare ai religiosi dei lasciti cospicui, finanziando la fondazione e la decorazione di altari, la realizzazione di sepolture monumentali, la costruzione di cappelle, comportando in questo modo la mutazione degli edifici mendicanti così come delle loro adiacenze. È dunque in questo variegato contesto che maturarono le commissioni di manufatti artistici.

Gli studi sul tema in ambito veneto sono molto scarsi, e la città di Venezia è stata considerata solo marginalmente. Nella diocesi di Castello, a differenza di altri centri urbani, i due maggiori Ordini Mendicanti maschili contavano più di un insediamento, a testimonianza del favore ottenuto in città: i Predicatori si trovavano ai SS. Giovanni e Paolo e a S. Domenico, mentre i Minori erano presenti a S. Maria Gloriosa dei Frari e a S. Francesco della Vigna. Il consenso che questi Ordini incontrarono fu dunque elevato e senz'altro si tradusse in un alto numero di lasciti *pro anima*, che talvolta sfociarono in committenze artistiche.

Il presente studio intende indagare il ruolo della committenza di opere d'arte a Venezia nel Trecento, circoscrivendo il fenomeno all'ambito dell'Ordine dei Minori, e considerando sia il ramo maschile sia quello femminile, quest'ultimo raramente tenuto presente in questo genere di studi. Principale proponimento dell'indagine è stato la ricostruzione dei contesti che diedero origine alla realizzazione di opere d'arte per gli insediamenti di S. Chiara e di S. Maria Gloriosa dei Frari, nel tentativo di individuare le motivazioni per cui vennero eseguite, le funzioni che queste dovevano ricoprire ed infine i significati che dovevano veicolare, mettendo in luce il ruolo assunto dai religiosi e dai laici a seconda delle situazioni. Si è cercato dunque di andare al di là delle analisi esclusivamente di carattere storico-artistico, a cui spesso gli studi del passato hanno guardato soffermandosi sulle pur fondamentali problematiche di datazione e attribuzione delle opere d'arte.

La ricerca è stata condotta principalmente con fonti manoscritte per la

maggior parte inedite, tra le quali spiccano i testamenti sia in forma di cedola sia in protocollo, quasi tutti sconosciuti agli studi. Si sono infatti interamente consultate più di sessanta buste appartenenti al fondo *Notarile Testamenti* dell'Archivio di Stato di Venezia per quanto riguarda il periodo trecentesco, oltre a diverso materiale proveniente dal fondo della *Cancellaria Inferiore Notai* e di alcune *Commissarie*, tra le quali alcune risalenti al XIII secolo. In questo modo è stato possibile rintracciare informazioni che altrimenti non si sarebbero potute rilevare nei fondi degli enti religiosi, più interessati generalmente a mantenere la documentazione relativa ad aspetti gestionali ed economici.

Il capillare spoglio archivistico dei testamenti in particolare, ha perciò consentito di ricostruire il contesto sociale che gravitava attorno ai Minori nel Trecento e di evidenziarne diversi aspetti, anche inediti, legati alla storia della città di Venezia. Per quanto riguarda specificamente la committenza si sono potute restituire notizie sia sulla presenza e sulla realizzazione nei due insediamenti di opere andate perdute, sia sulle vicende di alcuni particolari casi di studio di manufatti artistici tuttora esistenti.

La prima parte della tesi offre una panoramica di inquadramento storico sul fenomeno dell'espansione dell'Ordine dei Minori e della sua diffusione in Veneto, fornendo uno sguardo d'insieme sul contesto religioso di Venezia nel Duecento.

La seconda parte è invece dedicata interamente al monastero di S. Chiara. Dopo aver illustrato le principali vicende relative alle sue origini, alla prima comunità di monache e ai benefattori di epoca duecentesca, si è cercato di ricostruire idealmente l'aspetto dell'edificio chiesastico nel corso dei secoli attraverso molteplici fonti antiche, tra cui Visite pastorali e guide antiche della città di Venezia. La chiesa di S. Chiara infatti è un edificio non più esistente, demolito in seguito alle soppressioni napoleoniche; la fisionomia della costruzione medievale si ricava in parte dalla celebre veduta di Jacopo De Barbari, che mostra quello che fu probabilmente l'esito dei lavori che la interessarono tra 1470 e 1474 e di cui finora non si aveva notizia. La chiesa venne poi totalmente distrutta insieme a parte del monastero da un grave

incendio nel 1572, e ricostruita nei decenni successivi sino alla consacrazione avvenuta nel 1620. Una preziosa fonte ritrovata presso l'Archivio storico del Patriarcato di Venezia, una cronaca seicentesca stilata da una monaca anonima di S. Chiara, ha permesso di acquisire ulteriori informazioni in merito alla vicenda e agli ambienti sopravvissuti.

Successivamente si è presa in esame l'epoca trecentesca, periodo di maturazione e stabilizzazione dell'insediamento religioso. Al fine di individuare le personalità ed i nuclei familiari più vicini alla comunità religiosa, sono stati analizzati e confrontati una serie di dati desunti dagli atti testamentari che hanno consentito di ricostruire i rapporti familiari delle monache, spesso imparentate tra loro, con i laici. È emerso che i legami affettivi di determinati gruppi familiari si estesero lungo tutto il corso del XIV secolo, attraversando le generazioni e manifestandosi anche nella partecipazione all'associazionismo devozionale della Scuola di S. Chiara, sorta probabilmente intono alla metà del Trecento e sulla quale le attestazioni in epoca medievale erano state finora assenti. L'esame degli atti testamentari ha consentito di rilevare la vicenda di un benefattore del monastero di origine veronese, che nella prima versione del suo testamento aveva predisposto la realizzazione dell'ancona per l'altare maggiore della chiesa di S. Chiara. La vicenda legata a quest'opera non più esistente, ha permesso di sviluppare una riflessione in merito alle modalità di committenza in ambito femminile, fornendo ulteriori elementi sulla conformazione dell'edificio e sulla presenza degli altari nel complesso religioso.

Si è poi esaminato approfonditamente il caso di studio del *Polittico di S. Chiara* delle Gallerie dell'Accademia, unica opera proveniente dal monastero delle suore Minori tuttora esistente, attualmente in corso di restauro presso i Laboratori della Scuola Vecchia della Misericordia. L'opera, di cui si sono vagliate le vicende relative al periodo che va dalle soppressioni napoleoniche alla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, fin dalla sua attribuzione a Paolo Veneziano da parte di Raimond Van Marle è stata finora considerata dalla critica solo in relazione al suo collocamento cronologico rispetto alla produzione dell'artista, sottolineandone una presunta adesione ai modelli stilistici bizantini. Il dipinto è stato pertanto analizzato dal punto di vista

iconografico, mettendo in risalto come in realtà Paolo fosse aggiornato sulle novità introdotte dalla pittura di Giotto e rilevando i diversi livelli di significato che l'opera doveva trasmettere. Nel polittico infatti sono accostate la Vita di Cristo e quella di Francesco, che si pone come *exemplum virtutis*, e si esalta al contempo il ruolo della Chiesa; la chiave di lettura dell'intero dipinto è stata tuttavia individuata grazie all'analisi degli scomparti del registro superiore. Su queste basi, nonché sull'esame di un testo di carattere liturgico conservato presso la Biblioteca Correr appartenuto al monastero, nel quale spiccano diverse aderenze con gli scomparti figurati dell'opera, si è formulata un'ipotesi in merito alla funzione originaria ricoperta dal dipinto e quindi alla sua ubicazione, che differisce da quella in cui l'opera si trovava al tempo delle soppressioni napoleoniche che finora non era mai stata individuata. È stata inoltre avanzata una proposta in merito alla committente dell'opera raffigurata nella scena con *La morte di san Francesco*, generalmente indicata come una monaca. La ricercata veste di colore blu rimanderebbe invece alla figura di una donna laica, più precisamente di una vedova, e sulla base di alcune evidenze documentarie si è individuata una personalità di alto rilievo che verosimilmente potrebbe avere avuto un ruolo nella committenza dell'opera.

Nell'ultima parte dello studio è stato preso in esame l'insediamento di S. Maria Gloriosa dei Frari e si sono analizzate le varie tipologie di lasciti *pro anima*, qui rilevate in misura maggiore rispetto al monastero di S. Chiara. Il Trecento segnò un momento cruciale per la comunità dei frati Minori, che intorno al 1330 vide l'apertura del cantiere dell'attuale chiesa e che pertanto necessitava di maggiori fondi. I numerosi dati forniti dall'esame degli atti testamentari ha messo in luce l'elevato numero di richieste di sepoltura presso la Ca' Granda, che se da un lato ha offerto degli spunti di riflessione in merito all'andamento dei lavori, dall'altro ha permesso anche di attestare la presenza di monumenti funebri e altari privati all'interno dello spazio conventuale. Anche nell'ambito religioso maschile si sono approfondite le vicende di monumenti tuttora esistenti, come le tombe di Simonetto e Francesco Dandolo, e si sono rinvenute informazioni su committenze di opere andate perdute, di cui non si avrebbe avuto altrimenti notizia. Sono

state inoltre avanzate ipotesi in merito al ruolo rivestito da alcuni frati che sembrerebbe possano aver avuto parte attiva nella gestione delle elemosine *pro anima* dato che i loro nomi ricorrono spesso negli atti testamentari. Per una maggiore praticità di consultazione, l'enorme mole di dati raccolti è stata organizzata e suddivisa in tabelle tematiche poste in Appendice.

Questa prima indagine ad ampio raggio sul tema della committenza, basandosi in prevalenza su fonti documentarie di vario genere, *in primis* archivistiche ma anche letterarie e grafiche, ha dunque permesso di ricostruire i contesti entro cui prendevano avvio i meccanismi della devozione presso i Minori. Si sono messi in luce gli aspetti legati alla storia e alla società veneziana medievale, in particolare per il polo religioso di S. Chiara di cui si sono ricostruite le principali vicende, restituendo le testimonianze di fede espresse dai singoli attraverso lo strumento giuridico del testamento.

I

Diffusione dei Minori a Venezia: la comunità maschile e femminile

1. Le origini degli insediamenti maschili e femminili

Intorno al 1210 Francesco d'Assisi si recò a Roma per chiedere a papa Innocenzo III l'approvazione della scelta di vita da lui intrapresa assieme ad alcuni compagni. La precoce e consapevole ricerca di Francesco di una conferma da parte dell'autorità pontificia al suo *Propositum vitae* unitamente alla promessa di obbedienza al papa, avrebbe garantito al gruppo di *fratres* la salvaguardia dalle accuse di eresia che avrebbero ostacolato la loro attività di predicazione. La memoria di tale conferma orale avvenuta prima del IV Concilio Lateranense del 1215, nel quale veniva proibita l'istituzione di nuovi ordini religiosi che non fossero stati approvati in precedenza dalla Santa Sede, sarebbe stata inoltre necessaria per legittimare l'esistenza stessa dell'aggregazione religiosa, riconosciuta formalmente con l'approvazione della Regola nel 1223 da parte di Onorio III con la bolla *Solet annuere*. L'esperienza religiosa di Francesco si fondava sull'adesione concreta e vissuta alla povertà; tale condizione di 'minorità' si poneva in netto contrasto con i valori della società del tempo, in un'ottica di rinuncia al potere e all'affermazione di sé¹. La prima

¹ MICCOLI, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia. Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, 2, Einaudi, Torino 1974, pp. 431-1079, alle pp. 740-743; IDEM, *Francesco d'Assisi. Realtà e memoria di un'esperienza cristiana*, Einaudi, Torino 1991, pp. 58-65; ALBERZONI, *I nuovi Ordini, il IV Concilio lateranense e i Mendicanti*, in *Domenico di Caleruega e la nascita dell'Ordine dei frati Predicatori*, Atti del XLI Convegno storico internazionale (Todi, 10-12 ottobre 2004), CISAM, Spoleto 2005, pp. 39-89, alle pp. 47-49, 71-79, 85-87; CUSATO, *The Early Franciscan Movement (1205-1239). History*,

menzione documentaria dei Minori è contenuta nella nota lettera di Giacomo da Vitry dell'ottobre 1216, in cui il vescovo di Acri rendeva manifesto il proprio apprezzamento per i *fratres* e le *sorores minores* incontrati in Italia centrale². La lettera mostra come dopo soli sei anni dall'approvazione di papa Innocenzo III il piccolo gruppo raccolto intorno a Francesco fosse già sviluppato, organizzato e diffuso nella penisola italiana. I Minori risultano infatti già dislocati “*per Lumbardiam et Thusciam et Apuliam et Siciliam*”, ovvero genericamente nell'Italia settentrionale, centrale e meridionale, e si riporta la notizia che fosse loro uso riunirsi annualmente per il Capitolo generale³.

Il gruppo che viene introdotto da Giacomo de Vitry, “*fratres minores et sorores minores*” di diversa estrazione sociale e attivo sia nei contesti urbani che in quelli rurali, mostra chiaramente quali fossero le caratteristiche alquanto fluide del fenomeno minoritico che contraddistinsero le modalità insediative dei Minori nei primi decenni. Come è stato illustrato da Luigi Pellegrini nel suo studio del 1984, l'esperienza religiosa dei primi Minori, talvolta non riconoscibili come appartenenti ad uno specifico gruppo, maturò infatti al di fuori di una sede stabile. La scelta di un'esistenza povera infatti si attuava conducendo una vita senza fissa dimora, a fianco degli umili e degli oppressi, nel sostentamento per mezzo di lavori avventizi, unitamente al ricorso alla mendicizia se fosse stato strettamente necessario. Tale modello di vita prevedeva inoltre la diffusione della parola dei Vangeli attraverso l'esercizio della predicazione itinerante, discostandosi sostanzialmente dalle espressioni religiose più tradizionali

sources and hermeneutics, CISAM, Spoleto 2009, pp. 35-38, 45-47, 60-61; DOLSO, *Gli ordini mendicanti. Il secolo delle origini*, Carocci, Roma 2021, pp. 70-71, 80-82.

² *Lettres de Jacques de Vitry (1160/1170-1240) évêque de Saint-Jean-d'Acre. Edition critique*, a cura di R. B. C. Huygens, Brill, Leiden 1960, pp. 71-78; VAUCHEZ, *Jacques de Vitry, témoin des origines franciscaines*, in *Frate Francesco e i Minori nello specchio dell'Europa*, Atti del XLII Convegno internazionale (Assisi, 17-19 ottobre 2014), CISAM, Spoleto 2015, pp. 3-26, alle pp. 9-13; RUSCONI, *L'espansione del francescanesimo femminile*, in *Movimento religioso femminile e francescanesimo nel secolo XIII*, Convegni della Società internazionale di studi francescani, 7, Assisi 1980, pp. 265-313, a p. 272. Sulla nascita dell'Ordine e sulle tappe relative al suo sviluppo si rinvia a: MERLO, *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Editrici francescane, Padova 2003, pp. 28-43.

³ PELLEGRINI, *Insedimenti francescani nell'Italia del Duecento*, Laurentianum, Roma 1984, p. 85; MERLO, *Storia di Frate Francesco e dell'Ordine dei Minori*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, a cura di M. P. Alberzoni, Einaudi, Torino 1997, pp. 3-32, alle pp. 8-9; MICCOLI, *La storia religiosa*, pp. 743-744; *Lettres de Jacques de Vitry*, p. 76.

improntate sul ritiro spirituale di tipo conventuale-monastico, che permise ai frati di diffondersi rapidamente sul territorio peninsulare⁴.

Gli aspetti della quotidiana precarietà dell'ideale di vita proposto da Francesco emergono in diversi punti della *Regula non bullata* del 1221; tali elementi distintivi vennero tuttavia mitigati, se non scomparvero del tutto, già due anni dopo nella compilazione della *Regula bullata* approvata dalla Santa Sede, tanto che Francesco stesso sentì l'esigenza di ribadire nel proprio *Testamentum* gli elementi peculiari della fraternità delle origini⁵. Nella *Regula non bullata* veniva sottolineata appunto la volontà di avvicinamento alle situazioni di marginalità sociale o di subalternità ponendosi al servizio di terzi come lavoratori o artigiani, plausibilmente condividendo l'abitazione con la servitù. Ancora, i frati potevano trovare alloggio presso gli *hospitia* sorti per iniziativa sia pubblica sia privata che si trovavano spesso ai margini delle città, dove prestavano assistenza a poveri, malati e lebbrosi. In tali circostanze aveva luogo l'aggregarsi spontaneo di gruppi religiosi differenti protesi verso scelte di povertà e marginalità, che portò necessariamente a una loro stretta collaborazione. Non è insolito infatti che nella documentazione riguardante i primi insediamenti compaiano degli atti di cessione di tali ospizi ai Minori insieme ad altre comunità che già vi risiedevano. Un esempio in tal senso è costituito dal lebbrosario di Verona, dai cui atti di cessione del 1225 ai Minori sembra emergere la notizia di una precedente coabitazione con i conversi che vi prestavano servizio⁶. In altre circostanze i frati

⁴ PELLEGRINI, *Insedimenti francescani*, pp. 39-42; DAL PINO, *L'evoluzione dell'idea di mendicizia nel Duecento*, in "Le Venezie francescane", II, 1/ 2, 1985, pp. 11-36, a p. 22; MICCOLI, *La storia religiosa*, pp. 757-758; IDEM, *Francesco d'Assisi*, pp. 54-56; CUSATO, *The Early Franciscan Movement*, pp. 33-36; *Lettres de Jacques de Vitry*, p. 75.

⁵ MICCOLI, *La storia religiosa*, pp. 753-758; IDEM, *Francesco d'Assisi*, pp. 41-56; DAL PINO, *L'evoluzione*, pp. 22-25. Le prescrizioni dell'eredità spirituale di Francesco per alcuni aspetti, come il divieto di richiedere privilegi alla sede apostolica, risultavano per i frati dubbi o difficilmente attuabili; Gregorio IX, nell'ottica di supporto agli Ordini Mendicanti riconosciuti come elemento innovativo e portante nell'azione pastorale, decretò nel 1230 con la bolla *Quo elongati* la mancanza di valore giuridico del *Testamentum*, svincolando i frati dall'osservarlo (MICCOLI, *La storia religiosa*, pp. 766-768; DAL PINO, *L'evoluzione*, p. 25; DOLSO, *Gli ordini mendicanti*, pp. 94-102).

⁶ PELLEGRINI, *Insedimenti francescani*, pp. 19-20, 46. Nel testo vi sono riferimenti precisi e puntuali a tal proposito, che vennero esclusi dalla *Regula bullata*: "*Et debent gaudere quando conversantur inter viles et despectas personas, inter pauperes et debiles et infirmos et leprosos et iuxta viam mendicantes*" (*Regula non bullata*, IX – *Fontes Franciscani*, a cura di E. Menestò e S. Brufani, Edizioni Porziuncola, Assisi 1995, p. 194); "*Omnes fratres, in quibuscumque locis steterint apud alios*

potavano ricevere in concessione da parte della comunità civica dei terreni, come avvenne a Pernumia nel padovano, o delle piccole chiese da ripristinare quando non appositamente edificate⁷.

Un'ulteriore testimonianza sui primi insediamenti, che mostra una maggiore presa di consapevolezza da parte dei primi Minori, è costituita dalla Cronaca stilata nel 1262 da Giordano da Giano in merito alle vicende legate alla spedizione dei Minori in Germania avvenuta nel 1221, dopo gli esiti infelici dei primi viaggi verso il nord Europa e verso l'Oriente del 1217-1219. Già nel 1221 i frati sembrano pianificare preventivamente le modalità e le tappe delle missioni a differenza della quasi improvvisazione che contraddistinse gli anni precedenti. Giordano da Giano riporta infatti che la spedizione in Germania guidata da frate Cesario da Spira prevedeva la sosta in alcune imprecisate "*domus per Lombardiam*", che servivano come punti di appoggio o come rifugio⁸. Altre attestazioni della comparsa dei primi insediamenti stabili e definitivi dei frati sono costituite da due lettere di Onorio III del 31 marzo 1222 (*Devotionis vestrae precibus*) e del 3 dicembre 1224 (*Quia populares*), in cui i frati avevano richiesto di poter celebrare i divini uffici nelle loro chiese anche in tempo di interdetto, e ancora dal *Testamentum* di frate Francesco, compilato verosimilmente nel 1226, nel quale le chiese vengono nominate distintamente dai nuclei abitativi dei frati, a prova di un'ormai avvenuta trasformazione istituzionale dei Minori⁹.

Gli anni Venti del Duecento rappresentano pertanto un momento di transizione per il fenomeno minoritico, che pur restando un movimento itinerante allo stesso tempo iniziò a stabilizzarsi nei territori, concentrandosi negli snodi viari di

ad serviendum vel laborandum non sint camerarii neque cancellarii neque praesint in domibus in quibus serviunt, nec recipiant aliquod officium quod scandalum generet vel animae suae faciat detrimentum: sed sint minores et subditi omnibus qui in eadem domo sunt." (*Regula non bullata*, VII – *Fontes Franciscani*, p. 191). Sulle modifiche ed omissioni di questi ed altri passaggi della *Regula non bullata* si veda: MICCOLI, *La storia religiosa*, pp. 755-756; DAL PINO, *L'evoluzione*, pp. 22-24; DOLSO, *Gli ordini mendicanti*, pp. 88-92. Sull'accostarsi di Francesco ai lebbrosi si veda: CUSATO, *The Early Franciscan Movement*, pp. 10-13; DOLSO, *Gli ordini mendicanti*, pp. 68-70.

⁷ PELLEGRINI, *Insedimenti francescani*, pp. 90-92; IDEM, *L'espansione degli insediamenti francescani in Italia*, in *Francesco, il Francescanesimo e la cultura della nuova Europa*, a cura di I. Baldelli e A. M. Romanini, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1986, pp. 91-102, a p. 94.

⁸ IDEM, *I quadri e i tempi dell'espansionismo dell'ordine*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, a cura di M. P. Alberzoni, Torino, 1997, pp. 165- 201, alle pp. 169, 177-178.

⁹ IDEM, *Insedimenti francescani*, pp. 53-54; MERLO, *Nel nome di san Francesco*, pp. 60-72.

maggior importanza. Il processo si concluse nei primi anni Trenta dello stesso secolo con la comparsa di vere e proprie sedi conventuali stabili, in un'evoluzione in senso clericale che si accompagnava di pari passo con profonde trasformazioni e dibattiti interni all'Ordine, che si sarebbero prolungati per tutto il corso del XIII secolo e oltre¹⁰.

Le vicende legate ai primordi del Secondo Ordine francescano risultano invece molto più complicate e non lineari. Le *sorores minores* menzionate per la prima volta da Giacomo de Vitry accanto ai *fratres* erano state spesso accomunate a Chiara e alle sue consorelle dalla storiografia, che vedeva nella testimonianza del vescovo un'attestazione delle comuni origini del movimento minoritico maschile e femminile. Tale concezione era stata già messa in discussione nel 1930 da Lilly Zarncke che aveva proposto di non identificare necessariamente in Chiara e nelle sue consorelle queste *sorores*. In tempi più recenti, Roberto Rusconi e in particolare Maria Pia Alberzoni hanno infatti evidenziato in diversi studi come in realtà queste *sorores* non possano affatto essere ricondotte con sicurezza alle Clarisse, sorte istituzionalmente soltanto nel 1263 con papa Urbano IV. Sebbene agli occhi del forestiero vescovo di Acri le due espressioni di *minoritas* potevano combaciare, la descrizione fornita sulle *sorores* risulta molto più vaga e indefinita rispetto alla mole di informazioni riportata sui *fratres*. In realtà, come dimostrato dagli studi summenzionati, il termine *sorores minores* è da intendere come riferibile a quella realtà fluida e disomogenea che contraddistinse le prime comunità pauperistiche femminili, sorte autonomamente e dedite anch'esse alle pratiche assistenziali negli *hospitia* e al lavoro manuale dal quale traevano la propria sussistenza¹¹.

¹⁰ PELLEGRINI, *Insedimenti francescani*, pp. 93-94, 97: è rilevante osservare la regolare scansione sulle vie principali dei primi insediamenti, quasi si trattasse di una programmata dislocazione per tappe giornaliera di cammino; IDEM, *I quadri e i tempi*, pp. 168-170. Sul tema dell'evoluzione istituzionale dell'Ordine dei Minori iniziata già sotto il pontificato di Gregorio IX si rimanda a: MICCOLI, *La storia religiosa*, pp. 760-793; IDEM, *Francesco d'Assisi*, pp. 72-84, 98-112; CUSATO, *The Early Franciscan Movement*, pp. 14-17.

¹¹ ZARNCKE, *Der Anteil des Kardinals Ugolino an der Ausbildung der drei Orden des heiligen Franz*, Teubner, Leipzig 1930, pp. 25-30; RUSCONI, *L'espansione*, pp. 272-274; PELLEGRINI, *I quadri e i tempi*, pp. 171-172; IDEM, *Le pauperes dominae nel contesto dei movimenti religiosi femminili italiani*

Tra il XII e il XIII secolo tutta Europa fu investita da quello che Herbert Grundmann definì “movimento religioso femminile” nel suo fondamentale studio del 1935. Secondo lo studioso, mentre nelle aree d'oltralpe la sensibilità religiosa delle donne si sviluppò considerevolmente accanto a Premostratensi e Cisterciensi per poi prendere forma indipendentemente una volta che i due ordini se ne vollero svincolare, in Europa meridionale il fenomeno risentì particolarmente, ma non in maniera esclusiva, dell'influsso degli Ordini Mendicanti. A partire dalle considerazioni di Grundmann le ricerche hanno messo in evidenza il grande fermento di iniziative religiose e approfondito a livello locale le conoscenze su vari contesti della penisola italiana, superando la visione secondo la quale alle origini dell'espressione religiosa femminile ebbero un ruolo di primo piano i santi fondatori dei Predicatori e dei Minori. In particolare a partire dallo studio di Roberto Rusconi è stato possibile accantonare l'idea di un movimento femminile minoritico frutto dell'azione riformatrice di alcuni membri dell'Ordine o di *sociae* di Chiara impegnati nella riforma di monasteri e dare avvio a una riflessione che tenesse conto delle relazioni tra Chiara d'Assisi, la sua comunità e il papato¹².

Alle origini dei rami femminili degli Ordini Mendicanti vi era una realtà associativa eterogenea e fluida di *mulieres religiosae*, che giunse lentamente a

del secolo XIII, in *Chiara e il Secondo Ordine. Il fenomeno francescano femminile nel Salento*, Atti del Convegno di studi in occasione dell'VIII centenario della nascita di Santa Chiara (Nardò, 12-13 novembre 1993), a cura di G. Andenna e B. Vetere, Congedo, Galatina 1997, pp. 71-84, alle pp. 79-80; ALBERZONI, *Sorores minores e autorità ecclesiastica fino al pontificato di Urbano IV*, in *Chiara e la diffusione delle Clarisse nel secolo XIII*, Atti del Convegno di studi in occasione dell'VIII centenario della nascita di Santa Chiara (Manduria, 14-15 dicembre 1994), a cura di G. Andenna e B. Vetere, Congedo, Galatina 1998, pp. 165-194, alle pp. 167-170; EADEM, *Papato e nuovi Ordini femminili*, in *Il papato duecentesco e gli Ordini Mendicanti*, Atti del XXV Convegno internazionale (Assisi, 13-14 febbraio 1998), CISAM, Spoleto 1998, pp. 207-261, alle pp. 246-247 e EADEM, “*Un solo e medesimo spirito ha fatto uscire i frati e quelle donne poverelle da questo mondo [malvagio]*”. *I due volti dello stesso carisma*, in *Maschile e femminile, vita consacrata, francescanesimo*, a cura di P. Martinelli, EDB, Bologna 2012, pp. 385-402, alle pp. 390-393: secondo la studiosa queste *sorores* sarebbero comunque state influenzate dal messaggio di Francesco.

¹² GRUNDMANN, *Movimenti religiosi nel Medioevo. Ricerche sui nessi storici tra l'eresia, gli Ordini mendicanti e il movimento religioso femminile nel XII e XIII secolo e sulle origini storiche della mistica tedesca*, Bologna 1974, in particolare pp. 149-151, 176-207, 189-207; ALBERZONI, *Chiara di Assisi e il francescanesimo femminile*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, a cura di M. P. Alberzoni, Einaudi, Torino 1997, pp. 203-235, alle pp. 203-205; PELLEGRINI, *Le pauperes dominae*, pp. 71-72; RUSCONI, *L'espansione*, op. cit.; ALBERZONI, *Papato e nuovi Ordini*, p. 210.

una normalizzazione grazie all'intervento dell'autorità ecclesiastica, che dagli inizi del XIII secolo si adoperò per indirizzarla verso un esito di tipo monastico. Decisivo fu inizialmente l'intervento del cardinale Ugolino d'Ostia, legato papale nella Tuscia (e futuro papa Gregorio IX), che tentò di ricondurre queste comunità di penitenti volontarie, sorte al di fuori delle istituzioni ecclesiastiche, all'osservanza delle costituzioni lateranensi del 1215, che imponeva di adottare la regola dei soli Ordini riconosciuti dalla Chiesa fino ad allora. Nel 1218 il cardinale venne autorizzato da papa Onorio III con la *Litterae tuae nobis* a legare direttamente alla Sede apostolica le comunità femminili esistenti o nascenti accomunate dal desiderio di una vita pauperistica al fine di normalizzarle in un unico Ordine monastico. Il primo nucleo di questo Ordine fu costituito nel luglio 1219 da quattro monasteri: S. Maria di Monticelli presso Firenze, Monteluca a Perugia, S. Maria fuori porta Camollia a Siena e S. Maria di Gattaiola nella diocesi lucchese. A queste comunità dell'Italia centrale il cardinale aveva conferito una *forma vitae* da lui composta, tratta in gran parte dalla regola benedettina (in virtù delle prescrizioni lateranensi del IV Concilio), nonché l'esenzione dall'autorità vescovile. Alla nuova regola si impose anche una rigida clausura, verso la quale già precedentemente si era indirizzato il papato stesso con Innocenzo III al fine di regolarizzare la comunità romana di San Sisto. I cosiddetti monasteri 'ugoliniani' non avevano alcun legame istituzionale con la comunità di S. Damiano di Assisi, nonostante fossero connotati da una forte inclinazione pauperistica (*religio pauperum dominarum de Valle Spoliti sive Tuscia*); tra questi soltanto il cenobio fiorentino sembra essere legato al modello assisiato, come emerge dal proprio atto di fondazione. Si possono pertanto riconoscere almeno due gruppi distinti di *mulieres religiosae*, ovvero la comunità di Chiara e quella di Firenze da un lato, e le *pauperum dominarum* riformate dal cardinale Ugolino¹³. Questi fece inoltre redigere nel

¹³ RUSCONI, *L'espansione*, pp. 277-278; PELLEGRINI, *Le pauperes dominae*, p. 78; ALBERZONI, *Chiara di Assisi*, pp. 211-213; EADEM, *Papato e nuovi Ordini*, pp. 221-224: nel 1213, anteriormente al IV Concilio Lateranense, anche i Cisterciensi avevano introdotto per i monasteri femminili collegati al loro Ordine una stretta clausura. Per approfondimenti sul modello cisterciense: *Ibidem*, pp. 213-216. Sull'evoluzione della comunità di S. Damiano verso la clausura si vedano le considerazioni di Marco Guida: GUIDA, *Eremitismo francescano e reclusione femminile*, in "Quaderni di storia religiosa

1221 un formulario ad uso dei vescovi che avessero voluto autorizzare la fondazione di monasteri esenti nelle proprie diocesi, e tra il 1223 e il 1226 si consolidò l'intervento riorganizzativo del cardinale con l'annessione di nuovi monasteri. In Veneto il coevo caso di Verona è altamente significativo per quanto concerne la presenza di *sorores minores* attive al di fuori di un contesto legato all'Ordine dei Minori. Nel 1224 sono infatti documentate delle *sorores minores* che si erano raccolte vicino alla chiesa di S. Agata in località *Sub Aquario* nei pressi di alcune dimore destinate ai lebbrosi, e che si erano trasferite l'anno precedente nel vicino ospedale di S. Giacomo del Tomba, dove si stavano concentrando i lebbrosari veronesi. Il gruppo religioso fu oggetto di interesse tra il 1224 e il 1225 da parte di fra Leone (probabilmente il Minore frate Leone da Perego, documentato a Milano nel 1224 quale intermediario nell'entrata in possesso della chiesa di S. Apollinare da parte delle *pauperes sorores ordinis de Spolito*) nel tentativo di inquadramento nell'ambito dei monasteri ugotiniani. Le *sorores*, che forse aspiravano ad avere un legame con l'Ordine minoritico come sostenuto da Alberzoni, furono indotte ad abbandonare il lebbrosario e a seguire la regola di S. Benedetto, trasferendosi in una struttura più idonea dove venisse osservata la clausura. La comunità si separò e riuscì comunque a sussistere per circa un trentennio prima di dissolversi completamente. Nel contempo, il vescovo Jacopo da Braganze donò nel 1226 al cardinale Ugolino i terreni su cui sarebbe sorta, rifacendosi al formulario del cardinale, S. Maria delle Vergini in Campo Marzio¹⁴.

medievale”, 24, 2021, pp. 195-238, in particolare alle pp. 210-217, 223-238. Sul rapporto tra il cardinale Ugolino, divenuto papa Gregorio IX nel 1227, ed i Minori si veda: MICCOLI, *La storia religiosa*, pp. 766-768; ALBERZONI, *I nuovi Ordini*, pp. 84-89; DOLSO, *Gli ordini mendicanti*, pp. 83-87.

¹⁴ ROMERI, *Le Clarisse nel territorio della minoritica provincia veneta. Collana di notizie*, in “Le Venezie francescane”, XX, 3/4, 1953, pp. 7-45, alle pp. 8-11; RUSCONI, *L'espansione*, pp. 283-284; PELLEGRINI, *Le pauperes dominae*, pp. 78-79; ALBERZONI, *Papato e nuovi Ordini*, p. 239; EADEM, *Sorores minores*, pp. 173-174; EADEM, *L'ordine di S. Damiano in Lombardia*, in “Rivista di storia della Chiesa in Italia”, 49, 1995, pp. 1-42, alle pp. 24-27; EADEM, *Chiara di Assisi*, pp. 214-215; VARANINI, *Per la storia dei Minori a Verona nel Duecento*, in *Minoritismo e centri veneti del Duecento*, a cura di G. Cracco, Civis, Trento 1983, pp. 92-125, alle pp. 93-101, 108. Per maggiori approfondimenti sui lebbrosari veronesi, sulle vicende inerenti alle loro origini e agli eventi relativi al XIII secolo si veda: DE SANDRE GASPARINI, *Fra i lebbrosi in una città medievale. Verona, secoli XII-XIII*, Viella, Roma 2020, in particolare alle pp. 39-90.

Dopo la morte di Francesco nel 1226, fu determinante per la vicenda del 'francescanesimo femminile' l'ascesa al soglio pontificio di Ugolino d'Ostia, divenuto papa l'anno successivo con il nome di Gregorio IX. Il pontefice proseguì la sua opera riformatrice cercando di dare unitarietà all'Ordine da lui fondato e di assegnarlo a un Ordine maschile. Già nel 1226 Ugolino aveva cercato il coinvolgimento dei Minori, dei quali era cardinale protettore, affidando la *cura monialium* a frate Pacifico, primo Minore noto come effettivo visitatore delle monache. Nel dicembre 1227 con la bolla *Quoties cordis* il papa delegava l'assistenza dei monasteri femminili al Ministro generale dell'Ordine dei Minori Giovanni Parenti, sancendo pertanto un legame giuridico tra i due Ordini, mentre l'anno seguente riuscì a vincere in parte le resistenze di Chiara ottenendo l'annessione della sua comunità alle *pauperes moniales reclusae*, in cambio della concessione del *privilegium paupertatis* che poneva il monastero assisiato in continuità con l'ideale di Francesco. A partire dal 1228 quindi l'Ordine femminile fondato da Ugolino venne denominato *Ordo Sacti Damiani*, al fine di mettere in risalto la comunità assisiata e il suo legame con Francesco e i frati Minori. Il primo elenco di questi monasteri è contenuto nella lettera che il cardinale Rinaldo di Jenne, nuovo protettore dei monasteri femminili, indirizzò nell'agosto 1228 a ventiquattro monasteri situati nella penisola italiana per informare della sua nomina a successore di Ugolino e del subentro di frate Filippo Longo a visitatore delle monache¹⁵. Tra questi ne figurano ben sei in Italia settentrionale, dei quali la metà nella provincia *Marchiae Tarvisinae*, poi divenuta di Sant'Antonio: Padova, Trento e Verona¹⁶. Negli anni Trenta il progetto di papa Gregorio IX si configurava con la piena realizzazione di

¹⁵ RUSCONI, *L'espansione*, pp. 284-286; ALBERZONI, *Sorores minores*, pp. 175-177; EADEM, *Papato e nuovi Ordini*, pp. 239-244. Prima dell'approvazione della *Regula bullata* nel 1223, che riconosceva l'Ordine dei Minori, è impensabile supporre un intervento dei frati in qualità di visitatori di monasteri femminili (RUSCONI, *L'espansione*, pp. 281-282; ALBERZONI, "Un solo e medesimo", pp. 386-387). Sulle problematiche legate alla *cura monialium* da parte dei Minori e sulla presunta resistenza di Francesco riferita negli scritti agiografici ad aggregare un ramo femminile al suo Ordine si veda: RUSCONI, *L'espansione*, pp. 279-283; DALARUN, *Francesco: un passaggio. Donna e donne negli scritti e nelle leggende di Francesco d'Assisi*, Viella, Roma 1994, pp. 27-29, 37-42, 50-63, 75-78, 94-99. Sull'eventualità che il *privilegium paupertatis* fosse stato concesso alla comunità di S. Damiano già nel 1216 da Innocenzo III si vedano le considerazioni e le proposte di Michael Cusato, ed i rimandi al dibattito storiografico sul tema (CUSATO, *The Early Franciscan Movement*, pp. 81-101).

un'istituzione monastica, basata sugli ordinamenti tradizionali come la possessione dei beni (ad eccezione come si è visto di S. Damiano, e delle comunità di Monteluce a Perugia e di Monticelli a Firenze a cui pure fu concesso il *privilegium paupertatis*) e si espanse anche al di là delle Alpi con numerose adesioni. Con papa Innocenzo IV nel 1247 venne infine stilata una nuova regola per le comunità femminili che sostanzialmente riprendeva e aggiornava la *forma vitae*, che era stata nuovamente redatta nel 1239, nella quale veniva abolito ogni riferimento alla regola benedettina in favore di quella di Francesco, definito fondatore dell'Ordine femminile, con tuttavia il solo riferimento ai tre voti di povertà personale, castità ed obbedienza. La stessa Chiara, non potendo accettare tali direttive, stilò infine una sua Regola, che fu approvata soltanto in punto di morte della santa il 9 agosto 1253. Tuttavia nel 1263 papa Urbano IV impose ai monasteri femminili una nuova Regola con la *Beata Clara*, fissando così un modello univoco accettato anche dai Minori e di fatto istituendo l'Ordine delle Clarisse (*Ordo Sanctae Clarae*), al quale aderirono i vari gruppi regolari legati ai Minori¹⁷.

¹⁶ ALBERZONI, *L'ordine di S. Damiano*, p. 16.

2. Prime sedi dei Minori in Veneto

Anche in area veneta si presenta per gli ultimi anni del secondo decennio del XIII secolo la mancanza di una metodologia insediativa pianificata, che mostra un'evidente precarietà e indefinibilità delle sedi. A partire dal terzo decennio del Duecento i frati iniziarono a stabilirsi nei centri più rilevanti, talvolta affiancando delle *sorores* come all'Arcella o a Montagnana nel padovano, anche se ormai era in atto una definitiva e rigorosa separazione degli insediamenti, suddivisi tra parte ecclesiale e parte conventuale¹⁸. La scelta dei frati ricadde sui centri maggiori e più vitali, dislocati lungo le vie di collegamento che li congiungevano. Da Padova si poteva raggiungere Venezia, e dalla città lagunare si potevano raggiungere proseguendo verso settentrione Treviso e Conegliano; da qui proseguendo lungo la valle del Piave si poteva giungere a Feltre e a Belluno, mentre invece in direzione sud-est si poteva procedere fino a Portogruaro e Gorizia (attraverso Castello di Porpetto), e verso nord-est ci si poteva spingere verso le sedi di Udine e Cividale passando per Polcenigo¹⁹.

Un primo elenco nominativo degli insediamenti maschili, il *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum Vetustissimum*, venne redatto in pieno Trecento, verso il 1330-1340, forse da fra Paolino da Venezia, vescovo di Pozzuoli dal 1324 al 1344; nella sola provincia *Marchiae Tarvisinae* vengono elencati ben trenta insediamenti maschili²⁰. Questa testimonianza permette di comprendere come la distribuzione degli insediamenti fosse dovuta non solo all'importanza economico-culturale o logistica dei centri rispetto ai grandi assi viari, ma come

¹⁷ RUSCONI, *L'espansione*, pp. 287-289; ALBERZONI, *Papato e nuovi Ordini*, pp. 254-257; EADEM, *Chiara di Assisi*, pp. 225-232.

¹⁸ PELLEGRINI, *Modalità insediative e organizzazione territoriale dei francescani in territorio veneto nel secolo XIII*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di Sant'Antonio. Convegno internazionale di studi*, 1-4 ottobre 1981, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, Padova 1985, pp. 153-189, alle pp. 174-175.

¹⁹ *Ibidem*, p. 182.

²⁰ *Ibidem*, pp. 175-176; per la circoscrizione territoriale della *Marchia Tarvisina* nel XIII secolo si veda: *Ibidem*, p. 155.

facesse riferimento anche alle già esistenti circoscrizioni territoriali delle varie diocesi. Ad esempio, ben otto insediamenti si trovavano presso la circoscrizione padovana, in assoluto la più insediata del Veneto, uno nella città sede episcopale e sette dislocati nel territorio²¹; ancora, nella diocesi di Treviso vi era un insediamento nella città episcopale e uno in una sede nel territorio, Asolo. Esistono alcune eccezioni in cui di fatto venne preferita la sede territoriale rispetto a quella episcopale, come per Rovigo (diocesi di Adria), Conegliano (diocesi di Ceneda) e l'isola di S. Francesco del Deserto (diocesi di Torcello). Conegliano era all'apice della sua prosperità e forza politica quando i Minori vi si insediarono, tanto da poter aspirare al trasferimento della sede episcopale di Ceneda entro le proprie mura. I frati pertanto proposero per il centro maggiore e più vitale, a prescindere dal fatto che in Ceneda, dove non si stabilirono, vi fosse la sede episcopale. Adria, Ceneda e Torcello vennero tralasciate dai Minori in quanto, pur essendo ancora sedi episcopali, avevano ormai esaurito la loro "funzione catalizzatrice" a causa dell'emergere di nuovi poli di riferimento²².

Le testimonianze sul primo insediamento francescano sono molteplici e spesso precoci, tuttavia, come ha ben sottolineato Luigi Pellegrini, è necessario sempre avere un approccio critico per quanto riguarda le fonti. Va infatti sempre distinta la tradizione istituzionale-devozionale da quella cronachistica e documentaria, laddove si voglia far risalire direttamente al santo di Assisi, spesso forzatamente, la fondazione di sedi di cui non rimane precisa memoria storica. Tali informazioni sono generalmente riscontrabili nelle prime biografie di san Francesco, in cui viene messa in atto una proiezione retrospettiva della prima organizzazione dei frati, a volte con volontà polemica verso i confratelli contemporanei, accreditando istituzionalmente la figura del santo. Questo genere di tradizioni vengono riprese ancora oggi da studiosi locali, spesso

²¹ *Ibidem*, p. 176: si tratta di Lendinara, Piove di Sacco, Monselice, Este, Bovolenta e Curtarolo, a cui si deve aggiungere Montagnana, documentata sin dal XIII secolo, ma non menzionata nel *Provinciale*, probabilmente per un abbandono temporaneo della sede della quale pervengono i documenti successivi a partire dal 1350.

²² *Ibidem*, pp. 177-179.

francescani²³. Ad esempio la tradizione insediativa nella diocesi di Torcello affonda le proprie origini nella *Legenda major* di san Bonaventura in cui viene restituito un duplicato dell'episodio della predica agli uccelli dove si riferisce nel suo preambolo che “(*Franciscus*) *ambulans cum quodam fratre per paludes venetiarum*”. La vicenda venne riportata circa un secolo più tardi nella *Chronica* di Andrea Dandolo (metà XIV secolo), arricchendosi definitivamente con diversi dettagli nella narrazione di Francesco Gonzaga (1587), riproposti anche dalla storiografia successiva; tuttavia nella documentazione archivistica sono assenti riferimenti alla sosta del santo nella città lagunare. Infatti, nell'atto in cui Jacopo Michiel faceva dono nel 1233 ai frati Minori dell'Isola del Deserto, pur essendo molto precoce, non si fa cenno all'episodio. La testimonianza documentaria pertanto conferma solamente la precocità dell'insediamento sull'isola, dove era già presente una chiesa. Voler associare la costruzione dell'edificio alla presenza del santo è evidentemente un “proposito di utilizzazione del luogo al culto di una memoria capace di attivare la devozione, dignificando l'isola con il ricordo di una presenza santificatrice”²⁴.

Anche a sant'Antonio da Padova la tradizione assegna l'istituzione di numerosi insediamenti: Camposampiero, Conegliano, Chioggia, Gorizia e Gemona. Antonio divenne Ministro Provinciale della *Provincia Lombardiae* nel 1227 e senz'altro tra i suoi incarichi figurava l'integrazione della rete istituzionale già esistente con nuovi insediamenti. Pertanto è possibile che le tradizioni relative a

²³ *Ibidem*, pp. 156-159. Per un recente esempio di come la tradizione della presenza di Francesco in laguna venga ancora considerata autentica dagli storici appartenenti all'Ordine si veda: GATTI, *San Francesco di Treviso: una presenza minoritica nella marca trevigiana*, Centro Studi Antoniani, Padova 2000, alle pp. 15-17.

²⁴ PELLEGRINI, *Modalità insediative e organizzazione territoriale*, pp. 160-161; SORELLI, *I nuovi religiosi. Note sull'insediamento degli ordini mendicanti*, in *La chiesa di Venezia nei secoli XII e XIII*, a cura di F. Tonon, Studium cattolico veneziano, Venezia 1988, pp. 135-152, a p. 136; EADEM, *Gli ordini mendicanti*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima, II. L'età del Comune*, a cura di G. Cracco e G. Ortalli, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1995, pp. 905-927, a p. 905: diversa la vicenda legata a un presunto viaggio di Domenico da Guzmàn, di cui viene riportata notizia negli atti legati al processo per la sua canonizzazione, per incontrare il cardinale Ugolino d'Ostia presente in città intorno al 1221. Sulla chiesa di S. Francesco del Deserto si rimanda agli studi di Marcello Salvatori: SALVATORI, *S. Francesco del Deserto: osservazioni sulle fonti letterarie ed osservazioni metrologiche sui resti delle primitive costruzioni*, in “Le Venezia francescane”, II, 1/2, 1985, pp. 97-104. Sugli insediamenti di Gorizia e Gemona nel XIII secolo si

sant'Antonio abbiano una coerenza storica, se si tiene conto della sua veste di superiore regionale e non quella di santo taumaturgo²⁵. Situazione analoga anche per alcuni monasteri femminili, in particolare i primi 'ugoliniani', per i quali si è voluto ricondurre una derivazione dall'azione di Chiara o delle sue prime compagne²⁶. È questo il caso, come si vedrà più approfonditamente nel capitolo successivo, anche di Venezia per il monastero di S. Chiara.

Come si è anticipato, tra i primi monasteri femminili elencati nella lettera del cardinale Rinaldo di Jeanne del 1228 figurano due città venete, Verona e Padova. A queste fondazioni si aggiunsero nel corso del pontificato di Gregorio IX (1227-1241) Treviso, Venezia e Vicenza²⁷.

Della comunità femminile di *sorores minores* di Verona legata al lebbrosario di S. Agata e di quella di S. Maria in Campo Marzio si è già detto in precedenza. Per quanto riguarda invece l'insediamento maschile le notizie sono più scarse. La prima sede certa dei *fratres* è il lebbrosario di Santa Croce, ceduto ai Minori nel 1225. La zona era situata nei pressi di un'importante strada molto frequentata al di fuori delle mura cittadine e nelle cui vicinanze si trovavano

veda: TILATTI, *I frati Minori in Friuli fra il XIII e il XIV secolo*, in *Frati Minori in Friuli. Otto secoli di presenze, relazioni, proposte*, Edizioni LIEF, Vicenza 2008, pp. 4-6, 17, 29, 38-39, 42-43.

²⁵ PELLEGRINI, *Modalità insediative e organizzazione territoriale*, pp. 157-159.

²⁶ BENVENUTI, *La fortuna del movimento damianita in Italia (sec. XIII): propositi per un censimento da fare*, in *Chiara di Assisi*, Atti del XX Convegno internazionale (Assisi, 15-17 ottobre 1992), Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro interuniversitario di studi francescani – Nuova serie, 3, CISAM, Spoleto 1993, pp. 59-106, alle pp. 72-74. Clara Gennaro ipotizza che possa esserci stato un nesso tra alcune sedi damianite e alcune compagne di Chiara, inviate ad 'informare' tali comunità. Agnese, sorella di Chiara, stando alle tradizioni avrebbe 'informato' oltre al monastero di Monticelli anche quelli di Verona, Padova, Venezia e Mantova tra il 1224 e il 1238 (GENNARO, *Chiara, Agnese e le prime consorelle*, in *Movimento religioso femminile e francescanesimo nel secolo XIII*, Assisi 1980, Convegni della Società internazionale di studi francescani, 7, pp. 169-191, alle pp. 173-175).

²⁷ BENVENUTI, *La fortuna*, pp. 97-99; ALBERZONI, *L'ordine di S. Damiano*, pp. 17-19. Uno sguardo di sintesi sugli insediamenti delle *sorores minores* divenute poi Clarisse in Italia è stato fornito, oltre che dal summenzionato studio di Anna Benvenuti, da padre Candido Romeri, padre Riccardo Pratesi, padre Antonio Sartori e Maria Pia Alberzoni (ROMERI, *Le Clarisse nel territorio*, op. cit.; PRATESI, *Le Clarisse in Italia*, in *Santa Chiara d'Assisi. Studi e cronaca del VII centenario, 1253-1953*, Comitato centrale per il VII centenario della morte di S. Chiara, Assisi 1954, pp. 339-377; SARTORI, *La Provincia del Santo dei Frati Minori Conventuali. Notizie storiche*, Edizioni Messaggero, Padova 1958, pp. 23-24; ALBERZONI, *L'ordine di S. Damiano*, cit.).

diversi ospedali²⁸. La cessione del 1225 comportò il trasferimento degli infermi e dei conversi che vi prestavano servizio nel già citato polo di San Giacomo di Tomba e l'usufrutto delle fabbriche sgomberate ai Minori, ma probabilmente non quello della chiesa²⁹. Successivamente, forse per iniziativa del Comune di Verona venne fatta erigere nello stesso luogo la chiesa dedicata a San Francesco, la quale viene menzionata la prima volta nel testamento di Enrico de Bacea del 1231³⁰. In seguito i Minori presero possesso su concessione dell'autorità cittadina dell'antico monastero benedettino di San Fermo Maggiore nel 1249, nel quale si insediarono solamente a partire dal 1261, dopo la morte di Ezzelino da Romano. Il nuovo e definitivo insediamento di San Fermo, collocato nel centro urbano e in una rilevante zona deputata ai commerci, incrementò significativamente il ruolo della comunità religiosa nella società cittadina, a differenza del primo. È stato ipotizzato che a Verona il movimento francescano nella prima metà del XIII secolo non abbia avuto grande rilevanza e lo dimostrerebbe anche il fatto che la diffusione nel distretto sia quasi nulla³¹. Tale condizione potrebbe forse essere giustificata dall'ipotesi di Pellegrini basata sull'analisi delle testimonianze di Giordano da Giano, ovvero che la sede di Verona fosse una di quelle "*domus per Lombardiam*" che servirono nel 1221 come punto d'appoggio sulla via verso la Germania in direzione di Trento, ricoprendo pertanto un ruolo marginale³².

Oltre a Verona anche Padova si inserì nel progetto del cardinale Ugolino d'Ostia. Sul monastero di S. Maria della Cella o dell'Arcella, nominato nella lettera del cardinale Rinaldo del 1228 e che la leggenda vuole fondato nel 1225 da san Francesco che vi avrebbe introdotto la giovane beata Elena Enselmini, scarseggiano le notizie relative ai primi decenni. Gli *Annales patavini* riportano il 1226 come data di fondazione dell'insediamento, accanto al quale sorgeva un

²⁸ VARANINI, *Per la storia dei Minori*, p. 113. Sui gruppi religiosi attivi nel veronese agli inizi del XIII secolo si veda: DE SANDRE GASPARINI, *La vita religiosa nella Marca veronese-trevigiana tra XII e XIV secolo*, Libreria universitaria editrice, Verona 1993, pp. 43-47.

²⁹ PELLEGRINI, *Modalità insediative e organizzazione territoriale*, pp. 168-169, n. 38.

³⁰ VARANINI, *Per la storia dei Minori*, p. 112, n. 64.

³¹ *Ibidem*, pp. 112-114; PELLEGRINI, *L'espansione*, p. 99; DE SANDRE GASPARINI, *La vita religiosa*, p. 90.

³² PELLEGRINI, *I quadri e i tempi*, pp. 169, 181.

piccolo convento di frati Minori che assistevano le monache. Una lettera di papa Gregorio IX del 4 settembre 1227 invitava il priore del monastero dei benedettini e quello dei Predicatori a visitare ogni anno i monasteri benedettini esenti, quelli dei canonici regolari e degli Umiliati, e gli ospedali delle diocesi di Padova, Venezia e Treviso, tranne quelli delle *moniales pauperes incluse*, ovvero i monasteri 'ugoliniani', il che implicitamente potrebbe essere un indizio della loro presenza. Oltre a questi due insediamenti, che mantenevano comunque un certo grado di autonomia, esisteva nella zona di Pontecorvo la sede dei frati Minori di S. Maria Mater Domini, sulla cui chiesa prese avvio il cantiere dell'attuale Basilica di S. Antonio. Nel 1231 sant'Antonio morì nel piccolo convento di frati che affiancava il monastero della Cella, come riportato dall'agiografia del santo, e pertanto si può supporre che a tale data il complesso delle monache fosse già ben articolato e strutturato³³.

Nella *Marchia Tarvisina* il distretto di Padova, come si è detto in precedenza, era il più insediato, probabilmente grazie all'attività e al carisma della figura di sant'Antonio. Non si può affermare con certezza se i primi insediamenti nel territorio avessero preceduto quello in città o viceversa. La datazione della sede dell'Arcella in Padova è del 1225, ma trattandosi di una tradizione non suffragata da concreta documentazione va ritenuta poco attendibile³⁴. Al 1225 risale invece il precoce caso di Pernumia, di cui si è anticipato: in uno statuto di quell'anno viene indicato un *sedimen quod fuit fratrum Minorum*, e pertanto si fa riferimento a una situazione preesistente. L'insediamento fu presto abbandonato probabilmente per la vicinissima Monselice, documentata tuttavia soltanto dal 1231³⁵. Nel 1238 la situazione delle sedi minoritiche viene restituita dal testamento di Buffono di Bertoloto: vi sono ricordati gli insediamenti di Este, Montagnana, Monselice, Piove di Sacco, Camposampiero, Curtarolo, Camurà,

³³ ROMERI, *Le Clarisse nel territorio*, pp. 14-18; FONTANA, *Il monastero di Santa Maria della Cella di Padova nel Duecento: "pauperes domine", damianite, clarisse*, in "Il Santo", LX, 2020, pp. 9-69, alle pp. 22-26: le monache della Cella e i frati di S. Maria Mater Domini furono protagonisti di una lite che ebbe in oggetto le spoglie del Santo, contese da ambo le parti; la questione infine si risolse a favore di questi ultimi.

³⁴ PELLEGRINI, *Modalità insediative e organizzazione territoriale*, p. 156.

³⁵ *Ibidem*, pp. 165-166, 172.

Santa Maria Mater Domini e l'Arcella in Padova. A queste località si aggiunse Bovolenta nel 1265 (su disposizione di Antolino Cittadino da Venezia, come si evince dal suo testamento del 1264), mentre Camposampiero e Camurà furono abbandonate tra la fine del XIII secolo e gli inizi del XIV, quest'ultima assorbita proprio dalla vicina Bovolenta³⁶.

Una precocissima testimonianza d'archivio sulla presenza di *fratres minores*, forse una delle prime in Italia, riguarda la città di Vicenza³⁷. Nella deposizione al processo per la beatificazione del vescovo di Vicenza Giovanni Cacciafronte (1179-1184) risalente al gennaio 1224, Maria del fu Albertino del *districtus* di Padova narra che il marito, in seguito a una guarigione miracolosa ottenuta sul sepolcro del vescovo, si era recato alla chiesetta di San Salvatore per sentire la messa officiata dai Minori, ed era egli stesso divenuto frate Minore da due anni. Il documento rimanda quindi al 1221-22, e forse il primissimo insediamento potrebbe essere fatto risalire attorno al 1220³⁸. Non è chiaro dove fosse situata la chiesa di San Salvatore, che alcuni vorrebbero identificare con il primo nucleo di quella di San Francesco. Due testimonianze smentiscono questa tesi: un testamento del 1299, in cui le chiese sono nominate distintamente, e lo scritto del Pagliarini, uno storico più tardo, che riferendosi alla chiesa di San Francesco non fa cenno a lavori di ampliamento o rifacimento di edifici più antichi. Forse San Salvatore andrebbe identificata con l'abbazia intitolata allo stesso santo donata da Ugo di Provenza al vescovo di Vicenza nel 923-924 e ceduta a sua volta ai canonici della cattedrale nel XII secolo. Sebbene i documenti diano indicazioni vaghe sulla sua ubicazione, si può affermare che questo primo insediamento dovesse trovarsi al di fuori della cinta muraria. Al contrario, la chiesa di San Francesco si trovava all'interno della città, tra le mura e

³⁶ *Ibidem*, pp. 169-172; RIGON, *Francescanesimo e società a Padova nel Duecento*, in *Minoritismo e centri veneti del Duecento*, a cura di G. Cracco, Civis, Trento 1983, pp. 8-40, alle pp. 22-26. Nel testamento di Buffono si menzionano alcune *sorores* stanziate nei pressi della chiesa dei Minori di Montagnana, tuttavia non è certo si tratti di monache dell'Ordine di S. Damiano, quanto piuttosto di Penitenti (IDEM, *I laici nella Chiesa Padovana del Duecento. Conversi, oblati, penitenti*, in *Contributi alla storia della Chiesa padovana nell'età medioevale*, I (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, IX), Istituto per la storia ecclesiastica padovana, Padova 1979, pp. 11-81, a p. 61 n. 226).

³⁷ PELLEGRINI, *Modalità insediative e organizzazione territoriale*, p. 164.

l'episcopato, e proprio perché questa sistemazione non permetteva alcuna espansione del complesso i frati concordarono con i canonici della cattedrale il trasferimento presso la chiesa di San Lorenzo nel 1280, una sede che poteva permettere una maggiore estensione essendo composta non solo dalla chiesa e dal convento, ma anche da una piazza, un cimitero e le case degli scolari³⁹.

Nelle vicinanze di Vicenza sono attestate almeno quattro fondazioni: Angarano, dove i frati occuparono la chiesa preesistente di San Donato nel 1225-1226 (o forse addirittura nel 1221), abbandonata poi per Bassano, punto di passaggio obbligato verso la Germania, almeno dal 1292; Lonigo, fondata in seguito a una donazione testamentaria del 1243 di un terreno su cui edificare una *domum et ecclesiam*; Cologna, dove i Minori nel 1248 erano possessori di diverse rendite immobiliari, segno di una presenza ormai ben radicata da tempo; infine Costozza, nominata insieme ad altre sedi destinatarie di lasciti nel testamento di Zilio di Offredino da Marostica stilato nel dicembre 1253⁴⁰. Delle sedi di Costozza e Lonigo tuttavia si perdono le tracce nella seconda metà del XIII secolo⁴¹. Presso Longare nel 1241 ricevette l'esonazione il monastero di S. Maria Mater Domini, le cui religiose appartenevano a una comunità mista di Umiliati, e già nel 1244 le monache furono trasferite a Vicenza per volontà del vescovo Manfredo⁴².

Le attestazioni documentarie sul primo insediamento nella città di Treviso sono piuttosto tarde rispetto agli altri centri veneti. La prima menzione nota dei Minori infatti è contenuta in uno statuto comunale del 1231. Il provvedimento, successivo di un anno a quello in favore dei Predicatori, disponeva l'elargizione di una somma destinata alla costruzione della chiesa e delle dimore in uso ai frati. Rispetto ai Predicatori, che nel 1230 non si erano ancora stabiliti in città, i Minori sembrano già essersi insediati: nel testo infatti si fa esplicitamente riferimento ad un *conventus* preesistente, probabilmente già una struttura

³⁸ LOMASTRO, *Appunti sulla fortuna dei Minori a Vicenza nel Duecento*, in *Minoritismo e centri veneti del Duecento*, a cura di G. Cracco, Civis, Trento 1983, pp. 41-62, a pp. 41-42.

³⁹ *Ibidem*, pp. 42-45.

⁴⁰ *Ibidem*, pp. 45-47.

⁴¹ PELLEGRINI, *Modalità insediative e organizzazione territoriale*, p. 174.

⁴² ROMERI, *Le Clarisse nel territorio*, pp. 25-26; ALBERZONI, *L'Ordine di S. Damiano*, p. 18, n. 92.

articolata e riservata ai frati, e non un alloggio provvisorio presso privati o ospizi, forse talmente modesto che si rese necessario il provvedimento statutario da parte del Comune⁴³. Le *sorores minores* sono invece documentate a Treviso dal 1232, anno in cui fu concessa loro l'approvazione da parte del vescovo Tiso da Vidor di poter costruire la chiesa dedicata a Santa Maria Mater Domini nella località extraurbana denominata in seguito *de la Cella*, nella quale le religiose si erano insediate seguendo la regola benedettina⁴⁴. Nella vicina Conegliano la comunità femminile di Santa Maria Mater Domini è attestata già dal 1227, anche se non è chiaro a quale regola facessero riferimento le monache prima di confluire intorno al 1236 nell'*Ordo Sancti Damiani*. Al 1234 risalirebbe invece la prima menzione dei frati Minori⁴⁵.

⁴³ BAILO, *Nel Sesto Centenario dalla morte di Dante (1321-1921)*, in “Bollettino del Museo Trivigiano”, 14 settembre 1921, Numero straordinario, p. 4; BISCARO, *I primordi dell'Ordine francescano in Treviso*, in “Archivio Veneto”, ser. V, 1927, pp. 112-144, alle pp. 112-114, 118, 141; RANDO, *Religione e politica nella Marca. Religionum diversitas*, Cierre, Verona 1996, I, pp. 135-136. Secondo padre Gatti, almeno due fasi precedettero l'emanazione dello statuto. La prima riguarderebbe lo stabilimento dei frati in sistemazioni di fortuna almeno dal 1221, anno in cui sono documentati alcuni *fratres* provenienti dalla città, mentre la seconda sarebbe successiva all'emanazione della bolla *Quia populares* del 1224 che sanciva il permesso ai Minori di avere proprie chiese e fino a questo momento è insensato pensare ad una struttura conventuale per i frati (GATTI, *San Francesco di Treviso*, pp. 26-35, 44-46, 64-66).

⁴⁴ BISCARO, *I primordi*, pp. 118-119; ROMERI, *Le Clarisse nel territorio*, pp. 18-19; RENUCCI, *Il monastero di Santa Chiara in Treviso. Memorie storiche*, in “Le Venezie francescane”, XXIX, 1/4, 1962, pp. 26-54, a p. 28.

⁴⁵ BISCARO, *I primordi*, pp. 119-120; RANDO, *Religione e politica nella Marca*, I, pp. 135, 238-239 e 244-245.

3. Il contesto religioso a Venezia nel Duecento

Le presenza minoritica nella diocesi di Castello, tralasciando la suggestiva tradizione che vedrebbe Francesco sostare in laguna di cui si è detto, è attestata da tre precoci lasciti testamentari. Il primo tra questi è quello di Andrea Tron di S. Giacomo dell'Orio del settembre 1227 che ricordava tra i vari religiosi sia i Minori sia i Predicatori con un'elemosina. Di due mesi successive sono le ultime volontà Achilia, moglie di Angelo Signolo, che lasciava ai Minori "*libras denariorum venecialium decem*". Ancora, il doge Pietro Ziani nel settembre 1228 menzionava i frati con un lascito di cento lire⁴⁶. Se si considera che la canonizzazione di Francesco avvenne il 16 luglio 1228, tali testimonianze relative al periodo anteriore al definitivo insediamento dell'Ordine (non viene fatto cenno ad alcun *locus*) sono da reputarsi di notevole importanza.

Le fonti cronachistiche contengono alcuni riferimenti su questa fase iniziale e sulle modalità insediative dei primi *fratres*. La *Chronica* del doge Andrea Dandolo (metà del XIV secolo) riferisce che nell'ottavo anno del dogato di Jacopo Tiepolo (1236) i frati si sostentavano con il lavoro manuale, stabilendosi "*in atrio ecclesiae Sancti Silvestri*". Mentre la notizia venne ripresa da Marin Sanudo, la successiva *Cronaca* del contemporaneo Carlo Sivos (1587) sembra fare riferimento ad un'altra fonte. Nel testo infatti si afferma che i frati si sistemarono sotto i portici di San Marco vivendo di elemosine. La diversità dell'edificio sacro di riferimento rispetto alla cronaca precedente sembra comunque dare conferma anche per Venezia dell'assoluta occasionalità dei

⁴⁶ SORELLI, *I nuovi religiosi*, p. 136; EADEM, *Gli ordini mendicanti*, p. 905. Per il testamento di Achilia Signolo si veda: SPADA, *I frati Minori a Venezia nel terzo decennio del duecento*, in "Le Venezia francescane", I, 2, 1932, pp. 71-76, alle pp. 74-76; *Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana*, a cura di A. Sartori, II/2. *La Provincia del Santo*, a cura di G. Luisetto, Biblioteca Antoniana- Basilica del Santo, Padova 1986, p. 1743, n. 5. Un altro testamento ricordato da Spada relativo ai primi anni del fenomeno minoritico a Venezia è quello di Regina Corner dell'ottobre 1231, nel quale destinava dieci lire ai Predicatori ed altrettante ai Minori (SPADA, *I frati Minori*, p. 73).

ricoveri dei primi frati⁴⁷.

Un punto di svolta fu costituito senza dubbio dall'atto di donazione dell'ottobre 1234 con cui Giovanni Badoer di S. Giacomo di Luprio lasciava ai Minori di Venezia un terreno ed una casa siti in contrada S. Tomà contigui ad altri immobili in parte da loro già occupati, tra cui una "ecclesiam". Il 5 luglio 1236 il procuratore dei frati Daniele Foscari acquisiva una proprietà vicina, andando a ingrandire il *locus* dei Minori su cui sarebbe sorta la chiesa dedicata a S. Maria⁴⁸.

Lo stesso Giovanni Badoer è ricordato in un atto del maggio 1237 quale donatore insieme a Maria Giustinian e Lavinia Storlato vedova di Giovanni, entrambe figlie del *quondam* Pietro Badoer di S. Pantalon, di un terreno in parte ricoperto d'acqua in Santa Croce a Costanza, *priorissa* del monastero di S. Maria Mater Christi dell'Ordine di San Damiano "de novo edificando", e alle sue monache. Nell'investitura del 1237 a Costanza si fa cenno ad un altro documento, perduto, del settembre 1236, nel quale veniva sancita la donazione da parte dei Badoer. Nella bolla di papa Innocenzo IV del 18 maggio 1247 con cui il pontefice confermava la regola e rinnovava i privilegi ottenuti dal monastero, è riportato il testo con cui il vescovo Pietro Pino nel luglio 1236 concesse alle monache di S. Maria Mater Christi l'esenzione dalla propria giurisdizione. Il dato troverebbe una conferma indiretta nella lettera che papa Gregorio IX inviò nel giugno 1238 al vescovo di Castello affinché intervenisse in difesa delle *sorores inclusae* contro chi ne voleva usurpare i beni. L'esenzione del luglio 1236 lascerebbe pertanto supporre che esistesse una comunità di Damianite anteriormente alla donazione dei Badoer; alcune testimonianze storiografiche, di cui si dirà approfonditamente nella parte successiva del

⁴⁷ PELLEGRINI, *Modalità insediative e organizzazione territoriale*, pp. 162-163; DANDOLO, *Chronica per extensum descripta aa. 46-1280 d.C.*, a cura di E. Pastorello, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XII, I, Zanichelli, Bologna 1938-1958, p. 295; SORELLI, *I nuovi religiosi*, p. 137; PELLEGRINI, *Insedimenti francescani nell'Italia del Duecento*, pp.196-198.

⁴⁸ SPADA, *I frati Minori*, pp.71-72; IDEM, *Le origini del convento dei Frari*, in "Le Venezie francescane", I, 3, 1932, pp. 163-171, alle pp. 163-165; POZZA, *I Badoer. Una famiglia veneziana dal X al XIII secolo*, Francisci editore, Padova 1982, pp. 51-52; *Archivio Sartori*, pp. 1752-1753, nn. 8-9; SORELLI, *I nuovi religiosi*, p. 137; SORELLI, *Gli ordini mendicanti*, p. 906; CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis*

presente elaborato, indicano l'anno 1234 quale momento della fondazione della comunità religiosa⁴⁹.

Una seconda sede maschile fu inoltre istituita per volere di Marco Ziani, figlio del doge Pietro, che il 26 giugno 1253 destinava a sei frati Minori una sua vigna con una chiesa ed altri edifici sita in contrada S. Giustina⁵⁰.

Parallelamente ai *fratres* e alle *sorores minores*, altri nuovi Ordini facevano la loro comparsa a Venezia, concentrandosi specialmente nella zona orientale della città, nel sestriere di Castello, in prossimità dell'Arsenale⁵¹. Tra questi, i frati Predicatori sembrano essersi anch'essi stabiliti precocemente in città. La loro sicura presenza entro la fine del terzo decennio del Duecento è attestata dai già citati testamenti di Andrea Tron, Achilia Signolo e del doge Pietro Ziani, che lasciavano loro un'elemosina. Anche per essi, a quanto riferisce Corner, i primi momenti insediativi furono segnati da una situazione di provvisorietà, avendo forse come riferimento la chiesa di S. Martino. Rispetto ai seguaci di Francesco tuttavia, la fondazione di un proprio edificio chiesastico ebbe origini solenni. Infatti nel giugno 1234, un mese prima della canonizzazione di Domenico, il doge Jacopo Tiepolo accolse una richiesta dei frati ritenendo quanto mai necessaria la loro presenza in città, facendo dono al priore Alberico di un terreno compreso tra le contrade di S. Marina e S. Maria Formosa. A differenza dei Minori, per i quali come si è visto fu fondamentale l'intervento di devoti privati, nel caso dei Predicatori ci fu una concessione ducale, indice di un

monumentis nunc etiam primum editis ac in decades distributae, Baptistae Pasquali, Venezia 1749, dec. IX-X, pp. 279, 301-303.

⁴⁹ SPADA, *Le origini del monastero di S. Chiara*, in "Le Venezie francescane", II, 2, 1933, pp. 92-103, alle pp. 92-95; ROMERI, *Le Clarisse nel territorio*, pp. 19-21; POZZA, *I Badoer*, p. 52; SORELLI, *I nuovi religiosi*, pp. 140-141; EADEM, *Gli ordini mendicanti*, p. 914; CORNER, *Ecclesiae*, dec. IX-X, pp. 141-145, 160-164; FERRARI, *Il francescanesimo nel Veneto: dalle origini ai reperti di S. Francesco del deserto. Appunti per una storia della provincia veneta dei frati minori*, Documentazione scientifica editrice, Bologna 1990, p. 233; PIETRO ANTONIO DA VENEZIA, *Historia Serafica ovvero cronica della provincia di S. Antonio, detta anco di Venetia, de Minori Osservanti Riformati*, Giovanni Francesco Valvasense, Venezia 1688, p. 126. Sulla figura di Pietro Pino, che prima di divenire vescovo di Castello (1235/1236-1254) fu anche collaboratore del cardinale Ugolino, si veda: RIGON, *I vescovi veneziani nella svolta pastorale dei secoli XII e XIII*, in *La chiesa di Venezia nei secoli XII e XIII*, a cura di F. Tonon, Studium cattolico veneziano, Venezia 1988, pp. 31-51, alle pp. 36-37.

⁵⁰ SORELLI, *I nuovi religiosi*, pp. 137-138; CORNER, *Ecclesiae*, dec. XI, 2, pp. 10-15 e 40-46.

⁵¹ SORELLI, *Gli ordini mendicanti*, p. 907.

favore che aveva raggiunto ormai l'apice della struttura governativa veneziana⁵². Tra i Mendicanti inoltre figuravano a Venezia anche i Saccati, stabilitisi presso la chiesa di S. Caterina e soppressi nel 1274 con il Concilio di Lione, ed i Carmelitani, entrambi purtroppo scarsamente documentati. Diversamente, la presenza degli Eremitani è attestata precocemente in laguna, ben prima della fusione di gruppi eremitici di varia origine sancita dal papato nel 1256. Risale infatti al 1242 l'acquisto dei terreni sui quali sorse la loro prima chiesa, dedicata a S. Anna e S. Caterina, abbandonata verso la fine del secolo per la più centrale S. Stefano. I Servi di Maria infine furono gli ultimi a stabilirsi a Venezia, nel sestriere di Cannaregio, nel secondo decennio del Trecento⁵³.

Come in molte altre città anche a Venezia era presente almeno dalla fine del XII e gli inizi del XIII secolo un forte fermento religioso che prendeva avvio da una nuova sensibilità pauperistica e che si manifestava attraverso forme di pietà ed assistenza. Tra queste figurano innanzi tutto le fondazioni ospedaliere, istituite per l'accoglienza di poveri ed infermi, che per il Duecento erano in numero di cinque: S. Maria dei Crociferi, S. Lazzaro, S. Marco, S. Trinità, S. Giovanni Evangelista. A questi si aggiunsero nella seconda metà del secolo la *Domus Dei* e la *Domus Misericordiae*, entrambe ricordate nella documentazione d'archivio come in fabbricazione⁵⁴.

Nella città di Venezia un ruolo di primo piano era rivestito dall'associazionismo devoto laico delle Scuole devozionali, sorte almeno dal XII secolo. Le confraternite erano dedite all'assistenza dei propri aderenti, riuniti talvolta per appartenenza corporativa o nazionale, in particolare nella malattia e nella cura degli aspetti legati alle esequie. Successivamente al 1260 si assistette a una svolta nelle associazioni devozionali sotto l'influsso del movimento dei flagellanti, giunto in Veneto in seguito alla caduta dei Da Romano. Le memorie riportate dalle confraternite dei Battuti di S. Maria della Carità, S. Giovanni

⁵² *Ibidem*, p. 906; EADEM, *I nuovi religiosi*, pp. 138-139.

⁵³ *Ibidem*, pp. 139-140; EADEM, *Gli ordini mendicanti*, pp. 907-910.

⁵⁴ DE SANDRE GASPARINI, *La pietà laicale*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima, II. L'età del Comune*, a cura di G. Cracco e G. Ortalli, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1995, pp. 929-961, a p. 941; MICCOLI, *La storia religiosa*, pp. 796-798.

Evangelista, S. Maria della Misericordia, S. Marco (che diverranno Scuole grandi) e riferite da Flaminio Corner, riconducono l'origine di queste Scuole ai primi anni Sessanta del XIII secolo. Tali gruppi si appoggiavano ed interagivano con altre realtà ecclesiastiche, andando anche a travalicare i confini parrocchiali. L'unica Scuola devozionale che risulta essere chiaramente legata a un Ordine Mendicante (i Minori) fin dalle sue origini è S. Maria della Misericordia, che deteneva la doppia titolazione con il santo assisiato⁵⁵.

Oltre alle Scuole devozionali anche a Venezia fu presente il fenomeno degli Ordini di penitenza, sui quali tuttavia le attuali conoscenze sono vaghe e limitate a un paio di attestazioni documentarie, ovvero la ricevuta per un lascito di un tale frate Alessandro nel 1253, ed i nomi di alcuni rappresentanti veneziani al Capitolo dei Penitenti francescani tenutosi a Bologna nel 1289⁵⁶. I Penitenti erano laici, anche coniugati, che si accostavano alla religione senza attuare alcuna separazione dal mondo e senza rinunciare alla proprietà personale⁵⁷. Lo stesso san Francesco aveva frequentemente indicato la penitenza come percorso di salvezza, tanto che i biografi del santo gli attribuirono l'istituzione di un Terz'Ordine di penitenti laici⁵⁸. La paternità dell'Ordine al santo fu sancita con la *Supra montem* di Niccolò IV (primo papa francescano) del 1289, imponendo alle varie fraternite i Minori quali visitatori esclusivi. In realtà, la figura di Francesco quale fondatore di un movimento penitente è stata ampiamente contestata dagli studi. Sebbene diverse fonti documentarie attestino un legame tra Penitenti ed Ordine minoritico prima dell'emanazione della bolla papale, ad esempio in area veneta a Padova e Verona, esistevano anche gruppi

⁵⁵ DE SANDRE GASPARINI, *La pietà laicale*, pp. 945-949. Una Scuola di S. Maria (della Misericordia) e di S. Francesco si dice fondata, nella relativa matricola, nel 1261 ai Frari: Cfr. CECCHETTI, *Dei primordi della lingua italiana e del dialetto in Venezia*, in "Atti delle Adunanze dell'Istituto Regio Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", serie III, 15, 1869-70, pp. 1585-1625, a p. 1599. L'associazionismo laico divenne lo strumento dei Mendicanti per aggirare le prescrizioni che limitavano la diretta gestione del denaro da parte dei frati (MICCOLI, *La storia religiosa*, pp. 797-798).

⁵⁶ SORELLI, *Gli ordini mendicanti*, pp. 918-920.

⁵⁷ CASAGRANDE, *Un Ordine per i laici. Penitenza e Penitenti nel Duecento*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, a cura di M. P. Alberzoni, Einaudi, Torino 1997, pp. 237-255, alle pp. 251-252. Sul movimento penitenziale si veda: RIGON, *Antonio di Padova, Ordini mendicanti e società locali nell'Italia dei secoli XIII-XV*, a cura di M. T. Dolso e D. Gallo, CISAM, Spoleto 2016, pp. 307-376.

⁵⁸ CASAGRANDE, *Un Ordine per i laici*, p. 242.

penitenziali che si rifacevano ad altri Ordini, come quello dei Predicatori⁵⁹.

In questo variegato contesto i frati Minori, assieme agli altri Ordini Mendicanti (in particolare i Predicatori), riuscirono ad affermarsi nella città lagunare. L'ambito urbano era del resto per i seguaci di Francesco un "campo privilegiato dell'azione pastorale", in cui seppero accattivarsi le simpatie della popolazione grazie agli elementi innovativi della loro spiritualità, alla loro scelta di povertà evangelica e al messaggio di universalità cristiana del santo assisiato. Generalmente proprio nell'ambito cittadino i Mendicanti furono in grado di instaurare un profondo legame con tutti i ceti sociali, specialmente quelli legati al gruppo dirigente, rinnovando in tal modo il rapporto tra la città e le istituzioni ecclesiastiche, che nell'Alto Medioevo si erano identificate esclusivamente con l'autorità vescovile. Infatti, l'attività di predicazione itinerante dei Mendicanti che travalicava i confini territoriali, nonché la loro organizzazione centralizzata e direttamente sottoposta al papato, condussero inevitabilmente alla rottura del preesistente schema pastorale parrocchiale-diocesano, talvolta portando a degli attriti con il clero secolare, che si vedeva sottrarre fedeli con ripercussioni economiche non trascurabili in termini di elemosine. Grazie alla loro capacità di stabilire rapporti personali con i devoti laici, anche i Minori dunque riuscirono a inserirsi nel tessuto urbano. La documentazione dell'epoca, in particolare gli atti notarili, permettono di restituire in buona parte questi scenari, facendo luce sugli aspetti inerenti i rapporti dell'Ordine dei Minori con la società cittadina, le attività in cui vennero coinvolti, in sostanza il loro "insediamento sociale"⁶⁰. Tra le testimonianze documentarie spiccano in particolar modo i testamenti, tramite i quali i devoti indirizzavano alle comunità dei religiosi lasciti ed elemosine, che costituivano l'occasione per rimediare gli abusi commessi in vita in termini di accumulo di ricchezze. Nell'ambito sociale duecentesco, lo sviluppo urbano, la

⁵⁹ *Ibidem*, pp. 246-249; MICCOLI, *La storia religiosa*, pp. 793-796; RIGON, *Antonio di Padova*, pp. 342-352. Una delle poche testimonianze documentarie anteriori al 1289 in cui un gruppo di Penitenti si dichiara esplicitamente legato ai Minori riguarda la città di Padova (*Ibidem*, p. 354).

⁶⁰ IDEM, *Fra i minori e società locali*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, a cura di M. P. Alberzoni, Einaudi, Torino 1997, pp. 259-281, alle pp. 259-261; MICCOLI, *La storia religiosa*, pp. 768, 800; DAL PINO, *L'evoluzione*, pp. 12, 29-30.

crescita economica e la conseguente affermazione di nuovi ceti sociali a scapito di altri, ponevano infatti problemi etici non indifferenti, ai quali la conversione del denaro in opere pie poteva offrire una soluzione. In questo contesto la pratica testamentaria volta a beneficiare gli Ordini Mendicanti, *pauperes Christi*, diveniva uno strumento per l'esercizio della carità ed un mezzo per potersi inserire in un percorso di redenzione. Il testamento fu dunque uno dei principali tramiti tra laici e Mendicanti, che se ne fecero promotori giungendo talvolta a figurare come consiglieri o assistenti al momento della stesura degli atti, o ancora come esecutori testamentari. I testamenti possono pertanto offrire uno spaccato su quelle che erano le più intime volontà dei testatori, e di riflesso anche su alcuni aspetti sociali dell'epoca⁶¹. Per alcune città venete ad esempio è stato sottolineato come l'ordine minoritico avesse creato particolari legami con determinati ceti. Tra i benefattori dei Minori di Padova ad esempio prevalgono proprietari terrieri e usurai, mentre a Treviso figura spesso la classe dei giudici⁶². Per quanto riguarda Venezia manca un vero e proprio studio sull'influsso esercitato dai Mendicanti in genere sui cittadini veneziani del XIII secolo, e in quale misura ciò andò a scapito delle comunità monastiche regolari preesistenti e del clero secolare, anche se sembra che non ci furono particolari contrasti come si è riscontrato in altre città⁶³.

Gli studi fatti finora sul periodo duecentesco permettono, se non di individuare un consenso presso una particolare classe sociale, di evidenziare come spesso i testatori appartenessero al ceto nobiliare e fossero talvolta importanti esponenti della vita pubblica. Anche altre evidenze documentarie oltre ai testamenti lo dimostrerebbero: tra le personalità di maggiore spicco figurano Nicolò Tonisto, nominato podestà di Verona per volere del frate predicatore

⁶¹ RIGON, *Frati minori e società*, p. 271; DAL PINO, *L'evoluzione*, p. 12; MICCOLI, *La storia religiosa*, pp. 796-798; CUSATO, *The Early Franciscan Movement*, pp. 57-59. Per un approfondimento sul tema e sui limiti derivanti da questo tipo di fonte documentaria si rimanda agli spunti riflessivi offerti da: *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*, Atti dell'incontro di studio (Perugia, 3 maggio 1983), a cura di A. Bartoli Langeli, Editrice Umbra Cooperativa, Perugia 1985.

⁶² RIGON, *Frati minori e società*, p. 268; RANDO, *Minori e vita religiosa nella Treviso del Duecento*, in *Minoritismo e centri veneti del Duecento*, a cura di G. Cracco, Civis, Trento 1983, pp. 63-91, alle pp. 77-80.

Giovanni da Vicenza, uno dei promotori del Movimento dell'Alleluia, che assunse l'incarico di procuratore dei Minori di Venezia e Daniele Foscari, anch'egli procuratore dell'Ordine e tra i testimoni agli atti nella prima fase insediativa di *fratres e sorores minores*⁶⁴. Tuttavia va sempre tenuto presente che la maggior parte degli atti riguardanti i Mendicanti sono stati generati da enti ecclesiastici e da famiglie di alto rango che potevano permettersi la produzione di una documentazione scritta, pertanto gli atti testamentari non permettono di avere uno spaccato del successo esercitato dai Minori in tutte le stratificazioni sociali dell'epoca⁶⁵.

I frati Mendicanti figurano quasi sempre come beneficiari di lasciti sia a titolo collettivo sia talvolta individuale, mentre non è molto frequente incontrare qualche frate esplicitamente ricordato in qualità di consigliere o di padrino spirituale. A differenza di altre realtà territoriali, sembra che nella città di Venezia gli incarichi di esecutore e fidecommissario fossero preclusi ai Mendicanti. Si è ipotizzato che questa particolare condizione fosse dovuta da un lato alla persistenza in determinati ruoli del clero secolare, a cui appartenevano spesso i notai stessi, dall'altro dalla presenza dell'ufficio dei Procuratori di S. Marco, che aveva quale mansione fondamentale l'adempimento delle disposizioni testamentarie⁶⁶.

⁶³ SORELLI, *I nuovi religiosi*, p. 144; EADEM, *Gli ordini mendicanti*, p. 920.

⁶⁴ *Ibidem*, pp. 906-907, 917-918; MOROZZO DELLA ROCCA, LOMBARDO, *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, II, Editrice libraria italiana, Torino 1940, n. 636, p. 175; *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, a cura di R. Cessi, I, Zanichelli, Bologna 1950, p. 213, n. 144; DANDOLO, *Chronica*, p. 292. Su Nicolò Tonisto procuratore dei Minori: ASVE, Procuratori di S. Marco, Procuratori *de ultra*, Commissarie, b. 129, Commissaria Palma dalla Fontana, pergamena n. 39 (settembre 1242, notaio Donato di S. Stefano Confessore).

⁶⁵ RIGON, *Frati minori e società*, p. 268. Il contesto di Venezia tuttavia offre, soprattutto per il secolo seguente come si vedrà, numerosa documentazione testamentaria proveniente anche dalle classi meno elevate.

⁶⁶ SORELLI, *Gli ordini mendicanti*, pp. 915, 918: una deliberazione del Maggior Consiglio del 6 novembre 1296 stabiliva forti restrizioni per i secolari ed i regolari nella stesura ed esecuzione di atti testamentari; EADEM, *I nuovi religiosi*, pp. 144-145: per i Minori si segnala il testamento di Lorenzo Belli del 22 ottobre 1285, in cui nomina quale suo "*patrinus*" frate "*Iacobinus de Galçignano de ordine fratrum Minorum*"; MUELLER, *The Procuratori di San Marco and the Venetian Credit Market: a study of the development of Credit and banking in the Trecento*, Arno Press, New York 1977, pp. 35-58; RANDO, *Nel nome del patrono, al servizio della comunità. L'opus e i Procuratori di S. Marco di Venezia nei secoli XII-XIV*, in *Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'Età Moderna*, Atti della tavola rotonda (Firenze, 3 aprile 1991), a cura di M. Haines e L. Riccetti, Leo S. Olschki, Firenze 1996, pp. 71-115, alle pp. 90-92; DE SANDRE GASPARINI, *La pietà laicale*, p. 930.

Tra le elemosine destinate ai Mendicanti compaiono oltre ai lasciti testamentari quelle elargite, annualmente o in particolari circostanze, tramite le deliberazioni del Maggior Consiglio che si accompagnavano anche spesso a grazie o esenzioni dal pagamento di dazi, a riprova di una benevolenza che veniva resa manifesta dall'autorità statale⁶⁷.

Fernanda Sorelli ha analizzato le deliberazioni del Maggior Consiglio per i secoli XIII-XIV mettendo in luce il ruolo assunto dai Mendicanti e gli orientamenti politici dello Stato veneziano in materia ecclesiastica. Già il 19 aprile 1255 vengono definiti limiti e procedure per il conferimento di non ben precisate grazie a Minori e Predicatori, a cui furono equiparati gli Eremitani di S. Anna il 14 marzo 1284. Significativa inoltre è la collaborazione dei Mendicanti (Predicatori e Minori in particolare) con gli organi statali a livello di consulenze politiche e civili, o ancora di ambascerie⁶⁸. Un ulteriore gruppo di deliberazioni concerne infatti l'impegno sociale degli Ordini nello svolgimento di svariati compiti. Il 15 settembre 1265 fu richiesto il parere di alcuni "*sapientibus et spiritalibus personis, videlicet fratribus Predicatoribus et Minoribus*" per risolvere una questione relativa ai pagamenti di alcune spese, tra cui gli stipendi di alcuni "*officiales Veneciarum*"⁶⁹. Ancora, degne di nota sono le due ambascerie presso la Curia Romana composte ciascuna da due Minori e due Predicatori del 1265, per rendere nota l'eccezionale conservazione di alcune reliquie conservate in S. Marco dopo un incendio, e del 1285-1286, per chiedere la revoca dell'interdetto sulla città di Venezia⁷⁰.

I Mendicanti grazie alle loro doti diplomatiche parteciparono in veste di testimoni alla stesura di trattati o accordi con città antagoniste quali Bologna (1273) o Genova (1282). Di notevole importanza è inoltre la precoce collaborazione di

⁶⁷ SORELLI, *Gli ordini mendicanti*, p. 915: la beneficenza da parte dello Stato veneziano non era esclusivamente rivolta ai Mendicanti, ma anzi andava a favorire anche le altre comunità religiose in una generale consuetudine di governo.

⁶⁸ *Ivi*; EADEM, *L'atteggiamento del governo veneziano verso gli Ordini Mendicanti. Dalle deliberazioni del Maggior Consiglio (secoli XIII-XIV)*, in "Le Venezie francescane", II, 1/ 2, 1985, pp. 37-47, a p. 38.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 39.

⁷⁰ *Ivi*; EADEM, *I nuovi religiosi*, p. 142; EADEM, *Gli ordini mendicanti*, p. 915; DANDOLO, *Chronica*, pp. 393-396.

Predicatori e Minori, assieme ad altri ecclesiastici, alla stipulazione del patto tra Venezia e Padova negli anni 1232-1233⁷¹.

Sebbene in molte città sia documentato l'intervento diretto o comunque un influsso dei Mendicanti in materia legislativa, lo stesso non si può dire allo stato attuale degli studi per Venezia, dove sembra non ci siano state intromissioni in questo senso da parte dei religiosi⁷². Per quanto riguarda invece l'affidamento ai Mendicanti del nuovo ufficio dell'Inquisizione, lo Stato si era dimostrato inizialmente maldisposto, sussistendo già un tribunale dell'inquisizione ducale che faceva capo al doge e al suo Minor Consiglio dal 1249, ed essendo stato ancora prima istituito un Magistrato *super patarenis et usurariis*. Infatti fu soltanto nel 1289 dopo un accordo con Niccolò IV che l'incarico venne finalmente affidato ai Minori⁷³.

I Mendicanti infine riuscirono ad inserirsi e ad affermarsi anche a livello delle istituzioni cittadine. Nel 1255 si insediò nella diocesi di Castello il primo ed unico vescovo Mendicante per il XIII secolo, Gualtiero (1255-1257), appartenente all'Ordine dei Predicatori e traslato dalla sede di Treviso⁷⁴. Per quanto riguarda i vescovi provenienti dai Minori si attesta per il Duecento la sola presenza di frate Enrico (1290-1303) nella vicina Chioggia⁷⁵.

La documentazione proposta, in particolare i precoci testamenti del 1227 e del 1228, dimostrano come fin dal principio i Mendicanti, in particolare Predicatori e Minori, seppero acquisire un ruolo di rilievo nel panorama della città lagunare. Per Venezia è evidente che i Predicatori godettero di un maggiore consenso rispetto ai Minori. Lo si può riscontrare, come si è visto, già dal momento della concessione ducale all'Ordine del 1234, ma anche dal fatto che nella diocesi castellana l'unico vescovo mendicante appartenesse proprio a quest'Ordine.

⁷¹ SORELLI, *L'atteggiamento*, p. 39; EADEM, *Gli ordini mendicanti*, p. 917.

⁷² Per esempi relativi ad altre città si veda: RIGON, *Fratelli minori e società*, p. 265

⁷³ SORELLI, *Gli ordini mendicanti*, p. 917; SORELLI, *I nuovi religiosi*, p. 142; DA MILANO, *L'istituzione dell'inquisizione monastico-papale a Venezia nel secolo XIII*, in "Collectanea franciscana", 5, 1935, pp. 177-212.

⁷⁴ RIGON, *I vescovi veneziani*, pp. 37-40: anche nella vicina diocesi di Torcello dal 1254 al 1289 si avvicendarono due vescovi provenienti dai Predicatori, Gotifredo ed Egidio Gallucci, così come nel patriarcato di Grado.

Ancora, gli stessi dogi che per il XIII secolo prescelsero come luogo di sepoltura le chiese dei Mendicanti si orientarono quasi tutti verso la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, con l'unica eccezione di Jacopo Contarini († 1280)⁷⁶.

Anche in realtà urbane vicine come Treviso lo studio degli atti testamentari ha messo in luce un certo prevalere dell'*Ordo Praedicatorum* rispetto ai Minori nella destinazione di elemosine, dato che a questi ultimi si accompagnano sempre i primi. Più frequente è la menzione dei soli Predicatori, che lascerebbe supporre che essi esercitassero nei confronti dei seguaci di Francesco una funzione "trainante". Il maggior favore verso i Predicatori è dovuto con ogni probabilità al fatto che l'Ordine aveva ottenuto già nel 1227 il diritto alla sepoltura dei laici presso i propri edifici ecclesiastici, mentre i Minori dovettero attendere il 1250, anno in cui le loro chiese vennero dichiarate conventuali, ossia pubbliche, mentre per i primi lo furono già dal 1228. Sempre nel 1250 i frati ottennero anche il diritto alla libera confessione, già esercitato invece dai Predicatori da quasi un trentennio. I Minori inoltre ebbero tempi di maturazione in senso chiericale assai più lunghi⁷⁷.

Il fenomeno minoritico a Venezia si colloca entro un contesto ricco di fermenti ed iniziative religiose, in cui i Mendicanti si distinsero grazie alla loro diligenza nella partecipazione alla vita politica. Merita senz'altro menzione la lotta ai fratelli Ezzelino ed Alberico Da Romano, contro i quali era stata istituita una vera e propria crociata. Protagonista di questa vicenda fu il vescovo minorita di Treviso Alberto da Vicenza. Frate Alberto, eletto nel 1255, restò per poco tempo in carica nella sua sede cattedrale, poiché già nel 1257 Alberico Da Romano, dopo aver militato per quasi due decenni nella fazione filopapale, si era avvicinato al fratello Ezzelino passando così alla corrente filoimperiale. Il vescovo pertanto in quell'anno fu costretto a riparare a Venezia, da dove condusse una strenua lotta contro i Da Romano, dopo aver ricevuto dapprima l'incarico di giudice delegato

⁷⁵ VIANELLI, *Nuova serie de' vescovi di Malamocco e di Chioggia*, I, Stamperia Baglioni, Venezia 1790, pp. 164-179.

⁷⁶ SORELLI, *I nuovi religiosi*, p. 143. Nella parte conclusiva del presente studio si vedrà come nel secolo seguente anche i Minori riuscirono ad ottenere fiducia e consenso da parte di diversi dogi.

⁷⁷ DAL PINO, *L'evoluzione*, pp.26-27; RANDO, *Religione e politica nella Marca*, I, pp. 139-140.

da Papa Alessandro IV, per poi giungere nel 1258 a predicare ufficialmente la crociata contro Ezzelino⁷⁸. Un riflesso di questi avvenimenti traspare già negli anni immediatamente precedenti nelle volontà testamentarie di diverse donne veneziane tra febbraio e aprile 1256. Si tratta di Quirina Da Molin (1 febbraio 1256 - 1255 *more veneto*) fattasi suora Minore, Nicolotta Michiel (21 aprile 1256) e Agnese Rosso (21 aprile 1256), le quali destinavano un contributo economico alla crociata⁷⁹.

Dopo la caduta dei Da Romano, i Mendicanti accrebbero la propria influenza nella Marca Trevigiana, tanto che in molte città fu messo in correlazione l'evento politico con le festività ed i santi propri degli Ordini. A Padova ad esempio sant'Antonio veniva onorato quale intercessore nel conseguimento della vittoria contro Ezzelino, a Treviso i giorni della vigilia e della festa di san Francesco avevano luogo celebrazioni pubbliche a ricordo dell'avvenimento, mentre a Vicenza la festa degli Eremitani in onore di san Michele diveniva momento di commemorazione⁸⁰.

Gli Ordini Mendicanti, con la loro attiva e costante presenza, la predicazione capillare indirizzata a diffondere e rafforzare l'educazione religiosa tra i laici, ad esempio promuovendo la produzione di testi di carattere religioso in volgare, divennero dunque a partire dal pontificato di Gregorio IX in particolare i principali alleati della Chiesa nel contrasto alle eresie. Grazie alla loro intensa attività, le loro chiese vennero frequentate in maggior misura dai fedeli, che vi potevano trovare un'adeguata assistenza spirituale con la disponibilità di confessori, la celebrazione di funzioni e le ferventi predicazioni. Pertanto gli stessi fedeli furono motivati a scegliere come luogo per la propria sepoltura le chiese frequentate e beneficate in vita favorendo i frati con lasciti testamentari e fondazioni di messe, ottenendo così i suffragi per le loro anime⁸¹.

Anche a Venezia il successo dei *fratres* e delle *sorores minores* si manifestò con

⁷⁸ *Ibidem*, pp. 153-154.

⁷⁹ *Ibidem*, pp. 155-156; "Ego Quirina". *Testamenti di veneziane e forestiere (1200-1261)*, a cura di F. Sorelli, Viella, Roma 2015, pp. LXXXVIII e nn. 59, 61, 62.

⁸⁰ RANDO, *Religione e politica nella Marca*, I, p. 273.

⁸¹ DAL PINO, *L'evoluzione*, p. 29; MICCOLI, *La storia religiosa*, pp. 799-800; DOLSO, *Gli ordini mendicanti*, pp. 147-148.

un incremento dei legami con i cittadini che portò alla crescita e allo sviluppo delle comunità minoritiche e dei loro insediamenti. Il secolo seguente in particolare, il Trecento, vide per l'Ordine maschile l'innesto del cantiere dell'attuale chiesa dei Frari, ed in generale il manifestarsi sempre più intenso della fede delle famiglie veneziane, che portò alla richiesta di sepolture e di fondazioni di altari con la conseguente realizzazione di manufatti artistici. Le testimonianze di questa intensa devozione, restituite sia dalla documentazione d'archivio sia da quanto sopravvive della produzione artistica del tempo, saranno oggetto del presente studio per quanto riguarda il maggiore insediamento maschile, S. Maria Gloriosa dei Frari, e il complesso monastico femminile di S. Chiara.

II

S. Chiara a Venezia

1. Le prime suore Minori nel XIII secolo

Il monastero e la chiesa di S. Chiara a Venezia, già S. Maria Mater Christi, sorgevano sull'isola omonima, oggi nei pressi di Piazzale Roma e sede della Questura di Venezia, a poca distanza dal maggiore insediamento minoritico maschile della città, S. Maria Gloriosa dei Frari. Di questo complesso, parzialmente demolito nel XIX secolo, gli studi si sono scarsamente occupati, se si eccettuano gli specifici contributi di Niccolò Spada dei primi anni Trenta del Novecento e i due capitoli del volume di padre Francesco Ferrari su S. Francesco del Deserto del 1990 relativi al monastero femminile, o ancora la tesi di laurea di Ileana Mattiazzì dell'anno accademico 1998/1999, tutti incentrati sugli aspetti legati all'insediamento del gruppo religioso e delle sue componenti nel XIII secolo. Altri cenni sugli edifici di S. Chiara sono contenuti in studi di carattere generale sull'edilizia ecclesiastica di Venezia, come l'imprescindibile *Venezia scomparsa* di Alvise Zorzi o *Le Chiese di Venezia* di Umberto Franzoi e Dina Di Stefano⁸².

⁸² SPADA, *Le origini del monastero*, pp. 92-103; FERRARI, *Il francescanesimo nel Veneto*, pp. 223-236; MATTIAZZI, *Le "sorores minores" di Santa Chiara di Venezia nel XIII e XIV secolo*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Padova, rel. A. Rigon, AA 1998-1999, che ha effettuato un regesto dei documenti di XIII e XIV secolo della serie Pergamene di S. Chiara; ZORZI, *Venezia scomparsa*, Electa, Milano 1972; FRANZOI, DI STEFANO, *Le chiese di Venezia*, Alfieri, Venezia 1976.

Come si è anticipato nel capitolo precedente, anche per quello che sarebbe diventato l'insediamento del Secondo Ordine francescano in Venezia fu fondamentale l'intervento di un benefattore privato, Giovanni Badoer di S. Giacomo di Luprio, che due anni prima aveva donato un terreno alla comunità dei frati Minori. Il documento del maggio 1237, conservato nel fondo archivistico del monastero di S. Chiara e riportato da Flaminio Corner nelle sue *Ecclesiae Venetae* del 1749 e nelle *Notizie storiche* del 1758, attesta l'investitura a Costanza, priora del monastero di S. Maria Mater Christi dell'Ordine di San Damiano, e alle sue monache. Con tale atto la comunità entrò in possesso del terreno in parte ancora paludoso sito nel *confinio* di S. Croce donato nel settembre del 1236 dai nobili Giovanni Badoer di S. Giacomo di Luprio, Maria moglie di Filippo Giustinian di S. Pantalon e Lavinia Storlato vedova di Giovanni di S. Tomà, figlie del *quondam* Pietro Badoer di S. Pantalon⁸³. L'esistenza di un atto donativo della famiglia Badoer del settembre 1236 è nota solamente perché menzionata nella pergamena del maggio 1237 rogata dal notaio Donato, presbitero di S. Maria Mater Domini; il documento purtroppo non è sopravvissuto nemmeno in copia all'interno del fondo di S. Chiara. Tra le pergamene che si sono conservate, tuttavia, vi è l'importante bolla di papa Innocenzo IV del 18 maggio 1247 con cui il pontefice dava conferma della regola professata dalle monache e rinnovava i privilegi ottenuti dal monastero, riportando il contenuto della concessione dell'esenzione vescovile alle monache di S. Maria Mater Christi ad opera di Pietro Pino nel luglio 1236. L'esenzione riservava comunque al vescovo il diritto di consacrare la chiesa ed i suoi altari, nonché la badessa e le monache, e l'onere del censo annuo di una libbra di cera. Il documento lascerebbe inoltre supporre che esistesse una comunità di religiose anteriormente al 1236. Nel testo infatti si fa riferimento alla comunità di "*filiabus et sororibus congregatis ad honorem Dei omnipotentis et beate Marie Matris Iesu Christi commorantibus in confinio Sancte Crucis*" e che il monastero

⁸³ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 24, maggio 1237; CORNER, *Ecclesiae*, dec. IX-X, pp. 141, 160-161; IDEM, *Notizie storiche delle chiese e dei monasteri di Venezia, e di Torcello tratte dalle chiese veneziane, e torcellane*, Stamperia del Seminario Giovanni Manfrè, Padova 1758, p. 398.

dedicato alla Madre di Cristo “*construi feceritis*” presso il canale alla Girata in diocesi Castellana, alludendo quindi a una situazione in prossimo divenire. La donazione dei Badoer probabilmente era stata programmata già al momento dell'esenzione, mentre non è chiaro dove fossero esattamente ubicate le prime *sorores*, se non in S. Croce, comunque nei pressi del loro futuro insediamento⁸⁴. Un ipotetico termine cronologico per gli inizi della comunità potrebbe essere fissato con la lettera del 4 settembre 1227 in cui papa Gregorio IX ordinava la visita a tutti i monasteri delle diocesi di Padova, Castello e Treviso, ad esclusione di quelli dei Cisterciensi e delle *moniales pauperes incluse* (i monasteri 'ugoliniani'); se questi venivano esclusi, se ne potrebbe congetturare la presenza anche a Venezia e Treviso (l'Arcella di Padova è documentata poco tempo dopo, nella lettera del cardinale Rinaldo di Jeanne del 1228)⁸⁵. Ileana Mattiazzi ha proposto invece di poter individuare in un testamento anteriore alla donazione Badoer e appartenente al fondo archivistico di S. Chiara un riferimento al nascente insediamento delle *sorores minores* a Venezia. Si tratta delle ultime volontà di Giovanni Da Robegano detto il Monaco del 4 giugno 1236, dove il testatore trevigiano dopo aver ricordato vari enti religiosi destinava “*XX solidos laborerio Celle*”; dato che due anni più tardi la vedova di Giovanni il Monaco, Bonaventura Bono, prese i voti proprio a S. Maria Mater Christi, la studiosa ha creduto di poter individuare un nesso tra i due episodi⁸⁶. Padre Francesco Ferrari, che pure aveva posto attenzione al documento del 1236 e alle vicende relative alla vedova di Giovanni, ha ritenuto di ricondurre il passaggio come ad un'elemosina destinata al contesto trevigiano al quale il testatore apparteneva, pertanto alla comunità delle suore della Cella di

⁸⁴ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 13, 18 maggio 1247; CORNER, *Ecclesiae*, dec. IX-X, pp. 162-164; SPADA, *Le origini del monastero*, p. 95; FERRARI, *Il francescanesimo nel Veneto*, p. 233. Il formulario utilizzato dal vescovo Pietro Pino è il medesimo impiegato a Treviso (ROMERI, *Le Clarisse nel territorio*, p. 20, n. 45). Per un sunto sui documenti pontifici di XIII secolo relativi al monastero si veda: *Ibidem*, p. 21, n. 48.

⁸⁵ *Ibidem*, p. 16.

⁸⁶ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 3 segnata C, 4 giugno 1236; MATTIAZZI, *Le “sorores minores”*, pp. 30-31. Nicolò Spada, pur ricordando il documento, preferì espressamente non pronunciarsi sul lascito di Giovanni il Monaco (SPADA, *Le origini del monastero*, p. 97).

Treviso⁸⁷. Seguendo l'ordine in cui sono elencati i vari enti religiosi, è possibile notare come mentre per i primi enti viene specificata l'ubicazione (S. Elena – “*Lena*”, dove voleva essere seppellito – e S. Cristoforo di Robegano; S. Margherita di Cappella – località ove le monache di S. Chiara avrebbero ereditato tramite Bonaventura diversi possedimenti), per i successivi non viene specificata la località di appartenenza. Se si pone attenzione sul fatto che il testamento venne rogato “*Tarvisio in domo dicti testatoris*” risulta evidente come gli istituti pii, tra cui si riconoscono alcune fondazioni ospedaliere, vadano senza alcun dubbio inquadrati nel contesto della città di Treviso (“*Sancti Petri de domus ... Sancti Johannis Baptiste ... hospitem Omnium Sanctorum ... Sancte Marie Nove ... capitulo fratrum Minorum ... capitulo fratrum Predicatorum ... laborerio celle ... Sancti Jacobi de Schiriale*”) anche perché l'elenco si chiude con la chiosa “*V libras pro unoquoque aliorum hospitalium et monasterium civitatis et burgi*”⁸⁸. La tesi di Mattiazzi, per quanto suggestiva, è pertanto da rigettare; va inoltre tenuto conto che sarebbe stato improbabile che un privato potesse elargire somme *ad laborerio* qualche mese prima del benessere del vescovo.

Nel Catastico di S. Chiara compilato dal cappellano Lauro Camillo del 1564 vengono riportate alcune brevi notizie sulle origini del monastero. Innanzi tutto si riconduce la fondazione del monastero al 1234, e viene indicato il cognome della *priorissa* Costanza, che apparteva alla famiglia Calbo e proveniva dal monastero di S. Marco di Ammiana assieme alle due figlie Maria e Orabile. Il testo riferisce inoltre che la prima badessa fu Auria, discepola di Chiara giunta dal monastero di Assisi. Sotto l'abbadessado di Filippa da Cremona, il 7 giugno 1254, avvenne la consacrazione della chiesa alla presenza del vescovo di Ragusa frate Aleardo dei Minori, quello di Treviso Gualtiero, dei Predicatori, e di quello di Castello Pietro Pino⁸⁹. L'anno 1234 venne riportato anche da Gonzaga

⁸⁷ FERRARI, *Il francescanesimo nel Veneto*, p. 224.

⁸⁸ Sarebbe anche ipotizzabile che “*celle*”, facendo immediatamente seguito alle elemosine per i capitoli dei Predicatori e dei Minori, possa fare riferimento, se non alla comunità femminile della Cella di Treviso, alle celle dei frati dei suddetti Ordini.

⁸⁹ ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 1, *Catastico di pre Lauro Camillo Veneto Cappellano delle Reverende madre et madonne de S. Chiara da Venetia*, 1564, c. 54r; SPADA, *Le origini del monastero*

e da Wadding, che affermavano che secondo una tradizione attendibile il monastero venne fondato da suor Agnese sorella di Chiara, e che la prima badessa della comunità religiosa fu Auria giunta da Assisi⁹⁰.

Flaminio Corner, che ricostruì le principali vicende del monastero di S. Chiara basandosi sulla documentazione custodita nel suo archivio, ritenne la tradizione di Gonzaga e di Wadding poco attendibile, non trovando alcun riscontro documentario sulla venuta a Venezia della Beata Agnese. Lo stesso Corner, riferendosi a un "informe principio di Cronachetta", che probabilmente riprese dal Catastico del 1677, riportava la versione secondo la quale Costanza Calbo e le figlie Maria e Gabriella (un refuso del documento seicentesco per Orabile), che professavano la regola di S. Benedetto, diedero avvio alla comunità religiosa. Questa versione secondo l'erudito, che dimostra l'attitudine di uno storico moderno, sarebbe da considerarsi dubbia non essendo comprovata da alcuna documentazione dell'epoca, e le reali origini della fondazione di S. Maria Mater Christi andrebbero ricollegate esclusivamente alla donazione dei Badoer, che asseriva essere cugini tra loro⁹¹. Secondo Niccolò Spada invece il testo del 1564 avrebbe valore documentario perché in esso vengono riportati dettagli storici precisi, come ad esempio i nomi dei vescovi e delle badesse che succedettero a Costanza, e pertanto dovrebbe essere stato tratto da documenti andati perduti. Questa prima comunità insediatasi nel 1234 sarebbe quindi il primo nucleo di religiose che risiedeva in S. Croce al quale fa riferimento l'esonazione di Pietro Pino del 1236. La mancanza di attestazioni documentarie sulla venuta di Agnese in laguna a supporto delle monache invece sarebbe da imputare al fatto che con molta probabilità si trattò di una semplice visita, che

di S. Chiara, in "Le Venezie francescane", II, 2, 1933, pp. 92-103, alle pp. 94-96, doc. I; FERRARI, *Il francescanesimo nel Veneto*, p. 231, n. 2.

⁹⁰ GONZAGA, *De origine Seraphicae Religionis Franciscanae eius progressus, de Regularis Observantiae institutione, forma administrationis ac legibus, admiralique eius propagatione*, Dominici Basae, Roma 1587, *Provincia S. Antonii*, p. 319; WADDING, *Annales Minorum, seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, Ad Claras Aquas (Quaracchi), Firenze 1931, vol. VIII, tomo II, p. 419. La tradizione venne raccolta anche da Pietro Antonio da Venezia nel 1688 il quale narrando le origini dell'insediamento di S. Francesco del Deserto, riporta la notizia di una gentildonna che, in seguito alla volontà del marito di intraprendere la vita religiosa, si ritirò nel "monastero di Santa Chiara di Venetia" (PIETRO ANTONIO DA VENEZIA, *Historia Serafica*, p. 126; si veda anche: ROMERI, *Le Clarisse nel territorio*, p. 19).

poi venne di fatto trasformata in una tradizione fondativa. Spada inoltre metteva in relazione questa tradizione con quelle legate alla presenza di Agnese in quegli anni in città vicine come Mantova e Verona⁹².

Come si è visto, il primo riferimento documentario alla comunità di *sorores* di S. Maria Mater Iesu Christi è contenuto nell'atto di investitura alla priora del monastero Costanza in seguito alla donazione del terreno sito in S. Croce da parte della famiglia Badoer. La religiosa rimase in carica almeno fino al 20 dicembre 1238, come si evince dal testamento di Bonaventura dettato prima del suo ingresso in religione, al cui atto presenziarono Daniele Foscari, già procuratore dei frati Minori nel luglio 1236 e testimone dell'investitura l'anno seguente, il sacerdote Pietro Lorenzo di S. Croce, e due frati agostiniani di S. Andrea del Lido, Leonardo e Leopardo. Secondo Spada probabilmente il monastero agli inizi dipendeva spiritualmente da S. Andrea del Lido e questo spiegherebbe perché Costanza venisse denominata priora⁹³. Di Bonaventura, figlia di Giovanni Bono di Nicoletto e moglie di Giovanni detto Monaco, *quondam* Guglielmino Da Robegano, si è in parte anticipato⁹⁴. Giovanni Monaco, noto solamente per il suo testamento, risulta documentato in un atto del 4 marzo 1233 dove figura tra i testimoni e forse in uno precedente del 9 dicembre 1195 nel quale invece compare solamente come Giovanni Da Robegano assieme al fratello Engelperto in occasione della vendita di un loro manso a Noale (VE), atti finora mai presi in considerazione dagli studiosi e rilevati presso l'Archivio di Stato di Treviso⁹⁵. Il Monaco avrebbe sposato Bonaventura in seconde nozze, secondo le supposizioni di padre Ferrari dedotte dal diverso trattamento riservato ai suoi figli. Nel suo testamento del 4 giugno 1236, Giovanni Monaco disponeva infatti che la moglie si dovesse occupare assieme al fratello di

⁹¹ CORNER, *Ecclesiae*, dec. IX-X, pp. 140-141; IDEM, *Notizie*, p. 398.

⁹² SPADA, *Le origini del monastero*, pp. 94-95, 98, 101; ROMERI, *Le Clarisse nel territorio*, p. 23; GENNARO, *Chiara, Agnese*, pp. 173-175.

⁹³ SPADA, *Le origini del monastero*, p. 98; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 24, maggio 1237 e pergamena n.° 2, 20 dicembre 1238.

⁹⁴ Giovanni Bono di Nicoletto viene menzionato tra i testimoni di un atto del 1218 custodito nella serie Pergamene di S. Chiara (ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 1 segnata AA, 14 febbraio 1218).

Giovanni, Jacobino Da Robegano, oltre che dei lasciti pii di cui si è già discusso, della tutela dei figli Francesca e Nicolò, mentre l'amministrazione dei beni dei figli Tommasina e Guglielmino veniva affidata al solo Jacobino Da Robegano⁹⁶. Il 24 ottobre 1237 Jacobino Da Robegano, in qualità di tutore del nipote Guglielmino, si obbligava dinanzi ai giudici Bonaccorso de Fabris e Oliviero Cornarotta al versamento di milleduecentodue lire e mezzo a Nascinguerra, ministro dell'Ospedale di Ognissanti di Treviso, che li riceveva a nome della vedova di Giovanni Da Robegano *pro dote*. Il 6 febbraio 1238 Negro, procuratore di Bonaventura, prese possesso di due mansi *in villa Capelle*, vicino a Noale (VE) a garanzia della dote spettante alla vedova, la quale il 18 maggio dello stesso anno acquisì il diritto di poter godere dei redditi ricavati da tali beni. Il 18 dicembre 1238, con un atto stilato nella chiesa di S. Maria Mater Iesu Christi, Bonaventura istituiva Pasquale *de Cariola* suo procuratore chiedendo l'attuazione della disposizione del 6 febbraio, rivalendosi sui beni di Guglielmino, figlio di Giovanni Monaco. Due giorni dopo, Bonaventura dettò il suo testamento facendo ingresso in religione e destinando tutto il suo patrimonio al monastero, ad eccezione di qualche legato personale⁹⁷. Gli eredi di Giovanni Da Robegano si erano nel frattempo opposti alla scelta di vita di Bonaventura e a quanto ciò comportava. Il 5 luglio le suore Minori si riunirono in Capitolo per istituire quale procuratore del monastero frate Donusdeo da Treviso, incaricandolo di riscuotere i ricavi della dote di suor Bonaventura. Il frate, in qualità di notaio, emise il 19 luglio 1240 un ordine di comparizione dinanzi all'arcidiacono di Castello a Jacobino Da Robegano. La *querelle* con gli eredi Da Robegano si

⁹⁵ ASTV, Corporazioni religiose soppresse, S. Paolo di Treviso, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 11, 9 dicembre 1195 e pergamena n.° 25, 4 marzo 1233.

⁹⁶ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 3 segnata C, 4 giugno 1236: sembrerebbe che Giovanni avesse praticato l'usura - "...*et CCC libras denariorum ad satisfaciendum maltoletos et usuras*" che sarebbero stati a disposizione del priore di S. Maria Nova e del ministro dell'Ospedale di Ognissanti di Treviso; FERRARI, *Il francescanesimo nel Veneto*, p. 224.

⁹⁷ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, Rotolo n.° 2 segnato R, pergamena n.° 1 segnata JJ, 24 ottobre 1237 [2], pergamena 6 febbraio 1238 [1], pergamena n.° 11 segnata L, 18 maggio 1238 [4], pergamena n.° 4 segnata VV, 18 dicembre 1238 [3]; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 2, 20 dicembre 1238; FERRARI, *Il francescanesimo nel Veneto*, pp. 224-225; MATTIAZZI, *Le "sorores minores"*, pp. 91-93. Il monastero detenne le possessioni a Cappella di Noale fino all'epoca delle soppressioni. Si segnala la presenza di una copia seicentesca dei documenti relativi a Bonaventura e a suo marito in: ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 15, fasc. 3.

concluse soltanto nel 1262 con un accordo sottoscritto da parte di Tommasina, da suo marito Tebaldo, e da frate Rodolfo sindaco del monastero⁹⁸.

Il Capitolo del 5 luglio 1240, che vide riunite ben ventiquattro religiose, costituisce una precocissima testimonianza del primo nucleo delle monache “*de sororibus Minoribus*”, tutte elencate nominalmente senza fornire tuttavia alcun riferimento alle loro famiglie di origine o alla loro provenienza geografica: Auria, Bonaventura, Leonarda, Costanza, Grutichialia, Maria, Tomasina, Agnese, Orabella, Ugolina, Rosa, Filippa, Juliana, Maria, Francesca, Jacobina, Martina, Perera, Maria, Mansueta, Cecilia, Tomasina, Catarina, Daniota⁹⁹. La badessa era suor Auria, succeduta a Costanza, anch'essa presente al Capitolo. Come si è anticipato, la tradizione vorrebbe Auria discepola di Chiara d'Assisi, come viene riportato a partire dal Catastico del cappellano Lauro Camillo del 1564, ed è stata accolta anche da studiosi moderni come Niccolò Spada. Lo studioso infatti poneva in relazione la tradizione con un documento del 1238 riportato da Luca Wadding, nel quale una certa Auria figurerebbe in un capitolo riunitosi in S. Damiano ad Assisi, e pertanto ipotizzava la venuta della futura badessa successivamente a questo episodio, forse nel 1239¹⁰⁰. A Spada tuttavia era sfuggita la minuscola pergamena del 5 luglio 1240, alla quale fa riferimento per la prima volta padre Ferrari nel 1990, che gli avrebbe permesso di avvalorare la sua tesi¹⁰¹.

⁹⁸ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, Rotolo n.° 2 segnato R, pergamena n.° 6 segnata XX [5]; pergamena n.° 5 segnata DD, 19 luglio 1240 [6]; pergamena n.° 29 segnata P [7]; MATTIAZZI, *Le “sorores minores”*, pp. 93-94; FERRARI, *Il francescanesimo nel Veneto*, p. 225: si tenga presente che nello svolgersi di questi avvenimenti veniva inviata la lettera di papa Gregorio IX del 28 giugno 1238 che invitata specificamente il vescovo di Venezia a proteggere le monache di S. Maria Mater Iesu Christi dalle prevaricazioni nell'ambito di “*bonis temporalibus*”. Frate Donusdeo nello stesso periodo figura anche come procuratore del monastero di S. Maria Mater Domini di Conegliano (*Ivi*, n. 36).

⁹⁹ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, Rotolo n.° 2 segnato R, pergamena n.° 6 segnata XX [5]; FERRARI, *Il francescanesimo nel Veneto*, p. 232: l'omissione dei cognomi probabilmente rispecchia il principio religioso di uguaglianza tra le consorelle. Si veda inoltre la trascrizione di Mattiazzi dei nomi delle monache (MATTIAZZI, *Le “sorores minores”*, pp. 130-131, n. 7). Si veda la Tabella 1a in Appendice.

¹⁰⁰ ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 1, *Catastico di pre Lauro Camillo Veneto Cappellano delle Reverende madre et madonne de S. Chiara da Venetia*, 1564, c. 54r; WADDING, *Annales Minorum*, vol. VIII, tomo II, p. 419; SPADA, *Le origini del monastero*, pp. 94, 98-99.

¹⁰¹ FERRARI, *Il francescanesimo nel Veneto*, pp. 225, 231; MATTIAZZI, *Le “sorores minores”*, p. 81. Di parere contrario padre Romeri, che riteneva forzata la proposta di Spada (ROMERI, *Le Clarisse nel territorio*, p. 20).

Nella Commissaria del settembre 1242 relativa a Palma Della Fontana è rilevabile il nome della vicaria, Agnese, che secondo Ferrari potrebbe essere verosimilmente Agnese Tonisto¹⁰². Agnese probabilmente era figlia o parente di Niccolò Tonisto, in quegli anni procuratore del convento di S. Maria Gloriosa dei Frari e che, come si è visto nel precedente capitolo, ricoprì anche l'incarico di podestà di Verona¹⁰³.

Ad Auria succedette suor Filippa, di cui si trova menzione anche nel brano riportato nel Catastico del 1564 relativo alle origini della chiesa. Secondo questa fonte, Filippa presenziò in veste di badessa alla consacrazione della chiesa avvenuta nel 1254¹⁰⁴. La badessa viene menzionata in numerosi documenti tra il 1257 ed il 1265, per la maggior parte riguardanti i possedimenti del monastero¹⁰⁵.

Un secondo Capitolo di "*sorum Minorum de cella de Veneciis*", in cui si riscontra un notevole incremento nel numero delle monache, viene registrato su una pergamena del 16 novembre 1273. In tale occasione alcune suore, probabilmente quelle di nobili origini, vengono indicate con i propri cognomi, mentre di altre viene riportata la provenienza geografica: Orabile, badessa del monastero, Cecilia *de Racione*, Andrea Marcello, Malgarita, Giuliana, Amadea, Caterina, Gisla, Ugolina, Agnese Tonisto, Maria Calbo, Tomasina Gritti, Maria Bono, Lucia (?) di Padova, Giovanna di Padova, Benvenuta Valla, Nida Gradenigo, Rosa di Spoleto, Daniota, Filippa Trivisan, Luminada, Richelda di Pola, Lucida di Cremona, Bartolomea Falier, Giuliana De Monte, Ailisa Valla,

¹⁰² FERRARI, *Il francescanesimo nel Veneto*, p. 232; ASVE, Procuratori di S. Marco, Procuratori *de ultra*, b. 129, Commissaria di Palma Della Fontana, pergamena n. 48, settembre 1242: l'atto venne sottoscritto da Pietro e Daniele Foscari, e dal presbitero Donato di S. Stefano confessore. Come si vedrà, Agnese Tonisto viene ricordata nel Capitolo delle monache tenutosi il 16 novembre 1273.

¹⁰³ ASVE, Procuratori di S. Marco, Procuratori *de ultra*, b. 129, Commissaria di Palma Della Fontana, pergamena n. 39, settembre 1242; SORELLI, *Gli ordini mendicanti*, pp. 906-907, 917-918. Nel Capitolo del 1311 figura anche una Caterina Tonisto tra le monache.

¹⁰⁴ ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 1, *Catastico di pre Lauro Camillo Veneto Cappellano delle Reverende madre et madonne de S. Chiara da Venetia*, 1564, c. 54r.

¹⁰⁵ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n. ° 6 segnata A, 21 agosto 1257; pergamena segnata "1261", fine febbraio 1261; pergamena n. ° 1 segnata A, fine febbraio 1261; pergamena n. ° 3 segnata 222, 13 giugno 1265; CORNER, *Ecclesiae*, dec. IX-X, p. 166: Corner menziona anche un atto del 27 marzo 1260, non pervenuto tra le pergamene del monastero. Spada non era a conoscenza del documento 1257 (SPADA, *Le origini del monastero*, p. 97).

Tomasina Galesa, Giovanna Dandolo, Maria Da Molin, Malgarita, Marchesina Corner, Benvenuta da Chioggia, Maria Firmo, Tomasina Spice, Maria Emo ed Agnes Sanudo. Presumendo che l'ordine di questo elenco rispetti il criterio dell'anzianità religiosa o anagrafica, i nomi permettono di riconoscere alcune delle monache del 1240; in particolare si può notare l'esistenza di una Maria Calbo, che potrebbe pertanto essere stata la figlia di Costanza assieme alla sorella Orabile (Orabella nel 1240) divenuta badessa del monastero. Tuttavia la badessa del 1273 potrebbe forse essere anche identificata con suor Orabile Dauro, menzionata tra le prime monache nell'elenco relativo al Capitolo del 17 giugno 1311, che pertanto all'epoca doveva essere tra le più anziane¹⁰⁶. Ancora, si può rilevare una presenza cospicua di monache forestiere; tra queste si distinguono Rosa da Spoleto e Lucida da Cremona, che darebbero secondo Spada una conferma indiretta di quanto viene riportato nel Catastico del 1564 in merito alla provenienza delle badesse Auria (Assisi) e Filippa (Cremona)¹⁰⁷. La pergamena è cucita insieme a quella relativa al Capitolo di un altro monastero, quello di S. Paolo “*de ultra Sylere*” a Treviso. Entrambi i monasteri rivendicavano la propria parte relativamente all'eredità di Todomario *de Racione* di Treviso. Todomario infatti nel proprio testamento del 28 luglio 1256 (pubblicato il 3 gennaio 1276), finora passato inosservato in quanto presente solamente in copia seicentesca e pertanto non rilevabile nella serie Pergamene di S. Chiara, destinava i suoi beni e centocinquanta lire in denari veneziani, oltre ad altre cinquecento “*pro restitutione male ablatorum*”, alle due sorelle Aicha ed Elica monache rispettivamente a S. Paolo di Treviso e a S. Maria Mater Iesu Christi di Venezia¹⁰⁸. Tra le pergamene di S. Chiara si trova un'ampia

¹⁰⁶ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena n.° 6 segnata A. Sembrerebbe più verosimile che Orabile, divenuta badessa nel 1273, dovesse essere già in età matura per poter ricoprire tale incarico. Si vedano inoltre le considerazioni di Silvia Carraro: CARRARO, *La laguna delle donne: il monachesimo femminile a Venezia tra IX e XIV secolo*, Pisa University Press, Pisa 2015, pp. 156-157. Si veda la Tabella 1a in Appendice.

¹⁰⁷ SPADA, *Le origini del monastero*, pp. 99-100; ROMERI, *Le Clarisse nel territorio*, p. 20, n. 44. Va tenuto presente tuttavia che suor Lucida compare per la prima volta nel Capitolo del 1273.

¹⁰⁸ ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 17, fasc. 2, cc. 1-2. La pergamena duecentesca contenente il testamento di Todomario era stata erroneamente inserita nella serie Pergamene del monastero del Corpus Domini assieme ad altri documenti appartenuti al monastero di S. Chiara e se ne è segnalata la presenza e la relativa pertinenza alla serie Pergamene di S. Chiara ai funzionari archivisti dell'Archivio

documentazione che va dal 1223 e che riguarda alcune possessioni in Nervesa (TV) appartenute originariamente a Manfredino *de Racione*, padre di Todomario, nonché vari atti relativi alle questioni ereditarie della sua famiglia e all'acquisto di terreni nei dintorni di Nervesa (TV)¹⁰⁹. Todomario è inoltre documentato quale testimone tra il 1265 ed il 1267 e come partecipante ad un atto di compravendita del 15 febbraio 1269, l'ultimo in cui risulta ancora vivente¹¹⁰. Non è chiaro quale grado di parentela rivestisse suor Cecilia *de Racione* presente al Capitolo del 1273, né se fosse la medesima monaca che si trovava al Capitolo del 1240. Anche nella serie Pergamene del monastero di S. Paolo di Treviso, finora non considerato in merito a queste vicende, è stato possibile riscontrare un buon numero di pergamene relative ai possedimenti della famiglia Ragione, nelle località di Cusignana e Bavaria presso Nervesa (TV); tra questi documenti, Todomario risulta anche presente in qualità di testimone il 18 ottobre 1264¹¹¹. Ancora, presenziò all'atto di compravendita da parte del monastero di S. Paolo di alcune case ed orti ad esso adiacenti¹¹². In

di Stato di Venezia. L'atto, non verificato da Mattiazzi, era stato messo in evidenza da Daniela Rando in riferimento alla vicenda di Ezzelino Da Romano, poiché vi è incluso un accenno a un iniziale trascorso di Todomario nella fazione filoimperiale (Ora in: ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena segnata L, 28 luglio 1256; RANDO, *Religione e politica nella Marca. Società e istituzioni*, Cierre, Verona 1996, I*, p. 107; Cfr. MATTIAZZI, *Le "sorores minores"*, p. 96). Sulla figura di Todomario Ragione relativamente alla questione si veda: RANDO, *Religione e politica nella Marca*, I*, pp. 107, 111-112, 125 n. 54, 128 n. 83 e 130 n. 97. Nella copia seicentesca del testamento il nome di Aicha viene più volte corretto in 'Richia'; se si considera il testamento della madre di Todomario del 13 luglio 1243 infatti, il nome che viene riportato è proprio questo. A tale data le due sorelle Elica e Richia non erano ancora monache, e probabilmente Richia adottò un nuovo nome una volta entrata in religione; questa usanza non è invece riscontrabile per le suore Minori nei secoli XIII e XIV (ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 4 segnata A, 13 luglio 1243 [cucita con pergamena n.° 4 segnata A, 15 settembre 1262]).

¹⁰⁹ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 1 segnata F, 21 marzo 1223; 12 agosto 1244; n.° 4 segnata A, 15 settembre 1262 e 13 luglio 1243; n.° 7 L, 16 marzo 1268; n.° 8 E, 14 ottobre 1268. I documenti sono riportati in copia seicentesca, seppure non tenendo conto delle espressioni *intrante/ exeunte*, con altri atti ad essi correlati in: ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 17, fasc. 1,3. Si vedano anche le tre pergamene cucite insieme relative alle decime di alcuni mansi in cui compare un certo Manfredino *de Racione* (ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 2, pergamena n.° 13 segnata X).

¹¹⁰ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 3 segnata 222, 13 giugno 1265; Rotolo n.° 2 segnato ZZ, pergamene n.° 4 segnata NN, 17 aprile 1266 [2] e n.° 5 segnata LL, 1 giugno 1267 [3]; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, pergamena n.° 9, 15 febbraio 1269.

¹¹¹ ASTV, Corporazioni religiose soppresse, S. Paolo di Treviso, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 74, 13 gennaio 1263, n.° 76, 11 ottobre 1263 e 18 ottobre 1264, n.° 88, 1 aprile 1267, n.° 101, 6 marzo 1268.

¹¹² ASTV, Corporazioni religiose soppresse, S. Paolo di Treviso, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 87, 14 novembre 1267.

un Capitolo tenutosi il 9 gennaio 1263 tra le monache figura una certa suor Aicha, probabilmente la sorella di Todomario; nel successivo atto del 13 gennaio, tra i testimoni compare Manfredino *de Racione*, forse il figlio di Todomario¹¹³.

I beni dell'eredità di Todomario furono spartiti tra i due monasteri il 14 ottobre 1277 mediante un accordo stilato nella chiesa di S. Paolo, il cui monastero era rappresentato dalla badessa Auremplase mentre quello di "*Sanctae Mariae Matris Christi Cellae de Veneciis*" dal suo procuratore, frate Benvenuto¹¹⁴. Il monastero di S. Maria della Cella di Venezia e quello di S. Paolo di Treviso furono chiamati in causa nel 1281 da Guidone, frate dell'Ordine della Milizia del Tempio di Treviso e precettore della chiesa di S. Tommaso, che diede principio ad una lite contro i due monasteri femminili. Sebbene nella documentazione relativa alla controversia non si faccia mai esplicitamente cenno alle cause che originarono la disputa, un atto del 5 giugno 1282 al quale presenziò il procuratore di S. Paolo Meliore Da Arpo anche a nome di frate Benvenuto, permette di comprendere che il motivo del contendere era legato all'eredità di Todomario e di sua madre Palma, che aveva testato il 13 luglio 1243. La lite durò alcuni anni e vide protagonisti frate Benvenuto in qualità di procuratore dei due monasteri e Jacobino Torcifica quale rappresentante di S. Tommaso del Tempio, e si concluse il 20 luglio 1283 con una prima sentenza a favore delle monache ed infine con una quietanza dell'11 maggio 1295¹¹⁵.

Nella documentazione relativa alla controversia con l'Ordine Templare si può ricavare il nome della badessa che succedette a Orabile, Maria, attestata negli

¹¹³ ASTV, Corporazioni religiose soppresse, S. Paolo di Treviso, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 73, 9 e 13 gennaio 1263: al Capitolo presenziano sia una suor Aicha che una suor Richia.

¹¹⁴ ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 17, fasc. 2, cc. 6-8: di questo atto non si è conservata la pergamena duecentesca.

¹¹⁵ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 4 segnata A, 13 luglio 1243 [cucita con pergamena n.° 4 segnata A, 15 settembre 1262]: i figli di Palma erano Todomario, Enrico, Agordino, Elica e Richia, a questa data non ancora monache; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 2, Rotolo n.° 6 segnato F, 20 dicembre 1281, 18, 20, 25, 28 maggio 1283, 4 giugno 1283 [1-2-3-4-5-6]; pergamena n.° 1 segnata E, 5 giugno 1282; pergamena n.° 2 segnata C, 20 luglio 1283; pergamena n.° 6 segnata F, 11 maggio 1295 [due pergamene cucite insieme]; ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 17, fasc. 2. CORNER, *Ecclesiae*, dec. IX-X, pp. 145-146 e 168-171. MATTIAZZI, *Le "sorores minores"*, pp. 97-100.

atti del 1283, nei giorni 18, 25 maggio e 4 giugno¹¹⁶. Spada aveva ipotizzato che si potesse trattare di Maria Bon, e padre Ferrari ha potuto riscontrare in una quietanza legata alle Commissarie della famiglia Dalla Fontana di Venezia che l'ipotesi dello studioso era esatta¹¹⁷.

L'atto dell'11 maggio 1295 riguardante la quietanza sull'eredità della famiglia Ragione restituisce il nome dell'ultima badessa del XIII secolo, Marchesina Corner, già presente al Capitolo del 1273 e ricordata ancora come in tale veste nel Capitolo delle monache tenutosi il 17 giugno 1311¹¹⁸.

I Capitoli costituiscono una preziosissima fonte per ricostruire la composizione della comunità delle religiose in un determinato momento storico, tuttavia come si è potuto vedere nel caso di Elica *de Racione* i nomi di alcune monache sfuggono a questo tipo di fonte, o a causa di coincidenze storiche o per la mancanza di documentazione superstite. Oltre ad Elica infatti i Capitoli non registrano la presenza di suor Quirina Da Molin, della quale rimane il testamento del 1 febbraio 1255 stilato prima del suo ingresso in religione, o ancora di Jacopa Da Vado, che dopo l'uccisione del padre Ruggero e del marito Giordano dei Bonizi per mano di Ezzelino Da Romano e la distruzione dei propri beni immobili, trovò rifugio presso le suore Minori di Venezia; il 13 ottobre 1257 gli eredi di Jacobina procedevano con il sindaco del monastero frate Carezatus alla divisione dei suoi beni¹¹⁹. Padre Ferrari ha inoltre rilevato la presenza di una certa suor Benedetta in una quietanza del 20 settembre 1267 per la

¹¹⁶ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 2, Rotolo n.° 6 segnato F, 18 e 25 maggio 1283, 4 giugno 1283 [3-4-6].

¹¹⁷ SPADA, *Le origini del monastero*, p. 100; FERRARI, *Il francescanesimo nel Veneto*, p. 231, n. 11; ASVE, Procuratori di S. Marco, Procuratori *de ultra*, b. 128, Commissaria di Englese Dalla Fontana, pergamena n. 90, 29 settembre 1282.

¹¹⁸ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 2, pergamena n.° 6 segnata F, 11 maggio 1295 [due pergamene cucite insieme]; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena n.° 6 segnata A, 17 giugno 1311.

¹¹⁹ ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 17, fasc. 2, cc. 1-2; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 4 S, 1 febbraio 1255; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamene n.° 3 e n.° 11, 11 aprile 1249; ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 3, fasc. 3 [copia XVI-XVII secolo]. Secondo Mattiazzi suor Maria Da Molin, documentata nei Capitoli del 1273 e del 1311 potrebbe essere la figlia menzionata da Quirina nel proprio testamento (MATTIAZZI, *Le "sorores minores"*, p. 85). Su Jacopa da Vado: ROMERI, *Le Clarisse nel territorio*, p. 21; FERRARI, *Il francescanesimo nel Veneto*, p. 232; "Ego Quirina", pp. 86-87. Si veda la Tabella 1b in Appendice.

Commissaria di Agnese Basilio¹²⁰.

Le comunità religiose femminili come si è visto erano coadiuvate dalla presenza di un procuratore, detto altrimenti 'sindaco', che svolgeva spesso il ruolo di *actore* rappresentando il monastero nelle occasioni in cui si rendeva necessario avere dei contatti con il mondo esterno, ad esempio la stesura di un atto o l'amministrazione dei possedimenti terrieri, essendo le monache vincolate dalla clausura. La prima menzione di un procuratore è contenuta nel Capitolo del 5 luglio 1240 e riguarda frate Donusdeo di Treviso¹²¹. Il 13 ottobre 1257, nell'atto relativo all'eredità della famiglia Da Vado, sono attestati frate Carezatus insieme ad un laico, il giudice Partinipeo, come "*sindici et actores*" del monastero¹²². Qualche anno più tardi questo ruolo venne rivestito da frate Rodolfo, che compare in un atto legato all'eredità di suor Jacoba del 16 agosto 1260 ed in quello che sanciva un accordo con la figlia e il genero di Giovanni Monaco del 4 febbraio 1262 in merito alla dote di suor Bonaventura, che risulterebbe ancora vivente a questa data¹²³. Il 17 aprile 1266 viene attestato nell'atto di ricevere una decima in località Cappella di Noale (VE) frate Domenico, in qualità di "*vice*" del monastero e il 19 febbraio 1267 come "*nuncius et procurator*"¹²⁴. Padre Ferrari ha inoltre rilevato due quietanze del 1269 e del 1278 che riguardano due Commissarie nelle quali frate Domenico viene indicato come frate delle "*sorum Minorum*"¹²⁵. Un certo frate Bono è attestato il 27 maggio ed il 1

¹²⁰ FERRARI, *Il francescanesimo nel Veneto*, p. 232, 289-290; ASVE, Procuratori di S. Marco, Procuratori *de ultra*, b. 32, Commissaria di Agnese Basilio, pergamena n. 37, 20 settembre 1267.

¹²¹ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, Rotolo n.° 2 segnato R, pergamena n.° 6 segnata XX, 5 luglio 1240 [5].

¹²² ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, n.° 3 B, 13 ottobre 1257 [cucita con pergamena n.° 11, 11 aprile 1249]; ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 3, fasc. 3 [copia XVI-XVII secolo]. Il giudice Partinipeo è tra i testimoni di un atto del 21 agosto 1257 (ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 6 segnata A, 21 agosto 1257).

¹²³ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 33 segnata KK, 16 agosto 1260 e ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, Rotolo n.° 2 segnato R, pergamena n.° 29 segnata P, 4 febbraio 1262 [7]: Bonaventura viene indicata senza "*quondam*", a differenza del marito.

¹²⁴ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, Rotolo n.° 2 segnato ZZ, pergamena n.° 4 segnata NN, 17 aprile 1266 [2], pergamena n.° 7 segnata XXX, 19 febbraio 1267 [4].

¹²⁵ FERRARI, *Il francescanesimo nel Veneto*, p. 234, n. 17: frate Domenico sembra essere stato anche il procuratore di un altro monastero di suore Minori del quale non era nota l'esistenza, S. Maria Maddalena, quando rilascia una quietanza il 3 aprile 1266 in veste di "*custos*" di questo monastero. Per le Commissarie si veda: ASVE, Procuratori di S. Marco, Procuratori *de ultra*, b. 32, Commissaria Basiliolo Baseggio, pergamena n. 216, 7 ottobre 1269; b. 120, Commissaria Marino Dondulo,

giugno 1267 come agente per conto del monastero, senza tuttavia indicare se effettivamente ne fosse il sindaco, mentre in quattro atti del 1269 figura frate Bonaccursio, denominato converso e procuratore¹²⁶. Infine, ultimo procuratore per il XIII secolo è frate Benvenuto, impegnato come si è visto nella controversia con S. Tommaso del Tempio di Treviso, del quale si ha notizia sicuramente tra il 1282 ed il 1285¹²⁷.

Non è chiaro se nel corso del Duecento i frati che assistevano la comunità di S. Maria Mater Iesu Christi appartenessero all'ordine dei Minori come lascerebbe supporre la bolla *Religionis vestrae* di papa Gregorio IX indirizzata alla comunità veneziana o se, come ipotizzato cautamente da padre Ferrari, questi inizialmente potessero essere stati legati ad un ordine penitenziale laico, o ancora se, come supposto da Spada, si potesse trattare di frati Agostiniani¹²⁸. Già nel 1238 è documentato un certo frate Giovanni che risulta risiedere presso la comunità delle suore¹²⁹. Forse nel testamento di Todomario Ragione del 1256 compare il medesimo frate Giovanni, definito “*de ordine Sororum Minorum de Venetiis*” e originario di Trieste, assieme ad un altro frate dello stesso Ordine, Graziolo¹³⁰. Il 4 febbraio 1262 frate Bonaventura “*de Cella*” viene menzionato tra

pergamena n. 76, 3 aprile 1366; b. 191, Commissaria di Auremplasia Michiel, 17 febbraio 1278.

Nicolò Spada ha segnalato un cenno a frate Domenico in un atto non conservato del 30 gennaio 1240 di cui si ha notizia tramite le scritture del Catastico del 1653 (SPADA, *Le origini del monastero*, p. 97). Non essendo questo Catastico una fonte affidabile per quanto riguarda la trascrizione delle date, riterrei che questa informazione sia però da accogliere con cautela. Si veda n. 139.

¹²⁶ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, Rotolo n.° 2 segnato ZZ, pergamena n.° 8 segnata S, 27 maggio 1267 [5] e pergamena n.° 5 segnata LL, 1 giugno 1267 [3]: tra i testimoni del 27 maggio compare frate Domenico; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, Rotolo n.° 2 segnato D, 26 aprile 1269 [3], 1269 [4-5], 6 maggio 1269 [6]. La pratica di impiegare i conversi nei monasteri femminili sarebbe stata mutuata dai monasteri benedettini (FERRARI, *Il francescanesimo nel Veneto*, p. 231).

¹²⁷ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 2, pergamena n.° 1 segnata E, 5 giugno 1282; pergamena n.° 6 segnata KK, 28 marzo 1283; Rotolo n.° 6 segnato F, 18, 25 e 28 maggio 1283 [3-4-5]; pergamena n.° 2 C, 20 luglio 1283; pergamena n.° 17 segnata L, 10 aprile 1285. Una ulteriore menzione di frate Benvenuto si trova nell'atto non datato cucito alla pergamena dell'11 maggio 1295 in cui viene menzionata la badessa Marchesina Corner, e forse coevo allo stesso (ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 2, pergamena segnata “Copiato n.° 22”, [1] - cucita con la pergamena datata 11 maggio 1295 [2]).

¹²⁸ FERRARI, *Il francescanesimo nel Veneto*, p. 231, n. 17; SPADA, *Le origini del monastero*, p. 98; CORNER, *Ecclesiae*, dec. IX-X, pp. 161-162.

¹²⁹ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, Rotolo n.° 2 segnato R, pergamena n.° 4 segnata VV, 18 dicembre 1238 [3].

¹³⁰ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena segnata L, 28 luglio 1256, ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 17, fasc. 2, cc. 1-2, a c. 1.

i testimoni dell'atto stipulato con gli eredi di Giovanni Monaco e compare successivamente anche in un altro documento del 1265¹³¹. Ancora, in occasione del Capitolo del 16 novembre 1273 presenziavano due frati, Avacus di Verona e Domenico *de Curterodulo* (quest'ultimo attestato anche il 6 maggio 1269), mentre l'11 maggio 1295 figurano i frati Minori Donusdeo e Jacobino di Mantova con Servodeo e Pietro Balbo di Venezia¹³².

Infine, si segnala anche la presenza di laici che dimoravano nel monastero, con ogni probabilità in edifici a loro riservati: nel 1283 un certo Andrea, che aveva un debito con le suore della Cella di Venezia, era figlio del "*quondam Carlini de Sermaza habitator infrascripti monasterij*", mentre "*Jacobo habitatore monasteris de la cella de Veneciis*" è documentato tra i testimoni di un atto del 6 giugno 1298¹³³. Si potrebbe trattare di inservienti, come ser Pomo *famulo* dei frati di S. Maria dei Frari documentato alla metà del Trecento in alcuni atti testamentari¹³⁴. Tra i laici figurano anche le vedove: è il caso di Maria Emo, vedova di Pietro, la quale viene definita in un atto del 7 gennaio 1267 "*habitante in monasterio Sanctae Marie Matris Ihesu Christi sororum Minorum*" e che successivamente prenderà i voti, come si può rilevare dal Capitolo del 1273¹³⁵.

La documentazione del monastero di S. Chiara permette di restituire un'idea abbastanza precisa sulla composizione delle appartenenti all'ordine religioso

¹³¹ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, Rotolo n.° 2 segnato R, pergamena n.° 29 segnata P, 4 febbraio 1262 [7]; Rotolo n.° 2 segnato ZZ, 21 febbraio 1265 [6].

¹³² ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 2, pergamena n.° 5 segnata H, 16 novembre 1273; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, Rotolo n.° 2 segnato D, 6 maggio 1269 [6]; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 2, pergamena segnata "Copiato n.° 22", 11 maggio 1295 [2].

¹³³ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 2, pergamena n.° 6 segnata KK, 28 marzo 1283; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 2, n.° 3 segnata C, 25 aprile 1297 (atto 6 giugno 1298). Si segnalano due atti del 26 ottobre 1262 nei quali compare un tale Enrico che "*moratur cum monachis Sancta Maria Mater Domini de Veneciis*", e non è chiaro se si faccia riferimento alle suore Minori, dato che manca l'indicazione "*de Cella*" - nella seconda metà del Duecento non è infrequente trovare il monastero delle Minori titolato come S. Maria Mater Domini alternativamente a S. Maria Mater Christi. (ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, Rotolo n.° 2 segnato ZZ, pergamena n.° 9 segnata MM, 26 ottobre 1262 [7]; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 1 segnata HH, 26 ottobre 1262. Cfr. MATTIAZZI, *Le "sorores minores"*, pp. 75, 113 che vi legge invece il nome Trindineo anziché "*Endrici*").

¹³⁴ ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, not. Stefano Pianiga, n. n., 22 maggio 1349, testamento di Giovanni *marineris barcharolus*: "*ser Pomo expeditorem loci Sancte Marie fratrum Minorum de Veneciis*", e *Ivi*, 28 marzo 1359, testamento di Cecilia rel. Francesco Falier di S. Tomà; ASVE, Notarile testamenti, b. 855, cedola n. 142, 6 giugno 1354, testamento di Cecilia rel. Francesco Falier di S. Tomà: "*ser Pomo de confin Sancti Stephani confessoris expeditoris fratrum Minorum*".

che vi dimoravano e anche sulle personalità che ruotavano attorno al monastero stesso. Come si è visto in particolare nell'elenco del Capitolo di suore del 1273 dove fanno la loro comparsa alcuni cognomi, la comunità religiosa di S. Maria Madre di Cristo era in buona parte formata da personalità dell'aristocrazia veneziana, anche se figuravano diverse forestiere, come Rosa da Spoleto, Lucia e Giovanna da Padova, Richelda da Pola, Lucida da Cremona e, se si dà credito alla tradizione cinquecentesca del Catastico di Lauro Camillo, anche Auria da Assisi e Filippa da Cremona. È inoltre interessante constatare come il primo procuratore delle suore veneziane di cui si ha notizia, frate Donusdeo, fosse originario di Treviso. Tra le monache forestiere alcune provenivano dall'alta aristocrazia, come nel caso di Bonaventura Da Robegano, Elica e Cecilia Ragione, tutte trevigiane, e di Jacopa Da Vado, padovana¹³⁶. Le famiglie d'origine di queste monache erano tra le più facoltose del tempo; si consideri ad esempio che nell'atto del 15 settembre 1262 nel quale Todomario Ragione ricevette a nome della madre Palma diversi beni terrieri appartenuti al padre Manfredò, venne riunito tutto il Capitolo del Comune di Treviso¹³⁷.

Sin dai primi decenni pertanto il monastero entrò in contatto con le maggiori personalità di spicco del tempo che ne divennero anche i principali benefattori, contribuendo ad accrescerne l'influenza anche al di fuori dei confini cittadini e mettendo a disposizione della comunità religiosa diversi possedimenti non solo nella provincia di Venezia, ma anche in quelle di Padova e Treviso¹³⁸. L'importanza di S. Maria Mater Iesu Christi, che verrà successivamente denominato con il nome della santa di Assisi, si consolidò ed aumentò ulteriormente nel secolo seguente.

¹³⁵ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 37 D, 7 gennaio 1267.

¹³⁶ MATTIAZZI, *Le "sorores minores"*, pp. 84-87.

¹³⁷ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 4 segnata A, 15 settembre 1262. Per un quadro d'insieme sul monastero relativamente al contesto trevigiano si veda: MATTIAZZI, *Le "sorores minores"*, pp. 109-113.

¹³⁸ Si veda il grafico riassuntivo di Mattiazzi inerente ai lasciti testamentari duecenteschi, dove si può notare una forte presenza di donne appartenenti al ceto nobiliare veneziano (MATTIAZZI, *Le "sorores minores"*, p. 101). Per una sintesi sulla documentazione relativa ai possedimenti del monastero nel corso del XIII secolo si rimanda a: *Ibidem*, pp. 102-109.

2. Vicende e fisionomia architettonica di un edificio scomparso

Al momento dell'investitura di Costanza e delle monache nel 1237, il monastero era in costruzione (*"de novo edificando"*) e il 20 dicembre 1238 Bonaventura faceva il suo ingresso in religione, dettando nella chiesa di S. Maria Mater Christi il proprio testamento per separarsi dai beni terreni *"offerendi se ipsam et sua ecclesie Beate Marie Matris Christi Veneciis, de Ordine Sancti Damiani, in olocaustum Altissimo servitutam"*¹³⁹. Se a tale data l'edificio non doveva essere ancora stato terminato, senza dubbio la sua costruzione doveva essere a buon punto in quanto se ne può dedurre la fruibilità. Forse va inquadrata in questo frangente anche la lettera di papa Gregorio IX inviata nel giugno dello stesso anno al vescovo di Castello affinché intervenisse in difesa delle monache contro chi ne voleva usurpare i beni, dai quali la nascente comunità poteva ricevere il supporto anche per la campagna costruttiva del proprio *locus*¹⁴⁰. Nel giugno del 1240 l'insediamento viene ricordato nel testamento di Giovanni Bonceresio come *"Monasterio novo posito in confinio Sancte Crucis nomine Sancte Marie Matris Christi"*¹⁴¹.

Non si hanno conoscenze su quale fosse l'aspetto di questo primo edificio, né se successivamente fu soggetto ad aggiunte oppure rifacimenti parziali o *in toto*.

¹³⁹ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 2, 20 dicembre 1238: *"Actum est hoc in ecclesia memorata beate Marie"*. Non è chiaro se con *"sua ecclesie"* Bonaventura intendesse rendere manifesto il proprio contributo all'erezione della chiesa, o se semplicemente ne indicasse l'imminente appartenenza. La data riportata nel testamento è *"die duodecimo exeunte"*, pertanto contando i giorni a partire dalla fine del mese, e non come riportato da alcuni studiosi, il 12 dicembre (MATTIAZZI, *Le "sorores minores"*, p. 128, doc. 5). Si segnala questo tipo di incongruenza in molte pagine dei Catastici seicenteschi, in particolare quello del 1653, dove inoltre molte date sono errate a prescindere dall'uso delle espressioni *intrante/exeunte* (*Ibidem*, pp. 24, 33; ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 1, *Catasticum* redatto dall'avvocato Giovanni Nicolosi, 1653). Il testamento di Bonaventura è stato pubblicato in: *"Ego Quirina"*, pp. 62-63.

¹⁴⁰ CORNER, *Ecclesiae*, dec. IX-X, p. 161; IDEM, *Notizie*, p. 399; SPADA, *Le origini del monastero*, p. 97; ROMERI, *Le Clarisse nel territorio*, p. 20.

¹⁴¹ MOROZZO DELLA ROCCA, LOMBARDO, *Documenti del commercio*, n. 731, p. 258; SORELLI, *Gli ordini mendicanti*, p. 918.

Le prime raffigurazioni della chiesa, molto sintetiche e schematiche, mostrano un edificio a capanna affiancato da un campanile. La mappa di Venezia pubblicata da Tommaso Temanza nel 1780 e da lui tratta dalla *Chronologia Magna ab origine mundi*, un manoscritto su pergamena di Fra' Paolino Minorita del 1346, conservato alla Biblioteca Nazionale Marciana, rappresenta la città di Venezia orientata ad est verso l'alto con indicate e raffigurate sommariamente le chiese con i rispettivi toponimi. Verso la fine del Canal Grande vi si trova anche la chiesa di S. Chiara raffigurata lateralmente, indicata dalle lettere "S. C. Mi" (Tav. 1); oltre al campanile si possono scorgere un accesso laterale e quello che sembra un dislivello in corrispondenza della copertura, che forse indica la presenza del coro delle monache¹⁴².

Una maggiore precisione è riscontrabile nella nota veduta prospettica di Venezia di Jacopo De Barbari del 1500 (Tav. 2), dove la chiesa sembra essere inversamente orientata rispetto alla raffigurazione di XIV secolo pubblicata da Temanza, fonte che tuttavia va considerata con le dovute cautele per la sua schematicità. L'isola di S. Chiara ("S. Ciara"), delimitata da una cinta muraria, viene rappresentata come un agglomerato densamente urbanizzato dove la chiesa sovrasta le varie abitazioni mentre la sede conventuale non è ben riconoscibile. Accanto all'edificio chiesastico si può scorgere una struttura più piccola, probabilmente la sede di una Scuola. La chiesa presenta una facciata a capanna dalla quale si accedeva, con un grande oculo centrale forse affiancato da due monofore, e che sembra essere decorata da una serie di archetti pensili che si susseguono al di sotto della linea di gronda, mentre sul fianco visibile sono presenti delle piccole finestre in alto. Le falde del tetto si estendono a ricoprire solo la prima porzione della navata mentre sulla parte restante, il cui volume risulta nettamente differenziato dal resto dell'edificio, la copertura appare ribassata, lasciando supporre la presenza del coro per le monache, che non è dato sapere se fosse a conclusione absidale. Un documento del 1572 e due disegni di fine Seicento che si considereranno dettagliatamente più avanti

¹⁴² Si propone in questa sede di sciogliere l'abbreviazione in "S(ancta) C(lara) Mi(nores)" sulla base di un raffronto con le altre indicazioni toponomastiche, in particolare quella di S. Maria Gloriosa dei Frari,

farebbero propendere per un impianto della chiesa ad aula unica con coro piatto di grandi dimensioni anche in epoca medievale¹⁴³. Il campanile, a fusto liscio, presenta alla sommità delle bifore ed è sormontato da una cuspide a pigna affiancata da quattro pinnacoli angolari, richiamando la tipologia dei campanili di S. Alvise e di S. Barnaba. Umberto Franzoi e Dina Di Stefano riferendosi alla mappa di De Barbari affermano che la presenza di alcuni “elementi architettonici goticizzanti” sulla facciata e la tipologia della torre campanaria lascerebbero supporre l'esecuzione di alcuni interventi di ristrutturazione nell'arco dei primi due secoli a partire dall'insediamento¹⁴⁴.

Gli unici interventi documentati nel fondo archivistico di S. Chiara anteriormente alla rappresentazione del De Barbari sono contenuti in un piccolo registro finora ignorato dagli studi nel quale vengono annotate diverse spese per degli interventi all'edificio chiesastico nel periodo compreso tra marzo 1470 ed ottobre 1474, con un'interruzione delle registrazioni per l'anno 1472. Nell'arco di questi anni il cappellano delle monache, *pre'* Gabriele, sovrintese e registrò i pagamenti per dei “lavori ala glexia” non ben precisati, che coinvolsero diverse maestranze tra marangoni, *taiapiera*, *mureri*, ma anche numerosi facchini addetti allo scarico dei materiali da costruzione. Di questi, acquistati in grande

designata dal nome dell'Ordine che vi aveva sede: “*Minores*”.

¹⁴³ Il documento è relativo al rifacimento dell'edificio e contiene un suggerimento per la ricostruzione che sembra trarre spunto dalla situazione preesistente. La presenza di grate presso l'altare maggiore, confermata da diversi documenti trecenteschi, lascerebbe intendere che il coro delle monache si trovasse dietro ad esso, come ad esempio in S. Chiara a Udine e in S. Chiara a Napoli (ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, pergamena n. 14 segnata K, 29 ottobre 1366: “...in ecclesia Sancte Marie sororum Minorum ordinis Sancte Clare ad fenestram ferratam predictarum dominarum”; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b 3, pergamena n.° 62, 25 settembre 1389; ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 49, foglio sciolto 20 dicembre 1397: “in Venetia in la giexia de S. Chiara de Venetia avanti ala finestra de l'altar grando”). I cori delle monache potevano raggiungere anche notevoli dimensioni; si rimanda alle riflessioni di Joanne Allen in merito al coro della chiesa veneziana di S. Zaccaria: ALLEN, *The San Zaccaria choir in context*, in “*In centro et oculis urbis nostre*”: la chiesa e il monastero di San Zaccaria, Marcianum press, Venezia 2016, pp. 151-173, a p. 164. Per la tipologia architettonica dell'aula unica con coro piatto negli Ordini Mendicanti femminili si veda: SCHENKHLUN, *Architettura degli Ordini Mendicanti. Lo stile architettonico dei Francescani e dei Domenicani in Europa*, Editrici Franciscane, Padova 2003, pp. 90-91. Sull'architettura delle Clarisse si veda: BRUZELIUS, *Hearing is believing: Clarissan Architecture c. a. 1213-1340*, in “*Gesta*”, 31 (2), 1992, pp. 83-91; EADEM, *Nuns in Space: Strict Enclosure and the Architecture of the Clarissas in the Thirteenth century*, in *Clare of Assisi: A Medieval and Modern Woman*, Franciscan Institute, New York 1996, pp. 53-74; TRAMARIN, *Il monastero e la città. Architettura francescana femminile nell'Italia medievale*, Il prato, Padova 2021, in particolare alle pp. 99-102.

¹⁴⁴ FRANZOI, DI STEFANO, *Le Chiese*, p. 87.

quantità dal cappellano, si ravvisano *schaia da taiapiera, tera da savon, tolpi, savorna, pietra viva, piere chote, piere pizole, calzina, sabion*, chiodi, tavole e legname, tutti trasportati su barca, *burchi* e *burchiele*. Le note purtroppo riguardano per la maggior parte i pagamenti ai vari mastri e ai loro collaboratori senza fornire molti dettagli sulla tipologia e sulle zone di intervento, se non in sporadici casi¹⁴⁵. Tuttavia, l'utilizzo di determinati materiali come la *tera da savon*, le palificate in rovere (*tolpi*) e le scaglie in pietra d'Istria, lasciano intendere che vi furono degli interventi a livello delle fondazioni, essendo questi elementi peculiari del sistema fondazionale degli edifici veneziani, e pertanto se ne deduce che furono realizzate delle edificazioni *ex novo*. Senz'altro i lavori riguardarono il campanile dato che il 7 agosto 1473 si fece “spazar la chorte de lavorier per començar a chavar per el champaniel”¹⁴⁶, mentre il giorno 8 agosto 1474 i pagamenti furono relativi al “far zonchar i pilastri del champaniel”, probabilmente i blocchi in pietra d'Istria utilizzati per le fondazioni; infine il 23 settembre 1474 viene annotato che il campanile fu dotato di una “balestrieria de piera viva”, lavoro che durò fino al 20 agosto 1475¹⁴⁷. Per quanto riguarda la chiesa, oltre a un riferimento del 4 agosto 1471 all'utilizzo di cento chiodi “per fichar el suolo dela chiexia”¹⁴⁸, i lavori sembrano interessare esclusivamente una “chapela”, pertanto riguardarono o un ampliamento dell'edificio oppure il rifacimento di una sua parte. Non essendo presenti nella raffigurazione di poco successiva del De Barbari, per quanto se ne può ricavare, cappelle gentilizie

¹⁴⁵ ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 49, fascicolo G, *Spese de la giesia 1470*, cc. 1-17. Nel registro si trovano diversi nomi di addetti al cantiere, tra cui figurano diversi *taiapiera*, e talvolta sono individuabili alcune botteghe, come quella di mastro Paolo figlio di Luca Canal, il quale pure riscosse dei pagamenti, ed un certo Lorenzo, definito anche lui mastro nel 1474, o ancora quella di mastro Antonio di Marco, coadiuvato da Filippo. Altri *taiapiera*, menzionati singolarmente, sono Bernardino, Polo di Giacomo e Piero Comani; ancora si cita un *murer*, mastro Martino da Crapina con Paolo “so fante” e mastro Antonio de Florio *marangon*. Il registro viene indicato sotto l'anno 1452 nel Catastico del 1653 come “Libretto Quaderno di Conto de Lavorier per la Chiesa de S. Chiara”, dove come si è detto le date riportate sono molto spesso errate (ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 1, *Catasticum* redatto dall'avvocato Giovanni Nicolosi, 1653, c. 37 e *ad vocem* “Libri” - si veda n. 139). Per un riscontro sulla terminologia impiegata si veda: CONCINA, *Pietre parole storia. Glossario della costruzione nelle fonti veneziane (secoli XV-XVIII)*, Marsilio, Venezia 1988.

¹⁴⁶ *Ibidem*, c. 4, alla data.

¹⁴⁷ *Ibidem*, c. 11, alle date: vennero inoltre acquistati cento chiodi per realizzare i ponteggi del campanile (“i ponti del champaniel”).

¹⁴⁸ *Ibidem*, c. 4, alla data: forse si tratta anche in questo caso di lavori legati alle fondazioni dell'edificio.

aggiunte al corpo dell'edificio, è ipotizzabile che “chapela” facesse riferimento alla zona dell'altare maggiore o a quella del coro delle monache, più ribassato rispetto al corpo di chiesa. Il giorno 11 dicembre 1473 inoltre venne pagato un manovale, Sandrin, per aver preso “parte de portar el teren nela chiexa”, pertanto sembrerebbe che una parte dell'edificio a questa data fosse agibile¹⁴⁹. Il 20 aprile del 1474 vennero registrati i pagamenti per il trasporto di *tera da savon* e *tolpi* destinati alla “chapela”: “burchi 2 de la dita [*tera da savon*] per la chapela ... per far descargar tolpi 650 per la chapela”¹⁵⁰. Il 12 maggio seguente era stato fatto “pianar el teren de la chapela” mentre il 23 settembre venivano portati in barca “pezi 12 de piera viva per el volto de la chapela”¹⁵¹. Qualche miglioria riguardò anche il monastero: si segnala ad esempio che in due occasioni viene ricordata la sistemazione dei tetti (“4 settembre [1473] giorni 6 mastro Piero choverse i teti dele done”¹⁵² e il 12 maggio 1474 “per far portar i chopi in monastero”¹⁵³) che interessò anche la casa del confessore e del cappellano e quella di un certo Alvise Negro che confinava con il monastero¹⁵⁴, o ancora si approfittò della manovalanza per il trasporto di “burchiele 10 de teren meso nel orto dele done” come si evince da una nota dell'11 dicembre 1470¹⁵⁵. Infine la nota di spese riporta anche l'intervento da parte di mastro Paolo di Luca Canal *taiapiera* per il raddrizzamento dei pilastri della fondamenta dell'isola il 14 settembre 1471¹⁵⁶. La chiesa raffigurata da De Barbari pertanto è con molta probabilità il risultato finale di questa campagna di lavori, che come si è ipotizzato interessarono l'edificio solo in parte seppur in maniera sostanziale. L'aspetto della chiesa nonché le notizie su ulteriori lavori che interessarono il complesso sono in parte deducibili anche da fonti descrittive, come ad esempio le Visite pastorali che vennero registrate a partire dal 1490. L'anno precedente

¹⁴⁹ *Ibidem*, c. 13, alla data.

¹⁵⁰ *Ibidem*, c. 7, alla data.

¹⁵¹ *Ibidem*, c. 11, alle date.

¹⁵² *Ibidem*, c. 4, alla data.

¹⁵³ *Ibidem*, c. 11, alla data.

¹⁵⁴ *Ibidem*, c. 4, alle date 10 luglio 1470, 17 marzo 1471 (“chontadi a do manezi che desfe el pare era tra le done e ser Alvise Negro”), 11 settembre 1473.

¹⁵⁵ *Ivi*, alla data.

¹⁵⁶ *Ibidem*, c. 8, alla data e al 5 febbraio 1473.

infatti, i frati Minori che assistevano la comunità femminile furono fatti allontanare dalle stesse suore (un episodio analogo si registrò nel 1383)¹⁵⁷ e probabilmente a seguito di questa decisione vennero previste per il monastero di S. Chiara le visite da parte delle autorità ecclesiastiche secolari. Nella prima Visita ad opera del Patriarca, avvenuta il 21 luglio 1490, il monastero fu riformato e si ordinarono diversi lavori al fine di rendere maggiormente idoneo alla vita claustrale il monastero, con l'adattamento di finestre, l'innalzamento delle murature di recinzione, ed il distanziamento della casa del cappellano delle monache. Il documento, il cui testo risulta purtroppo danneggiato a causa della presenza di un'enorme macchia che ne ha sbiadito parte dell'inchiostro, fa riferimento inoltre alla necessità di infittire le grate del "*superioris chori*", rivelando dunque la presenza di un coro pensile all'interno della chiesa, che probabilmente si trovava in corrispondenza delle piccole finestre raffigurate alla sommità del fianco dell'edificio nella veduta di De Barbari. I cori pensili, che in laguna prendevano il nome di *barco*, erano solitamente posti al di sopra del portale maggiore in controfacciata e non erano alternativi alla presenza di ulteriori suddivisioni interne dello spazio ecclesiale, come ad esempio nel caso della vicina chiesa delle monache agostiniane di S. Andrea della Zirada, dove era presente un secondo coro al piano terreno. Anche nella chiesa di S. Chiara oltre al coro superiore era contestualmente presente il coro principale delle monache, che come si è anticipato era collocato nella parte retrostante all'aula ecclesiale, dietro all'altare maggiore. Una conferma di tale disposizione si ricava proprio dalla Visita del 1490, in cui si fa cenno ai "*tribunali in interiori ecclesia S. Clare prefati monasterii ante altare maius*", con ogni probabilità gli stalli del coro dove avevano preso posto i visitatori. Alla parete su cui doveva essere addossato l' "*altare maius*" della chiesa 'interiore' doveva corrispondere, sull'altro versante, l'altare maggiore posto nella chiesa 'esteriore' menzionato nella medesima Visita a proposito della disposizione riguardante la riduzione della

¹⁵⁷ GALLICCIOLLI, *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*, Domenico Fracasso, Venezia 1795, I-III al Tomo III, Libro II, p. 272; TASSINI, *Curiosità veneziane ovvero origine delle denominazioni stradali di Venezia*, vol. I, Tipografia Cecchini, Venezia 1863, p. 158; *Archivio Sartori*, II/2, p. 2063, nn. 2, 4; FERRARI, *Il francescanesimo nel Veneto*, p. 234, n. 17.

“portella ferrea deputata pro Communionem monialium apposita fenestre post altare maius anterioris ecclesiae”¹⁵⁸.

Questa Visita ricopre un particolare rilievo in quanto si tratta dell'unica svoltasi nel periodo antecedente all'infausto evento che colpì la comunità di S. Chiara sul finire del Cinquecento. Il monastero di S. Chiara infatti, come riporta Flaminio Corner, fu pesantemente danneggiato da un incendio avvenuto il 4 gennaio 1574 sotto l'abbadessado di Francesca Gabrieli, che “ne distrusse la maggior parte, e rovinò quasi tutta la Chiesa”. In soccorso delle sventurate monache sarebbero accorsi i frati di S. Francesco della Vigna, che erano stati preceduti da Giovanni Balbi “Vicario del Convento”. Le suore avrebbero poi trovato rifugio nelle case paterne per un paio di giorni per poi fare rientro nella parte superstite del monastero¹⁵⁹. La data del 4 gennaio 1574 riportata da Flaminio Corner tuttavia, ripresa successivamente da tutti gli studiosi che si sono occupati di S. Chiara, è errata ed è stato possibile correggerla grazie al rinvenimento di diverse testimonianze documentarie coeve o di poco successive, che la anticipano di un paio di anni. Una supplica del 22 agosto 1582 indirizzata ai Dieci Savi sopra le decime custodita in copia seicentesca nel fondo archivistico di S. Chiara riporta infatti il seguente passo: “divotamente pregandoli à compasionar il nostro miserabilissimo statto nel qualle al presente si atroviamo per il grandissimo incendio del focho havuto l'anno 1572 qual abruciò la giesia et il monastero nostro como è molto ben notto à tutte le Vostre Signorie Clarissime”¹⁶⁰. L'anno 1572 trova riscontro anche in due deliberazioni del Senato Terra. Nella prima, del 10 agosto 1573, veniva stabilita un'elemosina di cinquecento ducati detratti dai pagamenti dei debitori di tasse e decime relative all'anno 1565, essendo le monache state private non solo del luogo in cui

¹⁵⁸ ASPV, Archivio Segreto. Visite ai Monasteri femminili, b. 1, fasc. 18, *Reformationis Monasterii S. Clare*, cc. 1r-1v; MODESTI, *I cori nelle chiese veneziane e la visita apostolica del 1581. Il 'barco' di Santa Maria della Carità*, in "Arte veneta", 59, 2002, pp. 39-65, alle pp. 39-40 su S. Andrea della Zirada. Si veda n. 143 sulla presenza di grate presso l'altare maggiore.

¹⁵⁹ CORNER, *Ecclesiae*, dec. IX-X, p. 149; CORNER, *Notizie*, pp. 401-402. Anche Wadding riporta l'episodio riferendosi alle gravi perdite archivistiche subite dal monastero, tuttavia senza riportarne la data (WADDING, *Annales Minorum*, vol. VIII, tomo II, p. 419).

dimoravano, delle loro entrate, ma anche della loro chiesa. La data dell'incendio è deducibile dalla supplica delle monache che segue la deliberazione nella filza, “alli 4 dell'istante mese di genaro”, mentre l'anno si ricava dal tergo del documento, datato 8 gennaio 1572. Nella supplica si legge: “essendosi scoperto il focho ardentissimo, a meza notte in esso Monasterio, vechissimo, et antichissimo di fabbriche, non prima si puoté riparar all'incendio che si vide arder, et consumarsi à fatto la magior parte delle fabbriche, et celle, et il granaro, et la chiesa del tutto destrutti et inssieme consumatto et arssso dal fuocho tutta quella quantità di grano che erra stata riposta, et preparatta per il viver di noi meschine, alla qual ruina del Monasterio nostro vi si ha aggiunto quest'altra che molti in vece di sporgerci aiuto hanno robatto et trafugatto la magior parte delli beni mobili della chiesa, et Sacrestia, e del Monasterio, onde noi infelicissime, havendo avanti gli occhi la molta religione, et honestà che haviamo promessa al Signor Iddio, et con la quale havemo sempre vivuto, siamo il giorno dopo seguente à quel cossì tremendo incendio tutte inssieme ritornate sotto quel pocho di tetto ch'è sopravanzato dal focho, se ben con molto nostro timore che gli muri è quasi tutti ruinosi ne tolgon la vita”. Le monache chiedevano una sospensione dal pagamento dei tributi, al fine di poter ricostruire il loro monastero ed avere almeno un “altarel à honor del honipotente Iddio”¹⁶¹. La seconda deliberazione che riguardò il monastero di S. Chiara è del 14 marzo 1579 e ricalca in parte la prima, esentando il monastero dal pagamento delle decime e prevedendo il versamento di cinquecento ducati tratti dai pagamenti dei debitori delle tasse relative all'anno 1570, nonché di ulteriori elargizioni per i successivi tre anni a sostegno della ricostruzione. Anche nella deliberazione, così come nelle due suppliche successive (l'ultima è firmata dal cappellano Lauro Camillo) è riscontrabile l'anno 1572 quale momento riferibile all'infausto evento. La supplica delle monache del 10 aprile 1576 riferisce: “Fu tanto grave il

¹⁶⁰ ASVE, S. Chiara di Venezia, b. 49, fascicolo G, cc. 12r-v. Si segnalano due suppliche delle monache presenti nel fondo archivistico di S. Chiara, purtroppo non datate: ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 17, Registro 7 e ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 6, pergamena n.° 8 segnata H.

¹⁶¹ ASVE, Senato, Deliberazioni Senato Terra, Filza 61, 10 agosto 1573. Segue un atto del 12 gennaio 1572, relativo alla tassazione del monastero nell'anno 1564.

danno, che noi povere Monache di Santa Chiara di Venetia habbiamo patito per l'horrendo, et ruinoso incendio seguito l'anno 72 nel Monastero, et Chiesa nostra con total destrutione delle fabbriche tutte, et delli mobili della Sacristia, et delli vestimenti, et mobili dell'uso nostro, che la carità usataci per Vostra Serenità col suo Eccellentissimo Senato sotto dì 10 agosto 73 de ducati 500 de debbitori dell'ufficio suo di Governadore dell'intrade, et remission delle Decime corse, che fin allhor per l'impotenza nostra non erano state pagate, insieme con molti denari per noi spesi, non sono stati bastevoli à sollevarci in parte dalle molte miserie nostre [...]. Prima habbiamo voluto spender in quello, che principalmente si dovea, cioè nella fabrica della chiesa, contentandosi di star noi prive di vestimenti, et di quelle habitationi, che ci sono necessarie, ne con tutto ciò habbiamo potuto fabricar se non meza Chiesa, né da per noi possiamo continuare l'opera, se la gratia di Vostra Serenità non ci soviene, percioché per haver accettato molte figliole monache habbiamo accresciuto il numero senza haver in parte alcuna accresciuta l'entrata, oltre, che molte di noi si ritroviamo amalate per l'incommodità delle stanze, et appresso siamo grosse debitrici per diverse robbe havute in credenza per la fabrica". Dalla supplica del cappellano delle monache Lauro Camillo, non datata ma probabilmente coeva alla precedente, si apprende che il muro di recinzione dell'isola sul versante rivolto verso la città non era ancora stato ricostruito: "come per l'incendio seguito l'anno 1572 in detto Monasterio et sua Chiesa, sono stati arssi, et distrutti molti muri, et parte del Monasterio; fra li quali vi è un muro che è in faccia della parte del ponte, il qual non si ha potuto fino ad hora rifabbricare; et è di molta importantia, per ridur esso Monasterio alla pristina Clausura; et fin che non sia rifabricato non possono esse monache star sicure; et questo istesso muro, ha da servire per una banda della Chiesa del detto loco, che resta anchora da fare"¹⁶². Quest'ultimo passaggio è estremamente importante perché lascia intendere che la volontà riportata da Lauro Camillo fosse dettata da una consuetudine preesistente, ovvero che, fornendo precise indicazioni, ci fosse la volontà di

¹⁶² ASVE, Senato, Deliberazioni Senato Terra, Filza 77, 14 marzo 1579.

ricostruire l'edificio cercando di mantenere una certa aderenza al suo stato preesistente. Lauro Camillo, come si è visto, era stato il redattore del Catastico del 1564, pertanto era stato il cappellano delle monache da lunga data e doveva ben conoscere il complesso per come era prima dell'incendio. La supplica di Lauro Camillo dovette essere esaudita, come si ricava da due disegni del 1691 relativi alla supplica delle monache di poter fabbricare delle nuove celle per il loro monastero, che mostrano i muri perimetrali del complesso; quelli inerenti alla chiesa mostrano inoltre la presenza di un muro retto sul versante trasversale a conclusione dell'edificio rivolto verso il Corpus Domini¹⁶³.

La testimonianza di maggiore interesse sull'episodio tuttavia è costituita da una breve cronaca anonima del monastero di S. Chiara recante la data del 2 luglio 1622 che si conserva all'Archivio Storico del Patriarcato di Venezia, finora rimasta ignota (doc. 1)¹⁶⁴. La cronaca sembra essere stata compilata proprio da una monaca di S. Chiara, per i precisi riferimenti alle persone delle quali talvolta elogiava le virtù, agli usi religiosi e alle abitudini quotidiane della comunità, nonché per alcune espressioni ricorrenti come “Monastero nostro”, “l'ordine nostro” o “il nostro Capitolo”, “il nostro Dormitorio”¹⁶⁵. La redattrice è inoltre molto attenta agli eventi del suo tempo o di poco precedenti, e indica con sorprendente modernità le fonti da lei utilizzate, sia orali (“traditione sicura, intesa dall'istesse che si trovorno ne' tempi degli successi sottoscritti”) che scritte,

¹⁶³ ASVE, Senato, Deliberazioni Senato Terra, Filza 1139, 14 agosto 1691, dis. 1 del perito Comello allegato alla supplica 15 marzo 1691; ASVE, Savi ed esecutori alle acque, Disegni, Laguna, dis. 66 del Proto alla Laguna Domenico Margutti, 18 agosto 1691.

¹⁶⁴ ASPV, Sezione antica. Monialium. Documenti diversi, b. 9, *Raccolta di varie memorie antiche, essenziali spettanti al Convento di S. Chiara di Venezia, Libro Conventuale delle attioni Capitulari fatte, et che si haveranno da fare dalle Reverende Monache di S. Chiara di Venetia per ordine di Monsignor Reverendissimo Vicario Patriarchale Monsignor Angelo Boschiero*, 'ANONIMA CLARISSA', cc. 21v-30r. Il *Libro delle azioni capitolari* venne inserito in un volume composto da documenti di varia natura ed epoca di pertinenza del monastero, in cui la numerazione delle carte appare spesso discontinua.

¹⁶⁵ Le pagine precedenti risultano essere state stilate da suor Cecilia Bosello, scrivana al tempo dell'abbadessado di Glisentia Glisenti, dal 6 dicembre 1617, come riferiva lei stessa: “la Reverenda Madre suor Glisentia Glisenti (...) ha imposto a me suor Cecilia Bosello che di tutte le operationi che saranno occorse nel corso delli tre anni, mentre che sarà stata Abbadessa, che ne vogli far in scrittura, come qui sotto particolar memoria, seguendo l'ordine delle Reverende sue antecessore. Et ciò a gloria di Dio, della Beatissima Vergine Maria, della Beata Madre Santa Chiara et di tuti li santi del Paradiso, al che obediante volentieri mi sottopono” (ASPV, Sezione antica. Monialium. Documenti diversi, b. 9,

provenienti dall'archivio del monastero, indicando con precisione i documenti da cui aveva tratto le proprie informazioni, le date ed i riferimenti alle pagine¹⁶⁶. La cronaca prende avvio dal 1525, anno in cui venne istituita la riforma dell'Osservanza da parte del Patriarca Antonio Contarini, il quale fece trasferire le monache Osservanti provenienti da S. Croce e dal S. Sepolcro di Venezia assegnando a suor Domitilla Badoer, che proveniva da S. Croce, la carica di badessa di S. Chiara. Da questo momento le monache vissero separate tra Osservanti e Conventuali, e a queste ultime venne concesso di poter abbracciare la nuova regola¹⁶⁷. L'Anonima, ripercorrendo il susseguirsi degli abbadessadi a partire dalla riforma fino alla sua epoca esamina i principali eventi occorsi durante le varie amministrazioni del monastero. Riferendosi a Suor Francesca Gabrieli, divenuta badessa intorno al 1572, la compilatrice della cronaca si sofferma sul tragico evento dell'incendio, avvenuto come riferisce ella stessa all'inizio del mandato e che però come si vedrà in diverse occasioni la monaca pone al 1571, facendo coincidere soltanto la data del 4 gennaio, l' "Ottava degli Innocenti" (pertanto a otto giorni dalla festa dei SS. Innocenti, il 28 dicembre): "[Suor Francesca] gli erra stata prima Vicaria gli anni 3 come app(ar) per notatione fatta nel Catastico dil Monastero fatto l'anno 1564. Et come si è detto di sopra, fu fatta la eletione di lei in Abba, à quale spiegò l'Inimico Infernale un suo pessimo assalto, nel principio di tall'elettione fatta. Essendo che nel di

Raccolta di varie memorie antiche,..., c. 9r). L'Anonima invece era attiva durante l'abbadessado di Perpetua Contarini e a lei si deve la compilazione delle cc. 12r-31r.

¹⁶⁶ I riferimenti alle pagine dell'Anonima trovano corrispondenza a partire da c. 7r seguendo l'attuale numerazione. Probabilmente le suore che tramandarono oralmente tali informazioni sono suor Deodata Da Lezze e suor Giustina (ASPV, Sezione antica. Monialium. Documenti diversi, b. 9, *Raccolta di varie memorie antiche*,..., 'ANONIMA CLARISSA', c. 24r: "[le monache] quale fu vestite l'anno 1565, et di quelle al presente che sono l'anno 1622 vi è solomente vive due di tal compagnia").

¹⁶⁷ ASPV, Sezione antica. Monialium. Documenti diversi, b. 9, *Raccolta di varie memorie antiche*,..., 'ANONIMA CLARISSA', cc. 21v-22r. Nel 1517 la riforma delle monache Conventuali veniva sancita con la bolla *Ite vos* da papa Leone X, e secondo quanto sottoscritto dal procuratore del monastero Stefano Quadriano la suddivisione tra le Conventuali e le Osservanti in S. Chiara di Venezia avvenne già nel 1521. Le ultime due monache Conventuali, Peregrina Cavazza e Maria Tron, reclamarono tenacemente i propri diritti in qualità di uniche possibili destinatarie di un lascito fatto al monastero prima che questo venisse riformato (ASPV, Sezione antica. Monialium. Documenti diversi, b. 9, *Raccolta di varie memorie antiche*,..., cc. 88-130); anche nel Catastico del 1677 si fa riferimento alla condizione di separazione delle monache (ASVE, Santa Chiara di Venezia, Atti, b. 1, *Cattastico di tutti li stabili in Venetia* redatto da Ventura Bortoli, 1677, c. 1); CORNER, *Notizie*, p. 400-401; ASPV, Archivio

che fu il giorno dell'Ottava degli Innocenti, avendo quella con molta humiltà dispensate l'obbedentie ad'ogn'una, com'è ordine nostro, la note seguente vi incesse in tal Monastero un foco così grande, che se non fusse stato il buon'ordine che s'osserva sin'al dì presente dil levar di notte al Matutino, al sicuro tutt'erra abbrussiate, il che non permesse il Signore, quale vigila alla custodia delle sue serve, ancor ch'indegne. In tal successo adonque si può considerer com'all'ora si trovava la pietosa et humil Madre, quale vedendo il grave pericolo che vi sovrastava, con bon'ordine al meglio che poté lei insieme con tutte, essendo levato prima il primo Sachramento dal suo confessore, essendo ch'il foco erra vicino alla chiesa, et nella parte di dentro di quella, in qual si teniva con molta divotione la reliquia dil Santissimo Chiodo dil Signore, quale miracolosamente all'ora fu preservato, come di questo si à notatione fatta à parte. All'ora adonque per tal incendio di fuoco vi convene le povere Monache ussir dil Monastero"¹⁶⁸. L'importanza di questo documento risiede nel fatto che in esso vengono indicati con precisione non solo i luoghi interessati dall'incendio, come in parte si è potuto evincere dalla supplica delle monache sopracitata, ma anche le parti superstiti del monastero, specificando anche a quale piano si trovassero i vari ambienti: "fu tanto inpetuoso il fuoco che ruinò la maggior parte dil Monastero, nella parte però che soleva stanciar le Monache Conventual, in quale vi erra alcune sue stantie fatte con bell'adornamenti et s'adimandava tal luoghi gli Camini di dette Conventual, in quale parte vi erra anco il graner che si teniva il for(men)to per l'uso dil Monastero, quale fu tutto consumato dal fuoco. Et quel che fu di maggior aflicione à tal povere Monache,

Segreto. Visite ai Monasteri femminili, b. 1, fasc. 18, *Reformationis Monasterii S. Clare*, pergamena sciolta.

¹⁶⁸ ASPV, Sezione antica. Monialium. Documenti diversi, b. 9, *Raccolta di varie memorie antiche, ..., 'ANONIMA CLARISSA'*, cc. 24v-25r: l'autrice della cronaca pone al 1572 il termine del precedente abbadessado di Gabriella Molin e l'elezione di Francesca Gabrieli, pertanto è possibile ipotizzare in questo caso una svista da parte della scrivente che colloca l'incendio al 1571. Ad ogni modo, l'esatta collocazione cronologica dell'evento va posta al 4 gennaio 1572 (*more veneto*) data l'ufficialità dei documenti in cui si riporta la notizia. La reliquia del Santo Chiodo, attualmente conservata presso la chiesa di S. Pantalon a Venezia, secondo una leggenda nel 1262 fu lasciata entro una cassetina al monastero da S. Ludovico re di Francia che sotto le spoglie di un pellegrino la affidò alle suore, che tuttavia ne ignoravano il contenuto; trascorso molto tempo, la scatolina fu ritrovata da alcune *zaghetto* del monastero che furono testimoni di eventi soprannaturali legati a quella che si scoprì essere la reliquia (CORNER, *Ecclesiae*, dec. IX-X, pp. 152-159; IDEM, *Notizie*, pp. 402-404).

che tutta la chiesa di dentro, et di fuori fu tutta distrutta, insieme con molti apparati dà chiesa, degli più ricchi, et belli che aveva quelle, et nella parte confin'alla chiesa vi fu distrutte la maggior parte delle Celle delle Monache, qual'erra delle più belle, et fornite che fusse in detto Monastero per esser quelle state lassiate così adorne dalle Reverende M(adre) Conventual. Et per fine di questo tal parte fu tutta distrutta, restando solo la metà di tal Monastero in quale vi erra le stantie de' luoghi comuni, cioè l'Infermaria, et dui Dormitorii, un piccolo, et un grande. Et alquante Celette fatte di tavole, quale sono anco in'esser in dì d'oggi, et un picol luoghetto vicin'al Dormitorio quale si adimandava il Coretto, de quale si servirno le Monache osservante in tempo che non'aveva il possesso di tutt'il Monastero, et tal luoghi erra posti nella parte di sopra. Et ne' luoghi di sotto vi rimase l'intiera Cusina con'un luogo di comodità per quella, et suo Refetorio. Dopo quale vi seguitava altre stantie accomodate per l'uso comune de' Monasterii, in quale vi erra anco il suo Capitolo comune, et un picol luogo, de quale si servì poi quelle per sua chieseta nel tempo di tal distrutione, dopo quale vi erra gli suoi picol Parlatorii. In qualle suo Monastero quasi di subito il dì dopo vi fece quelle ritorno acompagnate con bell'ordine divoto dagli Padri della sua religione. In quale intrando le povere et afflitte Monache, et più d'ogn'una tall'afflicione erra al cuore della sua amorevol, et pia Madre. Quale ben prevedeva le ruine che gli soprastava in dover proveder à bisogni loro, non solo dil viver suo, ma de vestimenti anco, trovando il Monastero non solo distrutto dall'incendio dil fuoco, ma molta robba vi fu alienata, con tutto che vi assisterno è parenti è amici à difenderla"¹⁶⁹. L'Anonima riferisce anche la questione sollevata dal cappellano Lauro Camillo relativa alla costruzione del muro di cinta che poteva assicurare la reclusione delle monache al mondo esterno; la

¹⁶⁹ ASPV, Sezione antica. Monialium. Documenti diversi, b. 9, *Raccolta di varie memorie antiche*,..., 'ANONIMA CLARISSA', c. 25r. Un parziale riscontro dei luoghi superstiti si evince anche dalla pergamena non datata -si riporta che furono iniziati i lavori di ricostruzione- presente nel fondo archivistico relativo al monastero: "ritrovandoci molto afflitte, e tribulate, per essere il nostro Monasterio cioè, il Dormitorio commune, et la Infermaria, luochi principali, et più grandi dove habitiamo continuamente, per l'antica loro edificatione ridoti in stato tale, che da ogni parte minacciano ruina, et precipitio; sicome ognuno, che li vedesse conoscerebbe questa verità: et ne sono di ciò molto degni, et veri testimonii li nostri Signori Illustrissimi Procuratori, et li periti, et proti delle fabbriche,

badessa Francesca aveva infatti provveduto a far costruire un muro provvisorio, ed aveva avviato da subito anche i lavori per ricreare l'ambiente ecclesiale, limitatamente all'area dell'altare maggiore e del coro: “Et per ch'in tal suo Monastero per la ruina dil fuoco non erra sicure nella clausura, fece quella di subito far un pariete alto, sicuro con buone travadure che traversava quello, quale durò per molti anni prima che si potese far il muro di tal clausura. Quale si fece poi in suceso di tempo l'anno 1582, et nell'anno ch'all'ora correva che fu del 1571, dette principio quella al far della chiesa, in quale vi fece lei sotto tal suo regimine tutta la chiesa ch'al presente si serve di dentro per chiesa, et per Choro, se ben all'ora non fu finita d'esser così ben'accomodata com'al presente di trova. Et nella parte di fuori vi fu fatta solo la Capella dell'Altar maggiore, quale picol Capella fu serata con'un pariete, et così permene per molti anni, insin'anno 1598, in quale tempo si finì poi di farla”¹⁷⁰. Si segnala l'esistenza di un contratto per la realizzazione dell'altare maggiore in S. Chiara, finora rimasto ignoto, risalente al 17 febbraio 1574 tra Alvise Moro *taiapiera* e Marco Balbi. Nella stipula si prevedeva “per la spesa e fattura de un altar che lui haverà da far a Santa Chiara di Venetia” la realizzazione per conto di Balbi dell' “altare grandio col tabernacolo de marmoro per el Santissimo Corpo del nostro Signor Jesu Christo e poi l'arca de la mia sepoltura” specificando anche “con li soi scalini e tutto quello bisognerà de far”. Oltre a una caparra di 314 lire veneziane Alvise Moro riceverà altre somme il 3 marzo, il 1 luglio, il 30 luglio - per il tabernacolo - ed il 3 febbraio 1575 (*more veneto*). I lavori probabilmente furono interrotti e mai ultimati, come si vedrà nella Visita del 1595 in cui l'altare venne segnalato come non finito e realizzato fino alla mensa, a causa del sopraggiungere della morte di Marco Balbi il 15 aprile 1578, come annotato al di

che hanno veduti questi luochi” (ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene b. 6, pergamena n.° 8 segnata H).

¹⁷⁰ ASPV, Sezione antica. Monialium. Documenti diversi, b. 9, *Raccolta di varie memorie antiche*,..., 'ANONIMA CLARISSA', cc. 25v, 26v: “L' accione adonque che fece tal Reverenda Abba [Suor Geronima] fu che nel suo primo anno [1582] fece il muro della clausura dil Monastero, qual infin' all' ora erra stato serato con un pariete per l' incendio dil foco avuto”, che venne finanziata con l' ingresso in religione di quattro monache, tra le quali Paola Barbo che nel 1619 in veste di sagrestana, si era occupata della realizzazione del nuovo organo. La data di rifacimento del muro di cinta al 1582,

sotto del contratto e delle ricevute di pagamento¹⁷¹.

Una testimonianza, seppur scarna, del disastroso evento e della situazione *in fieri* del sito viene riferita anche da Francesco Sansovino nella sua *Venetia città nobilissima et singolare* del 1581: “Et si vede poi l'isoletta di Santa Chiara, congiunta alla città per un ponte di legno, habitata da monache dell'ordine di San Francesco, et fabricato altre volte dalla famiglia Polana et Bernarda. Vi erano per inanzi alcune memorie antiche: ma distrutta dal fuoco pochi anni sono, si vede hora rifatta di nuovo, ma non ancora finita”¹⁷². Di lì a poco, sotto l'abbadessato di suor Serafica De Piero iniziato nel 1583 furono realizzati ulteriori interventi nella zona del monastero: “fece lei un corridor posto nella parte dil muro fu fatto dalla Reverenda Abba preterita; sopra quale vi fece alcune celle di muro in quale al di d'oggi si abbita”¹⁷³.

Il 12 dicembre 1594 il Patriarca Lorenzo Priuli visitò il monastero di S. Chiara. La Visita è di straordinaria importanza poiché fissa precisamente lo stato di

sotto l'abbadessato di Suor Geronima, ben si accorderebbe cronologicamente con la deliberazione del Senato Terra del 14 marzo 1579.

¹⁷¹ ASPV, Sezione antica. Monialium. Documenti diversi, b. 9, *Raccolta di varie memorie antiche*,..., [cc. 136-138]. Non è stato possibile rintracciare il testamento di Marco Balbi per un ulteriore riscontro, a causa da un lato delle presenza di diversi omonimi e dall'altra per la mancanza di indicazioni nel contratto relativamente al *confinio* di appartenenza di Balbi.

¹⁷² SANSOVINO, *Venetia città nobilissima et singolare*, Iacomo Sansovino, Venezia 1581, pp. 75-76. Questo passaggio deve aver confuso eruditi e storici successivi che hanno inteso “fabricato” come facente riferimento al Monastero, di cui il Sansovino non fa alcun cenno, pertanto imputando alle famiglie Polani e Bernardi la costruzione dello stesso e dando origine ad un malinteso che continua a persistere. In realtà a ben vedere la parola si accorda con l'unico sostantivo maschile presente cioè il “ponte” che collegava l'isola e che era stato ricostruito in varie occasioni (“altre volte”). Questo spiegherebbe il silenzio sulle due famiglie non solo nell'edizione riveduta dell'opera del Sansovino del 1663, ma anche da parte degli eruditi successivi come Flaminio Corner, dato lo scarso interesse della notizia. Il fraintendimento sembra aver avuto origine dall'edizione del 1604 dello Stringa – “L'isoletta di S. Chiara... fu fabricata altre volte dalle famiglie Polana et Bernarda” – , ripreso successivamente da Martinelli e nel *Forestiero illuminato* dove si attribuisce la fondazione del monastero nel 1234 alle due famiglie – o addirittura nel 920, come riportato nel MS Gradenigo 179 o da Pacifico! – e più recentemente da Alvise Zorzi (BCV, MS Gradenigo 179, *Monache*, c. 304; SANSOVINO-STRINGA, *Venetia città nobilissima et singolare*, Altobello Salicato, Venezia 1604, V, p. 166; SANSOVINO-MARTINIONI, *Venetia città nobilissima et singolare*, Stefano Curti, Venezia 1663, pp. 209-210; MARTINELLI, *Il ritratto di Venezia*, Giacomo Hertz, Venezia 1684, p. 291; IDEM, *Il ritratto overo le cose più notabili di Venezia*, Lorenzo Baseggio, Venezia 1705, p. 332; PACIFICO, *Cronica veneta, overo succinto racconto di tutte le cose più cospicue, e antiche della Città di Venetia*, Domenico Lovisa, Venezia 1697, p. 415; ALBRIZZI, *Il forestiere illuminato intorno le cose più rare, e curiose, antiche e moderne, della città di Venezia*, Giovambattista Albrizzi, Venezia 1740, p. 231; ZORZI, *Venezia scomparsa*, p. 217).

¹⁷³ ASPV, Sezione antica. Monialium. Documenti diversi, b. 9, *Raccolta di varie memorie antiche*,..., 'ANONIMA CLARISSA', c. 26v.

avanzamento dei lavori di ricostruzione. Innanzi tutto al Patriarca premeva la questione delle murature di chiusura, ad esempio quelle del Capitolo e dei muri di recinzione sul versante rivolto al Corpus Domini, che presentavano dei balconi troppo bassi, ma anche “il muro che è dalla parte verso S. Andrea dove è stato il fuoco ha bisogno di esser tutto fatto novo per esser pieno di balconi, et fori a basso, e maliss(imo) sicuro, che un giorno potria cadere”. Pertanto veniva disposto: “Si alzi il muro della scuoletta che confina con l'horto almeno cinque piedi acciòche stando supra il colmo d'essa scuoletta nol possa vedere in detto horto. Sarà bene ripezzare quel pezzo di muro del detto horto che guarda inverso la chiesa vicino al parlatorio e saria bene alzarlo un poco più”. Una volta verificate le circostanze di maggiore 'urgenza' il Patriarca Priuli visitò la chiesa allora in fabbricazione, indicando con precisione quanto era stato costruito nonché la presenza di tre altari: “seguitando à visitar la chiesa trovò che l'Altar maggiore è tutto di pietra ma non consacrato, né ancora finito, non essendo fatto se non fino alla mensa. L'Altar di Santa Chiara è tutto di pietra, ma non consecrato. L'Altar della Madonna è tutto di tavole, né mai se vi celebra sopra. La chiesa non è ancora finita e gli manca un pezzo di ala dalla parte del campo, e tutta la facciata che hora è di tavole”¹⁷⁴. Il Patriarca pertanto decretò che oltre ai lavori di innalzamento dei muri e di chiusura delle varie aperture verso l'esterno, si provvedesse a continuare con la ricostruzione del complesso, finanziando i lavori con le doti delle nuove monache e dando priorità al muro di recinzione pericolante che dava verso S. Andrea¹⁷⁵.

Grazie al suggerimento del Patriarca, con l'elezione nel 1595 a badessa di suor Eccelsa Medici, l'investimento delle consistenti doti (1000 ducati, come narra lo scritto dell'Anonima) delle nuove monache che facevano ingresso in S. Chiara riuscì a portare avanti considerevolmente l'esecuzione dei lavori: “con talle provisione d'ordine di Monsignor Illustrissimo Patriarca fece tal Reverenda Abba la fabrica della chiesa, qual sin'all'ora erra stata fatta solo la mità di quella. Qual

¹⁷⁴ ASPV, Archivio Segreto. Visite ai Monasteri femminili, *Visitatio Priuli*, b. 3, cc. 337v-338r. Viene fatta menzione anche del tabernacolo per la cui realizzazione, come si è potuto vedere, era stata corrisposta una somma di pagamento già nel luglio 1575.

¹⁷⁵ ASPV, Archivio Segreto. Visite ai Monasteri femminili, *Visitatio Priuli*, b. 3, cc. 344a-344b.

fu così lassata dalla Reverenda M. S. Francesca che fu Abba al tempo dil foco avuto nel Monastero nostro l'anno 1571, onde ch'in tal tempo sin'adì 1598 fu quella serata con pariete. Et al presente fu quella conpita nella parte di fuori, et nella parte di dentro com'al presente si ritrova fu accomodata in fargli il paramento dil soffito di quella, in quale anco vi fu accomodate le sedie nel Choro com'al presente anco si ritrova". Sotto l'abbadessado di Candida Bragadin, succeduta nel 1599 a suor Ecclesia, "gli fece il Signore particular gratia che finì lei l'edifitio dil suo ri(nnova)to tenpio", mentre con Clementia Da Lezze, eletta per la seconda volta nel 1602, furono portati avanti ulteriori interventi riguardanti il monastero: "fece tal Reverenda Abba il muro con'una parte di Dormitorio nel sitto principale della parte dil Monastero che fu brussata l'anno 1571, in quale parte ch'è verso al Monastero di Santo Andrea, nella qual vi erra prima che fusse tal luoghi distruti dal fuocho gli Camini delle Monache Conventual. In questa parte adonque fece lei un principio di fabrica non fornita, quale per all'ora restò imperfetta"¹⁷⁶.

Sempre nel 1595, a seguito della guarigione miracolosa di due monache, la comunità di S. Chiara chiese al Patriarca Priuli in due diverse occasioni di poter onorare i santi che avevano operato i miracoli. Nel primo caso, riportato anche dall'Anonima, i SS. Cosma e Damiano avevano guarito dall'infermità l'anziana suora Gabriella Da Molin (nel documento il nome viene omissso), che in seguito al miracolo visse diversi anni. La supplica è del 24 settembre 1595, anche se il miracolo stando all'Anonima è da collocarsi successivamente alla peste del 1576, negli anni intorno al 1577-1578, prima cioè dell'inizio del quarto abbadessato di Gabriella che prese avvio nel 1579. Le monache di S. Chiara affermavano di avere già "erretto un'altare nella nostra Chiesa interiore, con proposito quando si finirà la Chiesa esteriore di farne uno di fuori più adorno che sarà à noi possibile dedicato, et consacrato a essi gloriosi santi". Lo stesso si può riscontrare in una supplica successiva del 19 gennaio 1595 (*more veneto*) per quanto riguarda un secondo miracolo nei confronti di una monaca anonima,

¹⁷⁶ ASPV, Sezione antica. Monialium. Documenti diversi, b. 9, *Raccolta di varie memorie antiche*,..., 'ANONIMA CLARISSA', cc. 27v-28r. Durante l'abbadessado di Ludovica Da Lezze, iniziato nel 1606, "fu

operato dai SS. Vincenzo e Anastasio, ad onore dei quali era stato fabbricato un altare nella “chiesa interiore”; la chiesa interiore a cui fanno riferimento le suppliche può essere identificata con il coro che era stato fatto ricostruire senza tuttavia essere stato portato a termine dalla badessa Francesca Gabrieli, oppure con il “picol luogo” deputato a “chieseta” (un coro provvisorio) in uso “nel tempo di tal distrutione” di cui riferisce l'Anonima¹⁷⁷.

Dopo la Visita Priuli i lavori per l'altare maggiore, che era rimasto incompleto, vennero finanziati, forse per un rifacimento integrale, da un nuovo giuspatrono. L'intervento voluto da Francesco Stabile, medico potentino del *confinio* di S. Lucia, venne avviato entro il 25 ottobre 1601, data del suo testamento. Tra le disposizioni di Stabile indirizzate alle monache di S. Chiara infatti figura l'obbligo di mantenere accesa una lampada “perpetuamente, cossì di giorno come di notte avanti l'altar grande fabricato da me dove è reposto il Santissimo Sacramento” e che inoltre “se non sarà finitto di fabricar detto altar, le madre debano farlo finire, et far fare le banche alle bande di noghera con li suoi poggi fitti nel muro con le sue soaze semplici”; “che dette Reverende Madre siano obligate tenir in aconcio il pavimento di detta capella, et accomodare le sepulture in caso di qualche disconzo, et bisogno da far svodar quella delli poveri”. Infatti Francesco Stabile possedeva due sepulture, una per sé ed una per i poveri: “Et havendo io già fatto doi sepulture nella chiesa antedetta in una delle quali hà da essere sepolto il mio corpo, et è quella ch'è dentro delle collonelle del'altar grande, dove vi ha da esser scritte queste formali parolle. *Hic Francisci Stabilis ossa iacent, et suorum amicorum*; et l'altra è fuori delle collonelle del deto altare dove siano scritte queste formali parolle. *Sepultura pauperum ex legatto Francisci Stabilis*. Voglio, et ordino, che se alcuno delli miei amici non havendo propria sepultura volesse essere sepolto nella mia arca, che possi et debbi essere messo dalli miei comissarii, purchè vi sia locho capace di

fatto un confessorio da nuovo, et vicino à quello un luogho di picol Sagrestia” (*Ivi*, c. 29v).

¹⁷⁷ ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 1, *Catastico di pre Lauro Camillo Veneto Cappellano delle Reverende madre et madonne de S. Chiara da Venetia*, 1564, cc. 56r-57v; ASPV, Sezione antica. Monialium. Documenti diversi, b. 9, *Raccolta di varie memorie antiche*,..., 'ANONIMA CLARISSA', cc. 25r-26v.

potervi stare, né altri che miei amici, et parenti possano esser ammessi in detta arca, et nell'altra ch'è fuori dalle collonelle siano ammessi tutti, e ciascadun povero per l'amor di Dio"¹⁷⁸.

Nell'edizione di *Venetia città nobilissima* del 1604, che riporta le aggiunte di Stringa, viene menzionato il nuovo altare maggiore e viene dato elogio a quello di S. Ubaldo, costruito senz'altro dopo la Visita Priuli: "Vi sono cinque altari. Il maggiore è assai bello, et alla moderna fabricato. Quello di Sant'Ubaldo è stato dipinto dal Palma. Altro non vi è di notevole"¹⁷⁹. Nella Visita al monastero del 13 gennaio 1611 si trova conferma della presenza di cinque altari. Oltre all'altare maggiore, che si ricorda come dotato di una mansionaria di sessanta ducati dal medico Francesco Stabile, ne vengono elencati altri quattro: l'altare "della Madonna" e quello dei SS. Cosma e Damiano, entrambi non consacrati sui quali si celebrava con altare portatile; "dall'altra parte" quello di S. Ubaldo "della scola dei cordaruoli", consacrato, e infine quello di S. Chiara non consacrato, il cui altare portatile "per non essere di giusta misura fu rimosso, et proibito" disponendo "che non si celebri più sopra di quello, ma si provveda di un altro buono; vi è la scola di S. Chiara la quale va preparando la materia de marmi, et piere per fabbricarlo onorevolmente al presente è tenuto decentemente, e non è dotato". Successivamente il Patriarca Vendramin "andò a visitare la sagrestia che per adesso fino che ne fabbrichino una si servono della chiesa interiore et trovata furnita si di paramenti come d'argenti decentemente"; qui trovò "un altare, che corrisponde a quelli de fuori" dove si conservavano le reliquie del monastero, tra cui il Santo Chiodo.

La Visita interessò in seguito anche il Monastero, che era stato restaurato nella

¹⁷⁸ ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 3, fasc. 21, cc. 4r, 17v-18r, 21v-22r. Francesco Stabile aveva diverse proprietà in Noale (VE) che lasciò al monastero di S. Chiara, per questa ragione nel fondo archivistico di S. Chiara di Venezia compaiono diversi atti che lo riguardano, nonché varie copie di parti del suo testamento, tra cui alcuni fogli sciolti nella b. 3 summenzionata: ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 2, *Annotazioni spettanti alle Mansionarie*; ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 15, fasc. 5. Le iscrizioni sulle due sepolture vengono riportate da Antonio Emmanuele Cicogna (*CICOGNA, Corpus delle iscrizioni di Venezia e delle isole della Laguna veneta*, I-III, a cura di P. Pazzi, I, Biblioteca Orafa di Sant'Antonio Abate, Venezia 2001, pp. 308, 310). La dedicazione dell'altare maggiore al Santissimo Sacramento si ricava anche dallo scritto dell'Anonima Clarissa (ASPV, Sezione antica. Monialium. Documenti diversi, b. 9, *Raccolta di varie memorie antiche,...*, 'ANONIMA CLARISSA', c. 24v).

parte del Dormitorio, dove tuttavia veniva evidenziata una situazione di precarietà. Il Patriarca “visitò poi anco un'altra parte del monasterio nel quale sono situati alcuni oratorii per commodità delle monache. Il resto del monasterio si trova vecchio et in mal stato, hanno però intentione le monache di restaurare anco questa altra parte vecchia, nella quale vi è la Infermaria, scrivannaria, Biavanda formento, stanze per le converse, le quali habitano dentro con le monache et non hanno habitatione separate di fuori”¹⁸⁰.

La nuova chiesa di S. Chiara venne infine consacrata il 5 maggio 1620, alla presenza del Patriarca Giovanni Tiepolo e della badessa Glisentia Glisentis¹⁸¹. L'edificio trova menzione in diverse guide della città, a partire dall'edizione di Martinioni di *Venetia città nobilissima* del 1663: “Hora si vede la presente Chiesa finita, et abbellita di decenti Altari, e di degne pitture, delle quali le più singolari sono la Tavola con la Madonna Coronata, e sotto alcuni Santi della Religion Franciscana di mano del Malombra. Vi è un'altra Tavola molto bella dipinta dal Palma con Santi Ubaldo, Buona Ventura, Ludovico, Francesco, e Antonio da Padova. Quella dell'Annuntiata, è dell'Aliense. Il San Giovanni, che battezza Christo è di Matteo Ingoli”¹⁸². Un'idea sommaria delle fattezze del complesso si

¹⁷⁹ SANSOVINO-STRINGA, *Venetia città nobilissima*, V, p. 166.

¹⁸⁰ ASPV, Archivio Segreto. Visite ai Monasteri femminili, *Visitatio Vendramin*, b. 4, cc. 269r-272r. Le Scuole presenti a Santa Chiara erano due, quella dei S. Ubaldo o dei Filacanape, trasferita dalla vicina S. Croce nel 1450, e quella omonima della santa, di cui è nota solo una supplica al Consiglio dei Dieci del 1604 (VIO, *Le Scuole piccole nella Venezia dei Dogi. Note d'archivio per la storia delle confraternite veneziane*, Angelo Colla editore, Venezia 2004, p. 729). Probabilmente l'edificio della “scoleta” che confinava con l'orto delle monache apparteneva alla Scuola di S. Ubaldo, dato che di un edificio ad uso dei Filacanape viene data ampia notizia nel Catastico del 1677 (ASVE, Santa Chiara di Venezia, Atti, b. 1, *Cattastico di tutti li stabili in Venetia* redatto da Ventura Bortoli, 1677, c. 6). La Scuola di S. Chiara, come si vedrà, era presente almeno dalla metà del Trecento; dopo la Visita Vendramin non ne verrà fatta più menzione ufficialmente: nel Catastico del 1677 summenzionato si fa cenno soltanto alla Scuola di S. Ubaldo, e anche i documenti relativi alle soppressioni napoleoniche citano solo quest'ultima confraternita di mestiere. Si segnala tuttavia che Pacifico nel 1697 menziona ancora la Scuola di S. Chiara come facente riferimento all'altare maggiore (PACIFICO, *Cronica veneta*, p. 416).

¹⁸¹ ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 1, *Cattastico di pre Lauro Camillo Veneto Cappellano delle Reverende madre et madonne de S. Chiara da Venetia*, 1564, cc. 60r-60v: nell'atto la data è il 3 maggio, mentre una mano successiva ha riportato il testo dell'epigrafe commemorativa presente in chiesa recante la data del 5 maggio, successivamente vista ed annotata anche da Corner e Cicogna (CORNER, *Ecclesiae*, dec. IX-X, p. 151; CICOGNA, *Corpus delle iscrizioni*, pp. 310-311). Flaminio Corner tuttavia, ripreso da Alvise Zorzi, riferisce nelle *Notizie* la data del 27 aprile (CORNER, *Notizie*, p. 402; ZORZI, *Venezia scomparsa*, p. 217).

¹⁸² SANSOVINO-MARTINIONI, *Venetia città nobilissima*, pp. 209-210.

può ricavare dalla mappa di Venezia disegnata da Giovanni Merlo del 1670 circa (Tav. 3). Ancora, le pitture che ornavano i cinque altari vengono ricordate da Marco Boschini (1674), Domenico Martinelli (1684 e 1705) e Pietro Antonio Pacifico (1697)¹⁸³.

Nella Visita Barbarigo del 22 aprile 1721 gli altari presenti nella chiesa di S. Chiara risultano essere sei. Oltre al maggiore e a quelli di S. Chiara e S. Ubaldo dei Filacanape (i quali ne avevano un altro all'interno del loro oratorio), compaiono alcune nuove titolazioni: S. Giovanni Battista e S. Cecilia martire¹⁸⁴. L'esame del fondo archivistico di Santa Chiara ha permesso di individuare alcuni dei giuspatroni di questi altari per il XVII secolo. L'altare di S. Chiara ad esempio viene menzionato nel testamento di Pietro Maffei del 3 luglio 1690 come appartenente alla sua famiglia. Ancora, l'altare di S. Cecilia era in giuspatronato alla famiglia Medici, come si evince dai testamenti di Santa delle Bagattine del 25 aprile 1648 e di Ottaviano Medici del 25 marzo 1662¹⁸⁵.

Nel corso del Settecento la chiesa ed il monastero furono interessati da una serie di lavori di sistemazione e restauro delle fabbriche, come ad esempio si

¹⁸³ BOSCHINI, *Le ricche minere della pittura veneziana*, Nicolini, Venezia 1674, Sestrier della Croce, pp. 6-7: non viene fatto riferimento al numero degli altari; MARTINELLI, *Il ritratto di Venezia*, pp. 291-293; IDEM, *Il ritratto ovvero le cose più notabili*, pp. 332-333; PACIFICO, *Cronica veneta*, pp. 415-417: viene riportata l'informazione della presenza di due accessi alla chiesa. Anche Carlo Ridolfi nel 1648 ricorda alcune pale presenti in chiesa ad opera di Pietro Malombra, Jacopo Palma il Giovane, Antonio Vassillacchi detto Aliense, Matteo Ingoli (RIDOLFI, *Le meraviglie dell'arte*, Giovambattista Sgava, Venezia 1648, II, pp. 155, 185, 218, 253).

¹⁸⁴ ASPV, Archivio Segreto. Visite ai Monasteri femminili, *Visitatio Barbarigo*, b. 6, c. 198r: nella Visita viene indicata un'ulteriore titolazione, purtroppo di difficile lettura. In alcune note relative alle mansionarie di S. Chiara viene riportato il punto di testamento di Morosina Morosini vedova di Paolo Minio del 13 maggio 1723, che richiedeva una messa ogni sabato all'altare del S. mo Chiodo; forse, vista la prossimità della data a quella della Visita Barbarigo, questo altare potrebbe essere il medesimo menzionato nella Visita (ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 2, *Annotazioni spettanti alle Mansionarie*, foglio sciolto). Ne *Il Forestiere illuminato* si menzionano gli altari in numero di cinque (ALBRIZZI, *Il forestiere illuminato*, p. 231), mentre sono sette nel Notatorio XVII di Pietro Gradenigo alla data del 12 agosto 1766 (LIVAN, *Notizie d'arte tratte dai Notatori e dagli Annali del N. H. Pietro Gradenigo*, La Reale Deputazione editrice, Venezia 1942, p. 143); Anton Maria Zanetti invece non specifica né il numero né la titolazione degli altari (ZANETTI, *Descrizione di tutte le pubbliche pitture della città di Venezia e isole circonvicine*, Pietro Bassaglia, Venezia 1733, pp. 430-431 e IDEM, *Della pittura veneziana e delle opere pubbliche de veneziani maestri*, Giambattista Albrizzi, Venezia 1771, pp. 235, 311, 348, 352, 389, 506: l'autore ricorda, oltre agli artisti già menzionati in nella nota precedente, Pietro Vecchia, Bartolomeo Scaligero, Bernandino Prudenti, Tizianello e Giovambattista Lorenzetti).

¹⁸⁵ ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 2, *Annotazioni spettanti alle Mansionarie*, [cc. 2-5 e ultima c. 6 aprile 1748], e ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 3, fasc. *Capitolo*, 4, 14.

può ricavare dalle filze e polizze di pagamento registrate per gli anni 1772-1786. Nel 1774 infatti il *marangon* Tomaso Osboli ricostruì i gradini del pulpito di chiesa, e inoltre sistemò gli scuri e le porte del convento; lo stesso venne pagato il 18 febbraio 1785 per aver riparato i gradini dell'altare e i banchi nella "Scoletta"¹⁸⁶. Ancora, nella polizza dell' 8 aprile 1777 vengono registrati i lavori di saldatura di diverse finestre nei locali comuni del monastero, così come in chiesa dove si apprende che esistevano otto finestre, pagati al maestro *fenester* Battista Zuliani. Sempre tra il 1777 e il 1778 vengono annotati cospicui lavori di ristrutturazione dell'intero complesso ad opera del *murer* Battista Folin, che videro non solo il rinsaldamento delle fondamenta dell'isola, ma anche la sistemazione dei tetti per ovviare alcune problematiche infiltrazioni piovane. Già nel 1772 un altro *murer*, Giacomo Masnon, era intervenuto in vari ambienti del monastero dove urgeva il consolidamento delle murature e per realizzare delle condutture d'acqua¹⁸⁷.

Un'idea di come doveva apparire il complesso nel XVIII secolo ci viene fornita dalla veduta di Giovanni Antonio Canal detto Canaletto sulla fondamenta di S. Chiara (Tav. 4). Il dipinto fa parte di una serie di vedute del Canal Grande del medesimo formato, oggi al Hampton Court Palace di Londra, che furono impiegate dall'incisore Visentini per il suo *Prospectus Magni Canalis Venetiarum* del 1735 e che pertanto si fanno risalire almeno intorno al 1730. Nell'opera l'isola di S. Chiara si trova sullo sfondo, dove tuttavia è possibile distinguere chiaramente alcuni elementi come la presenza di un basso campanile di base quasi quadrata sul lato destro della chiesa (e non sul versante lagunare come mostra invece la mappa di Merlo) e quella di alcune casupole addossate all'edificio chiesastico, costituito da un unico corpo di forma rettangolare della medesima altezza. Si segnala inoltre un dipinto di Francesco Guardi, che riprende il canale dalla medesima angolazione, nella collezione Gavazzi di

¹⁸⁶ ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 19, Filza 1773-1786, fasc. *Polize 1774* e Filza 1785-1786, 18 febbraio 1785.

¹⁸⁷ ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 19, Filza 1773-1786, 8 aprile 1777, fasc. *Folin 1777* e 12 settembre 1772. Vari altri lavori simili si possono riscontrare in: ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 19, Filza 1781, Filza 1782, Filza 1783 e Filza 1784.

Milano¹⁸⁸. La mappa di Venezia del 1729 di Ludovico Ughi (Tav. 5) permette di comprendere più facilmente come fosse strutturato il complesso. Sebbene vengano rappresentate le aree edificate senza alcuna suddivisione, le costruzioni ecclesiastiche sono sempre evidenziate da un colore differente, così come le calli, le fondamenta e in generale tutte le parti percorribili. Accedendo all'isola ci si doveva pertanto trovare dinanzi a un piccolo campiello che conduceva alla chiesa, di modeste dimensioni e di pianta rettangolare, circondata da varie costruzioni, probabilmente i bassi edifici visibili nel dipinto di Canaletto, tra cui vi doveva essere la Scuola di S. Ubaldo. Il monastero confinava con il fianco sinistro della chiesa e si estendeva su tutto il versante di ponente dell'isola; la parte restante viene raffigurata come un'area discoperta e coltivata, probabilmente adibita ad orto. Più problematico risulta il riconoscimento della zona del chiostro, che è documentato sia in fonti anteriori che successive, se si confronta la mappa di Ughi con il disegno assonometrico di Merlo (Tavv. 3, 5). In quest'ultimo, nella rappresentazione pur schematica dell'isola, il chiostro di discrete dimensioni sembra essere confinante con il campiello dal quale era separato mediante un'alta muratura, mentre sul retro si distingue un'ampia zona verde; la mappa planimetrica di Ughi, seppur più accurata, sembra quasi far coincidere i due luoghi¹⁸⁹.

Un'ulteriore veduta dell'isola dal medesimo punto di vista di Canaletto è costituita dalla celebre incisione di Marco Sebastiano Giampiccoli eseguita alle soglie del XIX secolo (Tav. 6). Rispetto al dipinto di Hampton Court risulta evidente un rifacimento *in toto* del campanile, più esile ed elevato.

In seguito alla caduta della Serenissima nel 1797 e all'istituzione del Regno Italico, anche la comunità di S. Chiara venne colpita dall'editto napoleonico del 30 marzo 1806 con il quale si decretava l'incameramento dei beni appartenenti a diversi gruppi di regolari di ambo i sessi nella città di Venezia¹⁹⁰. Il 4 aprile

¹⁸⁸ MORASSI, *Guardi. Antonio e Francesco Guardi*, Alfieri, Venezia 1973, I, p. 420, cat. 589 e II, fig. 562.

¹⁸⁹ Il chiostro viene nominato esplicitamente nel Processo verbale in lingua francese del 1 novembre 1807, al tempo delle soppressioni napoleoniche, distinguendolo da due corti (ASVE, Direzione del Genio Militare di Venezia, Atti. I serie, b. 76, fasc. 1807, Processo verbale 1 novembre 1807).

¹⁹⁰ BERTOLI, *La soppressione di monasteri e conventi a Venezia dal 1797 al 1810*, Biblioteca dell'Archivio Veneto (XI), Grafiche Erredici, Padova 2002, p. 30, n.87.

1806 alle ore 12 il monastero venne visitato dai funzionari della Direzione del Demanio che disposero con Processo verbale l'apposizione dei sigilli su tutti i beni dello stesso, che furono avvocati il 18 giugno seguente¹⁹¹. Il 28 luglio 1806 fu sancito l'accorpamento di varie comunità religiose in altre, comportando di fatto la soppressione degli enti religiosi interessati, tra cui S. Chiara, le cui monache furono trasferite a S. Croce¹⁹². Il monastero e la chiesa passarono dal Demanio al Genio Militare il 1 agosto 1807, e in seguito consegnati alla Municipalità con Processo verbale 6 marzo 1809 e adibiti a caserma, come si evince da un elenco dei vari locali in uso al Militare, purtroppo non datato. I provvedimenti coinvolsero anche il vicino fabbricato della Scuola di S. Ubaldo dei Filacanape, che venne demolito dalla Municipalità in quanto era “a nessun uso perchè dirocato”, probabilmente non molto tempo dopo la cessione del 1809¹⁹³. Non è noto invece quando venne demolita la chiesa di S. Chiara, il cui locale viene elencato nel Processo verbale del 20 febbraio 1811, segnalando la presenza di spalliere in noce e di sei altari in marmo (o di quello che ne rimaneva), nonché nel Processo verbale del 3 maggio 1812 con cui si cedeva l'intero complesso della “Caserma S. Chiara” alla Commissione Mista¹⁹⁴. Nel 1819 l'ex monastero fu adibito a Ospedale Militare come riferisce Tassini nelle sue *Curiosità veneziane* e in *Edifici di Venezia*, e secondo Zorzi la chiesa venne demolita probabilmente in occasione della nuova destinazione d'uso dei

¹⁹¹ ASVE, Direzione Dipartimentale del Demanio e Diritti uniti, b. 401, S. Chiara di Venezia, *Processo verbale*, 4 aprile 1806 e fascicolo *Atti Avvocazione Monastero di S. Chiara*, in particolare l'atto 18 giugno 1806, n.° 369.

¹⁹² ZORZI, *Venezia scomparsa*, p. 52; ASVE, Direzione Dipartimentale del Demanio e Diritti uniti, b. 334, fasc. *Militare*, n.° 12866, 29 ottobre 1807: le monache sono definite “Carmelitane” - *sic!*. Alle monache di S. Chiara fu concesso di portare con loro la preziosa reliquia del Santo Chiodo (ASVE, Direzione Dipartimentale del Demanio e Diritti uniti, b. 401, S. Chiara di Venezia, fasc. 12870, 19 ottobre 1807, n.° 2 e fasc. 13419).

¹⁹³ ASVE, Direzione del Genio Militare in Venezia, Atti. I serie, b. 79, fasc. *Elenchi dei vari fabbricati militari, Specifica dei Locali Demaniali siti nel Dipartimento Adriatico*, s. d., nn. 44, 55; ASVE, Direzione del Genio Militare di Venezia, Atti. I serie, b. 76, fasc. 1807, Processo verbale 1 novembre 1807 (in lingua francese) e fasc. 1809, Processo verbale 6 marzo 1809. Si veda anche: ASVE, Direzione Dipartimentale del Demanio e Diritti uniti, b. 334, fasc. *Militare*, n.° 14765, Processo verbale 1 novembre 1807 (in lingua francese) e 6 dicembre 1807.

¹⁹⁴ ASVE, Direzione del Genio Militare di Venezia, Atti. I serie, b. 76, fasc. 1807, fasc. 1809, Processo verbale 20 febbraio 1811; ASVE, Direzione del Genio Militare di Venezia, Atti. I serie, b. 77, fasc. 1812, Processo verbale 3 maggio 1812: si registra la presenza dei sei altari.

fabbricati¹⁹⁵. Moschini nella sua guida del 1815 menzionò più volte l'isola di S. Chiara senza mai fare riferimento alla chiesa e ciò potrebbe essere un indizio della sua avvenuta demolizione anteriormente a questa data. L'edificio tuttavia viene già ricordato come non più esistente nelle mappe del Catasto napoleonico e nei relativi Sommarioni, i cui rilievi furono eseguiti tra il 7 aprile e il 31 ottobre 1808 e ripresi tra il 18 giugno e il 30 ottobre 1809 da Gio Batta Galli, che si occupò dei mappali dal 9001 al 15183¹⁹⁶. L'edificio venne senz'altro abbattuto entro il 1828, come mostra chiaramente l'incisione acquarellata di Dionisio Moretti che raffigura l'isola dal versante sul Canal Grande (Tav. 7)¹⁹⁷.

¹⁹⁵ TASSINI, *Curiosità veneziane ovvero origine delle denominazioni stradali di Venezia*, Alzetta e Merlo, Venezia 1887, p. 183; IDEM, *Edifici di Venezia distrutti o vòlta ad uso diverso da quello a cui furono in origine destinati*, Tipografia Cecchini, 1885, p. 92; ZORZI, *Venezia scomparsa*, pp. 101, 217. Nelle prime tre edizioni delle *Curiosità Veneziane* (Cecchini 1863, Grimaldo 1872, Fontana 1882) viene riportato il 1809 quale anno di trasformazione in Ospedale Militare; si tratta probabilmente di un refuso che venne corretto a partire dall'edizione del 1887.

¹⁹⁶ MOSCHINI, *Guida per la città di Venezia all'amico delle belle arti*, I-II, Tipografia di Alvisopoli, Venezia 1815, pp. 52, 97, 387, 473; ASVE, *Censo stabile, Sommarioni (napoleonici)*, reg. 6, p. 206, mappali 12430-12432: "(...) Caserma, e Corte, altre volte Monastero, e chiesa di S. Chiara, e Scuola di Filacanape"; TONETTI, *La formazione della mappa catastale «napoleonica» di Venezia*, in *Catasto napoleonico. Mappa della città di Venezia*, Marsilio, Padova 1988, pp. 7-9, alle pp. 7-8.

¹⁹⁷ *Il Canal Grande di Venezia descritto da Antonio Quadri segretario dell'Imp. R. Governo di Venezia, e membro ordinario del Veneto Ateneo e rappresentato in 60 tavole rilevate ed incise da Dionisio Moretti*, Andreola, Venezia 1828, tav. 19. Si sono cercate notizie in merito alla demolizione in Archivio di Stato e all'Archivio Comunale di Venezia, tuttavia senza alcun risultato.

3. Il monastero nel XIV secolo

3.1 La comunità religiosa e il patriziato veneziano

Nel corso del Trecento il monastero di S. Maria Mater Christi iniziò ad essere designato sinteticamente come '*S. Maria sororum Minorum*', come si evince dai testamenti dell'epoca, dove tuttavia prevale la semplice indicazione dell'ordine religioso ad identificarne il *locus*, senza cioè accennare alla sua titolazione. Ileana Mattiazzi ha affermato che a partire dal 1370 il monastero iniziò ad essere denominato 'S. Chiara', dedicazione che perdurò in tutto l'evo moderno fino alle soppressioni napoleoniche¹⁹⁸. In realtà la documentazione del monastero, così come gli atti testamentari trecenteschi esaminati, mostrano una situazione molto più fluida, dove al prevalere dell'indicazione '*monasterium sororum Minorum*' lungo l'arco di tutto il secolo, si affiancano indistintamente sia la dedicazione mariana sia quella a S. Chiara. A titolo di esempio, nel testamento di Suordamor Contarini q. Giovanni di S. Cassian del 27 ottobre 1329 l'insediamento religioso si trova come "*conventum monialium S. Clare sororum Minorum*"¹⁹⁹, mentre in quello di Cristina moglie di Pietro Foscarini di S. Paternian del 3 agosto 1346 con la titolazione mariana²⁰⁰; ancora, Flordelise Gradenigo il 21 maggio 1348 riferiva "*monasterii S. Clare sororum Minorum*"²⁰¹, mentre Cecilia Barozzi nel suo testamento del 27 maggio 1361 nominava il "*monasterio Sancte Marie sororum Minorum*"²⁰². Probabilmente nei primi decenni del Trecento alla titolazione originaria del *locus* fu affiancata una

¹⁹⁸ MATTIAZZI, *Le "sorores minores"*, pp. 68-69: probabilmente la studiosa faceva riferimento ad una affittanza del 20 luglio 1370 (*Ibidem*, p. 194, n. 57).

¹⁹⁹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, not. Vittore canonico di S. Marco, Fascicolo *E*, c. 6v.

²⁰⁰ ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, not. Vittore canonico di S. Marco, Fascicolo *Fragmenta*, c. 24r.

²⁰¹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, not. Stefano Pianiga, n. n.

²⁰² ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, not. Stefano Pianiga, cedola n. n.

seconda dedizione alla santa assistiate, che finì poi con il prevalere al concludersi del secolo²⁰³.

Per quanto riguarda invece gli atti conservati nella serie Pergamene di S. Chiara, la documentazione relativa al XIV secolo è per la maggior parte inerente alla stipulazione di contratti di affitto di terreni e immobili siti in terraferma. Come ha evidenziato Mattiazi, che ha fornito un parziale regesto delle pergamene trecentesche, la trasformazione della natura dei documenti è indice di una maturazione e stabilizzazione dell'insediamento religioso sempre più concretamente orientato alla gestione del patrimonio del monastero²⁰⁴. Talvolta dai vari atti tuttavia è possibile ricavare informazioni utili a ricostruirne la storia, attraverso le personalità che facevano parte della comunità delle monache, ma anche dei laici che erano legati ad esso per devozione.

I Capitoli delle suore Minori costituiscono un primo punto di partenza per individuare questo genere di notizie. Il primo di cui rimane traccia documentaria è del 17 giugno 1311, e risultano presenti ben ventinove monache, compresa la badessa Marchesina Corner: Lena Dandolo, Sofia Gisi, Zanina Dandolo, Orabela Dauro, Sara Donato, Bartolomea di Mantova, Agnese Bocasse, Nida Gradenigo, Agnese Volpe, Clara di Mantova, Donata Erizzo, Zanetta "*domini Carlavarii*", Beatrice di Padova, Marchesina Megano, Jacobina di Trieste, Flordelice Alduino, Costanza Friolo, Benvenuta Valla, Cecilia Mocenigo, Maria Gradenigo, Orabella Badoer, Maria Bondumier, Maria Da Molin, Sibilia Badoer, Caterina Tonisto, Cecilia Badoer, Zana Dandolo, Sibilia Dandolo²⁰⁵. Rispetto al nucleo di religiose del 1273, del quale rimanevano sicuramente almeno cinque professe, si assiste ad una leggera flessione nel loro numero. Agli inizi del secolo erano presenti ancora alcune monache provenienti da altre città, come Bartolomea e Clara entrambe di Mantova, Beatrice di Padova e Jacobina di Trieste. Inoltre, mentre alla fine del XIII secolo la presenza dei cognomi iniziava

²⁰³ Nel testamento di Beriola Barbo di S. Pantalon del 14 gennaio 1350 il monastero viene indicato con un'apparente doppia dedizione: "*S. M. Clare sororum Minorum*" (ASVE, Notarile Testamenti, b. 917/b, not. Marco De Tociis, cedola n. 73).

²⁰⁴ MATTIAZZI, *Le "sorores minores"*, pp. 120-121, 188-196.

²⁰⁵ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena n.° 6 segnata A.

a manifestarsi timidamente, agli inizi del secolo successivo ogni monaca veniva individuata con precisione dal nome della propria famiglia di origine o, se forestiera, dall'indicazione della sua provenienza. Tra i nomi delle casate sono ravvisabili quelli delle famiglie più prestigiose di Venezia, come i Corner, i Gisi, i Gradenigo, i Mocenigo, i Bondumier, i Da Molin, e soprattutto i Dandolo e i Badoer, che avevano nel monastero delle suore Minori rispettivamente quattro e tre rappresentanti, anche se non è noto se le monache dei Badoer fossero discendenti del donatore Giovanni di S. Giacomo dell'Orio²⁰⁶.

Flaminio Corner riporta la notizia di un Capitolo avvenuto vent'anni più tardi, il 27 giugno 1331, in occasione della fondazione dell'ospedale di S. Andrea della Zirada da parte delle nobildonne Francesca Corner, Isabetta Gradenigo, Isabetta Soranzo e Maddalena Malipiero. All'epoca risulta essere badessa del monastero Maria Bondumier, già presente al Capitolo del 1311; le altre monache partecipanti erano: Zanina Dandolo, Sofia Gisi, Francesca Dandolo, Flordelice Alduino, Felice Dedo, Costanza Feriol, Caterina Badoer, Caterina Foscarini, Agnese Dandolo, Lucia Dandolo, Zannina Spinello, Margherita Veneziano, Flordelice Zanassi, Marchesina Barozzi, Beriola Michiel, Isabella De Medio, Nida Gradenigo, Felice da Chioggia, Caterina Battioro e Beatrice da Padova²⁰⁷.

Un secondo Capitolo, registrato tra le pergamene del monastero e risalente al 9 settembre 1340, mostra un sostanziale incremento nel numero delle monache avvenuto nel giro di nove anni, che tornò a raggiungere le ventinove unità. Da questi due Capitoli si può rilevare come ormai nel quarto decennio del secolo le monache, ad eccezione di tre (Beatrice da Padova, Felice da Chioggia e Maria da Campolongo), provenissero quasi tutte dalle più prestigiose famiglie cittadine: la badessa Francesca Dandolo, Fontana Soranzo, Maria Bondumier, Constancia Firiol, Floredelise Arduin, Caterina Morosini, Tomasina Lombardo, Beriola Michiel, Filippa Lombardo, Beatrice di Padova, Marchesina Barozzi, Agnesina Dandolo, Magdalena de Calli, Caterina Foscarini, Felice di Chioggia,

²⁰⁶ Si vedano le considerazioni di MATTIAZZI, *Le "sorores minores"*, pp. 88-89.

²⁰⁷ CORNER, *Ecclesiae*, dec. I, p. 196. Questo Capitolo è stato individuato quale elemento di raffronto con quello del 1273 da Silvia Carraro, che notava il fenomeno dell'aristocratizzazione del monastero rilevabile in diversi insediamenti religiosi di monache a Venezia (CARRARO, *La laguna*, pp. 156-157).

Filippa de Mercadantis, Flordelice Zanassi, Lucia de Puteo, Lucia Dandolo, Zanina Spinello, Clara de Arimio, Juliana Baffo, Malgarita *de Bonnenician*, Cecilia Gisi, Maria di Campolongo, Caterina Zeno, Maria Contarini, Beriola Morosini, Lucia Foscarini²⁰⁸.

Anche se non si tratta dell'unica famiglia a presentarsi in maniera ricorrente in questi elenchi, ancora una volta si può notare come la famiglia Dandolo occupasse un posto di rilievo all'interno del monastero, con la rappresentanza di quattro religiose: Zanina, Francesca, Agnesina e Lucia²⁰⁹. A partire dall'analisi della documentazione presente nella serie Pergamene di S. Chiara, è stato possibile ricostruire i legami di parentela delle monache integrando le notizie desunte dagli atti testamentari dei loro congiunti, restituendo pertanto in parte i contatti del monastero con i laici, ed in particolare con la nobiltà veneziana da cui le monache stesse provenivano. Le suore di S. Chiara avevano conservato, cucendole assieme, le pergamene relative all'eredità di Maria Dandolo di S. Polo, vedova di Giovanni e madre della badessa Francesca Dandolo; tra la documentazione si trovano anche numerosi riferimenti ai vari congiunti della badessa, tra cui le sorelle Elena, moglie di Andrea Corner di S. Aponal e Beatrice, moglie di Niccolò Contarini di S. Cassian, che il 12 novembre 1347 rifiutava la commissaria assegnatagli dalla suocera in favore della cognata Francesca, badessa delle suore Minori²¹⁰. Niccolò Contarini era Procuratore di S. Marco, figlio di Giovanni q. Jacopo Contarini, doge dal 1275 al 1280; quest'ultimo, avendo scelto quale luogo di sepoltura proprio il convento dei Frari, era come è noto legato all'Ordine dei Minori²¹¹. Nel suo testamento del 6

²⁰⁸ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena n.° 42 segnata 22: si noti che tra le monache era ancora presente Maria Bondumier, che era stata badessa del monastero nel 1331.

²⁰⁹ Ad eccezione di una, Lucia, ricoprirono tutte il ruolo di badessa.

²¹⁰ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, Rotolo n.° 2 segnato E, pergamena n.° 2 segnata E [1], 11 aprile 1314, pergamena n.° 1 segnata B [3], 3 giugno 1305, pergamena n.° 12 segnata C [7], 12 novembre 1347. Gli atti relativi ad Elena e Beatrice Dandolo riguardano le loro doti.

²¹¹ Non è chiaro se Nicolò fosse il medesimo Nicolò Contarini cognato del doge Francesco Dandolo, anch'egli del *confinio* di S. Polo ma non direttamente imparentato con la badessa Francesca Dandolo. Sia nel testamento del doge che in quello di sua moglie Elisabetta Contarini del 21 giugno 1348 non viene specificato il ramo di appartenenza di Nicolò (ASVE, Procuratori di S. Marco, Misti, b. 173, Commissaria di Francesco Dandolo, pergamena n. 972; ASVE, Notarile Testamenti, b. 1195, not. Ognibene, n. 8). Esaminando il testamento di Giovanni Contarini di S. Cassian coinciderebbero i nomi di alcune sue figlie (Sofia e Suordamor) con quanto riportato nel testamento di Elisabetta, anche se

settembre 1359 Nicolò Contarini ricordava con un lascito il monastero che era stato amministrato dalla cognata, chiedendo che le monache si dedicassero alla lettura dei salteri per la salvezza della sua anima²¹². L'affezione per il monastero delle suore Minori fu trasmesso anche ai figli di Niccolò e Beatrice, come dimostrano i loro testamenti. Pietro Contarini ad esempio aveva presso S. Chiara ben due figlie, Sovradamor e Maria²¹³. Zaccaria, unico figlio maschio vivente al momento della stesura dell'atto testamentario del padre Niccolò aveva una delle sue figlie, Ester, monaca proprio a S. Chiara, come viene ricordato nella cedola dell'8 marzo 1367 di sua madre Cecilia²¹⁴. Anche la sorella di Zaccaria, Agnesina, che aveva sposato Prosdocimo Falier di S. Pantalon, aveva una figlia tra le suore Minori, Chiara, che menzionava nella sua prima cedola del 1357; Agnesina oltre alle tre nipoti, accennava a suor Agnesina Dandolo, all'epoca badessa di S. Chiara, con cui era imparentata dato che quest'ultima era sua cugina di primo grado²¹⁵. In una seconda cedola datata 2 aprile 1377 Agnesina Falier ricordava anche altre suore che non sembrano essere state legate alla famiglia da vincoli di parentela, ma forse soltanto amicali: Beta Michiel, Marina Minotto e Franceschina figlia di Silvestro Malipiero²¹⁶. Dalla cedola del 1377 inoltre emerge un'ulteriore notizia che dimostra come Agnesina

questa non vi viene menzionata; anche nel testamento di Suordamor non si fa mai cenno ad Elisabetta (ASVE, Notarile Testamenti, b. 1024, not. Andrea presbitero di S. Cassian, n. 3, 20 novembre 1310; ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, not. Vittore canonico di S. Marco, Fascicolo *E*, c. 6v, 27 ottobre 1329).

²¹² ASVE, Notarile Testamenti, b. 729, not. Giovanni Cristiano Comasini, n. 99.

²¹³ ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, not. Zenone De Zen, Registro I, c. 25v, 18 giugno 1348.

²¹⁴ ASVE, Notarile Testamenti, b. 729, not. Giovanni Cristiano Comasini, cedola n. 139. Nell'ultima versione della cedola testamentaria di Zaccaria, datata 26 marzo 1386, la figlia Ester non viene nominata, al contrario delle sue nipoti Maria Contarini e Chiara Falier, probabilmente perché già deceduta (ASVE, Notarile Testamenti, b. 381a, not. Bongiovanni De Bursari, cedola n. 86).

²¹⁵ ASVE, Notarile Testamenti, b. 917/b, not. Marco De Tociis, cedola n. 26. Il legame di parentela si desume dai testamenti del 10 aprile 1326 di Giovanni Dandolo di S. Polo, padre di suor Francesca, e da quello di sua moglie Maria del 31 ottobre 1335, che erano nonni paterni di Agnesina, figlia del defunto Beletto Dandolo, fratello di suor Francesca; il legame familiare si ricava anche dal testamento del 27 novembre 1336 di Marco Dandolo, figlio di Beletto e fratello di Agnesina (ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, not. Niccolò Grimani, n. n., alle date).

²¹⁶ ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, not. Conte de Bertoldis, cedola n. 1. Beta Michiel è lo stesso nome della sorella di Agnesina, vedova di Nicolò Michiel di S. Samuele, che dettò testamento il 1 giugno 1348 ricordando la zia Francesca Dandolo e le nipoti Chiara Falier e Maria Contarini; nell'atto tuttavia non viene specificato se il testamento venne stilato o meno in vista dell'ingresso in monastero della donna, mentre è più plausibile che suor Beta Michiel menzionata nel 1377 fosse una persona differente (ASVE, Notarile Testamenti, b. 730, not. Giovanni Trevisan, n.n.).

fosse non solo legata al monastero per via dei suoi rapporti personali con le suore, ma anche per la sua devozione alla santa assistiate. Nel testamento infatti ricordava con un lascito di tre lire 'a grossi' la Scuola di S. Chiara, confraternita devozionale che faceva appunto riferimento al monastero delle suore Minori. Di questa Scuola finora sono emerse ben poche notizie, tutte riferibili ai primi decenni del Seicento. Gastone Vio, nel suo fondamentale studio sulle Scuole piccole di Venezia, cita infatti una richiesta di fondazione al Consiglio dei Dieci da parte della Scuola del 25 ottobre 1604, in cui si affermava tuttavia che questa fosse già ben avviata; si trattava in realtà della richiesta a posteriori di una licenza al Consiglio per ottenere una conferma ufficiale dell'associazione religiosa, come è documentato per numerose altre Scuole piccole²¹⁷. Un ulteriore cenno a questa Scuola, l'ultimo poiché fino all'epoca delle soppressioni napoleoniche compresa non ne venne più fatta menzione, si può riscontrare nella Visita Vendramin del 13 gennaio 1611, in cui si affermava che la Scuola si stava apprestando a sistemare l'altare di S. Chiara provvedendo al reperimento dei marmi per la sua fabbricazione²¹⁸. L'indagine serrata sui testamenti trecenteschi condotta per la presente ricerca ha messo in luce numerosi riferimenti a questa Scuola devozionale che fu fondata probabilmente intorno alla metà del XIV secolo. È del 2 marzo 1350 la prima menzione rinvenuta della Scuola, nella cedola di Caterina vedova di Ugolino di S. Pantalon²¹⁹. A partire da questa data si sono potute riscontrare numerose donazioni per via testamentaria alla Scuola che si susseguirono fino agli inizi del Quattrocento, limite

²¹⁷ VIO, *Le Scuole piccole*, p. 729, n. 695. Le richieste di approvazione ufficiale al Consiglio dei Dieci potevano pervenire anche a distanza di centinaia di anni dalla reale fondazione delle confraternite (SBRIZIOLO, *Per la storia delle confraternite veneziane: dalle deliberazioni miste (1310-1476) del Consiglio dei Dieci. Scolae comunes, artigiane e nazionali*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti", CXXVI, 1967-1968, pp. 405-442, alle pp. 407, 415, 420-422; MACKENNEY, *The Scuole piccole of Venice: formation and transformations*, in *The Politics of Ritual Kinship: Confraternities and Social Orders in Early Modern Italy*, a cura di N. Terpstra, Cambridge University Press, Cambridge 2000, pp. 172-189, alle pp. 175-180).

²¹⁸ ASPV, Archivio Segreto. Visite ai Monasteri femminili, *Visitatio Vendramin*, b. 4, c. 270r. Si veda n. 180.

²¹⁹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 917/ b, not. Marco De Tociis, cedola n. 229; si segnala una cedola del 4 aprile 1349 che riporta un riferimento ad un lascito per la Scuola in un'aggiunta, purtroppo non databile, e che pertanto non si può ritenere con certezza la prima citazione in ambito testamentario dell'associazione religiosa (*Ivi*, cedola n. 200).

cronologico di questo studio. I devoti della Scuola provenivano soprattutto dalle contrade site nelle vicinanze del monastero: S. Croce, S. Pantalon, S. Stin, S. Simeone profeta. Inoltre, la maggioranza degli iscritti sembrerebbe essere stata composta da donne, di qualsiasi estrazione sociale; i testamenti sono infatti riferibili a donne di ceto basso, alcune senza alcun cognome come la già citata Caterina di S. Pantalon, ed al contempo a nobildonne come Agnesina Contarini Falier. Su circa una ottantina di menzioni rilevate all'interno di testamenti, solo tre sono riconducibili a uomini in contesti relativi a lasciti pecuniari nei quali non viene specificata la loro appartenenza alla Scuola come confratelli²²⁰. La quasi totalità di testatrici donne lascerebbe supporre che la Scuola di S. Chiara possa essere stata o una confraternita mista, come ne sono attestate diverse nel XIV secolo, oppure che si potesse trattare di una Scuola esclusivamente femminile come nell'unico caso accertato della Pietà, tenuto anche conto che la chiesa di riferimento apparteneva ad un monastero di clausura²²¹. L'attestazione documentaria di due gastalde indicherebbe la sicura presenza femminile all'interno della Scuola. Si tratta di Nicolotta De Marchesiis, documentata il 1 aprile 1364 in tale veste nell'atto di rilasciare "*nomine dicte Scolle et sociarum mearum*" una quietanza relativa alla commissaria di Maria Premarin vedova di Bertuccio Zorzi, e di Marchesina *marzara* di S. Pantalon, del cui ruolo si ha notizia dall'attergato di una pergamena relativa al lascito di alcuni *imprestidi* da parte della donna al monastero in cui è definita "Marchisina chamisera gastalda de la Scuola de madonna Sancta Clara"²²². Nei testamenti delle due donne il monastero di S. Chiara venne beneficiato con dei lasciti pecuniari, senza fare tuttavia alcun riferimento al loro ruolo; in quello di Marchesina tuttavia viene

²²⁰ Si veda la Tabella 3 in Appendice.

²²¹ Si consideri ad esempio il testamento di Clara vedova di Giovanni Goniberto di S. Pantalon del 25 ottobre 1356 la quale, riferendosi alla Scuola, specificava: "*Scole Sancta Clare in qua sum consoror*" (ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, not. Zenone De Zen, Registro I, cc. 64v, 114v). Per alcuni esempi di Scuole miste nel periodo medievale a Venezia si veda lo studio di Francesca Ortalli: ORTALLI, "*Per salute delle anime e delli corpi*". *Scuole piccole a Venezia nel tardo Medioevo*, Marsilio, Venezia 2001, pp. 122-128, 131-141. Si veda anche: VIO, *Le Scuole piccole*, p. 20.

²²² ASVE, Cancelleria inferiore, Notai, b. 16, not. Suriano Belli, Registro LXIII, alla data: l'epiteto gastalda è abbreviato e non sembra declinato al femminile "*Ego Nicolota De Marchexiis de S. Augustin gast. Scolle S. Clare sororum Minorum*"; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 5, pergamena n.° 17 G, 19 febbraio 1400.

menzionata “dona Pasqua degana de Sancta Clara”, che lascerebbe intendere che la Scuola fosse ben strutturata²²³. Sembrerebbe che l'associazione fosse dedita all'assistenza dei poveri, come si rileva in due testamenti, del 4 marzo 1367 e del 18 dicembre 1396, nei quali si disponeva un'elemosina per i poveri della Scuola²²⁴. Le uniche notizie relative al periodo seicentesco di cui si è detto invece non fanno riferimento alcuno alla *mariegola* di questa Scuola, e pertanto non è possibile ricavare ulteriori informazioni e appurare quale fosse la composizione di questa associazione religiosa, se fosse cioè aperta ad entrambi i sessi o esclusivamente alle donne²²⁵.

La presenza di una Scuola devozionale nell'ambito del monastero delle suore Minori è indicativa dello sviluppo della comunità religiosa nel Trecento e del suo volgersi verso l'orizzonte dei laici, che potevano trovare una modalità per poter esprimere la propria devozione a prescindere dalla loro estrazione sociale. Anche nel caso della Scuola di S. Chiara è stato possibile riscontrare come diversi membri della stessa famiglia ne facessero parte: oltre ad Agnesina Contarini Falier, anche le sue figlie Cecilia moglie di Marino Morosini e Beatrice moglie di Giovanni Contarini, nonché sua nuora Cataruza Zorzi, che aveva sposato Paolo Falier, ricordarono la Scuola nei propri testamenti²²⁶. L'analisi di questo tipo di documentazione ha quindi permesso di fare luce sui legami del laicato con la comunità delle suore Minori di Venezia, le quali apparentemente provenivano da famiglie diverse mentre in realtà erano imparentate tra loro a

²²³ ASVE, Notarile Testamenti, b. 416, not. Gasparino Favacio, n. 8, 12 gennaio 1364 (*m. v.*); ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, not. Conte de Bertoldis, cedola n. 274, 25 giugno 1400 e ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 18, not. Conte de Bertoldis, pergamena 27 giugno 1400. Sul ruolo delle *gastalde* e delle *decane* all'interno delle Scuole piccole si veda: ORTALLI, “*Per salute delle anime*”, pp. 124-128.

²²⁴ ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, not. Stefano Pianiga, cedola n. 50, testamento di Giovanni Nicolò Rosso di S. Simeon profeta, 28 febbraio 1366 con aggiunte 4 marzo 1367 e b. 615, not. Conte de Bertoldis, cedola n. 81, testamento di Bortolamia rel. Gilberto Giustinian: nel testamento di Bortolamia si riporta la medesima formula per varie Scuole, “Item la ala Scuola de S. Clara ducati IIII e ducati IIII ali puoveri dela dita Scuola in la qual hio sum”.

²²⁵ Anche i Registri delle deliberazioni dei Dieci per il periodo 1310-1348 sono molto lacunosi come evidenziato da Lia Sbriziolo, e non permetterebbero un'indagine in questo senso (SBRIZIOLO, *Per la storia*, pp. 405-406). Si segnala che nei testamenti dei procuratori del monastero che si sono rinvenuti non vi sono cenni alla Scuola.

²²⁶ ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, not. Conte de Bertoldis, cedola n. 100 b, 11 marzo 1374 e b. 572, not. Giorgio Gibellino, cedola n. 150, 10 settembre 1393; ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b.

diversi livelli²²⁷. I testatori e in particolare le testatrici laiche, di cui spesso risulta difficile individuare la famiglia d'origine avendo assunto i cognomi dei mariti, mantennero saldi vincoli con le loro parenti dedite alla clausura, che si snodarono lungo il corso di tutto il Trecento attraversando varie generazioni²²⁸. Nel caso dei Dandolo-Contarini-Falier si è inoltre potuta riscontrare la presenza di un intero nucleo familiare gravitante attorno al monastero ed ai suoi affari. In virtù di questa appartenenza, che senz'altro conferiva ai suoi membri prestigio e potere dinanzi alla società del tempo, essi riuscirono ad insinuarsi anche a livello delle manifestazioni della devozione popolare all'interno della Scuola. Verso gli ultimi decenni del secolo, il processo di aristocratizzazione dell'insediamento si può ritenere ormai completato. Nell'ultimo Capitolo delle suore Minori presente tra le pergamene del monastero, risalente al 25 settembre 1389, le numerose monache appartenevano ormai tutte alla nobiltà veneziana e di terraferma. La badessa all'epoca era Ursa Foscolo, affiancata dalla sua vicaria Claruzza Falier originaria del ramo di S. Apollinare, mentre le altre monache erano: Cecilia Gisi, Giovanna Rizzo, Lucia Foscarini, Cristina Gradenigo, Chiara Falier, Maria Contarini, Maria Dalla Fontana, Maruza Polani, Agnesina Michiel, Maria Da Mula, Elena Crasoto, Maria Volpe, Cataruza Badoer, Cataruzza Foscarini, Clara Corner, Agnesina Mudazo, Giovanna De Bugnis, Cataruzza Foscolo, Bilia De Talentis, Marina Volpe, Marina Minoto, Beta Michiel, Madaluzza Loredan, Elena Bolduin, Ursa Contarini, Chalandrina Vero, Elena Vero, Verde da Verona, Isabetta *De Pozo*, Isabetta Foscarini, Donata

21, fasc. VI 1376-1377, cedola n. 601, 2 gennaio 1377.

²²⁷ Tale riscontro è stato possibile perché presso le prime suore Minori, almeno fino a tutto il XIV secolo, non era in uso l'adozione di un nuovo nome una volta effettuato l'ingresso in religione; ad eccezione di un solo caso infatti, quello di suor Maria "*cui dicitur soror Donata Monasterii sororum Minorum*", le altre suore mantennero il loro nome secolare anche da professe (ASVE, Notarile testamenti, b. 820, not. Matteo De Favronis, n. 17, 24 ottobre 1319, testamento di Faxana Marin di S. Croce). Si veda anche n. 108.

²²⁸ I riferimenti a questo gruppo familiare di religiose prende avvio dal 10 aprile 1326 con il testamento del padre di Francesca Dandolo, Giovanni, e perdura fino al 1 luglio 1397, con Cecilia, figlia di Agnese Contarini e Prosdocimo Falier e vedova di Marino Morosini (ASVE, Notarile testamenti, b. 570a, not. Nicolò Grimani, n. n. e b. 615, not. Conte de Bertoldis, cedola n. 100a).

Minio, Agnesina Barbarigo, Franceschina Malipiero, Marina Mudazo, Marietta Contarini, e Cecilia Bernardo²²⁹.

Come si è visto per il XIII secolo, anche per quanto riguarda il Trecento i Capitoli, così distanziati cronologicamente, non permettono di avere un'idea complessiva della composizione e del numero delle monache, specie per il periodo compreso tra il 1340 ed il 1389. La ricerca sui fondi *Notarile Testamenti* e *Cancellaria Inferiore Notai* dell'Archivio di Stato di Venezia ha permesso in parte di supplire tale lacuna, con il rinvenimento di diversi nominativi finora rimasti ignoti²³⁰. In questa sede sarà opportuno ricordare almeno le badesse del monastero, sulle quali in generale le notizie scarseggiano. Marchesina Corner, già documentata come badessa nel 1295, rivestì con ogni probabilità tale incarico fino al Capitolo del 1311²³¹. Fino al 1331, quindi per ben vent'anni, non si sono reperite notizie in merito alle personalità che ricoprirono tale ruolo. È Flaminio Corner a fornire il nominativo della badessa in carica il 27 giugno 1331: Maria Bondumier. Sebbene la monaca sia effettivamente documentata all'interno del fondo archivistico di S. Chiara, sorge il dubbio che l'erudito possa aver trascritto erroneamente il suo nome. Infatti, pochi anni più tardi, nel 1333, in una pergamena del fondo di S. Chiara viene indicato il nome di Maria *De Cambodomiro* quale badessa del monastero; è plausibile che in questo caso Corner abbia interpretato quella che forse era l'indicazione della provenienza della monaca con il cognome della casata veneziana²³². L'abbadessado di Maria non durò molto oltre questa data; già il 24 gennaio 1334 si è rinvenuta nel

²²⁹ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena n.° 62: di queste monache almeno due, entrambe nobili, erano originarie di territori al di fuori della città, ovvero Verde Barloto, che come si vedrà proveniva da Verona, e Bilia De Talentis la cui famiglia era originaria di Firenze ma da tempo si era stabilita a Forlì (ASVE, Procuratori di S. Marco, Procuratori *de citra*, b. 141, Commissaria di Tommaso De Talentis, pergamena 22 settembre 1397). Un ultimo Capitolo di suore, che ci è pervenuto in una copia seicentesca, si colloca infine alle soglie del Quattrocento (20 dicembre 1397); non essendo una fonte coeva, nella quale vi sono evidenti errori di trascrizione, si rimanda alla Tabella 2a in Appendice per l'elenco dei nominativi delle monache.

²³⁰ Si rimanda alla Tabella 2b in Appendice.

²³¹ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 2, pergamena segnata "Copiato n.° 22" [2]; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena n.° 6 segnata A.

²³² CORNER, *Ecclesiae*, dec. I, p. 196; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, pergamena n.° 19 segnata K; si veda la Tabella 2a in Appendice. Un ragionamento analogo si potrebbe fare anche per "Margherita Veneziano", che dovrebbe identificarsi con Malgarita *de Bonnenician*, presente al Capitolo del 1340.

registro delle minute di Nicolò Bettino la notizia di una nuova badessa, Zanina Dandolo, il cui incarico fu sicuramente molto breve²³³. Il 1 settembre 1336 viene infatti menzionata in tale veste Francesca Dandolo, della casata di S. Polo, che rimase in carica quasi vent'anni, almeno fino al 21 febbraio 1354, quando sottoscrisse una quietanza relativa ad una commissaria. Il suo abbadessado è ampiamente documentato proprio per l'implicazione della monaca in diversi atti relativi a questo genere di incarichi o a questioni legate a lasciti testamentari²³⁴. Ad essa successe la nipote Agnesina Dandolo, ricordata nei testamenti di Agnesina Contarini Falier del 1357, di Maria vedova di Bertuccio Zorzi del 19 giugno 1361 e in quello del 2 dicembre 1363 di Zanone di Girardino, procuratore del monastero²³⁵; qualche anno più tardi, il 29 ottobre 1366, è documentata quale badessa Marchesina Barozzi²³⁶, mentre il 30 novembre 1377 il ruolo venne ricoperto da suor Lucia Barbarigo²³⁷. A partire da questo momento fino al Capitolo del 1389, presieduto da Ursa Foscolo, non si sono più rinvenute informazioni relative ai nominativi delle badesse del monastero. Alla fine del secolo la vicaria di Ursa, Claruzza Falier di S. Apollinare, prese il suo posto almeno dal 25 luglio 1397 al 17 luglio 1400²³⁸.

La comunità delle suore di S. Chiara era coadiuvata dalla presenza di alcuni frati, come dimostra una prima testimonianza desunta dagli atti testamentari, costituita dalle ultime volontà di Nicolò Bon orefice di S. Apollinare, detto Belausel, del 18 giugno 1319, dove tra i numerosi lasciti pii compare l'elemosina di quattro lire di denari veneziani a "*quatuor fratribus illis quatuor qui morantur in*

²³³ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 14, not. Nicolò Bettino, fasc. 1334.

²³⁴ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 14, not. Nicolò Bettino, fasc. marzo 1336-febbraio 1337, 1 settembre 1336; ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 15, not. Stefano Belli. Per le ulteriori menzioni archivistiche della badessa Francesca Dandolo si rimanda alla Tabella 2a in Appendice.

²³⁵ ASVE, Notarile Testamenti, b. 917/b, not. Marco De Tociis, cedola n. 26; ASVE, Notarile Testamenti, b. 1115, not. Luciano Zeno, cc. 7v, 49r; ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, not. Stefano Pianiga, n. n. e ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 143, not. Stefano Pianiga, pergamena n. 57.

²³⁶ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, pergamena n.° 14 segnata K.

²³⁷ ASVE, Cancelleria inferiore, Notai, b. 16 II, not. Suriano Belli, n. 210.

²³⁸ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena n.° 62; ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 22, fasc. VI 1397, cedola n. 924; ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, not. Basilio Darvasio, n. 108. Stando alla copia di una deliberazione del Senato, Claruzza aveva già tentato nel 1389 di insediarsi come badessa senza passare attraverso l'elezione delle sue consorelle, ma appellandosi alla nomina del Ministro Generale dei Minori, pratica giudicata poi illegale dal Senato (BCV, MS Gradenigo 179, *Monache*, c. 303, deliberazione 12 ottobre 1389).

monasterio apud sorores Minores", in cui si affermava che la comunità residente presso S. Chiara era composta da quattro religiosi²³⁹. I "frari dele seror Menor", tenuti a pregare per la sua anima quanto le monache, vengono ricordati anche da Fantino Contarini di SS. Apostoli il 2 settembre 1336²⁴⁰. Nel testamento di Jacobina vedova di Giovanni Vendelino di S. Croce del 3 luglio 1342, viene riportato un lascito a frate Francesco che viveva "*ad Sanctam Mariam sororum Minorum*"²⁴¹; il nome di un altro frate che ricorre spesso è quello di frate Pasino²⁴², documentato nel 1348 come frate Benedetto²⁴³. Infine nel 1390 viene ricordato frate Bartolomeo quale cappellano delle suore Minori²⁴⁴.

I frati, come si è visto per il periodo duecentesco, ricoprivano un ruolo di primo piano nella gestione del monastero in qualità di sindaci e gastaldi del *locus*, e probabilmente a quest'epoca, anche se non viene specificato, si trattava di membri dell'Ordine dei Minori. Nel 1301 è attestato frate Rizzardo in ben cinque atti della serie Pergamene di S. Chiara, mentre al Capitolo del 17 giugno 1311 presenziò un frate converso in qualità di sindaco, Ivano²⁴⁵. Nel 1315 il ruolo venne ricoperto invece da un certo frate Jacobus²⁴⁶.

Fino al quarto decennio mancano completamente i riferimenti documentari a tali figure; nell'arco di questi anni tuttavia, avvenne un sostanziale cambiamento per quanto riguarda le figure dei gastaldi, che perdurò fino alle soppressioni: ai frati si sostituirono dei laici. Se si eccettua il caso isolato attestato nel 1306 di

²³⁹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 730, not. Luciano Marino, n. n.

²⁴⁰ ASVE, Notarile Testamenti, b. 722, not. Nicolò Bettino, n. 21.

²⁴¹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 763, not. Nicolò Rosso, n. 39.

²⁴² ASVE, Notarile Testamenti, b. 540a, not. Vittore Gaffaro, n. 4, 25 aprile 1348, testamento di Ursa ux. Donato Grioni: "frar Pasin dele seror Menor"; probabilmente lo stesso frate Pasino è ricordato, senza alcun riferimento al monastero delle suore Minori, anche in: ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 19, fasc. IV 1340-1347, n. 64, 10 dicembre 1346, testamento di Crisitina ux Nastaselli di S. Croce: "*fratre Paxino locum Minorum*"; ASVE, Notarile Testamenti, b. 1154, not. Odorico De Bruttis, n. 96, 10 ottobre 1348, testamento di Cecilia rel. Marco Dalla Frascada.

²⁴³ ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, not. Zenone De Zen, Registro I, c. 26v, 15 giugno 1348, testamento di Giovanni De Martinis di S. Maurizio.

²⁴⁴ ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, not. Basilio Darvasio, cedola n. 33, 19 luglio 1390, testamento di Bellina ux. Simone Quattropiani.

²⁴⁵ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, pergamena segnata 901, 1301 (?); pergamena n.° 11 segnata G, 18 dicembre 1301; pergamena n.° 4 segnata D, 26 dicembre 1301; pergamena n.° 1 segnata A, 26 dicembre 1301; pergamena n.° 7 segnata G +, 27 dicembre 1301 e 29 dicembre 1301; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena n.° 6 segnata A, 17 giugno 1311.

Grattone Dandolo di S. Polo, probabilmente parente delle suore Francesca ed Agnesina, il primo della lunga serie ininterrotta di procuratori laici del monastero ad essere documentato è nel 1329 Zanone *quondam* Girardino, originario di Cendon di Silea (TV) e abitante in contrada S. Ermacora, che negli ultimi tempi si trasferì nel *confinio* di S. Croce avvicinandosi al monastero. La sua attività di procuratore e agente del monastero, che affiancò almeno quattro abbadessadi (quello di Maria *De Cambodomiro*, e di Zanina, Francesca e Agnesina Dandolo), è ampiamente documentata fino al 1363, anno in cui fece testamento il giorno 2 dicembre, chiedendo di essere seppellito presso il monastero di cui aveva curato gli affari per decenni²⁴⁷. In una cedola del 10 settembre 1350 Zanone ricordava oltre al monastero delle suore Minori a cui lasciava il salario che avrebbe dovuto ricevere, la moglie Lucia e il figlio Franceschino che all'epoca non aveva ancora compiuto vent'anni²⁴⁸; proprio Franceschino, abitante in S. Croce, una volta deceduto il padre prese il suo posto nella gestione del monastero, come attestano alcuni documenti del 1364²⁴⁹. L'incarico di

²⁴⁶ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, pergamena n.° 35 segnata C, 2 novembre 1315; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena n.° 3 segnata X, 7 novembre 1315.

²⁴⁷ *Codex Publicorum (Codice del Piovego)*, II, a cura di B. Lanfranchi Strina, Deputazione di Storia Patria per le Venezie, Venezia 2006, n. 55 (21 aprile 1306), p. 416; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, pergamena n.° 50 segnata TT, 12 maggio 1329; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena n.° 5, 3 novembre 1331; pergamena n.° 33 segnata K, 27 febbraio 1331; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, pergamena n.° 47 segnata AA, 27 febbraio 1331; pergamena n.° 1 segnata C, 15 settembre 1332; pergamena n.° 19 segnata K, 13 [gennaio] 1333; ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 14, not. Nicolò Bettino, fasc. marzo 1336-febbraio 1337, alle date 12 dicembre e 22 gennaio 1337; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, pergamena n.° 49 segnata CC, 5 giugno 1341; Rotolo di pergamene n.° 4 B segnato I, pergamena 7 settembre 1341 [1] e 3 maggio 1348 [2]; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena n.° 68, 23 febbraio 1348; pergamena n.° 12 segnata R, 30 agosto 1350; pergamena n.° 6 segnata Q, 3 settembre 1350; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, pergamena n.° 14 segnata O, 3 settembre 1350; pergamena n.° 21 segnata X, 4 settembre 1350; pergamena n.° 6 segnata E, 10 luglio 1351; pergamena n.° 6, 7 ottobre 1352; pergamena n.° 5 segnata D, 25 agosto 1355. Il testamento di Zanone si trova in: ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, not. Stefano Pianiga, n. n.; ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 143, not. Stefano Pianiga, pergamena n. 57.

²⁴⁸ ASVE, Notarile Testamenti, b. 917/b, not. Marco De Tociis, cedola n. 97.

²⁴⁹ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 16, not. Suriano Belli, Registro LXIII, 2 aprile, 26 e 27 giugno 1364; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, Rotolo n.° 4 B segnato I, pergamena n.° 32 segnata KK, 26 giugno 1364 [3]. Franceschino è documentato in un atto del 29 ottobre 1366 relativo all'eredità di suo padre, di cui era fidecommissario (ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, pergamena n.° 14 segnata K). La moglie di Franceschino, Bartolomea, nella sua cedola dell'8 dicembre 1363 non fa alcun cenno al ruolo ricoperto dal marito, mentre Franceschino nella propria del 2 maggio 1366 lasciava alle suore Minori venti soldi di grossi se gli avessero concesso sepoltura con il padre

Franceschino fu breve: ad esso si susseguirono alternativamente Bertoluccio q. Matteo, anch'egli di Cendon di Silea (TV) e abitante in S. Croce, documentato il 24 settembre 1364 e il 20 agosto 1377²⁵⁰, Pietro Gisi di S. Simeone profeta, documentato in tale veste il 27 aprile 1366 e il 17 aprile 1368²⁵¹, e Bortolo *quondam* Nicolò di Feltre abitante a Cendon di Silea (TV) sulla cui attività permane diversa documentazione relativa ai periodi tra il 26 settembre 1366 e il 21 marzo 1367 e tra il 21 luglio 1370 e il 5 agosto 1375²⁵².

Negli ultimi decenni del secolo infine, si segnalano i nomi del nobile Pietro Bernardo (10 luglio 1391 e nuovamente il 17 luglio 1400)²⁵³, ed infine Zanone q. Tivaldo di Lanzago di Silea (TV) attestato dal 22 aprile 1396 al 24 gennaio 1397²⁵⁴.

La presenza di numerosi gastaldi provenienti per la maggior parte dai dintorni di Silea (TV), dove il monastero aveva diversi possedimenti, indica come il rapporto tra l'istituzione ed il mondo laicale travalicasse sia i confini territoriali, sia le gerarchie sociali. Se da un lato il monastero faceva affidamento su laici di ceto medio-basso per le questioni relative alla gestione dei propri affari quotidiani, dall'altro poteva avere l'appoggio dell'alta nobiltà veneziana, ed in

come gli avevano promesso (ASVE, Notarile Testamenti, b. 855, not. Marco Rana, cedole nn. 72, 190, protocolli nn. 76, 97).

²⁵⁰ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 16, not. Suriano Belli, Registro LXIII, 24 settembre 1364 e ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, pergamena n.° 3 B. Bertoluccio, marito di Clara, fece testamento il 30 novembre 1377 (ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 16 II, not. Suriano Belli, n. 210). Franceschino di Girardino nel suo testamento lo ricorda come *famulo* delle suore Minori (ASVE, Notarile Testamenti, b. 855, not. Marco Rana, cedola n. 190).

²⁵¹ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, Rotolo n.° 2 segnato E, pergamena n.° 10 segnata K [8] e pergamena n.° 9 segnata B.

²⁵² ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena n.° 44 segnata X +, 26 settembre 1366; pergamena n.° 55 segnata JJ, 21 marzo 1367; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, pergamene nn. 43 segnata 2 + / 41 segnata S + / 54 segnata HH / 52 segnata FF, 21 marzo 1367; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena n.° 4 segnata C +, 21 luglio 1370; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, pergamena n.° 8 segnata H, 1 marzo 1371; pergamena n.° 29 segnata F, 13 novembre 1371; pergamena segnata B, 30 agosto 1372; pergamena n.° 40 segnata R +, 18 marzo 1374; pergamena n.° 15 segnata P, 18 agosto 1374; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena n.° 20 segnata E, 7 novembre 1374; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, pergamena n.° 34 segnata G +, 3 febbraio 1375; pergamena n.° 21 segnata H, 5 agosto 1375.

²⁵³ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, Rotolo n.° 2 segnato E, pergamena n.° 4 F [9] e ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 5, pergamena n.° 4 segnata A.

²⁵⁴ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, pergamena n.° 38 segnata D +, 22 aprile 1396; pergamena n.° 8 segnata C, 24 gennaio 1397; pergamena n.° 48 segnata BB, 24 gennaio 1397; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena n.° 31 segnata BB, s. d.

particolare di personalità di spicco a contatto con gli organi governativi. Nella città di Venezia inoltre, le monache potevano contare sul sentimento di devozione che connotava i cittadini di diversa estrazione sociale e che trovava espressione concreta nell'elargizione di elemosine che andavano a garantire il sostentamento della comunità e dei suoi bisogni. Tali offerte nell'ottica medievale erano vantaggiose non solo per i beneficiari, ma anche per i donatori, che impiegando il denaro in opere pie potevano trarre giovamento per la salvezza della loro anima. In questo contesto in particolare i più abbienti potevano dare dei sostanziali contributi alle istituzioni religiose, finanziando ad esempio la decorazione di altari o la costruzione di cappelle, e al contempo ostentare dinanzi ai loro contemporanei la propria fede e rettitudine morale²⁵⁵.

3.2 “...che le dite done faça lo mio nome scriver e notar entro lo registro [...] deli spicial benefatori e devoti delo dito ordene”: devozione e committenza artistica nell'ambito dei monasteri femminili

Le notizie desumibili dagli atti testamentari trecenteschi riguardanti la sfera della devozione, e quindi relative all'espressione da parte dei testatori di precise volontà che potevano interessare svariati aspetti, tra cui le richieste di sepoltura o di fondazioni di altari (che prevedevano talvolta la realizzazione del loro apparato decorativo), sono relativamente scarse per la chiesa di S. Chiara. Questo genere di dati è infatti decisamente utile agli studi sugli edifici chiesastici per comprendere quale fosse la distribuzione degli spazi e, come si vedrà in parte per la chiesa dei Frari, anche per determinare una successione cronologica delle costruzioni.

Nell'ambito della presente ricerca le richieste di sepoltura presso la chiesa ed il monastero appartenenti al ramo femminile dell'Ordine dei Minori sono risultate

²⁵⁵ Sul tema si veda: BACCI, *Investimenti per l'Aldilà. Arte e raccomandazione dell'anima nel Medioevo*, Laterza, Bari 2003.

numericamente inferiori rispetto a quelle indirizzate al convento maschile della Ca' Granda. Va tenuto presente che il monastero di S. Chiara sorgeva su un'isola di dimensioni piuttosto ridotte, e che pertanto lo spazio destinato alle inumazioni dei laici doveva essere limitato alla chiesa e a determinate zone del monastero, probabilmente la zona claustrale; non doveva invece esserci un'area cimiteriale esterna all'edificio, come ad esempio nel campo dei Frari. D'altro canto, nella maggior parte dei casi le richieste di inumazione erano determinate, oltre che da motivazioni religiose, dalla presenza all'interno del monastero di monache legate da vincoli familiari ed affettivi ai testatori, che sarebbero state garanti dell'osservazione delle pratiche legate alla preghiera per la salvezza dell'anima dei defunti. Tra i testamenti rinvenuti figura ad esempio quello di Andrea q. Ruggero Premarin di S. Cancian, che il 19 maggio 1348 chiedeva di essere sepolto “in lo luogo delle seror Menor di Venexia” ordinando ai suoi fidecommissari di “far una archa là che fo sopellidho mio fio Domenego”, rendendo noto che la famiglia fosse stata legata al monastero già in precedenza. Andrea aveva sposato Cataruza Dandolo, sorella di suor Agnesina, e pertanto in questo caso risulta evidente la motivazione che determinò la scelta del luogo di sepoltura dapprima di Domenico, e in seguito del padre Andrea²⁵⁶. Il legame con le suore Minori si estese anche ad altri membri della famiglia, come si evince dai testamenti successivi dei fratelli di Andrea, Antonio Premarin di S. Croce e Maria, moglie di Bertuccio Zorzi di S. Cancian. Nel primo documento, del 15 giugno 1348, Antonio manifestava la volontà di essere deposto “in lo logo dele seror Menor de Venexia là che fo meso mio frar ser Andrea”. Anche Maria Zorzi il 19 giugno 1361 designò il monastero delle suore Minori quale luogo per la propria sepoltura, ricordando inoltre tra i destinatari delle proprie donazioni “madona la badesa dele seror Menor”, a quell'epoca proprio Agnesina Dandolo, e sua nipote Caterina, anch'essa monaca di S. Chiara²⁵⁷. Ulteriori esempi di predilezione per il monastero dovuta alla presenza di parenti monache si ritrovano nei testamenti di Onofrio Minotto di S. Cassian, padre di suor Marina,

²⁵⁶ ASVE, Notarile Testamenti, b. 483, not. Rafaino Caresini, n. 47, prot. 21 agosto 1348.

²⁵⁷ ASVE, Notarile Testamenti, b. 1115, not. Luciano Zeno, cc. 7v, 49r.

del 18 gennaio 1364²⁵⁸, e di Caracosa moglie di Paolo Nani, madre di suor Isabetta, del 21 aprile 1406²⁵⁹. Non è chiaro invece se ci fossero vincoli di parentela tra le monache del monastero e la famiglia Mocenigo, che aveva presso S. Chiara una tomba della casata, come risulta dal testamento di Giovanni Mocenigo di S. Vitale del 6 novembre 1372, che richiedeva sepoltura “in l'archa in la qual fo seppelido mio frar Polo”²⁶⁰. La stessa tomba venne indicata anche da Aliseta Giustinian vedova di Tommaso Nani, che in prime nozze era stata moglie di Biagio Mocenigo, figlio di Giovanni, il 1 ottobre 1382²⁶¹.

Per quanto riguarda le notizie relative agli aspetti legati alla committenza di manufatti artistici a scopo devozionale, si segnala la richiesta da parte di una nobildonna, Beriola moglie di Ermolao Venier di S. Giovanni decollato, che richiedeva di far realizzare “*una vestis ymagini beate Clare posite in monasterio ipse sancte valoris ducatorum sex auri pro anima mea*”, quindi per una scultura raffigurante la santa, nella sua cedola del 5 novembre 1383²⁶²; in merito alla presenza di immagini votive invece, si segnala l'esistenza de “la Mare dela Misericordia ale seror Menor”, probabilmente un altare, davanti alla quale avrebbe dovuto ardere giorno e notte un *cesendello* come richiedeva Dardi

²⁵⁸ ASVE, Notarile Testamenti, b. 456, not. Vitale De Fuschis, n. 64.

²⁵⁹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, II, not. Niccolò De Ferrantibus, n. 112.

²⁶⁰ ASVE, Notarile Testamenti, b. 483, not. Rafaino De Caresini, n. 106. Non è chiaro se suor Cecilia Mocenigo ricordata nel Capitolo tenutosi il 17 giugno 1311 potesse essere una antenata di questo ramo della famiglia (ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena n.° 6 segnata A).

²⁶¹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, I, not. Niccolò De Ferrantibus, n. 147. I figli di Aliseta e Biagio Mocenigo, Paolo, Andriolo e Stefano, pur ricordando il monastero di S. Chiara nei loro lasciti non fanno alcun cenno al luogo di sepoltura (*Ivi*, nn. 201, 204; ASVE, Notarile Testamenti, b. 436c, not. Niccolò De Ferrantibus, cedola n. 717, 4 marzo 1380). Si segnala una cedola del 15 maggio 1363 di Alisetta Giustinian, all'epoca moglie di Biagio Mocenigo (ASVE, Notarile Testamenti, b. 1062, not. Lorenzo Della Torre, cedola n. 207). Per ulteriori notizie in merito a richieste di sepolture presso S. Chiara si rimanda alla Tabella 4 in Appendice.

²⁶² ASVE, Notarile Testamenti, b. 1113a, not. Marino prete di S. Gervasio, cedola n. n.: la testatrice lasciava anche un filo di perle per l'immagine della Vergine alla Celestia del valore di cinque ducati d'oro. Sull'usanza devozionale di vestire simulacri sacri in area lagunare, con alcuni esempi, si veda: PAGNOZZATO, *Profilo storico del simulacro ligneo 'da vestire'*, in *Madonne della laguna. Simulacri 'da vestire' dei secoli XIV-XIX*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1993, pp. 97-120; EADEM, *Le donne delle vestizioni e i simulacri mariani*, in *Donne Madonne Dee. Abito sacro e riti di vestizione, gioiello votivo, "vestitrici": un itinerario antropologico in area lagunare veneta*, Il Poligrafo, Padova 2003, pp. 101-286, alle pp. 208-226, 247-260.

Vendelino di S. Simeone profeta il 16 giugno 1361²⁶³. Ulteriori informazioni, anche inerenti la presenza di altari, si sono potute ricavare soltanto dalle volontà testamentarie di Antonio Barloto, un ricco cittadino veronese legato alla figura di Cangrande Della Scala, che per la propria devozione divenne un importante benefattore e mecenate del monastero. I documenti che lo riguardano, in particolare i suoi due testamenti del 1344 e del 1352, permettono di fare luce su una vicenda finora mai emersa negli studi sul tema e di fare delle ipotesi su quali fossero le modalità di committenza nell'ambito dei monasteri femminili delle Suore Minori²⁶⁴.

Il primo documento in cui viene attestato Antonio Barloto, figlio di Ognibene, è proprio il testamento del 9 giugno 1344 (Tav. 8, doc. 2), registrato nei protocolli del notaio Pietro della Torre, prete di S. Angelo, e non pubblicato (l'atto verrà appunto sostituito con il testamento successivo del 1352, rogato dal notaio Nascimbene De Ugolino da Chioggia – doc. 3). Antonio, originario di Verona e abitante nella contrada di S. Vitale a Venezia, rendeva manifesta con le proprie ultime volontà la sua forte vicinanza all'Ordine dei Minori, in particolare alla comunità maschile di S. Maria Gloriosa di Venezia. Nell'atto infatti stabiliva innanzitutto di voler essere sepolto presso la “glesia nova” di S. Maria davanti all'altare di S. Francesco, lasciando ai frati mille lire di *imprestidi* che aveva depositato presso la “camera del formento” e cento lire di piccoli per l'Infermeria del convento, per l'acquisto di oggetti necessari come tende, lenzuola e letti. Al convento di “Sancta Maria de li Frari” predisponeva di lasciare inoltre quattrocento lire di piccoli per la celebrazione di messe settimanali nel convento,

²⁶³ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 112, not. Marino pievano di S. Gervasio, pergamena n. 69, 9 dicembre 1362 (la data riportata nel testo si riferisce alla cedola del testatore).

²⁶⁴ ASVE, Notarile Testamenti, b. 988/1, not. Pietro della Torre, n. 54; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena 21 dicembre 1352: il testamento di Antonio Barloto, come quello di Todomario Ragione, era stato collocato erroneamente nella serie Pergamene del Corpus Domini assieme ad altra documentazione pertinente a S. Chiara, e si è provveduto a segnalare l'accaduto ai funzionari dell'Archivio di Stato di Venezia. L'atto del 1352 venne registrato nel Catastico del 1653 riportando la data del 1 dicembre 1352 e il nome errato del testatore come “Antonio Bortolamio”, forse confondendolo con Zanin di Bartolomio, padre di un'altra monaca di nome Chiara (ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 1, *Catasticum* redatto dall'avvocato Giovanni Nicolosi, 1653, cc. 26v-27r; ASVE, Notarile Testamenti, b. 855, cedola n. 242, prot. n. 98, 5 luglio 1366, testamento di Zana rel. Zanin di Bartolomio). Sulla presenza di veronesi a Venezia si veda: MUELLER, *Venezia nel tardo Medioevo: economia e società*, Viella, Roma 2021, pp. 421-435.

chiedendo che i frati si impegnassero con i suoi fidecommissari, i Procuratori di S. Marco, a prendere tale incarico raccomandandosi che “questo sia scritto in ogni luogo che bisogna a perpetual memoria”. Ancora, destinava ai frati un'elemosina di cento lire di piccoli per “far sagrar la capella in che serò sepelido”, quindi per far consacrare la cappella, o anche il solo altare, di S. Francesco. Per l'altare predisponeva un lascito di cento lire di piccoli per farvi ardere una lampada nonché la realizzazione di un'ancona dipinta che avrebbe dovuto essere comprata con quattro lire di grossi²⁶⁵. Secondo una pratica molto diffusa, Antonio Barloto chiedeva anche di essere sepolto indossando l'abito di S. Francesco, rivolgendosi direttamente al Ministro dell'Ordine e al padre Guardiano del convento ed esprimeva la volontà che il suo nome fosse inserito “intro lo registro over commemorial de li speciali benefatori e devoti delo dito ordine”, desiderio che compare numerose volte anche nel testamento successivo²⁶⁶. Infine, ordinava che fosse celebrata una messa quotidiana all'altare di S. Francesco per la sua anima e quella dei suoi morti, e nel caso in cui gli altri enti religiosi da lui beneficiati avessero rifiutato i suoi lasciti, le somme sarebbero state destinate “in la fabrica e lavorier” della chiesa di S. Maria Gloriosa²⁶⁷.

Il testatore non dimenticava le sue origini, ordinando ai Minori di Venezia quattrocento messe per l'anima del “magnifico messer” Cangrande della Scala

²⁶⁵ Veniva inoltre predisposto l'acquisto di un calice e di un “paramento de altar” per l'altare della Vergine nella chiesa dei frati di “S. Maria de la plaça de Venexia”.

²⁶⁶ ASVE, Notarile Testamenti, b. 988/1, not. Pietro della Torre, n. 54: in questo senso non erano coinvolti invece i Predicatori di SS. Giovanni e Paolo i quali dovevano celebrare messa per la defunta moglie di Antonio, Semprebona. Il testamento di Antonio Barloto era stato menzionato da Bartolomeo Cecchetti nel suo celebre saggio dedicato alle usanze funerarie dei veneziani nel Trecento pubblicato nel 1887 ponendolo come esempio di vanità da parte dei testatori; nel testo tuttavia non viene riportata la richiesta fatta da Barloto ai Minori, ma soltanto quella, identica, rivolta ai frati Eremitani di S. Stefano, i quali dovevano pregare per la sua anima e per quella del padre Ognibene (CECCHETTI, *Funerali e sepolture dei veneziani antichi*, in “Archivio Veneto”, 34, 1887, pp. 265-284, alle pp. 280-281). Un altro testamento nel quale si fa esplicita richiesta di scrivere il proprio nome “in lo libro de la casa di frari” dei Carmini, Minori, Predicatori, Servi ed Eremitani di Venezia, è quello di Nicolò Contarini di S. Fantin del 5 giugno 1368 (ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, not. Zenone de Zen, c. 67v, protocollo 5 giugno 1368).

²⁶⁷ ASVE, Notarile Testamenti, b. 988/1, not. Pietro della Torre, n. 54: altre messe dovevano essere celebrate anche nelle chiese degli Eremitani di Chioggia, dei Carmini e dei Servi di Venezia rispettivamente per le anime dei genitori, di un'altra consorte defunta, Desirada, e della madre Engelenda.

(forse Antonio apparteneva al suo *entourage*) dietro a un lascito di venti lire di piccoli a ciascun frate. Rivolse inoltre la propria generosità anche alla comunità veronese dei Minori di S. Fermo, alla quale faceva richiesta di avere il proprio nome inserito nel “registro over commemorial” dell'Ordine, nonché ad altri enti religiosi della città, tra cui il monastero delle benedettine di S. Antonio del Corso dove era monaca sua figlia Libera, a cui lasciava cento lire di piccoli “per fare lo pontesello che va del dormitorio ala glesia” e quello di S. Agostino dove si trovava la sorella Dialta²⁶⁸. La sua condizione di forestiero lo portò anche ad avere una certa sensibilità per i carcerati non originari di Venezia che si fossero trovati “in le prixon de Venexia per debiti” facendo un'offerta di trecento lire di piccoli²⁶⁹.

Oltre ai religiosi di S. Maria Gloriosa dei Frari, Antonio Barloto si interessò di beneficiare il vicino monastero di S. Chiara, da lui indicato con la dedicazione a S. Maria. La moglie Francesca e la figlia Verde avevano infatti espresso la volontà di entrarvi monache, e Antonio Barloto, che riferisce “a mi vivando promise, e sì como çà de soa voluntade eo çà habudo raxonamento sovra de çò con madona la badessa e con le munege del dito luogo”, stabiliva che ciò dovesse avvenire ad un mese dal suo decesso. A Francesca, che con “cura studiosa e sollicita e molte fadige e greveçe” lo aveva amorevolmente assistito, lasciava tutte le sue vesti, i suoi gioielli, secondo una consuetudine del tempo che vedeva il marito quale proprietario anche degli oggetti personali della moglie, nonché tutte le suppellettili che si sarebbero trovate nella casa, ad eccezione del denaro che sarebbe stato a disposizione dei fidecommissari, i Procuratori di S. Marco. Una volta entrata in religione, avrebbe potuto

²⁶⁸ ASVE, Notarile Testamenti, b. 988/1, not. Pietro della Torre, n. 54: gli altri enti religiosi veronesi ricordati sono: S. Anastasia (Predicatori), S. Eufemia (Eremitani - “per l'ouvra dela glesia quando illi la començarà”), S. Tommaso (Carmelitani), S. Maria della Scala, per i quali erano previste le medesime clausole dei Minori di S. Fermo, pertanto anche l'annotazione nel registro dei benefattori. Ancora vengono ricordati i frati della chiesa della Colomba, che dovevano celebrare messa per l'anima di una certa Diamante, e ai quali sarebbe andato il legato per suor Dialta se quest'ultima fosse morta prima del fratello; allo stesso modo, se suor Libera fosse morta prima di suo padre, il legato sarebbe andato ai frati Minori di Venezia. Gli stessi frati avrebbero avuto a disposizione anche l'eredità lasciata al figlio “d'anema” di Antonio, Corradino, nel caso in cui questo non si fosse fatto prete o non fosse entrato nell'Ordine dei frati Minori o Predicatori, da destinare ai lavori della loro chiesa.

beneficiare di un lascito di cinquecento lire di piccoli “per soa benedicion e intrada e recevimento del monestier sovradicto” che includevano la sua dote, e lo stesso prevedeva per la figlia Verde. Il giorno in cui sarebbero entrate in monastero Antonio lasciava un'offerta di cento lire di piccoli “su l'altar del dito monestier” e per l'occasione disponeva che fosse “fato al convento del dito monestier dui pasti da soldi quaranta di grossi dentro entrambi”²⁷⁰; a Verde chiedeva fosse donato “uno libro necesario” da cento lire di piccoli, senz'altro un libro di preghiere. Infine in seguito a tali disposizioni Antonio Barloto ordinava che fosse “comprado una anchona da libre quatro de grossi al altar grandio de le suor Menor de Venexia”, e che una volta entrate in religione sua moglie e sua figlia ricevessero duemila lire di piccoli dal suo deposito alla Camera del frumento oppure *imprestidi* del medesimo valore il cui ricavo sarebbe dovuto essere da loro percepito finché fossero rimaste in vita; una volta venute a mancare, il denaro sarebbe pervenuto al monastero delle suore Minori con l'obbligo di far celebrare una messa quotidiana in suffragio della sua anima e di quella dei suoi familiari da uno dei frati o cappellani del monastero. Salvo i casi in cui le dirette interessate non avessero più inteso diventare monache, o se vi fosse stata l'opposizione di qualche religioso, la somma si sarebbe dovuta destinare alla fabbrica di S. Maria Gloriosa dei Frari. Infine Antonio poneva la clausola che se fossero fortuitamente avanzati dei denari dopo la spartizione dei suoi beni, questi sarebbero dovuti andare ai poveri di Trevenzuolo e Palù nel veronese²⁷¹.

Negli anni seguenti Antonio Barloto si trasferì a Chioggia, come si evince da un

²⁶⁹ Le elemosine *pro extrahendo carceratos*, o destinate ai carcerati in genere, facevano parte delle opere pie di beneficenza ed erano piuttosto diffuse nel Medioevo (BACCI, *Investimenti per l'Aldilà*, p. 102).

²⁷⁰ ASVE, Notarile Testamenti, b. 988/1, not. Pietro della Torre, n. 54. La distribuzione di cibo e bevande, con l'istituzione di veri e propri banchetti anche non necessariamente destinati a persone indigenti, assumeva un valore caritatevole nell'ottica della realizzazione delle opere di Misericordia, andando quindi a beneficio dell'anima dell'offerente (DE SANDRE GASPARINI, *La pietà laicale*, pp. 944, 949-950; BACCI, *Investimenti per l'Aldilà*, pp. 83-84).

²⁷¹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 988/1, not. Pietro della Torre, n. 54: a Francesca e Verde venivano assegnate duecentocinquanta lire di piccoli ciascuna una volta entrate in religione; nel caso in cui la moglie o la figlia non avessero più voluto entrare nel monastero delle suore Minori, o in un altro monastero se questo non le avesse accettate, le due donne sarebbero state private dei lasciti a loro destinati ad eccezione della dote, degli oggetti, degli abiti e dei gioielli per Francesca, mentre a Verde sarebbero toccati “solamente soldi vinti de grossi”.

documento del 7 marzo 1350. L'atto è decisamente interessante in quanto ne risulta che Antonio aveva prestato per sei mesi ad un certo Giovanni Villano q. Domenico la somma di quindici ducati da investire nella spezieria di Giovanni Fabris, con un tasso di interesse pari al dieci per cento²⁷². Antonio pertanto sembrerebbe essersi dedicato, almeno nel contesto chioggiotto, al prestito di denaro, ovvero alla pratica dell'usura, fortemente contrastata dalla Chiesa in quanto il lucro avveniva sulla base dello scorrere del tempo, appartenente soltanto a Dio²⁷³.

Due anni più tardi Antonio, che viveva sempre a Chioggia, dettò il suo ultimo testamento, che rimaneva sostanzialmente invariato nelle disposizioni e nelle formule impiegate. Nell'atto del 21 dicembre 1352 (la cui cedola è del 10 settembre) emergono tuttavia alcuni importanti elementi di rilievo che si differenziano dal primo documento. I lasciti pii ed i legati personali sono decisamente più numerosi e consistenti, e un aumento delle ricchezze del testatore emerge dall'elenco dei beni materiali destinati all'amministrazione della moglie, tra cui figurano denari, diversi gioielli, perle, ed anche un cavallo di nome Arine. Con ogni probabilità l'incremento delle ricchezze del testatore era dovuto proprio all'attività dell'usura: nel testamento infatti si fa menzione più volte a persone abitanti in Chioggia che erano debentrici nei suoi confronti. L'espedito escogitato da Barloto per farsi 'restituire' il denaro una volta passato all'aldilà, è sorprendente per la sua ingegnosità e furbizia. Per quasi tutti i legati pii infatti, anche quelli destinati ai frati Minori di Venezia, Barloto incaricava i fidecommissari di recuperare i numerosi crediti presso i suoi debitori ("deneri ch'io die scuodar en Cloça")²⁷⁴. È evidente tuttavia che tale espedito, anche se apparentemente può sembrare dettato dall'avarizia, aveva al contrario il fine di mondare quei denari e di assicurare che non rimanesse alcuna questione in sospeso, e quindi nessuna traccia del peccato di usura da lui commesso. L'altro fattore che risulta significativamente differente nel testamento

²⁷² PERINI, *Chioggia medievale: documenti dal secolo XI al XV*, Il Leggio, Sottomarina 2006, p. 274.

²⁷³ Sull'argomento si veda il saggio di LE GOFF, *La borsa e la vita. Dall'usuraio al banchiere*, Laterza, Bari 2003.

²⁷⁴ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena 21 dicembre 1352.

del 1352 rispetto a quello del 1344 è la quasi assenza di riferimenti alla comunità veneziana dei frati Minori, inizialmente favorita in maggior misura, a vantaggio invece del monastero delle suore Minori; in questo testamento infatti i frati vengono menzionati soltanto per i lasciti *pro fabrica* e per la richiesta di celebrare quattrocento messe per l'anima di Cangrande della Scala e messe settimanali per sé ed i suoi familiari. Non è chiaro se questo cambiamento possa essere stato determinato proprio dalle attività illecite del prestatore di denaro, oppure semplicemente dal fatto che Barloto ormai non dimorava più a Venezia, dato che rivolgeva ai Minori di Chioggia la richiesta di celebrare una messa mentre si sarebbero svolte le sue esequie a Venezia. Conseguentemente a questo allontanamento dal convento di S. Maria Gloriosa, il testatore cambiò radicalmente la scelta della propria sepoltura scegliendo la chiesa delle suore Minori: "... ch'el mio corpo sia sepelido en la glesia de Senta Maria de seror Minor de Venexia (...) en la dita glexia, entro lo muro dentro de la glexia predicta"²⁷⁵. La badessa e le consorelle sarebbero state tenute a farlo seppellire all'interno della chiesa, con l'abito di S. Francesco. Tra i fidecommissari, non più i Procuratori di S. Marco, figurano oltre alla moglie e alla figlia, Giovanni Mocenigo e Francesco Foscarini detto Negro, ma soprattutto Zanone di Girardino, il gastaldo del monastero delle monache. Alle suore Minori Antonio destinava inoltre la maggior parte dei suoi legati pii (senza che dovessero rintracciare i suoi debitori) ordinando "...che le dite done faça lo mio nome scriver e notar entro lo registro over chomemorial deli spicial benefatori e devoti

²⁷⁵ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena 21 dicembre 1352. Un'ulteriore ipotesi è che a tale data fosse deceduto frate Francesco, il sagrestano nominato da Barloto nel testamento del 1344 con il quale il benefattore aveva forse un rapporto personale di fiducia, il quale spesso faceva da tramite con i testatori veneziani come si evince da numerosi documenti; nel 1348 infatti compare il nome di un certo frate Andrea a ricoprire la carica di sagrestano (ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 20, fasc. I 1348, cedola n. 102; si veda inoltre la Tabella 6 in Appendice). Antonio probabilmente aveva già avuto dei contatti con la comunità dei Minori di Chioggia, dato che nel testamento del 1344 destinava loro il legato di quattro lire di piccoli più una serie di oggetti per la camera da letto che aveva previsto per la sua serva Giovanna, nel caso in cui questa non avesse prestato servizio presso la sua casa sino a quando lui fosse stato in vita. D'altro canto invece, il notaio prescelto da Barloto per il rogito del suo testamento a Chioggia, Nascimbene De Ugolino, sembrerebbe essere stato originario di Venezia, e proprio dalla contrada di S. Vitale dove risiedeva Barloto, come testimonierebbero le ultime volontà della sua vedova Maria del 20 settembre 1389 (ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, II, not. Niccolò De Ferrantibus, n. 6).

delo dito ordene”²⁷⁶. Un religioso del monastero avrebbe dovuto officiare una messa quotidiana per la sua anima “ad un altar en la dita glexia de le dite seror Menor”, mentre la badessa sarebbe stata tenuta a “far fare una archa en lo dito luogo o el mio corpo sia sepelido”; solo dopo la realizzazione dell'arca sepolcrale, la badessa avrebbe potuto ricevere un lascito di cinquanta lire di grossi per la fabbrica della chiesa da prelevare alla Camera del Frumento; se qualcuno tra gli enti religiosi da lui beneficiati avesse rifiutato le sue donazioni, i denari sarebbero stati destinati “en la fabricha, e spesa, e lavorier dela glexia” delle suore Minori. Se la badessa si fosse opposta all'ingresso in religione di Francesca e Verde inoltre, tutte le donazioni destinate al monastero sarebbero state nulle, ad eccezione di “ducati quaranta d'oro per la anchona veia”. Infine, oltre alle varie clausole che vedevano favorite le suore Minori in caso di premorienza dell'una o dell'altra monaca sue congiunte, o di entrambe, donava al monastero “ducati vinti d'oro per un chalex e per un paramento”²⁷⁷.

Le suore Minori pertanto risultavano l'ente religioso maggiormente beneficiato da Antonio Barloto, proprio in vista della monacazione di Francesca e Verde, le quali, definendosi “*existens in monasterio Sanctae Mariae sororum Minorum*”, l'8 luglio 1354 dettarono il loro testamento rinunciando ai propri beni finanziari in favore del monastero prima di prendere i voti²⁷⁸. I fidecommissari nominati da madre e figlia erano i medesimi di Antonio, Francesco Foscarini di S. Tomà detto Negro e Zanone di Girardino “*factorem*” del monastero²⁷⁹. Di Francesca, che doveva essere comunque una donna matura nonostante fosse stata la terza moglie di Antonio Barloto, non si avranno altre menzioni documentarie; al

²⁷⁶ Si tratta dell'unico riferimento ai registri dei benefattori in aggiunta rispetto al testamento del 1344.

²⁷⁷ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena 21 dicembre 1352: un altro calice veniva destinato a frate Alberto da Padova dei Minori, forse appartenente alla comunità di Chioggia.

²⁷⁸ Antonio aveva dato disposizione che le due donne dovessero essere accolte nel monastero ad un mese dalla sua morte, avvenuta nel 1352, ed è evidente pertanto che i due testamenti del 1354 furono stilati in seguito al periodo di noviziato.

²⁷⁹ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 16, not. Suriano Belli, Registro 39 B, nn. 152-153: il testamento di Francesca risulta gravemente compromesso dalla presenza di muffa vinosa, tuttavia ricalca in buona parte il formulario utilizzato per l'atto riguardante la figlia. Anche in un altro caso, quello di Bartolomea vedova di Marino De Lazaro di S. Croce, Zanone di Girardino era stato nominato fidecommissario e la testatrice affermava di aver pianificato le sue ultime volontà “*cum consilio domine abatisse sororum Minorum*”, all'epoca Francesca Dandolo (ASVE, Notarile Testamenti, b. 763, not. Nicolò Rosso, n. 35, 24 luglio 1341).

contrario la figlia Verde risulta ancora attestata diversi decenni dopo, figurando tra le monache presenti al Capitolo tenutosi il 25 settembre 1389²⁸⁰.

I testamenti di Antonio Barloto, in particolare quello del 9 giugno 1344, consentono di formulare delle ipotesi in merito alle modalità di committenza artistica nell'ambito dei monasteri femminili delle suore Minori²⁸¹. Quanto emerge dal caso appena illustrato lascerebbe supporre che la monacazione costituisse proprio un'occasione da parte delle comunità religiose per avanzare richieste in merito al finanziamento di opere in utilità del monastero, e per le famiglie di origine della monaca un momento solenne per rendere pubblica la propria munificenza ed il proprio prestigio sociale ed economico.

È noto infatti che l'ingresso in religione da parte delle monache comportava il pagamento di una dote, ed è infatti per questo che talvolta nelle elemosine testamentarie compaiono piccoli lasciti anche per le monache o i frati più indigenti. Le famiglie nobili o benestanti accompagnavano alla dote pecuniaria anche vitalizi o rendite derivanti da possedimenti terrieri, solitamente elargiti per via testamentaria, che in genere una volta deceduta la monaca beneficiaria passavano giuridicamente ai monasteri di appartenenza. Un buon esempio di tali pratiche è costituito dalle annotazioni contenute nel *Libro Conventuale delle attioni Capitolari* che precedono la cronaca dell'Anonima Clarissa, nelle quali vengono registrati a partire dal 1614 i nomi delle novizie accompagnati ciascuno dalle relative informazioni inerenti il valore della dote, l'entità dei pasti offerti per l'occasione, le elemosine elargite alle consorelle, nonché come i denari provenienti dalle doti vennero impiegati per i bisogni della comunità, ad esempio

²⁸⁰ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena n.° 62, 25 settembre 1389; ASVE, Notarile Testamenti, b. 988/1, not. Pietro della Torre, n. 54: l'età di Francesca si può dedurre dalle affermazioni di Antonio, a cui il notaio Pietro della Torre aveva chiesto cosa prevedeva nel caso della nascita di un figlio da Francesca: “resposi che l'avea pasado el tempo de parturir”.

²⁸¹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 988/1, not. Pietro della Torre, n. 54; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena 21 dicembre 1352: il secondo testamento, in cui vengono tralasciati come si vedrà dettagli relativi ad altri tipi di offerte destinati al monastero di S. Chiara in occasione della monacazione di Francesca e Verde, risulta infatti maggiormente incentrato sugli aspetti economici sebbene emerga anche in questo caso la predisposizione per le committenze artistiche del benefattore, che lasciava cento lire di piccoli al monastero di S. Antonio a Verona, dove era monaca sua figlia

per saldare alcuni debiti ma anche per la realizzazione di una nuova campana o per la sistemazione della Sagrestia²⁸². Tra i doni che le monache ricevevano dai propri parenti potevano figurare anche manufatti artistici, come nel caso di suor Donata Macarelli che nel 1621 ricevette tre quadri, probabilmente opere di piccole dimensioni da porre nella propria cella²⁸³. Le famiglie potevano anche elargire questo tipo di doni indirizzandoli a scopo votivo all'intera comunità religiosa, come riporta Carlo Ridolfi nelle *Maraviglie dell'arte* in merito alla realizzazione di un dipinto da parte di Antonio Vassillacchi, detto l'Aliense: "Alle Monache, di Santa Chiara, ove egli haveva due figliuole Monache, fece dono della bellissima tavola dell'Annunciata"²⁸⁴.

La situazione che emerge dal testamento di Antonio Barloto del 1344 mostra delle analogie con quelle che nei secoli seguenti furono delle consuetudini più o meno marcate. Innanzi tutto veniva stabilito il valore delle due doti in cinquecento lire di piccoli e veniva disposta un'elemosina per l'altare del monastero. Proprio come nel Seicento, erano previsti i pasti in occasione della cerimonia di ingresso in monastero della moglie e della figlia, uno per ciascuna. A questa disposizione fa seguito nel testamento il riferimento all'acquisto di un libro per Verde e di un'ancona del valore di quattro lire di grossi per l'altare maggiore. Infine, il testatore disponeva che una volta entrate nel monastero, le sue congiunte avrebbero potuto beneficiare anche della somma di duemila lire di piccoli o di *imprestidi* del medesimo valore.

La sequenza in cui vengono enunciate le varie disposizioni farebbe supporre che la realizzazione dell'ancona per l'altare maggiore fosse legata proprio all'evento della monacazione di Francesca e Verde. Come affermato da Antonio Barloto, egli stesso aveva "çà habudo raxonamento" con la badessa a proposito

Libera, per far "enpençer en la glexia del dito monestiero la istoria de meser santo Antonio, dentro, e de fuora".

²⁸² ASPV, Sezione antica. Monialium. Documenti diversi, b. 9, *Raccolta di varie memorie antiche*,..., cc. 7r-20r in particolare alle cc. 7v, 9v, 12v, 14r, 14v, 15r, 19r.

²⁸³ ASPV, Sezione antica. Monialium. Documenti diversi, b. 9, *Raccolta di varie memorie antiche*,..., c. 12v.

²⁸⁴ RIDOLFI, *Le maraviglie dell'arte*, II, p. 218. Per i doni offerti in occasione dell'ingresso e in particolare della professione delle monache in età moderna (dipinti, poesie, e altri manufatti) si veda: ZARRI, *Culture nel chiostro. Tra arte e vita*, in "Memorie Domenicane", 46, 2015, pp. 19-29, alle pp. 25-29.

delle volontà espresse dalle due donne di entrare in monastero. Probabilmente in tale occasione Barloto e la badessa, all'epoca Francesca Dandolo, si erano accordati verbalmente su quali fossero le modalità più consone per l'ingresso in religione delle due donne, anche relativamente agli aspetti economici, e non è dunque da ritenere inverosimile che Francesca Dandolo avesse avanzato la richiesta di far realizzare l'ancona per l'altare maggiore. Nel testamento del 1352 Antonio Barloto lasciava invece un'offerta di quaranta ducati d'oro, senza alcuna specifica, ad un'ancona definita "veia", quindi vecchia. Non è chiaro se quest'opera potesse essere quella preesistente al 1344 per la quale era stata prevista la sostituzione, e se la somma potesse essere una cospicua elemosina indirizzata all'immagine votiva, forse con finalità funzionali alla celebrazione di messe in perpetuo. Il fatto che questa sarebbe stata l'unica somma a pervenire in ogni caso alla comunità religiosa, anche se la badessa non avesse più accettato di ricevere Francesca e Verde, indicherebbe che l' "anchona veia", verso la quale Barloto nutriva un evidente sentimento di attaccamento e predilezione, doveva essere quella prevista nel primo testamento che era stata già compiuta e collocata sull'altare maggiore, ed in questo senso era stata definita "veia". La cifra indicata nel secondo testamento infatti equivale alle quattro lire di grossi previste nel 1344 per l'acquisto dell'ancona dell'altare maggiore, pertanto potrebbe trattarsi del pagamento per la sua realizzazione, anche se non è da escludere l'elargizione di una considerevole offerta finalizzata alla celebrazione delle funzioni religiose²⁸⁵. Antonio verosimilmente, avendo superato la "gravi (...) infirmitate" patita nel 1344, aveva voluto dare prova degli impegni presi con la badessa Dandolo, e a titolo di garanzia aveva fatto già eseguire l'opera, la cui presenza sull'altare maggiore, forse perché privo di adeguato ornamento, poteva essere oggetto di una improrogabile necessità. Inoltre, il calice ed i paramenti d'altare del valore di venti ducati d'oro che Antonio nel 1352 chiedeva di far realizzare avrebbero potuto ragionevolmente essere destinati allo svolgimento delle funzioni liturgiche su questo altare.

²⁸⁵ Sul rapporto tra la lira di grossi (unità di conto) e il ducato d'oro (moneta reale) si veda: ROSSI, "Melior ut est florenus". *Note di storia monetaria veneziana*, Viella, Roma 2012, pp. 45-46.

Il testamento del 1344 fornisce un ulteriore spunto sulla presenza di altari presso S. Chiara. Oltre all'altare maggiore infatti, viene menzionato, sempre all'interno del contesto discorsivo relativo alla monacazione di Francesca e Verde, un "altar del dito monestier el dì che le entrerà e serà recevude". La notizia della presenza di un altare all'interno del monastero andrebbe pertanto riferita a tale circostanza; l'altare in questione sarebbe quindi da intendersi come quello posto nel coro delle monache, dove avvenivano solitamente i cerimoniali dell'ingresso in monastero e della professione dei voti con le annessi vestizioni²⁸⁶. Non è chiaro invece se nel testamento del 1352, in cui Antonio Barloto ordinava che un frate o sacerdote del monastero celebrasse una messa quotidiana per la sua anima "ad un altar en la dita glexia dele seror Menor", si facesse riferimento ai due altari summenzionati oppure ad altri altari presenti nella chiesa²⁸⁷.

La vicenda di Antonio Barloto e della sua famiglia permette quindi di fare luce su quella che poteva essere una modalità di committenza in un ambito religioso prettamente femminile. Finora infatti gli studi che si sono concentrati sulla committenza negli Ordini Mendicanti hanno quasi sempre privilegiato i contesti religiosi maschili, tralasciando i monasteri delle monache. Le religiose come si è visto appartenevano alle famiglie nobili di maggiore spicco a Venezia, ed erano talvolta direttamente imparentate con importanti esponenti delle istituzioni cittadine, come i Procuratori di S. Marco. Per tali famiglie pertanto la vestizione

²⁸⁶ ASVE, Notarile Testamenti, b. 988/1, not. Pietro della Torre, n. 54; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena 21 dicembre 1352; ALLEN, *The San Zaccaria choir*, p. 151. L' "altare maius" nella chiesa 'interiore' viene ricordato nella Visita patriarcale del 1490 (ASPV, Archivio Segreto. Visite ai Monasteri femminili, b. 1, fasc. 18, *Reformationis Monasterii S. Clare*, c. 1r). Si vedano inoltre il testo corrispondente alla n. 158 e il paragrafo 4.4 del presente elaborato.

²⁸⁷ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena 21 dicembre 1352. Si ricorda ad esempio che nel 1361 Dardi Vendelino faceva menzione dell'immagine di una Madonna della Misericordia che costituiva probabilmente l'ornamento di un piccolo altare; si veda n. 263 (ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 112, not. Marino pievano di S. Gervasio, pergamena n. 69, 9 dicembre 1362). Per quanto riguarda l'altare maggiore se ne segnala la menzione nel testamento del 30 novembre 1377 del procuratore del monastero Bertoluccio, forse per un'elemosina da lui destinata "super altare maius"; purtroppo il documento non è leggibile integralmente a causa della forte presenza di muffa vinosa e non permette ulteriori riscontri (ASVE, Cancelleria inferiore, Notai, b. 16 II, not. Suriano Belli, n. 210).

di una o più parenti presso il monastero diveniva un espediente per rendere manifesta la propria rilevanza socio-politica, specie se le proprie congiunte raggiungevano cariche di alto rilievo. I benefattori di S. Maria/ S. Chiara, individuati nel corso di questa ricerca in particolare attraverso l'ausilio della documentazione testamentaria, risultano essere per il Trecento quasi sempre (le eccezioni sono dovute più che altro alla mancanza di ulteriori riscontri documentari) imparentati con le monache o legati ad esse da vincoli amicali. Per questo contesto sembrerebbe pertanto che l'affezione al *locus* fosse dovuta a motivazioni dettate da ragioni affettive (e pratico-economiche) che sovrastavano quelle puramente devozionali²⁸⁸. Non è da escludere perciò che per quanto riguarda gli aspetti della committenza le suore, ben conscie delle possibili necessità che poteva avere il loro monastero, o la loro chiesa, potessero avanzare richieste ai loro benefattori, contando pertanto su una salda rete di rapporti interpersonali. Anche in ambito maschile, per la comunità di S. Maria Gloriosa dei Frari, sono emersi diversi lasciti indirizzati nominalmente a dei frati, sia da parte di fedeli che frequentavano la loro chiesa sia da parte di loro parenti, in genere elemosine destinate ai singoli e ai loro personali bisogni (denaro, calici, libri, paramenti liturgici). Per le necessità del *locus* invece, come si vedrà, si faceva probabilmente riferimento alla figura del sagrestano; in particolare sono numerosi gli atti relativi a un certo frate Francesco, documentato appunto quale sagrestano della Ca' Granda dal 1330 al 1348, che lascerebbero supporre un suo ruolo attivo in tali contesti.

Tra le svariate casistiche emerse negli studi legate alla committenza presso gli Ordini Mendicanti generalmente negli atti testamentari sono ravvisabili richieste relative alla realizzazione di sepolture, ma anche alla fondazione di altari o cappelle di famiglia per i quali potevano anche essere fornite indicazioni relative al loro apparato decorativo e che potevano andare a modificare le strutture degli edifici preesistenti. Questi spazi, da cui le famiglie potevano seguire il servizio divino, vedevano associata alla funzione del culto anche quella funeraria,

²⁸⁸ Tale atteggiamento è stato posto in evidenza anche da: DE SANDRE GASPARINI, *La pietà laicale*, p. 937.

essendovi collocati i loro mausolei²⁸⁹. In tali circostanze i religiosi potevano avere un ruolo attivo o meno, come dimostrano i casi evidenziati per le città di Verona, Vicenza e Padova da parte di Louise Bourdua nell'ambito dell'Ordine dei Minori. Nelle prime due città risulta evidente una collaborazione tra committenti laici e frati: a S. Fermo di Verona infatti sono effigiati sull'arco trionfale sia frate Daniele Gusmerio sia il laico Guglielmo Castelbarco, mentre a S. Lorenzo di Vicenza i frati svolsero un ruolo di primo piano (anche nel cantiere, affiancando il capomastro Andriolo De' Santi) per la realizzazione del portale della chiesa. A S. Antonio di Padova invece, nelle cappelle di S. Giacomo e S. Giorgio appartenenti alla famiglia Lupi, non sembra esserci stato un coinvolgimento diretto dei frati nella scelta iconografica dell'apparato decorativo, incentrato sull'esaltazione della famiglia dei giuspatroni²⁹⁰.

Si può supporre che a S. Chiara di Venezia invece la vicenda legata alla realizzazione dell'ancona per l'altare maggiore vedesse come parte attiva la persona di Francesca Dandolo, che in qualità di badessa, al momento di pattuire le modalità in cui doveva avvenire l'ingresso in religione di Francesca e Verde, suggerì ad Antonio Barloto di finanziare l'apparato decorativo di tale altare. Di questa committenza si ha notizia indiretta soltanto grazie a un atto testamentario; probabilmente, l'accordo tra le parti fu soltanto verbale, un "raxonamento" di cui non saranno mai noti i dettagli.

²⁸⁹ ARIÈS, *L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi*, Laterza, Bari 1980, pp. 331-337.

²⁹⁰ BOURDUA, *The Franciscans and art patronage in late medieval Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 2004, pp. 39-41, 62-88, 108-120, 124-130: anche Guglielmo da Castelbarco, come Barloto, era un forestiero, essendo originario di Trento. Bourdua ha supposto che Castelbarco avesse pertanto la necessità di essere riconosciuto ed accettato dalla comunità veronese.

4. Il Polittico di S. Chiara

4.1 Il dipinto tra Ottocento e Novecento

In seguito alle soppressioni degli Ordini religiosi del 30 marzo 1806, che sancirono la fine della comunità delle suore Minori di S. Chiara, e alla conseguente avocazione degli effetti del monastero da parte del Demanio avvenuta il 18 giugno seguente si diede avvio alla vendita all'asta e alla dispersione di tutti gli oggetti ivi presenti, dai tessili e dagli utensili di uso quotidiano (anche qualora danneggiati o deteriorati), alle suppellettili ecclesiastiche e alle opere d'arte che decoravano la chiesa e gli ambienti del monastero²⁹¹. L'unica testimonianza artistica nota proveniente dal monastero è il grandioso polittico trecentesco custodito presso le Gallerie dell'Accademia di Venezia, noto come *Polittico di Santa Chiara* o *Polittico n.° 21* (128 x 286 cm), dal numero che lo identifica nel *Catalogo* delle Gallerie del 1924 (Tav. 9)²⁹². L'opera è composta da ventuno tavole dipinte a tempera disposte su tre registri, racchiuse da un'elaborata cornice lignea dorata originale, e risulta priva della cimasa. Nei registri mediano ed inferiore si trovano alcune scene tratte dalla Vita di Cristo, mentre quello superiore, che si apre con la *Pentecoste* e si conclude con il *Giudizio universale*, vede intervallate le scene della Vita di san Francesco alle figure degli *Evangelisti*. Al centro è collocata la grande tavola con l'*Incoronazione della Vergine*, sormontata da due cuspidi con raffigurati due Profeti, e nel cui spessore della cornice sono raffigurate, due per lato, quattro figure angeliche che reggono un globo in mano entro altrettanti piccoli

²⁹¹ BERTOLI, *La soppressione*, p. 30, n. 87; ASVE, Direzione Dipartimentale del Demanio e Diritti uniti, b. 326, fascicolo n.° 5507, lettera 8 novembre 1807 e lettera 22 ottobre 1807, n.° 16924 per la mobilia da destinare al nuovo Liceo Convitto; ASVE, Direzione Dipartimentale del Demanio e Diritti uniti, b. 401, S. Chiara di Venezia, lettera 20 novembre 1807 e fascicolo *Atti Avvocazione Monastero di S. Chiara*, 18 giugno 1806, n.° 369.

scomparti.

Sandra Moschini Marconi riferiva in merito al luogo d'origine dell'opera: "proviene, secondo le indicazioni degli elenchi demaniali, dalla chiesa di S. Chiara in Venezia"²⁹³. Il Polittico, non firmato né datato, in effetti figura numerose volte nella documentazione appartenuta a Pietro Edwards (le cosiddette 'Buste Edwards'), designato quale delegato per la selezione delle opere d'arte provenienti dagli enti religiosi soppressi da destinare alla Corona. Il dipinto infatti era stato oggetto di un particolare episodio che rischiò di comprometterne l'integrità: la tavola centrale infatti era stata smontata ed inviata alla Pinacoteca di Brera. Nella *Marca dei quadri spediti a Milano nel 1808 disposti secondo i loro autori* posseduta da Edwards viene infatti indicata, tra le opere attribuite a Lorenzo Veneziano, "La Coronazione di M. V."²⁹⁴. La tavola risulta essere l'unica opera pittorica tra le centonovantasei censite nella chiesa e nel monastero di S. Chiara ad essere stata scelta per il Demanio già l'anno precedente. Il 23 novembre 1807 infatti il dipinto viene menzionato come "N. 157. Antico rappresenta la Coronazione della Madonna"; a giudicare dalle misure della tavola ivi riportate (2:10 piedi in altezza e 1:9 in larghezza), si dovrebbe trattare della sola *Incoronazione* e non di tutto il polittico, le cui misure vengono registrate in una nota successiva al 1810 (altezza 4:3 e larghezza 8:3)²⁹⁵. Sembrerebbe pertanto che la scelta di smontare lo scomparto centrale

²⁹² *Catalogo. Le regie gallerie dell'accademia di Venezia*, Apollo, Bologna 1924, p. 16.

²⁹³ MOSCHINI MARCONI, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1955, pp. XIII, n. 23, 15: Moschini Marconi menziona alcuni documenti relativi al periodo ottocentesco che riguardano il polittico, tuttavia non sempre indicandone le signature archivistiche. Nel corso della ricerca si è cercato di rintracciare la documentazione richiamata dalla studiosa, pur tuttavia non sempre avendo un riscontro positivo; pertanto, alle notizie inedite rinvenute sul polittico che verranno proposte in questa sede, saranno affiancate quelle riportate da Moschini Marconi.

²⁹⁴ ASVE, Direzione generale del Demanio, Buste Edwards, b. 2, fascicolo in carta di riso n. n. [6°], *Marca dei quadri spediti a Milano nel 1808 disposti secondo i loro autori*.

²⁹⁵ ASVE, Direzione generale del Demanio, Buste Edwards, b. 2, fascicolo in carta di riso n. n. [6°], *Nota di misure de quadri scelti dal Delegato con le rispettive datte, sogetti, qui sottoscritti*, s. d.; ASVE, Direzione generale del Demanio, Buste Edwards, b. 2, fascicolo segnato n.° 19 *Ristretto generale delle Pitture contenute nei tre Elenchi segnati 22 Marzo 1808, 31 Xbre susseguente, e 31 Luglio 1811*, foglio sciolto *Aggiunta da farsi alla Prima ed alla seconda Classe*, c. 13, s. d.; *Ivi, Elenco degli oggetti di Belle Arti scelti a disposizione di S. A. I. Eugenio Napoleone Vice-Re d'Italia Principe di Venezia per commissione dell'Intendenza Generale dei Beni della Corona dal Delegato Pietro Edwards sin dal 22 Marzo 1808; Ivi, Specifica II. Pitture estratte dalla Raccolta, e spedite in più volte a Milano nel*

del polittico per inviarlo a Milano non fosse il risultato di una fatalità dovuta alla situazione di caoticità verificatasi in occasione della requisizione delle opere d'arte ecclesiastiche, ma fosse stata intenzionale. Ad ogni modo, Edwards dichiarò che la tavola fu spedita a Milano, dove giunse a Brera il 26 settembre 1808, "prima che si sapesse dover appartenere all'Ancona suddetta"²⁹⁶. Successivamente furono recuperati dai depositori di dipinti (probabilmente da quello di S. Giovanni Evangelista) tre opere pittoriche provenienti da S. Chiara, che erano state rivalutate e che pertanto andavano annesse ai beni demaniali: una S. Maria Maddalena di Francesco Montemezzano, una S. Agnese di Alessandro Varotari detto il Padovanino, e il polittico trecentesco. Nell'elenco in bozza stilato tra il 22 marzo 1808 e la fine dello stesso anno infatti viene riportato, sotto la data 10 ottobre 1809, che "Dalla provenienza della Chiesa, e Monastero di S. Chiara di Venezia già registrata nell'Elenco che termina col dì 22 Marzo 1808, e posta in esso alla data 23 Novembre 1807, restarono addietro li seguenti tre pezzi, che si erano confusi nel trasporto di altre provenienze, e poscia si sono reperiti. Si devono perciò detrarre dali 195 pezzi rinunziati allora al R. Demanio, per il quale restano pezzi N.° 192". Per quanto riguarda il polittico, attribuito alla mano di Lorenzo Veneziano, si annota: "N. 24 quadretti in tavola legati in uno stess'ornato di stile gotico, rappresentanti misteri, e santi in piccole figurine. Il pezzo centrale di questa unione si era staccato dal rimanente, ed è l'antico spedito a Milano rappresentante la Coronazione di M. Vergine in Cielo. Li sud(det)ti 20 pezzetti si considerano come un solo pezzo misurato in complesso con li suoi ornamenti"²⁹⁷. Per quanto riguarda il numero degli

1808, giusto agl'ordini di S. A. I. Principe e ViceRe, trasmessi da S. E. il Sig. Intendente Generale dei Beni della Corona, c. 2r.

²⁹⁶ MOSCHINI MARCONI, *Gallerie dell'Accademia*, pp. IX n. 9, 15.

²⁹⁷ Gli elenchi vennero rimaneggiati fino al 31 luglio 1811, come riportato sul fascicolo. ASVE, Direzione generale del Demanio, Buste Edwards, b. 2, fascicolo segnato n.° 19 *Ristretto generale delle Pitture contenute nei tre Elenchi segnati 22 Marzo 1808, 31 Xbre susseguente, e 31 Luglio 1811, Terzo Elenco degli Oggetti d'arte esaminati e raccolti dal Delegato Edwards*, c. 9: la parte è stata cassata; la data qui riferita è il 10 ottobre 1809, ma in altri documenti - già nella carta seguente - si riporta l'anno 1810. Si noti che in apertura dell'elenco viene motivata la scelta di porre in Prima Classe i dipinti di epoca medievale: "Gli antichi anteriori allo stil di Giorgione sono segnati con asterisco *, e sono tutti posti in p. ma classe per solo riguardo alla serie storica, e indipendentemente da qualsiasi considerazione al loro merito intrinseco" (*Ivi*, c. 1). L'annotazione inerente il polittico viene inoltre riportata, con qualche variante, alla carta successiva: "Aggiunta spettante a provenienze descritte nel primo Elenco

scomparti, menzionati sia in numero di venti, sia in numero di ventiquattro, vanno tenute presente le quattro figurine angeliche poste nello sgancio della cornice, che se conteggiate con gli altri scomparti, ed escludendo la tavola centrale inviata a Brera, danno il totale di ventiquattro. A questo proposito un ulteriore chiarimento viene fornito da alcune note non datate: "Altarino contenente 24 quadretti in tavola con ornato gotico assai patito: rappresentante Misteri, fatti Evangelici, e Santi. Il pezzo centrale erasi staccato e formava il N.° 25, ed è quello spedito a Milano nel 1808 rappresentante la Coronazione di M. V(ergi)ne in Cielo. Tutto il complesso dell'altarino si considera come un pezzo solo, e misurato unitamente al suo ornato importa in altezza P. 4:3 ed in lunghezza P. 8.3"²⁹⁸. Quest'ultimo documento in particolare, che considera il totale degli scomparti comprendendo la tavola con l'*Incoronazione*, permette di chiarire come già all'epoca non fosse più presente la cimasa. Sembra che le misure dell'opera non fossero state prese prima del 17 maggio 1810, come si deduce da una minuta nelle carte Edwards, in cui veniva dato ordine di prendere misura dei tre dipinti aggiunti ai beni della Corona, e pertanto è possibile datare lo smarrimento della cimasa senz'altro entro il 31 luglio 1811, data ultima per i rimaneggiamenti degli elenchi sopra esposti in cui vengono conteggiati i vari scomparti; si potrebbe comunque congetturare che la perdita di questa parte del

dell'Adriatico che termina col giorno 22 Marzo 1808; sono pezzi ritrovati con posteriori indagini fra le cose che erano state rinunziate, e perciò si devono levar dall[a] somma di quelle rinunzie. N.° 24 in tavola annicchiati in uno stesso altarino di ornato gotico assai patito; rappresentano Misteri, fatti Evangelici, e Santi. Il pezzo centrale di questa unione si era staccato, ed è quello spedito a Milano rappresentante la Coronazione di M. Vergine in Cielo. Tutto il complesso dell'altarino si considera come un pezzo solo, e si misura unitamente al suo ornato" (*Ivi*, c. 10). Altre annotazioni simili si trovano nella *Memoria data 11 maggio 1810 Venezia*, dove viene riportato in un'aggiunta sotto la data 10 ottobre 1809: "N.° 20 Quadretti legati in uno stesso ornato di stile gotico rappresentate Misteri, e santi in piccole figurine. Il pezzo centrale di questa unione si era staccato dal rimanente, ed è l'antico spedito a Milano rappresentante la Coronazione di M. V. Tutti li suddetti 20 pezzetti sono in tavola, e si considerano come un pezzo solo misurato in complesso con li suoi ornamenti" (ASVE, Direzione generale del Demanio, Buste Edwards, b. 2, fascicolo in carta di riso n. n. [8°], foglio sciolto *Memoria data 11 maggio 1810 Venezia*).

²⁹⁸ ASVE, Direzione generale del Demanio, Buste Edwards, b. 2, fascicolo segnato n.° 19 *Ristretto generale delle Pitture contenute nei tre Elenchi segnati 22 Marzo 1808, 31 Xbre susseguente, e 31 Luglio 1811*, foglio sciolto *Aggiunta da farsi alla Prima ed alla seconda Classe*, c. 13, s. d. : "Aggiunta da farsi alla P. a ed alla 2. da Classe, per alcuni pochi pezzi ritrovati con ulteriori esami fra le cose che erano state rinunziate condizionatamente riguardo a pitture non ben rilevate per inconvenienza di sito, o mancanza di lume".

politico avvenne anteriormente al ritrovamento dello stesso il 10 ottobre 1809 nei depositi delle opere d'arte confiscate agli enti religiosi soppressi²⁹⁹.

L'opera pervenne alle Gallerie dell'Accademia di Venezia nel 1812, e al posto della tavola centrale mancante fu collocata nel 1832 un'opera con il medesimo soggetto di Stefano pievano di S. Agnese, datata 1381 (Tav. 10)³⁰⁰. Solo alla fine dell'Ottocento le Gallerie si mossero per la restituzione della tavola inviata alla Pinacoteca di Brera. Con una lettera del 5 settembre 1894 il Direttore delle Gallerie Niccolò Barozzi infatti aveva esposto la questione al Ministro della Istruzione Pubblica avanzando una richiesta di restituzione dell'opera: "Nella sala degli antichi dipinti trovasi un'ancona di autore Veneziano del Secolo XIV, divisa in molti scompartimenti. Ess'è di provenienza demaniale come già appartenente alla soppressa chiesa del Monastero di S. Chiara in questa città. Al tempo dell'avocazione al Demanio, fu levata la tavola centrale, che rappresenta l'Incoronazione della Vergine, e fu spedita nell'anno 1808 con molti altri quadri a Milano (...). Essa vedesi in oggi nella Galleria di Brera al N.° 160, (Guida del 1877). In sostituzione di questa parte centrale venne collocata una tavoletta colla stessa rappresentazione della Incoronazione della Vergine, ma che essendo di minori dimensioni della nicchia dove doveva essere riposta, venne ingrandita con una cornice formata di piccoli ornati circolari dorati. Ai lati della tavoletta vi è l'iscrizione: MCCCLXXXI Stefan Plebanus Sce. Agnet. Pinxit. Nel pregare Codesto Regio Ministero a voler appoggiare la domanda che si fa per poter avere di ritorno la tavoletta appartenuta all'Ancona sudetta delle dimensioni di cent. 91 per 63 che sono appunto le precise della nicchia in cui va

²⁹⁹ ASVE, Direzione generale del Demanio, Buste Edwards, b. 2, fascicolo in carta di riso n. n. [8°], foglio sciolto con minuta *Memoria*, 17 maggio 1810: "Si prendano le misure dei quadri aggiunti di S. Chiara. L'antico si misuri con tutto l'ornato come se fosse di un solo pezzo". Gli elenchi sopracitati pertanto sono successivi a questa data (ASVE, Direzione generale del Demanio, Buste Edwards, b. 2, fascicolo segnato n.° 19 *Ristretto generale delle Pitture contenute nei tre Elenchi segnati 22 Marzo 1808, 31 Xbre susseguente, e 31 Luglio 1811, Terzo Elenco degli Oggetti d'arte esaminati e raccolti dal Delegato Edwards*). Questo documento che riporta la data del 17 maggio 1810 e contiene già l'informazione relativa alla struttura del politico permette di datare con maggiore sicurezza il rinvenimento della stessa al 10 ottobre 1809, e non al 10 ottobre 1810, data riferita in alcuni documenti (si veda n. 297).

³⁰⁰ MOSCHINI MARCONI, *Gallerie dell'Accademia*, pp. 15, 21-22. Nella Guida di Giannantonio Moschini del 1815 viene già riportata la notizia dell'avvenuto trasporto a Brera dalla tavola (MOSCHINI, *Guida per la città di Venezia*, II, p. 486).

riposta e potere così completare un'opera dei primi tempi della pittura in Venezia, ritenendosi che l'Ancona sia di Lorenzo Veneziano, è d'uopo avvertire che non sarebbe possibile di cedere in cambio della tavoletta che si richiede quella che è adesso nel centro dell'Ancona, essendo la stessa pervenuta alle Regie gallerie col Legato del fu Girolamo Ascanio Molin³⁰¹.

La risposta da parte del Ministero, nella persona di Carlo Fiorilli, venne inviata il 24 ottobre 1894 a Giulio Cantalamessa, che si era nel frattempo accollato la questione; nella lettera viene riportata la risposta trasmessa dalle Gallerie di Brera al Ministero, che negava la cessione dell'opera in quanto la vicenda avrebbe potuto essere "abbastanza seria e pericolosa, perché chi è a cognizione del modo col quale venne formata la Pinacoteca di Brera non può disconoscere che ne risulterebbe uno smembramento quasi completo se ora dovessero ritornare al posto primitivo le opere in essa raccolte" costituendo quindi un precedente a cui avrebbero potuto fare seguito le richieste da parte di altre pinacoteche; si proponeva pertanto di individuare un'opera delle Gallerie dell'Accademia di Venezia da poter scambiare con Brera, in modo che non dovesse restare sguarnita³⁰². Giulio Cantalamessa si attivò dunque nella ricerca di un'opera degna per lo scambio, anche se, come si vedrà, il suo impegno fu in realtà mosso da un fraintendimento. Dapprima propose al Ministero un'*Adorazione dei Magi* di Bonifacio de' Pitati, ma il Ministro Costantini la giudicò poco ragionevole avendo la Pinacoteca di Brera già diverse opere di Bonifacio³⁰³; ancora, venne proposto in aggiunta un secondo dipinto, una *Sacra famiglia con S. Caterina* di Jacopo Francia, che avrebbe trovato una felice

³⁰¹ ASDRMV, Gallerie dell'Accademia, b. Cessioni e scambi 5/1, Fascicolo *Tavola di Lorenzo Veneziano della Pinacoteca di Brera richiesta in cambio*, Lettera di Niccolò Barozzi al Ministero dell'Istruzione Pubblica, 5 settembre 1894.

³⁰² ASDRMV, Gallerie dell'Accademia, b. Cessioni e scambi 5/1, Fascicolo *Tavola di Lorenzo Veneziano della Pinacoteca di Brera richiesta in cambio*, Lettera di Carlo Fiorilli a Giulio Cantalamessa, 23 ottobre 1894.

³⁰³ ASDRMV, Gallerie dell'Accademia, b. Cessioni e scambi 5/1, Fascicolo *Tavola di Lorenzo Veneziano della Pinacoteca di Brera richiesta in cambio*, Lettera di Giulio Cantalamessa al Ministero dell'Istruzione Pubblica, 5 novembre 1894: l'opera di Bonifacio era la n. 196 dell'Inventario museale; *Ivi*, Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione Settimio Costantini a Giulio Cantalamessa, 11 novembre 1894.

collocazione nella collezione di dipinti bolognesi e ferraresi della Pinacoteca³⁰⁴. Giudicata dal Ministro una proposta “troppo meschina”, veniva suggerita la cessione della tavola di Benvenuto Tisi detto Garofalo con la *Vergine in gloria, S. Giovanni Battista, S. Agostino e S. Paolo* firmata e datata 1518, ma anche questa proposta, avanzata dopo varie trattative, non andò a buon fine sebbene fosse stata apparentemente gradita³⁰⁵. Giuseppe Bertini, Direttore di Brera, si riservava infatti la possibilità di poter discutere personalmente della questione in occasione della sua visita all'Esposizione di Belle Arti prevista per il mese di aprile 1895³⁰⁶. Non è chiaro se Bertini e Cantalamessa, divenuto nel frattempo Direttore delle Gallerie dell'Accademia, si siano mai incontrati per discutere dello scambio tra i due Enti, ma a sorpresa la vicenda si concluse l'8 luglio 1895. Giulio Cantalamessa dichiarava di aver ricevuto da Brera una fotografia della tavola con l'*Incoronazione* corredata dalle misure dell'opera rendendosi conto di un “equivoco” e ammetteva: “non posso che rallegrarmi della inanità delle mie offerte” rivolte a Brera. Grazie alla fotografia, ai dati riportati dal Catalogo della Pinacoteca e alle esatte misure della tavola attribuita a Lorenzo Veneziano, si era reso conto che questa proveniva dalla chiesa di S. Chiara, e non da S. Antonio di Castello. Tale fraintendimento era stato originato proprio

³⁰⁴ ASDRMV, Gallerie dell'Accademia, b. Cessioni e scambi 5/1, Fascicolo *Tavola di Lorenzo Veneziano della Pinacoteca di Brera richiesta in cambio*, Lettera di Giulio Cantalamessa al Ministero, 15 novembre 1894.

³⁰⁵ ASDRMV, Gallerie dell'Accademia, b. Cessioni e scambi 5/1, Fascicolo *Tavola di Lorenzo Veneziano della Pinacoteca di Brera richiesta in cambio*, Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione Settimio Costantini a Giulio Cantalamessa, 27 novembre 1894; *Ivi*, Lettera di Giulio Cantalamessa alla Pinacoteca di Brera, 13 dicembre 1894: vengono proposti unitamente sia il dipinto di Bonifacio de' Pitati, sia quello di Jacopo Francia; *Ivi*, Lettera di Giuseppe Bertini a Giulio Cantalamessa, 28 dicembre 1894; *Ivi*, Lettera di Giulio Cantalamessa al Ministero, 3 gennaio 1895: Cantalamessa si riservava di proporre il dipinto di Garofalo soltanto nel caso in cui fosse fallita la trattativa relativa ai due dipinti; *Ivi*, Lettera del Ministro Costantini a Giulio Cantalamessa, 11 gennaio 1895: il Ministro esortava Cantalamessa a risolvere la questione prima della venuta di Bertini a Venezia, in modo da avere le Gallerie riordinate in vista dell'Esposizione Internazionale di Belle Arti, e lo informava che la sua proposta non era stata gradita a Brera, e pertanto lo invitava a procedere con la cessione del dipinto di Garofalo; *Ivi*, Lettera di Giulio Cantalamessa a Giuseppe Bertini, 13 gennaio 1895.

³⁰⁶ ASDRMV, Gallerie dell'Accademia, b. Cessioni e scambi 5/1, Fascicolo *Tavola di Lorenzo Veneziano della Pinacoteca di Brera richiesta in cambio*, Lettera di Giuseppe Bertini a Giulio Cantalamessa, 17 gennaio 1895: l'ipotesi di un incontro a Venezia era già stato espresso il 28 dicembre 1894 (*Ivi*, Lettera di Giuseppe Bertini a Giulio Cantalamessa, 28 dicembre 1894). Il Ministro aveva inoltre cercato di convincere Cantalamessa a cedere il dipinto con la *Lavanda dei piedi* dello Pseudo-Boccaccio del 1500 per poter raggiungere al più presto un accordo (*Ivi*, Lettera di Giulio Cantalamessa al Ministero, 18 gennaio 1895 e Lettera del Ministro Costantini a Giulio Cantalamessa, 24 gennaio 1895).

dall'attribuzione a Lorenzo Veneziano: Cantalamessa riteneva che lo scomparto di Brera potesse essere la cimasa perduta, e sostituita con una più tarda raffigurazione del Padre Eterno, del polittico Lion proveniente da S. Antonio di Castello, opera firmata da Lorenzo. “Proviene dalla chiesa di S. Chiara un altro polittico di questa galleria, di maestro difficilmente definibile, e che di fatto nell'inventario è detto ignoto veneziano (...) nel compartimento inferiore centrale vi è un'Incoronazione di artista più esperto e certamente alquanto posteriore” di cui Cantalamessa riportava l'iscrizione contenente la firma dell'autore, Stefano pievano di S. Agnese; pertanto egli giungeva alla conclusione che l'opera di Brera doveva essere la parte centrale del *Polittico di S. Chiara*, e che la sua attribuzione a Lorenzo Veneziano doveva essere senz'altro errata essendo “invece della stessa mano bizantineggiante che dipinse questo polittico” (di S. Chiara). Pur auspicando il rientro della suddetta tavola a ricongiungimento del polittico, non la riteneva nell'immediatezza più degna di quell'interesse che aveva motivato dapprima Niccolò Barozzi e poi lui stesso a richiederne la restituzione. In realtà, come si è visto, Barozzi nel 1894 aveva invece ben chiaro che l'opera della Pinacoteca da lui rivendicata era parte del *Polittico di S. Chiara* dato che riferiva che la tavola ivi collocata provvisoriamente era quella firmata da Stefano³⁰⁷.

³⁰⁷ ASDRMV, Gallerie dell'Accademia, b. Cessioni e scambi 5/1, Fascicolo *Tavola di Lorenzo Veneziano della Pinacoteca di Brera richiesta in cambio*, Lettera di Giulio Cantalamessa al Ministero, 8 luglio 1895: si riporta integralmente il testo della lettera “Credo mio dovere dissipare un equivoco intorno alla piccola tavola della galleria di Brera, richiesta fin qui più volte infruttuosamente per la galleria di Venezia, e che ritenevasi dovere completare un grande polittico di Lorenzo Veneziano. Per riaverla io ho offerto successivamente vari quadri: dapprima una piccola adorazione dei magi del secondo dei Bonifazi; poi una tavola di Giacomo Francia; da ultimo persino una grande e bella tavola di Benvenuto Garofalo. Ora, dinanzi alla fotografia che ho fatto fare a Milano del quadretto richiesto non posso che rallegrarmi della inattività delle mie offerte. Il Carotti, scrivendo il suo pregevole catalogo della galleria di Brera, si fondò su di un giudizio del Cavalcaselle, e attribuì il dipinto (N. 164) a Lorenzo Veneziano, avvertendo che proviene dalla chiesa di S. Chiara a Venezia. Il grande polittico di Lorenzo Veneziano, che possiede questa galleria proviene invece dalla chiesa di S. Antonio di Castello. V'è una lunga iscrizione, in cui oltre al nome del pittore, si apprende che l'opera fu dipinta nel 1357 per ordinazione di Domenico Lion. Proviene dalla chiesa di S. Chiara un altro polittico di questa galleria, di maestro difficilmente definibile, e che di fatto nell'inventario è detto ignoto veneziano. È un pittore trecentista che conserva ancora molti legami coll'arte bizantina come può rilevarsi dalle figure scheletriche, sottili, somiglianti a mummie, dall'uso di lumeggiar in oro i chiari delle pieghe, dalle mezzetinte pesanti e volgenti all'azzurrognolo. Però nel compartimento inferiore centrale vi è un'Incoronazione di artista più esperto e certamente alquanto posteriore, ed un'assai ambigua iscrizione indicherebbe che quest'artista è Stefano pievano di S. Agnese. Noti il Ministero che, per quanto dalla fotografia è dato desumere, il

Successivamente a questo episodio, finora rimasto ignoto agli studi, bisognerà attendere più di mezzo secolo per vedere risolta la questione. Il 15 maggio 1942 il Soprintendente alle Gallerie di Venezia Vittorio Moschini scriveva a Guglielmo Pacchioni, suo omologo delle Gallerie di Milano, manifestando il proprio desiderio di “riunire la tavola preziosa di Maestro Paolo che avete a Brera al polittico appartenente alla nostre Gallerie, com'era in origine” e proponeva pertanto di effettuare uno scambio con Brera, interrogando il Soprintendente Pacchioni su quali potessero essere le sue eventuali richieste. Pacchioni rispondeva che, essendo le Gallerie chiuse in tempo di guerra sarebbe stato difficile fare una valutazione, ma si riservava di discuterne con Moschini nelle settimane a venire, quando si sarebbe recato a Venezia³⁰⁸. A questo breve scambio epistolare non ne seguirono altri; la questione venne riproposta il 22 febbraio 1950, in occasione dell'assegnazione a Brera da parte del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti di alcune opere d'arte che erano state “vendute ai tedeschi da Enti o privati e recuperati dall'Ufficio Recupero Opere d'Arte”. A Brera erano state assegnate tre opere, tra cui una Madonna con il Bambino di Masolino da Panicale: “Per quanto concerne l'opera di Masolino, il Consiglio Superiore ha proposto di assegnarla a Brera, ritenendo però necessario, allo scopo di integrare un complesso così alto come il Polittico di Paolo Veneziano (l'Incoronazione) oggi in codesta raccolta, che costituisce il pannello mediano del succitato polittico”; pertanto il Ministero auspicava “che codesta Soprintendenza provveda a trasmettere il pannello mediano di tale

quadretto di Brera attribuito a Lorenzo Veneziano è invece della stessa mano bizantineggiante che dipinse questo polittico. E noto ancora che, confrontate da me le dimensioni, il quadretto di Brera occuperebbe acconciamente il posto dove è l'Incoronazione attribuita al pievano di S. Agnese, mentre non potrebbe in alcun modo adattarsi al compartimento centrale superiore (che effettivamente manca) del polittico di Lorenzo Veneziano, ove per ripiego è stato messo un Padre Eterno benedicente di Benedetto Diana. Tali essendo le cose, mi pare che il quadretto richiesto con vana insistenza a Milano venga a perdere l'interesse, che aveva mosso dapprima il Comm. Barozzi a tentarne il recupero e che poi ha mosso anche me. Resta, ad ogni modo, desiderabile che Venezia lo riabbia per ricomporre un polittico che le appartiene, ma non quel polittico pregevole di Lorenzo veneziano, di cui si credea che quella tavoletta facesse parte.”; *Ivi*, Lettera del Ministro Costetti a Giulio Cantalamessa, 13 luglio 1895.

³⁰⁸ ASDRMV, Gallerie dell'Accademia, b. Cessioni e scambi 5/1, Fascicolo 55/20, 1942. *Scambio di opere con la Galleria di Brera*, Lettera di Vittorio Moschini a Guglielmo Pacchioni, 15 maggio 1942 e Lettera di Guglielmo Pacchioni a Vittorio Moschini, 25 maggio 1942.

opera alla Soprintendenza alle Gallerie di Venezia, prendendo nel contempo accordi col Soprintendente, a cui la presente è inviata per conoscenza, allo scopo di ottenere qualche opera di scuola veneta che possa figurare vantaggiosamente a Brera". Vittorio Moschini, due giorni dopo, rispondeva: "Siamo gratissimi a codesto Ministero della decisione di trasferire alle nostre Gallerie dell'Accademia il pannello mediano attualmente a Brera del polittico di Paolo Veneziano appartenente alle Gallerie suddette (...) sarà possibile una ricomposizione da molto tempo auspicata e il detto polittico, attualmente in corso di restauro, riacquisterà il suo aspetto genuino e tutta la sua importanza di opera fondamentale per la conoscenza della pittura veneziana degli inizi". Il Soprintendente proponeva di scambiare la tavola trecentesca con alcuni "disegni importanti dei maestri lombardi, dei quali le nostre Gallerie sono particolarmente ricche"³⁰⁹. Nei giorni seguenti prese pertanto avvio una fitta corrispondenza tra i Soprintendenti Vittorio Moschini e Fernanda Wittgens, i quali erano legati da una personale amicizia, per designare l'oggetto dello scambio. La proposta di Moschini non aveva trovato l'interesse di Wittgens, che si dimostrò determinata ad ottenere l'opera di un artista "primitivo", dato che la cessione dell'*Incoronazione della Vergine* avrebbe compromesso l'assetto visivo della sala museale che lo ospitava, lasciandola sguarnita. Inizialmente la Soprintendente propose lo scambio con una tavola di Lorenzo Veneziano, lo *Sposalizio di S. Caterina*, che tuttavia Moschini, restio a dover cedere opere di epoca medievale, non si sentì di accettare³¹⁰. Infine, grazie anche alla mediazione di Rodolfo Pallucchini, fu deciso lo scambio con il polittico di Lorenzo Veneziano proveniente dalla Celestia, che dopo essere stato restituito

³⁰⁹ ASDRMV, Gallerie dell'Accademia, b. Cessioni e scambi 5/1, Fascicolo 121/15, *Assegnazione di opere d'arte. Scambio con la Pinacoteca di Brera di Milano*, Lettera del Ministero della Pubblica Istruzione alla Soprintendente delle Gallerie di Milano e al Soprintendente delle Gallerie di Venezia, 22 febbraio 1950 e Lettera di Vittorio Moschini al Ministero della Pubblica Istruzione, 24 febbraio 1950.

³¹⁰ ASDRMV, Gallerie dell'Accademia, b. Cessioni e scambi 5/1, Fascicolo 121/15, *Assegnazione di opere d'arte. Scambio con la Pinacoteca di Brera di Milano*, Lettera di Fernanda Wittgens a Vittorio Moschini, 25 febbraio 1950; *Ivi*, Lettera di Vittorio Moschini a Fernanda Wittgens, 3 marzo 1950; *Ivi*, Lettera di Fernanda Wittgens a Vittorio Moschini, 7 marzo 1950; *Ivi*, Lettera di Vittorio Moschini a Fernanda Wittgens, 8 marzo 1950; *Ivi*, Lettera di Fernanda Wittgens a Vittorio Moschini, 10 marzo

dalla Gemäldegalerie di Vienna in seguito alla Prima Guerra Mondiale era esposto alla Ca' d'Oro³¹¹. L'esito dell'accordo fu comunicato al Ministero con una lettera del 25 marzo 1950: "La Pinacoteca di Brera invia alle Gallerie dell'Accademia di Venezia la parte centrale del Polittico di Paolo Veneziano e precisamente la tavola dell'Incoronazione. Da parte sua, la Direzione delle Gallerie cede a Milano il Polittico di Lorenzo Veneziano già esposto alla Ca' d'Oro, data la necessità di non alterare la Saletta con i primitivi veneti la cui gemma era appunto il Paolo Veneziano"³¹². Dopo vari solleciti al Ministero per poter avere l'autorizzazione allo scambio delle opere, il 19 maggio 1950 venne finalmente inviato un telegramma che acconsentiva allo scambio³¹³. Con una lettera del giorno seguente, il funzionario Bruno Bianchi di Brera annunciava il suo imminente arrivo a Venezia con l'*Incoronazione* per il 24 maggio, chiedendo che il polittico di Lorenzo Veneziano venisse opportunamente imballato per essere trasportato sul treno diretto per Milano in partenza l'indomani. Il 25 maggio 1950 venne verbalizzato lo scambio delle opere tra gli Istituti e finalmente il *Polittico di S. Chiara*, dopo quasi un secolo e mezzo, veniva ricomposto: "Oggi 25 maggio 1950, la Soprintendenza alle Gallerie di Milano nella persona dell'archivista Sig. Bianchi Bruno ha consegnato al Soprintendente alle Gallerie di Venezia Dott. Vittorio Moschini il dipinto di Paolo di Venezia. Al tempo stesso il Soprintendente alle Gallerie di Venezia ha consegnato all'archivista Sig. Bianchi Bruno il polittico di Lorenzo Veneziano,

1950: la Soprintendente proponeva di aggiungere alla propria cessione anche un'opera del Mansueti, il Battesimo di S. Aniano.

³¹¹ ASDRMV, Gallerie dell'Accademia, b. Cessioni e scambi 5/1, Fascicolo 121/15, *Assegnazione di opere d'arte. Scambio con la Pinacoteca di Brera di Milano*, Lettera di Vittorio Moschini a Fernanda Wittgens, 14 e 25 marzo 1950.

³¹² ASDRMV, Gallerie dell'Accademia, b. Cessioni e scambi 5/1, Fascicolo 121/15, *Assegnazione di opere d'arte. Scambio con la Pinacoteca di Brera di Milano*, Lettera di Fernanda Wittgens al Ministero della Pubblica Istruzione, 25 marzo 1950: veniva ceduto anche il dipinto di Mansueti; *Ivi*, Lettera di Moschini al Ministero della Pubblica Istruzione, 27 marzo 1950.

³¹³ ASDRMV, Gallerie dell'Accademia, b. Cessioni e scambi 5/1, Fascicolo 121/15, *Assegnazione di opere d'arte. Scambio con la Pinacoteca di Brera di Milano*, Lettera di Vittorio Moschini a Fernanda Wittgens, 2 maggio 1950; *Ivi*, Lettera di Vittorio Moschini al Ministero della Pubblica Istruzione, 4 maggio 1950; *Ivi*, Lettera del Ministero della Pubblica Istruzione a Vittorio Moschini, 16 maggio 1950; *Ivi*, Lettera di Vittorio Moschini al Ministero della Pubblica Istruzione, 16 maggio 1950; *Ivi*, Telegramma dal Ministero della Pubblica Istruzione, 19 maggio 1950.

appartenente alla Ca' d'Oro, e che viene dato in deposito alla Pinacoteca di Brera"³¹⁴.

L'anno seguente, come riportato nel *Catalogo* curato da Sandra Moschini Marconi, il polittico venne sottoposto ad un'operazione di pulitura dal restauratore Giuseppe Arrigoni, allievo di Mauro Pelliccioli. In tale occasione venne asportato uno strato di verniciatura dorata posto al di sopra del fondo oro originale, scegliendo inoltre di mantenere ed evidenziare le uniche integrazioni pittoriche probabilmente ottocentesche del dipinto, localizzate sul margine inferiore dei due scomparti a destra del terzo registro (con la *Resurrezione* unita al *Noli me tangere* e l'*Ascensione*)³¹⁵. Non è ben chiaro se questo restauro fosse stato avviato già nel 1950, prima dell'invio della tavola con l'*Incoronazione* da Brera. Nella lettera inviata da Vittorio Moschini al Ministero del 24 febbraio del 1950, il Soprintendente, nell'esternare la propria compiacenza alla proposta di un rientro della tavola centrale alle Gallerie dell'Accademia, affermava che il polittico era "attualmente in corso di restauro". In una lettera successiva invece, nella quale si sollecitava il Ministero a pronunciarsi in merito all'autorizzazione allo scambio, Moschini adduceva tra le motivazioni l'imminente restauro dell'opera, per il quale era necessario che la tavola conservata a Brera fosse al più presto spedita a Venezia, in modo da poter avviare i lavori³¹⁶.

³¹⁴ ASDRMV, Gallerie dell'Accademia, b. Cessioni e scambi 5/1, Fascicolo 121/15, *Assegnazione di opere d'arte. Scambio con la Pinacoteca di Brera di Milano*, Lettera di Bruno Bianchi a Vittorio Moschini, 20 maggio 1950; *Ivi, Verbale*, 25 maggio 1950; *Ivi*, Lettera di Vittorio Moschini alla Direzione del Compartimento Ferroviario, 25 maggio 1950: "Spedizione di un dipinto. Il Sig. Bruno Bianchi, funzionario di ruolo della Soprintendenza alle Gallerie di Milano deve recare con sé a Milano, viaggiando con il diretto in partenza oggi alle 12.05, un dipinto antico di proprietà dello Stato da consegnare alla Soprintendenza di Milano"; *Ivi*, Lettera di Vittorio Moschini al Ministero della Pubblica Istruzione, 27 maggio 1950: il Soprintendente informava il Ministero dell'avvenuto scambio e della collocazione del polittico di Simone da Cusighe alla Ca' d'Oro, al posto di quello di Lorenzo Veneziano.

³¹⁵ MOSCHINI MARCONI, *Gallerie dell'Accademia*, p. 15: le notizie riportate da Moschini Marconi sono estremamente preziose, in quanto a quell'epoca i restauratori non erano soliti redigere una relazione dei restauri da loro operati; tra queste si riporta quanto segue: "Tra le due scene della 'Cena' e della 'Cattura', in quella parte di tavola a sola imprimitura che rimane nascosta sotto alla cornice, si sono individuati l'impronta di una mano destra sporca di vernice e un disegnetto per testa di uno dei cammelli della 'Adorazione dei Magi'".

³¹⁶ ASDRMV, Gallerie dell'Accademia, b. Cessioni e scambi 5/1, Fascicolo 121/15, *Assegnazione di opere d'arte. Scambio con la Pinacoteca di Brera di Milano*, Lettera di Vittorio Moschini al Ministero della Pubblica Istruzione, 24 febbraio 1950 e Lettera di Vittorio Moschini al Ministero della Pubblica Istruzione, 16 maggio 1950: "D'altra parte dovendo noi presto restaurare il polittico di Paolo da

In seguito al restauro, venne rimossa anche la cuspide a timpano con rosone che era stata aggiunta nel corso del XIX secolo a integrazione della vistosa lacuna visiva determinata dalla perdita della cuspide che coronava il polittico (Tav. 10). La preziosa cornice, in gran parte originale, venne restaurata nel 1830, nuovamente dorata ed integrata nella parte centrale superiore “come era in antico”, ricostruendo la cornice a foglie che si snoda lungo l'opera e alcuni ornamenti caduti tra i quali le due guglie esterne, come viene riportato nel *Catalogo* curato da Moschini Marconi³¹⁷.

Attualmente l'opera è collocata dal mese di settembre 2019 presso il Laboratorio di Restauro delle Gallerie dell'Accademia, dove è stata sottoposta a un'operazione di pulitura che ne ha rivelato le brillanti cromie originali sotto la guida della dottoressa Valeria Poletto. Si prevede il rientro dell'opera presso le sale espositive dell'Accademia per l'estate del 2022³¹⁸.

4.2 Dibattito critico e ipotesi di datazione

Come si è visto nella documentazione relativa al periodo immediatamente successivo alle soppressioni napoleoniche l'intero polittico era stato inizialmente attribuito alla mano di Lorenzo Veneziano. Nell'elenco delle opere che pervennero alle Gallerie nel 1812 stilato da Pietro Edwards, venivano invece poste in evidenza per le scene minori del polittico le differenze stilistiche rispetto alle opere di Lorenzo, indicandone come possibile autore il Semitecolo, mentre per lo scomparto con *l'Incoronazione della Vergine* inviato a Brera l'attribuzione

Venezia che va integrato con la tavola ora a Brera sarebbe assai opportuno avere qui presto tale tavola".

³¹⁷ MOSCHINI MARCONI, *Gallerie dell'Accademia*, p. 15: non è stato possibile rintracciare i documenti a cui faceva riferimento la storica dell'arte.

³¹⁸ I dati sul restauro non sono ancora fruibili. Ringrazio la dottoressa Poletto per la disponibilità nell'avermi consentito di visionare l'opera presso il Laboratorio di Restauro e per gli scambi di opinione intercorsi in tale occasione.

a Lorenzo restava invariata³¹⁹. Ad eccezione della prima menzione dell'opera nella *Guida* di Giannantonio Moschini del 1815, dove viene definita come di autore "Incerto", il dipinto mantenne invariate tali proposte attributive fino a quando non furono smentite da Cavalcaselle e Crowe, che datando l'opera alla metà del Trecento non seppero tuttavia fornire un nome alternativo³²⁰. Anche Giulio Cantalamessa, nella lettera inviata al Ministero dell'Istruzione Pubblica l'8 luglio 1895, dubitava che la tavola con l'*Incoronazione* potesse essere opera di Lorenzo e affermava che "il quadretto di Brera attribuito a Lorenzo Veneziano è invece della stessa mano bizantineggiante che dipinse questo polittico", un "pittore trecentista che conserva ancora molti legami coll'arte bizantina come può rilevarsi dalle figure scheletriche, sottili, somiglianti a mummie, dall'uso di lumeggiar in oro i chiari delle pieghe, dalle mezzetinte pesanti e volgenti all'azzurrognolo"³²¹. Laudadeo Testi nel 1909 riprese nuovamente l'attribuzione a Lorenzo, proponendo una datazione vicina al 1380 e ipotizzando l'intervento di più mani specialmente nell'esecuzione degli scomparti minori. Nel 1913 Gino Fogolari negava decisamente la paternità del dipinto a Lorenzo e lo metteva in relazione con alcune opere assegnate successivamente a Paolo Veneziano, come la *Madonna con Bambino e due donatori* (Tav. 11) delle Gallerie dell'Accademia e la lunetta del monumento funebre del doge Francesco Dandolo (Tav. 12)³²². Soltanto nel 1924 il dipinto è stato riconosciuto come autografo di Paolo Veneziano da Van Marle, che la ritenne un'opera giovanile dell'artista di poco successiva al *Polittico di Vicenza* firmato e datato 1333 (Tav. 13)³²³. A simili conclusioni era giunto anche Giuseppe Fiocco, che nel *Catalogo*

³¹⁹ MOSCHINI MARCONI, *Gallerie dell'Accademia*, pp. XIII n. 23, 16.

³²⁰ MOSCHINI, *Guida*, II, pp. 485-486; CAVALCASELLE, CROWE, *Storia della Pittura in Italia dal secolo II al secolo XVI*, Le Monnier, Firenze 1887, p. 294.

³²¹ ASDRMV, Gallerie dell'Accademia, b. Cessioni e scambi 5/1, Fascicolo Tavola di Lorenzo Veneziano della Pinacoteca di Brera richiesta in cambio, Lettera di Giulio Cantalamessa al Ministero, 8 luglio 1895: Cantalamessa erroneamente riteneva che l'attribuzione della tavola a Lorenzo si dovesse a Cavalcaselle. Si veda n. 307.

³²² TESTI, *La storia della pittura veneziana*, Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo 1909, p. 123 e FOGOLARI, *A new Venetian primitive in the Galleries of the Accademia*, in "The Burlington magazine for connoisseurs", 24, 1913, pp. 27-28, a p. 27.

³²³ VAN MARLE, *The Development of the Italian Schools of painting. The local Schools of North Italy of the 14th Century*, Martinus Nijhoff, The Hague 1924, pp. 7-10. Sul *Polittico di Vicenza* si veda: MURARO, *Paolo da Venezia*, Istituto Editoriale Italiano, Milano 1969, pp. 38, 82 n. 94; AVAGNINA,

delle Gallerie pubblicato nel medesimo anno ascriveva il polittico a un “fine pittore bizantineggiante assai prossimo a Maestro Paolo”³²⁴. In seguito, nel 1930 l'attribuzione venne accolta da Evelyn Sandberg Vavalà, pur tuttavia mettendone in discussione la realizzazione delle scene laterali, che secondo la storica dell'arte erano il frutto della collaborazione di aiuti della bottega³²⁵. Dalla proposta di Van Marle il *Polittico di S. Chiara* è stato accolto unitamente dalla critica successiva come una delle poche opere riconducibili con certezza all'artista.

Come diversi artisti tardomedievali, Paolo Veneziano è stato rivalutato soltanto in tempi recenti. A partire dal XIX secolo in particolare si assiste ad un generale interesse verso la cultura figurativa delle origini (per questo tali artisti venivano definiti “primitivi”) percepita come maggiormente pura ed espressiva, sebbene inferiore dal punto di vista tecnico. Tale predisposizione permise quindi di avviare nuovi studi sul tema e di conoscere un Maestro sul quale era mancato fino ad allora un qualsiasi riferimento nella letteratura artistica locale, eccezion fatta per l'inventario del 1650 relativo alla raccolta vicentina di Girolamo Gualdo, che vantava oltre ad una Pietà di scuola veronese del 1279 anche una tavola di Maestro Paolo³²⁶.

Le notizie biografiche sull'artista sono piuttosto lacunose, essendo pochissimi i documenti d'archivio che ne fanno menzione, e pertanto gli studiosi hanno cercato di ricostruire la carriera del Maestro sulla base delle poche opere firmate e datate: la più antica è il polittico con la *Dormitio Virginis* di Vicenza del 1333, mentre l'ultima, eseguita assieme al figlio Giovanni, è datata 1358 ed è

Dormitio Virginis, San Francesco d'Assisi, Sant'Antonio da Padova, in *Pinacoteca Civica di Vicenza. Dipinti dal XIV al XVI secolo*, Catalogo scientifico delle collezioni, Fondazione Giuseppe Roi – Silvana Editoriale, Milano 2003, pp. 102-105; PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, Alberto Maioli Editore – Società Veneta Editrice – Ulteya, Milano 2003, pp. 142-145.

³²⁴ *Catalogo*, p. 16; PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, p. 152.

³²⁵ SANDBERG VAVALÀ, *Maestro Paolo Veneziano*, in “The Burlington Magazine”, 57 (331), 1930, pp. 160-183, a p. 166.

³²⁶ PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, pp. 11-37, in particolare pp. 16-20: si potrebbe trattare, come ipotizzato da Pedrocco, di uno scomparto del polittico del 1333 realizzato per i Minori di San Lorenzo a Vicenza.

l'Incoronazione della Vergine della Frick Collection di New York (Tav. 14)³²⁷. Paolo morì qualche anno più tardi, entro il settembre 1362, essendo suo figlio Marco ricordato in un documento come “del fu maestro Paolo pittore”³²⁸.

Tale carenza di informazioni ha portato inevitabilmente critici e studiosi ad attribuirgli numerose opere oltre a quelle di indubbia paternità, come ad esempio la *Madonna con il Bambino e angeli* della Collezione Crespi del 1340 (Tav. 15) o la *Pala feriale* (detta anche *Coperta della Pala d'Oro*) del 1345 situata nella Basilica di San Marco a Venezia (Tav. 16). Nel 1887 venne stilato da Cavalcaselle e Crowe un primo, seppur circoscritto catalogo delle opere del Maestro comprendente il già citato *Polittico di Vicenza*, la *Coperta della Pala d'Oro* e *l'Incoronazione della Vergine* della Frick Collection³²⁹. A partire dagli anni Venti del Novecento, in particolare in seguito allo studio di Van Marle, iniziarono a diffondersi in maniera più frequente i contributi sull'artista. Tra questi va senz'altro ricordato lo studio di Evelyn Sandberg Vavalà del 1930, che ha permesso di ampliare il numero di opere attribuibili a Paolo Veneziano; successivamente sono stati dati alle stampe gli interventi di Fiocco (1931), di Bernard Berenson (1932 - l'edizione italiana è del 1936) e di Sergio Bettini (1934), fino a giungere al 1946 con Roberto Longhi³³⁰.

Gli anni Sessanta videro la pubblicazione di due importanti volumi che permisero di incrementare ulteriormente il dibattito storiografico su Paolo Veneziano. Ne *La pittura veneziana del Trecento* di Rodolfo Pallucchini del 1964 venne infatti raggiunto il numero massimo di attribuzioni all'artista, mentre nel 1969 fu edita la prima opera di carattere monografico dedicata a Paolo, *Paolo*

³²⁷ PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, p. 142: “MCCCXXXIII PAULUS D(E) VENECIIS PI(N)XIT HOC OPUS” e *Ibidem*, p. 204: “MCCCLVIII / PAULUS CUM / IOHANNIUS EIUS(S) / FILIUS PI(NX)SERUNT HOC OP(US)”.

³²⁸ TESTI, *La storia della pittura*, pp. 187-188; CECCHETTI, *Nomi di pittori e lapicidi antichi*, in “Archivio Veneto”, 17, 1887, pp. 43-65, a p. 61.

³²⁹ CAVALCASELLE, CROWE, *Storia della Pittura*, op. cit.

³³⁰ VAN MARLE, *The Development*, op. cit.; SANDBERG VAVALÀ, *Maestro Paolo Veneziano*, op. cit.; FIOCCO, *Le primizie di Maestro Paolo Veneziano*, in “Dedalo”, XI, 1931, pp. 887-894; BERENSON, *Pitture italiane del Rinascimento*, Hoepli, Milano 1936, pp. 359-360; BETTINI, *Aggiunte a Paolo Veneziano*, in “Bollettino d'Arte”, 28, 1934, pp. 474-479; LONGHI, *Viatico per cinque secoli di pittura veneziana*, Sansoni, Firenze 1946, pp. 44-46.

da Venezia di Michelangelo Muraro³³¹. Successivamente l'interesse per la pittura del Trecento si esaurì, salvo riprendere negli anni Novanta con Francesca Flores d'Arcais nel 1992 e nel 1994³³².

Da allora gli studi su Paolo si sono intensificati. Nel 2003 è stata pubblicata una seconda monografia aggiornata sull'artista trecentesco curata da Filippo Pedrocco. In questo studio si è ridotto significativamente il numero di opere attribuite soprattutto alla fase giovanile del pittore e si è messa in discussione la dipendenza dai modelli dell'arte bizantina troppo spesso rimarcata dagli studiosi del passato³³³. Di qualche anno più tardi è un interessante contributo di Miklós Boskovits che ripercorre le tappe salienti della carriera artistica di Paolo, soffermandosi in particolare sul periodo antecedente al 1333, quando l'artista doveva essersi ormai affermato tanto da poter gestire in autonomia la committenza del polittico per la chiesa di S. Lorenzo a Vicenza³³⁴. Lo storico dell'arte ha inoltre proposto una serie di dipinti inediti o erroneamente assegnati ad altri artisti attribuendoli alla produzione degli anni 1330-1340 dell'artista³³⁵.

Del 2014 è un notevole numero di *Arte Veneta* incentrato sugli aspetti legati all'uso della lavorazione dell'oro nella pittura trecentesca, nel quale spicca lo studio di Roberta Maria Salvador sull'uso dei punzoni nella produzione della bottega paolesca, che ha offerto nuovi spunti di riflessione per i criteri di datazione delle opere³³⁶. Infine si segnala il recente catalogo della mostra che si è tenuta al Paul Getty Museum di Los Angeles (Getty Center, 13 luglio-3 ottobre 2021) e che si sarebbe dovuta tenere anche alla Frick Collection di New York, ma che a causa della pandemia è stata cancellata. Il proposito della mostra, la prima monografica di carattere internazionale dedicata a Paolo, era quello di

³³¹ PALLUCCHINI, *La pittura veneziana del Trecento*, Roma 1964, pp. 17-60; MURARO, *Paolo da Venezia*, op. cit.

³³² FLORES D'ARCAIS, *Venezia*, in *La Pittura nel Veneto. Il Trecento*, a cura di M. Lucco, Milano, 1992, pp. 17-87; EADEM, *Il Trecento. La pittura*, in *Storia di Venezia. Temi. L'arte*, a cura di R. Pallucchini, Roma, 1994, pp. 237-303.

³³³ PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, op. cit..

³³⁴ BOSKOVITS, *Paolo Veneziano: riflessioni sul percorso (Parte I)*, in "Arte cristiana", 97 (851), 2009, pp. 81-90.

³³⁵ IDEM, *Paolo Veneziano: riflessioni sul percorso (Parte II)*, in "Arte cristiana", 97 (852), 2009, pp. 161-170.

vedere riuniti l'*Incoronazione* della Frick Collection (Tav. 14) agli scomparti laterali del polittico da cui proviene, realizzato per la chiesa domenicana di S. Severino Marche (Tav. 17) e i due elementi raffiguranti l'*Annunciazione* che erano posti alla sommità del Trittico di Worcester, un altare ad uso privato le cui parti frammentate si trovano al Getty, al Worcester Art Museum, alla National Gallery of Washington e al Musée du Petit Palais di Avignone. Il catalogo, curato da Laura Llewellyn e John Witty, offre una panoramica sull'attività artistica di Paolo ed in particolare distingue due principali filoni della sua produzione, le opere di grandi dimensioni destinate alla decorazione di altari e quelle più piccole rivolte alle esigenze private della devozione, rapportandole alla produzione artistica coeva delle cosiddette 'arti minori', dagli avori intagliati alle miniature, dall'arte tessile alla produzione orafa³³⁷.

La questione inerente alla formazione di Paolo ha interessato il dibattito critico, in particolare negli ultimi decenni. A partire dalla monografia del 2003 di Pedrocco in particolare, si sono riconsiderate come si è anticipato diverse opere attribuite alla fase precedente alla realizzazione della *Dormitio Virginis* di Vicenza del 1333. Ad esempio, tra le opere escluse da Pedrocco si segnala la cosiddetta *ancona di Murano*, datata 1310 e attribuita a Paolo da Pallucchini, che faceva così nascere l'artista intorno al 1290, mentre secondo Pedrocco l'artista sarebbe potuto nascere più tardi, nei primi anni del Trecento, dato che la *Pala Feriale* del 1345 venne firmata dal Maestro assieme ai figli Luca e Giovanni, che all'epoca avrebbero potuto essere almeno ventenni³³⁸. Miklós Boskovits, che pure non esclude del tutto la proposta di posporre la nascita di Paolo, ritiene invece che i suoi figli per poter firmare un'opera di tale rilievo, commissionata per la cappella palatina del doge, dovessero essere anch'essi artisti maturi ed affermati; lo stesso discorso vale per il *Polittico di Vicenza*: la più

³³⁶ SALVADOR, *Girali e racimoli: Paolo Veneziano e la definizione di un canone nella definizione dei nimbi*, in "Arte veneta", 71, 2014, pp. 101-125.

³³⁷ LLEWELLYN, WITTY, *Paolo Veneziano. Art & devotion in 14th-century Venice*, Paul Holberton Publishing, London 2021.

³³⁸ PALLUCCHINI, *La pittura veneziana*, pp. 19-20; PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, pp. 58, 73 n. 26.

antica opera datata di un artista non la rende di fatto la sua prima opera, anzi solitamente le commissioni più importanti giungevano proprio all'apice della carriera di un artista³³⁹.

Un'importante proposta per la prima attività di Paolo è stata avanzata da Andrea De Marchi, che ne ha riconosciuto la mano negli affreschi della chiesa di S. Fermo a Verona, posti ai lati dell'arco trionfale, all'inizio delle pareti laterali (*l'Incoronazione della Vergine* e *l'Adorazione dei Magi*), nonché nel fregio abitato che si estende lungo la navata, proponendone l'esecuzione intorno al 1320 e non oltre il 1330³⁴⁰.

Già Rodolfo Pallucchini aveva sostenuto per Paolo l'ipotesi di una formazione artistica in terraferma, aperta alle novità introdotte dalla pittura di Giotto, attivo nella Cappella degli Scrovegni di Padova agli inizi del Trecento, di cui Paolo dimostra di essere a conoscenza. Successivamente, in età matura, quindi verso la metà del secolo, l'artista sarebbe ritornato ad un linguaggio figurativo più bizantineggiante, sull'onda di un supposto *revival* bizantino in laguna³⁴¹. L'ipotesi in parte riprendeva quella di Giuseppe Fiocco, il quale aveva proposto che l'influenza bizantina nella produzione tarda dell'artista fosse dovuta a un possibile viaggio compiuto da Paolo a Costantinopoli³⁴². Oltre a questo supposto viaggio, Longhi aveva proposto già nel 1946 anche un soggiorno a Bologna in occasione dell'esecuzione del *Polittico di San Giacomo* (Tav. 18), supponendo che Paolo fosse a conoscenza degli affreschi eseguiti da Vitale alla metà del secolo a Mezzaratta, ipotesi poi accolta da Pallucchini³⁴³. Tale genere di proposte è stato smentito dalla critica più recente, in particolare nella monografia di Pedrocco, che ha sottolineato come contrariamente a quanto

³³⁹ BOSKOVITS, *Paolo Veneziano*, p. 81, n. 6: Boskovits ritiene invece come le figure dei donatori nell'opera muranense mostrino gli inizi dell'attività di Paolo (*Ivi*, n. 7 per un sunto sul dibattito critico relativo all'opera).

³⁴⁰ DE MARCHI, *La prima decorazione della chiesa francescana*, in *I santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, a cura di P. Golinelli, Parrocchia di San Fermo Maggiore in Verona, Verona 2004, pp. 199-219, alle pp. 205-208.

³⁴¹ PALLUCCHINI, *La pittura veneziana*, pp. 17-20. Anche Michelangelo Muraro nella sua monografia ha supportato le argomentazioni di Pallucchini, sostenendo invece che il ritorno al bizantinismo fosse stato in realtà provocato dal clima generale di crisi scaturito dalla tremenda ondata di peste del 1348 (MURARO, *Paolo da Venezia*, pp. 17, 64-70).

³⁴² FIOCCO, *Le primizie*, p. 894.

ritenuto in passato, gli influssi 'bizantini' di Paolo andrebbero piuttosto ricercati nelle opere giovanili piuttosto che in quelle dell'età matura: ne è una dimostrazione l'*Incoronazione della Vergine* della Frick Collection, ultima opera datata di Paolo, dagli esiti pienamente gotici³⁴⁴.

Un'altra questione relativa agli inizi della carriera di Paolo sono gli influssi di un artista a lui vicino, autore di una *Incoronazione della Vergine*, datata 1324, oggi alla National Gallery of Art di Washington (Tav. 19). La figura di questo Maestro anonimo, il cui *corpus* di opere è stato ricostruito recentemente da Cristina Guarnieri, è stata più volte accostata a Paolo, tanto che spesso il metodo esecutivo dei due artisti è stato spesso confuso³⁴⁵. Essendo noto che Paolo era figlio e fratello di pittori, è stato ipotizzato che si potesse trattare di un suo parente oppure di un artista operante all'interno della bottega. Secondo Michelangelo Muraro, questo artista andrebbe identificato con il fratello Marco, ricordato come *magister* nel noto promemoria del notaio trevigiano Oliviero Forzetta del 1335, titolo non riportato invece per Paolo che viene ricordato per avere eseguito alcuni disegni su carta. Fulvio Zuliani ha invece ritenuto più probabile che questa figura, ancora legata a modelli figurativi più arcaici e che senz'altro ebbe una forte influenza su Paolo, fosse proprio il padre Martino, ricordato già defunto in un documento del 25 febbraio 1339 come pittore e padre di Paolo³⁴⁶. Già nel 1333 l'artista doveva aver già acquisito una certa fama ed autonomia per poter assumere da solo la commissione del *Polittico di Vicenza*, mentre intorno al 1339 Paolo doveva avere ormai raggiunto la piena indipendenza dalla bottega familiare, la cui conduzione era plausibilmente passata dal padre al fratello Marco³⁴⁷.

³⁴³ PALLUCCHINI, *La pittura veneziana*, p. 46; PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, p. 63.

³⁴⁴ *Ibidem*, pp. 39-40.

³⁴⁵ GUARNIERI, *Il passaggio tra due generazioni: dal Maestro dell'Incoronazione della Vergine a Paolo Veneziano*, in *Il secolo di Giotto nel Veneto*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2007, pp. 153-201.

³⁴⁶ MURARO, *Paolo da Venezia*, pp. 29-32, 35; ZULIANI, *Cat. n. 55*, in *Da Giotto al tardogotico*, pp. 77-79; PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, p. 54. Inizialmente la tavola di Washington era stata attribuita a Paolo da Giuseppe Fiocco (FIOCCO, *Le primizie*, p. 888).

³⁴⁷ PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, pp. 57-59: d'accordo con la proposta di Zuliani, Pedrocco si è chiesto se fosse più opportuno attribuire il *corpus* di opere riferite al Maestro dell'Incoronazione, per le quali è

Questi dibattiti hanno coinvolto anche il *Polittico di Santa Chiara* (Tav. 9). Sebbene l'attribuzione del polittico da parte di Van Marle non sia mai stata messa in discussione dalla critica successiva, altrettanto non si può dire della datazione dell'opera, per la quale sono state avanzate svariate ipotesi connesse alle diverse periodizzazioni dell'attività artistica di Paolo.

Come si è detto, Van Marle la ritenne da subito un'opera giovanile di poco successiva al *Polittico di Vicenza*, nella quale lo studioso notava la compresenza di elementi stilistici bizantini, nell'uso delle lumeggiature dorate e nell'iconografia di alcune scene, e gotici, nel ricco decorativismo delle stoffe e nella scioltezza dei movimenti e delle pose. Se messe a confronto, è possibile ravvisare in questo senso un leggero progresso verso il goticismo³⁴⁸. La teoria di Van Marle venne generalmente accolta fino alla sua messa in discussione da parte di Roberto Longhi nel 1946. Lo storico dell'arte infatti individuava in un angelo non ben chiaramente identificato ai piedi della Vergine nella tavola dell'*Incoronazione*, una derivazione dagli affreschi di Vitale da Bologna. Essendo stati tali affreschi eseguiti alla metà del secolo, la cronologia del polittico dell'Accademia veniva pertanto fatta slittare al sesto decennio del XIV secolo³⁴⁹. Longhi inoltre, nel sostenere la tesi del presunto ritorno al bizantinismo di Paolo durante la sua piena maturità, aveva segnalato proprio il *Polittico di Santa Chiara* quale chiaro esempio di tale tendenza. Le proposte longhiane, anche per via dell'autorevolezza dello studioso, sono state accolte in maniera unanime dalla critica successiva, in particolare da Pallucchini e da Muraro, nonché dagli studi successivi³⁵⁰.

ancora evidente un forte influsso bizantino, al padre di Paolo Martino, piuttosto che a Marco Veneziano.

³⁴⁸ VAN MARLE, *The Development*, pp. 7 -10.

³⁴⁹ PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, p. 63: lo studioso sottolinea che va comunque tenuto conto che nel 1946, quando Longhi esponeva la propria posizione, l'opera non era stata ancora ricomposta nella sua integrità.

³⁵⁰ MOSCHINI MARCONI, *Gallerie dell'Accademia*, p. 16; PALLUCCHINI, *La pittura veneziana nel Trecento: lezioni tenute alla facoltà di Lettere dell'Università di Bologna durante l'anno accademico 1954/1955*, a cura di L. Mandelli Puglioli, Patròn, Bologna 1955, p. 124; MURARO, *Paolo da Venezia*, p. 147; PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, pp. 64-65.

Di diversa opinione Andrea De Marchi, che nel 1994 sottolineava con forza come il dipinto fosse in realtà un'opera giovanile, proprio come aveva sostenuto Van Marle, collocandone l'esecuzione tra il *Polittico di Vicenza* (1333) e la *Coperta della Pala d'Oro* (1345)³⁵¹. La tesi di De Marchi è stata quindi accreditata dalla critica contemporanea, in particolare da Gibbs, che ha avanzato l'ipotesi di una datazione intorno al 1340, da Pedrocco e da Boskovits, ed accolta nella recente tesi di dottorato di John Witty incentrata sul *Polittico dell'Accademia*³⁵². Secondo Pedrocco e Boskovits inoltre, l'idea di un recupero volontario di modelli bizantini nella Venezia di metà Trecento pare indimostrabile e forzata, soprattutto per un artista maturo e affermato come Paolo, legato spesso a importanti committenze nell'ambito degli Ordini Mendicanti, anche al di fuori di Venezia, per le quali si erano radicate iconografie specifiche talvolta derivanti dall'esperienza continentale giottesca più vicina quindi al goticismo. Inoltre l'unica ragione che aveva spinto Longhi a datare l'opera negli anni della piena maturità di Paolo, ossia la supposta somiglianza di un angelo nell'*Incoronazione* dell'Accademia alla maniera di Vitale da Bologna, non è sufficiente per ritenere sicuro un soggiorno di Paolo in questa città, e non sono infatti noti documenti che lo possano provare³⁵³. Pedrocco inoltre sostiene che il *Polittico di Santa Chiara* sia stato eseguito verso la metà del quarto decennio o poco oltre e che quindi sia immediatamente successivo al *Polittico di Vicenza* del 1333, come aveva già proposto Van Marle, restringendo così il più ampio arco temporale proposto prudentemente da De Marchi. Il polittico dell'Accademia mostra infatti un graduale abbandono del bizantinismo che conduce ad una maggiore naturalezza dei movimenti, alla maggiore vivacità

³⁵¹ DE MARCHI, *Una tavola nella Narodna Galerija di Ljubljana e una proposta per Marco di Paolo Veneziano*, in "Il gotico in Slovenia" (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Ljubljana 1994), Ljubljana 1995, pp. 241-256, a p. 243, n. 13.

³⁵² GIBBS, ad vocem *Paolo Veneziano*, in *The Dictionary of Art*, 24, London-New York 1996, pp. 29-34, a p. 32; PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, pp. 66-70, 153; BOSKOVITS, *Paolo Veneziano*, p. 87; WITTY, *Paolo Veneziano's Santa Chiara Polyptych and the Media of Devotion in Fourteenth-Century Venice*, PhD thesis, Emory University, 2021, pp. 34-35. Ringrazio John Witty per avermi permesso di consultare il suo lavoro di tesi, recentemente discusso presso la Emory University di Atlanta.

³⁵³ PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, pp. 66-68; BOSKOVITS, *Paolo Veneziano*, p. 167 n. 15: ritiene improprio l'utilizzo di termini che richiamino l'arte bizantina nelle opere di Paolo del quarto decennio del Trecento.

nelle rappresentazioni (soprattutto nelle scenette laterali); le lumeggiature delle vesti sono ancora dorate, gli incarnati ancora scuri, ma la serie di Madonne con Bambino che lo studioso colloca verso gli inizi degli anni Quaranta mostrano rispetto al *Polittico di Santa Chiara* una vera e propria evoluzione verso il naturalismo, che culminerà con gli esiti pienamente gotici dell'*Incoronazione della Vergine* della Frick Collection del 1358³⁵⁴. Dello stesso parere anche Miklós Boskovits, che afferma che la complessità dei movimenti e delle gestualità, nonché la essenzialità delle architetture rispetto a quelle della *Pala Feriale* lo farebbero propendere per “una collocazione cronologica relativamente precoce, non oltre il quarto decennio”³⁵⁵.

A conforto di tali ipotesi vi è anche il recente studio di Roberta Maria Salvador, che prendendo in esame le modalità decorative dell'oro nella bottega di Paolo, ha evidenziato come soltanto a partire dal 1349, data del frammentario polittico custodito al Museo Diocesano di Chioggia (Tav. 20), fu introdotto l'uso di un nuovo strumento, un punzone unitario a tre bolli, che venne impiegato sistematicamente nella produzione più tarda della bottega, organizzata sempre di più in maniera imprenditoriale, permettendo una più rapida esecuzione degli apparati decorativi. La tipologia decorativa largamente impiegata da Paolo Veneziano, quella dei racimoli, ovvero i girali incisi con lo stiletto e adornati di grappoli a tre bolli disposti a triangolo, mostra a partire da questo momento un processo di standardizzazione, che prende il sopravvento sugli ornamenti più elaborati e sfarzosi eseguiti a mano libera delle opere precedenti³⁵⁶. Pertanto la mancanza di attestazioni prima di questa data (nella *Madonna* di Carpineta del 1347 – Tav. 21 – è ancora in uso il sistema di punzonatura a mano libera) induce pertanto a ritenere che le opere prive di tale espediente tecnico siano da collocarsi anteriormente all'esecuzione del *Polittico di Chioggia*. Nel *Polittico di*

³⁵⁴ PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, pp. 68-70.

³⁵⁵ BOSKOVITS, *Paolo Veneziano*, p. 87, n. 13: viene considerato inoltre dallo studioso anche un motivo legato alla moda del tempo, il manicottolo indossato dal padre di Francesco nel *San Francesco rende le vesti al padre*, somigliante a quello rappresentato in una *Adorazione dei Magi* del 1345 realizzata da Giovanni Baronzio oggi alla Galleria Nazionale di Urbino.

³⁵⁶ SALVADOR, *Girali e racimoli*, p. 102; GUARNIERI, *Indagini sulle lavorazioni dell'oro come contributo per lo studio della pittura veneziana delle origini*, in "Arte veneta", 71, 2014, pp. 37-61, alle pp. 46-47.

S. *Chiara* venne largamente impiegato il punzone a mano libera, confermando pertanto la sua realizzazione nel quarto decennio del Trecento³⁵⁷.

4.3 Soggetti iconografici e struttura dell'opera

Il *Polittico di Santa Chiara* (Tav. 9), che misura complessivamente 128 x 286 cm, si compone di ventuno tavole dipinte a tempera racchiuse da una ricca cornice lignea dorata originale e disposte su tre registri. Al centro è collocata la grande *Incoronazione della Vergine* (98 x 63 cm), nel cui spessore della cornice, due per ogni lato, sono rappresentate quattro figure angeliche sorreggenti un globo entro altrettanti piccoli scomparti. La scena è sormontata nelle cuspidi dalle figure dei profeti *Isaia* e *Davide*, rispettivamente a destra e a sinistra della tavola (30 x 16 cm ciascuna).

Nel registro superiore, a lato del pannello con *Davide*, sono raffigurate le scene della *Pentecoste*, della *Vestizione di Santa Chiara* e di *San Francesco rende le vesti al padre* (26 x 19 cm ciascuna), alternate a due piccoli pannelli con gli Evangelisti *Matteo* e *Giovanni* (23 x 7 cm ognuno). Nella parte destra del registro superiore invece compaiono *San Francesco riceve le stimmate*, *La morte di san Francesco* e *Il Giudizio Universale*, con frapposte le figure di *Marco* e *Luca*.

I due registri sottostanti, aventi quattro tavole per lato (40 x 44 cm) mostrano invece scene tratte dalla vita di Cristo: l'*Adorazione dei Magi* e il *Battesimo* nel registro mediano a sinistra, in basso l'*Ultima Cena*, e l'*Orazione nell'orto* assieme alla *Cattura di Cristo* nel medesimo scomparto; sulla destra la narrazione prosegue nel registro mediano con l'*Andata al Calvario* e la *Crocifissione*, in quello sottostante con la *Resurrezione* unita al *Noli me tangere*, e l'*Ascensione*.

³⁵⁷ SALVADOR, *Girali e racimoli*, pp. 108-109; DE MARCHI, *La ricezione dell'oro. Una chiave di lettura per la storia della pittura veneziana dal Duecento al Tardogotico*, in "Arte veneta", 71, 2014, pp. 9-35,

L'elaborata carpenteria dorata del *Polittico di Santa Chiara*, caratterizzata dalla disposizione degli elementi decorativi su più piani di profondità, conferisce all'insieme un effetto dinamico ed alle scene raffigurate un carattere di unitarietà d'insieme. Lo scomparto centrale con l'*Incoronazione della Vergine* è incorniciato in alto da un arco trilobo a sua volta racchiuso da un arco leggermente a sesto acuto che poggia su colonnine tortili con capitello liscio ed è ornato da un fregio fitomorfo. La tavola, arretrata rispetto agli altri scomparti del polittico, è inoltre inquadrata da una cornice rettangolare con rosette nei pennacchi e nel cui spessore, al di sopra dell'imposta dell'arco sono collocati i quattro piccoli scomparti con le raffigurazioni angeliche. L'insieme è coronato da una grande conchiglia decorata in blu e oro, affiancata dagli scomparti con i due Profeti, più ristretta dello scomparto sottostante in modo da generare uno slancio ascensionale, e che doveva essere stata sormontata a sua volta da una cuspide andata perduta³⁵⁸. Le otto scene tratte dalla Vita di Cristo riprendono, in misura ridotta, la decorazione dello scomparto centrale, con la suddivisione per mezzo di fasci di colonnine riccamente intagliate e l'incorniciatura al di sotto di archi trilobi più tondeggianti, racchiusi da archi a sesto pieno decorati da un fregio fogliato e frapposti da rosette nei pennacchi. Le tavole sono inoltre legate visivamente alla grande *Incoronazione della Vergine* da un fregio con tralci di vite che le inquadra, mettendone in risalto l'importanza rispetto alle scenette del registro superiore con la *Pentecoste*, le Storie di san Francesco e il *Giudizio*

alle pp. 11-12.

³⁵⁸ DE MARCHI, *Polyptyques vénitiens. Anamnèse d'une identité méconnue*, in *Autour de Lorenzo Veneziano. Fragments de polyptyques vénitiens du XIVe siècle*, catalogo della mostra (Tours, 22 ottobre 2005-23 gennaio 2006), Silvana Editoriale, Milano 2005, pp. 12-43, a p. 24. Sull'elemento decorativo naturalistico della conchiglia desunto dall'arte antica ed utilizzato per celebrare le figure di maggiore importanza, ripreso largamente nella scultura veneziana di XIII secolo, e sul suo impiego nei polittici di produzione lagunare si veda: VALENTI, *Alle origini del polittico veneziano: il motivo a conchiglia*, in *Aldèbaran. Storia dell'arte*, II, a cura di S. Marinelli, Scripta edizioni, Verona 2014, pp. 25-54, in particolare alle pp. 34-36. Altri elementi desunti dalla scultura veneziana duecentesca sono la cornice dentata ai lati della tavola centrale e le rosette poste tra le arcate laterali. La bicromia blu-oro, unitamente ad alcuni elementi decorativi come il motivo a tondini nei raggi della conchiglia, sembra richiamare il gusto della produzione orafa coeva, tanto che è stato proposto di accostare il polittico al modello della Pala d'oro nella sua versione definitiva voluta dal doge Andrea Dandolo, che influenzò la realizzazione dei dossali in tutto l'alto Adriatico, sebbene il polittico sia ritenuto di esecuzione anteriore, come giustamente ha fatto notare Valenti (*Ibidem*, pp. 31-33).

Universale andando così a creare una netta separazione iconografica³⁵⁹. Qui fasci di colonnine tortili binate separano i pannelli narrativi, incorniciati da archi a tutto sesto la cui ghiera richiama la struttura della conchiglia centrale, da quelli con gli Evangelisti a figura intera, sormontati da archi a sesto acuto in cui le colonnine sono invece a fusto liscio per dare maggiore enfasi ai soggetti. Il registro superiore è infine coronato da cuspidi triangolari ornati da guglie, sottili ed appuntite in quelle degli Evangelisti, elaborate e fitomorfe nelle altre di maggiori dimensioni.

La tipologia strutturale del polittico richiama da vicino la carpenteria del *Polittico di Santa Lucia* di Veglia (Krk), attribuito da parte della critica a Paolo Veneziano, in particolare nella disposizione delle scene del registro mediano ed inferiore rispetto alla tavola centrale dove compare la santa, enfatizzate dallo svolgersi di un fregio che le racchiude unitamente (Tav. 22)³⁶⁰. Filippo Pedrocco, rifacendosi a Michelangelo Muraro, ha evidenziato come il polittico mostri “una sorta di contaminazione tra il dossale di stampo bizantino, con le storie di un santo collocate ai lati dell’immagine centrale, e il polittico gotico, con la teoria dei santi posti a destra e a sinistra della scena centrale dove, in prevalenza, è raffigurato un episodio della vita della Vergine o di Cristo”³⁶¹. Infatti, i modelli iconografici basati sulla tipologia dei dossali bizantini erano stati ormai assimilati da circa un secolo dai primi Minori, come ben dimostra ad esempio la celebre tavola di Pescia del 1233 opera di Bonaventura Berlinghieri con *San Francesco e le storie della sua vita* (Tav. 23), dove tuttavia fanno già la comparsa peculiarità

³⁵⁹ Si veda anche: *Ibidem*, p. 34; IDEM, *Le immagini multiple dell'altare: dagli antependia ai polittici. Tipologie compositive dall'Alto Medioevo all'età gotica*, Il Poligrafo, Padova 2012, p. 372; DE MARCHI, *Polyptyques vénitiens*, p. 24; IDEM, *La postérité du devant-d'autel à Venise: retables orfèvres et retables peints*, in *The Altar and its Environment 1150-1400*, a cura di J. E. A. Kroesen e V. M. Schmidt, Brepols, Turnhout 2009, pp. 57-86, alle pp. 62-63.

³⁶⁰ SCHMIDT ARCANGELI, *L'eredità di Costantinopoli. Appunti per una tipologia delle ancone veneziane nella prima metà del Trecento*, in *Il Trecento adriatico: Paolo Veneziano e la pittura tra Oriente e Occidente*, a cura di F. Flores D'Arcais, Silvana Editoriale, Milano 2002, pp. 97-103, alle pp. 100-103. Sul *Polittico di Santa Lucia* si veda: COZZI, *Paolo Veneziano e bottega: il polittico di Santa Lucia e gli antependia per l'isola di Veglia*, in “AFAT”, 25, 2016, pp. 235-293, alle pp. 238-259.

³⁶¹ PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, p. 151; MURARO, *Paolo da Venezia*, p. 147. Per approfondimenti ed esempi di questo tipo in ambito lagunare si veda: GUARNIERI, *Le forme del polittico veneziano: varietà e modelli nelle tipologie della tavola dipinta*, in *Lorenzo Veneziano*, Silvana Editoriale, Milano 2006, pp. 73-96, in particolare pp. 73-82.

indipendenti dall'uso bizantino, ad esempio nell'assetto delle scene che circondano il santo, non poste ad incorniciare perfettamente la figura centrale³⁶². È lecito ritenere che questo prototipo fosse stato ormai del tutto recepito nell'Italia del Trecento, tanto da evolversi nelle forme più variegata dei polittici gotici. Nelle opere bizantine la disposizione delle scene minori segue un andamento verticale ai lati della figura centrale, mentre nelle opere trecentesche le scene sono collocate orizzontalmente, creando talvolta delle strutture molto articolate e complesse che sono indice di un cambiamento di gusto, ormai propriamente gotico, come si può vedere anche nel *Polittico di S. Chiara*, che rappresenta il più antico esempio di polittico pervenutoci quasi integro in ambito lagunare. L'opera, come è stato sottolineato da Denis Valenti, mostra precocemente tutti quei caratteri peculiari dei polittici veneziani, ovvero l'impalcatura lignea indipendente dalle tavole dipinte, la struttura 'a gradone' con la tavola centrale arretrata per conferirle maggiore enfasi, le cornici elaborate dal punto di vista plastico e la presenza dell'elemento decorativo a conchiglia³⁶³. Il modello del polittico delle Gallerie dell'Accademia persistette fino alla fine del XIV secolo, come dimostra il *Polittico con storie di san Bartolomeo* realizzato nel 1394 da Simone da Cusighe per una chiesa del bellunese e oggi alla Ca' d'Oro di Venezia (Tav. 24), dove sono ravvisabili delle somiglianze con il *Polittico n.° 21* nella carpenteria e nella scelta di porre quattro scene a lato dello scomparto centrale raffigurante la Madonna della Misericordia³⁶⁴.

Anche dal punto di vista iconografico il *Polittico di Santa Chiara* mostra una grande ricercatezza nella scelta dei temi rappresentati, che si focalizzano principalmente in due cicli, ovvero quello della Vita di Cristo, incentrata in particolare sulle scene salienti della Passione, e quello della Vita di san

³⁶² DERBES, NEFF, *Italy, the Mendicant Orders, and the Byzantine Sphere*, in *Byzantium. Faith and Power (1261- 1557)*, Yale University Press, New Haven-London 2004, pp. 449-461, a p. 452.

³⁶³ DE MARCHI, *Polyptyques vénitiens*, p. 24; VALENTI, *Alle origini*, pp. 30-31, 33; IDEM, *Le immagini multiple*, p. 511.

³⁶⁴ MOSCHINI MARCONI, *Gallerie dell'Accademia*, p. 21. Per ulteriori esempi di polittici con rappresentazioni sacre a figura intera affiancate da scenette narrative si rimanda a: GUARNIERI, *Le forme del polittico*, p. 73, n. 8.

Francesco nel registro superiore. Come si è anticipato nell'analisi relativa alla cornice, le due narrazioni vengono mantenute nettamente separate da un fregio fitomorfo. Le scene tratte dalla Vita di Cristo, in particolare alcuni episodi, risentono fortemente della tradizione iconografica bizantina, che viene tuttavia ammorbidita nei tratti e nelle pose spesso vivaci, più vicine ad uno stile gotico di terraferma. Le scene invece inerenti la Vita di san Francesco, come del resto anche l'*Incoronazione della Vergine*, mostrano ovviamente iconografie estranee alla sfera costantinopolitana. Secondo Evelyn Sandberg Valalà invece gli scomparti minori del polittico sarebbero stati indistintamente legati all'influsso bizantino, in particolare derivante dai codici miniati, presentando inoltre una bassa qualità stilistica, tanto da aver fatto propendere la studiosa all'attribuzione della sola tavola con l'*Incoronazione della Vergine* alla mano di Paolo³⁶⁵.

La scelta di accostare i momenti salienti delle vite di Cristo e di san Francesco è da ricercare nella volontà di creare degli *exempla virtutis*, ovvero dei modelli di vita virtuosa e santa. Infatti i Minori, ed in generale gli Ordini Mendicanti, promossero fortemente l'adozione di immagini a scopo didattico e di diffusione del culto. Nel *Polittico di Santa Chiara* la committenza ha voluto pertanto stabilire un parallelismo tra il santo e Cristo, e ciò risulta evidente nella scelta di incentrare le scene in particolare sugli episodi della Passione, rimandando idealmente alla figura di Francesco, *alter Christus*, che ricevette appunto le stigmate, i segni del patimento sulla croce.

Nel presente studio si proporrà una prima analisi iconografica del *Polittico di Santa Chiara* nel suo insieme, esaminando aspetti che finora non sono stati dibattuti dalla critica, che come si è visto è stata quasi sempre impegnata ad indagare le questioni attributive e di datazione della pittura di Paolo. Innanzi tutto si illustrerà attraverso dei rapidi richiami ad opere d'arte, in particolare di ambito veneziano o prettamente francescano, come Paolo Veneziano sia stato un artista di transizione tra la tradizione bizantina, di cui permane talvolta qualche elemento iconografico (anche se nel Trecento certe iconografie erano

³⁶⁵ SANDBERG VAVALÀ, *Maestro Paolo Veneziano*, pp. 166- 178; MURARO, *Paolo da Venezia*, p. 148.
Come si avrà modo di approfondire in seguito, gli scomparti minori presentano un tale realismo

state assimilate da tempo nell'arte italiana), e il goticismo, a cui guardava con interesse, cercando di aggiornarsi sui nuovi modelli figurativi introdotti da Giotto. Si mostreranno infine i parallelismi che intercorrono tra le scene, indagando i significati che l'opera doveva veicolare e la funzione che questa doveva ricoprire presso la comunità delle suore Minori di Venezia.

4.3.1 L'Incoronazione della Vergine

Nello scomparto di maggiori dimensioni del polittico è rappresentato un soggetto iconografico estraneo alla tradizione pittorica bizantina, che ebbe particolare fortuna nel XIV secolo ed in particolare tra gli Ordini Mendicanti: l'Incoronazione della Vergine³⁶⁶.

Nella tavola di Paolo la Vergine e Cristo sono seduti in trono circondati da un nutrito gruppo di angeli, alcuni intenti a cantare mentre altri li accompagnano con degli strumenti musicali, richiamando un'immagine paradisiaca e di armonia cosmica (Tav. 25). Dinanzi allo schienale del trono due angeli disposti specularmente sorreggono un drappo d'onore riccamente lavorato con un disegno a grandi corolle e palmette più minute sul quale si stagliano le figure di Maria e di Cristo, che indossano abiti sontuosi fittamente decorati in oro con motivi quasi simili, desunti dalla produzione tessile coeva di provenienza orientale³⁶⁷. La Madonna, tenendo umilmente le mani incrociate sul seno, gesto quasi universale in questo soggetto nel Trecento, si protende leggermente verso il Figlio che le appoggia sul capo la corona con la mano destra, mentre con la

gestuale da non lasciare ipotizzare ad un loro declassamento ad opera di aiuti di bottega.

³⁶⁶ Tra gli studi più approfonditi sul tema si segnalano *Le Couronnement de la Vierge* di Philippe Verdier del 1980, che indaga la nascita, lo sviluppo e la diffusione di questa iconografia, e *Sponsus amat Sponsam* di Lasse Hodne del 2007, che la pone in relazione, assieme ad altre iconografie, con la tematica più ampia del matrimonio mistico e dei suoi significati in epoca medievale (VERDIER, *Le couronnement de la Vierge. Les origines et les premiers développements d'un theme iconographique*, Institut d'Etudes Medievales, Montréal 1980; HODNE, *Sponsus amat sponsam. L'unione mistica delle sante vergini con Dio nell'arte del Medioevo*, Bardi editore, Roma 2007).

³⁶⁷ HOENIGER, *Le stoffe nella pittura veneziana del Trecento*, in *La pittura nel Veneto. Il Trecento*, 2, Electa, Milano 1992, pp. 442-462, alle pp. 447-448, 450; SALVADOR, *Girali e racimoli*, pp. 111-112; LLEWELLYN, WITTY, *Paolo Veneziano*, pp. 64-67.

sinistra tiene uno scettro gigliato (Tav. 26)³⁶⁸. Maria indossa un manto blu, bordato da una fascia con motivi epigrafici arabi, che presenta un disegno a palmette a foglie spesse inserite in un complesso intreccio vegetale, che la copre dal capo fino alle ginocchia ricadendo in un soffice e dinamico pannello fino a terra, lasciando tuttavia scoperto l'orlo della sua tunica rossa, anch'essa finemente decorata con motivi a palmette appuntite su uno sfondo di viticci³⁶⁹. Il manto è trattenuto da una grossa spilla quadrata in oro con cinque pietre rosse, e si apre mostrando le mani della Madonna che si portano al suo seno e i polsini dorati della tunica. Anche la corona d'oro ad apici trilobati sul capo della Vergine è tempestata di gemme dipinte, e si staglia sul suo nimbo aureo, ornato da girali e punzonature a mano libera (Tav. 27). Cristo indossa una tunica rossa con ampie maniche, che riprende più schematicamente nelle trame d'oro i motivi del manto blu della Madonna, ed un manto scuro, dove compare un'elaborata decorazione a file di palmette di due varietà alternate entro viticci floreali, portato come un'antica toga romana che ne copre la spalla sinistra rivelando nel drappaggio il risvolto interno del tessuto, in cui Paolo ha saputo creare degli effetti cangianti. Alla Sua corona gemmata, maggiormente adornata rispetto a quella della Madonna, fa da sfondo il nimbo crociato, decorato anch'esso da punzonature a mano libera³⁷⁰. Ai loro piedi sono posti i corrispettivi attributi complementari: lo spicchio lunare ed il sole, quest'ultimo antropomorfizzato. Questa identificazione si ritrova già in Alain De Lille (XII secolo), il quale paragonava Maria all'aurora che fa nascere il sole della giustizia e alla luna che non brilla di luce propria, ma riceve lo splendore del vero sole-Cristo³⁷¹. Come è

³⁶⁸ HODNE, *Sponsus amat sponsam*, p. 139.

³⁶⁹ HOENIGER, *Le stoffe*, p. 449; HODNE, *Sponsus amat sponsam*, p. 138: il rosso era il colore degli abiti nuziali nella tradizione bizantina.

³⁷⁰ HOENIGER, *Le stoffe*, p. 449; SALVADOR, *Girali e racimoli*, p. 121.

³⁷¹ MINET-MAHY, *Quelques traces d'une «théorie du texte» dans l'allégorèse en moyen français. La fiction, moteur de la quête du sens?*, in "Le Moyen Age", Tomo CX, 3, 2004, p. 595-626, a p. 612, nn. 36-37: "Procreditur, inquam, de virtute in virtutem quasi aurora, quia sicut aurora solem super terram lucentem mundo inducit, sic Virgo Maria quasi coelestis aurora Solem justitiae mundo parit."; "Nam sicut luna noctem irradiat, ita haec exemplo nos illuminat, Solem Justitiae pariendo, tenebras nostrae ignorantiae eliminat. Et sicut luna illuminatur a sole, sic Virgo illustratur veri solis claritate." (ALAIN DE LILLE, *Elucidatio in Cantica canticorum*, in *Patrologia Latina*, a cura di J. P. Migne, Garnier, Paris 1855, t. 210, coll. 51-110, alla col. 94).

stato evidenziato dagli studi, l'associazione di Maria alla luna è inoltre frequente in diversi inni ed antifone medievali come la *Virgo prudentissima*³⁷².

Il trono ligneo, di cui si intravede il fregio decorativo sul bordo dello schienale, è collocato al di sopra di un suppedaneo, sul quale sono inginocchiati anche due angeli reggenti organi portativi ed intenti a cantare, a sua volta poggiante su una superficie solida, tangibile, di colore rosso-brunastro. Il piedistallo dalla particolare forma data da un gioco di rientranze e sporgenze modulate sulla figura dell'esagono, sottolinea la dignità dei due astanti, impedendo che i loro piedi, poggianti su un ricco tappeto dorato, vengano a contatto con il terreno. Ulteriore attributo di regalità è dato dal cuscino rosso con ricami in oro posto sul sedile del trono, attorno al quale si delinea l'astratta sfera del firmamento, dove stelle a otto punte si alternano a raggi dorati. Ben diciannove angeli musicanti emergono da dietro lo schienale del trono; di questi solo quattordici risultano essere visibili a figura intera mentre sono intenti a cantare e suonare, mentre degli altri si intravedono soltanto le aureole e le ali variopinte disposte in modo da creare un effetto di profondità spaziale³⁷³. Il coro angelico si estende in alto anche sugli sganci della cornice, dove compaiono, due per lato, quattro figure angeliche con ali rosse poggianti su un piano, tutte vestite di bianco e reggenti il globo (solo due di essi reggono la lancia), probabilmente appartenenti a una schiera più elevata, forse arcangeli³⁷⁴.

Paolo in questa tavola fa un uso sapiente del colore, accostando brillanti cromie e modulando leggermente i chiaroscuri. La grande superficie della tavola ha inoltre permesso all'artista di adoperare la tecnica della doratura a missione o a

³⁷² VERDIER, *Le couronnement*, pp. 86, n. 28 e 90-91: "*Virgo prudentissima, quo progredieris, quasi aurora valde rutilans? Filia Sion, tota formosa et suavis es, pulchra ut luna, electa ut sol*".

³⁷³ Gli strumenti impiegati dal coro angelico sono la mandola, la viella, il liuto, trombe, tamburelli, salteri (triangolari o trapezoidali), ed infine gli organi portativi dei due angeli in primo piano. La presenza di questo strumento probabilmente fa riferimento alla traduzione della *Vulgata* nel salmo 150, 4 con "*Laudant eum in cordis et organo*". Il termine ebraico '*ugab*, che indica generalmente uno strumento a fiato, venne erroneamente tradotto come 'organo' (BUSSAGLI, ad vocem *Angelo*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, I, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1991, pp. 629-638, a p. 637).

³⁷⁴ PEERS, *Subtle bodies: representing angels in Byzantium*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles 2001, p. 198.

mordente, evitata invece negli scomparti minori dove invece prevalgono decorazioni più semplici come la crisografia³⁷⁵.

Come si è in parte anticipato, il soggetto dell'Incoronazione della Vergine è completamente estraneo all'arte figurativa bizantina, e secondo gli studi sembrerebbe che tale rappresentazione non sia mai realizzata prima del Duecento³⁷⁶. Il tema riprende il testo apocrifo dello pseudo-Melitone di Sardi dedicato al *Transito di Maria*, reso popolare nel Duecento grazie alla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine, che riporta inoltre diversi passi tratti dal *Cantico dei Cantici*: "Vieni dal Libano, sposa mia, e sarai coronata"; "Vieni, mia favorita e ti porrò sul mio trono, perché ho desiderio della tua bellezza"³⁷⁷. Onorio d'Autun inoltre individuava proprio nel *Cantico dei Cantici* la prefigurazione veterotestamentaria dell'amore di Cristo per la sua Chiesa³⁷⁸. L'amore di Cristo poteva pertanto essere inteso secondo due diverse concezioni: quella tra Madre e Figlio, secondo il pensiero di Ambrogio da Milano, e quella che vedeva la sposa e lo sposo come Cristo e la Chiesa, congiunti da un amore di tipo mistico-spirituale, ossia quello dell'anima umana che cerca Dio per unirsi a lui, come sostenuto da Bernardo di Chiaravalle³⁷⁹.

I primi esempi iconografici di questo soggetto sono ravvisabili negli apparati scultorei di varie chiese gotiche della Francia, dove si riscontrano diverse varianti sul tema: la Vergine poteva essere incoronata da Cristo, dagli angeli, oppure già coronata poteva essere soltanto benedetta dal Figlio, come si può vedere ad esempio nel timpano del portale della cattedrale di Senlis (1190 – Tav.

³⁷⁵ HOENIGER, *Le stoffe*, pp. 451-453; SALVADOR, *Girali e racimoli*, pp. 112-113.

³⁷⁶ WEHR, ad vocem *Incoronazione delle immagini di Maria Santissima*, in *Enciclopedia Cattolica*, VI, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, Città del Vaticano 1951, pp. 1782-1786, a p. 1784.

³⁷⁷ ROSCHINI, ad vocem *Maria, santissima. Nella letteratura apocrifa*, in *Bibliotheca sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Roma 1966, VIII, pp. 830-838, a p. 838; RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien*, II/2, Presses Universitaires de France, Paris 1957, p. 621; BELLOSI, *Cimabue*, Motta, Milano 1998, p. 210.

³⁷⁸ MINET-MAHY, *Quelques traces*, pp. 607, 611, n. 34: "Transacta autem ista nocte verus Sol in virtute sua spendebit, cum Filius Dei splendor Patris in majestate sua in iudicium fulgebit. Tunc luna, scilicet Ecclesiam, de tenebris exemplam aeterna claritate illuminabit, omnesque stellas in soliis gloriam commutabit. Tunc harum vigiliarum excubitores remunerabit quando a iudicio transiens in nuptiis Agni eis aeterna dulcedine ministrabit" (ONORIO D'AUTUN, *Speculum Ecclesiae*, in *Patrologia Latina*, a cura di J. P. Migne, Garnier, Paris 1854, t. 172, pp. 807-1108, a p. 1082).

³⁷⁹ *Ibidem*, p. 609, n. 27.

28). La più antica raffigurazione sembrerebbe tuttavia essere comparsa su un capitello rinvenuto negli anni Quaranta del Novecento in Inghilterra a Borough Marsh e proveniente dal monastero di Reading Abbey, che si potrebbe datare addirittura già ai primi anni della sua fondazione, attorno al 1121-1130³⁸⁰. In Italia era presente già alla seconda metà del XII secolo un prototipo della Vergine in gloria seduta in trono assieme al Figlio circondata da angeli e santi, come nel grandioso mosaico di S. Maria in Trastevere a Roma del 1160 (Tav. 29). Non si trattava in realtà di una vera e propria Incoronazione, in quanto Cristo viene raffigurato nell'atto di cingere affettuosamente la Madre, già incoronata. Il vero e proprio gesto dell'incoronazione compare invece nel mosaico del 1296 in S. Maria Maggiore, opera di Jacopo Torriti, dove la Vergine e il Figlio sono seduti sul medesimo trono regale circondati dalla sfera del firmamento nel quale vengono inglobati, al di sotto di un piedistallo, anche i corrispettivi simboli del sole e della luna, che sembrano fare la loro comparsa per la prima volta in questo contesto iconografico (Tav. 30)³⁸¹. È rilevante sottolineare come il mosaico venne commissionato da Niccolò IV, il primo pontefice proveniente dall'Ordine dei Minori. Nel documento dell'11 agosto 1288 che ne offre una sintetica descrizione, in riferimento al sole e alla luna si afferma: "*Hec est mulier amicta sole et luna sub pedibus eius, que cum virginitate fecunda nobis genuit Salvatorem*"³⁸². Il testo richiama da vicino l'*Apocalisse* di Giovanni (12, 1), dove compare un altro passo significativo: "La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello" (*Apocalisse* 21, 23). Il Cristo-Sole pertanto illumina la sua sposa, la Chiesa, simboleggiata dalla Luna, allegoria che si ritrova frequentemente anche negli scritti diversi Dottori e dotti della

³⁸⁰ RÉAU, *Iconographie*, II/2, pp. 621-626; HODNE, *Sponsus amat sponsam*, pp. 25-26: giustamente lo studioso nota che risulta assai difficile fare ipotesi sulla genesi di questo soggetto, in quanto probabilmente esiste un numero considerevole di opere sconosciute che sono andate distrutte.

³⁸¹ TOMEI, *Iacobus Torriti pictor. Una vicenda figurativa del tardo Duecento romano*, Roma 1990, p. 104, n. 31: in entrambi i mosaici, Cristo regge il libro con la citazione del cantico dei Cantici "*Veni electa mea et ponam in te thronum meum*".

³⁸² *Ibidem*, pp. 103-104.

Chiesa, come ad esempio Sant'Agostino³⁸³, Gregorio Magno³⁸⁴, Rabano Mauro³⁸⁵ e il già citato Alain De Lille³⁸⁶. La luna assume pertanto dei significati interscambiabili ed ambivalenti, come Maria, come sposa nel *Cantico dei Cantici* e come Gerusalemme Celeste (sposa dell'Agnello). Alla fine dei tempi, dopo il Giudizio (a cui viene riservato uno scomparto del *Polittico di Santa Chiara*), la Vergine-sposa-Chiesa-Gerusalemme verrà incoronata e glorificata da Cristo³⁸⁷. Il soggetto incontrò un grande successo e si diffuse molto rapidamente nel Trecento perché poteva esplicitare i vari titoli di regalità della Madonna, come Madre di Cristo e come Regina, nonché effigiare il momento successivo alla sua assunzione corporea in Cielo³⁸⁸. Per gli Ordini Mendicanti, e in particolare per i Minori, la figura della Madonna assumeva una grande rilevanza non solo in quanto Madre di Cristo, ma anche come mediatrice per i fedeli nella redenzione dal peccato³⁸⁹. Infine, nell'ambito del mistero dell'Eucarestia, caro all'Ordine dei

³⁸³ VERDIER, *Le couronnement*, p. 137, n. 90: “Sunt testimonia scripturarum quae nobis ingerunt per commemorationem lunae ecclesiae significationem” (Sant’Agostino, *Epistolae*, 55, 10 – MONE, *Hymni Latini Medii Aevi*, I, Sumptibus Herder, Freiburg 1853, p. 326).

³⁸⁴ Ivi: “Lunae nomine Ecclesia designatur” (Gregorio Magno, *Homiliarum in Evangelia Libri Duo*, 2, 29, 10).

³⁸⁵ MINET-MAHY, *Quelques traces*, p. 611, n. 32: “Luna est Ecclesia, ut in Psalmis: Donec auferatur luna, id est usquequo transferatur Ecclesia” (RABANO MAURO, *Allegoriae in Universam Sacram Scripturam*, in *Patrologia Latina*, a cura di J. P. Migne, Garnier, Paris 1851, t. 112, pp. 849-1088, a p. 991).

³⁸⁶ *Ibidem*, p. 611, nn. 32-33: “Eleganter autem per lunam figuratur Ecclesia: quia, sicut luna mendicat lumen a sol, ita Ecclesia lumen justitiae a vero sole, scilicet Christo. Dicitur Virgo Maria, unde in Cant: Pulchra ut luna.”; “Sol proprie. Dicitur Christus, unde Johannes: vidi mulierem amicitam sole, id est Ecclesiam illuminatam gratia, id est Virginem Mariam gloriosam.” (ALAIN DE LILLE, *Distinctiones dictionum*, in *Patrologia Latina*, a cura di J. P. Migne, Garnier, Paris 1855, t. 210, coll. 687-1012, alle coll. 842, 947).

³⁸⁷ VERDIER, *Le couronnement*, p. 11.

³⁸⁸ WEHR, ad vocem *Incoronazione*, p. 1782.

³⁸⁹ Proprio nella chiesa di S. Francesco ad Assisi fu commissionato a Cimabue, nella Basilica Superiore, un ciclo a fresco dedicato proprio alla morte e alla glorificazione della Madonna, con il *Congedo della Vergine dagli Apostoli*, la *Dormitio Virginis*, l’*Assunzione* e *Maria e Cristo in trono*; in quest’ultima raffigurazione la Vergine, non incoronata, siede alla destra del Figlio circondata da santi e schiere angeliche ed è raffigurata nell’atto di indicare i Minori alla sua destra, sottolineandone quindi il ruolo di intercedente (BELLOSI, *Cimabue*, p. 210). Nella parete meridionale della navata della Basilica Inferiore si trova anche una raffigurazione dell’*Incoronazione della Vergine*, variamente attribuita a diversi artisti (WEHR, ad vocem *Incoronazione*, p. 1784; BONSANTI, *La basilica di San Francesco ad Assisi*, Panini-Treccani, Modena-Roma 2002, p. 118).

Minori, Maria nel ruolo di sposa può essere anche intesa come colei il cui corpo mistico era venuto a diretto contatto con il corpo di Cristo³⁹⁰.

La scelta di commissionare a Paolo un'Incoronazione della Vergine da parte delle suore Minori di Venezia come tavola centrale e di maggiori dimensioni pertanto era determinata dall'esigenza di celebrare attraverso diversi livelli di significato la figura della Madonna come Regina trionfante nel Regno dei Cieli. Nel *Polittico di Santa Chiara* inoltre questa tavola risulta essere collegata, tramite l'espedito del fregio fitomorfo della cornice, al ciclo cristologico, il cui ultimo scomparto raffigura non casualmente proprio l'*Ascensione* di Cristo.

4.3. 2 I registri mediano e inferiore

Le otto scene relative alla Vita di Cristo, diversamente da quanto spesso sostenuto dalla critica, non riprendono in maniera totalizzante la tradizione iconografica bizantina. Come si avrà modo di vedere più dettagliatamente infatti, in questi scomparti minori, dei quali spesso è stata sottolineata la vivacità di alcune scene, sono presenti delle particolarità ed in alcuni casi delle vere e proprie novità iconografiche.

La narrazione cristologica prende avvio nel registro mediano con l'*Adorazione dei Magi* (Tav. 31), dove la scena è ambientata nei pressi di una grotta molto semplificata di forma conica. Il centro della composizione viene enfatizzato dalla presenza della stella, che scendendo dal firmamento viene a porsi al di sopra del capo di Gesù. La mangiatoia dove è deposto il Bambino, rappresentato gerarchicamente più grande di un normale neonato, è decorata da elementi fitomorfi quasi a richiamare l'aspetto di un sarcofago classico, forse come prefigurazione del destino di Gesù. La Vergine è inginocchiata davanti alla mangiatoia in atto di adorare il Figlio, riscaldato dal respiro del bue e dell'asino

³⁹⁰ FIUMI, *Antonio da Fabriano. Incoronazione della Vergine*, in *Gentile da Fabriano e l'altro Rinascimento*, a cura di L. Laureati e L. Mochi Onori, Electa, Milano 2006, p. 228.

come viene riportato nel Vangelo apocrifo dello Pseudo-Matteo³⁹¹. Sulla destra in primo piano si trovano i tre Magi, le cui fisionomie fanno riferimento alle tre età dell'uomo, inginocchiati e in atto di offrire i loro doni entro cofanetti dorati. Melchiorre, il più anziano, deposta la corona a terra è colto nell'atto di porgere l'oro al Bambino in omaggio alla sua regalità, mentre dietro di lui si trovano Gaspare, il più giovane dei tre (che porta, non visibile, il dono dell'incenso in relazione alla sua divinità), e Baldassarre che si accinge a offrire la mirra, dono che prefigura la morte di Cristo in remissione dei peccati dell'umanità³⁹². Al loro fianco, sul margine destro della tavola compaiono le figure di due cammelli, di cui è visibile solo la parte anteriore, ad indicare la provenienza da Oriente dei re Magi. Per la realizzazione di queste due figure Paolo, probabilmente usando un po' di prudenza, si è servito del già ricordato disegno rinvenuto al di sotto della cornice, tra le scene dell'*Ultima Cena* e dell'*Orazione nell'orto* con la *Cattura di Cristo*, in occasione del restauro del 1951³⁹³.

Dei sei angeli disposti simmetricamente dietro alla grotta, cinque sono intenti a pregare rivolti al Cielo, mentre l'ultimo a sinistra, l'unico dotato di ali e di scettro, si rivolge a Giuseppe. Quest'ultimo, in disparte rispetto a Maria e a suo Figlio, indica Gesù discutendo animatamente con l'angelo. Infine nella scena compare nel gruppo in alto a destra un enigmatico personaggio privo di aureola che indica anch'esso il Bambino, molto probabilmente un pastore, le cui fisionomie sono molto ben definite e realistiche rispetto agli altri personaggi, che invece rispondono ai modelli iconografici tradizionali. Secondo Pallucchini si tratterebbe di un inserviente, tuttavia la particolare foggia del cappello che indossa ricondurrebbe alla figura di un pastore, dato che il medesimo copricapo compare nella piccola tavola di Scuola veneziana della seconda metà del XIV secolo facente parte di un ciclo con storie di Cristo alle Gallerie dell'Accademia di Venezia con la *Natività*, dove viene appunto raffigurato l'Annuncio ai pastori³⁹⁴.

³⁹¹ RÉAU, *Iconographie*, II/2, p. 228.

³⁹² *Ibidem*, pp. 241-242.

³⁹³ Si veda n. 315.

³⁹⁴ PALLUCCHINI, *La pittura veneziana nel Trecento: lezioni*, p. 125; MOSCHINI MARCONI, *Gallerie dell'Accademia*, pp. 19-20.

La composizione risulta ben bilanciata e costruita in modo consapevole: le mani di Giuseppe che indicano il Figlio e le mani giunte di Maria originano una linea di forza diagonale, rimarcata dalla posizione obliqua della mangiatoia, che va a terminare proprio lungo il braccio del pastore in alto a sinistra. Alla delicata modulazione dei chiaroscuri dei panneggi Paolo conferisce brillantezza alle figure di maggiore importanza (la luce emanata dal Bambino, la Vergine, i Magi, l'Arcangelo, la stella) con lumeggiature in oro.

La scena raffigurata da Paolo risulta essere totalmente estranea all'iconografia bizantina. Sebbene l'ambientazione in una grotta conica da dietro la quale si affacciano gli angeli e la figura di Giuseppe messa in disparte siano peculiari elementi di derivazione bizantina, vi sono delle sostanziali differenze con questo tipo di figurazione. Nelle rappresentazioni della Natività, a cui poteva accompagnarsi anche l'Adorazione dei Magi, di solito vengono raffigurati al centro la grotta con Gesù Bambino, il bue e l'asino, e la Madonna distesa accanto ad essi come puerpera, mentre sulla destra sono collocati i pastori annunciati dall'angelo e a sinistra i Magi; spesso in primo piano si può trovare l'episodio di derivazione apocrifia del Bagno al Bambino. Giuseppe generalmente è raffigurato isolato al margine della composizione, e solo dal XIII secolo in atto di parlare con un pastore³⁹⁵. Nel polittico dell'Accademia, oltre ad essere assenti episodi come quelli del Bagno, la figura della Vergine compare inginocchiata dinanzi alla mangiatoia³⁹⁶. Diversamente dall'iconografia tradizionale inoltre, Giuseppe è colto nell'atto di discorrere con un angelo e non con un pastore. Questo angelo, forse l'arcangelo Gabriele, è rappresentato nella medesima posizione in cui generalmente nell'arte bizantina si rivolge ai pastori per dare loro l'annuncio. Nell'opera di Paolo invece l'angelo rivolgendosi al consorte di Maria sembra quasi anticipare il soggetto del Sogno di Giuseppe, in cui appunto è un angelo a dargli ordine di fuggire in Egitto con la sua famiglia perché la vita del neonato veniva messa in pericolo dal disegno di Erode (Matteo, 2, 13).

³⁹⁵ BAKALOVA, PETKOVIC, *Iconografia bizantina*, in *Il viaggio dell'icona dalle origini alla caduta di Bisanzio*, a cura di T. Velmans, Jaca Book, Milano 2002, pp. 151-208, alle pp. 157-158.

Un'opera veneziana in cui viene mantenuta fedelmente l'iconografia bizantina della Natività, ad eccezione della variante occidentale della Madonna inginocchiata, è il dossale con le *Storie della Vergine* nella chiesa di San Pantalon, attribuito, seppure non concordemente, all'attività giovanile di Paolo Veneziano³⁹⁷. L'opera presenta al centro una grande Madonna con il Bambino, affiancata sui lati da quattro episodi della vita della Vergine: l'*Annunciazione* e la *Natività* sulla sinistra (Tav. 32) e la *Presentazione al tempio* e la *Dormitio Virginis* sulla destra. Nella scena con la Natività il primo angelo a sinistra rivolge l'annuncio ad un attento pastore, mentre poco distante trova posto Giuseppe, in una posizione marginale ma meno defilata che nel polittico delle Gallerie dell'Accademia. È interessante notare come questa scena sia stata raffrontata da Pallucchini proprio con l'*Adorazione dei Magi* del *Polittico di Santa Chiara*. Lo studioso nel 1955 notava infatti caratteri stilistici e iconografici strettamente vicini a quelli del *Polittico n.° 21* tanto da sostenere che "...l'Adorazione del bimbo, con l'Annuncio ai pastori, ripete l'iconografia del polittico n.° 21 delle gallerie"³⁹⁸. In realtà nel polittico dell'Accademia viene raffigurata l'*Adorazione dei Magi*, tema assente a S. Pantalon, e viceversa l'Annuncio ai pastori non viene rappresentato nel *Polittico di S. Chiara*, in quanto l'angelo si sta rivolgendo a Giuseppe, mentre il pastore che sta indicando il Bambino, è stato evidentemente già annunciato.

Il secondo scomparto con il *Battesimo di Cristo* (Tav. 33) aderisce perfettamente al modello iconografico tradizionale bizantino, dove al centro della composizione si trova Cristo, immerso fino alle spalle nelle acque del fiume Giordano, mentre Giovanni Battista pone la mano destra sul suo capo, e dal Cielo discende la colomba dello Spirito Santo. Cristo si rivolge in atto benedicente verso il Battista che si protende dalla riva del fiume con una posa che mostra qualche incertezza nello scorcio, così come priva di profondità è la resa spaziale del paesaggio.

³⁹⁶ RÉAU, *Iconographie*, II/2, pp. 219, 224-226.

³⁹⁷ Per le vicende attributive del dipinto si rimanda alla scheda contenuta in: PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, pp. 134-137.

³⁹⁸ PALLUCCHINI, *La pittura veneziana nel Trecento: lezioni*, p. 140.

Sull'altra sponda si trovano tre angeli, dei quali solo due sono interamente visibili a causa della ristrettezza della superficie della tavola, in funzione di diaconi per analogia con il rito battesimale cristiano. Particolare tipico dell'iconografia bizantina sono le braccia degli angeli coperte in segno di grande rispetto e protese verso Cristo; tale elemento fece la sua comparsa nell'arte bizantina dal secolo XI, e venne mantenuta anche in seguito anche nell'arte occidentale del XIV secolo, come testimonia il celebre affresco di Giotto agli Scrovegni con il medesimo soggetto (Tav. 34)³⁹⁹. La composizione ispirata al modello bizantino venne adottata anche altrove a Venezia, ad esempio nel mosaico del Battistero datato alla metà del XIV secolo (Tav. 35).

In questa scena Paolo, ricorrendo all'uso di una pennellata molto liquida resa con tratti ondulati orizzontali e paralleli tra loro, ha saputo rendere un effetto di trasparenza e luminosità in corrispondenza del corpo nudo di Cristo.

La narrazione prosegue nel registro inferiore con l'*Ultima Cena* (Tav. 36), dove la scena sembra ambientata al di fuori di una struttura architettonica con pronao, il cui timpano è decorato da un piccolo rosone dorato. La tavola rettangolare poggia su un basamento ligneo, e attorno ad essa è disposta una panca di forma esagonale fortemente scorciata. La solenne figura di Cristo, incorniciata dall'arco a tutto sesto del pronao, è al centro della composizione e sovrasta quella di tutti gli apostoli nelle dimensioni e nella regale maestosità. Al di sopra del nimbo crociato è leggibile l'iscrizione: "IC XC ", l'acronimo ottenuto dalla prima ed ultima lettera delle due parole Gesù e Cristo, scritte secondo l'alfabeto greco (ΙΗΣΟΥΣ ΧΡΙΣΤΟΣ) ove la lettera finale sigma viene scritta nella forma lunata che ricorda la lettera latina C. Tale iscrizione si ritrova molto spesso nelle rappresentazioni bizantine, così come nei mosaici marziani, dove il monogramma può anche comparire diviso.

Cristo benedice l'agnello pasquale e con la mano sinistra cinge affettuosamente Giovanni, che si sta per accoccolare accanto a lui, mentre alla sua destra è posto Pietro, riconoscibile in quanto compare anche negli episodi successivi.

³⁹⁹ BAKALOVA, PETKOVIC, *Iconografia bizantina*, p. 160.

L'artista raffigura il momento dell'annuncio del tradimento, descrivendo in modo eccellente le varie reazioni concitate degli apostoli, simmetricamente disposti intorno alla tavola: mani alzate in segno di stupore, fronti aggrottate, espressioni accigliate, adirate o addirittura sconvolte, come quella dell'apostolo accanto a Pietro che si porta una mano al volto in preda alla preoccupazione. Giuda è riconoscibile in primo piano, privo dell'aureola, di fattezze minute e di non bell'aspetto, seduto su uno sgabello posto al di fuori della panca su cui siedono gli altri discepoli. Il traditore è colto nell'atto di allungare la mano furtivamente verso il piatto al centro della tavola mentre guarda Cristo con espressione colpevole, gesto che si contrappone visivamente a quello di Giovanni che sta per appoggiare l'avambraccio sulla mensa.

La scelta iconografica aderisce ai modelli occidentali, con i commensali seduti a una mensa di forma rettangolare in cui Cristo è posto al centro della composizione. Negli esempi orientali e nelle prime raffigurazioni di questo soggetto in Italia riferibili al VI secolo, come nel mosaico di età teodoriana di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna, la forma della mensa è invece semicircolare, Cristo è posto su di un lato mentre Giuda siede con gli altri apostoli (Tav. 37). La mensa rettangolare tuttavia, ben scorciata nel *Polittico di S. Chiara*, pur essendo un motivo occidentale non era del tutto sconosciuta all'arte bizantina, come si può vedere nel mosaico di San Marco a Venezia che tuttavia rappresenta un esemplare di provincia e non di scuola metropolitana, come sottolineato da Sandberg Valalà (Tav. 38)⁴⁰⁰.

L'elemento dello sgabello posto ad isolare l'indegna figura di Giuda fece la sua comparsa già nel X secolo a Roma nell'affresco distrutto di S. Bastianello, mentre la disposizione in cerchio intorno alla tavola dei commensali deriva dallo schema impiegato da Giotto agli Scrovegni (Tav. 39) e da Duccio sul retro della tavola con la *Maestà* al Museo dell'Opera del Duomo di Siena (Tav. 40)⁴⁰¹. Paolo dimostra di essere aggiornato non solo sui motivi iconografici, ma anche sulle novità rappresentative introdotte da Giotto, come la raffigurazione di

⁴⁰⁰ SANDBERG VAVALÀ, *La croce dipinta italiana e l'iconografia della Passione*, Multigrafica editrice, Roma 1985 (prima ed. 1929), pp. 204-205, 208.

schiena. L'*Ultima Cena* di Paolo Veneziano pertanto presenta pochi elementi di derivazione bizantina (la mano di Giuda nel piatto, l'iscrizione "XC IC ") mentre prevalgono i motivi occidentali d'oltralpe, recepiti soprattutto nel nord Italia⁴⁰².

Nell'ultimo scomparto del registro inferiore vengono rappresentate contemporaneamente due scene: la *Cattura di Cristo* e l'*Orazione nell'orto* sullo sfondo (Tav. 41), per mezzo dell'espedito della narrazione continua, ove la stessa figura ricorre più volte. Nel polittico l'*Orazione nell'orto* viene collocata in alto, sullo sfondo paesistico del Getsemani. Cristo, genuflesso secondo i canoni originariamente bizantini completamente assimilati in Italia, viene colto nel momento in cui preso dal timore per il suo imminente destino rivolge la sua preghiera al Cielo⁴⁰³. Solitamente in questo soggetto compare la figura di un angelo, che giunge a confortare Gesù recando un calice o talvolta gli strumenti della Passione⁴⁰⁴. Nello scomparto del polittico invece l'angelo non viene raffigurato, forse per mancanza di spazio, mentre compaiono soltanto il calice poggiato a terra ed un raggio che dal Firmamento si indirizza verso Cristo.

Sul lato destro del monte fanno capolino cinque aureole, sovrapposte in modo da suggerire la profondità spaziale, degli apostoli profondamente addormentati. Di questi ne sono visibili soltanto due, e quello in basso, forse Pietro, tiene appoggiata la testa sull'avambraccio⁴⁰⁵.

La parte restante della tavola è invece quasi completamente occupata dalla drammatica scena della *Cattura di Cristo*. Al centro della composizione Gesù viene avvicinato da Giuda, che lo bacia sul volto, mentre a sinistra Pietro, con l'espressione corrucciata, è colto nell'atto di tagliare l'orecchio di Malco facendolo sanguinare copiosamente. Tutt'intorno si affollano le figure dei soldati,

⁴⁰¹ *Ibidem*, pp. 206, 212.

⁴⁰² *Ibidem*, p. 211.

⁴⁰³ *Ibidem*, p. 228: nella scena viene pertanto raffigurato un singolo episodio della preghiera sul Monte degli Ulivi, come ormai era consuetudine nel Trecento italiano; un esempio di XIII secolo legato alla tradizione figurativa bizantina è il celebre mosaico di San Marco a Venezia dove invece sono rappresentati ben sei momenti differenti della veglia nell'orto.

⁴⁰⁴ RÉAU, *Iconographie*, II/2, pp. 428-429.

⁴⁰⁵ SANDBERG VAVALÀ, *La croce dipinta*, p. 228: è raro trovare in questa composizione tutti gli undici apostoli raffigurati.

che strattonano Giuda e afferrano Cristo. Anche in questa scena l'artista dimostra di saper interpretare accuratamente le diverse reazioni degli astanti. Si noti ad esempio il soldato che guarda spaventato il ferimento di Malco, l'arroganza dei centurioni che strattonano Gesù e la perplessità di quello che gli è vicino in corrispondenza della torcia. Paolo dispone uno dietro l'altro gli elmi in lontananza (quasi una trentina) per suggerire la profondità spaziale, ed inoltre impiega allo stesso scopo, seppure timidamente, il movimento delle aste delle lance di diversa foggia e delle due torce, come già aveva fatto Giotto nella Cappella degli Scrovegni (Tav. 42). Anche in questo caso l'iconografia della Cattura, così come la sua combinazione con altri episodi, vanno ricondotte ai prototipi bizantini, fatti propri tuttavia dalla tradizione figurativa di tutta la penisola italiana⁴⁰⁶. Talvolta in queste raffigurazioni poteva essere inclusa anche la Fuga degli apostoli, che Sandberg Vavalà attribuisce a questo scomparto, probabilmente confondendo la presenza degli apostoli addormentati riferibili all'episodio precedente⁴⁰⁷.

Nella scena l'artista mostra una grande attenzione al decorativismo nell'abbigliamento degli astanti, ricorrendo a preziose lueggiate in oro nelle vesti di Cristo e nelle armature dei soldati, studiate in ogni dettaglio e ognuna differente dall'altra⁴⁰⁸. Grande ricercatezza è riservata inoltre alla tipologia variegata delle calzature di tutti i presenti e alle calze dei soldati; il soldato sull'estrema destra indossa calze spesse con soles di cuoio in uso nel Trecento e che potevano anche essere indossate senza scarpe⁴⁰⁹.

La lettura delle scene cristologiche prosegue a destra nel registro mediano dove si trova l'*Andata al Calvario* (Tav. 43). Fulcro della composizione è ancora una volta la figura di Cristo, che scortato da una fitta schiera di soldati, sorregge la croce sulle spalle (Tav. 44).

⁴⁰⁶ *Ibidem*, p. 236.

⁴⁰⁷ *Ibidem*, pp. 423, 427.

⁴⁰⁸ SALVADOR, *Girali e racimoli*, p. 119.

⁴⁰⁹ SINGMAN, MCLEAN, *Daily Life in Chaucer's England*, Greenwood Press, London 2005, p. 101.

Il corteo è aperto da un uomo che porta una scala mettendo la testa tra i pioli, e subito dietro di lui si trova Cristo, seguito da un altro uomo che ricaccia indietro Maria e le altre donne. La tensione emotiva viene fortemente sottolineata dall'artista nella rappresentazione gestuale dei personaggi: Gesù si rivolge con un ultimo sguardo disperato verso la Madre mentre viene allontanata, scena che sembra indispettire il soldato che porta prontamente la mano al pugnale.

Anche in questa raffigurazione l'espedito delle lance consente di ampliare la profondità spaziale ed inoltre viene riservata la consueta cura per i dettagli decorativi dell'abbigliamento, impreziositi da lumeggiature dorate, e per la varietà delle armature e delle calzature.

La scelta iconografica adottata da Paolo riprende nuovamente modelli italiani e non bizantini. Diversamente dalla tradizione bizantina, dove Cristo viene generalmente rappresentato con le mani legate o con una corda al collo, la figura di Gesù è invece libera, secondo l'uso occidentale⁴¹⁰. Cristo indossa tuttavia il costume antico, il manto e la tunica, quando ormai anche nelle scuole bizantine coeve veniva adottata la rappresentazione della sola tunica. In Italia il modello venne mantenuto fino al XIII secolo, e sporadicamente anche nel XIV, come ad esempio nell'affresco di Pietro Lorenzetti nella Basilica Inferiore di San Francesco ad Assisi (Tav. 45), o in quello di Giotto nella Cappella degli Scrovegni (Tav. 46)⁴¹¹. Inoltre, l'inserimento della figura che sorregge la scala in apertura del corteo è frequentissima nelle rappresentazioni italiane del soggetto, così come il tema dello struggente incontro tra Cristo e la Madre, sviluppatosi in Italia ed oltralpe⁴¹².

Infine, si segnala che curiosamente la croce portata da Cristo, reca già l'iscrizione *INRI* (*Jesus Nazarenus Rex Iudaeorum*), che invece come riportato nei Vangeli di Matteo (27, 35-38) e Giovanni (19, 17-20) venne posta sulla croce

⁴¹⁰ SANDBERG VAVALÀ, *La croce dipinta*, p. 268.

⁴¹¹ *Ibidem*, pp. 268, 442-443.

⁴¹² *Ibidem*, pp. 268-270: la mancanza di ambientazione, probabilmente in questo caso da imputarsi alla ristrettezza della superficie della tavola, è in genere assimilabile all'iconografia bizantina; WITTY, *Paolo Veneziano's*, pp 60-61: lo studioso ha messo in evidenza come la scena, così come le altre raffigurazioni inerenti la Vita di Cristo e in particolare la Passione, risenta per alcuni dettagli

in occasione della crocifissione e pertanto non dovrebbe essere presente in un'Andata al Calvario. Se si tiene conto che nella scena successiva (la *Crocifissione* appunto) l'iscrizione viene quasi completamente nascosta dalla carpenteria lignea del polittico, probabilmente si è preferito rendere leggibile la scritta già nella scena precedente.

Nella *Crocifissione* (Tav. 47) la composizione è suddivisa in due dalla grande croce che si erge al di sopra degli astanti, che vanno a formare due gruppi idealmente contrapposti. Cristo viene raffigurato con il capo reclinato, con il perizoma ed i piedi trafitti da un unico chiodo secondo l'uso occidentale⁴¹³. Alla sua destra vi sono le pie donne che insieme a Giovanni sorreggono Maria svenuta, mentre dall'altro lato sono riconoscibili, tra una nutrita folla di soldati, Longino e Stephaton, mentre in primo piano si trovano tre soldati seduti a terra che giocano ai dadi le vesti di Cristo⁴¹⁴. Il gruppo dei centurioni, tra cui Longino, viene posto alla sinistra del Crocifisso, mentre la ferita sul costato di Cristo si trova sul fianco destro. Tale rappresentazione, abbastanza comune, deriva dall'identificazione di Cristo come nuovo Adamo, dal cui costato nasce Eva, ossia la Chiesa, identificata con Maria che si trova in prossimità del getto di sangue⁴¹⁵. Intorno alla croce sono disposti quattro piccoli angeli, motivo occidentale che compare già intorno all'VIII-IX secolo, dei quali tre reggono dei calici con cui raccolgono il sangue di Cristo dalle mani e dal costato, mentre il quarto si dispera⁴¹⁶. Ai lati dell'iscrizione *INRI* nascosta dalla carpenteria, sono

dell'influenza del Vangelo di Giovanni e delle *Meditationes Vitae Christi*, che ebbero particolare fortuna nell'ambito dell'Ordine dei Minori (*Ibidem*, pp. 54, 58-59, 66).

⁴¹³ SANDBERG VAVALÀ, *La croce dipinta*, pp. 35-39.

⁴¹⁴ La figura di Longino, dotata di aureola, non venne identificata da Pedrocco (PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, p. 191). Nei Vangeli, sia Matteo (27, 54) Marco (15, 39) e Luca (23, 47) menzionano un centurione che dinanzi al Cristo crocifisso, si convertì riconoscendo Gesù come il figlio di Dio; in seguito il centurione venne identificato con quello che sferrò un colpo di lancia al costato di Cristo per assicurarsi che fosse morto citato da Giovanni (19, 34). Stephaton secondo la tradizione avrebbe dato a Cristo assetato sulla croce una spugna imbevuta di aceto, e viene appunto raffigurato mentre regge un secchiello e un'asta sulla quale è infilzata una spugna. I nomi Longino e Stephaton sono tratti dalla tradizione apocrifia degli *Acta Pilati* (RÉAU, *Iconographie*, II/2, p. 496-497).

⁴¹⁵ SANDBERG VAVALÀ, *La croce dipinta*, p. 54, n. 31. Nel polittico quindi si è voluto nuovamente evidenziare la figura di Maria come personificazione della *Mater Ecclesia*.

⁴¹⁶ *Ibidem*, p. 159.

raffigurati specularmente il sole - alla destra di Cristo - e la luna antropomorfizzata. I due astri, elementi di origine orientale, oltre a riferirsi al momento riportato nei Vangeli in cui il sole si oscurò al momento della morte di Cristo (Matteo 27, 45; Marco 15, 33; Luca 23, 44), possono simboleggiare in questo contesto iconografico l'Antico ed il Nuovo Testamento, così come aveva affermato Sant'Agostino, che aveva appunto paragonato le Scritture veterotestamentarie, inesplicabili senza i vangeli, alla luna, che riceve la luce dal sole⁴¹⁷.

La scena viene collocata dinanzi ad un muro anticheggiante, su cui si distingue una sorta di fregio con un'anfora a bassorilievo. La scelta di ambientare l'episodio dinanzi ad elementi in muratura come edicole o parapetti è di derivazione bizantina, e venne recepita anche in Italia, sebbene nella penisola sia invece prevalsa l'ambientazione all'aperto priva di riferimenti architettonici. Tra le raffigurazioni del soggetto dinanzi ad una parete si possono ricordare l'affresco nella cripta di Aquileia datato intorno al 1120 (Tav. 48), la croce dipinta da Enrico di Tedice per San Martino a Pisa di XIII secolo, e il riquadro nella Pala d'oro di Venezia, nella basilica marciana (XI-XIII secolo)⁴¹⁸.

Nelle raffigurazioni italiane coeve del soggetto la Crocifissione assume spesso un carattere di spettacolarizzazione con l'inserimento di numerose figure superflue, superando l'impostazione simmetrica delle prime rappresentazioni dove potevano comparire anche solo le figure della Vergine e Giovanni ai lati della croce, per giungere ad esempio agli esiti della celebre *Crocifissione* di Altichiero nella Basilica del Santo a Padova⁴¹⁹. Con l'inserimento del nutrito gruppo di soldati sulla destra a cui riserva anche in questo caso la consueta attenzione per i costumi, Paolo dimostra pertanto di essere aggiornato non solo sui modelli iconografici occidentali, ma anche sulle modalità rappresentative del suo tempo.

⁴¹⁷ RÉAU, *Iconographie*, II/2, p. 486.

⁴¹⁸ SANDBERG VAVALÀ, *La croce dipinta*, pp. 38, 40, 384-392. Il dibattito critico sugli affreschi aquileiesi, posti in relazione con i mosaici di San Giusto a Trieste, si sta orientando verso una datazione ai primi decenni del XII secolo: MASON, *I dipinti murali della cripta di Aquileia e i mosaici di San Giusto a Trieste: sulla trasmissione dei modelli in area altoadriatica*, in "Ateneo veneto", 39, 2001, pp. 29-44.

⁴¹⁹ SANDBERG VAVALÀ, *La croce dipinta*, pp. 48-50.

Peculiarità di quest'opera è l'assenza al di sotto della croce del teschio, raffigurato solitamente in quanto il monte Golgota, che significa appunto 'cranio', veniva identificato con il luogo di sepoltura di Adamo, stabilendo quindi un nesso tra il peccato originale e la redenzione attraverso il sacrificio di Cristo. Nella tavola dell'Accademia invece la croce viene raffigurata su un monticello in cui si apre una cavità buia nella quale cola il sangue di Cristo dalle perforazioni sui suoi piedi⁴²⁰. La mancanza del teschio nelle raffigurazioni di questo soggetto è assai rara, ma non è del tutto insolita; si possono ricordare i casi del *Polittico della Crocifissione* di Rab (Arbe), attribuito da Sandberg Vavalà alla mano di Paolo (Tav. 49)⁴²¹, oppure della scena sul retro della *Maestà* di Duccio al Museo dell'Opera del Duomo di Siena (Tav. 50), o ancora del trittico con *Flagellazione di Cristo, Crocifissione e Deposizione nel sepolcro* del Museo della Società di Esecutori di Pie Disposizioni di Siena, anch'essa opera di Duccio.

Infine, l'elemento di maggiore interesse in questa tavola riguarda il gruppo con Maria e le pie donne, dove viene rappresentato il momento dello svenimento della Vergine, tema iconografico che si sviluppò nel XII secolo e trovò particolare fortuna in Italia⁴²². La Vergine di Paolo Veneziano, sorretta da Giovanni e dalle pie donne, mostra una notevole novità iconografica: viene rappresentata come *Mater Dolorosa*, con il cuore trafitto da un pugnale e sanguinante (Tav. 51). Nel Vangelo di Luca (2, 34-35) l'episodio viene preannunciato durante la Presentazione al Tempio: "Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima". Il tema iniziò a circolare a partire dal XII secolo in particolare, con il testo anonimo *Liber de passione Christi et dolore et planctu Matris eius* (attribuito a Bernardo di Chiaravalle) ed il secolo seguente vide la realizzazione del celebre componimento *Stabat Mater*, attribuito al Minore

⁴²⁰ RÉAU, *Iconographie*, II/2, pp. 488-489: solitamente il sangue viene fatto colare simbolicamente sul teschio.

⁴²¹ PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, p. 191; SANDBERG VAVALÀ, *Maestro Paolo Veneziano*, p. 177.

⁴²² EADEM, *La croce dipinta*, pp. 148-151. Si veda inoltre: BAGNAROL, "*Stabat Mater*": *alle origini dell'iconografia mariana della compassione e i suoi sviluppi nella tradizione francescana*, in "Il Santo", LII (1/2), 2012, pp. 203-231.

Jacopone da Todi, dove compare una meditazione sulle sofferenze di Maria al momento della crocifissione: "*Cuius animam gementem, / contristatam et dolentem / pertransivit gladius*". Nelle raffigurazioni artistiche questo motivo, assai raro nel Trecento, è di invenzione oltramontana, e i primi esempi appartengono a miniature tedesche che illustrano i sette dolori della Vergine⁴²³. L'introduzione di una tale particolarità iconografica nel dipinto, va probabilmente ricondotta ad un ambito ecclesiastico molto colto, verosimilmente legato all'Ordine dei Minori, che sovrintese la realizzazione dell'opera di Paolo.

Il penultimo scomparto riguardante le scene tratte dalla Vita di Cristo unisce due episodi, la *Resurrezione* ed il *Noli me tangere* (Tav. 52), scene divise dall'elemento compositivo di un albero, unico riferimento paesistico assieme alla grotta del sepolcro. La Resurrezione è un soggetto esclusivamente occidentale e di epoca tarda, probabilmente perché i testi sacri non riportano l'avvenimento, ricordandolo come già compiuto con la Visita delle donne⁴²⁴. Nella tavola Cristo, vestito con la tunica ed il mantello che indossava prima della sua morte⁴²⁵, è raffigurato mentre sta per appoggiare un piede fuori dal sarcofago dal quale sta uscendo, mentre nell'angolo a sinistra sono raffigurati tre soldati profondamente addormentati, le cui pose sono variate ed estremamente naturalistiche. Il sarcofago è seminascondito dal sepolcro, che richiama nella forma la grotta dell'*Adorazione dei Magi* e il Monte degli Ulivi. Cristo, con gesto benedicente, mostra il dorso della mano destra sul quale sono visibili i segni della Passione mentre con la sinistra regge uno stendardo crocigero rosso, simbolo di vittoria sulla morte⁴²⁶, sul quale campeggia in oro l'iscrizione: *C. Q. P. T. D. R*⁴²⁷. Il

⁴²³ SANDBERG VAVALÀ, *La croce dipinta*, pp. 151, 165, n. 36: la studiosa è stata la prima ad aver fatto cenno a tale particolarità iconografica nel dipinto. Si veda inoltre: GARDNER, *Paolo Veneziano as Narrator*, in *I fondi oro della Collezione Alberto Crespi al Museo Diocesano di Milano: questioni iconografiche e attributive*, Atti della giornata di studi (11 ottobre 2004), Silvana Editoriale, Milano 2009, pp. 16–24, a p. 20; WITTY, *Paolo Veneziano's*, pp. 62–63.

⁴²⁴ *Ibidem*, p. 339.

⁴²⁵ *Ibidem*, p. 343, n. 11: nell'arte occidentale il Cristo risorto veniva raffigurato con indosso solo il mantello che lascia scoperto il petto nudo o la spalla; al contrario in alcune zone d'Italia come Venezia, o presso i giotteschi fiorentini, si preferiva adottare il costume antico di tradizione bizantina.

⁴²⁶ RÉAU, *Iconographie*, II/2, p. 545.

significato di questo acronimo resta purtroppo non chiaro. Solitamente nelle raffigurazioni di Cristo risorto le iscrizioni sullo stendardo, qualora presenti, fanno riferimento alla sua vittoria sulla morte, pertanto si può trovare l'epiteto di "Victor Mortis", come ad esempio nella *Resurrezione* agli Scrovegni (Tav. 53), ma anche nelle più tarde opere di Guariento, nel *Cristo Redentore* dei Musei Civici di Padova o nella scena della *Discesa al Limbo* nel *Polittico dell'Incoronazione della Vergine* al Norton Simon Museum di Pasadena (Tav. 54). Analogamente si potrebbe supporre che, tenendo conto del contesto narrativo della scena, l'acronimo possa essere il risultato del rimaneggiamento di un passo neotestamentario (Matteo 27, 63: "...post tres dies resurgam"), ad esempio "Christus qui post tres dies resurrexit", o un'altra frase simile, anche se in realtà le iscrizioni presenti sul polittico non si discostano mai dai passi che si intendono citare. La questione, finora mai sollevata, resta quindi aperta⁴²⁸.

Nella parte destra dello scomparto viene raffigurato il *Noli me tangere*, dove Maria Maddalena è inginocchiata alla sinistra di Cristo e allunga le braccia per toccarlo, ma viene fermata dal gesto di Gesù, che sfiora delicatamente la sua aureola continuando ad avanzare verso destra sostenendosi sull'asta crocigera. La scena riprende lo schema iconografico occidentale con la sola figura della Maddalena che si rifà al Vangelo di Marco (16, 9). La tradizione bizantina, a cui pure non è estranea questa iconografia, si basa generalmente sul Vangelo di Matteo (28, 8-9) dove invece sono due donne a recarsi al sepolcro⁴²⁹. Senza dubbio il modello per questa composizione è l'affresco agli Scrovegni di Giotto, dove l'artista rappresenta nel suo *Noli me tangere* il sepolcro vuoto ove sono seduti gli angeli sulla sinistra, e a destra l'incontro della Maddalena con Gesù risorto. Paolo perciò restrinse questa composizione per motivi di spazio, rinunciando alle figure angeliche e includendo al loro posto la scena con la *Resurrezione*.

⁴²⁷ Non è chiaro se sul *verso* dello stendardo, visibile in parte per un movimento del tessuto, siano presenti altre lettere a rovescio o se siano semplicemente degli elementi decorativi dello stesso.

⁴²⁸ Forse l'acronimo potrebbe fare riferimento ad un motto, una preghiera, un inno o un canto liturgico.

⁴²⁹ SANDBERG VAVALÀ, *La croce dipinta*, pp. 346-349.

Infine, a chiudere le storie della Vita di Cristo vi è la scena che mostra la sua *Ascensione* al Regno dei Cieli (Tav. 55). La composizione è divisa in due registri. In quello superiore si trova Cristo in una mandorla stellata, sostenuta da nove angeli e portata in Cielo. Gesù, vestito di una tunica rossa luminosissima, siede in posizione frontale sull'arcobaleno e poggia i piedi su un altro arcobaleno più piccolo⁴³⁰. Nel registro inferiore, in corrispondenza della mandorla sono presenti due angeli che indossano una stola incrociata come i presbiteri in quanto stanno annunciando agli apostoli che il loro Maestro un giorno sarebbe ritornato allo stesso modo in cui è salito al cielo⁴³¹. Negli Atti degli Apostoli (1, 9-12), dove appunto compaiono queste due figure, viene annunciata la seconda Parusia di Cristo, che avverrà nel giorno del Giudizio (a cui è dedicato l'ultimo scomparto del registro superiore del *Polittico di Santa Chiara*). Tra gli apostoli, che cercano di ripararsi gli occhi dalla luce accecante emanata dalla mandorla celeste, sono riconoscibili nel gruppo di destra Giovanni e l'apostolo con i capelli scompigliati che sedeva vicino a lui nell'*Ultima Cena*, mentre a sinistra (alla destra di Cristo), dove compare anche la Vergine, Pietro e l'apostolo che era accanto a lui nell'*Ultima cena* che si portava la mano al volto in segno di preoccupazione. Proprio a Pietro Cristo sta rivolgendo il suo sguardo, mentre protende il braccio con il palmo aperto verso di lui. Probabilmente anche in questo caso, come già nell'*Incoronazione della Vergine*, si è voluto sottolineare lo speciale legame che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, fondata appunto da Pietro, che inoltre è presente in diverse scene del polittico. Lo schema iconografico adottato da Paolo per quest'ultimo scomparto è bizantino: Cristo è in mandorla, sollevato dagli angeli, ed in posizione frontale, anche se leggermente di tre quarti (mentre in occidente è di profilo, si vedano ad esempio l'affresco con il medesimo soggetto nella Basilica Superiore di Assisi –

⁴³⁰ *Ibidem*, pp. 400-401: la studiosa affermava che gli angeli della mandorla sono otto; in realtà, nella parte destra, tra il secondo ed il terzo angelo fa capolino un'altra aureola e sono visibili inoltre anche i capelli di questo nono angelo.

⁴³¹ PICCOLO PACI, *Storia delle vesti liturgiche*, Ancora editrice, Milano 2008, p. 292; cfr. D'ONOFRIO, *L'iconografia dell'angelo nell'arte medievale*, in *Le ali di Dio. Messaggeri e guerrieri alati fra Oriente e Occidente*, a cura di M. Bussagli e M. D'Onofrio, Milano 2000, pp. 79-82, alle pp. 80-81.

Tav. 56 – o agli Scrovegni – Tav. 57)⁴³². Tuttavia nella scena si possono notare degli influssi occidentali d'oltralpe: la Vergine non è orante e collocata al centro del registro inferiore tra i due angeli annunzianti (in genere abbandonati in occidente), ma viene inserita nel gruppo degli Apostoli, in posizione privilegiata insieme a Pietro⁴³³, ed infine, anche in questa scena, Paolo è attento alla resa degli aspetti emotivi dei personaggi e alla loro gestualità, discostandosi quindi dalla ieraticità della figurazione bizantina.

4.3. 3 Il registro superiore

Il piccolo scomparto con cui si apre il registro superiore del polittico raffigura la *Pentecoste* (Tav. 58), il momento in cui lo Spirito Santo, secondo quanto narrato negli Atti degli Apostoli (2, 1-41), discese sui discepoli di Cristo in forma di piccole lingue di fuoco.

Anche per questo episodio Paolo è debitore sia della formula rappresentativa bizantina, che vede gli apostoli disposti su un triclinio, sia delle novità giottesche. Il triclinio bizantino generalmente presenta al centro uno spazio centinato sotto al quale viene collocata la figura antropomorfa del mondo o *Cosmos*, con gli apostoli seduti in semicerchio con al centro Pietro e Paolo, come si può vedere nel riquadro della Pala d'Oro di S. Marco a Venezia. Nella tradizione iconografica occidentale invece il triclinio è assente e spesso compare anche la figura della Vergine, che può anche trovarsi al centro della composizione (in alternativa può esserci quella di Pietro). Le maggiori innovazioni iconografiche sul tema si devono tuttavia a Giotto, che dispone le figure in cerchio, senza che nessuno degli astanti occupi una posizione predominante rispetto agli altri, come nell'affresco degli Scrovegni a Padova (Tav. 59).

⁴³² SANDBERG VAVALÀ, *La croce dipinta*, pp. 185-186.

⁴³³ *Ibidem*, p. 177.

Nel polittico dell'Accademia Paolo Veneziano pone gli apostoli in cerchio, ma sul triclinio, dando rilievo alla figura di Pietro, posto al centro della composizione⁴³⁴. L'artista, volendo allo stesso tempo accogliere la novità giottesca delle figure di schiena, introdotte grazie alla presenza di una panca aggiuntiva in primo piano senza tuttavia abbandonare il triclinio bizantino, ha creato un compromesso in cui la disposizione degli apostoli risulta anomala e prospetticamente errata.

Le scenette successive sono frapposte a quattro pannelli con gli Evangelisti, rappresentati a figura intera mentre tengono tra le mani i Vangeli. *San Matteo* si trova infatti tra la *Pentecoste* e la *Vestizione di Santa Chiara*, mentre *San Giovanni* tra quest'ultima e *San Francesco rende le vesti al padre*; nella parte destra del polittico invece si trova *San Marco* tra *San Francesco riceve le stimmate* e *La morte di san Francesco* ed infine *San Luca* tra quest'ultima e il *Giudizio Universale*. Gli Evangelisti, identificabili da iscrizioni, rispecchiano i modelli iconografici della tradizione bizantina: nella parte più antica della Pala d'oro della basilica di San Marco, risalente al X secolo, dove gli Evangelisti sono raffigurati seduti e intenti a scrivere entro quattro clipei disposti, si possono già trovare le medesime fisionomie del *Polittico n.° 21*⁴³⁵. Non si evidenziano pertanto particolari innovazioni; unica particolarità riguarda il *San Giovanni*, raffigurato anziano secondo la consuetudine orientale⁴³⁶, che è il solo Evangelista a tenere il libro aperto, forse in relazione all'ultimo scomparto con il *Giudizio Universale*⁴³⁷.

⁴³⁴ *Ibidem*, pp. 376-379: l'autrice tuttavia colloca Paolo fra i "bizantineggianti spietati", pur cogliendo la novità nella disposizione degli astanti.

⁴³⁵ Sulle iconografie degli Evangelisti si veda: SPADAFORA, ad vocem *Evangelisti, quattro*, in *Bibliotheca sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Roma 1965, V, pp. 365-371, a p. 369.

⁴³⁶ RÉAU, *Iconographie*, III/2, Paris 1958, pp. 711-712.

⁴³⁷ Anche nel *Polittico della reliquia della Croce* nella chiesa di S. Giacomo Maggiore di Bologna di Paolo Veneziano (Tav. 18), dove compaiono tutti gli Evangelisti, Giovanni è rappresentato a figura intera con il libro aperto nel registro mediano, mentre gli altri tre, raffigurati a mezzo busto nella predella, hanno il libro chiuso. Si tengano presenti anche le osservazioni di John Witty, che ha proposto proprio il Vangelo di Giovanni quale fonte principale tra i Sinottici per le raffigurazioni relative alla Vita di Cristo (WITTY, *Paolo Veneziano's*, p. 54). Si veda n. 412.

Il secondo ciclo narrativo del *Polittico di S. Chiara* è costituito dagli episodi della Vita di san Francesco. Il primo episodio, quasi slegato dal senso narrativo, è la *Vestizione di S. Chiara*, unica scena dove compare la santa (Tav. 60). Il tema della Vestizione è assai raro nei pochi cicli narrativi dedicati alla sua vita, mentre più spesso si preferiva la rappresentazione della Recisione dei capelli⁴³⁸. Nel *Polittico n.° 21* la santa viene raffigurata in due momenti nella medesima scena. A sinistra Chiara, identificata dall'aureola e dall'iscrizione in rosso sul manto erboso S. CLARA è inginocchiata con le mani giunte dinanzi a Francesco, con il capo tonso e anch'egli individuabile da un'iscrizione, che le porge un mantello bianco a righe orizzontali rosso-brunastre. Alla cerimonia assistono tre compagni di Francesco, dei quali uno sembra alzare lo sguardo verso il raggio luminoso che dal cielo raggiunge la figura del santo, quasi a sottolineare la solennità del momento e il congiungimento di Chiara con Dio per il tramite di Francesco. In questa scena il santo viene raffigurato secondo il tipo iconografico di Francesco imberbe, giunto a Venezia tramite Giotto, volto a rendere il santo, povero per vocazione, come più 'accettabile' dagli uomini del suo tempo presentandolo come una persona pulita e curata⁴³⁹. A giudicare dalle scene successive, nella parte destra del polittico, è da ritenere che l'aspetto di Francesco sia dettato dalle esigenze narrative dell'artista, che nelle prime due scene lo mostra ancora giovane, mentre in quelle successive come un uomo più maturo.

Sulla destra Chiara, identificata nuovamente da un'iscrizione in nero al di sopra dell'aureola, viene rappresentata nel momento successivo della vicenda mentre si dirige all'interno di un edificio ecclesiastico, verosimilmente il monastero delle Benedettine di S. Paolo a Bastia Umbra dove si rifugiò per quindici giorni. La santa in entrambe le scene viene mostrata con già indosso gli abiti religiosi, un saio grigio-bruno trattenuto in vita da un cordiglio bianco ed un velo nero sul

⁴³⁸ ZOCCA, ad vocem *Chiara da Assisi. Iconografia*, in *Bibliotheca sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Roma 1962, III, pp. 1208- 1217, p. 1214-1215.

⁴³⁹ BELLOSI, *La pecora di Giotto*, Einaudi, Torino 1985, pp. 3-9; COOK, *La rappresentazione delle stimmate di San Francesco nella pittura veneziana del Trecento*, in "Saggi e memorie di storia dell'arte", 20, 1996, pp. 9-34, alle pp. 18-19.

capo, avvolta da un mantello a righe. Questa veste, piuttosto rara nelle raffigurazioni della santa sulla penisola ed invece molto frequente nell'Italia del Nord-est e in particolare in area veneziana, è quella della penitente⁴⁴⁰; gli abiti a righe venivano ritenuti indecorosi e propri delle persone emarginate, e forse proprio per questo fatti propri dalla santa⁴⁴¹. Cordelia Warr, basandosi principalmente su fonti iconografiche, ha dedicato un approfondimento su questo particolare capo di abbigliamento, mettendo in evidenza, oltre alle generali connotazioni negative conferite alle righe all'epoca, come le strisce di tessuto potevano anche essere facilmente intessute insieme, richiamando quindi un ideale di umiltà. Secondo la studiosa inoltre, il mantello rigato potrebbe avere avuto anche la funzione di coperta, ed indossarlo avrebbe reso manifesta la povertà delle religiose, tanto da farlo diventare, nell'ambito geografico del Nord-est italiano, un elemento proprio dell'Ordine⁴⁴².

L'episodio seguente mostra un avvenimento anteriore a quello della Vestizione: *San Francesco rende le vesti al padre* (Tav. 61). Lo schema iconografico riprende, sebbene in uno spazio molto ridotto (l'ambientazione urbana si limita significativamente ad un edificio ecclesiastico), l'affresco di Giotto nella Basilica Superiore di San Francesco ad Assisi (Tav. 62). Anche in questo caso sono contrapposti due gruppi: da un lato un rassegnato Pietro di Bernardone, indicato dalla lettera *P* in rosso ai suoi piedi (forse da intendersi come *pater*), trattenuto da un uomo dietro di lui, e dall'altro San Francesco, identificato dall'iscrizione in rosso *S. FRANCISCUS*), con il capo già tonso e stretto dal vescovo che cerca di coprirne le nudità con il suo ampio mantello. A differenza dell'affresco di Giotto, Paolo sceglie di ricorrere alla ormai consueta rappresentazione del Cielo, da cui scaturisce un raggio in direzione del santo, invece della *Dextera Dei*; inoltre, qui

⁴⁴⁰ *Ibidem*, p. 25, n. 49.

⁴⁴¹ DEL BASSO, *Il sigillo delle monache: autorità e modello*, in *Donna, disciplina, creanza Cristiana dal XV al XVII secolo*, Storia e Letteratura, Roma 1996, pp. 347- 366, a p. 357.

⁴⁴² WARR, *The Striped Mantle of the Poor Clares: Image and Text in Italy in the Later Middle Ages*, in "Arte Cristiana", 86 (789), 1998, pp. 415-430.

l'abito sbottonato viene lasciato a terra, fornendo una prova di grande abilità tecnica nella resa degli effetti cangianti del tessuto.

La scena successiva, nella parte destra del registro superiore, ha come soggetto *San Francesco riceve le stimmate* (Tav. 63). L'ambientazione all'interno di una grotta, che richiama la forma di quella dell'*Adorazione dei Magi* (Tav. 31)⁴⁴³, è tipicamente veneziana, non riscontrandosi in altre realtà della penisola, dove invece viene generalmente rappresentata la sommità del Monte della Verna, oppure vi può comparire un fondale architettonico⁴⁴⁴. Francesco è inginocchiato in posizione da orante, ha la barba e indossa i sandali anziché essere scalzo, anche questa una particolarità tutta veneziana che probabilmente consentiva ai frati una maggiore immedesimazione con il santo⁴⁴⁵. Come ha ipotizzato William Cook, è possibile che esistesse un prototipo iconografico lagunare anteriore agli affreschi assisiati, andato perduto, che diede avvio a una tradizione figurativa locale che presentava appunto tali peculiarità⁴⁴⁶.

Le ferite del santo, ben visibili, sono collegate per mezzo di raggi dorati alla figura del Serafino-Gesù Cristo che gli appare nella posizione del Crocefisso pur non essendo inchiodato alla croce, proprio come nell'affresco assisiato di Giotto⁴⁴⁷. Il Serafino con le ali rosse e oro e il nimbo cruciforme, pur riprendendo il modello di Assisi, a differenza di quest'ultimo risulta essere imberbe.

Rispetto agli altri scomparti, dove il cielo viene rappresentato schematicamente come un semicerchio stellato, Paolo in questa scena fa emergere il Serafino da uno sfondo di nubi cupe illuminate da sprazzi di luce dorata, accentuando così il senso di drammaticità della scena. Sul fondo scuro della grotta emerge inoltre un'iscrizione in caratteri bianchi che recita: "*CHUOR CONTRITUM ET UMILIATUM DEUS NON SPERNIT*". Il testo ricalca quello del *Miserere*, il salmo

⁴⁴³ PALLUCCHINI, *La pittura veneziana nel Trecento: lezioni*, p. 128.

⁴⁴⁴ COOK, *La rappresentazione*, pp. 9-10: la scelta di rappresentare la sola grotta probabilmente deriva dall'esigenza di sottolineare l'importanza del modello ascetico come forma di penitenza.

⁴⁴⁵ *Ibidem*, p. 9. Lo studioso afferma che il San Francesco del *Polittico di Santa Chiara* in questo episodio sia raffigurato imberbe (*Ibidem*, p. 25).

⁴⁴⁶ *Ibidem*, pp. 9, 23.

51, 19 nella versione della Vulgata detta dei Settanta, e compare altre volte in questo soggetto proprio per sottolineare l'aspetto penitenziale dell'esperienza della Verna, ad esempio nel dossale con *Storie delle vita di Cristo e santi* al Norton Simon Museum di Pasadena del 1320 circa (Tav. 64) o nella tavola del 1320-25 del Royal Ontario Museum di Toronto con la *Crocifissione, Storie delle vita di Cristo e santi*⁴⁴⁸. Il testo presenta curiosamente delle volgarizzazioni: "chuor" invece di "cor" e "umiliatum" invece di "humiliatum", dove la lettera 'h' non è sottintesa da segni paleografici di abbreviazione.

Ancora una volta nel dipinto si pone l'accento sulla sofferenza umana, proprio come nella scena della *Crocifissione* dove viene dato risalto al dolore della Vergine, con la raffigurazione di una spada che le trapassa il cuore.

L'ultimo scomparto dedicato alle vicende agiografiche del santo, rappresenta *La morte di san Francesco* (Tav. 65), il cui schema iconografico deriva ancora una volta dall'opera di Giotto nella Basilica Superiore di Assisi (Tav. 66), che a sua volta riprende quello della *Dormitio Virginis*. La salma composta del santo, adagiata sul letto funebre rivestito da un sontuoso drappo rosso decorato in oro con motivi floreali che richiamano i tessuti della tavola con l'*Incoronazione della Vergine*, viene collocata in primo piano in modo da dare risalto alle stimmate sulle mani e sul costato. Francesco ha inoltre il capo poggiato su un elaborato cuscino blu con bordature e ricami in oro. La sontuosità degli arredi funebri stride con gli ideali di povertà, meglio espressi dall'asse ligneo su cui è deposto il suo corpo nell'opera di Giotto. Al centro della composizione, ambientata dinanzi ad un edificio ecclesiastico absidato, un vescovo circondato dai compagni di Francesco lo benedice mentre un frate gli porge un codice aperto su cui si legge "*In nomine patris et f(ili) e(t) sp(iritus sancti)*". Il vescovo, oltre ad

⁴⁴⁷ *Ibidem*, pp. 11, 25: anche in questo caso lo studioso afferma che il Serafino delle Gallerie dell'Accademia sia inchiodato alla Croce, come avviene nel *Trittico di Santa Chiara* a Trieste.

⁴⁴⁸ *Ibidem*, pp. 12-16. Lo studioso sottolinea come nel *Polittico di S. Chiara* - in realtà anche nel dossale di Pasadena - il testo non presenti una perfetta aderenza con il salmo, che dovrebbe essere "*Cor contritum et humiliatum Deus non despicet*" (*Ibidem*, p. 25); quest'ultima è la versione secondo la Vulgata di S. Gerolamo, mentre l'iscrizione del polittico fa riferimento ad una traduzione precedente del salmo dal greco (Settanta).

indossare i consueti paramenti sacri che contraddistinguono la sua carica, ovvero la mitria e il pastorale, porta un piviale riccamente decorato e trattenuto da una grossa spilla dorata, sopra un saio francescano⁴⁴⁹.

Proprio come ad Assisi, nella zona superiore della composizione l'anima di Francesco, raffigurata a mezzobusto, viene elevata al cielo dagli angeli. Nel *Polittico di Santa Chiara* ne compaiono solo due, che si servono di un lenzuolo anziché di una mandorla come invece compare nell'affresco giottesco.

Ai piedi del letto funebre si trova la figura, resa più piccola rispetto agli altri personaggi per il criterio di proporzione gerarchica, di una donna inginocchiata, in posizione di orante, in atto di adorare il santo. Questa donna viene ritenuta la committente dell'intera opera. Nessun elemento ne permette l'identificazione, essendo assenti iscrizioni o stemmi che possano costituire un valido indizio. L'anonima figura è stata interpretata come quella di una monaca, forse una badessa di S. Chiara (Tav. 67)⁴⁵⁰. Come invece si argomenterà più avanti, tale ipotesi risulta poco credibile considerando che l'abito indossato dalla donna non è identificabile con quello delle suore Minori.

Recentemente la scena è stata messa in relazione con la nota del notaio trevigiano Oliviero Forzetta del 1335, precoce esempio di gusto per il collezionismo in area veneta, che ricorda Paolo Veneziano per aver eseguito due disegni su carta, raffiguranti la Morte di san Francesco e la Dormitio Virginis. Laura Llewellyn e Johnn Witty infatti hanno messo in evidenza come il soggetto relativo alle esequie di Francesco sia presente proprio nel polittico dell'Accademia, mentre quello mariano figura nello scomparto centrale del *Polittico di Vicenza* del 1333 (Tav. 13). Pedrocco invece, collega entrambi i disegni ad opere realizzate per i Minori di Vicenza: oltre al polittico sopracitato infatti, una tavola rappresentante proprio la Morte di san Francesco firmata e

⁴⁴⁹ Non è chiaro se si volesse omaggiare una particolare figura ecclesiastica, magari proprio quella di un vescovo; a Venezia (Castello) sul seggio vescovile non compaiono membri dell'Ordine dei Minori per il XIV secolo. John Witty ha proposto che si dovesse trattare di papa Gregorio IX, il cardinale Ugolino protettore dell'Ordine (WITTY, *Paolo Veneziano's*, p. 71).

⁴⁵⁰ PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, p. 151.

datata anch'essa 1333, andata perduta, figurava nella raccolta vicentina descritta da Girolamo Gualdo nel 1650⁴⁵¹.

Nelle quattro scene non viene fatto alcun cenno alla storia e alla fondazione dell'Ordine come avviene in altri cicli contemporanei italiani. Alle Clarisse premeva sottolineare invece la conversione, la penitenza ad imitazione di Cristo ed il raggiungimento della salvezza eterna. Non a caso infatti alla *Pentecoste* vengono accostate la *Vestizione* e la rinuncia agli averi (*San Francesco rende le vesti al padre*), a simboleggiare la diffusione e la ricezione del messaggio evangelico, nonché la sua concreta attuazione; nella parte destra del polittico, l'*exemplum virtutis* di Francesco, che avendo ricevuto il dono delle stimmate va ritenuto come un *alter Christus*, mostra la via per raggiungere la salvezza eterna il giorno del Giudizio. Le scene inoltre, come evidenziato da Cook, vengono collocate tra la *Pentecoste* ed il *Giudizio Universale*, l'inizio e la fine della storia della Chiesa: solo conducendo una vita di rinuncia e di penitenza quindi, quella dei poveri, sarà possibile prepararsi all'ultima venuta di Cristo⁴⁵².

Il *Giudizio Universale* conclude il registro superiore del polittico (Tav. 68). La composizione della scena, fortemente limitata dalla disponibilità dello spazio, pone al centro la figura di Cristo Giudice inscritta in una mandorla stellata sorretta da otto angeli. Cristo, con il nimbo crociato e una veste rossa decorata da preziose lumeggiature in oro, siede sull'arcobaleno e rivolge il suo sguardo severo verso il fiume di fuoco che si origina dalla zona inferiore della mandorla propagandosi a destra, che rappresenta sinteticamente l'Inferno⁴⁵³. I due angeli

⁴⁵¹ PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, pp. 19-20, 57-58; LLEWELLYN, WITTY, *Paolo Veneziano*, p. 16.

⁴⁵² COOK, *La rappresentazione*, pp. 25-26: anche secondo lo studioso la vita del santo presentata negli scomparti precedenti potrebbe essere intesa sotto l'aspetto apocalittico. La lettura proposta da Denis Valenti, secondo cui le scene della *Pentecoste* e del *Giudizio* andrebbero ricondotte al ciclo sottostante inerente la Vita di Cristo, non trova ragione d'essere dato che questi episodi sono cronologicamente successivi alla prima Venuta di Cristo - il ciclo narrativo si conclude infatti con l'*Ascensione*; lo stesso studioso ha sottolineato come nel registro superiore manchi una cesura tra queste scene e gli scomparti relativi alla Vita di Francesco, ma come si è visto non potrebbe essere diversamente essendovi invece un nesso logico tra le scene del registro superiore (Cfr. VALENTI, *Le immagini multiple*, p. 516).

⁴⁵³ CHRISTE, *Il Giudizio Universale nell'arte del Medioevo*, Jaca Book, Milano 2000, p. 41: il fiume viene ripreso da Daniele (7,10: "un fiume di fuoco colava e sgorgava davanti al trono").

in primo piano che sorreggono la mandorla sono rispettivamente intenti a suonare la tromba per risvegliare i defunti e ad arrotolare il cielo, sul quale si distinguono il sole, la luna e le stelle. In questa scena Paolo riprende fedelmente elementi propri dell'iconografia bizantina che avevano trovato una grande diffusione nel Trecento grazie alla celebre rappresentazione di Giotto agli Scrovegni (Tav. 69)⁴⁵⁴. Sempre all'iconografia bizantina appartiene la scelta di rappresentare la figura di Cristo nell'atto di mostrare le quattro piaghe delle mani e dei piedi, e non quella del costato che compare invece nell'iconografia occidentale⁴⁵⁵.

Alla destra di Cristo Giudice si trovano gli eletti, nel mezzo di una fitta e rigogliosa vegetazione, che guardano Cristo con timorosa devozione (Tav. 70). Questo gruppo, che si trova in un recinto (di origine bizantina) o in un unico sarcofago di pietra scorciato (elemento occidentale⁴⁵⁶ che si ritrova comunque anche a Torcello⁴⁵⁷), è composto quasi unicamente da donne. L'unico uomo, anziano e barbuto, è in testa al piccolo drappello ed indossa una sorta di saio bianco di cui si può ben vedere il cappuccio che ricade lungo la sua schiena. Le donne che lo seguono sono tutte giovani, con i capelli sciolti, e indossano anch'esse una veste bianca, con forse un soggolo, e priva di cappuccio; nessuno dei presenti sembra portare una cintola. Non è chiaro se questo gruppo potesse fare riferimento ad esempio alla Scuola di S. Chiara, che come si è visto doveva essere composta in larga parte da donne, oppure se fosse un richiamo alla comunità delle monache, in tal caso i lunghi capelli sciolti ne avrebbero simboleggiato la virtù virginale⁴⁵⁸, o ancora alle novizie che dovevano ancora recidere i capelli prima di diventare professe, anche se, a giudicare dalla Regola custodita nel monastero di S. Chiara, l'abito delle novizie si distingueva

⁴⁵⁴ ANGHEBEN, *Tra Medioevo e Rinascimento (XIV- XV secolo)* in *Alfa e Omega. Il Giudizio Universale Tra Oriente e Occidente*, Itaca, Castel Bolognese 2006, pp. 191-215, a p. 192; CHRISTE, *Il Giudizio Universale*, p. 29.

⁴⁵⁵ *Ibidem*, p. 26.

⁴⁵⁶ *Ibidem*, p. 143.

⁴⁵⁷ *Ibidem*, p. 45.

⁴⁵⁸ HODNE, *Sponsus amat sponsam*, pp. 47-48.

da quello delle professe soltanto per il colore del velo, bianco per le prime e nero per le seconde, e generalmente non erano previsti cappucci⁴⁵⁹.

Infine, va ricordato che spesso il soggetto dell'Incoronazione veniva accostato a quello del Giudizio Universale, in quanto a quest'ultimo successivo nell'ordine cronologico delle teofanie⁴⁶⁰.

Leggermente più elevati del registro superiore, collocati ai lati della grande conchiglia che adorna la tavola centrale, si trovano i due scomparti con i profeti *Davide* (Tav. 71) ed *Isaia* (Tav. 72), rivolti verso le ali laterali del polittico⁴⁶¹. Davide, è identificabile grazie alla corona che indossa e all'iscrizione sul fondo (*S. DAVIT* a sinistra, e *PP* a destra, ovvero '*Propheta*')⁴⁶². Nelle vesti di profeta e salmista, il re Davide viene raffigurato generalmente come un uomo maturo, con barba corta e capelli brizzolati, che regge un cartiglio⁴⁶³. Questo prototipo si ritrova svariate volte nella Basilica di S. Marco, nella Cupola dell'Emanuele (Tav. 73), dove affianca la Vergine orante assieme ad Isaia, nei *pinakes* con i profeti posti lungo la navata di XIII secolo e anche nella Pala d'oro⁴⁶⁴.

Nel *Polittico di Santa Chiara* il profeta regge il cartiglio su cui si può leggere chiaramente parte del versetto 11 del salmo 72: *ADORABU(M)T EU(M) O(MNE)S REGES T(E)R(RA)E O(MNE)S GENTES* (Lo adoreranno tutti i re della terra e tutte le genti). Il versetto, oltre a prefigurare la venuta del Re dei re,

⁴⁵⁹ ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 1, Regola, cc. 4v-5r.

⁴⁶⁰ VERDIER, *Le couronnement*, pp. 9-10: i due soggetti si ritrovano ad esempio in diversi portali gotici scolpiti di molte cattedrali francesi già nel XIII secolo, o ancora in un dittico in avorio conservato al Metropolitan Museum di New York, opera del XIV secolo.

⁴⁶¹ Probabilmente i due Profeti vennero concepiti *ab origine* in questa posizione. Cristina Guarnieri ritiene che fossero rivolti invece verso lo scomparto centrale come consuetudine nei polittici al fine di dare maggiore enfasi alle scene sottostanti (GUARNIERI, *Le forme del polittico*, p. 73).

⁴⁶² PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, p. 150: lo identifica come Daniele, dando origine a una attribuzione scorretta ripresa più volte negli scritti successivi relativi all'opera; il profeta era stato invece correttamente indicato nel *Catalogo* di Moschini Marconi (MOSCHINI MARCONI, *Gallerie dell'Accademia*, p. 16).

⁴⁶³ RÉAU, *Iconographie*, II/1, Paris 1956, pp. 255-256.

⁴⁶⁴ I due profeti si ritrovano affiancati in maniera più esplicita nei rilievi della cattedrale di Bamberg (1230-1235) e nel Presepio di Arnolfo di Cambio a Santa Maria Maggiore a Roma (XIII secolo), dove viene rappresentata l'Adorazione dei Magi.

costituiva l'antifona dell'offertorio nella messa dell'Epifania⁴⁶⁵. Il salmo inoltre viene spesso associato alle rappresentazioni dell'Adorazione dei Magi, e proprio il mosaico marciano nell'antibattistero della metà del XIV secolo ne costituisce un esempio (Tav. 74). La figura di *Davide* sembra inoltre essere rivolta proprio verso lo scomparto con l'*Adorazione dei Magi* sottostante.

Per quanto riguarda invece Isaia, fin dai primi secoli l'iconografia ha stabilito la sua fisionomia come quella di un vigoroso uomo anziano con barba e lunghi capelli bianchi spesso scompigliati⁴⁶⁶. Il profeta, identificato dall'iscrizione *YXAIAS PP*, regge il cartiglio che recita: *ECCE VIRGO CONCIPIET ET PARIET FILIUM* (Ecco la Vergine concepirà e partorirà un figlio - Isaia 7, 14). Isaia pertanto viene generalmente accostato alla scena dell'Annunciazione: secondo i Padri della Chiesa al momento dell'annuncio Maria era intenta nella lettura di questo versetto⁴⁶⁷.

I cartigli dei due profeti offrono una chiave di lettura dell'intero polittico, consentendo di chiarire il significato primo dell'opera in relazione al tema dell'Incoronazione, a cui viene riservato lo spazio maggiore. Entrambe le profezie infatti fanno riferimento alla nascita di Cristo: Isaia al suo concepimento, mentre Davide al suo riconoscimento come Re dei re. La scena con l'Adorazione dei Magi è presente nel *Polittico di Santa Chiara*, che come si è visto introduce le vicende della Vita di Cristo. È lecito pertanto ritenere che la cuspide oggi mancante, che si doveva trovare al di sopra dell'*Incoronazione della Vergine*, dovesse pertanto contenere la raffigurazione dell'Annunciazione⁴⁶⁸. La scena avrebbe inoltre trovato un senso logico

⁴⁶⁵ BERTOLI, *Antico e Nuovo Testamento nei mosaici di San Marco: letture di iconografia biblica*, in *I mosaici di San Marco*, Electa, Milano 1986, pp. 55-208, a p. 170.

⁴⁶⁶ COLAFRANCESCHI, ad vocem *Isaia, profeta*. *Iconografia*, in *Bibliotheca sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Roma 1966, VII, pp. 940-944, a p. 940.

⁴⁶⁷ RÉAU, *Iconographie*, p. 366.

⁴⁶⁸ Nel 1969 Muraro ha ipotizzato che la cuspide di quest'opera dovesse ospitare una figurazione della Crocifissione; la tesi è stata giustamente smentita da Pedrocco, dato che il soggetto compare già in una delle storie della Vita di Cristo, occupando per giunta una posizione non certo marginale (MURARO, *Paolo da Venezia*, p. 147; PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, p. 150; VALENTI, *Alle origini*, p. 30, n. 14; IDEM, *Le immagini multiple*, p. 511). Cristina Guarnieri, considerando il cartiglio di Isaia, ha proposto che la cuspide dovesse presentare una scena allusiva al momento della Nascita di Cristo con l'Annuncio ai pastori, eventi che precedono l'Adorazione dei Magi nella narrazione del ciclo cristologico, o che in alternativa vi potesse figurare un'*Imago pietatis*, anche se in questo caso, come

all'interno del polittico, non solo in quanto precede temporalmente l'Adorazione dei Magi, ma anche perché sarebbe stata connessa visivamente alla tavola sottostante, mettendo in evidenza il ruolo di Maria come Vergine e Madre da un lato, e come Sposa e Regina dall'altro. Va inoltre tenuto presente che per l'Ordine dei Minori il mistero dell'Incarnazione assumeva un particolare rilievo⁴⁶⁹. Anche l'Adorazione dei Magi a cui allude il cartiglio di Davide può essere messa in relazione con il tema dell'Incoronazione della Vergine intesa come *Sponsa Christi*. Come evidenziato da Verdier, in un manoscritto conservato nella Biblioteca di Besançon, il Salterio Bonmont (f. 8v) della seconda metà del XIII secolo, si trova raffigurato in un'Adorazione dei Magi un gesto tipico degli *Sponsi* del Cantico dei Cantici, dove madre e figlio si accarezzano il mento a vicenda; ancora nel portale distrutto di San Benigno a Digione (XII secolo) la Vergine incoronata nell'Adorazione dei Magi veniva associata alla Sposa dell'Agnello nella visione apocalittica del timpano⁴⁷⁰. Secondo Jacopo da Varagine nel giorno dell'Epifania si celebravano quattro eventi: l'adorazione dei Magi, il battesimo di Cristo, le nozze di Cana (dove gli sposi venivano identificati con Gesù e Maria), e il miracolo dei pani e dei pesci, riprendendo le concezioni di Sant'Ambrogio e di Paolino da Nola, il quale affermava esplicitamente che l'unione tra Cristo e la Chiesa ebbe luogo proprio in questo giorno⁴⁷¹.

riconosciuto dalla stessa studiosa, sarebbe stato più appropriato che i pannelli laterali contenessero le figure dei dolenti anziché quelle dei due Profeti (GUARNIERI, *Le forme del polittico*, p. 73, n. 6). John Witty, riferendosi anch'egli al cartiglio di Isaia, ha invece suggerito che la cuspidale fosse tripartita come nel *Polittico di Krk*, simile nella struttura a quello delle Gallerie dell'Accademia, e che come questo contenesse un'*Imago Pietatis* affiancata dagli scomparti con l'arcangelo Gabriele e la Madonna Annunciata (WITTY, *Paolo Veneziano's*, p. 75). Dato che come si è visto il cartiglio di Davide contiene un Salmo che fa riferimento ad una scena singola, l'*Adorazione dei Magi*, sarebbe plausibile ritenere che la figura di Isaia richiamasse anche in questo caso l'Annunciazione in un unico scomparto, che si sarebbe inoltre legato in maggior misura alla scena sottostante che celebra la figura di Maria.

⁴⁶⁹ COOK, *La rappresentazione*, p. 15.

⁴⁷⁰ VERDIER, *Le couronnement*, pp. 11, 93-94 n. 59.

⁴⁷¹ HODNE, *Sponsus amat sponsam*, pp. 13, 43. Tali concezioni furono riprese anche nelle antifone liturgiche per l'ufficio dell'Epifania: "*Hodie caelesti sponso juncta est ecclesia, quotiamo in Jordane lavit Christus ejus crimina currunt cum muneribus magi ad regales nuptias*" (VERDIER, *Le couronnement*, p. 19).

Maria viene incoronata ed è regina in quanto sposa dello Sposo eterno, il Cristo risorto, ma allo stesso modo è regina in quanto madre di un re, il Re dei re adorato dai Magi⁴⁷².

Questa madre è anche vergine, avendo concepito il Figlio per mezzo dello Spirito Santo. Nel momento in cui Dio si fa carne, Maria e Gesù si congiungono per la prima volta, mentre dopo l'assunzione della Vergine la Madre e il Figlio tornano ad unirsi nel matrimonio mistico. È interessante notare come il gesto della Vergine di incrociare le mani dinanzi al petto al momento di ricevere la corona sul capo sia il medesimo che compare nelle scene di Annunciazione, quasi a evidenziare che colei che ebbe la grazia di far nascere Dio nella carne, potesse essa stessa nascere nella vita eterna⁴⁷³.

La Vergine inoltre rappresenta la Chiesa, che è a sua volta costituita dai vergini, i membri del clero e degli ordini monastici e conventuali⁴⁷⁴. Oltre alla metafora dell'unione nel matrimonio, nel *Polittico di S. Chiara* è presente anche un riferimento all'unione attraverso la somiglianza, l'*imitatio Christi*. La seconda linea di significato riguarda perciò la figura di san Francesco, che ricevendo le stimmate ha potuto ripercorrere le sofferenze del Signore e divenire simile a Lui, divenendo un corpo solo con Dio come nelle nozze mistiche⁴⁷⁵. Nel polittico vengono pertanto accostate la vita di Cristo e quella di Francesco, il cui santo esempio di povertà e virtù doveva essere per i suoi seguaci modello di condotta nella vita terrena e preparazione mistica alla seconda venuta di Cristo. Come si è anticipato, le vicende del santo seguono idealmente la raffigurazione della *Pentecoste*, a dimostrazione della ricezione e diffusione del messaggio tramandatoci dai quattro Vangeli, unica via per raggiungere la salvezza eterna nel giorno del Giudizio. Chiara, mostrata esclusivamente proprio nella scena della *Vestizione*, il momento in cui decide di abbracciare i santi ideali di Francesco, diveniva pertanto il modello esemplare di vita santa da seguire per le suore Minori di Venezia con il quale potevano immedesimarsi.

⁴⁷² HODNE, *Sponsus amat sponsam*, p. 31.

⁴⁷³ *Ibidem*, pp. 140-143.

⁴⁷⁴ *Ibidem*, p. 144.

⁴⁷⁵ *Ibidem*, pp. 177-178.

4.4 Ipotesi sull'ubicazione originaria del dipinto e sulla sua funzione

Gli studiosi che finora si sono occupati del polittico non hanno in genere mai considerato gli aspetti legati alla sua ubicazione originaria all'interno dell'insediamento religioso delle suore Minori di Venezia. Tra le eccezioni figura la recente proposta di John Witty, che basandosi sul confronto tipologico con il polittico realizzato per S. Giacomo Maggiore di Bologna (Tav. 18), ha ipotizzato che il dipinto dovesse trovarsi su un altare posto sul tramezzo della chiesa, che tuttavia non è documentato, sul versante rivolto alla zona riservata ai laici⁴⁷⁶. Un ulteriore riferimento alla questione, seppure non approfondito, è stata la riflessione di Alvise Zorzi, il quale, tenendo conto dell'incendio che nel 1572 aveva distrutto interamente la chiesa, traeva la logica conclusione che l'opera per essere giunta ai nostri giorni doveva essere situata nell'area del monastero a tale data⁴⁷⁷.

L'ipotesi di Zorzi ha trovato riscontro dall'esame della documentazione, finora mai indagata, relativa agli atti di avocazione del monastero di S. Chiara, dove compaiono diversi inventari dei beni del monastero. Il più delle volte in questi inventari non sempre sono indicati i soggetti rappresentati nei dipinti, a cui si fa riferimento con il termine generico di 'quadri'. Già il 4 aprile 1806, giorno dell'apposizione dei sigilli sui beni del monastero da parte dei funzionari del Demanio, venne stilato un primo inventario piuttosto essenziale, comprendente per lo più i pezzi di oreficeria sacra e qualche dipinto non ben identificato⁴⁷⁸. Poco tempo dopo, in seguito all'avocazione dei beni del monastero dichiarata il 18 giugno 1806, il 21 giugno seguente venne redatto un secondo elenco molto più accurato di tutti gli oggetti, di qualunque natura, presenti nel monastero e

⁴⁷⁶ WITTY, *Paolo Veneziano*, pp. 110-113, 120-125, 130-131.

⁴⁷⁷ ZORZI, *Venezia scomparsa*, p. 217: viene riportata la data, imprecisa, del 1574 riferita da Corner.

⁴⁷⁸ ASVE, Direzione Dipartimentale del Demanio e Diritti uniti, b. 401, S. Chiara di Venezia, *Processo verbale*, 4 aprile 1806.

nella chiesa di S. Chiara, suddividendoli per ogni ambiente. Per quanto riguarda i dipinti, come si è anticipato, i soggetti rappresentati non vengono sempre definiti ad eccezione di un quadro raffigurante le Nozze di Canaan posto nel Refettorio, una pala raffigurante la Crocifissione con la Madonna e S. Giovanni in un luogo denominato 'Loreto' (dove vi era un altare), e le pale d'altare della chiesa; infine nell'Infermeria viene annotata la presenza di “1 pezzo di quadro in tavola rappresentante la Coronazione della B. V.”. Si tratta evidentemente proprio del polittico di Paolo Veneziano, del quale non solo si riportava il soggetto principale, ma anche, a differenza degli altri 'quadri', veniva esplicitato il supporto su cui l'opera era stata realizzata⁴⁷⁹. L'11 luglio 1806 venne nuovamente compilato un inventario dei beni del monastero, sempre secondo la suddivisione per ambienti in cui gli oggetti si trovavano, ma stavolta ordinati numericamente, dove ricompare nell'Infermeria al n.° 330 il “quadro di tavola della Coronazione della B. V.”⁴⁸⁰. Il dipinto venne consegnato al Demanio il 20 ottobre 1807, dove figura in un altro inventario come “quadro di tavola” assieme agli altri oggetti, sempre secondo la suddivisione per ambienti⁴⁸¹. Come si è visto, un mese più tardi, il 23 novembre 1807, la sola tavola con l'*Incoronazione* risultava tra le opere prescelte dal Delegato Pietro Edwards⁴⁸².

Il *Polittico di S. Chiara* dunque, al momento delle soppressioni napoleoniche, era collocato presso l'Infermeria. Analizzando la cronaca riferita dall'Anonima

⁴⁷⁹ ASVE, Direzione Dipartimentale del Demanio e Diritti uniti, b. 401, S. Chiara di Venezia, fascicolo *Atti Avvocazione Monastero di S. Chiara*, in particolare l'atto 18 giugno 1806, n.° 369 e fascicolo segnato n. 61, *Inventario e Stima de' Mobili ritrovati esistenti nel Monastero di S. Chiara in Venezia sotto questo giorno 21 giugno 1806 in cui la sostanza del suddetto Monastero fu avocata al Demanio in forza del Reale Decreto*: in questo tipo di inventari non ci sono riferimenti ai possibili autori delle opere, non essendo questo il loro fine.

⁴⁸⁰ ASVE, Direzione Dipartimentale del Demanio e Diritti uniti, b. 401, S. Chiara di Venezia, fascicolo *Inventario di Mobili, ed effetti dell'avocata Corporazione di S. Chiara, Inventario, e Stima di Mobili ritrovati distinti nel Monastero di S. Chiara in Venezia sotto questo giorno 11 luglio 1806 in cui la sostanza del suddetto Monastero fu avocata al Demanio in forza del R. Decreto*. Nello *Spoglio dell'Inventario* tratto dall'elenco dell'11 luglio 1806, non viene specificato alcun soggetto dei dipinti; il *Polittico* viene definito semplicemente “Quadro in tavola” (*Ivi*, fascicolo *Spoglio dell'Inventario degli Effetti trovati esistere nel Monastero, e Chiesa di S. Chiara di Venezia, con le relative stime verificate sotto il giorno 11 luglio 1806, dimostrante li generi infissi, li deposti, e le rimanenze*).

⁴⁸¹ ASVE, Direzione Dipartimentale del Demanio e Diritti uniti, b. 401, S. Chiara di Venezia, lettera del Commissario delegato Urbanz al Direttore del Regio Demanio e Diritti Uniti dell'Adriatico, 20 ottobre 1807, *Inventario A*.

Clarissa in merito all'incendio del 1572, emerge che proprio l'Infermeria era uno dei pochi ambienti sopravvissuti del monastero: “tutta la chiesa di dentro, et di fuori fu tutta distrutta (...) restando solo la mità di tal Monastero in quale vi erra le stantie de' luoghi comuni, cioè l'Infermaria, et dui Dormitorii, un piccolo, et un grande, et alquante celette fatte di tavole (...) et tal luoghi erra posti nella parte di sopra. Et ne' luoghi di sotto vi rimase l'intiera Cusina con un luogo di comodità per quella, et suo Refetorio (...)”⁴⁸³. L'Infermeria delle suore Minori, situata al piano sopraelevato, risulta tra le parti superstiti del complesso religioso anche nella supplica delle suore, non datata ma conseguente all'incendio, presente nella serie Pergamene di S. Chiara: “...per essere il nostro Monasterio cioè, il Dormitorio commune, et la Infermaria, luoghi principali, et più grandi dove habitiamo continuamente, per l'antica loro edificatione ridoti in stato tale, che da ogni parte minacciano ruina”⁴⁸⁴. Anche la Visita Vendramin del 1611 menziona questo ambiente tra quelli più antichi del monastero e bisognosi di restauri⁴⁸⁵. È lecito quindi supporre che il *Polittico di S. Chiara* si dovesse trovare nell'Infermeria del monastero almeno dal 1570 circa, e che da allora non venne più spostato. L'opera, per dimensioni e tipologia, doveva essere stata creata per ornare un altare; a giudicare dagli inventari stilati durante il periodo delle soppressioni in questo ambiente non dovevano essere presenti altari, dato che tale tipo di informazione viene riportata per altri locali del monastero, come ad esempio il Dormitorio o il vano denominato 'Loreto' dove ce n'erano due in ognuno di essi⁴⁸⁶. La presenza di altari in questo tipo di locali è generalmente

⁴⁸² ASVE, Direzione generale del Demanio, Buste Edwards, b. 2, fascicolo in carta di riso n. n. [6°], *Nota di misure de quadri scielti dal Delegato con le rispettive datte, sogetti, qui sottoscritti*, s. d.

⁴⁸³ ASPV, Sezione antica. Monialium. Documenti diversi, b. 9, *Raccolta di varie memorie antiche,...*, 'ANONIMA CLARISSA', c. 25r.

⁴⁸⁴ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene b. 6, pergamena n.° 8 segnata H.

⁴⁸⁵ ASPV, Archivio Segreto. Visite ai Monasteri femminili, *Visitatio Vendramin*, b. 4, cc. 271v-272r: “Il resto del monasterio si trova vecchio et in mal stato, hanno però intentione le monache di restaurare anco questa altra parte vecchia, nella quale vi è la Infermaria”.

⁴⁸⁶ ASVE, Direzione Dipartimentale del Demanio e Diritti uniti, b. 401, S. Chiara di Venezia, fascicolo segnato n. 61, *Inventario e Stima de' Mobili ritrovati esistenti nel Monastero di S. Chiara in Venezia sotto questo giorno 21 giugno 1806 in cui la sostanza del suddetto Monastero fu avvocata al Demanio in forza del Reale Decreto* e fascicolo *Inventario di Mobili, ed effetti dell'avvocata Corporazione di S. Chiara, Inventario, e Stima di Mobili ritrovati distinti nel Monastero di S. Chiara in Venezia sotto questo giorno 11 luglio 1806 in cui la sostanza del suddetto Monastero fu avvocata al Demanio in forza del R. Decreto*.

poco documentata, ma come si vedrà per il convento dei Frari a Venezia la loro esistenza, peraltro in giuspatronato, è stata riscontrata già nella seconda metà del Trecento. Sebbene non si possa del tutto escludere quindi che in epoca medievale anche nell'Infermeria delle suore Minori potesse esserci stato un altare, ritengo, pur rimanendo nel campo delle ipotesi, che l'assenza di altari in epoca napoleonica rispecchiasse una situazione che doveva essersi mantenuta immutata nel tempo. L'Anonima cronista infatti riferisce che quelli erano gli ambienti più antichi del complesso quando lei li vide, e che anche la parte del monastero andata distrutta dall'incendio era molto antica. Sembrerebbe quindi che nella zona di pertinenza delle monache non ci siano stati anteriormente all'incendio considerevoli interventi, come invece avvenne per la chiesa, interessata tra il 1470 ed il 1474 da sostanziali lavori che riguardarono anche le sue fondamenta. Si potrebbe ritenere quindi che il polittico fosse stato destinato in origine ad un altare della chiesa, e che in occasione dei lavori quattrocenteschi l'opera possa essere stata spostata dall'edificio chiesastico e riparata nel monastero; o che ancora, entro il 1570 possano avere avuto luogo delle ulteriori trasformazioni della chiesa secondo i dettami della Controriforma, che comportarono il trasferimento del polittico che venne mantenuto per devozione dalle suore.

Gli unici documenti coevi che possono offrire uno spunto di riflessione in merito all'ubicazione originaria del polittico sono le ultime volontà di Antonio Barloto, dove compaiono dei riferimenti agli altari presenti all'epoca presso le suore Minori. Come si è visto, è in particolare il testamento del 1344 a fornire maggiori dettagli, dato che vi viene esplicitamente menzionato l' "altar grande de le suor Menor de Venexia", per il quale Antonio si era impegnato a far acquistare un'ancona. L'altare maggiore pertanto all'epoca doveva essere sprovvisto di un apparato decorativo adeguato, se la badessa Francesca Dandolo, come si è ipotizzato, richiese il sostegno di un finanziatore devoto per ovviare a questa mancanza. Verosimilmente l'intervento di Barloto è da ritenersi eseguito, in quanto nel 1352 il testatore dava indicazioni per una cospicua somma del medesimo valore di quella prevista nel 1344, che sarebbe dovuta pervenire alle

suore in ogni caso, destinata a un' "anchona veia", vecchia, quindi già realizzata, posta su questo altare. Anche nel caso in cui l' "anchona veia" menzionata nel 1352 non fosse stata l'opera che si era impegnato a far realizzare, ma fosse stata quella preesistente al testamento del 1344 e rimasta ancora *in loco* nel 1352, è assai improbabile che potesse trattarsi del dipinto di Paolo Veneziano. Difficilmente infatti una tavola di cui si era auspicata la sostituzione potrebbe essere identificata con un'opera grandiosa del calibro del polittico dell'Accademia, dove oltretutto compare l'effigie di una donna quale committente, la cui memoria doveva ancora permanere presso la comunità religiosa. La necessità di un intervento su questo altare suggerita dalla badessa nel 1344 non avrebbe dunque avuto ragione d'essere se il *Polittico di S. Chiara*, peraltro stilisticamente anteriore alla *Coperta della Pala d'oro* realizzata nel 1345, fosse stato qui posto originariamente. Un secondo altare a cui faceva riferimento Barloto nel testamento del 1344 era l' "altar del dito monestier", a cui lasciava un'elemosina nel giorno in cui Francesca e Verde, sua moglie e sua figlia, sarebbero entrate in monastero. Il testamento del 1352 invece, in cui Antonio Barloto ordinava venisse celebrata una messa quotidiana per la sua anima "ad un altar en la dita glexia dele seror Menor", non permette di capire se oltre a questi due altari ve ne fossero altri⁴⁸⁷. L'altare del monastero viene menzionato nel contesto discorsivo inerente la monacazione delle sue congiunte, ed è da ritenersi l'altare presente nel coro delle monache, dove avvenivano solitamente le cerimonie dell'ingresso in monastero e della professione religiosa con le relative vestizioni; nella Visita del 1490 viene appunto documentata la presenza di un "altare maius" posto nella "interiori ecclesia" dinanzi agli stalli del coro⁴⁸⁸. Il fatto che Barloto lo indichi nel monastero, allude probabilmente al fatto che l'altare fosse situato in una zona di clausura, a lui non accessibile; inoltre, la menzione riguarda esclusivamente

⁴⁸⁷ ASVE, Notarile Testamenti, b. 988/1, not. Pietro della Torre, n. 54: "sia oferto su l'altar del dito monestier el dì che le entrerà e serà recevude libre cento a piçoli"; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena 21 dicembre 1352.

⁴⁸⁸ ASPV, Archivio Segreto. Visite ai Monasteri femminili, b. 1, fasc. 18, *Reformationis Monasterii S. Clare*, c. 1r; ALLEN, *The San Zaccaria choir*, p. 151. Si veda il testo corrispondente alla n. 158.

un'elemosina, pertanto si potrebbe supporre che questo altare al suo tempo non avesse necessità di essere completato da un apparato decorativo come invece quello maggiore⁴⁸⁹.

Si potrebbe pertanto ipotizzare che il polittico di Paolo Veneziano, realizzato anteriormente, avesse potuto trovare posto proprio sull'altare del coro delle monache. Una conferma indiretta si può trovare nelle scelte iconografiche del dipinto, che alludono al matrimonio mistico e all'indicazione di seguire il modello di vita proposto da Francesco. Un ulteriore elemento a supporto di questa ipotesi è proprio il libro che descrive i cerimoniali di vestizione in occasione dell'ingresso e della professione dei voti nel monastero di S. Chiara di Venezia che fortunatamente si conserva ancora, essendo stato acquisito nelle raccolte del Cicogna oggi alla Biblioteca Correr, e che può inoltre costituire uno spunto di riflessione sulla funzione dell'opera in tale contesto⁴⁹⁰. Si tratta di un volume risalente al XVI secolo, che probabilmente riprendeva nel contenuto un esemplare più antico andato perduto, utilizzato in epoca medievale. Nel testo vengono riportati i cerimoniali relativi a cinque particolari momenti della vita di una monaca: il suo ingresso in religione, la professione dei voti, la Comunione in stato di infermità, l'estrema unzione e le sue esequie. Il piccolo volume, finora rimasto inedito e non sottoposto all'attenzione degli studiosi, riporta nella prima parte il formulario - che doveva seguire canoni ben definiti e fissati nel tempo - pronunciato durante l'ingresso in monastero e la professione dall'officiante e dalla postulante, inserendo anche la versione al plurale nel caso le postulanti fossero state più di una (doc. 4). Durante le cerimonie, dove si susseguivano inni e canti religiosi, intervenivano anche altre personalità: vi era infatti un "choro", alcuni frati (presumibilmente Minori) e dei non ben identificati "cantores", forse appartenenti al clero secolare. Per differenziare le parti

⁴⁸⁹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 988/1, not. Pietro della Torre, n. 54.

⁴⁹⁰ BCV, MS Cicogna 1017, *Rituale già spettante alle monache francescane di Santa Chiara di Venezia*, in particolare alle cc. 1r-6r per la parte relativa ai cerimoniali di vestizione. Sul tema, in particolare per l'età moderna e il periodo post-tridentino si veda: ZARRI, *Consacrazione e conversione tra rito e simbolo*, in *Vestizioni. Codici normativi e pratiche religiose*, a cura di S. Boesch Gajano e F. Sbardella, Viella, Roma 2020, pp. 13-36 e BOITEUX, *Vestizione di una monaca: rituale e rappresentazione in*

narrative dalle enunciazioni liturgiche venne utilizzato un inchiostro rosso, impiegato inoltre per le aggiunte dei casi al plurale, ma anche per alcune indicazioni per i partecipanti (ad esempio “*oremus*”)⁴⁹¹.

Il manoscritto si apre da subito con un riferimento al matrimonio mistico a cui si accingeva la postulante: "Incipit ordo quando soror debet solemniter ingredi monasterium, et primo genuflexa ante altare, quando sacerdos imponit sertum super caput eius, chorus cantat hanc antiphona: *Veni sponsa Christi accipe coronam, quam tibi Dominus preparavit in eternum*" (Tav. 75). Il cerimoniale di ingresso aveva quindi luogo dinanzi ad un altare, di fronte al quale la postulante era inginocchiata, ed il sacerdote le dava un cero acceso da tenere tra le mani, simboleggiante il suo animo ardente ed il suo cuore infiammato: "Postea det sibi cereum accensum in manu choro cantante hanc antiphona: *Prudentes virgines aptate vestras lampades, ecce sponsus venit exite obviam ei*"⁴⁹². Il coro che faceva eco al sacerdote doveva essere quello delle monache, poste in un ambiente adiacente alla chiesa ma in area di clausura. Una conferma a tal proposito si ritrova più avanti nel testo, dove, terminata la parte della cerimonia che precedeva la vestizione vera e propria, un gruppo di frati interveniva cantando il Te Deum, "...cum cereo in manu accenso ingrediat monasterium fratribus cantantibus", per poi fare subito ritorno in chiesa: "postea vero regressis fratribus in ecclesia"⁴⁹³. Questo rapido intermezzo si rivela fondamentale per poter definire con sicurezza che la cerimonia avvenisse nel coro, proprio come consuetudine di altri ordini religiosi⁴⁹⁴.

I due cerimoniali di ingresso e professione offrono inoltre numerosi richiami alle Scritture ed alle tematiche iconografiche presenti nel polittico di Paolo

epoca moderna, in *Vestizioni. Codici normativi e pratiche religiose*, a cura di S. Boesch Gajano e F. Sbardella, Viella, Roma 2020, pp. 73-92.

⁴⁹¹ In questa sede le citazioni in latino non riportate in corsivo indicano che nel manoscritto è stato adoperato l'inchiostro rosso.

⁴⁹² BCV MS Cicogna 1017, *Rituale già spettante alle monache francescane di Santa Chiara di Venezia*, c. 1r.

⁴⁹³ BCV MS Cicogna 1017, *Rituale già spettante alle monache francescane di Santa Chiara di Venezia*, cc. 1v-2r.

⁴⁹⁴ Per il cerimoniale delle benedettine di S. Zaccaria a Venezia, che aveva luogo anch'esso nel coro, si veda: "*In centro et oculis urbis nostrae*": *la chiesa e il monastero di San Zaccaria*, op. cit., pp. 321-334.

Veneziano. Innanzi tutto il già accennato richiamo alle nozze mistiche nell'antifona "*Veni sponsa Christi accipe coronam, quam tibi Dominus preparavit in eternum*", dove si riscontra l'allusione simbolica alla corona, simbolo matrimoniale dell'*Incoronazione della Vergine*⁴⁹⁵. Il gesto di Cristo che pone la mano sul capo della Vergine, sua sposa celeste, si ritrova anche in un altro passaggio della liturgia, riferito alla vestizione della neoprofessa: "*famula tua (...) suo capiti est impositura dextera tua sanctifica*"⁴⁹⁶. Il testo propone ulteriori riferimenti espliciti al matrimonio, ad esempio "*Respice super hanc famulam tuam (...) et in hoc sacro monasterio tibi domino Deo suo vivo et vero sanctarum animarum sponso perpetuo deservire*"⁴⁹⁷; ancora, appena prima di ricevere gli abiti religiosi da monaca professa si prospettava alla postulante la gioia delle nozze⁴⁹⁸. Il testo della liturgia di professione inoltre prevedeva che, non appena la postulante avesse ricevuto il velo nero sul capo dalla badessa, il coro delle monache intonasse l'antifona tratta dal Cantico dei Cantici (1, 4): "*Nigra sum, sed formosa filia Ierusalem, ideo dilexit me rex, et introduxit me in cubiculum suum*"⁴⁹⁹. Lo sposo Gesù Cristo che si sarebbe raggiunto nel Regno dei Cieli, definito come Re, viene indicato esplicitamente come "*rex regum et dominus dominantes*" generato dal Padre ed incarnatosi nella Vergine Maria Immacolata, richiamando alla memoria proprio le due figure dei Profeti Davide ed Isaia ed i loro cartigli contenenti le profezie sul suo concepimento e sul suo riconoscimento quale Re dei re⁵⁰⁰. Le postulanti pertanto, inginocchiate dinanzi all'altare, si potevano in un certo senso rispecchiare nella sacra immagine

⁴⁹⁵ BCV MS Cicogna 1017, *Rituale già spettante alle monache francescane di Santa Chiara di Venezia*, c. 1r. Sulla corona come simbolo matrimoniale si veda: HODNE, *Sponsus amat sponsam*, pp. 51-54.

⁴⁹⁶ BCV MS Cicogna 1017, *Rituale già spettante alle monache francescane di Santa Chiara di Venezia*, c. 4r.

⁴⁹⁷ BCV MS Cicogna 1017, *Rituale già spettante alle monache francescane di Santa Chiara di Venezia*, c. 1v.

⁴⁹⁸ BCV MS Cicogna 1017, *Rituale già spettante alle monache francescane di Santa Chiara di Venezia*, c. 4r: "*ad perpetue felicitatis nuptias intrare mereatur*".

⁴⁹⁹ BCV MS Cicogna 1017, *Rituale già spettante alle monache francescane di Santa Chiara di Venezia*, c. 4v.

⁵⁰⁰ BCV MS Cicogna 1017, *Rituale già spettante alle monache francescane di Santa Chiara di Venezia*, c. 1v: "*Domine Iesu Christe rex regum et dominus dominantium qui a Patre egrediens, et hunc mundum ingrediens carnem mundissimam de immaculata virgine Marie suscepere dignatus es, ut nos de manu inimici eriperes, et ad paradisi celestem patriam revocares*".

dell'*Incoronazione* nel momento in cui iniziavano il loro cammino come spose di Cristo.

Oltre alla scena con l'*Incoronazione della Vergine*, il testo liturgico dei due cerimoniali rimanda chiaramente agli episodi in apertura e in chiusura del registro superiore, ovvero la *Pentecoste* e il *Giudizio Universale*, ma anche nel loro insieme alle Storie della vita di Francesco. Una volta che la badessa aveva fatto indossare l'abito religioso alla novizia infatti, stringendole il cordiglio ai fianchi, dei *cantores*, forse dei secolari, intonavano infatti l'inno di Pentecoste *Veni Creator Spiritus*, a cui faceva seguito l'antifona *Emitte Spiritum Tuum*, anch'essa relativa al rito pentecostale. Subito dopo il celebrante benediceva la postulante, chiedendo per la comunità l'intercessione della Vergine: "*Concede nos famulos tuos quaesumus domine Deus perpetua mentis et corpore sanitate gaudere, et gloriosa beate Marie semper virginis intercessione a presenti liberari tristitia, et eterna perfrui leticia*"⁵⁰¹. Il sacerdote proseguiva: "*Deus qui ecclesiam tuam beati Francisci meritis fetu nove prolis amplificas, tribue nobis ex eius imitatione terrena despiciere, et celestium donorum super participatione gaudere*". Veniva pertanto dato rilievo alla figura di san Francesco quale esempio da imitare nella vita terrena, ma anche come colui che aveva ampliato la comunità della Chiesa con la feconda adesione di nuovi religiosi. Anche nel cerimoniale di professione dei voti, in cui la postulante era genuflessa dinanzi all'altare, il sacerdote cantava l'inno *Veni Creator Spiritus*, dapprima da solo e poi con il coro delle monache, ed infine i cantori intonavano l'antifona *Emitte Spiritum Tuum*⁵⁰². L'officiante si apprestava poi a benedire lo scapolare della monaca, invocando la protezione della Madonna, dei santi Francesco e Chiara e prospettando la salvezza eterna della professa "*in die iudicii a fatuis virginibus separata, in dextera tua sit parte coronanda, prestante domino nostro Iesu Christo, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat Deus in secula*

⁵⁰¹ BCV MS Cicogna 1017, *Rituale già spettante alle monache francescane di Santa Chiara di Venezia*, cc. 2v-3r.

⁵⁰² BCV MS Cicogna 1017, *Rituale già spettante alle monache francescane di Santa Chiara di Venezia*, cc. 3r-3v.

*seculorum*⁵⁰³. La raffigurazione del Giudizio nel polittico sembrerebbe proprio fare riferimento a questo passo liturgico; la fazione delle vergini, la cui purezza viene esplicitata dal candore dei loro abiti, e dall'attributo virginale dei lunghi capelli sciolti, è posta alla destra di Cristo, tra gli eletti, dove compare anche la figura di un uomo posto alla loro guida spirituale⁵⁰⁴.

La cerimonia di professione dei voti proseguiva con la benedizione del velo nero e del cordiglio della monaca, attributi di castità della sposa di Cristo, e con la vestizione degli abiti religiosi da parte della badessa, per terminare con il canto delle monache: "*Regnum mundi, et omnem ornatum seculi contempsisti, propter amorem domini mei Iesu Christi, quem vidi, quem amavi, in quem credidi, quem dilexisti*". Infine, il sacerdote invocava nel rito di conclusione della funzione la Madonna ed i santi Francesco e Chiara, prima di affidare la nuova consorella alle cure della badessa⁵⁰⁵.

La successione delle immagini del registro superiore del polittico di Paolo Veneziano quindi richiamava ed accompagnava lo svolgimento del testo liturgico impiegato per i cerimoniali di vestizione delle monache. La postulante, come ricorre in più parti del testo, era inginocchiata dinanzi all'altare situato nel coro; sebbene avesse dovuto probabilmente tenere lo sguardo abbassato per reverenza ed umiltà, la religiosa poteva ben rispecchiarsi nella scena dell'*Incoronazione*⁵⁰⁶, in cui tra l'altro la Madonna viene rappresentata con gli occhi rivolti allo spettatore (Tav. 27). Allo stesso modo, si sarebbe potuta identificare anche in quella della *Vestizione di S. Chiara*, che significativamente compare prima delle vicende della Vita di S. Francesco, e precisamente tra la *Pentecoste* e la scena in cui Francesco si priva delle proprie vesti secolari,

⁵⁰³ BCV MS Cicogna 1017, *Rituale già spettante alle monache francescane di Santa Chiara di Venezia*, c. 4r. Il concetto viene ripreso alla fine della cerimonia, quando il sacerdote affidava la nuova monaca professa alla badessa, che ne avrebbe avuto cura: "*Accipe mater hanc sorore, cuius curam habeas diligenter, pro qua in die iudicii redditura es rationem domino nostro Iesu Christo*" (Ivi, cc. 5v-6r).

⁵⁰⁴ HODNE, *Sponsus amat sponsam*, pp. 47-48, 67-71. Questa chiave di lettura tuttavia non esclude le ipotesi sul gruppo delle donne nel Giudizio esposte in precedenza, che possono comunque essere tenute in considerazione; nel caso in cui vi fosse stato un coinvolgimento della Scuola di S. Chiara ad esempio, si potrebbe ipotizzare il proponimento di un modello religioso di imitazione per i laici.

⁵⁰⁵ BCV MS Cicogna 1017, *Rituale già spettante alle monache francescane di Santa Chiara di Venezia*, cc. 5r-5v.

proprio per sottolinearne la centralità tematica in rapporto alla funzione che il polittico doveva rivestire. Una simile lettura delle immagini dipinte contestuale all'enunciazione dei passi liturgici riguardava, oltre la badessa che accompagnava la postulante, anche la figura del sacerdote che come è noto in epoca medievale officiava la messa rivolgendosi verso l'altare. Si consideri inoltre che la presenza di numerose piccole iscrizioni doveva presupporre una visione ravvicinata dell'opera.

L'ingresso di una monaca in religione rappresentava l'accrescersi della Chiesa, *sponsa Christi*, ed è rilevante che proprio in tale occasione si intonassero inni e antifone proprie della festa di Pentecoste. I discepoli di Francesco, *alter Christus*, seguendo la via indicata dal loro maestro fondata sul messaggio dei Vangeli, avrebbero trovato la salvezza eterna alla destra del Padre nel giorno del Giudizio. Si può dunque ipotizzare che il polittico venne fatto realizzare con la precisa funzione di accompagnare lo svolgimento liturgico delle cerimonie di vestizione, e che pertanto dovesse trovarsi in origine nel coro delle monache, per le quali la visione dell'opera nei giorni non deputati a tale occasione avrebbe costituito un'occasione di preghiera e meditazione sulla loro condizione di spose di Cristo appartenenti a un Ordine il cui padre spirituale era Francesco, colui che maggiormente aveva saputo cogliere e trasmettere il messaggio evangelico tanto da meritare il dono delle stimmate.

4.5 Una proposta per la committenza del Polittico di S. Chiara

Nello scomparto con *La morte di san Francesco* compare la figura, di proporzioni ridotte secondo un principio gerarchico, di una donna inginocchiata e vestita con un abito e un manto blu sul quale discende il velo che le copre il capo, che con ogni probabilità è la committente dell'opera. Sulla sua identità

⁵⁰⁶ Sull'identificazione delle spose mistiche con la figura di Maria si veda: HODNE, *Sponsus amat sponsam*, p. 168.

finora non sono state avanzate ipotesi approfondite sostenute da specifiche ricerche. Nessuna iscrizione o stemma ne permettono infatti una sicura identificazione ed i pochi studiosi che l'hanno descritta si sono limitati finora a considerarla semplicemente una monaca o una badessa di S. Chiara (Tav. 67)⁵⁰⁷.

La scelta da parte della committente di farsi raffigurare in una scena riferita agli episodi della vita di san Francesco, inginocchiata nell'atto di adorare le sue stimmate, e non invece ad esempio nello scomparto maggiore ai piedi del trono della Vergine come spesso si riscontra, va inquadrata, oltre in un fattore di modestia personale, nell'uso fin dall'epoca medievale di farsi effigiare accanto al proprio santo eponimo, che spesso viene mostrato nell'atto di presentare il fedele alla Vergine o a Cristo (la *commendatio animae*)⁵⁰⁸. È da presumere pertanto che la committente si chiamasse Francesca.

Se si ritenesse verosimile l'indicazione di coloro che hanno individuato nella committente la figura di una monaca, si potrebbe avanzare il nome della badessa Francesca Dandolo, che è documentata in tale veste dal 1336 al 1354, proprio negli anni in cui si ritiene che il polittico di Paolo Veneziano venne fatto realizzare⁵⁰⁹. La veste blu della donna tuttavia non coincide con quella delle suore Minori, che consisteva in un abito povero, semplice, di tela grezza simile a

⁵⁰⁷ MOSCHINI MARCONI, *Gallerie dell'Accademia*, p. 16; MURARO, *Paolo da Venezia*, p. 147; PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, p. 151; GARDNER, *Paolo Veneziano as Narrator*, p. 20. Gli studi sulla committenza femminile in epoca medievale sono in crescita negli ultimi anni; per l'area veneta si evidenzia il recente contributo di Giovanna Valenzano e Zuleika Murat, dove tuttavia tra le committenti rimaste anonime proposte nello studio non viene fatto cenno al caso del *Polittico di S. Chiara* (MURAT, VALENZANO, *Donne dimenticate: esempi di committenza femminile nel Veneto medievale*, in *Medioevo: i committenti*, a cura di A. C. Quintavalle, Atti del convegno internazionale di studi, (Parma, 21-26 settembre 2010), Electa, Milano 2011, pp. 187-200).

⁵⁰⁸ ARIÈS, *L'uomo e la morte*, pp. 290-293. A volte gli accostamenti tra i committenti e le scene sacre potevano proporre associazioni logiche più articolate, come nel caso di Maria Bovolino, che aveva commissionato a Guariento il crocifisso per la chiesa di S. Francesco a Bassano, e che per aver fatto dono alla sua comunità di tale opera viene ricordata nell'iscrizione come imitatrice di S. Elena (Si veda: BOURDUA, *Guariento's Crucifix for Maria Bovolini in San Francesco, Bassano: women and Franciscan art in Italy during the later Middle Ages*, in *Pope, Church and City*, Brill, Leiden 2004, pp. 309-323; MURAT, VALENZANO, *Donne dimenticate*, pp. 189-191).

⁵⁰⁹ A tali conclusioni, pur non basate sull'associazione del nome della badessa con il santo, è giunto Nathaniel Silver che ha rilevato come Francesca Dandolo sia documentata in tale veste negli anni 1341, 1342, 1347 e 1349 (SILVER, 'Magna ars de talibus tabulis et figuris': *Reframing Panel Painting as Venetian Commodity (14th–15th Centuries)*, in *Typical Venice?: the art of commodities, 13th-16th centuries*, Harvey and Miller, London 2020, pp. 69-85, a p. 73, n. 27).

quello dei frati, con l'aggiunta del soggolo bianco e del velo nero, e connotato dall'assenza del cappuccio. Un esempio di come dovesse apparire all'epoca l'abito religioso si trova nella scena della *Vestizione di S. Chiara* del medesimo polittico (Tav. 60), o ancora nel polittico attribuito a Memmo di Filippuccio per il refettorio delle suore Minori di S. Chiara a S. Geminiano oggi al Museo Civico di S. Geminiano (SI), dove compare la figura della donatrice in abito religioso⁵¹⁰. La donna effigiata nel polittico delle Gallerie, sebbene indossi il soggolo, non porta il cordiglio bianco peculiare dei Minori, e soprattutto veste abiti di colore blu chiaro, la cui brillantezza è emersa soltanto con il recente restauro, mentre il velo è di un blu più scuro. Inoltre, le maniche sembrano essere di foggia piuttosto elaborata, di struttura rigida, strette ai polsi e più ampie verso i gomiti. L'abito ampio con delle maniche particolari, lascerebbe supporre che si possa trattare invece di una donna laica, e la presenza del velo e del soggolo indicherebbero anche il suo *status* di vedova⁵¹¹. Le vedove in epoca medievale, ma anche successivamente, se da un lato agli occhi della società potevano apparire figure emarginate o fragili per l'assenza di un tutore di sesso maschile, dall'altro acquisivano un maggiore potere d'azione grazie alla restituzione della propria dote, che potevano amministrare in maniera indipendente⁵¹². Numerosi

⁵¹⁰ Nella Regola, così come anche nella cerimonia della vestizione, non compaiono riferimenti ad abiti differenti per le badesse (ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 1, Regola; BCV MS Cicogna 1017, *Rituale già spettante alle monache francescane di Santa Chiara di Venezia*).

⁵¹¹ Una proposta simile è stata avanzata anche da John Witty, che osservando il colore dell'abito e la foggia delle maniche della committente, simili a quelle della donna raffigurata nella *Madonna con Bambino e due committenti* delle Gallerie dell'Accademia, ha ritenuto che non si potesse trattare di una religiosa, ma di una donna laica, senza però avanzare l'ipotesi che il suo abbigliamento potesse essere una veste vedovile. Lo studioso, basandosi sulle registrazioni del Catastico del 1653, ha inoltre proposto il nome di Maria Dandolo, di cui alla data 8 marzo 1340 viene riportata la notizia della cessione dei suoi beni al monastero, suggerendo che la donna potesse essere stata imparentata con la famiglia dogale. Come si è visto invece Maria, che fece testamento il 31 ottobre 1335, era la madre della badessa Francesca, e non era direttamente imparentata con il ramo dei dogi; per un errore dovuto a chi sistemò la documentazione, l'atto cucito con le pergamene Dandolo risalente al 10 luglio 1391 sul cui attergato viene riportato il nome di Andrea Dandolo doge, in realtà contiene informazioni a proposito della Commissaria di Andriolo Mocenigo (WITTY, *Paolo Veneziano's*, pp. 72-73; ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 1, *Catasticum* redatto dall'avvocato Giovanni Nicolosi, 1653, c. 24r; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, Rotolo n.° 2 segnato E, pergamena n.° 4 F [9]; si vedano le nn. 211, 215). Sulle varietà di velo vedovile si veda: MUZZARELLI, *A capo coperto. Storie di donne e di veli*, Il Mulino, Bologna 2016, pp. 133-145.

⁵¹² CHOJNACKI, "The Most Serious Duty": *Motherhood, Gender, and Patrician Culture in Renaissance Venice*, in *Refiguring woman. Perspectives on Gender and the Italian Renaissance*, Cornell University Press, Ithaca-London 1991, pp. 133-154, p. 137; CHABOT, "La sposa in nero". *La ritualizzazione del*

studi sul tema hanno evidenziato, in particolare per il periodo rinascimentale e moderno, come le vedove avessero un ruolo di primo piano nella committenza artistica, in particolare se queste appartenevano all'alta aristocrazia e dunque avevano una maggiore disponibilità economica, tanto che non sono rari i casi in cui si può riscontrare un loro intervento nella realizzazione di cappelle funerarie o nella decorazione di altari e sepolture. In primo luogo esse potevano portare avanti e seguire da vicino le ultime istanze e direttive del marito, e potevano pertanto farsi effigiare anch'esse in qualità di committenti accanto ad esso. Si veda ad esempio il celebre caso della *Trinità* di Masaccio a S. Maria Novella a Firenze, dove la donatrice compare in abiti vedovili. Le commissioni in questo caso potevano rispecchiare l'interesse e la devozione di entrambi i coniugi, mentre altre volte potevano derivare da precise volontà personali delle vedove, che potevano essere anche finanziate dai mariti a tale scopo per via testamentaria⁵¹³. Nel ruolo di vedova, la donna dava anche una precisa immagine pubblica e sociale di sé, rendendo manifesta non solo la propria onestà nei confronti del defunto marito, ma anche la sua rettitudine morale attraverso l'elargizione di somme *pro anima*⁵¹⁴. L'esame dei testamenti che si è condotto nell'ambito della presente ricerca ha permesso di approfondire quale fosse la cerchia dei laici che gravitava attorno al monastero di S. Chiara di Venezia. Tra essi compaiono tre donne di nome Francesca, vissute nei decenni in cui viene stilisticamente collocata l'esecuzione del polittico, vale a dire tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta del Trecento, tra le quali si è cercato di individuare la possibile committente del dipinto⁵¹⁵.

lutto delle vedove fiorentine (secoli XIV-XV), in "Quaderni storici", 86, XXIX, agosto 1994, pp. 421-462, alle pp. 423-424.

⁵¹³ KING, *Women as patrons: nuns, widows and rulers*, in *Siena, Florence and Padua. Art, Society and Religion 1280-1400*, II, Yale University Press, New Haven-London 1995, pp. 243-266, alle pp. 245-255 per alcuni esempi in area toscana e veneta; EADEM, *Renaissance women patrons: wives and widows in Italy c. 1300-1550*, Manchester University Press, Manchester 1998, pp. 76-199; MURPHY, *Il teatro della vedovanza. Le vedove e il patronage pubblico delle arti visive a Bologna nel XVI secolo*, in "Quaderni storici", XXXV, 104, agosto 2000, pp. 393-421, alle pp. 393-394; MURAT, VALENZANO, *Donne dimenticate*, pp. 187-189: nei ritratti di coppia, ma anche più in generale, le donne specie se vedove compaiono in abiti religiosi, ad esempio quelli del Terz'Ordine.

⁵¹⁴ Si veda: MURAT, VALENZANO, *Donne dimenticate*, p. 190.

⁵¹⁵ La ricerca si è basata prevalentemente sull'esame di più di sessanta buste del fondo *Notarile Testamenti* dell'Archivio di Stato di Venezia per il XIV secolo e in parte sul fondo della *Cancellaria*

La prima vedova di nome Francesca legata al monastero di S. Chiara è la già citata Francesca Barloto, che tuttavia andrebbe esclusa dal coinvolgimento nella commissione del polittico per diverse ragioni. Se, come si è visto, il dipinto per l'altare maggiore venne fatto realizzare da suo marito quando questi era ancora in vita, in tal caso ci si sarebbe potuti trovare dinanzi ad un ritratto di Antonio, o al massimo dei due coniugi, ma non di Francesca in abito vedovile. Francesca Barloto fu vedova dalla fine del 1352, anno stilisticamente troppo avanzato per la realizzazione del polittico; inoltre dal testamento del 1344 si ricava che Francesca doveva essere già all'epoca una donna matura, mentre la donna effigiata nel polittico di Paolo Veneziano è ancora giovane⁵¹⁶.

Una seconda nobildonna veneziana legata alle suore Minori è Francesca Dandolo, moglie di Vittore Ravagnino. Il marito aveva nel monastero due nipoti monache, Catarucia e Maddalucia Ravagnino, e Francesca era inoltre una consorella della Scuola di S. Chiara. Anche in questo caso le datazioni sono troppo avanzate: Vittore fece testamento il 29 gennaio 1357, e Francesca il 1 marzo 1361, e pertanto il periodo della sua vedovanza non coinciderebbe con quello della realizzazione dell'opera⁵¹⁷.

Molto più convincente è invece l'ipotesi di una terza donna, la dogaressa Francesca Soranzo. Anche se non è stato possibile rivenirne il testamento, molte informazioni contenute in diversi altri atti che la riguardano lascerebbero propendere per la sua identificazione nella committente del *Polittico di S. Chiara*. Il coinvolgimento di una laica nella realizzazione di un dipinto da collocare nel coro delle monache di S. Chiara doveva essere motivato da uno speciale legame che la committente doveva avere con una di loro. Le *sorores Minores* erano nel XIV secolo in gran parte appartenenti alle più facoltose

Inferiore Notai; i nomi che verranno esposti in questa sede sono effettivamente il risultato di questo stadio della ricerca (si consideri inoltre che molte unità archivistiche coeve del *Notarile* sono escluse dalla consultazione per la loro precarietà conservativa), e pertanto non si esclude che possano esserci state altre donne di nome Francesca legate al monastero di S. Chiara, oltre agli sporadici casi di consorelle della Scuola omonima, della quale non è noto l'anno di fondazione ma di cui tuttavia non si hanno menzioni prima del 1350.

⁵¹⁶ ASVE, Notarile Testamenti, b. 988/1, not. Pietro della Torre, n. 54; ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena 21 dicembre 1352. Si veda n. 280.

famiglie della nobiltà veneziana, legate per via diretta o indiretta, anche ad esponenti del governo cittadino. Come si può evincere ancora oggi, il polittico doveva essere stata un'opera molto costosa, sia per le dimensioni, sia per il numero elevato di scomparti dipinti in esso contenuti, ma anche per l'elaborata carpenteria; pertanto chi lo aveva commissionato doveva avere una notevole disponibilità economica. Nel Capitolo del 1340 in qualità di vicaria della badessa Francesca Dandolo figura suor Fontana Soranzo, che era figlia del doge Giovanni Soranzo, morto il 31 dicembre 1328, e la cui vedova si chiamava Francesca⁵¹⁸. Le notizie sulla dogaresa sono state finora piuttosto lacunose, forse anche per la mancanza del suo testamento. Francesca era originaria della famiglia dei Da Molin, come si evince dalle minute di protocollo del notaio Rafaino De Caresini, da cui si apprende che aveva due nipoti, entrambi figli di suo fratello Enrico Da Molin, Bellino di S. Agostino ed Andrea di S. Gervasio. Quest'ultimo la aveva nominata sua fidecommissaria, tuttavia Francesca Soranzo il 28 novembre 1348 rinunciò all'incarico in favore di Bellino, lasciando che fosse lui a dedicarsi alla gestione dei possedimenti e degli affari che la famiglia aveva in Dalmazia⁵¹⁹. Holly Hurlburt aveva già evidenziato come la vedovanza di Francesca fosse durata per più di vent'anni, in quanto la donna compare fino al 1350 in diversi atti che dimostrano come avesse un ruolo attivo nella società, probabilmente sfruttando la sua notorietà ed influenza. Nei quaderni del notaio Rafaino De Caresini si sono rinvenuti diversi documenti in minuta dai quali emergono le notizie relative ai legami sociali che essa aveva intessuto con diverse famiglie di alto rango, in particolare della città di Padova⁵²⁰, ad esempio quando il 4 gennaio 1349 stipulava una *securtas* con

⁵¹⁷ ASVE, Notarile Testamenti, b. 1023, not. Paolo prete di S. Cassian, n. 16; ASVE, Notarile Testamenti, b. 731, not. Marco Marzella, cedola n. 26. Si veda la Tabella 2b in Appendice.

⁵¹⁸ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena n. 42 segnata 22. Sulla figura del doge Soranzo e sulla sua famiglia si veda: DA MOSTO, *I Dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Martello, Milano 1977, pp. 103-106.

⁵¹⁹ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 32, not. Rafaino De Caresini, Registro II, cc. 9r-10r, 12r-12v.

⁵²⁰ HURLBURT, *The Dogaresa of Venice, 1200-1500. Wife and Icon*, Palgrave Macmillan, New York 2006, pp. 127-128, 252, n. 14. Sulla figura delle dogaresse a Venezia si veda inoltre: MOLMENTI, *La dogaresa di Venezia*, Roux e Favale, Torino 1884; MOLIN, *L'immagine della dogaresa di Venezia tra arte e storia*, in "Ateneo Veneto", CC, 2013, pp. 305-319.

Ursina Dalla Torre, figlia di Enrico Scrovegni⁵²¹. L'ultimo atto in cui la vedova del doge risulta essere ancora in vita è in realtà del 12 aprile 1352, una quietanza relativa alla commissaria di Capellina vedova di Andrea Michiel conte di Arbe⁵²². Le ultime volontà di Francesca Soranzo appaiono già eseguite il 1 e il 13 novembre 1355 come risulta dalle quietanze di cui è rimasta traccia nel registro delle minute del notaio Nicolò Bettino⁵²³. Il ruolo di spicco della *ducissa*, come viene spesso indicata nella documentazione, emerge anche dal fatto che in più occasioni la sua abitazione era stata designata quale sede per la stipula di diversi atti notarili. Il 6 agosto 1342 venne qui redatta una procura per Samaritana Malatesta vedova di Tolberto Da Camino, mentre il 3 settembre 1348 la dogaressa forse in qualità di garante, consegnava materialmente a Francesco *Centure* di Padova la dote della moglie Antonia Baiotis di Galzignano; ancora, sempre presso la dimora di Francesca Soranzo ebbe luogo il 15 marzo 1350 un accordo tra la stessa Francesca e gli eredi di Chiara Da Collalto, la quale le aveva destinato un lascito pecuniario⁵²⁴.

Francesca Soranzo venne inoltre spesso designata quale fidecommissaria in diversi testamenti, in particolare da parte di altre donne nobili e facoltose, anche forestiere. Oltre agli esempi già riportati di Andrea Da Molin e di Capellina Michiel, anche il figlio del doge Marino Soranzo il 2 febbraio 1335 la nominò sua esecutrice testamentaria con i cognati Marino e Nicolò Morosini, ed il nipote Marco figlio del *quondam* Nicolò Soranzo suo fratello⁵²⁵. Il 9 maggio 1341 anche la vedova di Marino, Caterina Morosini, le affidava il medesimo compito affiancandole il nipote Andrea Morosini⁵²⁶. Pochi mesi più tardi, il 10 luglio, Francesca Soranzo venne designata fidecommissaria universale da una nobildonna di Parma abitante a Venezia, Mambelon moglie di Ugolotto De

⁵²¹ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 32, not. Rafaino De Caresini, Registro II, c. 18r.

⁵²² ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 32, not. Rafaino De Caresini, Registro II, c. 27v. Altri riferimenti alla commissaria si trovano alle cc. 13r, 43r-43v.

⁵²³ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 14, not. Nicolò Bettino, fasc. dicembre 1352-febbraio 1357: le fidecommissarie di Francesca Soranzo erano Caterina Gisi, Beriola Soranzo, Lucia Soranzo, Droba Giustinian Zorzi, Caterina Corner e Sovradamor Soranzo.

⁵²⁴ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 32, not. Rafaino De Caresini, Registro II, cc. 59v, 120v, 126r-126v.

⁵²⁵ ASVE, Notarile Testamenti, b. 820, not. Marco De Odorico, n. 78.

Lupis, la quale aveva già nel 1338 nominato l'amica in tale veste. In questa occasione Francesca, grazie alla sua figura pubblica di vedova del doge, avrebbe potuto certamente farsi garante delle ultime volontà della testatrice, a risoluzione di una delicata faccenda familiare che vedeva contrapposti i coniugi in merito all'utilizzo della dote che Ugolotto, uomo dal temperamento violento, aveva manifestato in varie occasioni di non voler lasciare a disposizione della moglie⁵²⁷. Tra le amicizie di Francesca si poteva contare anche quella con Almota, figlia del fu Albertino Papafava da Carrara e vedova di Ruggero Da Vigonza di Padova, che il 23 giugno 1348 designava la "*excelsam et illustrem*" dogaressa sua fidecommissaria assieme a Marco Corner, futuro doge di Venezia. Questo testamento è particolarmente interessante, in quanto venne stilato "*in enclaustro sacrastie fratrum Minorum Sancti Antonii de Padua*", a testimonianza dello speciale legame che intercorreva tra i Minori di Padova e la testatrice, che eleggeva quale luogo di sepoltura il convento patavino, a cui destinava un terzo del residuo dei suoi beni nel caso fossero mancati i suoi eredi⁵²⁸. Dalle minute di protocollo del notaio Rafaino De Caresini risulta che Francesca rinunciò all'incarico lasciandolo al solo Marco Corner⁵²⁹. La prima nomina nota di Francesca nella veste di esecutrice testamentaria risale tuttavia all'8 agosto 1321, quando il doge Giovanni Soranzo dettò testamento (Tav. 76)⁵³⁰. Dal documento risulta che il doge ebbe tre figli, Marino, che come si è visto ebbe in moglie Caterina Morosini, Nicolò, Antonio detto Beello, entrambi deceduti e con prole, e tre figlie, Elena, suora a S. Giovanni Evangelista di Torcello, Fontana, che avrebbe dovuto entrare nel monastero delle suore Minori di Venezia, e Soranza, figura che è stata oggetto di studio alla fine dell'Ottocento da parte di Rinaldo Fulin per la sua particolare vicenda personale. In quanto

⁵²⁶ ASVE, Notarile Testamenti, b. 988/1, not. Pietro della Torre, n. 46.

⁵²⁷ ASVE, Notarile Testamenti, b. 988/1, not. Pietro della Torre, n. 57: la testatrice ricordava l'amica Francesca Soranzo per la sua "*cortesia et bontade*". Mambelon forse era di origine dalmata; dal protocollo di Rafaino De Caresini emerge che la donna aveva intrattenuto rapporti d'affari con la famiglia Da Molin in Dalmazia (ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 32, not. Rafaino De Caresini, Registro II, c. 9v).

⁵²⁸ ASVE, Notarile Testamenti, b. 483, not. Rafaino De Caresini, n. 45.

⁵²⁹ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 32, not. Rafaino De Caresini, Registro II, c. 10v.

⁵³⁰ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 66, not. Andrea Doto, pergamena n. 5.

moglie di Nicolò Querini detto Zotto, appartenente al ramo dei Querini che furono protagonisti della congiura di Baiamonte Tiepolo del 1310, Soranza fu bandita dalla città assieme alla famiglia del marito, salvo poi farvi ritorno, forse contando sull'autorità del padre, senza però aver ottenuto il permesso del Consiglio dei Dieci e pertanto venne condannata nel 1314 alla reclusione in un *hospicio* presso il monastero di S. Maria delle Vergini⁵³¹. Non è chiaro se Francesca fosse stata la madre di tutti i figli del doge o se invece fosse stata la seconda moglie di quest'ultimo. È stato ipotizzato da Holly Hurlburt che Francesca avesse avuto circa trent'anni quando, nel 1312, il marito divenne doge, tenendo conto che Soranza all'epoca della congiura era già sposata⁵³². Nel fondamentale contributo di Rinaldo Fulin su questa figura storica, basato sui Registri delle deliberazioni del Consiglio dei Dieci, è stato evidenziato come in determinate occasioni (indisposizioni fisiche proprie o di parenti, ma anche festività religiose) alla donna che viveva reclusa alle Vergini venisse concesso di uscire dalla casupola sita nel monastero⁵³³. Pur tenendo conto che i registri esaminati da Fulin si trovino in stato abbastanza lacunoso come riferito dallo stesso storico, è singolare che non compaiano mai dei riferimenti alla madre di Soranza, che in tale situazione avrebbe certamente potuto dare conforto alla figlia, mentre sono molto numerose le visite al padre. Ancora, nel testamento di Giovanni Soranzo, il doge in ultima istanza scriveva che se la figlia fosse rimasta vedova (sarebbe venuta a mancare quindi la ragione della propria condanna) avrebbe potuto dimorare nella casa di famiglia nel *confinio* di S. Angelo; sebbene fosse la medesima che il doge aveva designato per la moglie Francesca, non viene fatto alcun riferimento né al loro legame di parentela né tanto meno alla circostanza di una loro possibile convivenza. Andrea Da Mosto

⁵³¹ FULIN, *Soranza Soranzo e le sue compagne*, in "Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti", 2, 1876, pp. 965-983. Si veda anche: DA MOSTO, *I Dogi di Venezia*, pp. 105-106; CARRARO, *La laguna*, pp. 192-195.

⁵³² HURLBURT, *The Dogressa*, pp. 189, 278, n. 14: la studiosa omette Antonio Beello.

⁵³³ FULIN, *Soranza Soranzo*, pp. 977-981; CARRARO, *La laguna*, p. 194; *Consiglio dei Dieci. Deliberazioni miste. Registri I-II, (1310-1325)*, a cura di F. Zago, Il Comitato editore, Venezia 1962, nn. 192, 196, 198, 213, 217, 231, 246, 295, 309, 329, 335, 343, 394, 422, 423, 426, 477, 503; *Consiglio dei Dieci. Deliberazioni miste. Registri, III-IV (1325-1335)*, a cura di F. Zago, Il Comitato editore, Venezia 1968, nn. 12, 16, 72, 79, 137, 205, 219, 323, 336, 446, 534.

ha dato invece per scontato che le due donne fossero madre e figlia, nonostante sostenesse che Francesca dovesse essere ancora nel fiore degli anni visti i timori del doge espressi nel testamento nell'eventualità che questa potesse risposarsi, specificando che la dogaressa avrebbe potuto ricevere il vitalizio in denaro previsto per lei ed abitare in una parte della casa di S. Angelo solo se fosse rimasta "*sine viro*"⁵³⁴. Un importante elemento che farebbe propendere per un secondo matrimonio di Soranzo è il fatto che egli si premurasse che nessuno dei suoi figli o nipoti muovesse "*questio vel molestia dicte ducisse uxori nostre*", raccomandazione che non avrebbe forse avuto senso nel caso di una consanguineità tra i familiari. I figli del doge inoltre sembrerebbero avere avuto età molto differenti. Oltre a Soranza, documentata fino al 3 luglio 1335, all'epoca del testamento anche gli altri suoi fratelli avevano raggiunto l'età adulta e avevano prole, tanto che due di essi, Nicolò e Antonio Belello, erano addirittura premorti al padre⁵³⁵. Dal testamento di Caterina Morosini, vedova di Marino, si apprende che questa nel passato fosse già stata sposata ad un membro della famiglia Giustinian da cui aveva avuto un figlio, Nicolò; d'altra parte quindi anche Marino Soranzo, che morì nel 1335, doveva essere un uomo maturo. Caterina inoltre nel proprio testamento faceva riferimento a Francesca indicandola semplicemente come vedova del doge Soranzo, senza specificare alcun rapporto di parentela, e lo stesso faceva anche Marino che la qualificava solo come "*nobilem dominam Franciscam quondam ducissam*" e non come sua madre⁵³⁶. Forse dunque Francesca era molto più giovane del marito e quasi coetanea dei suoi figli. Sembrerebbe invece che Elena e Fontana, nominate più volte insieme nel testamento del doge Soranzo, forse anche per il comune

⁵³⁴ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 66, not. Andrea Doto, pergamena n. 5. Si tratta comunque di indicazioni abbastanza comuni nei testamenti; in questo caso la clausola viene ribadita più volte.

⁵³⁵ *Consiglio dei Dieci. Deliberazioni miste. Registri, III-IV (1325-1335)*, op. cit., IV, n. 34. Soranza era riuscita a fare visita al fratello Belello infermo il 4 e il 19 febbraio 1320 (m. v., quindi 1321), che venne quindi a mancare pochi mesi prima della stesura del testamento del doge (*Consiglio dei Dieci. Deliberazioni miste. Registri I-II, (1310-1325)*, op. cit., nn. 213, 217). Nel testamento successivo del 2 febbraio 1335 (m. v., quindi 1336) di Marino Soranzo, Soranza non viene nominata, e forse era già deceduta (ASVE, Notarile Testamenti, b. 820, not. Marco De Odorico, n. 78).

⁵³⁶ ASVE, Notarile Testamenti, b. 820, not. Marco De Odorico, n. 78; ASVE, Notarile Testamenti, b. 988/1, not. Pietro della Torre, n. 46.

destino alla monacazione, dovessero essere molto più giovani rispetto agli altri fratelli, e quindi essere molto probabilmente figlie di Francesca⁵³⁷.

Il testamento del doge Soranzo offre alcuni spunti di riflessione in merito alle sue preferenze religiose. Sebbene, come è noto, il doge venne sepolto nel Battistero di S. Marco, l'atto permette di fare luce sul suo attaccamento all'ordine dei Minori. Innanzi tutto, il doge nomina un frate, Paolo da Milano, appartenente appunto all'Ordine dei Minori, il quale, oltre a ricevere una somma di dieci soldi di grossi, viene esplicitamente menzionato dal doge non solo quale semplice testimone, ma anche in qualità di sovrintendente alla stesura dell'atto da parte del notaio Andrea Doto pievano di S. Marina⁵³⁸. La volontà di onorare l'Ordine inviando una sua figlia presso il monastero delle suore Minori di Venezia, viene inoltre ribadita per ben due volte; è da ritenere plausibile che tali scelte fossero state indirizzate dal consiglio di frate Paolo⁵³⁹.

Per quanto riguarda Francesca, l'atto fornisce diverse indicazioni. Il doge le destinava un vitalizio di sei lire di grossi all'anno, il letto di piuma del doge ed un altro migliore letto di Francesca, entrambi corredati da tende, lenzuola e guanciali, ancora due tortiere, due scodelle e due salsiere d'argento, letti ed utensili per le sue serve, tutti oggetti che nel caso si fosse risposata avrebbero dovuto tornare ai discendenti del doge dopo la morte di Francesca. Le lasciava inoltre tutti i suoi vestiti e gioielli, disponendo che dovesse provvedere alla celebrazione di messe in suffragio della sua anima, nella chiesa di S. Marco, o di S. Angelo, o in qualche altra chiesa⁵⁴⁰; la vedova avrebbe inoltre dovuto fare

⁵³⁷ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 66, not. Andrea Doto, pergamena n. 5: la monacazione per entrambe poteva essere stata dettata dalla volontà di tutelarle da eventuali diatribe familiari su questioni ereditarie. Suor Elena Soranzo è documentata fino al 1357 in diversi Capitoli riuniti a S. Giovanni Evangelista di Torcello (ASVE, S. Giovanni Evangelista di Torcello, Pergamene, b. 6, alle date 28 settembre 1322, 26 marzo 1324, 4 dicembre 1324, 1 novembre 1330, 14 dicembre 1351, 17 ottobre 1357); per le attestazioni relative a suor Fontana si rimanda alla Tabella 2a in Appendice.

⁵³⁸ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 66, not. Andrea Doto, pergamena n. 5: "...nostri testamenti in presenciam fratris Pauli predicti".

⁵³⁹ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 66, not. Andrea Doto, pergamena n. 5: "*Item dimittimus (...) Fontanam si intraverit locum sororum Minorum*"; "...et simili modo voluimus Fontanam filiam nostram habere omni anno soldos viginti grossorum in vita sua si intraverit monasterium sororum Minorum".

⁵⁴⁰ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 66, not. Andrea Doto, pergamena n. 5: alla chiesa di S. Angelo il doge destinava anche il proprio "*mantello de samitto, et guarnatione et sovraensegna*" dal quale si sarebbero dovuti ricavare dei paramenti liturgici in uso per le celebrazioni pro anima della famiglia,

in modo che tali uffici fossero perpetuati anche quando fosse a sua volta deceduta. Il doge inoltre predisponne la realizzazione dell'abito vedovile di Francesca, che evidentemente doveva essere degno del proprio rango e del buon nome del marito: "*Item voluimus quod eidem fiant unam robbam de blavo perso precio triginta grossos pro brachio videlicet tunicha, et duo varnaciones unus cum pelle grissea et alio cum vulpe subtus, et unus mantellus inforatus de cendato panno convenienti et sit pro sua veste viduali*". L'abito vedovile di Francesca quindi andava confezionato con della stoffa di colore blu, del valore di trenta grossi al braccio, e doveva essere composto da una tunica, due guarnacche, ovvero lunghe sopravvesti senza maniche, delle quali una di pelliccia grigia ed una foderata con pelliccia di volpe, ed un mantello foderato di zendado⁵⁴¹. Prima di fornire tali indicazioni in merito all'abito vedovile, il doge concedeva a Francesca di potersi occupare di una particolare questione: "*Item dimittimus eidem ducisse suam ecclesiolam sive anconas cum suis libris, calice, et paramentis, quam reperientur facta tempore mortis nostre et cum quibus aliis rebus ad ipsam ecclesiolam pertinentibus*"⁵⁴². Questo passaggio ha tratto in inganno diversi studiosi, innanzi tutto perché si è ritenuto che "*suam*" facesse riferimento al doge, che invece per parlare di sé impiegava sempre il *pluralis*

raccomandando ai suoi eredi che non venissero alienati. Cfr. MEZZACASA, "*Solum diebus festis et ad beneplacitum nostrum*": sulla presenza di suppellettili liturgiche, reliquie, reliquiari e altri manufatti in contesti privati nella Venezia dei secoli XIII-XIV, in *Pregare in casa. Oggetti e documenti della pratica religiosa tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di G. Baldassin Molli, C. Guarnieri, Z. Murat, Viella, Roma 2018, pp. 73-84, alle pp. 74-75, che riporta il passo riferendolo invece alla chiesa di S. Giorgio.

⁵⁴¹ Non è ben chiaro che tipo di stoffa fosse il "*blavo perso*", se ad esempio *perso* indicasse la provenienza orientale del tessuto, che doveva comunque essere molto pregiata; senz'altro doveva essere di colore blu-azzurro, come indicherebbe il nome *blavo*, o *biavo*, che designa appunto questa tonalità. Una menzione di tale stoffa si ritrova nello studio di Bartolomeo Cecchetti dedicato agli abiti dei veneziani nel Trecento, dove tuttavia non vengono fornite ulteriori informazioni (CECCHETTI, *La vita dei veneziani nel 1300. Le vesti, Tipografia emiliana*, Venezia 1886, p. 63, n. 7); si veda anche: SELLA, *Glossario Latino Italiano. Stato della Chiesa – Veneto – Abruzzi*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1944, p. 428 *ad vocem 'persus'*. Andrea Da Mosto ha proposto che la guarnacca grigia fosse foderata di *vaio*, ovvero di una pregiata pelliccia di scoiattolo grigio, ed ha inoltre affermato che l'abito per la vedovanza di Francesca prevedesse anche della stoffa nera, forse alludendo al mantello foderato di *cendato* (DA MOSTO, *I Dogi di Venezia*, p. 105). Nel testamento non vi è invece alcun riferimento esplicito al velo vedovile. Per la terminologia legata al vestiario si rimanda a: DAVANZO POLI, *Le stoffe dei veneziani*, Albrizzi editore, Venezia 1994, p. 177; EADEM, *Abiti antichi e moderni dei veneziani*, Pozza, Venezia 2001, pp. 192, 198, 205-206; STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Nistri-Lischi, Pisa 1965, pp. 193, 198.

⁵⁴² ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 66, not. Andrea Doto, pergamena n. 5.

maiestatis; inoltre il riferimento alla “*ecclesiola* sive *anconas*” è sempre stato proposto estrapolandolo dal contesto, lasciando intendere che questo oggetto dovesse già esistere al momento del testamento⁵⁴³. L'*ecclesiola* invece era di pertinenza di Francesca Soranzo, a cui si riferisce “*suam*”, ed inoltre doveva essere ancora fatta realizzare. Il doge specificava infatti che si dovesse far procurare tale *ecclesiola* con il suo corredo (“*reperientur facta*”) dopo la sua morte (“*tempore mortis nostre*”). Con il termine *ecclesiola* si indicava, come suggerisce lo stesso testamento, delle ancone dipinte di forma elaborata in più scomparti, generalmente tre o quattro, che probabilmente per la loro disposizione potevano richiamare alla mente la forma di un'architettura ecclesiastica⁵⁴⁴. Tale espressione si ritrova in diversi documenti trecenteschi, ed era in uso anche nei possedimenti veneziani in terraferma e in Dalmazia⁵⁴⁵. Il doge pertanto, nell'assegnare le direttive a Francesca in merito ai suoi impegni di vedova (l'obbligo di far celebrare messa in suffragio della sua anima, le disposizioni sull'abito) le forniva il proprio consenso a far realizzare quanto doveva essere evidentemente l'apparato decorativo di un altare, che comprendeva oltre alle immagini sacre, dei messali, un calice, dei paramenti liturgici e tutto quello che sarebbe stato necessario allo scopo. Se si considera che nel medesimo documento viene fatto cenno all'eventualità della monacazione per Fontana presso le suore Minori di Venezia, si potrebbe ipotizzare che possa esserci stato un nesso tra il bisogno di esprimere la propria

⁵⁴³ DA MOSTO, *I Dogi di Venezia*, p. 105; MARCON, *L'arte veneziana durante il dogato di Giovanni Soranzo (1312-1328): l'antifonario marciano*, in *Il codice miniato in Europa. Libri per la chiesa, per la città, per la corte*, Il Poligrafo, Padova 2014, pp. 257-275, a p. 259, n. 8; MEZZACASA, “*Solum diebus festis*”, p. 76.

⁵⁴⁴ Si noti che “*anconas*”, al plurale, indicherebbe proprio la suddivisione in più tavole dell'*ecclesiola*.

⁵⁴⁵ Sembrerebbe che tali manufatti fossero solitamente destinati alla devozione domestica; si segnala tuttavia il caso di Pietro Badoer, discusso alle pp. 238-240 del presente elaborato. Per alcuni esempi si vedano: BISMARA, *Pisanello, Pietro da Sacco, due "mappae mundi" e una "ecclesiola" di legno a Verona nel 1430*, in “Nuovi studi. Rivista di arte antica e moderna”, 18, 2012, pp. 11-35; COCCATO, *Oggetti, documenti e spazi devozionali privati nei palazzi veneziani del XIV secolo*, in *Pregare in casa*, op. cit., pp. 149-161, a p. 159: il termine poteva essere volgarizzato in “*glioliola*”, come si evince dalla Commissaria di Pietro Barbo del 1325; MARUŠIĆ, *Hereditary Ecclesiae and Domestic Ecclesiola in Medieval Ragusa (Dubrovnik)*, in *Domestic Devotions in Medieval and Early Modern Europe*, Basilea 2020, pp. 58-71, in particolare p. 63, dove si riporta il caso di una “*glioliola*” suddivisa in “*quatuor anconellis inter*”.

religiosità e devozione da parte di Francesca Soranzo, di cui il doge era a conoscenza, e l'ingresso in religione di sua figlia Fontana⁵⁴⁶.

Le deliberazioni del Consiglio dei Dieci in merito alla vicenda di Soranza permettono di conoscere il momento in cui Fontana si stava per accingere a varcare la soglia del monastero di S. Chiara. Il 27 gennaio 1327 (*m. v.*, quindi 1328), il Consiglio accordava a Soranza il permesso di poter salutare a Palazzo Ducale la sorella che si apprestava ad intraprendere la vita della clausura: “*Quod concedatur domine Superancie quod possit venire et stare in palacio diebus X pro consolatione sue sororis domine Fontane que vult intrare monasterium sororum [Minorum] et eam ad dictum monasterium associare*”⁵⁴⁷. Probabilmente nel giro di qualche settimana Fontana entrò definitivamente a S. Chiara andando incontro alle volontà del padre, che sarebbe morto dopo qualche mese il 31 dicembre 1328. Il testamento di Marino Soranzo del 2 febbraio 1335 riferisce che Fontana era nel frattempo divenuta una monaca professa, definendola “*domine sorori Fontane moniali in monasterio Sancte Marie sororum Minorum, sorori mee*”. La monacazione della giovane avrebbe potuto costituire l'occasione per sua madre Francesca di poter realizzare i propri propositi religiosi, offrendo un preziosissimo dono alla comunità religiosa dove la figlia avrebbe risieduto per il resto della propria vita. È lecito ipotizzare pertanto che la donna ritratta nella scena de *La morte di san Francesco* potesse essere proprio Francesca Soranzo, il cui marito, il doge Giovanni Soranzo, aveva disposto che potesse occuparsi dell'apparato ornamentale di un altare una volta divenuta vedova. Il particolare abito vedovile della committente, di colore blu-azzurro coinciderebbe con quello che il doge aveva desiderato per la sua sposa, degno del suo alto lignaggio e al contempo della sua pubblica identità di vedova; un discorso analogo si potrebbe fare riguardo l'età della committente, che non

⁵⁴⁶ Il sentimento religioso di Francesca doveva essere ben noto ai suoi congiunti: è alla sua discrezione infatti che Caterina Morosini Soranzo affidava la somma di cinquanta lire da destinare alla celebrazione di messe in suffragio della propria anima (ASVE, Notarile Testamenti, b. 988/1, not. Pietro della Torre, n. 46).

⁵⁴⁷ *Consiglio dei Dieci. Deliberazioni miste. Registri, III-IV (1325-1335)*, op. cit., n. 219; Rinaldo Fulin ha interpretato il nome della sorella di Soranza come Fantaria, mentre Carraro come Fantina (FULIN, *Soranza Soranzo*, p. 979; CARRARO, *La laguna*, p. 194).

sembrerebbe essere una donna matura, ma ancora piuttosto giovane. La commissione del dipinto a Paolo Veneziano pertanto sarebbe stata successiva alla morte del doge, che costituirebbe il termine *post quem* per l'incarico a Paolo. Francesca Soranzo, forse affiancata da frate Paolo da Milano nella scelta della complessa iconografia, avrebbe potuto probabilmente chiedere all'artista di terminare la grandiosa opera da collocare nel coro delle monache, proprio in vista della cerimonia di vestizione e di professione di Fontana⁵⁴⁸. Facendo coincidere il momento della vestizione con quello dell'inaugurazione del rinnovato altare del coro, la facoltosa committente non avrebbe soltanto omaggiato il monastero come era in uso in tali occasioni (si pensi al caso di Antonio Barloto e sua figlia Verde), ma avrebbe anche reso onore al rango di Fontana, che ne avrebbe usufruito per prima nel giorno più importante della sua vita. Non è dato sapere quanto durò il percorso di postulato di Fontana iniziato forse nei primi mesi del 1328, se ad esempio fu superiore ai due anni (per circa un anno suo padre era ancora vivente, e la madre di conseguenza non poteva aver ancora raggiunto lo *status* di vedova); la figlia del doge doveva comunque avere già fatto la professione dei voti nel 1335, quando suo fratello Marino Soranzo la indicava come monaca⁵⁴⁹. Si può pertanto ipotizzare che il polittico, commissionato a Paolo nell'arco del 1329, possa essere stato concluso entro il 1335, in accordo con le datazioni stilistiche proposte dai più recenti studi sull'opera⁵⁵⁰. Il polittico pertanto potrebbe essere stato anche antecedente alla prima opera nota firmata e datata da Paolo, il *Polittico di Vicenza* del 1333, realizzato senz'altro quando l'artista doveva essere ormai affermato; se l'ipotesi sulla committenza del *Polittico di S. Chiara* dovesse rivelarsi corretta, si potrebbe avere un ulteriore riscontro sul grado di successo raggiunto dall'artista già nei primi anni Trenta del XIV secolo, che gli aveva consentito di ricevere il

⁵⁴⁸ Frate Paolo da Milano viene nominato nel testamento di Jacobo da Monza del 20 settembre 1332, pertanto risulta essere stato ancora vivente a tale data (ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, not. Niccolò Zulian, n. 72).

⁵⁴⁹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 820, not. Marco De Odorico, n. 78.

⁵⁵⁰ Per tali considerazioni si rimanda al paragrafo corrispondente.

prestigioso incarico da parte della donna più nota e rispettabile di Venezia, la vedova del doge, la *ducissa* Francesca Soranzo⁵⁵¹.

⁵⁵¹ Come si è anticipato, non è stato possibile ancora rintracciare il testamento della dogaressa, che forse, anche se non è del tutto scontato, avrebbe potuto fornire qualche informazione sull'ubicazione prescelta per la sua *ecclesiola*. Si veda n. 515.

III

S. Maria Gloriosa dei Frari

1. Principali avvenimenti e sviluppo dell'insediamento della Ca' Granda dei Minori

La chiesa ed il convento di S. Maria Gloriosa dei Frari hanno fornito lo spunto per numerosi studi, che hanno spaziato dall'analisi di singoli manufatti artistici (pittorici, scultorei, ma anche di oreficeria sacra), come pale d'altare o monumenti funebri, ad indagini di carattere più ampio relative a svariate tematiche, come ad esempio i contributi di Giovanna Valenzano nel contesto degli studi sull'architettura medievale veneziana o degli Ordini Mendicanti⁵⁵². Per quanto riguarda le pubblicazioni che hanno considerato la chiesa nel suo insieme si ricordano il volume di Angelo Caccin del 1964 e quello di Adriana Augusti del 1994, che hanno tuttavia il carattere generale di guida⁵⁵³. Tra le guide vanno senz'altro menzionate quelle firmate da padre Antonio Sartori, la *Guida storico-artistica* del 1949 e quella più aggiornata del 1956, che presentano un approccio maggiormente storico e dettagliato rispetto ai contributi

⁵⁵² VALENZANO, *Santa Maria Gloriosa dei Frari*, in *L'architettura gotica veneziana*, a cura di F. Valcanover e W. Wolters, Atti del Convegno internazionale di studio (Venezia, 27-29 novembre 1996), Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2000, pp. 123-130; EADEM, *L'architettura mendicante a Venezia: Santi Giovanni e Paolo e Santa Maria Gloriosa dei Frari*, in *Il secolo di Giotto nel Veneto*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2007, pp. 527-557. Non si menzioneranno in questa sede le varie pubblicazioni di carattere specifico, come quelle sulle diverse opere d'arte situate presso la chiesa dei Frari, anche perché molte di queste esulano dal periodo storico qui considerato; pertanto, si richiameranno esclusivamente i contributi che opportunamente saranno di riferimento con quanto esposto nel presente lavoro.

⁵⁵³ CACCIN, *La basilica di S. Maria Gloriosa dei Frari in Venezia*, Zanipolo, Venezia 1964; AUGUSTI, *Basilica dei Frari: arte e devozione*, Marsilio, Venezia 1994. Si ricorda anche la già citata opera di Franzoi di Stefano sulle chiese veneziane: FRANZOI, DI STEFANO, *Le Chiese*, pp. 33-46.

più recenti⁵⁵⁴. A padre Sartori si deve inoltre l'imprescindibile volume postumo *Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana* nel quale sono stati raccolti gli spogli d'archivio frutto delle indagini dello studioso, che hanno portato ad un considerevole approfondimento delle notizie relative alle origini del primo insediamento, già in parte pubblicate da Niccolò Spada, nonché delle principali vicende inerenti il convento e le personalità che ne fecero parte⁵⁵⁵. Nel 1992 un altro religioso, padre Isidoro Liberale Gatti, ha dedicato una monografia all'insediamento della Ca' Granda, così denominato per distinguerlo dalle altre sedi dei frati Minori nella città, focalizzando la sua attenzione sul periodo del primo insediamento, sulle principali vicende costruttive dell'edificio chiesastico e sul periodo delle soppressioni napoleoniche, dando inoltre particolare risalto alla vita conventuale e alle personalità di maggiore spicco tra i religiosi⁵⁵⁶. Recentemente, nel 2013, si è tenuto il convegno *Santa Maria Gloriosa dei Frari. Immagini di devozione e spazi della fede* nel quale si sono affrontate diverse tematiche, tra cui il rapporto della comunità religiosa con la cittadinanza, ma anche gli aspetti della committenza, indagati esclusivamente per l'età moderna. Per quanto riguarda il periodo medievale, sono stati esaminati i due monumenti funebri dogali di Francesco Dandolo e Giovanni Gradenigo, da parte rispettivamente di Cristina Guarnieri e Silvia D'Ambrosio⁵⁵⁷. Nel 2017 infine, è uscito un volume incentrato sulle vicende artistiche della chiesa nel corso dell'Ottocento, quando venne prescelta per omaggiare due illustri artisti veneti, Tiziano Vecellio e Antonio Canova, con i monumenti che sono visibili ancora oggi⁵⁵⁸.

In questa sede si approfondirà l'epoca medievale, in particolare il XIV secolo, sul

⁵⁵⁴ SARTORI, *Guida storico-artistica della Basilica di S. M. Gloriosa dei Frari in Venezia*, Il Messaggero, Padova 1949; IDEM, *Santa Maria Gloriosa dei Frari. Venezia*, Il Messaggero, Padova 1956.

⁵⁵⁵ *Archivio Sartori*, II/2, pp. 1739-1999, in particolare alle pp. 1742-1744, 1750-1763, 1896-1902, 1925-1953; SPADA, *I frati Minori*, pp. 71-76; IDEM, *Le origini del convento*, pp. 163-171.

⁵⁵⁶ GATTI, *S. Maria Gloriosa dei Frari. Storia di una presenza francescana a Venezia*, Grafiche Veneziane, Venezia 1992. Sulle origini della denominazione Ca' Granda si veda: *Ibidem*, p. 55.

⁵⁵⁷ GUARNIERI, *Il monumento funebre di Francesco Dandolo nella sala del Capitolo ai Frari*, in *Santa Maria Gloriosa dei Frari. Immagini di Devozione, Spazi della Fede*, Centro Studi Antoniani, Padova 2015, pp. 151-162; D'AMBROSIO, *Il doge Giovanni Gradenigo, lo scultore Andriolo de' Santi e i disegni di Grevembroch*, in *Santa Maria Gloriosa dei Frari. Immagini di Devozione, Spazi della Fede*, Centro Studi Antoniani, Padova 2015, pp. 163-175.

quale finora le notizie sono state lacunose, con molta probabilità anche per l'esiguità di documentazione antica nel fondo di S. Maria Gloriosa, forse determinata dall'incendio che nel 1369 interessò il convento come supposto da Corner⁵⁵⁹. Dopo aver illustrato le principali e note vicende relative al primo insediamento duecentesco, nonché allo sviluppo della sede della Ca' Granda, si considereranno le richieste di sepoltura e di giuspatronato di altari o cappelle che pervennero per via testamentaria nel corso del XIV secolo, e che consentono di avere un'idea dell'elevato grado di successo dell'Ordine dei Minori a Venezia.

Nella prima parte del presente elaborato si è già fatto cenno alla precarietà insediativa dei primi frati Minori e di come una prova di ciò per il contesto veneziano sia costituita da alcuni precoci lasciti testamentari, nei quali viene data solamente una generica indicazione dei *fratres*, mancando invece un qualsiasi riferimento ad un *locus* dei Minori a Venezia. Si tratta dei già citati lasciti da parte di Andrea Tron (settembre 1227), Achilia Singnolo (novembre 1227), Pietro Ziani (settembre 1228) e Regina Corner (ottobre 1231). Fin dai primordi quindi l'Ordine seppe accattivarsi le simpatie delle famiglie più abbienti della città, che ricordarono i Minori assieme ad altri gruppi religiosi ed istituzioni pie⁵⁶⁰.

In diverse cronache di epoca medievale e rinascimentale viene riportato che i frati si insediarono stabilmente durante il dogado di Jacopo Tiepolo (1229-1249). Nel *Chronicon Venetum* di Andrea Dandolo (1342) infatti si riferisce che nell'ottavo anno del suo dogato, quindi intorno al 1236, i frati si stabilirono: "(...)

⁵⁵⁸ Canova, *Tiziano e la Basilica dei Frari a Venezia nell'Ottocento*, Zel edizioni, Treviso 2017.

⁵⁵⁹ CORNER, *Notizie*, pp. 365-366. Forse l'incendio, come ipotizzato da padre Gatti, potrebbe aver interessato anche la chiesa, dato che nel testamento di Carlo Marin del 26 giugno 1378 vengono destinati "alli frari Menori de l'ordene grande de Venexia per fabbricacion, et reparacion dela soa glexia grande ducati mille d'oro". Il convento doveva essere stato ripristinato già nel 1383, se in quell'anno poté ospitare la Congregazione Capitolare della Provincia (*Archivio Sartori*, II/2, p. 1767, n. 46; GATTI, *S. Maria Gloriosa*, p. 53: negli anni 1409, 1431, 1433 e 1488 si radunarono presso il convento dei Frari anche i Capitoli provinciali, mentre nel 1469 un Capitolo generale).

⁵⁶⁰ GATTI, *S. Maria Gloriosa*, pp. 16-19: Achilia dimorava nella zona su cui sorgerà l'insediamento dei Frari. Secondo Spada, per questo momento storico sarebbe stato ipotizzabile ritenere i primi frati come provenienti dall'isola del Deserto, configurandolo come primo *locus* (SPADA, *I frati Minori*, pp. 74-75).

sub vocabulo Sanctae Mariae Virginis sibi Monasterium inchoarunt'. Ancora, Giacomo Angaran nella sua cronaca stilata tra 1414 e il 1423 affermava che "Alli Fratti poi Minori fu similmente donado dal Comun un terren vacuo posto in contrà de S. Stefano Confessor detto S. Stin, dove fu anche intitolà una Giesa de Santa Maria de' Frati Minori, e ghe fu fatto un Monastero". La medesima notizia venne ricordata anche nella cronaca cinquecentesca di Carlo Sivos. Secondo padre Gatti, l'indicazione delle cronache va ritenuta veritiera, sebbene non esista alcun documento coevo che attesti una donazione da parte del *Commun* come avvenne invece per i frati Predicatori nel 1234. La cronologia alla metà degli anni Trenta riportata dal doge Dandolo troverebbe conferma, oltre che in una sentenza del 28 settembre 1229 riguardante il vicino lago Badoer e una contrada attigua, nel già menzionato testamento di Regina Corner del 1231, documenti nei quali non si fa alcun cenno alla presenza di terreni o insediamenti dei Minori⁵⁶¹. La datazione al 1236 tuttavia, si scontra con le evidenze documentarie coeve: risale infatti all'ottobre 1234 l'atto di donazione da parte di Giovanni Badoer. In questo documento il nobile veneziano stabiliva la cessione ai frati di un terreno e di una casa, confinanti con un appezzamento già appartenente ai frati sul quale vi erano una chiesa ed un convento dove essi già risiedevano: "*teritorio et ecclesia eorundem fratrum Minorum habitant*". Pertanto se ne deduce che l'insediamento dei Minori fosse avvenuto almeno dal 1233, come ipotizzato da Spada, e che la presunta donazione da parte del doge Tiepolo andrebbe collocata successivamente all'ottobre 1231, data del testamento di Regina Corner⁵⁶². Spada aveva considerato infatti due documenti, l'atto di divisione tra Stefano e Giovanni Badoer del maggio 1233 e quello della

⁵⁶¹ *Archivio Sartori*, II/2, pp. 1749-1750, n. 21; GATTI, *S. Maria Gloriosa*, pp. 23-26; CORNER, *Ecclesiae*, dec. IX-X, pp. 276-278: Corner riportava quanto affermato da Sansovino, ovvero che ai Minori venne assegnata una antica abbazia benedettina, e a dimostrazione di ciò indicava l'immagine del santo visibile in un altorilievo posto sul pilastro destro della porta della Sacrestia, che si tratterebbe in realtà di un manufatto cinquecentesco appartenente al monumento funebre di Benedetto Pesaro (SPADA, *Le origini del convento*, p. 169. Si veda anche: *Archivio Sartori*, II/2, p. 1750, n. 2).

⁵⁶² CORNER, *Ecclesiae*, dec. IX-X, pp. 301-302; SPADA, *Le origini del convento*, pp. 163, 168: Spada ipotizzò che invece i frati si stabilirono in quel terreno senza aver chiesto alcuna concessione, come si può desumere dall'atto di divisione del lago Badoer tra la badessa di S. Lorenzo Agnese Querini e Stefano e Giovanni Badoer, in cui si afferma che spesso a loro danno si erano verificate operazioni di

donazione da parte di Giovanni ai Minori dell'ottobre 1234 del terreno sito tra le contrade di S. Stin e S. Tomà, nei pressi del 'lago Badoer'; dato che nel primo documento non vi è alcun riferimento ai Minori, il loro insediamento pertanto sarebbe stato successivo al maggio 1233⁵⁶³. Secondo padre Gatti invece, i riferimenti al medesimo terreno presentano delle differenze, in quanto nell'atto del 1233 si è dato maggiore rilievo alle indicazioni dei confini naturali delle acque (i rii ed il lago), mentre nel secondo documento sono stati posti invece in evidenza i possessori dei terreni adiacenti, a differenza del primo nel quale vengono omessi; Gatti pertanto ritiene l'atto del 1233 non sufficientemente indicativo dell'assenza dei *fratres* nella zona⁵⁶⁴. Già dal 1232 infatti alcuni documenti testimonierebbero l'avvenuta organizzazione e stabilizzazione dell'Ordine a Venezia in ambito conventuale. Il 27 febbraio 1232 infatti papa Gregorio IX indirizzava il breve *Significantibus olim* al priore dei Predicatori e al Ministro dei Minori di Venezia affinché si accertasse la distanza tra la nuova fondazione del monastero cistercense di S. Maffio a Costanziaco e l'insediamento maschile di S. Tommaso di Torcello; l'8 giugno dello stesso anno la lite fu posta a termine risultando favorevole alle religiose con una sentenza emessa "in capitulo fratrum Minorum de Venetiis". Padre Gatti ritiene pertanto possibile che possa trattarsi proprio del primo convento di S. Maria. Al contrario, padre Ferrari reputa che a tale data sarebbe verosimile che il *capitulum* in questione si potesse essere riunito nel primo nucleo dell'insediamento della Vigna, nella chiesetta di S. Marco, che era preesistente alla donazione di Marco Ziani del 1253⁵⁶⁵. Padre Gatti considera tuttavia una serie di altre testimonianze documentarie, in particolare atti pontifici anteriori alla donazione Ziani, che lascerebbero intendere, non essendo mai indicate distinzioni o specifiche per

bonifica e appropriazione di alcuni appezzamenti; *Archivio Sartori*, II/2, pp. 1752-1753, n. 8; GATTI, *S. Maria Gloriosa*, pp. 26-27, 32-33.

⁵⁶³ *Archivio Sartori*, II/2, pp. 1752-1753 nn. 7-8; SPADA, *Le origini del convento*, pp. 163-164: sul verso della pergamena del 1233 si legge che la casa donata da Badoer fu impiegata come Infermeria del convento; la notizia viene riportata anche nel Catastico del convento del 1615, non rintracciato da Spada ma visionato da padre Gatti (ASVE, S. Maria Gloriosa dei Frari, b. 1, *Libro dell'Archivio n.° 4 1146-1615*, c. 9; GATTI, *S. Maria Gloriosa*, p. 27).

⁵⁶⁴ *Ivi*, n. 46.

⁵⁶⁵ FERRARI, *Il francescanesimo nel Veneto*, pp. 245-253.

individuare la comunità dei Minori, il coinvolgimento dell'insediamento maggiore dei frati, quello istituzionalmente aggregato e riconosciuto, con un proprio Superiore e un proprio convento, e quindi con il proprio capitolo. Si tratta in particolare di un breve del 1247 con il quale Innocenzo IV autorizzava l'abate di S. Giorgio Maggiore ad avvalersi del consiglio del padre Guardiano dei Minori di Venezia, uno del 1249 nel quale veniva prevista un'indulgenza per i fedeli che avessero concorso con le loro elemosine alla costruzione di una nuova chiesa per l'Ordine, ed infine l'attestato del cardinale Ubaldini, legato pontificio di papa Innocenzo IV, dell'apposizione della prima pietra del nuovo edificio dei "*fratres Minores de conventu Venetiarum*", S. Maria Gloriosa dei Frari. Il *locus* della Vigna invece, venne ufficialmente riconosciuto solo a partire dal 1257, quando fu emessa una sentenza a favore della piccola comunità dei Minori che li autorizzò a risiedervi stabilmente e pertanto risulterebbe evidente che la comunità ufficialmente istituita doveva essere quella presso S. Tomà, che divenne infatti il maggior insediamento dei Minori di Venezia⁵⁶⁶.

Dopo la presunta donazione ducale, a cui seguì nel 1234 quella di Giovanni Badoer, furono numerosi gli atti di compravendita da parte del procuratore Daniele Foscari, nonché i lasciti di case e terreni nei dintorni dell'insediamento a favore dei frati. Già il 5 luglio 1236 infatti la comunità religiosa acquistò da un certo Anselmo Rana di S. Tomà delle case contigue all'insediamento di S. Maria⁵⁶⁷. Durante il dogado di Ranieri Zen, il doge fu protagonista di numerose compravendite e cessioni di appezzamenti ai frati che andarono ad accrescere i terreni circostanti il *locus* di S. Maria⁵⁶⁸. Nel 1288 i frati presero possesso anche della metà di terreno dei Badoer che era spettata a Stefano, e nel 1291, dopo

⁵⁶⁶ GATTI, *S. Maria Gloriosa*, pp. 27-31: la donazione di Marco Ziani prevedeva infatti che nel *locus* della Vigna potessero insediarsi o i Minori, o i Predicatori, o i Cistercensi. Sulla sentenza del 1257 si veda: FERRARI, *Il francescanesimo nel Veneto*, pp. 271-284, che ritiene la fondazione di S. Tomà successiva a quella della Vigna, poiché nella sentenza i frati si dichiaravano stabiliti in quella sede fin dal "*principio*". Si veda inoltre: *Archivio Sartori*, II/2, pp. 1742-1743 n. 3. È da escludersi che il Capitolo del 1232 si sia potuto riunire presso l'insediamento di S. Francesco del Deserto, in quanto in tal caso la diocesi di appartenenza sarebbe dovuta essere quella di Torcello, mentre invece nei documenti ci si riferisce ai Minori "*de Venetiis*" (GATTI, *S. Maria Gloriosa*, p. 32).

⁵⁶⁷ *Archivio Sartori*, II/2, p. 1753, n. 9. I frati furono impegnati nelle opere di bonifica dei propri terreni: nel 1242 ad esempio viene menzionato un canale interrato "*qui quondam fuit Lacus Badovarius*" (*Ibidem*, p. 1754, n. 12).

una lite con la parrocchia di S. Pantalon, ottennero di poter interrare il rio che delimitava il confine con l'appezzamento che era divenuto di Giovanni⁵⁶⁹.

La prima menzione della chiesa dei Minori si trova nel già citato atto di donazione di Giovanni Badoer del 1234, mentre la titolazione a S. Maria si può desumere dall'acquisto del terreno appartenuto ad Anselmo Rana del 5 luglio 1236⁵⁷⁰. Non esistono attestazioni documentarie sull'aspetto di questo primo edificio, che verosimilmente doveva essere di modeste dimensioni.

Come si è anticipato, il 25 marzo 1249 papa Innocenzo IV promosse con il breve *Quoniam* un'indulgenza di quaranta giorni ai fedeli che avrebbero concorso alla realizzazione della nuova chiesa dei Minori con le loro elemosine. Alla posa della prima pietra avvenuta il 28 aprile 1250, parteciparono, oltre al cardinale Ottaviano Ubaldini, il vescovo di Castello Pietro Pino, il vescovo di Bologna Giacomo Buoncambio e quello di Treviso Gualtiero. Alla nuova chiesa fu conferita l'intitolazione a S. Maria Gloriosa, per distinguerla dalle altre fondazioni mariane della diocesi, e venne concessa una ulteriore indulgenza a coloro che avrebbero concorso alla fabbrica della chiesa. È significativo che poco tempo prima, il 5 aprile 1250, papa Innocenzo IV concesse all'Ordine dei Minori con la bolla *Cum tamquam veri* che tutte le loro chiese annesse ad un convento fossero dichiarate conventuali, conferendo ai frati il diritto alla libera confessione, ma soprattutto ad avere dei propri cimiteri aperti al laicato. L'ubicazione del cimitero, nonché diverse notizie sulla seconda chiesa, si possono desumere dal noto processo aperto dai Giudici del Piovego contro i frati Minori per far rimuovere una cassetta in legno usata per la vendita dei ceri. In tale occasione infatti, il 7 marzo 1488, furono raccolte le importanti deposizioni di alcuni anziani testimoni finalizzate ad illustrare quale fosse la situazione preesistente. Le loro affermazioni consentono di comprendere come la chiesa di S. Maria fosse diversamente orientata rispetto all'attuale edificio, con le tre cappelle absidali, la maggiore affiancata dalle due più piccole, a

⁵⁶⁸ *Ibidem*, pp. 1758-1763, nn. 22-30.

⁵⁶⁹ *Ibidem*, pp. 1896-1898, n. 1. e 1900-1902, n. 3; SPADA, *Le origini del convento*, pp. 165-167.

ridosso del Rio dei Frari e circondate da sepolture. Antonio Tron riferiva: “(...) el ponte de piera di fra Menori è posto dove che zà per avanti era la Capella granda de dicta giexia vechia, e l'altar grandò de dicta giexia era da banda del ponte de piera”; ancora, Marco Morosini: “(...) la giexia vechia di fra Menori zoè la Capella granda de dicta giexia era et vegniva infine suxo la fundamenta del rio dove che xe ora el ponte de piera, et alhora lì non era ponte alguno, ma rio spazao, et da ladi de dicta giexia era do Capellette dela dicta giexia vechia e da ladi de quelle verso el campo dove è molte sepolture i era una sepoltura granda da cha Ziani con 4 collone de porfido la qual cum altre sepolture vegniva sul campo”⁵⁷¹. Forse proprio in una di queste piccole absidi vi era l'altare dedicato a S. Francesco, del quale si ha notizia nel testamento di Bartolomeo Tron di S. Ermacora del 19 luglio 1277, finora passato inosservato, contenuto negli atti relativi alla Commissaria del defunto; il testatore predispondeva un'elemosina di cento lire ai frati Minori e che a questo altare si sarebbero dovute celebrare le messe quotidiane di suffragio con un calice d'argento appositamente fabbricato: “*Item dimitto de dictis denaris libras denariorum venecialium centum et unum calicem de duabus marchis de argento fratribus minoribus cum quo celebretur ad altare Sancti Francisci cotidie in ecclesia Sanctae Mariae fratrum Minorum*”⁵⁷². Una ulteriore notizia sull'edificio si può ricavare dal testamento del marzo 1291 di Marino Badoer di S. Giustina, figlio di Marco e Marchesina Ziani, in cui disponeva di voler essere seppellito nella chiesa, “*ante altarem in monumento plano*”, quindi verosimilmente in una sepoltura terragna posta dinanzi ad un altare di cui non è riportata la titolazione⁵⁷³. Dalla testimonianza di Marco Morosini già menzionata viene inoltre data notizia della collocazione della facciata rispetto alla chiesa odierna: “(...) l'intrada dela dicta giexia vechia era in

⁵⁷⁰ Archivio Sartori, II/2, p. 1753, n. 9: “*apud locum S. Mariae commorantium*”.

⁵⁷¹ *Ibidem*, pp. 1905-06, n. 12; GAIER, *Il campo dei Frari. Appunti sulla formazione, la funzione e la percezione*, in *Santa Maria Gloriosa dei Frari. Immagini di Devozione, Spazi della Fede*, Centro Studi Antoniani, Padova 2015, pp. 77-89, alle pp. 80-81, 87. Marco Ziani, tra i primi benefattori dell'Ordine, nel 1253 chiese di essere sepolto presso i frati Minori, ai quali destinava cinquecento lire veneziane per la realizzazione di calici d'argento (*Ibidem*, p. 1758, n. 21 e p. 1989; GATTI, *S. Maria Gloriosa*, p. 39).

⁵⁷² ASVE, Procuratori di S. Marco, Procuratori *de ultra*, b. 276, Commissaria di Bartolomeo Tron di S. Ermacora, pergamena, 19 luglio 1277.

⁵⁷³ FERRARI, *Il francescanesimo nel Veneto*, p. 286.

testa dove che per ladi è hora la porta de mezo dela giexia nuova verso il campo”, pertanto è ipotizzabile che l'edificio misurasse in lunghezza di circa 50 metri ed avesse una larghezza attorno ai 25 metri⁵⁷⁴. Dinanzi alla facciata si estendeva il campo, che ospitava il cimitero, del quale si ha una prima menzione il 9 maggio 1256 nell'atto di compravendita da parte del doge Ranieri Zen di un appezzamento appartenuto a Giovanni Guglielmo per conto dei Minori⁵⁷⁵.

Da questa seconda chiesa proviene il crocifisso dipinto il cui aspetto fu rilevato solo in tempi abbastanza recenti, in occasione del restauro del 1992, al di sotto di uno strato di ridipintura ottocentesca a monocromo. L'opera, che risulta mutilata alle estremità e sulla porzione inferiore dei lati del braccio verticale, era probabilmente posta come *crux de medio ecclesiae* sul tramezzo che separava la zona riservata ai frati da quella aperta ai laici, e che forse fu trasferita nella chiesa attuale con la medesima funzione, fino a quando tra il 1468 ed il 1475 vennero conclusi i lavori per il nuovo coro dei frati ad opera di Marco Cozzi e Pietro Lombardo⁵⁷⁶. Il Crocifisso, indicato genericamente come riferibile alla “scuola umbra” per Panzeri e Gatti, mostrerebbe un'affinità con quello realizzato dal cosiddetto 'Maestro della Cappella Dotti degli Eremitani di Padova' per la chiesa domenicana di S. Eustorgio a Milano; Clara Santini, a cui si deve l'ipotesi, data l'opera non oltre il 1280 per via della raffigurazione del corpo in forte tensione, con i piedi trafitti separatamente⁵⁷⁷. Chiara Guerzi e Valeria Poletto ritengono invece l'opera successiva a quella milanese (1288), per la

⁵⁷⁴ *Archivio Sartori*, II/2, pp. 1905-06, n. 12; GATTI, *S. Maria Gloriosa*, pp. 39-40.

⁵⁷⁵ *Archivio Sartori*, II/2, p. 1758, n. 22.

⁵⁷⁶ GATTI, *S. Maria Gloriosa*, pp. 125-130: il manufatto almeno dagli inizi del Novecento era rimasto sulla parete di controfacciata della cappella Emiliani, e alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, in occasione del restauro della Sala del Capitolo, fu deciso di porla in questo sito per averne una maggiore fruizione. Secondo padre Gatti l'opera nella chiesa duecentesca doveva essere invece collocata sopra all'altare maggiore (*Ibidem*, pp. 134-137). Il crocifisso fu posto forse nel XV secolo e fino al 1672 sull'altare della Croce, le cui vicende sono state recentemente ricostruite da Carlo Corsato: CORSATO, *Public piety and private devotion: the altar of the Cross, Titian and the Scuola della Passione at the Frari*, in *Santa Maria Gloriosa dei Frari. Immagini di Devozione, Spazi della Fede*, Centro Studi Antoniani, Padova 2015, pp. 101-116, in particolare pp. 102-106. Sul tramezzo si veda il recente contributo: SHERMAN, “*Soli Deo honor et gloria*”: *Pietro Lombardo e il tramezzo di Santa Maria Gloriosa dei Frari*, in *Santa Maria Gloriosa dei Frari. Immagini di Devozione, Spazi della Fede*, Centro Studi Antoniani, Padova 2015, pp. 211-222.

resa anatomica più sicura e la maggiore potenza volumetrica⁵⁷⁸.

Il successo dei Minori a Venezia determinò nel secolo seguente la necessità di far edificare una chiesa più ampia, che rispondesse alle esigenze di un numero sempre crescente di fedeli. Agli inizi del quarto decennio del Trecento fu avviato il cantiere dell'attuale chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari, convenzionalmente nel 1330, anno in cui è documentata una grazia in favore dei frati in cui il governo della città concesse loro un terreno "*pro cappella ecclesiae novae*", a cui fecero seguito altre concessioni e grazie fino al 1344⁵⁷⁹. Come si vedrà, elemosine *pro fabrica* furono elargite già nel 1325, anche se a questa data non è chiaro se fossero lasciati generici o indirizzati già alla fabbrica del nuovo edificio⁵⁸⁰. Tra le elemosine note destinate ai lavori figurano ad esempio quelli di Flordelise vedova di Niccolò Gradenigo (1348), Jacomello Da Molin (1371), Marco Gradenigo (1391), Marsilio Da Carrara (1396) e il doge Tomaso Mocenigo (1415)⁵⁸¹.

L'orientamento della chiesa fu invertito, e parallelamente all'edificazione della nuova chiesa venne mantenuta in piedi anche la chiesa duecentesca per la celebrazione delle funzioni, che fu senz'altro demolita entro il 1428, quando fu

⁵⁷⁷ SANTINI, *Un'antologia pittorica del primo trecento nella chiesa di S. Francesco a Udine*, in "Arte cristiana", 82, 1994, pp. 185-198, a p. 195, n. 8; PANZERI, *Ai Frari un ascetico Crocifisso umbro*, in "Il Giornale dell'arte", 102, luglio-agosto 1992, p. 6; GATTI, *S. Maria Gloriosa*, p. 128.

⁵⁷⁸ GUERZI, *Per la pittura veneziana alla fine del Duecento: un'inedita "Depositio Christi"*, in "Arte veneta", 64, 2007, pp. 138-152, a p. 142; POLETO, *Oro e pittura a Venezia attorno all'anno 1300: consuetudini di bottega tra incisione e granitura*, in "Arte veneta", 71, 2014, pp. 63-93, alle pp. 69-70.

⁵⁷⁹ THODE, *Studien zur italienischen Kunstgeschichte im XIV. Jahrhundert: ueber die Entstehungszeit einiger Venezianischer Kirchen*, in "Repertorium für Kunstwissenschaft", 18, 1895, pp. 81-90, alle pp. 82-83; GOFFEN, *Devozione e committenza. Bellini, Tiziano e i Frari*, Marsilio, Venezia 1991, p. 8;

VALENZANO, *Santa Maria Gloriosa dei Frari*, p. 124.

⁵⁸⁰ HOWARD, CORSATO, *S. Maria Gloriosa dei Frari: architecture and community*, in *Santa Maria Gloriosa dei Frari. Immagini di Devozione, Spazi della Fede*, Centro Studi Antoniani, Padova 2015, pp. IX-XVIII, a p. XI, n. 11, ritengono che la somma destinata da Filippo de Calandria canonico di S. Marco il 9 settembre 1323 di cui resta memoria nel Catastico n.° 4 del convento possa costituire la prima elemosina destinata alla costruenda chiesa (ASVE, S. Maria Gloriosa dei Frari, b. 1, *Libro dell'Archivio n. 4 1146-1615*, c. 56); l'ipotesi va tuttavia accolta con cautela, trattandosi non solo di una annotazione fatta in epoca successiva, ma anche di un lascito in forma generica "alla fabrica della Chiesa in perpetuo" come era in uso in epoca medievale, senza cioè alcun riferimento realmente esplicito alla nuova chiesa (si veda a tal proposito: BACCI, *Investimenti per l'Aldilà*, pp. 120-121). I protocolli del notaio Alberto Donato, che aveva raccolto il testamento di Filippo de Calandria stando al Catastico, sono purtroppo esclusi dalla consultazione in quanto gravemente compromessi dalla presenza di muffe e pertanto non è stato possibile effettuare una verifica sull'atto trecentesco qualora fosse stato presente (ASVE, *Notarile Testamenti*, b. 54, not. Alberto Donato).

⁵⁸¹ *Archivio Sartori*, II/2, pp. 1883, n. 1, 1796 n. 8, 1765 n. 43, 1769 nn. 50-51, 1797-1798 n. 15.

concesso ai frati dal Maggior Consiglio di poter costruire a loro spese un ponte di pietra sul Rio dei Frari “*pro meliori commodo dictae ecclesiae*” con l'obbligo di selciare la porzione di campo tra il ponte e la facciata⁵⁸².

Nella prima fase dei lavori fu completata la zona absidale, che era già officiabile nonostante la sussistenza dell'edificio duecentesco, e dal 1361 furono poste le basi per l'attuale campanile, che fu completato nel 1396, ad opera di Jacopo Celega e di suo figlio Pierpaolo, come riporta la lapide collocata sul basamento esterno⁵⁸³. Ai lati del campanile furono poi aggiunte le cappelle Corner (dal 1420, sulla base delle volontà testamentarie di Federico Corner del 1378), a contatto con le absidi, ed Emiliani (dal 1432 al 1434), adiacente al campanile. Il lascito di Marco Gradenigo del 1391 di mille ducati fu utilizzato per realizzare le quattro colonne della navata sulle quali fu apposto lo stemma di famiglia, ovvero la quinta coppia e la terza e quarta colonna sul versante sinistro come

⁵⁸² *Ibidem*, p. 1904, n. 9; GAIER, *Il campo dei Frari*, pp. 81, 86: il pavimento lastricato è chiaramente visibile nella veduta di Jacopo de Barbari del 1500 (Tav. 77). Scolari ha ipotizzato, sulla base dell'età dei testimoni del processo del 7 marzo 1488, che l'edificio dovesse ancora sussistere attorno al 1415 (*Ibidem*, p. 1989; SCOLARI, *La chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari ed il suo recente restauro*, in *Venezia. Studi di arte e storia*, a cura della Direzione del Museo civico Correr, Milano-Roma 1920, I, pp. 148-171, a p. 150).

⁵⁸³ CORNER, *Ecclesiae*, dec. IX-X, p. 281. È stato proposto che l'attuale abside centrale, per via della discontinuità stilistica rispetto a quelle laterali, sia frutto di un rifacimento di inizi Quattrocento. Herbert Dellwing ha infatti posto in evidenza come il traforo lapideo sia affine nella realizzazione del fogliame dei capitelli a quello della cappella Emiliani. Come è stato osservato da Giovanna Valenzano inoltre, i grandi contrafforti di sezione quadrangolare dell'abside maggiore coprono in parte la luce delle cappelle contigue, così come il cornicione aggettante si trova ad occultare parte del muro delle absidi laterali (Tav. 78). L'ipotesi troverebbe conferma anche a livello delle fondazioni emerse durante i lavori di restauro dei primi del Novecento. In tale occasione Scolari aveva ipotizzato che i resti rinvenuti di una prima abside con i lati perimetrali di minore lunghezza fossero dovuti a un mutamento in corso d'opera, dato che nel 1380 la cappella maggiore viene ricordata nel testamento di Vido Lion, che destinava trecento ducati per le finestre dell'abside maggiore; per Valenzano si tratterebbe invece della prova dell'avvenuto rifacimento. Di diverso parere Mario Piana che, basandosi sull'esame dendrocronologico del legname delle coperture della zona absidale che fissa entro il 1376 l'abbattimento delle piante matrici, ritiene inverosimile la ricostruzione dell'abside agli inizi del XV secolo (DELLWING, *Studien zur Baukunst der Bettelorden im Veneto. Die Gotik der monumentalen Gewölbebasiliken*, Deutsche Kunstverlag, München 1970, pp. 119-120; VALENZANO, *Santa Maria Gloriosa dei Frari*, pp. 127-128; EADEM, *L'architettura*, pp. 536-538; SCOLARI, *La chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari*, p. 169; MENICHELLI, PIANA, PIGNATELLI, *La dendrocronologia e l'edilizia storica*, in *L'architettura gotica veneziana*, a cura di F. Valcanover e W. Wolters, Atti del Convegno internazionale di studio (Venezia, 27-29 novembre 1996), Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2000, pp. 83-92, a p. 91, n. 43).

evidenziato da Aldo Scolari⁵⁸⁴. Un ulteriore indizio sull'avanzamento dei lavori è costituito dal monumento funebre di Paolo Savelli, il primo di questa tipologia ad essere costruito in una chiesa veneziana, collocato a lato dell'ingresso alla Sagrestia. Savelli morì nel 1405, e come supposto da Rona Goffen il grandioso monumento fu probabilmente terminato almeno intorno al 1415-20; pertanto secondo la studiosa a tale data le volte della zona del transetto dovevano essere ormai completate⁵⁸⁵. Il cantiere pertanto sul finire del secolo era giunto in prossimità della facciata della chiesa duecentesca, che iniziò probabilmente ad essere demolita in quel torno di anni, e le cui fondazioni sono state riscontrate da Scolari all'altezza dell'ingresso laterale "nel pavimento della chiesa attuale, che, press'a poco in corrispondenza alla terza coppia di colonne, mostra una convessità dovuta alla resistenza delle fondazioni della facciata vecchia"⁵⁸⁶. Inoltre i lavori sembra che si interruppero prima del 1417, come si può ricavare dal provvedimento preso dal Senato del medesimo anno nel quale veniva stabilito che i frati dovessero contribuire per tre anni con una somma fino a ottocento ducati, da ricavare dalle elemosine e dai lasciti testamentari, per poter ultimare i lavori di costruzione dell'edificio. Una nota del 1420 che riporta le misure dell'edificio, corrispondenti grossomodo a quelle attuali, dimostrerebbe che a questa data l'edificio dovesse essere concluso almeno nella sua delimitazione perimetrale⁵⁸⁷. Nel 1440 la Scuola dei Fiorentini chiese di entrare in possesso della cappella a sinistra dell'entrata principale alla chiesa per potervi fabbricare il proprio altare sul quale fu posta la celebre scultura di Donatello raffigurante S. Giovanni Battista; l'anno successivo la Scuola di Sant'Antonio si stabilì nella cappella antistante e pertanto se ne deduce che a questa data il cantiere avesse ormai raggiunto la facciata e che anche le coperture fossero

⁵⁸⁴ *Archivio Sartori*, II/2, pp. 1769 n. 50 e 1990; SCOLARI, *La chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari*, p. 152; CORNER, *Ecclesiae*, dec. IX-X, p. 280: un'altra colonna fu realizzata grazie al finanziamento della famiglia Aguje.

⁵⁸⁵ GOFFEN, *Devozione e committenza*, p. 8. Si veda n. 588.

⁵⁸⁶ SCOLARI, *La chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari*, p. 150.

⁵⁸⁷ *Ibidem*, pp. 152-153; CORSATO, *Public piety*, p. 106, n. 18.

state completate⁵⁸⁸. La chiesa venne infine consacrata il 27 maggio 1492 dal vescovo di Benevento Pietro Pollagari da Trani dell'Ordine dei Minori.

Oltre alla chiesa anche il campo antistante ricopriva un ruolo di primo piano per la vita sociale, non solo per lo svolgimento pubblico delle cerimonie religiose o per la presenza del cimitero, ma anche per l'esistenza di elementi funzionali come il pozzo cinquecentesco⁵⁸⁹. Sul campo erano situate inoltre le sedi delle Scuole che facevano riferimento a S. Maria Gloriosa, come la Scuola dei Fiorentini e quella di S. Antonio vicino alla facciata, mentre sul versante rivolto al fianco della chiesa si trovavano, a partire dal Rio dei Frari, le Scuole di S. Francesco, quella della Passione e infine, nei pressi della Cappella Emiliani, quella dei Milanesi. Il cimitero era situato invece nella parte del campo posta dietro alle cappelle absidali, come si può desumere dalla documentazione archivistica a partire dalla fine del Quattrocento raccolta da padre Sartori e posta in evidenza da padre Gatti⁵⁹⁰. Martin Gaier ha rilevato come già nel XV secolo, e forse anche fino alla prima metà del Cinquecento, il camposanto non si trovasse solo nella porzione di terreno tra le absidi e la strada comune, ma proseguisse lungo il fianco della chiesa. Nel 1440 infatti la Scuola dei Fiorentini aveva ottenuto il permesso di poter collocare due proprie sepolture ai lati dell'ingresso alla propria Scuola e "due altre sepolture de fuori sul campo" in corrispondenza della loro cappella⁵⁹¹. L'uso dello spazio esterno lungo la navata, come si vedrà,

⁵⁸⁸ *Archivio Sartori*, II/2, pp. 1843 n. 7 e 1885-87 n. 5; BISSON, *Le confraternite ai Frari: Architettura e fruizione degli spazi*, in *Santa Maria Gloriosa dei Frari. Immagini di Devozione, Spazi della Fede*, Centro Studi Antoniani, Padova 2015, pp. 91-100, alle pp. 95-98; SHERMAN, "Soli Deo", p. 217, n. 29. Le coperture dovevano essere state senz'altro concluse entro il 1468, anno in cui fu terminato il prezioso coro ligneo ad opera di Marco Cozzi (VALENZANO, *Santa Maria Gloriosa dei Frari*, p. 129). La periodizzazione del cantiere trova riscontro anche nelle analisi dendrocronologiche condotte da Mario Piana sulle capriate della zona presbiteriale – prima metà del XIV secolo – del transetto e della navata – entro i primi due decenni del XV secolo (PIANA, *La carpenteria lignea veneziana nei secoli XIV e XV*, in *L'architettura gotica veneziana*, a cura di F. Valcanover e W. Wolters, Atti del Convegno internazionale di studio (Venezia, 27-29 novembre 1996), Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2000, pp. 73-81, alle pp. 76-77; MENICHELLI, PIANA, PIGNATELLI, *La dendrocronologia*, pp. 90-92).

⁵⁸⁹ GAIER, *Il campo dei Frari*, pp. 77-89.

⁵⁹⁰ *Archivio Sartori*, II/2, pp. 1861-1862, n. 9, 1864 n. 18, 1865 n. 23, 1908 n. 29; GATTI, *S. Maria Gloriosa*, pp. 46, 73-74: si ricorda che a S. Maria Gloriosa esisteva anche una confraternita del Terz'Ordine di S. Francesco.

⁵⁹¹ *Archivio Sartori*, II/2, pp. 1885-1887, n. 5; GAIER, *Il campo dei Frari*, p. 81: lo studioso ha ipotizzato che inoltre agli epitaffi dei letterati cinquecenteschi Urbano Bolzanio e Piero Valeriano posti all'esterno

era in già in essere nel pieno Trecento, durante i lavori di costruzione della attuale chiesa.

Fin dall'epoca medievale presso S. Maria Gloriosa fu istituito uno Studio delle Arti (Teologia, Grammatica, Logica e Filosofia) che risulta documentato già nel 1273; il convento inoltre ospitò una fiorente biblioteca la cui esistenza è attestata fin dal 1290⁵⁹². Il convento prosperò nei secoli successivi, e tra il XVI ed il XVIII secolo furono completati ed ornati i due chiostri. Nel 1775 tuttavia si verificò il crollo di parte del refettorio, mentre qualche anno più tardi, nel 1778, rovinò al suolo anche la parte restante dello stesso assieme al dormitorio soprastante; solo nel 1789 furono terminati i lavori di ripristino dell'ala crollata⁵⁹³.

Con la caduta della Serenissima nel 1797 il convento appena rinnovato venne occupato dalle truppe francesi, che comportarono i primi danneggiamenti e ruberie agli ambienti. Con le soppressioni del 1806 i beni della comunità religiosa furono incamerati dallo Stato, ed i frati Minori ivi presenti ne divennero i custodi per conto del Demanio. Qualche anno più tardi, in seguito alla soppressione generale degli Ordini religiosi del 25 aprile 1810, i frati dovettero abbandonare il convento, che dal 1815, sotto il governo austriaco, divenne sede dell'Archivio Generale Veneto, l'attuale Archivio di Stato di Venezia; la chiesa invece fu ceduta alla diocesi di Venezia divenendo sede parrocchiale.

Nel 1902, in seguito al crollo del campanile di S. Marco si decise di verificare la stabilità di diversi edifici della città di Venezia, tra cui anche la chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari. L'indagine mise in evidenza notevoli problemi di staticità e pertanto furono intrapresi i lavori di restauro dell'edificio che durarono fino al 1915 sotto la direzione della Regia Soprintendenza dei Monumenti di Venezia e dell'ingegnere Aldo Scolari. Gli interventi di maggior rilievo riguardarono il

della cappella Corner e riportati da Sansovino, potessero corrispondere delle sepolture terragne (SANSOVINO, *Venetia città nobilissima*, p. 70v).

⁵⁹² GATTI, *S. Maria Gloriosa*, pp. 77, 81. Per maggiori approfondimenti sul tema, nonché sulle personalità di elevata caratura culturale che vissero nel convento si rimanda agli studi di padre Gatti (*Ibidem*, pp. 77-83).

⁵⁹³ *Ibidem*, pp. 54-55, 106-107. Per ulteriori approfondimenti sul convento e sulle attività dei frati, di cui in parte si è anticipato nel primo capitolo, si rimanda al lavoro di padre Gatti (*Ibidem*, pp. 57-104).

consolidamento delle fondazioni, in particolare quelle del campanile, il rifacimento della volta della cappella dei Fiorentini e di quella all'incrocio della navata con il transetto, l'apposizione di tiranti metallici tra le arcate dell'aula ecclesiale nonché l'otturazione delle finestre seicentesche e il ripristino delle bifore medievali; furono inoltre demolite le piccole case che erano state costruite a ridosso delle absidi. Nel 1921 infine, i frati Minori poterono fare ritorno nella sede della rinnovata chiesa di S. Maria Gloriosa⁵⁹⁴.

⁵⁹⁴ *Ibidem*, pp. 108-120; ASVE, Direzione Dipartimentale del Demanio e Diritti uniti, b. 385bis. *Archivio Sartori*, II/2, pp. 1953-1954 1992-1994 e 1996-1999; SCOLARI, *La chiesa di Santa Maria Gloriosa dei*

2. Sepolture, donazioni e committenze nel XIV secolo

I casi di studio su specifiche opere d'arte custodite nella chiesa dei Frari hanno talvolta riguardato il tema della committenza nell'ambito dell'Ordine dei Minori di Venezia, ma come si è anticipato, si sono incentrati quasi esclusivamente sull'evo moderno. Un esempio è costituito dal già citato studio di Rona Goffen che ha analizzato i retroscena della realizzazione di tre dipinti tuttora posti ad ornare i luoghi per i quali furono creati: il trittico di Giovanni Bellini nella sacrestia, l'*Assunta* e la *Pala Pesaro* di Tiziano. A differenza di altre realtà territoriali, in particolare la Toscana ed il centro Italia, gli studi sulle modalità della committenza artistica nell'ambito degli Ordini Mendicanti per la città di Venezia nel corso del Medioevo sono stati piuttosto carenti, sebbene a differenza di altre realtà urbane qui fossero presenti più di un insediamento appartenente al medesimo Ordine religioso. Come spesso accade, e la vicenda del *Polittico di S. Chiara* ne costituisce un valido esempio, le indagini condotte sulle opere medievali si sono focalizzate sugli aspetti stilistici senza tenere conto del contesto socio-culturale, degli intenti e delle modalità che ne avevano determinato la genesi. Finora l'unica studiosa ad aver affrontato il tema nell'ambito dei Minori in Veneto è stata, come si è visto nel capitolo relativo alla committenza in ambito monastico femminile, Louise Bourdua, che ha approfondito i casi di Verona, Vicenza e Padova, soffermandosi in particolare sulle vicende legate al Santo⁵⁹⁵. Nella sua tesi di dottorato inoltre Bourdua aveva preso in esame oltre alle città summenzionate, anche Treviso e Venezia, tuttavia senza occuparsi di casi specifici di studio, limitandosi a considerazioni di

Frari, pp. 162-168, al cui contributo si rimanda per maggiori dettagli.
⁵⁹⁵ BOURDUA, *I frati Minori al Santo nel Trecento: consulenti, committenti o artisti?*, in "Il Santo. Rivista francescana di storia, dottrina, arte", XLII, 2002, pp. 17-28; EADEM, *The Franciscans and art patronage*, op. cit.; EADEM, *'Master' plans of devotion or daily pragmatism? The dedication and use of chapels and conventual spaces by the friars and the laity of the Santo 1263-1310*, in *Padova 1310: percorsi nei cantieri architettonici e pittorici della Basilica di Sant'Antonio*, a cura di L. Baggio, L. Bertazzo, Padova 2012, pp. 187-206.

carattere generale che riassumevano gli studi precedenti, riproposte in un contributo successivo⁵⁹⁶.

La scarsa fortuna critica relativa al periodo trecentesco della Ca' Granda si deve come si è visto all'esiguità della documentazione antica nel fondo archivistico di S. Maria Gloriosa, rilevabile già all'epoca di Flaminio Corner e dovuta forse all'incendio che nel 1369 investì il convento come ipotizzato dallo stesso erudito⁵⁹⁷. La carenza di informazioni trova inoltre conferma dallo spoglio attuato sul medesimo fondo da padre Antonio Sartori, che ha potuto rendere note ben poche notizie relativamente a quest'epoca⁵⁹⁸.

In questa sede saranno presentati dati inediti desunti in particolare dall'esame della documentazione di XIV secolo proveniente da altri fondi dell'Archivio di Stato di Venezia, in particolare il *Notarile Testamenti* e il *Cancellaria Inferiore Notai*, dove si sono esaminati soprattutto atti testamentari nei quali si sono potute rilevare particolari richieste inerenti la committenza artistica o lasciti *pro anima* destinati al finanziamento di opere d'arte. Attraverso questi tasselli si è potuta sviluppare una prima ricostruzione del contesto socio-culturale dell'epoca in merito a queste pratiche devozionali, finora mai messe in evidenza per quanto riguarda i Minori a Venezia. Nel corso della ricerca è stata riscontrata una affezione ai Minori da parte di coloro che abitavano nelle vicinanze del loro *locus*⁵⁹⁹, pertanto si è optato per indagare gli atti sottoscritti dai notai operanti nelle contrade più prossime all'insediamento della Ca' Granda, nonché quelli di maggiore spicco per l'epoca.

Il Trecento costituì per la comunità dei Minori di Venezia un momento cruciale, in quanto a partire dalla fine del terzo decennio venne avviato il cantiere dell'attuale edificio chiesastico, convenzionalmente nel 1330 in seguito alla concessione da parte delle autorità cittadine di un terreno su cui poter edificare

⁵⁹⁶ EADEM, *Aspects of Franciscan patronage of the arts in the Veneto during the later Middle Ages*, PhD thesis, University of Warwick, 1991, pp. 177-183; EADEM, *Committenza francescana nel Veneto*, in *La pittura nel Veneto: Il Trecento*, 2, Electa, Milano 1992, pp. 463-479, a p. 477.

⁵⁹⁷ CORNER, *Notizie*, pp. 365-366.

⁵⁹⁸ *Archivio Sartori*, II/2, pp. 1739-1999.

⁵⁹⁹ Si vedano nelle Tabelle 5 e 6 in Appendice le provenienze dei vari testatori.

una “*cappella ecclesiae novae*”⁶⁰⁰. In questo contesto il sostentamento della comunità dei frati si rendeva quanto mai necessario, proprio per poter sostenere le spese a cui avrebbe dovuto far fronte per oltre un secolo, e pertanto i laici per mezzo delle loro elemosine assumevano in questo senso un ruolo di primo piano. Come è stato evidenziato dagli studi di Caroline Bruzelius su diversi edifici chiesastici appartenenti agli Ordini Mendicanti in Italia, esisteva un nesso tra la loro costruzione e le donazioni laiche. Spesso infatti la realizzazione dei fabbricati progrediva man mano che pervenivano i finanziamenti ai religiosi da parte dei devoti e pertanto i cantieri delle chiese si sviluppavano progressivamente proprio grazie a questi lasciti. In cambio ai donatori veniva concessa la sepoltura *in loco* ad esempio lungo il perimetro delle chiese, generando gli spazi e in un certo senso giustificando la lunghezza delle navate, come si può riscontrare per le chiese di S. Maria Novella a Firenze e S. Domenico a Prato dove le tombe costituiscono parte integrante delle murature. Il progredire delle architetture degli Ordini Mendicanti era dunque connotato da uno sviluppo graduale legato alla generosità dei laici in cui spesso potevano comparire delle aggiunte occasionali come le cappelle gentilizie. Proprio per mezzo dei testamenti, i fedeli riuscivano a far pervenire le somme *pro fabrica* o *pro laborerio* destinate agli edifici religiosi dei Mendicanti⁶⁰¹. Anche nel caso della erigenda chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari lasciti di questo tipo sono ampiamente documentati lungo il corso di tutto il Trecento; finora, come si è visto, erano noti i lasciti di Flordelise vedova di Niccolò Gradenigo (1348), Jacomello Da Molin (1371), Marco Gradenigo (1391), Marsilio Da Carrara

⁶⁰⁰ THODE, *Studien*, p. 82; GOFFEN, *Devozione e committenza*, p. 8; VALENZANO, *Santa Maria Gloriosa dei Frari*, p. 124.

⁶⁰¹ BRUZELIUS, *The Dead Come to Town: Preaching, Burying, and Building in the Mendicant Orders*, in *The year 1300 and the creation of a new European architecture*, a cura di A. Gajewski, Z. Opačić, Brepols, Turnhout 2007, pp. 203-224, alle pp. 203, 207-211, 213-217; EADEM, *Project and progress in medieval construction*, in *Ex quadris lapidibus: la pierre et sa mise en oeuvre dans l'art medieval*, Brepols, Turnhout 2011, pp. 113-123, alle pp. 116-117; EADEM, *Friars, Architecture, and the Business of Death*, in *Il potere dell'arte nel Medioevo*, Campisano editore, Roma 2014, pp. 381-392, alle pp. 381-382; CANNON, *Sources for the study of the role of art and architecture within the economy of the Mendicant convents of Central Italy: A preliminary survey*, in *L'economia dei conventi dei frati minori e predicatori fino alla metà del Trecento*, Atti del XXXI Convegno Internazionale (Assisi, 9 - 11 ottobre 2003), CISAM, Spoleto 2004, pp. 215-262, a p. 233; BACCI, *Investimenti per l'Aldilà*, pp. 120-121.

(1396) e del doge Tomaso Mocenigo (1415)⁶⁰². Vale senz'altro la pena di segnalare una prima elemosina di questo genere già nel 1325, nella cedola testamentaria di Marina moglie di Stefano Dandolo, in cui venivano destinate ai Minori di S. Maria venti lire di denari veneziani "*pro aptando suam ecclesiam*" e dieci per la medesima ragione agli Eremitani di S. Stefano⁶⁰³. Non è chiaro se questo lascito potesse riguardare la chiesa duecentesca o se invece facesse già riferimento all'imminente costruzione dell'attuale edificio, resa forse già nota dalla comunità religiosa ai fedeli. Anche la somma di sei lire di grossi donata da Enrico Ferro di S. Angelo il 14 aprile 1327, che desiderava sepoltura presso il convento di S. Maria, è di difficile inquadramento e potrebbe forse essere un'elemosina di carattere generico ("*pro fabrica ipsius ecclesiae*")⁶⁰⁴. Anche nei testamenti di poco successivi alla donazione dogale del 1330 non compaiono espliciti riferimenti alla nuova fabbrica. Ad esempio nelle ultime volontà di Nicolò Pesaro di S. Samuele del 28 agosto 1331 veniva disposta un'elemosina di cento lire "alo logo de Senta Maria deli frari per concier dela soa glesia"⁶⁰⁵, mentre il 24 ottobre 1335 Agnese vedova di Gabriele *marzaro* di S. Apollinare donava cinquanta lire di piccoli "*in laborerio ecclesiae fratrum Minorum de Veneciis*"⁶⁰⁶. Tuttavia, nei protocolli testamentari del notaio Vittore, canonico di S. Marco, si riscontra invece in alcuni atti stilati tra il 1332 ed il 1345 l'espressione "*pro auxilio ecclesiae S. Marie fratrum Minorum que de novo hedificatur*", dove è chiaro il riferimento all'attività del cantiere⁶⁰⁷. Nel testamento di Ermolao Ziani di S. Stefano confessore del 28 giugno 1348 si trova un ulteriore rimando al nuovo edificio, i cui lavori dovevano essere ormai ben avviati all'epoca: "Item laso al convento di frar Menor de Santa Maria libre C. Item laso per fabrica de la

⁶⁰² *Archivio Sartori*, II/2, pp. 1883, n. 1, 1796 n. 8, 1765 n. 43, 1769 nn. 50-51, 1797-1798 n. 15.

⁶⁰³ ASVE, Notarile Testamenti, b. 55b, not. Amizus presbitero di S. Moisè, cedola n. 291, 15 settembre 1325.

⁶⁰⁴ ASVE, Notarile Testamenti, b. 722, not. Domenico Mozo, n. 51.

⁶⁰⁵ ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, not. Nicolò Rodolfo, n. n. Potrebbe trattarsi di una delle prime menzioni del toponimo "Frari", riscontrata finora soltanto a partire dal 1348 nel testamento di Flordelise Gradenigo (GATTI, *S. Maria Gloriosa*, p. 45).

⁶⁰⁶ ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, not. Nicolò Zulian, n. 158.

⁶⁰⁷ ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, not. Vittore canonico di S. Marco, Fascicolo *D*, c. 6r, 19 gennaio 1332, testamento di Jacobo Gisi di S. Simeon profeta; *Ivi*, Fascicolo *F*, c. 6r, 9 luglio 1342, testamento

glesia nova del dito monestier libre CC”⁶⁰⁸. Nei decenni seguenti il concorso dei donatori e le menzioni alla nuova chiesa nei testamenti si fecero più numerosi, come si rileva ad esempio in quello di Maffeo Della Fontana del 20 aprile 1363⁶⁰⁹ o di Marco Cappello di S. Maria Mater Domini del 13 giugno 1363⁶¹⁰, o in quello di Maria, moglie di Jacobo Priuli di S. Tomà del 16 marzo 1364 (“per sovencion e aida de la glesia nova”)⁶¹¹ o ancora nelle ultime volontà di Jacomello Da Molin di S. Stae che lasciava il 25 febbraio 1371 la cospicua somma di cento ducati d'oro “per lavorier dela glesia nuova” a condizione che i frati pregassero per la sua anima⁶¹². Il fine ultimo di queste donazioni consisteva appunto nella preghiera in suffragio delle anime dei benefattori; per i cittadini più danarosi infatti una situazione simile a quella di S. Maria Gloriosa dei Frari, dove c'era la presenza attiva di cantieri architettonici e in cui gli spazi erano ancora in divenire, costituiva un'occasione per conquistarsi delle determinate aree ad uso privato, come cappelle in muratura o al più degli altari sui quali si sarebbero celebrate le funzioni per la salvezza della loro anima, e nelle cui pertinenze avrebbero trovato sepoltura⁶¹³. Un precoce esempio di questo genere è costituito dalla cappella finanziata da Andrea Pisani di S. Simeone profeta che viene ricordata nel suo testamento del 26 agosto 1337, nel quale si ordinava: “...che la chapella che io è començada a fare se io no la 'vese complida in mia vita che la sia complida da poi la morte mia”. Il documento, finora sconosciuto, è di straordinaria importanza se si considera che la cedola dalla quale sono tratte le disposizioni, di cui si riferisce la data, risale al 30 dicembre 1330, ovvero è di poco successiva alla donazione del doge Francesco Dandolo, avvenuta nel

di Bellela rel. Andrea Zane di S. Lucia; *Ivi*, Fascicolo I, c. 10r, 4 gennaio 1345, testamento di Maria rel. Pietro *Cecha* sarto in S Croce.

⁶⁰⁸ ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, not. Stefano Pianiga, n. n.

⁶⁰⁹ ASVE, Notarile testamenti, b. 615, not. Conte de Bertoldis, cedola n. 312: l'edificio in costruzione viene indicato come “la glexia grande nova”.

⁶¹⁰ ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, not. Zenone De Zen, Registro I, c. 131r: “per fatura de la glesia di frari Menori”.

⁶¹¹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, not. Stefano Pianiga, n. n.

⁶¹² ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, not. Zenone De Zen, Registro I, c. 76r.

⁶¹³ In epoca medievale i termini 'cappella' e 'altare' erano ambivalenti; si veda a tal proposito: BACCI, *Investimenti per l'Aldilà*, pp. 134-138.

mese di luglio dello stesso anno⁶¹⁴. La fluidità di tale contesto si evince anche da un altro testamento, quello di Giovanni Morosini di S. Cassian duca di Creta del 16 luglio 1338, in cui il testatore lasciava a frate Francesco *Peccatori* un missale a suo nome a patto che questo venisse assegnato a “uni altariorum ecclesiae novae”, scelto a discrezione dei suoi fidecommissari e dei Procuratori di S. Marco⁶¹⁵.

Un esempio ulteriore di qualche anno successivo è costituito dalle volontà di Giovanni Sanudo di S. Cassian del 2 novembre 1357, in cui si apprende che il testatore desiderava essere seppellito con l'abito di san Francesco “*in una de capelis novis*” alla presenza di tutti i frati del convento; i Minori sarebbero stati tenuti a prelevare la salma dall'abitazione del testatore e a portarla alla sepoltura. Giovanni Sanudo inoltre disponeva che si sarebbero dovute spendere sei lire di grossi per la sua arca, che sarebbe dovuta essere dignitosa; lasciava inoltre duecento ducati d'oro “*in complemento illius cappele*” dove sarebbe stato deposto il suo corpo, denaro probabilmente destinato al reperimento dei paramenti e delle suppellettili necessarie allo svolgimento delle funzioni sacre, e forse anche alla decorazione della cappella che gli sarebbe stata assegnata⁶¹⁶.

Un altro testatore, Simonetto Dandolo di S. Silvestro, senatore e fratello del doge Andrea, al momento della stesura delle sue ultime volontà aveva già preso possesso di una cappella in giuspatronato, la prima a destra dell'altare maggiore verso la Sagrestia. Nel suo testamento del 30 dicembre 1360 infatti Simonetto stanziava la cospicua somma di cinquecento lire di *imprestidi* all'anno al convento dei Frari, alla condizione che due frati celebrassero per la salvezza della sua anima due messe quotidiane nella sua cappella, dove avrebbe trovato sepoltura nella propria arca; nella cappella inoltre avrebbe dovuto ardere una lampada nel giorno del suo anniversario durante la celebrazione del divino ufficio. La cappella non doveva essere stata ancora decorata a tale data, poiché il testatore si premurava che duecento lire fossero impiegate “*pro pictura mee*”

⁶¹⁴ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 110, protocollo del notaio Pietro Marango e pergamena 26 agosto 1337.

⁶¹⁵ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 136, not. Ognibene, n. 54.

⁶¹⁶ ASVE, Notarile Testamenti, b. 729, not. Giovanni Cristiano Comasini, n. 80.

*capelle et mee arche*⁶¹⁷. L'esame della Commissaria di Simonetto non ha permesso di fornire alcun dettaglio in merito alla commissione artistica da parte dei suoi fidecommissari, i Procuratori di S. Marco *de ultra canalem*. Se da un lato infatti le numerose quietanze su pergamena non fanno alcun riferimento alla cappella (salvo per la questione degli anniversari ivi celebrati) né alla sua decorazione, dall'altro i registri sono purtroppo gravemente compromessi dalla presenza di muffa vinosa e sono pertanto di difficile consultazione⁶¹⁸. Nemmeno i testamenti delle mogli di Simonetto si sono rivelati utili all'indagine. Infatti Elena Grimani, moglie di Simonetto all'epoca della sua morte, il 1 settembre 1361 chiese sepoltura con il marito, ordinando messe "*in capella domini Simoneti Dandolo*", senza dare indicazioni in merito agli aspetti relativi alla sua decorazione; inoltre se la sua richiesta non avesse potuto essere esaudita, avrebbe optato per la sepoltura con le religiose del Terz'Ordine presso il convento dei Frari⁶¹⁹. La prima moglie di Simonetto, Novella Falier, che aveva fatto testamento il 3 febbraio 1354, non aveva invece espresso alcuna preferenza in merito alla propria sepoltura ("*in illa ecclesiam ubi corpus meum sepellietur*")⁶²⁰; si potrebbe dunque supporre sulla base di questo dato che forse la cappella dei Frari non fosse stata ancora concessa in giuspatronato a Simonetto Dandolo. Il 2 marzo 1440 la cappella venne assegnata alla Scuola di S. Antonio, trasferitasi dalla chiesa di S. Simeone profeta ai Frari; la licenza alla Scuola, l'unica a poter detenere la titolazione al Santo in città, venne tuttavia presto revocata il 18 dicembre 1441 in virtù dell'emanazione di un nuovo atto con il quale si conferiva alla confraternita lo spazio a destra dell'ingresso principale alla chiesa⁶²¹. L'arca del senatore (Tav. 79) rimase nel suo sito originario almeno fino al 1815, quando la vide Giannantonio Moschini: "nella terza cappella (...) alla sinistra v'è un'urna del secolo XIV con alcuna scultura a

⁶¹⁷ ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 20, fasc. IV 1360, cedola n. 327; ASVE, Notarile Testamenti, b. 730, not. Giovanni Trevisan, n. n.

⁶¹⁸ ASVE, Procuratori di S. Marco, Procuratori *de ultra*, b. 114, Commissaria di Simonetto Dandolo.

⁶¹⁹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, not. Conte de Bertoldis, cedola n. 162.

⁶²⁰ ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, not. Zenone De Zen, Registro I, c. 63v.

⁶²¹ ASVE, S. Maria Gloriosa dei Frari, b. 1, reg. I-2, pp. 26v-27r; *Archivio Sartori*, II/2, p. 1843, n.7.

Simeone Dandolo⁶²². Nel 1822, in occasione dei lavori di costruzione per l'altare di S. Giuseppe, l'arca sepolcrale venne trasferita in controfacciata come rilevato da padre Antonio Sartori⁶²³. La notizia trova conferma nella guida sulle chiese veneziane di Giambattista Soravia dell'anno seguente, in cui si riferisce il recente trasferimento dell'arca trecentesca dalla cappella dedicata a S. Giuseppe⁶²⁴. Il monumento funebre di Simonetto Dandolo si trova tuttora nella chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari, nell'odierna Cappella del Crocifisso, in controfacciata. Il sarcofago pensile, quanto rimane del monumento originario, presenta al centro uno scomparto inquadrato da colonne tortili con la *Madonna in trono con il Bambino* che, affiancata da due coppie di angeli reggicortina, tiene tra le mani un libro aperto che il Bambino indica; agli angoli dell'urna, ornata da lastre di porfido rosso, sono poste la figura dell'*Annunciata* e dell'*arcangelo Gabriele*. L'opera, anche per la sua limitata visibilità, ha avuto finora una scarsa fortuna critica⁶²⁵.

Per quanto riguarda invece la volontà di appropriarsi di uno specifico altare già esistente provvedendo alla sua decorazione, un esempio è costituito dal già citato caso di Antonio Barloto, che nel suo primo testamento del 1344 indicava la propria sepoltura dinanzi all'altare di S. Francesco, per il quale ordinava l'acquisto di un'ancona dipinta del valore di quattro lire di grossi. Il veronese elargiva inoltre un'elemosina di cento lire di piccoli per "far sagrar la capella in che serò sepelido", quindi per far consacrare la cappella, o l'altare, che già deteneva l'intitolazione al santo assisiato, ma che a tale data non doveva ancora avere un giuspatrono. Come si è visto, Barloto morì invece qualche anno più tardi senza menzionare l'altare, che forse nel frattempo era stato già fatto ornare

⁶²² MOSCHINI, *Guida per la città di Venezia*, II, p. 182.

⁶²³ *Archivio Sartori*, II/2, p. 1963, n. 39.

⁶²⁴ SORAVIA, *Le chiese di Venezia descritte ed illustrate da Giambattista Soravia*, II, Andreola, Venezia, 1823, p. 143.

⁶²⁵ Si rimanda alle brevi osservazioni di Wolfgang Wolters: WOLTERS, *La scultura veneziana gotica (1300-1460)*, Alfieri, Venezia 1976, p. 192, cat. 86. Si segnala che la datazione del 1 luglio 1360 riportata da Wolters, tratta dalla guida di Soravia, non coincide con quella posta a chiare lettere nella cedola e nel protocollo testamentario di Simonetto Dandolo, entrambi datati 30 dicembre 1360; probabilmente l'elevata altezza del monumento non ha consentito una corretta lettura della data, che potrebbe forse essere stata 1 gennaio 1360 (m. v.). L'iscrizione riferita è la seguente: ANNO MCCCLX

da un altro benefattore⁶²⁶.

Lo spoglio degli atti notarili nell'ambito del presente studio ha permesso di riconoscere per l'epoca trecentesca il grado di successo ottenuto dai frati Minori di Venezia attraverso le numerose richieste di sepoltura pervenute ai religiosi. Come nel caso delle suore Minori, anche per la comunità maschile si assiste, in misura senza dubbio maggiore, ad un fenomeno di affezione trasversale che includeva persone di diverso ceto sociale, e che come si è anticipato vedeva coinvolti in particolare gli abitanti delle zone della città più vicine all'insediamento dei frati (S. Tomà, S. Pantalon, S. Margherita, S. Stin) o poco distanti da esso (S. Polo, S. Simeone profeta, S. Giacomo dell'Orio, S. Barnaba). Sull'ampio campione di testamenti esaminato, generalmente i testatori indicavano in maniera sommaria il proprio luogo di sepoltura, usando espressioni vaghe come 'loco', 'monasterio', 'conventu', che designavano pur senza fornire alcuna specificazione l'area conventuale vera e propria, ma che potevano anche avere un'accezione più ambigua come altre espressioni in cui la sepoltura veniva eletta 'presso i frati Minori'. Inoltre si è potuto riscontrare che attorno al quarto decennio, cioè nei primi anni in cui il cantiere della nuova chiesa fu avviato, tali indicazioni sono quasi sempre presenti, mentre scarseggiano i riferimenti alle inumazioni nello spazio ecclesiale se si eccettuano personaggi di alto rango come Andrea Pisani, che aveva finanziato la costruzione di una cappella in muratura, o Simonetto Dandolo. Le richieste di sepoltura presso l'area ecclesiale, anche con semplici espressioni come 'apud ecclesiam', fanno nuovamente la loro comparsa con maggiore frequenza a partire dagli anni Quaranta, anche se scarseggiano rispetto a quelle per l'area conventuale o cimiteriale esterna⁶²⁷. Un primo accenno al camposanto si rileva nel testamento del 7 marzo 1348 di Lucia di Capodistria vedova di Pietro da Bologna *texaro*, in cui viene espressamente indicato il camposanto: "*ordino fieri meam sepulturam*

PRIMA DIE IULII. SEPOLTURA DOMINI SIMON DANDOLO AMADOR DE IUSTISIA E DESIROSO DE ACRESE EL BEN COMUN.

⁶²⁶ ASVE, Notarile Testamenti, b. 988/1, not. Pietro della Torre, n. 54.

⁶²⁷ Si rimanda alla Tabella 5 in Appendice.

*in campo ecclesie nove Sancte Marie fratrum Minorum*⁶²⁸. Probabilmente, ad una datazione così precoce, l'area doveva corrispondere a quella della zona esterna alle absidi del nuovo edificio in costruzione a cui si fa esplicito riferimento, area che come si è visto rimase in uso anche nei secoli successivi⁶²⁹. Qualche decennio più tardi, il 21 dicembre 1370, si trova un'ulteriore menzione del camposanto nel testamento di Martino figlio del fu Domenico *bottaro*, che chiedeva sepoltura “*in Cimiterio Sancte Marie fratrum Minorum de Veneciis super campo exteriori ex opposito porte magne ecclesie*”⁶³⁰. Se si considera che a questa data non esisteva ancora la facciata, è altamente probabile che questo ingresso della chiesa dovesse essere posto sul fianco dell'edificio, a contatto con il “*campo exteriori*”. Il camposanto infatti non aveva ragione d'essere altrove, proprio in vista dell'avanzamento dei lavori che avrebbe portato il grandioso edificio a svilupparsi in direzione del rio e verso l'edificio duecentesco ancora esistente all'epoca. Intorno al 1370 inoltre non erano ancora state innalzate le due cappelle Corner ed Emiliani, edificate nei primi decenni del Quattrocento; gli unici portali presenti sul fianco della chiesa dovevano essere pertanto quello tra l'attuale cappella Corner ed il basamento del campanile, in corrispondenza del transetto, e quello tra l'attuale cappella Emiliani e la facciata. Quest'ultimo è di dimensioni più imponenti rispetto a quello del transetto, ed inoltre presenta una maggiore solennità d'insieme, conferita dalla presenza di due pinnacoli e dalla lieve strombatura delle variegate cornici che lo compongono. Martino nel proprio testamento precisava che la sua sepoltura sarebbe dovuta essere di fronte alla “*porte magne*”, distinguendola evidentemente da un altro ingresso di dimensioni più contenute. Si potrebbe pertanto individuare nel portale tra la facciata e la cappella Emiliani il punto di riferimento indicato dal testatore. Considerato che nel 1361 si erano poste le basi per il vicino campanile, non è inverosimile ritenere che intorno al 1370 si fosse quanto meno iniziato ad erigere un accesso di discrete dimensioni all'edificio nello spazio destinato ai laici, procedendo quindi nella delimitazione

⁶²⁸ ASVE, Notarile Testamenti, b. 763, not. Nicolò Rosso, n. 8.

⁶²⁹ Si veda: GAIER, *Il campo dei Frari*, p. 81.

del perimetro della nuova navata; se così fosse intorno a questa data pertanto il cantiere doveva essere ormai giunto in corrispondenza di questa porzione della fiancata, avvicinandosi alla chiesa duecentesca, le cui fondazioni vennero rinvenute da Scolari proprio all'altezza dell'ingresso laterale. Inoltre anche la già citata testimonianza di Marco Morosini del 1488 riferiva che la facciata della chiesa duecentesca fosse situata proprio in prossimità dell'accesso laterale: "(...) l'intrada dela dicta giexia vechia era in testa dove che per ladi è hora la porta de mezo dela giexia nuova verso il campo". Come ipotizzato da Aldo Scolari sulla base dell'età dell'anziano testimone, l'edificio più antico doveva dunque essere ancora in piedi intorno al 1415⁶³¹. Per accedere alla nuova chiesa pertanto era necessario, per i laici, un accesso dalla fiancata laterale. Il sito indicato da Martino nel 1370 corrispondeva dunque all'unica parte del campo allora sgombra da edifici, che si sarebbe mantenuta tale nei tempi a venire, e che doveva essere giocoforza l'area lungo la fiancata dell'*ecclesia nova*, zona altamente frequentata dai passanti e destinata all'uso cimiteriale anche in epoche successive.

Ulteriori notizie sull'esistenza del camposanto sul versante della navata vengono fornite dalle ultime volontà di una coppia di coniugi, Daniela e Guglielmo *bottarius*, che avevano designato tra il 1391 ed il 1392 quale luogo di sepoltura i pressi del nuovo campanile: "*ad locum fratrum Minorum monasterii S. Mariae prope suum campanilem novum*"⁶³². La destinazione ad uso cimiteriale dello spazio esterno alla navata dunque, come supposto da Martin Gaier relativamente ai secoli XV e XVI⁶³³, trova conferma anche da documentazione più antica, a testimonianza di un costume già in essere contestualmente all'erezione dell'attuale edificio.

Per quanto riguarda invece le richieste di sepoltura nella zona conventuale nel

⁶³⁰ ASVE, Notarile Testamenti, b. 915 I, not. Costantino Da Cisone, n. 1 e cedola n. 38.

⁶³¹ *Archivio Sartori*, II/2, pp. 1905-06, n. 12; SCOLARI, *La chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari*, p. 150.

⁶³² ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, not. Niccolò De Ferrantibus, II, n. 27, 18 aprile 1391, testamento di Guglielmo *bottarius* di S. Benedetto, e n. 34, 5 luglio 1392, testamento di Daniela rel. Guglielmo *bottarius* di S. Benedetto.

⁶³³ GAIER, *Il campo dei Frari*, p. 81.

corso del Trecento si segnalano per l'area claustrale il testamento del 25 maggio 1378 di Marco Rosso, pellicciaio di S. Croce, che richiedeva di “esser sepolido in lo Clostro de Senta Maria de li frari Menori del convento grande”⁶³⁴ e quello dell'orefice Jacobo Bonora di S. Polo del 27 giugno 1393 che ordinava di essere tumulato “*in archa mea posita intra claustrum monasterij S. Marie fratrum Minorum*”⁶³⁵. Tardi sono anche i riferimenti espliciti al Capitolo quale luogo di inumazione. Il 1 giugno 1377 Marco Morosini indicava dove fosse la sepoltura che aveva già fatto fare “a lo intrar delo capitolo grande di frar Menori e se quella de mezzo” ordinando che il suo “corpo sia messo la dentro” con indosso l'abito di S. Francesco⁶³⁶, e anche Candian Barbaro il 23 luglio 1391 ordinava che gli fosse “fata una archa in capitolo a baxo per mi e per li miei heredi”, richiedendo pertanto una sepoltura terragna⁶³⁷. La notizia della presenza di un'ulteriore tomba terragna si rileva nel testamento del 19 luglio 1411 di Giovanni Foscarini di S. Polo, il quale eleggeva la propria sepoltura nell'arca di suo zio Marino Foscarini Procuratore di S. Marco che era posta “per mezo el capitolo veghio di frari”⁶³⁸.

Nella sala capitolare dei Frari inoltre avevano la propria sepoltura due illustri personalità dello Stato veneziano, il doge Francesco Dandolo ed il doge Giovanni Gradenigo, morti rispettivamente nel 1339 e nel 1356. Di quest'ultimo il sarcofago è andato perduto, sebbene esista una sua preziosa raffigurazione ad acquerello di epoca settecentesca dovuta alla mano di Jan Grevembroch⁶³⁹.

⁶³⁴ ASVE, Notarile Testamenti, b. 915 I, not. Costantino Da Cisone, n. 40.

⁶³⁵ ASVE, Notarile Testamenti, b. 679, not. Antonio Bellancini, c. 35r: il testatore possedeva anche un'altra tomba presso S. Giovanni Evangelista, che destinava ai suoi discendenti purché fossero stati membri dell'omonima Scuola e avessero dimorato in Venezia.

⁶³⁶ ASVE, Notarile Testamenti, b. 483, not. Rafaino De Caresini, n. 114. La pratica di indossare l'abito del santo di Assisi era assai diffusa a Venezia, anche in complessi religiosi non appartenenti ai Minori, tanto da far affermare a Maria vedova di Gregorio Paradiso, che voleva essere sepolta alla Carità, di voler indossare l'abito del santo “come sse fa” (ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, not. Niccolò De Ferrantibus, II, n. 33); in occasione dello spoglio del *Notarile Testamenti* si è riscontrato un solo caso in cui si faceva richiesta dell'abito di san Domenico (ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, not. Basilio Darvasio, cedola n. 122, 26 luglio 1400, testamento di Blanca rel. Giovanni Bragadin).

⁶³⁷ ASVE, Notarile Testamenti, b. 679, not. Antonio Bellancini, c. 32r.

⁶³⁸ ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, not. Basilio Darvasio, cedola n. 289.

⁶³⁹ BCV, MS Gradenigo 228, *Monumenta veneta*, I, c. 26. Su quest'ultimo monumento si rimanda allo studio di Silvia D'Ambrosio, dove si fa riferimento anche ad altre sepolture di varie epoche documentate nella Sala del Capitolo: D'AMBROSIO, *Il doge Giovanni Gradenigo*, op. cit.

L'insieme del monumento sepolcrale del doge Dandolo (Tav. 80) invece si conserva tuttora nella Sala del Capitolo, nonostante nel tempo sia stato più volte smontato, smembrato, e le sue parti siano state trasferite in sedi differenti in seguito alla nuova destinazione d'uso del convento in sede dell'Archivio Generale Veneto⁶⁴⁰. Nel suo testamento del 26 ottobre 1339, il doge ordinava di essere sepolto presso i frati Minori, “*ubi fiat nobis tumulus honorabilis atque decens*” raccomandando che non si eccedesse nello sfarzo, senza fornire tuttavia alcuna indicazione in merito all'ubicazione della propria tomba⁶⁴¹. La volontà da parte del doge di mantenere un profilo più discreto di quanto non consentisse la sua carica fu probabilmente decisiva nella scelta di questo ambiente rispetto a quello in costruzione della nuova chiesa, come si è visto molto ambito dai cittadini abbienti. L'ubicazione della sepoltura presso la Sala del Capitolo è documentata da numerose cronache⁶⁴²; come supposto da Cristina Guarnieri probabilmente Francesco Dandolo fu il primo doge ad occupare la sala capitolare, “fulcro amministrativo e decisionale del convento” e area solitamente riservata all'inumazione delle più eminenti cariche dell'Ordine dei Minori⁶⁴³. Come ha evidenziato Debra Pincus tuttavia, la collocazione della sepoltura dogale all'interno di uno spazio generalmente interdetto ai laici è altamente significativa per il risalto dato alla presenza dello Stato nel *locus* e al proprio legame con l'Ordine dei Minori, di cui Francesco Dandolo, secondo la cronaca di Marin Sanudo, era stato un benefattore⁶⁴⁴. Il monumento inoltre si trovava in asse con l'accesso al chiostro, e pertanto doveva essere ben visibile anche dal di fuori del locale, in modo da richiamare sempre alla memoria dei frati non solo l'anima del defunto, ma anche il loro rapporto con l'autorità statale

⁶⁴⁰ SARTORI, *Santa Maria Gloriosa dei Frari*, pp. 66: i pezzi del monumento vennero trasferiti presso il Museo del Seminario Patriarcale. Le parti lapidee furono poi riportate ai Frari in occasione del restauro della chiesa dei primi del Novecento, mentre la lunetta dipinta fu collocata in sagrestia dal 1926 (SCOLARI, *La chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari*, p. 171; per le vicende di restauro e per maggiori approfondimenti si rimanda a: GUARNIERI, *Il monumento funebre*, p. 152, n. 6).

⁶⁴¹ ASVE, Procuratori di S. Marco, Misti, b. 173, Commissaria di Francesco Dandolo doge, pergamena segnata n. 18.

⁶⁴² PINCUS, *The tombs of the Doges of Venice*, Cambridge University Press, Cambridge 2000, p. 217, n. 13.

⁶⁴³ GUARNIERI, *Il monumento funebre*, pp. 152-153. La tomba del doge Dandolo figura tra le prime sepolture laiche note in Italia all'interno dell'aula capitolare (PINCUS, *The tombs of the Doges*, p. 108).

anche quando non si fossero trovati necessariamente nell'aula capitolare.

La tomba del doge costituisce un esempio di sepoltura pensile ad arcosolio decorata da una lunetta figurata, diffusa in laguna dalla seconda metà del Duecento. Il sarcofago a mezzo rilievo presenta sulla fronte la *Dormitio Virginis* e sui fianchi i simboli degli Evangelisti Marco e Giovanni, scene raccordate dalle figure di angeli posti agli angoli con le ali spiegate. La cassa, su cui sopravvivono tracce di pittura policroma, si erge su modiglioni entro cui è collocata l'iscrizione commemorativa del doge, ed è sormontata da un arcosolio a baldacchino che racchiude il dipinto su tavola in forma di lunetta, sostenuto anch'esso da modiglioni sui quali campeggia lo stemma di famiglia⁶⁴⁵. L'opera, attribuita a Paolo Veneziano da Sandberg Vavalà e accolta dalla critica come uno dei capisaldi dell'artista⁶⁴⁶, mostra al centro la figura della Madonna in trono con il Bambino, il quale si volge verso la figura del doge inginocchiato benedicendolo, sottolineando il suo coinvolgimento diretto nella visione della scena celeste (Tav. 12)⁶⁴⁷. Il doge viene presentato al cospetto della Vergine e del Bambino dal suo santo eponimo, Francesco, nella consueta formula della *commendatio animae*. specularmente, viene rappresentata la figura della dogaressa Elisabetta Contarini introdotta al gruppo divino dalla sua santa eponima, Elisabetta d'Ungheria. Mentre il doge veste le insegne del potere (corno dogale, camauro e speroni) la dogaressa indossa gli abiti del Terz'Ordine, così come la sua santa eponima in qualità di patrona dello stesso, secondo una consuetudine molto diffusa nei ritratti funerari di coppia in cui le vedove, che spesso si aggregavano agli ordini religiosi (laici e non), venivano effigiate in tale maniera per sottolinearne le virtù morali e devozionali nel rispetto del coniuge

⁶⁴⁴ *Ibidem*, pp. 108, 216, n. 7.

⁶⁴⁵ La decorazione probabilmente si estendeva anche nel sottarco dell'arcosolio, dove sono visibili alcuni lacerti di un fondale blu stellato, e sulla parete attorno al monumento, e non è da escludere che vi abbia collaborato la bottega di Paolo Veneziano (FLORES D'ARCAIS, *La tipologia delle tombe dogali veneziane in età gotica*, in *L'architettura gotica veneziana*, a cura di F. Valcanover e W. Wolters, Atti del Convegno internazionale di studio (Venezia, 27-29 novembre 1996), Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2000, pp. 205-210; GUARNIERI, *Il monumento funebre*, pp. 156, 161).

⁶⁴⁶ SANDBERG VAVALÀ, *Maestro Paolo Veneziano*, p. 178. Sul dibattito critico inerente all'opera si rimanda a: PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, p. 164.

⁶⁴⁷ PINCUS, *The tombs of the Doges*, p. 112.

defunto⁶⁴⁸. La scelta del supporto ligneo per la decorazione della lunetta in ambito funerario costituisce un *unicum* laddove generalmente i *media* impiegati sono il mosaico, l'affresco e talvolta la scultura. Nel caso della tomba Dandolo probabilmente si è voluta distinguere la dimensione terrena, conferita dalla plasticità delle figure del sarcofago, dalla visione celeste resa dalla preziosità delle cromie dorate. Nonostante il linguaggio figurativo più arcaico dell'apparato scultoreo sia in contrasto con quello del dipinto, appartenente alla fase matura della produzione di Paolo, e le dimensioni della lunetta siano inferiori rispetto allo spazio dell'arcosolio, è da ritenere che le opere fossero state concepite per il medesimo contesto. Come evidenziato da Cristina Guarnieri sulla base della raffigurazione di Jan Grevembroch, risulta evidente che la lunetta sia stata rimaneggiata e ridotta nelle sue dimensioni; la studiosa ha inoltre proposto che la presenza di un sarcofago più arcaico possa essere ricondotta all'impiego da parte della committenza di una cassa predisposta in precedenza allo scopo e ritenuta perfettamente aderente al messaggio che il monumento doveva veicolare⁶⁴⁹. La scelta iconografica della *Dormitio Virginis* riflette infatti l'auspicio per la salvezza dell'anima della coppia dogale, dove la figura di Cristo che accoglie l'anima della Vergine viene posta visivamente in relazione con la soprastante Madonna in trono che tiene il Figlio in grembo ed il cui ruolo di mediatrice viene pertanto enfatizzato promuovendone il culto⁶⁵⁰.

Michelangelo Muraro ha ritenuto che quest'opera fosse la prima delle commissioni ufficiali a Paolo Veneziano, tra cui rimane la *Coperta della Pala d'oro* del 1345⁶⁵¹. Filippo Pedrocco invece, pur tenendo conto dell'ascesa della carriera dell'artista per quanto riguarda gli anni Quaranta, ritiene poco probabile un coinvolgimento da parte dello stesso Francesco Dandolo o della sua famiglia

⁶⁴⁸ MURAT, VALENZANO, *Donne dimenticate*, pp. 187-189.

⁶⁴⁹ PINCUS, *The tombs of the Doges*, p. 113; GUARNIERI, *Il monumento funebre*, pp. 156-161; BCV, MS Gradenigo 228, *Monumenta veneta*, II, c. 52. Per il dibattito critico si veda: WOLTERS, *La scultura veneziana gotica*, pp. 163-164, cat. 32. Sulla decorazione dei monumenti dogali si veda: FLORES D'ARCAIS, *La tipologia delle tombe dogali*, op. cit. ; FRANCO, *Pitture e mosaici delle tombe dogali (secoli XIII-XV)*, in *The tombs of the Doges of Venice from the beginning of the Serenissima to 1907*, Viella, Roma 2016, pp. 225-241.

⁶⁵⁰ FRANCO, *Pitture e mosaici*, p. 241; PINCUS, *The tombs of the Doges*, pp. 114-115.

⁶⁵¹ MURARO, *Paolo da Venezia*, pp. 40-41.

nella richiesta della realizzazione dell'opera, né tanto meno della partecipazione diretta degli organi dello Stato di Venezia in tale questione. Secondo lo studioso sarebbe invece più plausibile un intervento diretto nella commissione da parte dei frati Minori, che dovevano conoscere personalmente Paolo dato che, come riportato nel noto documento di Oliviero Forzetta del 1335, l'artista dimorava nelle vicinanze della chiesa; inoltre andrebbe tenuto conto che la dogaresa in tale raffigurazione indossa gli abiti del Terz'Ordine, a cui pertanto doveva appartenere⁶⁵². Nel testamento del 21 giugno 1348 della dogaresa tuttavia non vi è alcun riferimento al Terz'Ordine; probabilmente il suo abito non indicava necessariamente l'appartenenza all'ordine, ma richiamava piuttosto in chiave devozionale un ideale di contrizione e modestia. Nell'atto vengono invece ricordati tre frati Minori, frate Bonpietro, originario di Mantova, frate Alberto da Bassano e frate Matteo da Padova, con cui evidentemente la dogaresa aveva un rapporto di conoscenza⁶⁵³. Se dunque ci fu un coinvolgimento da parte dell'Ordine per la realizzazione del monumento funebre sarebbe da escludere il movimento dei Terziari, e forse la partecipazione dei Minori andrebbe circoscritta a un intervento legato alla scelta o al suggerimento dei temi iconografici piuttosto che alla nomina dell'artista; trattandosi della sepoltura di un rappresentante dello Stato inoltre, è invece più probabile l'implicazione degli apparati governativi. Il doge aveva indicati come suoi esecutori testamentari la moglie, il nipote Andrea Michiel conte di Arbe ed il cognato Niccolò Contarini, ed è dunque da ritenere che la commissione del monumento funebre sia stata gestita da privati; non è dato sapere quale fu il grado di intervento dell'Ordine dei Minori o quello di personalità appartenenti alla struttura governativa dello Stato, che senz'altro esercitarono una qualche forma di controllo. La Commissaria infatti venne affidata ai Procuratori di S. Marco soltanto a partire dal XV secolo, e pertanto non si conserva alcuna documentazione utile per un'indagine in tale

⁶⁵² PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, pp. 164-165.

⁶⁵³ BACCI, *Investimenti per l'Aldilà*, pp. 180-182 sulla raffigurazione dei laici in abiti religiosi; ASVE, *Notarile Testamenti*, b. 1195, not. Ognibene, n. 8: non viene fatta menzione della sepoltura del doge. Il doge Francesco Dandolo invece non aveva menzionato alcun frate a titolo personale. Si veda la Tabella 6 in Appendice.

senso⁶⁵⁴.

Una sepoltura simile nella tipologia a quella del doge Dandolo doveva essere quella del Procuratore di S. Marco Benedetto Da Molin di S. Geminiano, che nel proprio testamento del 23 luglio 1348 dava precise istruzioni sulla fattura del proprio monumento funebre. Il Procuratore infatti ordinava: “voio che sia fato una archa erta a Senta Maria deli frar Menor là che meio parerà ali mie chomessarij per mi per li mie e per mia muier” se quest'ultima lo avesse desiderato. L'arca pensile (“erta”) di Benedetto Da Molin avrebbe dovuto essere secondo le volontà del testatore del tipo ad arcosolio, dato che il Procuratore disponeva anche la realizzazione di un'ancona da porre al di sopra dell'urna, della quale veniva specificato il soggetto: “voio che de sovra da la mia archa sia una anchona cum tuti li senti chomo è quella anchona ch'io e in chasa e sia açonto sen Stadi, e sen Çumignan, e sen Tomaxo de Contorbia”⁶⁵⁵. Benedetto Da Molin dunque desiderava quale ornamento per la propria tomba un'ancona, di cui non veniva specificato il materiale, simile all'immagine votiva che aveva già in casa con raffigurati vari santi, e che rispetto a quest'ultima avrebbe dovuto ospitare anche le figure di sant'Eustachio, di san Geminiano, e di san Tommaso Becket di Canterbury⁶⁵⁶; inoltre lasciava al frate che avrebbe celebrato messa per la sua anima e quella dei suoi congiunti i paramenti liturgici, un calice ed un messale. Per quanto riguarda la collocazione dell'arca, sembrerebbe che questa fosse destinata ad una parete della nuova chiesa in costruzione. Il testatore infatti, dopo aver affermato di volere una sepoltura “erta” disponeva: “...cum çò

⁶⁵⁴ ASVE, Procuratori di S. Marco, Misti, b. 173, Commissaria di Francesco Dandolo doge: si consideri inoltre che il doge disponeva che solo la moglie Elisabetta potesse ricevere sepoltura presso la propria tomba, mentre per gli altri eredi era disponibile la sepoltura di famiglia; pertanto anche un esame dei loro testamenti si rivelerebbe senza dubbio infruttuoso. Nel 1343 infatti Zanino, figlio “*bone memorie domini Francisci Dandolo incliti ducis*” chiedeva sepoltura “apreso li frar Menori in l'archa nostra” (ASVE, Notarile Testamenti, b. 1113a, not. Marino prete di S. Gervasio, cedola n. n. , 28 agosto 1343).

⁶⁵⁵ ASVE, Notarile testamenti, b. 566, not. Gerardo prete di S. Stae, n. 78: “...e sempre I cesendello debia arder e di e note in reverencia de Dio e de la soa Mare, e de tuti quelli senti benedicti, e de tuti li senti e sente de Dio per anima mia e de tuti li mie heredi, mio pare, mia mare, e de tuti mie propinqui, e de tute le aneme che se in eser in Purgatorio”.

⁶⁵⁶ Sulla devozione domestica a Venezia si veda il recente studio: *Pregare in casa. Oggetti e documenti della pratica religiosa tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di G. Baldassin Molli, C. Guarnieri, Z. Murat, Viella, Roma 2018.

sia che l'archa de misser Jacomo Da Molin mio pare se desfa perchè la roman in la glexia nova che fase li frar Menori"; la sepoltura del padre Jacomo, che andava smontata, pertanto doveva già essere nella chiesa nuova che i frati Minori stavano facendo realizzare, e qui sarebbe dovuta rimanere. Benedetto Da Molin nel passo successivo lascia intendere che la sepoltura di suo padre dovesse essere terragna, e ordinava che fosse posta a lato della sua, raccomandandosi che non non venisse posizionata più in basso per rispetto nei confronti di suo padre, o che ancora questi potesse essere riposto insieme a lui: "voio che quella archa sia reduta da ladi de la mia de ço so, mo no soto la mia per reverencia de quello mio pare e plù volentera voria ch'el fose in la mia con mi erto"⁶⁵⁷. Il Procuratore inoltre riferiva la propria preoccupazione per l'eventualità di non poter ritrovare il corpo di Jacomo, " per quello che molti mi è propinqui, se in quella no se poria cognoser lo so corpo". Trattandosi di tombe terragne, il dato della presenza di numerose sepolture sul pavimento della chiesa adiacenti tra loro risulta altamente interessante considerata la data in cui venne stilato il testamento, l'anno 1348, riguardo il procedere dei lavori di costruzione della nuova chiesa. Come evidenziato dagli studi di Caroline Bruzelius infatti, anche il posizionamento delle lastre tombali costituiva un espediente attraverso il quale i cantieri potevano avanzare anche a livello di copertura della pavimentazione degli edifici⁶⁵⁸; i numerosi "propinqui" di cui viene fatta menzione nel testamento permettono non solo di aggiungere informazioni sull'andamento del cantiere, che a tale epoca doveva essere attivo nella zona del capocroce, ma anche di avere un riscontro indiretto sul grado di successo ottenuto dall'Ordine nella città lagunare.

⁶⁵⁷ L'espressione "ço so" si potrebbe forse interpretare come 'dal basso verso l'alto'. Il testamento del figlio di Benedetto Da Molin, Jacomello, che desiderava sepoltura con l'abito di san Francesco nell'arca del padre, confermerebbe la presenza della sepoltura all'interno della chiesa: "Item laso ali frar Menori de S. Maria ducati C d'oro per lavorier dela gliexia nuova aço che priega Dio pro anima mia e là che de eser la mia sepultura in l'archa de messer mio pare" (ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, not. Zenone De Zen, I, c. 76r, 25 febbraio 1371). Sia la moglie di Benedetto, morta prima del marito, sia quella di Jacomello scelsero invece espressamente di essere sepolte nel convento (ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, not. Vittore canonico di S. Marco, fascicolo *Fragmenta*, c. 15v, 28 febbraio 1347, testamento di Caterina ux. Benedetto Da Molin; ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, not. Vittore canonico di S. Marco, fascicolo *K*, c. 2r, 29 aprile 1348, testamento di Cristina Soranzo ux. Jacomello Da Molin).

La vicenda di Benedetto Da Molin consente di formulare un'ulteriore breve considerazione in merito alla mutevolezza della disposizione delle tombe all'interno degli edifici chiesastici, ma anche più in generale negli spazi preposti all'uso cimiteriale. Le sepolture infatti come si è potuto vedere, potevano essere trasferite e svuotate anche se di recente fabbricazione; in un caso addirittura una testatrice, Cecilia vedova di Marco Quintavalle di S. Ermacora, ordinava nel 1371 che fosse venduta la tomba di famiglia del marito sita “*ad locum fratrum Minorum*” e che il ricavato, che avrebbe dovuto essere di almeno sessanta ducati d'oro, sarebbe dovuto essere impiegato per fornire di abiti i frati⁶⁵⁹. Le fisionomie degli edifici religiosi mendicanti dunque, caratterizzati da una connotazione spiccatamente funeraria, erano sottoposti a continue variazioni determinate sia dalle esigenze dei religiosi sia da quelle dei fedeli.

Le richieste di sepolture, in particolare da parte di personalità di spicco, conferivano inoltre alle comunità religiose ricchezze e prestigio, comportando la commissione di opere d'arte che andavano ad impreziosire ed ornare i loro insediamenti oltre che con la realizzazione di monumenti funebri, anche di altari ed ancone, che conferivano lustro alle casate che ne commissionavano l'esecuzione. La presenza di monumenti funebri appartenenti ai laici non si limitò alla chiesa, al cimitero esterno ed agli ambienti dell'area conventuale sopracitati. È stata rinvenuta infatti la presenza di un mausoleo funerario in un ambiente finora poco considerato dagli studi sugli spazi conventuali presso i Mendicanti: l'Infermeria dei frati. Nelle due cedole testamentarie di Pietro Badoer di S. Stefano confessore *miles*, una del 10 febbraio 1360 e l'altra del 25 giugno 1364, viene infatti riportata l'interessante notizia di un altare in giuspatronato al testatore collocato proprio nell'Infermeria. Nella cedola del 1360 Pietro Badoer disponeva che dalla somma di duemila ducati dei suoi *imprestidi* un ducato al mese fosse destinato “*pro utilitate infirmorum fratrum Minorum*”. Sempre da tale

⁶⁵⁸ BRUZELIUS, *The Dead*, pp. 208-210; EADEM, *Preaching, Building, and Burying. Friars in the medieval city*, Yale university Press, New Haven-London 2014, p. 154.

somma il testatore ordinava che fossero tenuti da parte 20 soldi di grossi, che avrebbero dovuto essere spesi ogni cinque anni “*pro tenendo in concio meam capelam positam super infirmariam fratrum Minorum cum capeleta parva, et ecclesiolam et meam archam ac altarem, et pro furnendo ipsum altarem et dictam capellam de panis et apparamentis, et de aliis que fuerint opportuna*”. Risulta pertanto evidente che l'Infermeria dei Frari, uno spazio destinato alla cura dei frati e facente parte dell'area conventuale del *locus*, fosse stata occupata da un benefattore laico, che assicurando ai frati il sostentamento delle proprie necessità aveva qui fatto erigere il proprio altare, decorato dalla presenza di un'ancona suddivisa in più scomparti (“*ecclesiolam*”) e probabilmente dotato di una piccola edicola (“*capeleta parva*”), nonché la propria arca sepolcrale. Badoer disponeva che fosse provvisto dei tessili ecclesiastici e di tutto ciò che fosse stato necessario allo svolgimento delle funzioni religiose, per le quali stanziava venticinque ducati all'anno (per due messe quotidiane o per la lettura di un salterio), oltre ad assicurarsi che fosse tenuta “*in concio*” con la somma di tre ducati annui per mantenere “*dictam capellam nectam*”⁶⁶⁰. La cedola del 1364 fornisce ulteriori dettagli in merito alle disposizioni sulle esequie di Pietro Badoer. Oltre a ribadire di voler essere tumulato “*ad dictum locum Sanctae Mariae in dicta mea archa*” il testatore dava ordine che in occasione del suo funerale avrebbero dovuto presenziare tutti i frati di tutti gli ordini insieme a tutti i presbiteri di Venezia, portando 60 *doplieri* “*ad sufficientia pro meo honore*” alla condizione che i frati poi restituissero ai suoi fidecommissari gli abiti cavallereschi con cui sarebbe stata preparata la salma, oltre ai cavalli; inoltre ordinava che in tale circostanza “*mee bindere et scutum seu scuta ponant ante altaris maius in ecclesia magna dicti loci fratrum Minorum*”. Non è chiaro se Badoer detenesse qualche forma di giuspatronato anche sull'altare maggiore dei Frari per poter avanzare la richiesta di porvi gli stendardi e gli scudi della sua casata, o se ciò fosse dovuto al fatto che i Minori riconoscessero nella famiglia Badoer i loro antichi benefattori. Il dubbio sorge in

⁶⁵⁹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, not. Zenone De Zen, I, c. 71r, 20 maggio 1371.

⁶⁶⁰ ASVE, Notarile Testamenti, b. 447a, not. Ludovico Falcon, cedola 59bis.

quanto proseguendo nelle disposizioni testamentarie Badoer affermava, dopo aver dato indicazione di voler lasciare un calice alla chiesa di S. Antonio di Castello, di voler ricavare da un sontuoso panno dorato i paramenti destinati agli “*altaribus mearum capellarum*” e quelli per i sacerdoti, diaconi e suddiaconi che avrebbero celebrato la messa “*in dictis meis capellis*”; il testatore dunque, senza purtroppo fornire alcuna specificazione, affermava di avere in giuspatronato diversi altari e pertanto sarebbe plausibile ritenere che detenesse dei diritti anche sull'altare maggiore dei Frari e su quello di Sant'Antonio di Castello, oltre che su quello nell'Infermeria dei Frari⁶⁶¹. Tale questione non viene chiarita nemmeno dall'ultimo testamento di Pietro Badoer, scritto su cedola il 2 novembre 1369 e protocollato il 19 ottobre 1371, in cui il testatore destinava venti ducati “per conçier de la glexia delli frari Menori de Venexia, et per paramenti, per bandiere, per libri et per ongni chosa che pertien alla dita glexia et alla mia archa”, che precisava essere nell'Infermeria: “sia dato ongni anno XII ducati alla infermeria delli frari de san Francescho là che è la mia archa, che faça bon alli infermi. L'avanzo sia reservado sempre per conçar l'archa, e la cappella”. Infine raccomandava che due “delle mie bandiere sia messe in la glesia granda de Senta Maria delli frari in Venexia”⁶⁶².

Sempre nell'Infermeria dei Frari è documentata per gli anni immediatamente precedenti alla prima cedola di Badoer la presenza di un altare che potrebbe forse essere differente da quello finora preso in considerazione. Il benefattore di questo altare infatti era un frate Minore, Giovanni De Luciano di S. Eufemia della Giudecca, “*professor*” ed “*episcopus burguduensis*”, e nel suo testamento del 23 settembre 1352 tra le numerose donazioni ad enti religiosi disposte nell'atto, ordinava che all'Infermeria andassero una “*tabulam deauratam cum ystoria Sancti Anthonii*”, un altarolo, due tovaglie “*pro altari dicte infirmarie*”, due tappeti, un bacile ed un “*bruncinum*”, varie suppellettili religiose tra cui un calice, oltre ad altri oggetti ad uso dell'Infermeria⁶⁶³.

Come si è anticipato, le aree conventuali dei Mendicanti sono in genere poco

⁶⁶¹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 447a, not. Ludovico Falcon, cedola 59.

⁶⁶² ASVE, Notarile Testamenti, b. 1113b, not. Marino prete di S. Gervasio, fasc. 37c, n. 1.

studiate rispetto agli spazi ecclesiali, e pertanto scarseggiano le notizie sull'esistenza di altari privati in tali contesti, dove l'accesso ai laici era senz'altro limitato. Il caso di Pietro Badoer e della sua sepoltura, posta vicino al suo altare nell'Infermeria dei Frari, testimonia non solo come i Minori dipendessero economicamente dalla generosità dei laici che ne frequentavano la chiesa, ma anche come questi ultimi nell'ambito delle donazioni *pro anima* riuscissero ad insinuarsi anche negli spazi a loro generalmente interdetti, assicurandosi le preghiere da parte dei religiosi che vivevano nel *locus*⁶⁶⁴. Casi analoghi sono documentati qualche decennio più tardi anche a Firenze, presso l'insediamento dei Camaldolesi di S. Maria degli Angeli. Tra gli ambienti distrutti e saccheggianti a seguito del Tumulto dei Ciompi del 1378 figurava anche l'Infermeria; la ricostruzione del convento divenne pertanto l'occasione per alcune famiglie (Stoldi, Albrizzi e Filicaia) di patrocinare tra il 1386 ed il 1389 la costruzione di ben tre altari privati nel rinnovato ambiente⁶⁶⁵.

La devozione nei confronti di san Francesco e dei Minori poteva trovare ulteriori forme di espressione. Tra i lasciti *pro anima* rilevati nel corso della ricerca sul fondo *Notarile Testamenti* figurano numerose offerte destinate a membri dell'Ordine, sia di carattere generico (ai frati novizi, o ai frati più indigenti), sia indicando nominalmente i frati a cui le donazioni erano assegnate, e che abbastanza spesso erano congiunti o padri spirituali dei testatori. Si poteva

⁶⁶³ ASVE, Cancelleria Inferiore, b. 182, not. Jacopo Santo, c.3r.

⁶⁶⁴ L'Infermeria dei Frari è senza dubbio tra quelle più menzionate nel campione di testamenti esaminato, che come si è detto ha riguardato in particolare i notai delle zone circostanti della città. Generalmente i lasciti *pro anima* destinati alle Infermerie riguardavano elemosine o donazioni di oggetti come letti, lenzuola, cuscini, o tende (Si vedano a titolo di esempio: ASVE, Notarile testamenti, b. 1110, not. Zenone De Zen, I, c. 115r, 6 aprile 1357, testamento di Francesco Venier di S. Cassian; b. 1023, not. Paolo prete di S. Cassian, n. 16, 29 gennaio 1357, testamento di Vittore Ravagnino e b. 615, not. Conte de Bertoldis, cedola n. 181, 11 agosto 1397, testamento di Filippa rel. Taddeo Falier). Altri ambienti ricordati nelle elemosine *pro anima* sono la Sagrestia (ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 20, fasc. I 1348, cedola n. 107, 28 dicembre 1348, testamento di Foscarina Da Monte di S. Pantalon), la *Libreria* (ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, not. Basilio Darvasio, cedola n. 130, 2 novembre 1400 e cedola n. 373, 1414, testamento di Servadeo ux. Nicoletto Zane di S. Stae) e la Foresteria (ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, not. Stefano Pianiga, n. n., 28 marzo 1359, testamento di Cecilia rel. Francesco Falier di S. Tomà).

⁶⁶⁵ BENT, *Monastic Art in Lorenzo Monaco's Florence. Art and Patronage In Santa Maria degli Angeli, 1300-1415*, Edwin Meller Press, Lewiston-New York 2006, pp. 133-144.

trattare o di elemosine in denaro, che sarebbero state corrisposte per la celebrazione delle messe *pro anima* per il defunto o perché i frati si impegnassero di ricordare nelle loro preghiere il benefattore, oppure di donativi di vario genere: abiti, libri, nuovi o di proprietà dei testatori, in genere messali e breviari, paramenti liturgici, e soprattutto calici⁶⁶⁶. Questo tipo di lasciti era funzionale alla celebrazione dei divini uffici in suffragio dell'anima del devoto, e generalmente tali oggetti per i cittadini più facoltosi erano facilmente riconducibili alle figure dei donatori dalla presenza di stemmi o insegne familiari⁶⁶⁷. Lo spoglio documentario ha tuttavia fatto emergere la presenza ricorrente di alcuni frati rispetto ad altri nel periodo compreso tra gli anni Venti e la fine degli anni Quaranta del XIV secolo: Francesco da Firenze, Giovanni da Chioggia, Paolo da Milano, Bonpietro da Mantova, Nicoletto di S. Sofia. In particolare i primi due nel largo campione di documenti esaminati compaiono quasi assiduamente, talvolta anche in coppia. Frate Francesco, il più documentato, è riconoscibile per la qualifica di sagrestano con la quale viene sempre identificato⁶⁶⁸. La frequenza con cui il religioso risulta essere menzionato nelle ultime volontà di diversi veneziani tra il 1330 ed il 1348 lascerebbe supporre un suo coinvolgimento nella gestione del denaro proveniente dai lasciti testamentari. Tale ruolo sembra trovare conferma in particolare in alcuni testamenti dove si afferma esplicitamente che la donazione *pro anima* aveva fatto seguito ad una promessa da parte di frate Francesco sagrestano. Ne è un esempio l'indicazione per la propria sepoltura di Ermolao De Romio di S. Tomà, che il 24 febbraio 1341 metteva per iscritto che il frate si era già impegnato con lui in questo senso: "...anchor laso ai frar Menori libre III de grossi dagandome eli l'archa che me impromese fra Francesco sagrestan la qual archa se Dio vorà io voio che sia mia sepoltura"⁶⁶⁹. Il 10 luglio 1346 Coluccino Reversi da Lucca, che chiedeva sepoltura ai Servi, aveva destinato delle elemosine a frate Francesco,

⁶⁶⁶ Per le considerazioni qui esposte, si rimanda alle Tabelle 6 e 7 in Appendice.

⁶⁶⁷ Si vedano gli esempi proposti da: BACCI, *Investimenti per l'Aldilà*, pp. 133-134.

⁶⁶⁸ In un solo caso viene riportata anche la sua provenienza (ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 156, not. Giovanni Rizzo, pergamena n. 2, 9 settembre 1337, testamento di Engoldise rel. Leonardo Falier).

⁶⁶⁹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, not. Nicolò Grimani, n. n.

raccomandandosi che fossero distribuite secondo le modalità che il religioso gli aveva promesso: “*Item volo et ordino quod de meis denariis dentur fratri Francisco sacriste ordinis Minorum Sancte Marie de Veneciis duchatos trecentos auri, quos quidem duchatos ipse teneatur et debeat dare et distribuere secundum quod sibi commissi et ipsemet michi promisit*”⁶⁷⁰. Ancora, il frate sagrestano risulta implicato nei lasciti destinati all'altare maggiore, ed in particolare alla sua decorazione. Una coppia di coniugi, Margherita ed Adelardo Bon, affidava nel 1335 e nel 1337 “*in manibus*” di frate Francesco rispettivamente dieci soldi di grossi ciascuno “*in auxilio altaris Sancte Marie praedicti monasteri pro anima mea*” e “*pro auxilio palle sive anchone altaris*”, ad una datazione significativamente precoce in relazione all'avvio dei lavori di costruzione della nuova chiesa⁶⁷¹.

Frate Francesco sacrestano risulta essere coinvolto anche per quanto riguarda le somme *pro fabrica*, come si evince dal testamento del 22 dicembre 1333 di Beriola moglie di Giovanni Sanudo di S. Polo che lasciava allo scopo la somma di cinque denari veneziani, ricordando subito dopo il religioso insieme a frate Giovanni da Chioggia, anch'egli largamente citato dai testatori ma del quale non viene specificata la mansione all'interno del convento⁶⁷². I due frati compaiono menzionati in coppia numerose volte: il 18 ottobre 1330 da Benvenuta, serva di Fiordelise Gradenigo di S. Polo⁶⁷³, il 6 dicembre 1331 da Zilia vedova di Marco Storlato di S. Tomà⁶⁷⁴ ed il 7 febbraio 1333 da Cecilia vedova di Marin Sanudo di S. Polo⁶⁷⁵. Si può ipotizzare che la notorietà di frate Giovanni fosse dovuta alle sue interrelazioni con il mondo laico, e che fosse riuscito a distinguersi accattivandosi la benevolenza dei fedeli attraverso l'esercizio della predicazione,

⁶⁷⁰ ASVE, Notarile Testamenti, b. 379, not. Francesco Barone, n. 49.

⁶⁷¹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 722, not. Nicolò Bettino, n. 41, 27 agosto 1335, testamento di Margherita ux. Adelardo Bon di S. Bartolomeo e n. 67, 27 febbraio 1337, testamento di Adelardo Bon di S. Bartolomeo. Un lascito simile di tre soldi di grossi dell'11 marzo 1324, anch'esso molto precoce e di non chiaro inquadramento in considerazione dell'inizio dei lavori per la nuova chiesa, veniva destinato da Dyamota vedova di Aldegerio “*pro auxilio illius anchone que fit in ecclesia fratrum Minorum*” (ASVE, Notarile Testamenti, b. 1189, not. Leonardo Cavazza, n. 39).

⁶⁷² ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, not. Nicolò Grimani, n. n.

⁶⁷³ ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, not. Nicolò Grimani, n. n.

⁶⁷⁴ ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, not. Vittore canonico di S. Marco, fascicolo *Fragmenta*, c. 2v.

⁶⁷⁵ ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, not. Nicolò Grimani, n. n.

attività che aveva degli importanti risvolti economici in termini di donazioni ed elemosine⁶⁷⁶; è dunque possibile che i due frati cooperassero nella ricerca di fondi nel particolare momento in cui si rendeva necessario il sostegno alle ingenti spese per la realizzazione della nuova chiesa.

Un'ulteriore forma di lascito infine riguarda un aspetto finora poco evidenziato dagli studi, ovvero la donazione di oggetti appartenuti ai testatori, come i libri presenti nella casa di Sara, moglie di Giuliano Nani che il 3 novembre 1387 destinava a frate Francesco Frumento dei Minori⁶⁷⁷. Tra questi oggetti non mancano ovviamente ancone e oggetti della devozione domestica. Per quanto riguarda specificamente i Minori è stato rilevato il caso di una testatrice, Marchesina q. Bonaventura Avetiselis, che il 23 marzo 1348 lasciava la "pala del mio altar" assieme al suo breviario al frate Minore Cresi⁶⁷⁸. Un'altra testatrice, Zana vedova di Costanzo Grasso, nella sua cedola del 19 novembre 1369 stabiliva che la sua ancona con reliquie sarebbe dovuta andare a S. Maria dei Frari, mentre un'altra sua ancona ai SS. Biagio e Cataldo; tali oggetti devozionali sarebbero dovuti passare agli enti religiosi soltanto in seguito alla morte di sua figlia Lucia, che li avrebbe dovuti tenere con sé per tutto il corso della sua vita. In una seconda cedola, risalente al 24 ottobre 1376, viene anche specificato il soggetto raffigurato nell'ancona destinata ai SS. Biagio e Cataldo, "*Domini qui extraxit de sepulcro*", verosimilmente una Resurrezione⁶⁷⁹.

Il grado di successo raggiunto dall'Ordine dei Minori e l'affezione manifestata da parte dei laici non conosceva dunque confini sociali e trovava espressione nelle forme più diversificate dell'elargizione dei lasciti *pro anima*. Attraverso lo strumento giuridico del testamento in particolare, potevano concretizzarsi

⁶⁷⁶ BRUZELIUS, *Preaching, Building, and Burying*, pp. 108, 131-132.

⁶⁷⁷ ASVE, Notarile Testamenti, b. 592, not. Paolo Cristoforo, cedola n. n.

⁶⁷⁸ ASVE, Notarile testamenti, b. 729, not. Domenico Dedo, n. 16.

⁶⁷⁹ ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 21, fasc. II 1368-1369, n. 477 e fasc. VI 1376-1377, n. 582.

svariati meccanismi legati alla distribuzione delle elemosine, in cui a seconda delle situazioni sia i frati sia i laici potevano ricoprire un ruolo attivo.

Le notizie desunte dai numerosi atti testamentari, finora rimasti ignoti, esaminati in occasione del presente studio, permettono pertanto di fare luce sul secolo che vide la fioritura e l'espansione dell'insediamento veneziano, e di restituire e comprendere i contesti devozionali che determinarono nel Trecento la realizzazione di opere d'arte, purtroppo sopravvissute solo in minima parte ai cambiamenti e alle stratificazioni dei secoli a venire.

Conclusioni

In questa prima indagine sulla committenza nell'ambito dell'Ordine dei Minori a Venezia l'esame di un nutrito campione di atti testamentari ha permesso di offrire uno spaccato delle espressioni devozionali della società nel Trecento e dell'attaccamento nei confronti dei religiosi da parte dei laici.

Dopo aver introdotto le fasi insediative dei Minori in Veneto e a Venezia, ed inquadrato storicamente il contesto religioso della città lagunare nel corso del Duecento, si sono esaminati specificamente nelle due parti successive gli insediamenti, non molto distanti l'uno dall'altro, di S. Chiara e di S. Maria Gloriosa dei Frari, appartenenti rispettivamente al ramo femminile e a quello maschile dell'Ordine.

Nella parte della ricerca dedicata al monastero di S. Chiara, si sono dapprima illustrate le principali vicende storiche riguardanti le origini dell'insediamento delle monache e, successivamente, sulla base di molteplici fonti documentarie, le informazioni in merito al suo contesto architettonico, oggi perduto. Nel capitolo inerente al periodo trecentesco, ambito privilegiato del presente studio, è stato possibile delineare il contesto sociale che gravitava attorno al monastero, indicando i variegati rapporti intessuti con il laicato, individuati grazie ad un serrato spoglio archivistico. Grazie all'esame dei testamenti in particolare, si sono potuti ricomporre in buona parte i legami di parentela delle monache, riscontrando che per quanto riguarda l'ambito religioso femminile i testatori erano motivati a beneficiare l'insediamento religioso e a richiederne la propria sepoltura principalmente per ragioni di carattere affettivo, determinate dalla presenza di monache legate ad essi da vincoli familiari. Questi legami potevano sia contemplare la consanguineità, come nel caso di Onofrio Minotto padre di suor Marina, sia essere indiretti come in quello di Andrea Premarin, cognato di suor Agnesina Dandolo. Le

monache, sostenute spesso da lasciti personali o vitalizi provenienti dai testatori loro congiunti, avrebbero tenuto fede agli impegni presi in virtù delle proprie relazioni familiari, facendosi garanti dell'osservazione della preghiera in suffragio delle anime dei loro congiunti. È inoltre emerso che tali rapporti si mantennero nell'arco di diversi decenni estendendosi lungo il corso di tutto il Trecento, attraversando varie generazioni e manifestandosi anche attraverso l'adesione all'associazionismo religioso della Scuola di S. Chiara, originatasi probabilmente intorno alla metà del secolo e sulla quale finora le notizie risalivano all'epoca seicentesca.

I testatori potevano inoltre esprimere la propria devozione con dei lasciti *pro anima*, che talvolta furono impiegati, secondo le precise volontà dichiarate dai devoti laici o in base alle necessità degli enti religiosi, per la decorazione di altari o sepolture. Per quanto riguarda il monastero delle suore Minori i riferimenti a lasciti devozionali impiegati con finalità artistiche rilevati nel corso della ricerca si sono rivelati piuttosto scarsi se si eccettuano le immagini votive menzionate da due testatori, Beriola Venier e Dardi Vendelino, il quale probabilmente ricordava un altare. Gli unici riferimenti espliciti a degli altari presso S. Chiara provengono tuttavia dalle ultime volontà di un cittadino veronese trasferitosi dapprima a Venezia e successivamente a Chioggia, Antonio Barloto. Le sue ultime volontà stilate nel 1344 costituiscono uno spunto di riflessione a proposito delle modalità di committenza in ambito religioso femminile, che potevano trovare nell'occasione dell'ingresso in religione, a cui la moglie e la figlia desideravano andare incontro, la possibilità di elargire delle elemosine *pro anima*, che in questo caso specifico sarebbero state destinate alla realizzazione dell'ancona per l'altare maggiore. Dall'analisi dei documenti sembrerebbe che la commissione fosse stata indirizzata dalle volontà della badessa, che aveva preso accordi in precedenza con il benefattore.

Probabilmente anche il grandioso *Polittico di S. Chiara* delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, unica opera nota rimasta del complesso delle suore Minori di cui è stata finalmente chiarita l'ubicazione all'epoca delle soppressioni, deve la propria realizzazione ad un'analogha vicenda. L'opera,

finora considerata dalla critica prevalentemente dal punto di vista stilistico e della sua collocazione cronologica, è stata analizzata sulla base delle varie iconografie ivi rappresentate. Le scene della Vita di san Francesco, poste sul registro superiore del polittico, vengono mostrate parallelamente a quelle sottostanti, incentrate sulla Vita di Cristo, sottolineando come il santo assiate avesse pienamente compreso il messaggio evangelico al punto da ricevere il dono delle stimmate. La scena di apertura della parte superiore dell'opera si apre con la scena della *Pentecoste*: Francesco dunque diviene portatore del messaggio evangelico, divulgandolo a santa Chiara nella scena della *Vestizione*, e tramite il suo *exemplum virtutis* viene posto a sua volta come modello di vita santa a cui dover guardare per poter aspirare alla salvezza eterna, mostrata dallo scomparto a chiusura delle scene con il *Giudizio Universale*. La scena della *Vestizione* della santa inoltre permetteva alle monache di S. Chiara di identificarsi con il percorso di vita da loro intrapreso; come spose di Cristo, le monache si sarebbero potute riconoscere anche nella figura della Vergine incoronata dal Figlio, che qui viene mostrata non solo come *Mater Ecclesia* ma anche come *Sponsa Christi*. Sulla base di tali considerazioni iconografiche e sull'analisi del testo liturgico utilizzato a S. Chiara che accompagnava le cerimonie di ingresso e di professione solenne delle monache e che presenta numerosi richiami proprio alle scene rappresentate nel dipinto, si è ipotizzato che la funzione dell'opera fosse proprio quella di decorare l'altare davanti al quale avvenivano i rituali di vestizione delle suore. Tali cerimonie avevano solitamente luogo nel coro delle monache e pertanto si ritiene che l'ubicazione originaria dell'opera fosse proprio in questo ambiente di clausura che, stando alla documentazione presa in esame, doveva essere posto dietro alla parete a cui era addossato l'altare maggiore. Data la funzione dell'opera, e considerando i documenti riguardanti il caso di Antonio Barloto, si ritiene che il *Polittico di S. Chiara* fosse stato fatto realizzare proprio in vista di una monacazione. È stato dunque proposto, con il supporto di alcune testimonianze documentarie, che la facoltosa committente dell'opera, finora quasi sempre indicata come una monaca, potesse essere Francesca Soranzo, vedova del doge Giovanni, la quale aveva proprio nel monastero di

S Chiara una figlia, suor Fontana; tale proposta si troverebbe inoltre in accordo con le datazioni stilistiche proposte dagli studi più recenti.

Come si evince dai testamenti analizzati per il periodo relativo al XIV secolo, il successo incontrato dall'Ordine dei Minori si estese senza conoscere confini sociali, incontrando il favore sia dei ceti nobiliari e vicini agli apparati governativi sia di quelli di più bassa estrazione sociale, ed interessò con maggiore frequenza gli abitanti delle contrade limitrofe ai due insediamenti della Ca' Granda e di S. Chiara. In alcuni casi è stato riscontrato come le famiglie che avevano una parente monaca presso il monastero di S. Chiara fossero legate anche alla comunità maschile dei frati Minori, nel cui insediamento eleggevano la propria sepoltura⁶⁸⁰.

Come è stato illustrato nella parte relativa a S. Maria Gloriosa dei Frari, generalmente si sono riscontrate in numero maggiore le richieste di sepoltura presso l'insediamento maschile, anche con la presenza di altari privati all'interno degli spazi conventuali riservati ai religiosi. A questo proposito è stato individuato l'interessante caso, finora inedito, di un altare posto nell'Infermeria del convento dinanzi al quale il suo giuspatrono Pietro Badoer aveva predisposto la collocazione della propria arca.

Presso questo insediamento sono stati rilevati con maggiore frequenza anche i lasciti *pro anima* che nell'ottica medievale avrebbero giovato i donatori nella prospettiva della salvezza eterna, grazie all'impiego del denaro accumulato in vita nella realizzazione di opere pie. Si sono dunque esaminate le varie tipologie delle elemosine elargite in tali contesti, ed il quadro emerso ha permesso di evidenziare come le dimostrazioni devozionali da parte dei laici non riguardarono solo i cittadini più abbienti che potevano permettersi sepolture di pregio commissionando opere d'arte a decorazione dei propri monumenti funebri, come Benedetto Da Molin, o delle proprie cappelle private, come Simonetto Dandolo, ma anche persone di ceto più basso. Tra le pratiche legate ai lasciti *pro anima* è emersa anche la donazione di manufatti artistici appartenenti ai testatori, come nel caso di Zana, vedova di Costanzo Grasso, che lasciò a S. Maria dei Frari la propria

⁶⁸⁰ Si vedano a titolo di esempio il caso di suor Cecilia Gisi e dei suoi genitori nelle Tabelle 2a e 5 in Appendice.

ancona con reliquie. I testamenti dunque hanno fornito diversi frammenti di informazione che, sebbene spesso non consentano approfondimenti per la mancanza di ulteriore documentazione su particolari circostanze relative alla committenza, rendono chiaramente l'idea dell'elevato grado di successo raggiunto dai Minori a Venezia e anche di quali fossero i meccanismi che contraddistinguevano la gestione dei lasciti. Infatti la frequenza con cui nelle ultime volontà dei veneziani tra il 1330 ed il 1348 venne chiamato in causa il sagrestano dell'Ordine, frate Francesco da Firenze, lascerebbe intendere che il religioso sovrintendesse le elemosine destinate alla comunità religiosa, proprio nel momento in cui veniva avviato il cantiere dell'attuale chiesa e si necessitava maggiormente di fondi. Le testimonianze riportate nei testamenti relativamente alla posizione delle sepolture offrono inoltre degli spunti di riflessione in merito all'andamento del cantiere dell'*ecclesia nova*, fornendo ulteriori appigli cronologici per comprenderne lo sviluppo.

I casi esaminati nel corso della ricerca hanno consentito di conoscere come i religiosi, sia nell'ambito dell'Ordine maschile sia di quello femminile, giocassero un ruolo di primo piano nell'indirizzare i fondi pervenuti per far fronte alle necessità dei propri insediamenti. Si è ipotizzato infatti che nel 1344 la badessa Francesca Dandolo, con cui Antonio Barlotto aveva avuto "raxonamento", avesse avanzato la richiesta di far realizzare l'ancona per l'altare maggiore della chiesa di S. Chiara e come quest'opera dovette essere stata verosimilmente eseguita quando egli era ancora in vita; si è inoltre visto come frate Francesco da Firenze amministrasse le elemosine *pro auxilio* nella realizzazione dell'ancona per l'altare di S. Maria ai Frari. Il sagrestano dei Minori era inoltre coadiuvato da frate Giovanni da Chioggia, che probabilmente era dedito all'esercizio della predicazione, pratica che conduceva a considerevoli risultati in termini di lasciti e donazioni da parte dei laici, che venivano incoraggiati a concretizzare la propria devozione. A seconda delle situazioni e probabilmente anche a seconda della loro rilevanza sociale, i testatori potevano avere un ruolo decisionale più o meno elevato per quanto riguardava gli aspetti decorativi dei propri altari e delle proprie sepolture, come nel caso di Benedetto Da Molin, Procuratore di S.

Marco, che aveva indicato nel suo testamento il soggetto della lunetta che sarebbe stata posta ad ornamento della propria arca pensile.

A Venezia la figura dei Procuratori di San Marco, di cui Da Molin era un rappresentante, assumeva un particolare rilievo per quanto riguarda le competenze legate agli aspetti funerari. L'istituzione, a cui inizialmente spettava la sola cura della cappella ducale, assunse con il tempo numerose altre competenze, in particolare di carattere economico (custodia di pegni, difesa dei diritti dotali, risoluzione di controversie legate a questioni ereditarie), fino a giungere infatti a rivestire il ruolo di garante nelle esecuzioni testamentarie per coloro che ne avevano disposto l'intervento⁶⁸¹. Nel caso di studio della realizzazione del portale di S. Lorenzo a Vicenza, dove fu altamente rilevante il ruolo ricoperto dai frati, che agirono anche in qualità di tagliapietra, Louise Bourdua si era infatti interrogata se in tale occasione i Procuratori oltre ad aver gestito l'aspetto economico avessero ad esempio introdotto alla comunità dei Minori di Vicenza lo scultore Andriolo De Santi, che fu qui attivo tra il 1342 ed 1345⁶⁸². L'ipotesi è da ritenere altamente probabile, proprio per il ruolo rivestito dai Procuratori, che in questo caso si erano fatti carico di portare a compimento le volontà di Pietro Nan da Marano, il cui testamento non è purtroppo noto; lo scultore non venne semplicemente presentato ai Minori, ma senz'altro dovette essere ingaggiato proprio dai Procuratori *de citra*, che proposero un artista veneziano e quindi a loro noto. Anche per quanto riguarda le scelte iconografiche è possibile ritenere che vi fu un coinvolgimento diretto anche dei rappresentanti dello Stato⁶⁸³; infatti uno dei Procuratori che amministravano la Commissaria era proprio Benedetto Da Molin, che come si è visto aveva indicato con precisione il soggetto da raffigurare a decorazione della propria sepoltura dimostrando una particolare sensibilità per i manufatti d'arte. I Procuratori infatti erano personalità altamente colte,

⁶⁸¹ Per approfondimenti si rimanda a: MUELLER, *The Procuratori di San Marco*, pp. 35-58, 114-150; IDEM, *Venezia nel tardo Medioevo*, pp. 80-100; RANDO, *Nel nome del patrono*, op. cit.

⁶⁸² BOURDUA, *The Franciscans and art patronage*, pp. 71-73, 76-77, 86-87.

⁶⁸³ *Ibidem*, p. 86: la diretta derivazione dell'impostazione scultorea dalla lunetta Dandolo per la presenza della figura del committente in veste di orante proposta da Bourdua andrebbe presa con cautela.

basti pensare che la carriera politica del doge Andrea Dandolo, autore della *Chronica exstensa* ed erudito, prese avvio proprio da tale carica. Debra Pincus si era pertanto interrogata sul ruolo rivestito dai Procuratori di San Marco in merito alla committenza delle tombe dogali negli anni in cui Dandolo ricoprì tale mansione, in particolare per le tombe dei dogi Giovanni Soranzo e Francesco Dandolo, quest'ultimo suo lontano cugino, nella scelta dell'uso degli spazi e dei messaggi politici che i monumenti dovevano veicolare⁶⁸⁴. Come si è visto per il caso del mausoleo del doge Francesco Dandolo si è ipotizzato che degli esponenti dello Stato avessero supervisionato la realizzazione della tomba dogale in virtù del ruolo di rappresentanza ricoperto dal defunto, e forse si potrebbe supporre che si trattò proprio dei Procuratori di San Marco. Tuttavia, è stato evidenziato che la documentazione relativa all'esecuzione testamentaria del doge fu amministrata ufficialmente dai Procuratori soltanto a partire dal Quattrocento, in quanto la commissaria fu inizialmente gestita dai congiunti del doge nominati fidecommissari, e quindi furono loro probabilmente a provvedere alla realizzazione della sua sepoltura.

Il monumento di Francesco Dandolo ha offerto lo spunto per una riflessione in merito alla committenza riguardo a un artista altamente rinomato nella sua epoca, Paolo Veneziano. Secondo Filippo Pedrocco l'opera fu commissionata dai frati Minori, con i quali Paolo doveva avere un particolare legame, come è stato sottolineato in vari studi. Non solo l'artista infatti viveva nei pressi del convento dei Frari, ma aveva licenziato nel 1333 per i frati di S. Lorenzo il *Polittico di Vicenza*; la bottega di suo fratello Marco inoltre aveva realizzato alcune vetrate assieme a degli *antependia* in tessuto sempre per i Frari, questi ultimi eseguiti anche per la chiesa di S. Francesco a Treviso, come riporta la celebre *Nota* del notaio trevigiano Oliviero Forzetta del 1335⁶⁸⁵. Michelangelo Muraro invece ha evidenziato come la lunetta per il monumento funebre di Francesco Dandolo dovette costituire la prima delle commissioni ufficiali note del pittore e come a questa fecero seguito nel 1342 la decorazione per una sedia gestatoria in occasione della 'Festa delle Marie'

⁶⁸⁴ PINCUS, *The tombs of the Doges*, pp. 90-91, 120, 131-132.

⁶⁸⁵ MURARO, *Paolo da Venezia*, p. 43; PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, pp. 57-58, 164-165.

-sempre che '*Paulus pinctor*' non fosse un omonimo dell'artista- e la *Coperta della Pala d'Oro* del 1345, nonché l'ancona perduta della chiesa di S. Nicolò a Palazzo Ducale pagata all'artista nel 1346, giungendo a definirlo "Pittore di Stato". Risultando Paolo coinvolto maggiormente nei dogadi dei due Dandolo, legati da una lontana parentela, Muraro ha avanzato la proposta che rivestisse il ruolo di pittore di corte della famiglia⁶⁸⁶. Le ipotesi sui legami dell'artista sono da ritenersi in parte entrambe valide, e non si escludono a vicenda. Come evidenziato da Boskovits, Paolo licenziò opere anche per l'Ordine dei Predicatori come il celebre *Polittico di San Severino Marche*, pertanto l'idea di un legame esclusivo con l'Ordine andrebbe superata⁶⁸⁷. La maggiore presenza di opere destinate ai Minori, andrebbe piuttosto ricercata nei legami personali che questi ultimi seppero instaurare con i dogi tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta del Trecento, a prescindere dalle loro scelte in merito alle proprie sepolture. Si è visto come il doge Giovanni Soranzo, pur essendo stato sepolto nel Battistero, avesse riposto la propria fiducia in frate Paolo da Milano, che sovrintese alla stesura del proprio testamento e che probabilmente indirizzò il doge nella scelta del monastero più adatto per sua figlia Fontana, cioè quello di S. Chiara. Tale circostanza probabilmente motivò la moglie del doge, Francesca, a far realizzare il grandioso polittico oggi alle Gallerie dell'Accademia. Elisabetta Contarini, moglie del doge Francesco Dandolo sepolto ai Frari, menzionò nelle sue ultime volontà ben tre frati Minori, Bonpietro da Mantova, Alberto da Bassano e Matteo da Padova. Lo stesso fece sua figlia Sofia Dandolo, legata anch'essa a frate Bonpietro come la madre e a frate Francesco da Firenze. La figlia di Francesco Dandolo era sposata con Nicoletto Gradenigo, figlio del doge Bartolomeo, la cui famiglia era anch'essa vicina ai Minori. Infatti Pietro Gradenigo, altro figlio del doge Bartolomeo, ricordò nel proprio testamento il sagrestano frate Pietro; vari rami della famiglia avevano inoltre ai Frari la

⁶⁸⁶ MURARO, *Paolo da Venezia*, p. 40-53; PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, p. 86. L'idea di un forte legame con la famiglia Dandolo è stata ripresa recentemente anche da John Witty, che basandosi sui contenuti del Catastico del 1653 di S. Chiara, ha riscontrato la ricorrenza del nome della famiglia in varie occasioni. Come si è visto tuttavia i Dandolo di S. Polo di cui si fa menzione nel Catastico, che peraltro contiene molti refusi, era la famiglia di origine delle badesse Francesca ed Agnesina, che non aveva alcun legame diretto con la famiglia del doge Francesco, sebbene anch'egli fosse originario del medesimo *confinio* (WITTY, *Paolo Veneziano's*, pp. 35, 38, 155-166; SILVER, *Magna ars*, p. 73). Si vedano le nn. 211, 215, 511.

⁶⁸⁷ BOSKOVITS, *Paolo Veneziano*, p. 161.

propria arca, come ad esempio il doge Giovanni Gradenigo, sepolto nella sala capitolare⁶⁸⁸. Infine, anche nel testamento del 3 settembre 1354 dell'erudito doge Andrea Dandolo compare il nome di frate Caterino, suo confessore⁶⁸⁹.

I Minori dunque nei decenni centrali del Trecento riuscirono ad avvicinarsi alle più alte cariche dello Stato ed alle famiglie più facoltose di Venezia. Il loro successo può essere misurato anche nell'ambito della committenza, che vide coinvolto il maggiore artista del momento, che con ogni probabilità rivestì anche la carica di pittore della corte ducale e le cui opere vennero inviate anche al di fuori di Venezia a beneficio dell'Ordine. Se anche la commissione del *Polittico di S. Chiara* fosse riconducibile all'ambito dogale si potrebbe anticipare di molto anche la presenza di Paolo Veneziano nella cerchia culturale di Palazzo Ducale alla prima metà degli anni Trenta, anni in cui il pittore era già di acclarata fama al tempo della realizzazione del *Polittico di Vicenza*.

La città di Venezia nel Trecento vide una crescente espansione politica ed economica grazie anche alla conquista della terraferma. La prosperità della città si manifestò infatti in un crescente fermento culturale, fatto di scambi con la vicina corte dei Da Carrara a Padova e culminato con il dogado di Andrea Dandolo, nonché nel rinnovamento del tessuto urbano con il sorgere di numerosi cantieri, sia per quanto riguarda l'edilizia civile, con Palazzo Ducale, sia con le nuove chiese mendicanti. In questo vivace contesto in cui lo Stato, anche attraverso l'impiego di determinati organi come i Procuratori di San Marco, si proponeva il bene comune e la benevolenza divina, i Minori seppero dunque inserirsi trovando il sostegno delle famiglie più influenti fino a raggiungere i vertici del potere. Di questo prestigio resta oggi l'imponente mole della chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari insieme ai preziosi dipinti di Paolo Veneziano, ai monumenti funebri di alcuni benefattori dell'Ordine, nonché alle numerose testimonianze d'archivio che hanno consentito di ridare voce a contesti di devozione andati perduti.

⁶⁸⁸ Per i riferimenti archivistici si rimanda alle Tabelle 5 e 6 in Appendice.

⁶⁸⁹ LAZZARINI, *Il testamento del doge Andrea Dandolo*, in "Nuovo Archivio Veneto", 7, 1904, pp. 139-148, a p. 145. Non è chiaro se il frate in questione fosse Caterino *magistro*, documentato nel 1357, o un altro frate Caterino attestato nel 1330, o se in realtà fossero la medesima persona. Si veda la Tabella 6 in Appendice.

Appendice A - Documenti

1

1622, 2 luglio

Cronaca compilata da una monaca anonima riguardante le principali vicende del monastero di S. Chiara narrate a partire dal 1525, anno di adesione alla riforma dell'Osservanza.

ASPV, Sezione antica. Monialium. Documenti diversi, b. 9, *Raccolta di varie memorie antiche, essenziali spettanti al Convento di S. Chiara di Venezia, Libro Conventuale delle attioni Capitulari fatte, et che si haveranno da fare dalle Reverende Monache di S. Chiara di Venetia per ordine di Monsignor Reverendissimo Vicario Patriarchale Monsignor Angelo Boschiero, 'ANONIMA CLARISSA', cc. 21v-30r.*

Laus Deo adì 2 Luglio 1622

Notatione avuta per traditione sicura, intesa dall'istesse che si trovorno ne' tempi degli successi sottoscritti che fu occorsi nel Monastero nostro nell'anno 1525 nel qual fu fatta la riforma in detto Monastero di Santa Chiara di Venezia. Essendo ch'al tal tempo prima che riformate fuse s'adimandava tal Monache le Conventuale, qual'all'istesso erra sotto il governo degli Reverendi Padri degli Frari detti gli Conventuali dell'ordine di S. Francesco, et all'istesso fu admese le Monache riformate sotto il governo degli Padri osservanti di S. Francesco, acciò tal riforma^a fusse fatta con quell'Indirizzo perfetto et osservanza religiosa che conviene à vere serve di nostro Signore lesù Christo benedetto. Et à questo fine fu prima esortate tal Monache Conventuali dagli signori illustrisimi sopra gli Monasteri che dovese quelle viver in comune con quella osservanza religiosa che conviene alla professione, et regula sua, quale non assentendo a talle riforma dell'osservanza come conveniva al stato suo religioso, fu fatte prive d'aver più dominio di poter vestir né ricever alcuna in tal suo Monastero. Quale Conventuale con tutto che fuse in buon n.º all'ora di Monache, et quasi tutte di sangue nobile, nondimeno mancandogli quel che più inportava ch'erra il non poter anpliar, in breve spatio d'ani finirono quele con poca sua contentezza, anzi con ramarichi et disgusti, come quelle che si mostrò poco pronte all'obbedentia de' superiori. Tra quale vi fu alcune poche che volse venire, et stantiare con quelle della riforma, de quale vi fu la principale la Reverenda M. S. Tadia Gradenigo, quale con santo zelo dell'osservantia religiosa pretenderno che fusse destruti alcune stantie che s'adimandava camini fatti dalle Conventual per sue proprie stantie, quali si ritrovava nella parte del Monastero assignato alle povere Monache osservante. Essendo ch'in tal riforma fu separate le Monache Conventual, et in suo poter gli fu

^a Riforma scritto in soprалinea.

lasiato la maggior parte del Monastero et intrate di quello, onde che in tal tempo di detta riforma poteva ben le prime figliole di quella dir d'esser vere figliole della Gloriosa nostra Madre Santa Chiara. Et acciò avese ben fondamento et miglior riusita fu cusì estimato dagli signori riformatori, et Reverendi Padri osservanti di S. Francesco, di tuor alcune Monache osservante dell'ordine nostro. De quale fu tolta la Reverenda M. Suor Domitila Badoer, con alcune altre Monache del Monastero di Santa Croce, qui di Venezia, insieme con quale fu tolte alcune altre Monache dil Monastero di S. Sepulcro tra quale vi fu la Madre Reverenda Suor Batista Contarini. Et con tutto che talle monache erra di gran perfezione di osservanza religiosa, et massime la Reverenda M. S. Domitila, de quale fu disipula la seconda figliola che fu vestida in tal riforma quale fu la Reverenda M. S. Gabriela Mollina. Et fece tal riussita questa degna disipula de una tanta meritevol maistra, quale merito lei ottenir il grado di superiorità in tal Monastero // c. 21v

in tempo della sua giovenil età. Con tutto che vi erra un'altra nominata Suor Chiara de casa de cittadini onorai, quale fu la prima figliola r(innova)ta sotto la riforma. Al governo di quale vi assisterno alcun tempo le oltrascritte Reverende Monache del Monastero di Santa Croce, et di Santo Sepulcro. Quale in corto progresso di tempo dopo aver vestito anco alcune poche altre figliole, tra quale la principale fu la Reverenda M. S. Serafina da Mollin sorella della Reverenda S. Gabriella, qual'è guisa d'un'altra Santa Chiara ottene gratia presso al Signore che tal sua sorella ricevesse l'abito della religione, quale fu datta per dissipula alla Reverenda M. S. Battista Contarini. Et per ché come da sopra in curto progresso volse le sudette Reverende Monache tolte dagli dui Monasteri ritornar à quelli, fu quelle dagli superiori consolate. Et in tal tempo fu costituita in luogo di Superiora la Reverenda M. S. Gabriella fin'è tanto che gli fu provisto d'alcune altre Monache, che d'ordine et volontà de' Superiori elesse alcune tolte dil Monastero della Madonna degli Miracoli, de quale vi fu due sorelle da Ca' Gabriel, una de quale fu la Reverenda M. S. Francesca, et l'altra la M. Reverenda S. Madalena, con quale vi vene anco una veneranda M. S. Cecilia. Et queste fu le vere elette dalla Divina Volontà d'Iddio benedetto, per l'anpiatione di tal riforma. Quale fu in modo tal in breve anpiata che si poteva ben quelle avantar ch'il viver suo erra un vero paradiso. Essendo quelle d'uniforme volontà di viver con quella osservanza commune che conviene à vere serve di nostro Signore Iesu Christo, et della sua Madre santissima et della nostra protettrice la Gloriosa Madre Santa Chiara, de quale erra vere osservatrice della sua regula. Et al venir delle sudette Reverende fu quelle con riverente obbedientia ricevute dalle figliole primogenite della riforma, hà quale ingenochiate con divotione alla presentia de superiori ch'erra gli padri osservanti di S. Francesco, à quale gli fu inposto il governo di quelle. Et con uniforme volontà fu fatta la eletione d'Abba, in quale fu eletta la Reverenda M. S. Francesca Gabriel come quella ch'avanzzava ogn'una non solo in superiorità d'anni, ma con vantaggio di perfezione riligiosa. Et queste Reverende Monache tolte dal sachro Monastero della Madonna degli Miracoli fu quelle che nell'edificio spirituale ebbe buono principio, miglior mezo, et ottimo fine. Essendo che permanerno tutto il tempo di sua vita in tale nostro Monastero quale si può dir più suo che nostro per la religiosa osservanza ch'in quello visse vivendo quelle con gran osservanza di povertà, et obbedientia principale, essendo il viver suo in comune, non avendo alcuna proprietà. Et quanto lavorava quelle l'aquisto erra posto all'uso commune d'ogn'una secondo il bisogno loro, il suo vestir era povero, et non di pano curioso ma secondo ch'ordina la regula. Et ogn'una aveva il governo dil suo poco aver che per sinplice uso gli era concesso dall'obbedientia della sua superiora, l'aver dil suo vestir erra due toniche di panno et una di rassa, et un mantello di panno, et poco altro aveva secondo l'uso, et bisogno suo. Le sue celette erra molto povere essendo ch'in quelle vi erra un poco d'altarino con un quadro piccolo non curioso de quali vi è riservati dui che si tiene in memoria, et devotione di talle benedette Monache, et sopra tal // oltra scritto quadro teniva c. 22r

quelle l'inmagine d'un chrucifisso, à quale come sue vere figliole, et spose consacrate à Sua Divina Maiestà, correva quelle negli odori degli onguenti pretiosi

delle Sue Divine Virtù, et in tal sua celletta aveva quelle una picol casseta revana, ò vero un picol banchetto bianco in quale teniva gli suoi pochi bavari, et fazzoletti, et pani da stomaco, et poco erra il n.º ch'ogn'una aveva di tal roba essendo tal prime Reverende molto osservante della santa povertà, bastandogli di aver sei bavari per una. Il suo lavar degli drapi d'ogn'una erra fatto in commune eccetuando se vi fusse state particolar infermità, ha quale aveva diligentia di metter le sue robbe separate. Et ogni suo essercitio erra fatto in commune come il far dil panne, et nettar la casa, à quali essercitii le principal vi assisteva, et in particular la M. Vicaria come seconda in superiorità. Et al principio di tall'essercitii com'è ordinato negli ordeni della regola, si diceva l'Ave Maria, com'anco à di nostri si osserva, ma non quel fervor di devotione com'all'ora si faceva, essendo che tutte vi conveniva. Et niuna stava fuori senza^b licentia dell'Abba, eccetuando gli capi dell'obbedietie de maggior affari, quale tutte mandava le sue compagne, quale come buone religiose prestava obbedientia non sollo all'Abba, ma alle compagne anco secondo l'obbedientie loro. Et ogni suo esser erra accompagnato in summa osservanza religiosa di perfetione, essendo ferventissime al loro di giorno, et di notte, et assidue nell'oratione. Per offitio divino diceva in parole esposte con certo modo divoto come al presente ancor si osserva, essendo che le Monache Convenual diceva tall'offitio in canto fermo, ma l'osservante tene l'uso ordinario che si osserva negli altri conventi dell'ordine nostro, in che tutte conveniva con molta sollicitudine, essendo ogn'una in coro prima che si sonasse il secondo^c segno di talle offitio. Et per alcuna vi avesse trasgredito per sua negligentia in questo, et in altro, la matina seguente faceva la sua penitenza, ò vero di subito alla presenza d'ogn'una ch'in coro si trovava, come ordina l'ordination nostra, quale in tal tempo inviolabilmente con prontezza si osservava. Et molto tempo dopo insino ch'ebbe il governo le prime figliole della riforma, de quale brevemente si tratterà quante Abbe che fono delle sudette, et principalmente si metterà per ordine le Reverende Monache soprascritte tolte dal Monastero della Madonna di Miracoli. Et non avendo detto cosa alcuna de suoi poveri letti che quelle teniva, non è parer^d di tralassiare la religiosa osservanza ch'in quelli risplendeva avendo ogn'una il suo sacone di paglia, con le sue schiavine, et linzuoli di rasa molto gresa et alcune felzade. Giaceva tutte in comune dormitorio come è ordine nostro, le coltrine con quale serava la sua lettiera^e al mezo di quella, era di tela negra quale si teniva sì l'estate come si faceva l'inverno, et nella parte adietro // della lettiera d'og'una, quale dal volgo c. 22v

s'adimanda Calesela, vi erra buon spatio di luogo tanto ch'ogn'una aveva un picol banchetto bianco, et tal luogo di tal Calesella erra serato con sue coltrine bianche, quale separava le litiere una dall'altra, in quale suo picol luogo vi teniva quelle alcun picol quadro d'alcuna immagine devota secondo la divotione sua, non vi essendo in quello alcun adornamento di qual si voglia curiosità. Ma quel che le rendeva adorne erra il silentio continuo ch'in talli luoghi teniva, et l'abbitatione sue molto osservante quale rendeva divotione per talle sue osservanze perfette, onde ch'in summa riluceva in quelle ogni perfezione religiosa. Et per la sua molta humiltà costumava quelle andar scalzze non solo il tempo di caldo, ma molte vi andava anco nella stagione fredda, quale buono ordine se ben al presente non si osserva in commune tutta via^f, fa il Signore veder le sue mirabilie che^g vi è senpre

^b Senza nel testo.

^c Preceduto da secondo depennato con segno paleografico di abbreviazione sulla nasale.

^d Parer scritto in soprilinea.

^e Preceduto da 'col' depennato.

^f Via scritto in soprilinea.

^g Che scritto in soprilinea.

nella casa Sua alcuna ch'osserva questo, et ogni altra osservazione di perfetione religiosa come conviene al stato nostro. Dei suoi parlatorii che teniva tal benedette religiose non si tratta cosa alcuna perch'il tutto erra con molta edificatione, non ricevendo à pena le visite de suoi streti parenti né de vederli meno vi teniva conto. Et per fine di quanto si è detto si nota l'ordine di quant'Abbe che fu in detto Monastero dopo tal riforma fatta, non vi metendo in conto quelle Reverende Monache che fu tolte come si è detto dagli dui Monasterii di S. Croce, et dil Sepulcro, quale in breve spatio di tempo non convendo una con l'altra d'ordini de' Superiori, et sua volontà anco come si è detto, fece ritorno à suoi Monasterii. La prima adunque che fu eletta in Abba fu la Reverenda Madre Suor Francesca di casa^h nobile, et illustre la Ca' Gabriel, et all'ora fu dato principio di osservar l'effetuation di tall'offitio di ani 3 solom(ente) per una, essendo così l'ordinario di altri monasterii nostri osservanti, essendo che prima le monache nostre Conventual osservava l'esser in vita. Si nota adunque anni 3 della prima Abba de quale si osserverà solo in notar dil nome, et gli anni per veder solom(ente) il spatio degli anni corsi del 1525, soto qual milesimo fu dato principio a tal riforma, come di questo si à notatione sicura per una lettera scritta dal Cardinal protettor dell'ordine nostro, quale con l'autorità apostolica conciede licentia et assolve quelle Reverende Monache che fu tolte dal Monastero di S. Croce et la detta lettera è notata nel L(ibro) della nostra Regula, quale non si può smarire à Dio piacendo, essendoci sin'ora conservata. Si seguita adunque l'ordine principiato dell'Abba, oltra la sudetta che fu la prima, quale essendo l'offitio suo come meritevol di tall'offitio con quella edificatione, et sottisfazione commune che conviene à degn'Abba. Et dopo lei fu eletta la Reverenda M. S. Madalena Gabriel, sorella della detta preterita Abba qual all'istesso mantene il rigore dell'osservanza religiosa de qual erra lei molto zelante, pacifica et benigna, et ardente nell'amor d'Iddio benedetto com'una altra Madalena et la sorella di lei essendo di molta età in breve spatio passò à miglior vita con dolor estremo non sollo della Reverenda Abba sua sorella, ma di ogn'una anco. Et nel fine poi degli ani 3 del primo suo badessado, fu eletta in Abba la Reverenda Madre S. Cecilia, fu compagna delle due Reverende Abbe, monache come si è detto tolte dal Monastero degli Miracoli, quale Reverenda M. S. Cecilia non // efetuò tale suo regime se non per il corso di c. 23r

mesi diece, in fine de quali fu lei chiamata alle Celesti Nozze dil suo amato Sposo Signore nostro Iesù Christo benedetto come così piamente s'è da creder che tal gratia gli abbi concesso per meriti della sua sachratissima passione, de quale talle sua serva erra molto divota. Et di tal successo restò molto sconsolate le rimaste sorelle, et figliole di quella, et in particular la Reverenda Madre S. Madalena Gabriel, qual all'ora si crede fusse sua avicaria. In che nel fine di tall'anno, fece tal benedetto colegio nov'eletione d'Abba et elese la Reverenda M. S. Madalena sopradetta. Et per sicurezza di tutte l'Abbe che fu Elette in tal Monastero de quale s'è avuta certezza, per notatione di quelle trovate, in che si può quasi aver per certa cognitione ch'in tal regimine della sudetta reverenda M. S. Madalena, che' fu nel suo secondo abbadessado, poteva correr l'anno 1546ⁱ, et nel fine degli Anni 3 vi correva l'anno 1549. Et dopo lei vi successe la Reverenda Madre S. Gabriella Da Mollin meritissima Abba de quale s'è detto che per meriti, et sue degne qualità gli fu concesso il governo, et superiorità in tempo della sua gioventù. Nel partir che fece le Reverende monache che fu tolte per tal riforma, de quale se ben si è detto che di curto fece ritorno à gli suoi Monasterii non potè esser manco d'anni nove, ò più anco, essendo che vestirno quelle tante monache ch'al suo partir fu bisogno che gli Superiorii vi costituisse la superiorità d'una ch'in tal tempo assistesse per governo all'altre in sin'à tanto che provedese à quelle di trovargli alcune che gli fusse sicure in agiutarle al bon indirizzo della principiata riforma, orsia in questo quello si voglia che non s'intende né si presupone di metter cosa alcuna di quello

^h Casa scritto in soprilinea.

ⁱ Preceduto da col depennato.

^j 6 corretto su altro numero.

che non sia certezza, con brevità adunque si seguita l'ordine del regimine delle seguenti Reverende Abbe. Essendo che nel fine della sopra scritta Reverenda M. S. Gabriella, fu di novo eletta la Reverenda M. S. Madalena, onde che nel corso d'anni 6 di tal dui abbadessadi, vi poteva correr l'anno 1555. Et ne fine di tal regimine della Reverenda M. S. Madalena fu fatta eletione di nova Abba in quale fu eletta la Reverenda M. S. Serafina Da Mollin, sorella come s'è detto della Reverenda M. S. Gabriela, onde che l'anno 1556 et 1557, et 1558, finì quella tal suo regimine con molta edificatione, et sottisfatione d'ogno una, essendo questo il suo primo abbadessado. Et dopo lei fu eletta la Reverenda M. S. Madalena sopradetta, et sua Vicaria fu eletta la Reverenda M. S. Serafina che prima erra Abba come si è detto. Et in tal suo badessado^k essendo tal Reverenda Madre carica d'anni, et per le molte fatiche che nel rigor di religiosa osservanza quella visse tutto il tempo di sua vita, incorse lei in'una infermità d'una siatica et fu astretta di portar per sua sicurezza dil suo caminar uno bastonzzelo quale in dì d'oggi si è conservato nel Monastero nostro. Et nel terzzo anno dil suo quarto regimine^l rinontìo lei l'offitio, essendo quella per tal infermità riduta a giacer nel continuo in letto, et l'offitio da quella rinontiato fu eseguito dalla sua Reverenda Vicaria. Et al fine degli detti anni 3 sopradetti in quali corse il millesimo dell'ano 1559 1560 1561, si fece l'elezione di nov'Abba, quale fu la Reverenda M. S. Serafina che prima erra Vicaria, et questo fu il suo secondo abbadessado che negli ani 3 del 1562 1563 1564. Et nel corso et fine di quelli fu^m di novo eletta la Reverenda M. S. Madalenaⁿ // Gabriel, quale se ben^o si ritrovava lei con poca

c. 23v

sanità per l'infermità della siatica che pativa, tutta via prosperandola il Signore s'agiutava col suo bastonzzelo, essendo la prima ch'assisteva nel convenir ne' luoghi communi come nel Coro, et Refitorio. Non deviando lei in cosa alcuna il viver perfetto che sin'all'ora aveva quella osservato, et ad'ogni suo poter faceva che l'istesso in'ogn'una s'osservasse. Et in tal tempo erra in modo tal anpliate le Monache osservante quale ebbe il possesso per avanti di tutto il Monastero, et questo può esser stato l'anno 1555 in qual tempo alcune poche che si trovava delle Monache Conventual vi vene a gratia ricevute dalla Reverenda osservante, de quale per avanti come si è detto vi vene la Reverenda M. S. Tadia Gradenigo con'una M. S. Maria Fero. Et nel fine poi di quelle vi vene altre due, come qui sotto si meterà per ordine quante Monache ch'in detto Monastero si trovan all'ora com'appar nella notatione fatta nel Catastico del Monastero nostro fatto nell'anno 1564 nell'anno terzzo del regimine della Reverenda M. S. Seraphina preterita Abba, dopo quale come di sopra s'è detto fu eletta la Reverenda M. S. Madalena meritissima Abba, et sua Reverenda Vicaria fu eletta la Reverenda M. S. Seraphina. Et si seguita poi per ordine di tutte le Monache Conventual: et prima la M. S. Isabeta Nani et la M. S. Andriana Malipiero, quale due fu delle Monache Conventual; S. Chiara che fu la prima figliola della riforma; et la Reverenda M. S. Gabriela; et la Reverenda M. S. Seraphina sua sorella; la Reverenda M. S. Francesca; et la Reverenda M. S. Gieronima; S. Modesta; S. Angela Valier; S. Cornelia; S. Daria; S. Vittoria; S. Celestina; la Reverenda M. S. Seraphica; S. Raphaela sorella della detta; S. Giulia; S. Zanetta; S. Gratia; et la Reverenda M. S. Clementia da Ca' da Leze; la Reverenda S. Mariafelice, la Reverenda S. Eccelsa; S. Feliceta; la Reverenda M. S. Cecilia; S. Maria, la Reverenda S. Lodovica; S. Orsola; S. Agnesina; S. Faustina; S. Eletta nezza delle due Reverende sorelle Molline; et per fine di quelle la Reverenda S. Candida

^k 'do' scritto in sopralinea.

^l Regimine preceduto da ultimo depennato.

^m Fu scritto in sopralinea.

ⁿ Preceduto da S. Gabriella sua sorella depennato.

^o Seguito da si ben depennato.

Bragadin. Et il n.º di tal Monache sono 30, et di converse come appar in tal Catastico vi è le notate n.º **. Al governo il quale vi assisteva la Reverenda M. S. Madalena in qual suo hofitio nell'ano primo di quello, vestirno lei otto figliole ricevendo quelle l'abbito monacale com'è ordinario nostro. De quale si nota gli suoi nomi per ordine: et prima S. Arcangella; S. Angelica; S. Deodata; S. Giustina; S. Tadia; S. Eugenia; et S. Cherubina; et S. Cattarina. Quale fu vestite l'anno 1565, et di quelle al presente che sono l'anno 1622 vi è solom(ente) vive due di tal compagnia, quale sono la Reverenda M. S. Deodata sorella della Reverenda M. S. Lodovica, qual all'istesso aver lei vive con buona prosperità di forzza, et sanità essendo di maggior età d'ogn'una ch'assiste à tenpi nostri, et l'altra ch'al presente s'atrova, e la Reverenda M. S. Giustina. Et l'altre sopra notate non vi è alcuna al presente, avendo quelle terminato il viver presente con l'eternità futura, oltra quale si può dir esser stato rinovato tal Monastero più di 3 Volte, sin'ora, come di questo à suo tempo per ordine si traterà. Et al presente si seguita l'ordine principiato, di quanto suciede. Nell' anno secondo della presente Reverenda Abba, in qual correva il 1566 in tempo adonque quella agravata più dil solito dall'infermità, et gravezza^p degli anni renontiò l'offitio suo, in fine de quale fu di novo eletta in'Abba la Reverenda M. S. Seraphina. Quale fornì talle suo regimine con molto onore, et edificatione come altre volte fatt'aveva com'esperimentata, et meritevol di tall'onore. Et nel fine degli anni 3 di tal suo hofitio che coreva l'anno 1569, fu fatta di novo l'elezione di Abba, in quale vi elese tal Reverenda M. S. Gabriela Molina, qual in tal suo regimine ricevono lei 3 figliole Monache da offitio, de quale si nota^q gli suoi nomi, la prima fu S. Christina; S. Chiara; et S. Madalena. Essendo in tal tempo la prima Reverenda M. S. Madalena passata à miglior vita, et per memoria sua fu alevata la seconda Madalena, // qual fece^r riussita degna c. 24r

in'esser buona religiosa. Et si come fu l'ultima delle due sue compagne, cossi vise più lungamente di quelle, essendo che la prima che fu S. Christina qual'erra sorella della M. S. Maria Felice, et della Reverenda M. S. Cecilia. Finì il corso de ani 5 incirca di religione, in qual tempo come novella sposa del suo amato Signore Iesù Christo, intrò lei alle Supreme Nozze. Come così piamente si à da chreder per esser negli suoi primi anni della sua purità. Et per ché nel trattar di questo si à lassiato l'ordine delle seguenti Abbe, à quale si fa ritorno. Essendo forniti gli anni 3 del regimine della Reverenda M. S. Gabriela che fu l'anno 1570, et 1571, 1572, nel fine adonque di tal suo hofitio fu fatta l'elezione di nov'Abba, in quale fu eletta la miglior di quelle ch'à quel tempo viveva, et fu la Reverenda M. S. Francesca degna di tal nome per le perfezione sue de quale si potrebe ben dirne ch'à pieno spiegar si potesse, essendo compita lei nell'osservanza di perfezione religiosa, essendo ch'il suo vestir erra povero, humile nel trattare fervente nel Coro, sì di giorno come di note. Et nell'oratione assidua, essendo tall'il suo fervore ch'oltra l'oratione che di giorno, et di note nella Chiesa vi assisteva, nell'ore ch'erra disocupata dagli suoi affari, si trovava quella prostrata davanti l'altare dil Santissimo Sacramento, à quale con molta humiltà, e devotione, spargieva continue lagrime in tal sua oratione. Et nell'esserzizi^s più humili dil Monastero lei s'occupava, come nel scopar la casa, et assister al governo dill'orto, à quale fazzione vi invitava anco le giovinette, che talle dovesse riussir in far ogni servitio come lei faceva. Et per questo non tralasciava quella di dir continue orationi vocali, essendo che quasi tutto il salmista l'aveva quelle in tal tenpi à mente, et non lassava tempo vacuo che non l'essercitasse in bene, et massime, questa benedetta Madre ch'aveva per uso de dir continuo salmi, non dando mai tempo alcuno all'ottio. Et oltra il vestir humil vi andava anco scalza non solo d'istate, ma

^p *Gavezza nel testo.*

^q *Aggiunto a margine accanto a mete depennato.*

^r *Fece aggiunto in soprilinea.*

^s *Corretto su altra parola.*

nell'inverno anco. Nella carità poi erra tanto fervente, che tutte ne' lor bisogni à lei ricorreva, confidando in quella come vera madre che tanto pronta, et amorevol si mostrava alle sue amate figliole, de quale gli erra stata prima Vicaria gli anni 3 come app(ar) per notatione fatta nel Catastico dil Monastero fatto l'anno 1564. Et come si è detto di sopra, fu fatta la eletione di lei in Abba, à quale spiegò l'Inimico Infernale un suo pessimo assalto, nel principio di tall'elettione^t fatta. Essendo che nel dì che fu il giorno dell'Ottava degli Innocenti, avendo quella con molta humiltà dispensate l'obbedentie ad'ogn'una, com'è ordine nostro, la note seguente vi incesse in tal Monastero un foco così grande, che se non fusse stato il buon'ordine che s'osserva sin'al dì presente dil levar di notte al Matutino, al sicuro tutt'erra abbrussiate, il che non permesse il Signore, quale vigila alla custodia delle sue serve, ancor ch'indegne. In tal successo adonque si può considerar com'all'ora si trovava la pietosa et humil Madre, quale vedendo il grave pericolo che vi sovrastava, con bon'ordine al meglio che poté lei insieme con tutte, essendo levato prima il primo Sachramento dal suo confessore, essendo ch'il foco erra vicino alla chiesa, et nella parte di dentro di quella, in qual si veniva con molta divotione la reliquia dil Santissimo Chiodo dil Signore^u, quale miracolosamente all'ora fu preservato, come di questo si à notatione fatta à parte. All'ora^v adonque per tal incendio // di fuoco vi convene le povere Monache ussir dil Monastero,

c. 24v

quale capitò nella casa del magnifico signor Gieronimo Franceschi, ch'è vicina al Monastero nostro, et erra quello parente amorevole della Reverenda M. S. Seraphina, et Raphaella sorella di lei. Quale Essendo ricevute come conveniva al stato suo religioso, di subito vi fu à quelle assistente gli Reverendi Padri dell'Ordine di S. Francesco, quali con molto zello ebbe la custodia, et protezione sua, à quale vi convene anco gli suoi parenti, et procuratori dil Monastero, quali, con molta diligentia assistono la matina per tempo alla custodia non solo delle Monache, nel proveder à gli bisogni suoi, ma con molta carità l'impiegò quelli alla facione della custodia del Monastero in far con'ogni diligentia che fusse riparato alla ruina del principiato fuoco, à quale reparatione, se ben vi fu fata subito provissione come si conveniva, ha un tal incendio. Tutta via fu tanto inpetuoso il fuoco che ruinò la maggior parte dil Monastero, nella parte però che soleva stanciar le Monache Conventual, in quale vi erra alcune sue stantie fatte con bell'adornamenti et s'adimandava tal luoghi gli Camini di dette Conventual, in quale parte vi erra anco il graner che si veniva il for(men)to per l'uso dil Monastero, quale fu tutto consumato dal fuoco. Et quel che fu di maggior afflicione à tal povere Monache, che tutta la chiesa di dentro, et di fuori fu tutta distrutta, insieme con molti apparati dà chiesa, degli più ricchi, et belli che aveva quelle, et nella parte confin'alla chiesa vi fu distrutte la maggior parte delle Celle delle Monache, qual'erra delle più belle, et fornite che fusse in detto Monastero per esser quelle state lassiate così adorne dalle Reverende M(adre) Conventual. Et per fine di questo tal parte fu tutta distrutta, restando solo la mità di tal Monastero in quale vi erra le stantie de' luoghi comuni, cioè l'Infermaria, et dui Dormitorii, un piccolo, et un grande, et alquante celette fatte di tavole, quale sono anco in'esser in dì d'oggi, et un picol luoghetto vicin'al Dormitorio quale si adimandava il Coretto, de quale si servirno le Monache osservante in tempo che non'aveva il possesso di tutt'il Monastero, et tal luoghi erra posti nella parte di sopra. Et ne' luoghi di sotto vi rimase l'intiera Cusina con un luogo di comodità per quella, et suo Refetorio. Dopo quale vi seguitava altre stantie accomodate per l'uso comune de' Monasterii, in quale vi erra anco il suo Capitolo comune, et un picol luogo, de quale si servì poi quelle per sua chieseta nel tempo di tal distrutione, dopo quale vi erra gli suoi picol Parlatorii. In qualle suo Monastero quasi di subito il dì dopo vi fece quelle^w ritorno aconpagnate con bell'ordine divoto dagli Padri della sua

^t Tall' aggiunto in soprilinea.

^u Dil Signore aggiunto in soprilinea.

^v Ora aggiunto in soprilinea al posto di presente depennato.

religione. In quale intrando le povere et aflitte Monache, et più d'ogn'una tall'afflicione erra al cuore della sua amorevol, et pia Madre. Quale ben prevedeva le ruine che gli soprastava in dover proveder à bisogni loro, non solo dil viver suo, ma de vestimenti anco, trovando il Monastero non solo distrutto dall'incendio dil fuoco, ma molta robba vi fu alienata, con tutto^x che vi assisterno è parenti è amici à difenderla, ondeche poté bendir all'ora tal benedetto Colegio d'aver perso la sua prima pazze^y dell'osservanza commune che con perfezione prima osservava. Essendo ch'in talli successi contrarii si valse l'Inimico ch'invidia il ben et sicurezza della salute humana, in che si oposesse lui à suscetar alcune che tal pensier scorsi ascosto teniva, che fu^z ch'all'ora per le calamità in quale si trovava le povere Monache, dovesse quell'ogn'uno aver libertà di tenir per suo uso proprio l'aquisto de suoi lavorieri, de quali prima in commune si teniva l'aver di quelli. Et à questo fine con molta instantia ci fece benedir, et concieder tal licentia, à suoi superiori ch'erra gli Padri osservanti di S. Francesco. Et in tal abuso si è osservato // sin'al c. 25r

dì d'oggi, et questo che fu estimado che dovesse subvenir à suoi bisogni corporali, fu la distruzione del ben viver commune di perfetione religiosa, quale se ben all'ora non fu in tutto distrutta per esservi gli buoni fondamenti di molte Venerande Madre, quale poco conto teniva di talli acquisti. Essendo che per quelli non tralassava il vigilar nel far acquisto nelle virtù, con ussar il solito fervor nel convenir nel Choro agli offitii divini, et oratione, et in'ogni altro luogo come conviene à buone religiose. In quale sopra ogn'una teniva il luogo la sua meritissima Abba, quale in tall'eventi così contrarii non si dimostrò giamai turbata con'alcuna, ma con sue fervente oratione ottene lei l'ausilio dal Signore di proveder à principal communi bisogni. Et per ch'in tal suo Monastero per la ruina dil fuoco non erra sicure nella clausura, fece quella di subito far un pariete alto, sicuro con buone travadure che traversava quello, quale durò per molti anni prima che si potesse far il muro di tal clausura. Quale si fece poi in suceso di tempo l'anno 1582, et nell'anno ch'all'ora correva che fu del 1571, dette principio quella al far della chiesa, in quale vi fece lei sotto tal suo regimine tutta la chiesa ch'al presente si serve di dentro per chiesa, et per Choro, se ben all'ora non fu finita d'esser così ben'accomodata com'al presente di trova. Et nella parte di fuori vi fu fatta solo la Capella dell'Altar maggiore, quale picol Capella fu serata con'un pariete, et così permance per molti anni, insin'anno 1598, in quale tempo si finì poi di farla. Et così in modo tal essercitata sula sopradetta Venerabil Abba, che poteva ben dir lei, di seguir con la sua Croce il suo amato Signore Iesù Christo, in quale solo confidava. Et per le molte spese che vi andò in tal suo regimine vi convene lei ricever, et vestir per Monache da offitio, diece figliole, de quale cinque vi vesti l'anno primo dil suo abbadessado, et altre cinque l'anno terzo di quello, de quale vi vive anco al presente cinque delle dette, la prima sono la Reverenda M. S. Prudentia et la Reverenda M. S. Maria Colonbina, queste due fu della compagnia delle prime vestite, et l'altre 3 fu della seconda compagnia, gli nomi de quale sono la Reverenda M. S. Maria, et la M. S. Perpetua, ch'al presente si trova in degn'Abba, et la tercia è la Reverenda M. S. Marcela, oltra de quale vi vesti anco nel suo secondo anno altre due converse, de quale al presente vi vive ancor una che s'adimanda S. Anna. Et la sua compagna S. Cattarina vi morse l'anno presente del 1622, come di lei in questo libro si è facto nota, à charta 7. Nel fine adonque dil sopra scritto abbadessado, che fu l'anno 1575, renontiendo tal benedetta Reverenda Madre l'offitio suo alla presentia de' Superiori com'è ordinario nostro, et di tutt'il nostro Capitolo, et questo con molta sua contentezza per l'humiltà sua. In che fu eletta in'Abba la Reverenda M. S. Seraphina da Mollin,

^w Quelle aggiunto in *sopralinea*.

^x Con tutto aggiunto in *sopralinea*.

^y Pace.

^z Che fu aggiunto in *sopralinea*.

ch'altre volte fu in tall'offitio. Et questo fu l'ultimo suo abbadessado che fece lei, quale con molto aplauso, et consolatione delle sue figliole fu da quell'accettata in sua carissima Madre de quale la maggior parte vi erra state sue dissipule. Et di figliole vestite da lei per avanti non fu altro ch'una sola, che fu la Reverenda M. S. Candida Bragadin. // Et nell'anno primo di tal suo regimine che fu del 1576 che fu c. 25v

la peste grande qui à Venezia, che per tutte le contrade vi erra molte case sequestrate, per talle visita fatta dalla mano dil Signore, quale si fece^{aa} tanto bene al Monastero nostro che in tal tempo non vi fu infermità alcuna. Onde che non solo si preservò da un talle contagio che quasi comune erra, ma d'altre infermità anco, et à questo fine la Reverenda Abba insieme con la Reverenda M. Vicaria ch'erra la Venerabil M. S. Francesca per avanti Abba, fece ogni provisione possibil, con tenir serate le ruote degli parlatorii quale se custodiva all'ora con molta diligentia, oltra che con frequente oratione, ch'in tal tempo più dil solito in commune si diceva, tra quale vi erra il frequentar le lettanie della Madonna, et molte altre devotione, onde che si ottene la gratia di tal preservazione. Et prima che fusse finito l'anno sopradetto fece fine tal contagio, et^{bb} con pace, et molta quiete dil viver religioso, passò questa Reverenda Abba al fine degli anni dil suo governo, che fu l'anno 1577, et 1578. In quale come degn'Abba fu molta stimata, et obbedita, essendo lei di venerabil presenzzza et bellezza^{cc}, teribil nel reprinter gli defetti, affetuosa nell'amar, et conpita nelle virtù, et molto devota. Et di molto beneficio fu lei al Monastero, in'ogni suo governo ch'ebbe di quello. Et in fine di tal suo carico fu fatta l'elezione di Abba, in quale fu eletta la Reverenda M. S. Gabriela sua sorella, et in Madre Vicaria fu fatta la Reverenda M. S. Celestina, quale fu lei delle prime figliole che fu vestite dalle Reverende Monache che fu tolte dal Monastero degli Miracoli. Essendo ch'il più che di tal Monache ch'all'ora in tal Monastero si trovava, erra quasi tutte piante ussite dagli dui albori fertilissimi delle due Reverende sorelle Molline, à quale Iddio gli inposse gli nomi come tal meritava le sue degne qualità, essendo ch'aveva quelle spiriti nobilissimi, oltra la consaguinità ch'ancor quell'è dono d'Iddio, et massime mentre è conpagnata con quelle qualità che conviene alla vera nobiltà di spirito. Anbidue oltra la bellezza ch'aveva quelle, era molto gratiose, et nel dir in Coro era conpita, essendo che di legier pareva dottore, et aveva voce sonore che pareva organi et in particular la M. S. Gabriela aveva una voce humana, et molto dilettevol, et ben pareva lei creatura preveligiata dal Signore. Quale nel tempo de sua gioventù per gli molti patimenti che ne primi anni di tal riforma patì lei senza risentirssi giamai di cosa alcuna, incorse quella in'una infermità incurabil quale fu datta per espedita dagli medici. Et in tal suo stato ch'erra lei per passare, gli fu da nostro Signor mandati dui medici divini che fu S. Cosmo et Damiano quali gli dise esser stati mandati dal Divin Voler à risanarla, et che tal gratia Iddio gli concesse per la molta patientia ch'avuta aveva, nel soportar il rigore della religione, à quale fece questi santi benedetti il segno della Croce sopra il petto di lei, in qual teniva la gravezza di tal sua infermità, con l'agionta d'una febre acutissima. Et questa visita di tal santi fu nel venir dell'alba, et visibilmente à quella gli apparse, et dopo l'averla signata restò lei di subito sanata, quale nel partir di quelli s'alzzò lei dal letto, et gli vide a seguir il suo camino nel comun Dormitorio in quale giaceva lei, et vide visibilmente che benedì quelli tutt'il nostro Dormitorio. Et all'ora sua sorella con'altre ch'assisteva alla custodia sua, vedendo che quela che prima ch'erra come moribonda si drizzò così per lei stessa dal leto, et volendola aiutare gli dise non aver bisogno, ch'erra fatta sana. Racontando il miracolo come s'è detto, il qual fu all'istesso confermato d'una altra suora che vide gli detti santi, et^{dd} // all'ora con c. 26r

^{aa} Fece aggiunto in soprilinea.

^{bb} Da fece a et aggiunto in soprilinea.

^{cc} Et bellezza aggiunto in soprilinea.

molta agilità si levò^{ee}, et domandò che gli fusse dati gli suoi drapi ch'erra fatta sana dalla Virtù d'Iddio benedetto, col mezo de' Suoi santi, quali ebbe tal benedetta Madre in particular divotione in tutt'il tempo di sua vita. Quale gli fu alongata per molti anni come si vide per l'elezione che fu di quella fatte in Abba, de qual'al presente si fa mentione dil quarto, et ultimo suo^{ff} Abbadessado. In quale suo carrico non fece lei accione alcuna di ricever figliole com'altre volte fatto aveva, ma fece solo professe due figliole, che prima erra state sue dissipule che fu dell'ultime vestite l'anno 1575, quale non fece tal sua professione con le sue compagne, per non aver avuto gli anni ottimi per quella se non al presente. Et queste fu le le due sorelle Contarine, una fu S. Monica, essendo che tal si poteva ben dir esser vera Monica per la compita sua bontà, et questa non vise se non anni vinti, nel fine de' quali, con molto dolor d'ogn'una, et massime della sua amata sorella, se ne volò al Paradiso tal benedetta anima, qual con veloce corso fece tal suo fine con molta sua contentezza spirituale, essendo così^{gg} favorita dalla divina gratia. Et l'altra sua sorella ch'è S. Perpetua, qual al presente ancor vive come di lei si fa mentione particolare in detto Libro, gli piacia al Signore di conciedergli quel buon fine, ch'è gloria d'Iddio, et salute sua la desidera. Et avendo detto à bastanza dil quarto regimine di questa onorata Abba, nel fine adonque che fu degli suoi ani 3 del 1579 1580, et 1581 rinontò quella tal suo hofitio, et si fece elezione di nov'Abba quale fu la Reverenda Madre Suor Ger(oni)ma, meritissima di tall'ofitio, quale si portò tanto degnamente in quello che dopo lei non gli fu una simil, et in'alcune particular integrità avanzzò anco le prime di lei eccetuando la Venerabil Reverenda M. S. Francesca, de quale questa erra sua carissima compagna. L'aczione adonque che fece tal Reverenda Abba fu che nel suo primo anno fece il muro della clausura dil Monastero, qual infin'all'ora erra stato serato con un pariete per l'incendio^{hh} dil foco avuto. Et per tal spesa ricevè lei quatro figliole, le vestì et fece professe. Et di queste fu la prima la Reverenda M. S. Paula Barbo, et S. Christina, Virginia et Barbara anbidue sorelle. Queste quatro figliole fu dissipule della Reverenda M. S. Seraphina, de quale fu le sue ultime ch'ebbe lei. Et fece quelle riussita degna di vere dissipule di tal degna Madre, essendo riussite Monache di molta bontà, et valore. Et 3 di quelle morse nell'ano 1605, et la M. S. Paula nell'ano 1619. Qual'in tempo che fu lei sagrestana maggiore, fece quella il bellissimo organo ch'in dì d'oggi sono nella nostra chiesa, oltra altre cose degne che fece lei in talle sua obb(edienti)a. Et per fine di quanto s'è detto che fece riussita degna la sopra detta Reverenda Abba, in tal suo primo, et ultimo carrico, in quale fece lei la renontia di tal suo offitio nel suo secondo anno che fu l'ano 1583 in'escusarci lei ch'erra inferma, et questo con grave dolore d'ognunaⁱⁱ. Et in tal tempo fu eletta la Reverenda S. Saraphica da ca' De Piero, et fu lei amorevol, et gratta Abba. Et in tal suo regimine fece lei un corridor posto nella parte dil muro fu fatto dalla Reverenda Abba preterita, sopra quale vi fece alcune celle di muro in quale al dì d'oggi si abbita. Et ricevete una sola figliola alla religione ch'è la Reverenda M. S. Maria Benedetta, ch'al presente ancor vive, et è in offitio di Reverenda Vicaria. Et^{jj} in fine poi dil corso d'ani 3 di tal suo badessado, // che fu l'ano 1586, fu fatta l'elezione di nov'Abba, che fu la Reverenda M. S.

c. 26v

Clementia Da Legge, meritissima di tal nome per l'innata sua bontà. Et fu lei una delle prime dissipule della Reverenda M. S. Seraphina, nel qual tempo ancor viveva se ben si trovava lei in'un statto d'infermità grave, in quale nell'anno secondo che fu del 1588 adì 4 maggio nel dì di Santa Monica finì quella il corso d'ogni gravezza degli anni presenti, con dover perpetuar ne' beni eterni, come piamente così si à da creder. Et d'altri successi poi che gli occorse in tal suo regimine, fu che vestì le due figliole, ch'addì nostri ancor vive, ch'è la Reverenda M. S. Micaela et la Reverenda M. S. Glisentia, che fu Abba, come app(ar) per notatione di quella fatta nel presente Libro à charta 3. Et nell'anno 1589 che fu il suo ano terzo, sotto di marzzo nel giorno di S. Tomaso d'Aquino finì il suo viver

^{dd} Da che aggiunto nel margine inferiore.

^{ee} Si levò aggiunto in sopralinea.

la Reverenda M. S. Gabriela alla vita presente, con esser chiamata agli beni eterni. Et questo dopo il corso d'ani 3 di sua infermità, in quale essendo agravata d'una febre continua in giorni 8^{kk} finì lei il longo spatio degli ani 3 d'infermità, che giacé quella nel letto per esser cascata propletica. In qual tempo poteva esser lei d'età d'anni 81 in circa, et di religione 64 in circa, per esser stata delle prime figliole vestite sotto la riforma, che fu fatta l'anno 1525, onde che sotto tal regimene fece fine l'esser suo come s'è detto le due nobilissime sorelle, qual à guisa de dui fertilissimi albori irigati dall'aque della gratia divina lassò molte delle sue nobil piante per dover quelle continuar, et anpliar nella perfezione della riforma fatta in detto Monastero. Qualle non fece poi quelle quella riussita di perfezione come fece tal benedette Madri ne' tempi de suoi governi, essendo ch'all'ora erra buone anco le figliole sue suditte. Et può in'ogni tempo et anco à giorni nostri vi è chi osserva quanto sarebbe l'obbligo d'ogn'una, essendo ch'al viver nella religione si può dir esser un vero paradiso à cui di quella si serve in bene, piacie al Signor che talle possiamo esser come si conviene, et ricerca l'esser nostro. Et per fine d'ogni successo occorso in detto tempo degli anni 3, 1587 1588 1589, finito ch'ebbe tal Reverenda Abba, fu fatta l'elettione in quale fu eletta la Reverenda M. S. Saraphica. Et questo fu il secondo, et ultimo badessado, et tal eletione fu fatta con molta consolatione^{ff} essendo lei Madre communa d'ogn'una, non avendo quella pretensione con'alcuna se non una sua sorella che fu la Reverenda M. S. Raphaella, religiosa di molta bontà, et divotione. Et s'amò quelle^{mm} tutto il tempo di sua vita come vere sorelle non di consanguinità solo, ma nel Signore maggiormente. Et tal'Abba fu molto gratiosa nel trattar, et conversar suo. Le sue parole nel proferirle, era di tanta bella et dolzze proferta, che pareva perle, in che nella sua bontàⁿⁿ erra tutta gratia, et d'aguto ingegno. Legieva tanto bene, che pareva ch'à mente avese il tutto. Aveva bella voce, et bel dir nel Corro, et in summa compita in tutto. Et in tal suo secondo regimine, gli convene tuor alcune figliole per pagar gli debiti che trovò quella. Et all'ora erra il n.° delle Monache 39, et le vestite figliole fu n.° 4 onde che di Monache da offitio vi erra in suma n.° 43, et di converse n.° 5. Et nell'anno terzzo di tal suo offitio che fu l'anno 1592 fece la Rinontia di quello, et fu fatta elettione di nov'Abba che fu la Reverenda M. S. Maria Felice Dalla Vecchia, fu lei delle dissipule della Reverenda M. S. Seraphina. Questa Reverenda Abba fu fatta con molta consolatione et in tal suo primo et ultimo badessado vi occorse un successo di molta aflicione per lei, et per tutte. Essendo ch'in tal tempo che fu l'anno di nostro Signore 1593 fu admesse il governo de Monasterii nostri, sotto l'obbedienza^{oo} dell'illustrissimo et Reverendissimo Monsignor Patriarca di Venezia, qual all'ora erra la B(ona) M(emoria) dell'illusitrissimo et Reverendissimo Monsignore Lorenzo Priuli meritissimo di tal dignità, essendo che poco dopo gli fu agionta la degnità dil

^{ff} *Suo aggiunto in soprilinea.*

^{gg} *Così inserito a margine.*

^{hh} *Incedio nel testo.*

ⁱⁱ *Corretto su altra parola, con ognun depennato in soprilinea.*

^{jj} *Preceduto da 'Al pres' depennato.*

^{kk} *8 aggiunto in soprilinea.*

^{ll} *Seguito da d'ognuna depennato.*

^{mm} *Quelle aggiunto in soprilinea.*

ⁿⁿ *Bota nel testo.*

^{oo} *Obbediezza nel testo.*

cardenato, et questo fu in tempo di nostro signore papa Sisto quinto. Onde ch'in tal tempo la santa Chiesa poteva ben ralegrarsi d'aver un pastor così degno, et all'istesso il nostro Illustrissimo Patriarca, nel suo picol grege non gli fu inferior nell'assistere al governo di tutto il suo clero, regendosi nel regular, et riformar che gli fece osservando nel suo governo gli sordeni avuti^{pp} // del santo Cardinal c. 27r

Boromeo detto S. Carlo^{qq} ch'all'ora viveva, et al presente per sue degne virtù et meriti canonizzato. In tal tempo adonque d'ordine di Sua Santità, fu tolto il governo agli padri dell'ordine di S. Francesco, quali con molto zelo dell'osservanza religiosa sin'ora s'aveva governate. Et in talli successi vi occorse molte afflicione, quale si tralassia, et per confessore ci fu concesso un padre dell'ordine di S. Dominico. Et in principio di tempo con talle mutatione di governo non si conservò poi quel rigor di osservanza de' boni ordini nostri, come prima s'osservava. Et questo per il buon indrizzo, et governo, ch'aveva gli padri dell'ordine nostro, quali con gran diligentia osservava di far le sue Visite d'anno in anno. Da quali tempi ogn'una sentiva gran timor, et massime s'alcuna fuse occorsa in'alcun difetto, de quale non avesse fatta la debita penitenza, com'all'ora s'osservava, essendo ch'à tal tempo della Visita saria stato maggiormente coretto et di quanto ch'occorreva nel Monastero nostro, Iddio guardi che s'avesse inbratato l'orechie à suoi parenti, et così si conservava il buon viver religioso. Et oltra il sopradetto successo, occorse nel regimine di tal Reverenda Abba, prima ch'avenise questo negli primi mesi dell'anno primo vi morse due Monache, la prima fu la Reverenda M. S. Eletta Mollina che fu nezza delle due Reverende sorelle Molline, et una fu la Reverenda M. S. Giulia, quale fu la prima dissipula della Reverenda M. S. Gabriela. Dopo la morte de quale, nel suo secondo anno di tal suo badessado ricevè lei due figliole, una distante dall'altra, de quale una al presente ancor vive ch'è la M. S. Gabriela, et l'altra fu S. Elena, quale morse lei nell'anno 1605 come si dirà in questo à suo tempo. Et vestì poi anco altre due Monache converse, una fu S. Bonaventura quell'astesso mancò lei alla vita presente nell'anno 1605, et l'altra è S. Bernardina ch'ancor vive, piacia al Signor di conservarla per beneficio dil Monastero. Et questo è quanto si può dir d'ogni successo occorso nel sudetto regimine di tal Reverenda Abba, quale dovendo dar fine à suoi travagli auti nel corso degli suoi ani 3 che fu l'anno 1593, 1594, 1595. In quale tempo fu fatta l'elettione in'Abba la Reverenda M. S. Eccelsa Medici, et questa nov'Abba fu la prima che fu fatta con l'assistenza di Monsignor Patricarca che fu l'Illustrissimo Priuli, da quale fu all'istesso con sua avutorità confirmata. Et essendo al governo d'un così degno prelado volse quello che s'osservasse di non ricever figliole per Monache d'offitio, se non con dotte di ducati 1000 per una oltra il suo vestirle, ch'è la spesa della cassa di quelle, et ogni altra spesa ch'in talle solenità si fa. Essendo che negli tempi passati l'ultime dotte r(icevu)te fu ducati 500 ò vero seicento, et non più, et quelle per avanti 400 et 300, et le prime antique 100, et 200, oltra quale vi erra poi la spesa dil suo vestir. In tal tempi adonque di questa Reverenda Abba nel suo 2 Anno ricevè lei per Monache da offitio due figliole ch'al presente ancor vive, una de quale è la Venerabil M. S. Celestina degna di tal nome, et l'altra la M. S. Eletta, germana di quela. Et queste fu le prime con quale s'osservò la parte di ricever gli ducati Mille. Et con talle provisione d'ordine di Monsignor Illustrissimo Patriarca fece tal Reverenda Abba la fabrica della chiesa, qual sin'all'ora erra stata fatta solo la metà di quela. Qual fu così lassata dalla Reverenda M. S. Francesca che fu Abba al tempo dil foco avuto nel Monastero nostro l'anno 1571, onde ch'in tal tempo sin'adi 1598 fu quella serata con pariete. Et al presente // fu quella conpita c. 27v

nella parte di fuori, et nella parte di dentro com'al presente si ritrova fu accomodata in fargli il paramento dil soffito di quella, in quale anco vi fu accomodate le sedie nel Choro com'al presente anco si ritrova. Et dopo talli successi prima vi vestì una Monaca conversa ch'è S. Petronila, ch'al presente

^{pp} *Da nel aggiunto nel margine inferiore.*

^{qq} *Da detto aggiunto in sopralinea.*

ancor vive, et è di buona faccione per gli bisogni dil Monastero. Et oltra questo in talle suo dominio fece tal Reverenda Abba, così essendo quella ricercata dalle Monache che tutti gli giorni della settimana che si è concessi, si dovese^{rr} la mattina aver la sua pietanza di carne, et la sera gli suoi ovi. Essendo che prima s'osservava ch'il lunedì et mercoledì non si^{ss} cusinava carne in talli giorni, ma si osservava il dar degli ovi^{tt} per piatanza la matina dui, et la sera dui. Et gli altri giorni che sono la domenica, et il marti, et il giovedì s'osservava per aver la carne la mattina, et la sera. Et per ché in tal tempo vi erra molte che si lamentava che tal cibo gli erra grave nel digerirlo, si per il levar che si fa la note nell'ora dil Mattutino, si anco per altre sue indispostezze, onde che per fine si risolse tal Reverenda Abba di conciedergli quanto le desiderava, qual'uso sin'ora si è osservato, piaci al Signor che di questo, et d'altro in che non si continua con quel rigor di perfetione com'è l'obbligo nostro, vogli Sua immensa bontà averci pietà, et misericordia. Et per ch'erra tal Reverenda Madre molto divota, vi mese lei l'uso di dir ogni giorno la Salve Regina con il salmo Dominus regit me, quale devotione si è senpre osservata sin'al d'oggi quale si dice dopo l'ore dell'offitio che si dice la mattina. Il predicando tal salmo per gloria di Dio principalmente, et bisogni dil Monastero, et la Salve Regina all'isteso, con raccomandar in talle oratione tutti quelli da quali si riceve particular benefici, quale s'oferisse anco per ogn'uno che per ché per arricchomanda alle nostre oratione, acciò non sia fraudati gli buoni desideri della sua devotione. Et da questa particular devotione, gli fece il Signore particular gratia che finì lei l'edifitio dil suo r(innova)to tempio. Et oltra la provisione ch'ebbe quella degli danari avuti di dotte, vi ebbe anco molte elimosene ritrovate con tal effetto. Et questo è quanto gli occorse negli Anni 3 dil suo primo, et illustrissimo abbadessado nel fine de quale fu fatta nova eletione d'Abba, in quale non vi essendo stato la presenza dell'Illustrissimo Monsignor signor Patriarca ch'all'ora si trovava l'Illustrissimo Priuli col titolo di Cardinale, per certa disparenza adonque di quello, vi volse esser con la propria assitenza, et fu di novo eletta in Abba la Reverenda M. S. Candida Bragadin, quale lei et tutte le Monache non teniva pensiero alcuno che dovese esser Abba. Onde che piamente gli si à da creder, che tal fusse la volontà d'Iddio benedetto, et in tal successo tutta la comunità la vide volentiera, essendo lei d'animo liberale, e comune ad'ogn'una. Aveva lei una sorella inferma che fu la Reverenda M. S. Cherubina, et anco tall'Abba non erra molto sana. Et fece gli suoi ani 3 con molta felicità di tal suo regimine, in qual tempo vestì lei due figliole, ch'ancor vive à tenpi nostri ch'è le due sorelle S. Giulia, et S. Seraphica. Et sotto di lei vi mancò la Reverenda M. S. Cornelia, che fu delle figliole prime della riforma vestite dalle Monache degli Miracoli, qual erra di molta età, et molti anni che giaceva nel letto per infermità. Oltra quale vi mancò S. Chiara ch'ancor lei erra inferma. Et sotto l'Abba preterita che fu la Reverenda M. S. Eccelsa, vi mancò altre Monache, la prima fu la M. S. Monica quale poteva esser d'ani 39 di sua età, et di religione anni 25. Dopo quale vi mancò anco la M. S. Orsola Coloreda ch'erra di sangue nobile per parte di madre di Casa Querina, et di padre di Casa Coloreda ch'è signori di casteli, e ch'occore estendersi in questo, basta^{uu} dire che tal religiosa fu molto divota. Et dopo lei vi seguì la morte della Reverenda // Madre Carissima d'ogn'una che fu c. 28r

la nostra diletissima Madre Reverenda S. Seraphica, qual con molto dolore di tutte in giorni 8 di sua infermità fu lei chiamata a dover goder gli beni eterni, che nostro Signore Iesù Christo à preparato à suoi eletti, come piamente così si può creder ch'avenise alla sua cara, et diletta serva, quale lassò di lei memoria della sua molta^{vv} bontà. Et la sorella di lei che fu la Reverenda M. S. Raphaela, qual

^{rr} *Preceduto da pote depennato.*

^{ss} *Si aggiunto in soprilinea, non preceduto da si depennato.*

^{tt} *Ovi aggiunto in soprilinea.*

^{uu} *Preceduto da sen depennato.*

giaceva nel letto per sua longa infermità, un'anno in circa dopo lei nel regimine della presente Abba, all'istesso seguì lei l'amata sorella, quale si come fu pari nella bontà dell'osservanza religiosa, così s'è da creder ch'al presente si godi in Paradiso. Et il n. ° delle Monache che in tal tempo si trovava, di quelle da offitio vi erra n.° 45 et di Converse n.° 7, nel fine adonque di quanto sucesse alla presente^{vv} Abba che fu nel regimine d'ani 3 cioè del 1599, et 1600, 1601. Et nel principio quasi di tal suo regimento^{xx} vi sucesse la morte dell'Illustrissimo Monsignor Cardinale, et meritissimo Patriarca Priuli, quale poco s'inpedì quello in tal tempo in cosa alcuna dil governo dil Monastero nostro. Et questa fu l'ultima Abba, quale fu da quello con la sua autorità confirmata, et in tal tempo fece tal Madre mutatione di confessore, essendo che per il corso d'ani 5 incirca s'aveva avuto^{yy} uno dell'ordine di S. Dominico, qual Venerabil Padre si servì con molta edificatione, et satisfatione. Et per ch'è pativa quello certi accidenti, nel suo patir trovandosi ancor nella casa dil Monastero, fu quello trovato morto, onde che poté ben^{zz} dir quello ch'oltra le sue fatiche fatte in aministrarsi gli santissimi sacramenti, vi lassò anco la vita, quale la commutò col perpetuar ne' beni eterni, come piamente di buon religioso s'è da creder. Et all'ora di volontà della Reverenda Abba vi fu fatta elezione dil Reverendo padre Basadona, dell'ordine degli Carmini. Et essendo notato quanto vi sucesse in tal tempo, infine di quale fu fatta l'elezione d'Abba, in quale fu eletta la Reverenda Madre S. Clementia Legge. Et questo fu il suo secondo, et ultimo abbadessado che fece lei con molta edificatione della sua bontà religiosa, essendo stata lei senpre fervente nel Choro, et di molta bontà nel trattar con'ogn'una, et molto liberal. Et nel tempo dil suo primo abbadessado messe quella l'uso di dar gli dui ovi per una, essendo che prima se ne aveva un solo la mattina, et medesimamente la sera. Et in talli tempi essendo achresiuto il n.° delle Monache^{aaa}, ogn'una vi lassava degli debiti, et tall'una più et meno secondo la diligentia dil buon governo, et secondo ch'è Iddio piace à dar strezza et larghezza nel far che gli raccolti che si cava dell'intrate delle possessione non sia eguali, ma tal volta molto differenti. Et In questo suo secondo regimine, fece tal Reverenda Abba il muro con'una parte di Dormitorio nel sitto principale della parte dil Monastero che fu brussata l'anno 1571, in quale parte ch'è verso al Monastero di Santo Andrea, nella qual vi erra prima che fusse tal luoghi distruti dal fuocho gli Camini delle Monache Conventual. In questa parte adonque fece lei un principio di fabrica non fornita, quale per all'ora restò imperfetta. Et per tall'effetto vesti lei cinque figliole d'offitio, distante una dall'altra. Et prima nell'anno suo primo che fu del 1602 vesti quella S. Gradeniga Gradenigo, quale fu ri(cevu)ta alla parte fatta dall'Illustrissimo Cardinal Priuli con ducati 60 all'anno, oltra la limosena che fece quella di ducati 200 auti nel suo monacarsi, oltra ogn'altra spesa che in talle ricever // di figliole si fa. Oltra quale vi fu poi

c. 28v

vestite altre 2, che sono S. Degnamerita et S. Inperia, quale fu vestite con dotte di ducati 1000 per una, oltra ogn'altra spesa ch'in talli tempi s'osservava. Et nell'anno terzo, vi vesti poi altre due, che fu le due sorelle dette le fondi, una fu S. Raphaela, et l'altra S. Chiara quale non vise molto com'è suo tempo si dirà. Et nell'oltra scritto suo primo abbadessado vi vesti anco tal Reverenda Abba una Monaca conversa, che fu S. Franceschina, Monaca di molta simplicità, divotione, et purità, et fervente carità con'ogn'una, con tutto ch'è tal Reverenda M(adre) vi

^{vv} *Molta aggiunto in soprilinea.*

^{ww} *Preceduto da 'sop' depennato.*

^{xx} *Seguito da seguì depennato.*

^{yy} *Preceduto da aveva depennato.*

^{zz} *Ben aggiunto in soprilinea.*

^{aaa} *Seguito da l'Abbe depennato.*

osservò lei un'affetto di reverentia, et divotione. Et questo è quanto occorre d'ogni successo in tempo dil governo di tal Reverenda Abba. Et nel fine degli suoi anni tre, che fu del 1602, et 1603, 1604, fu fatta l'elettione di Abba con l'assistenza dell'Illustrissimo, et Reverendissimo Monsignore Patriarca, ch'in tal tempo erra l'Illustrissimo Monsignore signor Mattio Zane, quale con l'assistenzza sua, et volontà uniforme della maggior parte fu eletta la Reverenda M. S. Cecilia Dalla Vecchia. In quest'elettione fu di molta consolatione comune, essendo che nel far che si fece poi degli altri ofitii dell'obbediente, parve che tutte fusse accomodate secondo gli desiderii suoi. Onde che passò tal Visita con molta pace d'ogn'una et in particular S. Perpetua, qual'è sorte volse tal Reverenda Abba ch'il Capitolo gli concedese di farla sua coadiutura, et scrivana, come quella che favorita da Iddio Benedetto aveva servito in tall'obbedientia altre quatro Abbe, oltra quale questa, più d'ogn'una gli fu gratta. Et per ché nel tempo de suoi maggior gusti alle volte nostro Signore non quel che ci diletta, ma quel che più gli piace dispone à suo volere; onde che nel governo di questa benedetta Madre pareva ch'ogn'una si godesse, essendo lei di nobil ingegno, prudente tacità, et molto divota; et nel mezo dell'anno primo di quella vi occorse la morte d'una M. S. Teodosia, et S. ****. Dopo qual successo, ci visitò il Signore con'infermità quasi comune che principiò in tal Monastero sotto di sett(embri)o et durò molti mesi. Vedendo quela che le sue povere Monache si ritrovava molte di quelle amalate, et ch'ogni giorno n'agiongueva alcuna, presso à quale vi agionse ancor lei, quale visitata dal Signore prima ch'andase al letto si confessò, et comunicò, et poi in giorni otto fu quella chiamata alle Celesti Nozze. Et questo con molto dolore, et disguto d'ogn'una, et in particular di sua sorella la Reverenda S. Mariafelice, et di sua nezza anco. In qual tempo erra sua Reverenda Vicaria la M. S. Giustina, qual al presente ancor vive, et restò lei pressidente al governo dil Monastero, quale con tutto che fusse lei degna di poter riusir in tal carrico, per sua humiltà, in commune Capitolo si fece intender d'esser fatt'assente da tal governo, et carico che teniva. In che si rissolse poi di far nov'Abba, et questo fu nel mese di *****. Dopo l'esser corso una visita quasi universale di infermità di molte, de quale anco vi seguì la morte di quelle tra quale la prima fu S. Verginea, dopo quale vi seguì la Reverenda Abba come si è detto, et questo successo fu sotto di 9br(i)o in tempo della comemoratione de' morti, insieme con quale vi fu altre due, la M. Vittoria d'età quasi d'ani 80, et la M. S. Marina converssa. Queste due fu portate in chiesa, et fece compagnia gli suoi corpi alla sua Abba, nel mezo di quale teniva lei il principal luoguo come gli conveniva. Et queste 3 nobil spose di nostro Signore fu vedute da una nostra Monacha che fu S. Daria ch'ancor lei si trovava come moribonda, quale // disse aver viste quelle molto bell'et adorne intrar nella c. 29r

stantia dil comune Dormitorio dove quella nel suo letto giaceva, et vide che la M. Abba erra nel mezo delle due Monache qual'aveva nel suo capo una corona molto più alta, et più bella delle due sue Monache. Quale con molta consolatione pareva ch'insieme si congratulasse, come cossi piamente si può creder, essendo state quelle vere et fidel serve di nostro Signore. Et non finì qua il corso di tal mortalità, essendo che prima che si facesse nov'Abba in spatio di dui mesi vi mancò in tal nostro Monastero tutte le sottoscritte, de quale con brevità si nominerà solo suoi nomi: et la prima dopo le dette fu la Reverenda M. S. Mariafelice; et la Reverenda M. S. Clementia; et la M. S. Madalena; et Verginea^{bbb}; et la M. S. Angela; S. Daria; S. Buonaventura converssa; et S. Chiara; S. Barbara; S. Elena; et S. Christina, quale fu delle prime amalate con febre maligna et dell'ultime fu nel morir, onde ch'in tal tempo le più forti, et più sane si poté dir esser mancate. Et quel che più inporta ch'erra quasi tutte religiose di molta bontà, et espetatione, tutta via dispose così il Signore che prive si restasse di creature così degne, conpiacendosi Sua Inmenssa Bontà di dargli il premio, et riposso d'ogni sua fatica. In che si può dir per fine^{ccc} Laus deo, honor

^{bbb} Et Verginea aggiunto in soprالinea.

^{ccc} Fine aggiunto a margine.

Maria, gloria santi, pax vivis, et requies defuncti. Et questo è quanto successe prima che si facesse come s'è detto l'elezione di Abbadessa, in quale fu eletta la Reverenda M. S. Lodovica Da Legge, qual elezione fu fatta come s'è detto nel mese di ***** in qual'elezione di Monache da Capitolo vi erra n.° 32 et di converse n.° 6. Et nell'anno primo di tal suo regimine che fu del 1606 nel mese d'april vi sucse la morte della Reverenda M. S. Angelica Gradeniga, et dopo quella vi sucse anco la morte di S. Raphaela. Et nell'anno secondo vi mancò poi due altre Monache, che fu la Reverenda M. S. Eugenia, sorella della Reverenda M. S. Eccelsa, et l'altra la Reverenda M. S. Tadia fu sorella della sopradetta M. S. Angelica. Et altro pegior successo vi intervenne à tutt'il nostro Illustrissimo Dominio, quale si come per avanti per l'elezione di nostro signore papa Paulo, che fu l'anno 1605, s'ebbe il privilegio dil Santissimo Giubileo concessoci da Sua Santità, così all'opposito dall'istessa Sua Santità, si mandò un'interdito à questa povera città. De quale se ben come religiose obbediente principalmente a Sua Santità non convenendo à noi l'interesarre in questo in cosa alcuna, n'anco col pensiero, ma solo atender com'è l'obbligo nostro all'oratione, et in tal tempo maggiormente. Et oltre questo, vi seguì l'anno terzo di tal suo Abbadessado, in qual tempo fu passato in ben'ogni differentia che prima fu occorsa tra Sua Santità et il nostro Illustrissimo et Eccellentissimo Senato, qual come religiosa Republica, non tralassò in tal tempo di non'osservar quanto si conviene dà buoni cristiani, et questo non per disobedir à Sua Santità, ma come humil figlioli, con quali se gli mostrasse il padre esser sdegnato, tutta via quelli continuando nelle preghiere et supplicatione sue gli dovesse restituir nel pristino stato della sua gratia, et immensa misericordia, come così gli avene. Et in talli successi, essendo fatto novo Patriarca che fu l'Illustrissimo Vendramino, sotto quale fornì tal Reverenda Abba gli anni 3 dil suo governo - sotto quale fu fatto un confessorio da nuovo, et vicino à quello un luogho di picol Sagrestia, in quale dovesse // esser la comodità

c. 29v

dell'appararsi degli Reverendi Mansionarii ch'à da officiar in detta nostra chiesa. Essendo che prima non aveva quella comodità alcuna, per tal effetto, in tal tempo adonque senza spesa dil Monastero fu fatto tal luogho di Sacrestia, et in quale le nostre Monache converse vi spese ducati *** et il Reverendo padre confessor altri ducati ***. Et di successi di figliole vi vesti tal Reverenda Abba quatro figliole da ofitio, de quale due fu accetate sotto l'Abba preterita, et altre due sotto di Lei. Et la prima fu S. Ottavia, Maria Stella, et Giacinta, et Clementia, oltre quale vi vesti anco altre 5 converse ch'è S. Marina, Angela, Isabeta, Madalena^{ddd}, et Lucia, quale con le professe sopradette al presente sono in'esser di sanità, così il Signor le conservi et benedissa. Nel fine poi quasi dil suo ussire di tall'offitio vi vesti lei due altre ch'è S. Elena, et Cecilia, quale non fece professe come l'altre, ma le lassò novizie. Et in tal suo terzo anno del 1608, fece poi quela la rinontia di tal suo hofitio, da lei administrato con santo zelo^{eee} dil buon viver religioso. Dopo quale vi successe l'elezione di nov'Abba che fu la Reverenda M. S. Perpetua nipote di lei, quale gli fu sua aiutrice in tal suo regimine per aver avuto il carico dell'obbedientia d'esser stata sua scrivana, quale poteva esser d'età d'anni 46 in circa, et di religione ani 33. In qual tempo poté Dir lei^{fff} d'aver perso ogni sua pace esterna se ben internamente non fu mai priva, favorita dalla divina gratia, quale per pietà et misericordia Sua immensa, ci favorisse ne' maggior bisogni, à quale sia laude, onor, et gloria ne' secoli di secoli Amen.

n.° delle Monache che si trovava nel Monastero nostro l'anno 1605, che fu prima che fusse fatta l'elezione della Reverenda M. S. Lodovica, nel regimine degli mesi X della Reverenda M. S. Cecilia, all'elezione de quale vi era all'ora di Monache

^{ddd} Madalena aggiunto in soprilinea.

^{eee} Zelo aggiunto in soprilinea.

^{fff} Preceduto da due lettere abrase.

d'offitio n.° 47, de quale in breve spatio degli detti mesi vi mancò lei con il n. ° 15 di tal Monache, de quale prima fu S. ***** et poi tutte l'oltra notate. Et vi restò come si è detto il n.° delle Monache d'offitio n. 32, et di converse n.° 6. Et nel regiminine della Reverenda M. S. Lodovica, vi mancorno quatro delle sudette, come in questo s'è notate, in suplimento di quale vi vestì lei le sopradette Monache d'offitio n.° 6, et, et di converse altre 5 che fu di più dil n.° che trovò quela. Et in summa, del 1608, si trovava le Monache in detto Monastero n.° 32 da Capitolo, et due novizze, et di converse n. ° 10^{ggg}.

c. 30r

^{ggg} *Aggiunta sottostante al testo riferibile a quanto riportato a c. 29v senza alcun segno di richiamo.*

1344, 9 giugno - Venezia

Testamento di Antonio Barloto. Notaio Pietro della Torre, prete in S. Angelo*.

ASVE, Notarile Testamenti, b. 988/1, protocollo n. 54^a.

In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione domini nostri Ihesu Christi millesimo trecentesimo quadregesimo quarto, mensis iunii, die nono intrante, indictione duodecima, Rivoalti. Cum vite sue terminum quisque prorsus ignoret et nichil cercius habeamus quam quod mortis non possumus evitare discrimen, recte unicuique iminet precavendum ne incaute occumbat et sua indisposita, et inordinata derelinquat. Quapropter ego Antonius Barloto filius quondam domini Onneboni Barloto de Verona nunc habitator Venetiis in confinio Sancti Vitalis, dum quadam gravi detinerer infirmitate, sanam tamen habens mentem integrumque sensum atque consilium tacite intra me cepi cogitare de die mortis mee, ne corruptibilis et fragilis iste mundus me deciperet, et sic mea bona indisposita, et inordinata remaneret. Ideoque vocari feci ad me Petrum de la Turre ecclesie Sancti Angeli presbyterum et notarium ipsumque rogavi ut meum scriberet testamentum pariterque compleret iuxta tenorem contentum in quadam carta membrana sive de bregamena quam notario suprascripto mea manu propria porexi cum conditione additionibus consuetudinibus et clausulis generalibus et consuetis que in testamentis secundum usum, modum, et ritum civitatis Veneciarum apponi solent, saluis semper statutis, consiliis, reformationibus et ordinamentis communis Veneciarum^b. Cuius tenor fore noscitur continentie subsequentis: Conçosia che algun non sapia el termene di la soa vita, e nexuna cosa, nuy abiamo plù certa che no de poder scivar morte, dretamente a çaschadun s'apartien a vardar, che elle non mora desacorto, e che li suo beni ello non laxe desordenadi. E perçò io Antonio Barloto fui quinqüedredo di misser Ognoben Barloto lo qual fo di Verona e mo habito in Venisia in la contra' di San Vial^c per la gracia de Dio san di mente e di seno avegna che sia infermo di corpo, le presente cosse considerando e sença testamento morir temando, mi e li mie beni desposi ad ordenar. E perçò clamado a mi pre' Piero dala Tore di Sen Angelo noder, quello eo pregai, che ello scrivesse questo mio testamento in lo qual mei fidecomissarii esser prego e constituisso li nobili e savii e potenti signori procuratori di Sen Marco di Venesia per lo comun de Venesia sopra le commissarie costituiti, li qual, per lo tempo sera, açò che, secondo che qua^d io ordenarò dar, io commanderò destrubuir e far, cossi illi driedo la mia morte di li denari e di la pecunia mia che io he ala Camera dal formento e che io avesse altro, tanto debia exequir e far. Imprima lasso per mio dreto diesemo libre cinquecento de piçoli. Item voio, se io morirò a Venesia ch'el mio corpo sia sepelido davanti l'altar del biado san Francesco en la glesia nova de Sancta Maria de li frar Menor de Venesia, e se io morisse fuor di Venexia, voio et ordeno ch'el mio corpo sia portado a Venexia e sepelido in lo dito logo davanti l'altar predicto, ala sepoltura et exequie del qual mio corpo se faça spensare dexevele de cera e de altre cosse bisognose. Ala glesia predicta et ali frar Menor io laxo lo pro' di libre mille a piçoli dili mie denari che se ala

* Ringrazio la dottoressa Paola Benussi per la sua preziosa consulenza.

^a Nel testo compaiono numerosi segni di richiamo, ai quali non sempre corrisponde una nota a margine.

^b Da cum conditione aggiunto nel margine superiore sinistro.

^c Preceduto da parola depennata.

^d Che qua scritto in sopralinea.

Camera del formento, e se la vegnesse che li denari dala Camera predicta se rendesse, sia de le dicte libre mille comprà imprestedhi et habia li dicti frari lo pro', e se lo se rendesse l'imprestedhi habia li dicti frari le dite libre mille^e et alla infermaria lor laxo libre cento de piçoli, le qual se debia spender e dar per li mie fidecomissari en quelle cosse che a loro parerà plù utele e necessitosse per la dita enfermaria, çoè in coltre, ninçoli, e leti. Item lasso ali frar Menor de Sancta Maria di li frar di Venexia libre quatrocento de piçoli per le qual io voio che li sia tegnudi di dir sempre ogna scemana una messa di convento di la vergene Maria per anima mia. E questo voio che li prometa ali fedecomissarii mey in carego di l'anime soe. E questo sia scritto in ogno luogo che bisogna a perpetual memoria. E se questo elli necessasse voio che li diti denari sia dispensadi per li fidecomissari mei in li poveri de Venexia. Item laxo per far sagrar la capella o che serò sepelido e per pietança ali dicti frar Menor libre cento de piçoli. Item lasso al convento de li diti frar Menor lo pro' de libre cento de piçoli per ché li sia tegnudi de far arder una lamada in la capella de san Francesco o che io serò sepelido. Item voio ch'el sia conprado una anchona per li mei fidecomissarii da quatro libre de grossi al altar di san Francesco a provo dil qual io do fir sepelido^f. E per le predicte cosse lo ministro, e lo guardian che per lo tempo serà, e lo convento de li diti frari, sian tegnudi e debia dar e far sepultura al mio corpo in lo logo davanti l'altar de sovra dito con l'abito e con la vesta del biado san Francesco over de l'ordene sovradito. El di ch'el mio corpo se sepelirà tuti li frar^g del convento che aconçamente porà debia celebrar messa per anima mia. E se la ora fosse tal quel di che elli no podesse celebrar, che almen lo di sequente illi debia celebrar. E che illi faça lo mio nome scriver e notar intro lo registro over commemorial^h di li speciali benefatori e devoti del dito ordene, açò che de li soy beneficii, messe, et oracion eo sia parçonevelle a provo Dio. E de sovra tuto e specialmente illi prometa in carego dele anime soe ali predicti fidicomissari mey deputar et ordinar con effecto, che un prevede deli dicti frar e convento sempre et ogno di al altar di san Francesco debia celebrar messa per anema mia, et di li mei morti, e d'altri a chi eo fosse tegnudo alcuna cossa. E così sia eciandio scritto in lo dicto libroⁱ. Item lasso al convento deli frar Predicator di San Çanepollo di Venexia libre vinti di piçoli per celebrar messe quatrocento per anima mia e di madona Semprebona quençe driedo mia muier. Item laso al convento di li frar Heremitani di Sancto Stephano^j de Venexia libre vinti di piçoli per celebrar messe quatrocento per anima di miser Ognoben quençedredo mio padre e per l'anima mia. El oltra çò laso al convento di li diti frar Heremitani libre quatrocento de piçoli, açò ch'elli faça el mio nome scriver e notar in lo registro^k over commemorial dili special benefatori e devoti del so ordene e convento, açò che dele oration, messe e unficii suy io sia parçonevel aprovo Dio. Et oltra çò che li prometa ali signori procuratori e fidecomissari mey in carego dile anime soe deputar et ordenar con effecto che un prevede deli diti frar e convento sempre et ogno di debia celebrar messa per anima mia e de li mei morti e d'altri che io fosse tegnudo alguna cosa. E così sia etiamdio scritto in lo libro predicto. Item laso ali frar Heremitani di Cloça per fabrica de la soa glesia libre dosento di piçoli, li qual debia deputar un frar che debia celebrar ogno di una messa per anema mia e de mio padre e di mia madre e di tuti li mey morti e di chi io fosse tegnudo. Item lasso al convento deli frar dal Carmene di Venexia libre vinti di piçoli per celebrar messe quatrocento per l'anema mia e di madona Desirada quençedriedo mia moier. Item lasso al convento deli frar di Servi di Sancta Maria di Venexia libre viginti de piçoli per celebrar messe quatrocento per anima di madona Engelenda quençedredo mia madre e per anima mia. Item lasso al convento di frar Menor di San^l Fermo di Verona libre trexento a piçoli, açò che illi faça el mio nome scriver e notar entro lo registro over commemorial dili special benefatori e devoti del so ordene e convento, açò che de le oracion, messe, e beneficii soy io sia perçonevele a provo Dio. Et oltra çò che illi prometa ali signor percolatori e fidicomissari mei, o a so meso, in charego di le anime soe deputar et ordenar con effecto che un prevede di li dicti frar e convento sempre^m et ogno di debia

^e *Segno di richiamo.*

^f *Due segni di richiamo.*

^g *Segue parola depennata.*

^h *'Com' aggiunto in sopralinea.*

ⁱ *Segno di richiamo.*

^j *Di Sancto Stephano aggiunto in sopralinea.*

^k *Regristo nel testo.*

^l *Segue san ripetuto e depennato.*

^m *Segue sia tegnu depennato.*

celebrar messa per anema mia e di mei morti e d'altri a che io fosse tegnudo alguna cosa e così sia scritto in lo dicto registro. Item laso al convento di li frar Predicatori di Sancta Anastasia de Verona libre tresento a piçoli per lo modo, condicion e forma sì che di sovra proximamente io lasado al convento di li frari Menor di San Fermo di Verona. Item lasso al convento dili frar // Heremitani de Sancta Eufemia de Verona libre quatrocento a piçoli per l'ouвра de la glesia quando illi la començarà per lo modo, condicion, e forma che io lasado al convento di frar Menor de Verona. Item lasso al convento di frar dal Carmene de San Tomado de Verona libre tresento a piçoli per simel modo, condicion, e forma che io lasado de sovra al convento dili frar Menor di Verona. Item laso al convento deli frar de Santa Maria dala Scala di Verona libre tresento a piçoli per simel condicion e muodo che de sovra io lasado ali frari Menor de Verona. E se algun dili ordini sovrascritti sì de Venexia como di Verona recusaseⁿ la dimisoria suprascripta per ché illa no volesse astrenarse^o ala condicion che io meto, voio che la dimisoria de quello o di quelli che recusasse sia metuda e spesa per li mey comesarii in la fabrica e lavorier di la glesia deli frar Menor de Venexia. Item laso libre duxento a piçoli, le qual io voio che sia distribuide e partide intro li prevedi de le capelle over di le glesie de Venexia sì com meio parerà ali mei fidecommessari per celebrar mese quatomilia per anima mia e dili mei morti. Item laso libre tresento a piçoli per trar homeni forestieri che fose in le prixon de Venexia per debiti. E quando tanti forestieri non fosse, sia trati deli altri venedisi, non posando dar ad algun forestier o venedego oltra libre diese di piçoli. Item voio et ordeno che per li mei fidecomissari sia comprado un calese da soldi dexe de grossi et un paramento da altar da soldi dexe de grossi in reverentia di la Vergene gloriosa, li qual sia dadi ali frari che sta in la glesia over casa de Sancta Maria de Cavo di Plaça de Venexia per usar al sacrificio et alo altar di la dita gloriosa, et anchora sia dadho ali dicti frari soldi vinti di grossi a monedi per anima mia. Item laso et voio che sia dado e despensado in Mantoa a povere persone libre duxento di piçoli per anima di tuti quelli con chi io havese habudo a far, o li qual io fose tegnudo alguna cosa, veramentre se la parese alguna certa persona o persone che monstrase soficientemente in soa specialità che alguna cosa io havese habudo del so, o che io li fose tegnudo, voio che de le dicte libre duxento sia satisfato ale special persone e lo romagnente sia despensado ali poveri. E sovra de çò li mei fidicomessari tegna in quella via che meio li parerà. Item laso ala glesia di Sancto Antonio di Verona per far lo pontesello che va de dormetorio ala glesia libre cento di piçoli per l'anema mia. Item laso ali frar dela Colomba di Verona libre cento di piçoli per anima di madona Diamante. Item laso al convento^p deli frar Menor di^q Venexia libre vinti di piçoli nomenalmente per celebrar mese quatrocento per l'anema dil magnifico miser Can dala Scala. Item laso ala Çoanina femena mia di servixio per raxon^r de legato libre quatro de grossi a piçoli, et oltra çò voio che l'abia libre tre di piçoli a raxon de anno per lo tempo che la serà stada et haverà servido in casa mia, e tuti drapi e veste soe, et etiamdio un leto con plumaço, dui linçoli, et una coltra, lo qual leto con plumaço, linçoli, e choltra coste de chia ala quantitate di soldi dexe de grossi a monede, stagando ella con mi in fin dila mia vita honestamente, e se no sia privada del dito legato salvo che del so salario di tuto tempo quanto ella me avese servido, e se o avignise che la predicta Çoanina fidesse privada del dito legato salvo che del so salario, in quella fiada voio che tuto quello che io li lasso oltra el so salario sia speso in ovra di la glesia di San Francesco di Cloça Maor. Item laso a mia fiia Libera munega di Santo Antonio di Verona libre cento a piçoli le qual io voio che ben li sia dade o mandade di presente dredo la morte mia se la serà viva, e se la fose morta voio che le sia dade e vegna in li frar Menor de Venexia li qual debia pregar Dio pro anima mia e di li mei morti. Item laso a Dialta seror mia, monega del monestier di San Augustin di Verona, libre cento a piçoli, li qual io voio che li sia dade o mandade di presente dredo la morte mia se la serà viva, ma se la dicta Dialta al tempo de la mia morte fosse morta, voio e ordeno che quelle dicte libre cento sia dade ali frar de la Colomba di Verona per anema mya e di li mei morti. Item lago a frar Francesco dili frar Menori sagrastan per l'anema mia libre cento de piçoli. Item lago a Bernardo dicto Soyn de Verona libre II^c di piçoli, e s'el fose morto cento de sia de soa fia Çana e le altre cento di soa fia Libera, e se alguna en fose morta vegna in

ⁿ *Preceduto da recusa depennato.*

^o *Preceduto da parola espunta.*

^p *Al convento aggiunto in soprалinea.*

^q *Di ripetuto.*

^r *Preceduto da pentimento.*

quella che fosse viva tute II^c libre, e se tute fosse morte sia dà pro anema mia^s. Item lasso a Coradin mio fio d'anema libre quatrocento a piçoli de li denari li qual io ho ala Camera del formento di Venexia, li qual io voio che l'abia per man di li mei fidecomessari in questo muodo, çoè che se vignando ello al tempo di soa etade che possa esser recevudo, et intrar in frar de alguna religion, ello intrerà in ordene di li frar Menor o Predicatori o d'altri religiosi di povertà di Venexia, siali conprado per li mei fidecomessari vestimente et altre cose dexevele e besognose quanto al'entrada e ricevimento so di l'ordene lo qual ello vorà intrar, e quando ello averà fato profession siali dado lo romagnente, osia in pecunia osia in libri o in vestimentie o per oltre cose, de fin al complimento dilla dicta quantitate sì como ali mei fidecommissari plù honeste e plù utel^t parerà, e se lo no volesse esser religioso ma volesse inanti esser prevede, voio che el sia aspetado di fin a tempo che aconçamentre el po esser e far prevede, e s'el serà fato prevede voio et ordeno che expeditamentre ello habia le dicte libre quatrocento, et intanto tuto el tempo incidente habia lo pro' de le dicte libre quatrocento. Se adoncha né religioso né prevede ello no volesse esser, nientemen voio che lo habia le dicte libre quatrocento se ello se redurà a ben far o alguna arte inparar in discretion di li mei fidecomissarii, e sì como e quando a lor parerà. E s'el dito Corradin morise avanti ch'el fosse religioso o prevede, o annanti che li fedicommissari mei li desse la pecunia sovradicta, voio che quella pecunia sia dada o spesa per li fidecommissari mei in la fabrica e lavorier di li frar Menor di Venexia per anima mia. Item a madona Francesca mia moier la qual di mi e de l'impedimento di la mia persona a portado cura studiosa e sollicita e molte fadige e greveçe a sostegnude, laso per raxon di legato tute vestimente e drape de lana e di lino, e leti e furnimenti di leti, arnise da mio portar e da so, e suoe e mie maserie e vaxelamento, sì de casa como di Camera e da cusina, et ognaltra e çascaduna cosa che serà in la casa over in la habitacion mia, excepto solamente pecunia la qual ale man dili fidecommissari mei pervegnir voio insembre con l'altra mia pecunia che fosse for di casa mia, per exequir quelle cose che son scripture de sopra e che se scriverà de soto, e se algun conseio over capitolar de Venexia contrariasse che la dicta mia moier non podesse^u aver le predictate cosse le qual per raxon de legato io li laso, de quelle e çascaduna di fin da mo ala mia moier mera e pura donation faço per morte, a far et a disponer de sé a tuta soa libera voluntà. La predicta eciamdio^v madona Francesca mia moier e Viride fiia^w mia eo prego che per reverencia de Dio e per ben de le anime soe, elle voia al plù tosto che le porà dredo la mia morte intrar in lo monestier di le suor Menor di Venexia, et a in lo monestier devotamentre e perfetamentre rendese e profesarse sì como elle a mi vivando promise, e sì como çà de soa voluntade eo çà habudo raxonamento sopra de çò con madona la badessa e con le munege del dito luogo, la qual cosa se elle infra uno mese dal dì de la mia morte farà con efecto, voio et ordeno che la dita madona Francesca habia libre quinguecento a piçoli oltre le predictate cosse che de sopra io li è lasado. Le qual libre quinguecento sia dade ala dicta madona Francesca per li mei fidecomessari per soa benedicion et intrada e ricevimento del monestier sovradicto, computade in quelle libre quinguecento le dote soe et ogna raxon per la qual ella podese le dicte dote demandar e reherir alguna cosa. E la dicta Verde fiia mia voio che abia altre libre quinguecento a piçoli per soa benedicion, intrada e ricevimento del monestier sovradicto. E che oltre le predictate cose sia oferto su l'altar del dito monestier el dì che le entrerà e serà ricevude libre cento a piçoli e ch'el sia fato al convento del dito monestier dui pasti da soldi quaranta di grossi dentro // entrambi. Item laso ala dita Verde fiia mia libre cento di piçoli di le qual voio che sia conprado uno libro necesario per la dita fiia mia quando ella intrerà in religion come he dito. Item laso e voio che sia conprado una anhona da libre quatro^x di grossi al altar grandio di le suor Menor de Venexia. Item intrando le dite mie muier e fiia in lo monestier sovrascrito, voio et ordeno che lo pro' di libre doamilia a piçoli di li denari li quale io he al formento sia dado per man dili mei fidecommissari ale dicte muier e fia mie infin che le serà munege e viverà, et in quelle nomenalmentre e liberamentre debia devegnir^y, o che de le dicte libre doamilia si conpra^z

^s Da item lago a frar Francesco aggiunto nel margine inferiore con segno di richiamo.

^t Preceduto da lettera depennata.

^u Preceduto da parola depennata.

^v Preceduto da parola depennata.

^w Preceduto da parola depennata.

^x Preceduto da IIII espunto.

^y 'r' aggiunto in soprilinea.

^z Scritto conprado con 'do' espunto.

imprestidi quanti per quella quantitate se porà aver, lo pro' deli qual imprestidi in la dita mia muier e fiia liberamente debia devegnir per lo modo predicto. E se imprestidi se conprase e di cavedal si rendese, voio che di quello che serà rendudo de cavedal sia conprado sempre imprestidi se illi se porà trovar, sì che o sia ali imprestidi o sia al formento, lo cavedal fermo e salvo romagna a perpetual memoria per quelle cose che dite, e che se dirà, ne no se posa tuor^{aa}, vender, alienar per algun muodo né tenor, veramentre sia in libertade di li mei fidecomessari di lasar al formento le dicte libre doamilia o di comprar imprestidi d'esse sì como ala plù çusta conscientia lor meo parerà. E se lo avegnerà che alguna de le dite mie muier e fiia mora in lo monestier sovrascrito, voio che l'altra sovra vivo abia tuto el pro' sovra scritto di fin che la viverà, ma morte intrambe al monestier predicto voio et ordeno che el pro' dili dicti denari, o che li sia al formento o ali imprestidi, dar se debia per man deli dicti mei fidecomessari al monestier sovra dito, remagnendo fermo al cavedal con le condition sovrascrite, per la qual cosa la badessa e'l convento del dito monestier debia tegnir driedo la morte di le dite mie moier e fiia un de quei soy^{bb} frari prevede che sta là^{cc}, lo qual ogno di sempre celebre mesa per anima mia e di li mie morti e di quelli a chi io fosse tegnudo alguna cosa. E se per la badessa, e munege, e convento del dito monestier o a lor petition e ovra, osia per algun visitador o superior d'esse, o dal dito monestier, o^{dd} a lor petition fosse torbado, impaçado, e contradito per algun modo, la dita mia muier et fiia non recevesse et havevesse liberamente lo pro' de li denari predicti fin che le viverà in lo monestier predicto como è dito, o quelle muier e fiia mia in suoe seror e munege recusasse receiver, o lo dicto frar che ogno di dredo la morte di le dicte mie muier e fiia messa debia celebrar tegnir non volesse, e se forse le dicte mie muier e fiia intrade non volesse intrar e profesarse al monestier sovrascrito, voio et ordeno in çascun de li diti casi che le dite libre doamilia sia tolte per li mie fidecomessari e dade e spese in la fabrica e lavorier de li frar Menori de Venexia per anima mia e di li mei morti e di quelli a chi io fosse tegnudo alguna cosa. Veramente se l'una solamente dile dicte mie moier e fiia volesse intrar e renderse in lo dito monestier e l'altra non, voio nientemen che per quela sola che intrase et per sia caxon sì in vita, como driedo la^{ee} morte d'essa, se faça et observe quelle cose le qual son dite del pro', e di la condition di le dicte libre doamilia. Ma se la vegnese per recusa non de la badesa e di le munege del monastier sovrascrito o del so superior, çoè che le no volesse receiver le dicte mie muier e fia, voio che ale dicte mie muier e fia sia licita cosa ad intrar in qual monestier elle vorà del destreto di Venesia con le condition prenotade al monestier dile suor Menor souvra scritto. E s'elle no volesse intrar in algun monestier de Venesia sia private di tuto quello che io li lasso, excepto di le trexento libre per le dote come predicto, e dele vestimente, e masarie, e vaxellamento, e çoie suprascripte le qual ala dicta madona Francesca di sovra eo lasado per raxon de legato, e che ala dicta Verde mia fiia sia dado per li diti mei fide comesari solamente soldi vinti de grossi en li qual io voio e comando quella esser tacita e contenta per raxon di institution di heredità di parte e de falcidia, e per ogna altra raxon per la qual alguna cosa en li mei beni domandar e scoder podesse. Item laso a çascaduna di le dicte mie muier e fiia che intrar vorà et intrerà in algun monestier sì como di sovra è dito di Venexia, ultra tute le altre cose che io li laso scrite de sovra, libre duxento e çinquanta per femena in denaro a piçoli a far d'esse secondo che io li è ordenado, e çascaduna d'esse che non intrase con efecto in monestiero eo meditamente habia dile dicte libre duxento e çinquanta, ma sia dade e spese in la fabrica e lavorier dili frar Menor da Venexia. E se la mia pecunia over denari li qual io he o avese sì in casa como ala Camera del formento de Venexia o altro e no bastase a pagar, exeguir et conplir tute e çascadune cose predicte, voio che quelle cose che io he ordenade e lasade de sovra per madonna Francesca mia moier e Verda mia fiia, et a esse e per soa caxon se elle intrerà in monestier como è dito di sovra, al postuto et integramente se debia adimplir e far sença detrar alguna cosa e sença algun defeto, ma di le altre cose per mi lagade e legatade sia detrato per li mei fidecommissari per soldo e per libra e per rapta a çascun in tanto quanto fosse quello defeto. E se la pecunia^{ff} over^{gg} li denari mei fosse plù o in maçor quantitate cha li laxedi o legati sovraditi, voio che quel pluy per li dicti mei

^{aa} *Preceduto da parola espunta e depennata.*

^{bb} *Da de aggiunto in soprilinea.*

^{cc} *Da che aggiunto in soprilinea.*

^{dd} *Preceduto da lettera depennata.*

^{ee} *Driedo la aggiunto in soprilinea.*

^{ff} *Segue parola espunta e depennata.*

^{gg} *Segue parola espunta e depennata.*

fidecomissari o per soy messi sia despensado et dado pro anema mia e di li mei morti, e di quelli a chi io fosse tegnudo alguna cosa, çoè libre cento^{hh} ali povere e bisognose personeⁱⁱ di Trivençolo e di Palù di Veronese, e l'oltro romagnente ali poveri de Verona. Item lago ala glesia de madona Sancta Maria de Trivençolo libre cento de piçoli di che elli son tegnudo^{jj}. Item demandado per lo noder infrascripto che me plaseva ordenar se la sovradita moier mia parturisse fio o fia un o plusor, resposi che l'avea pasado el tempo di parturir. Preteora do, tribuo et concedo suprascriptis meis commissariis post obitum meum plenissimam virtutem et potestatem dictam meam commissariam intromittendi, administrandi, complendi, furniendi et perficiendi, insuper autem inquirendi, interpellandi, placitandi, respondendi, advocatorum precepta et interdicta tollendi, legem petendi, sententias audiendi, consequendi ipsasque executioni mandare faciendi, intromittendi, significandi, interdicendi, petendi, exigendi atque excuciendi omnia mea bona et havere a cunctis michi quocumque modo, iure, titulo sive forma, dare debentibus ubicumque vel apud quoscumque ea vel ex eis invenire poterunt, cum cartis et sine cartis, per curiam et extra curiam, // cartas securtatis et omnes alias cartas necessarias et opportunas ac quicquid exinde necessaria fuerit faciendi et si opus fuerit in anima mea iurandi sicut egomet vivens facere possem ac deberem. Et hoc meum ultimum testamentum firmum stabilem ac inviolabilem esse iudico imperpetuo. Si quis ipsum frangere vel corrumpere presu<m>serit habeat sibi contrarium Deum Patrem omnipotentem et insuper conponat cum suis heredibus et successoribus suprascriptis, meis commissariis et suis successoribus, auri libras quinque, et hec mei ultimi testamenti carta in sua permaneat firmitate. Signum suprascripto Antonii Barloto quondam filii domini Omneboni Barloto de Verona nunc habitatoris Veneciis in confinio Sancti Vitalis, que hec rogavit fieri.

+ Ego Iohannes masarius presbyter Sancti Vitalis testis subscripsi.

+ Ego Antonius diaconus Sancti Vitalis testis subscripsi.

(S. T.) + Ego Petrus de la Turre presbyter Sancti Angeli notarius complevi et roboravi.

^{hh} Scritto in sopralingua in corrispondenza di duxento espunto e depennato.

ⁱⁱ Parola ripetuta e depennata.

^{jj} Da item aggiunto nel margine inferiore con segno di richiamo.

1352, 21 dicembre - Chioggia

Testamento di Antonio Barloto. Notaio Nascimbene De Ugolino da Chioggia.

ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena 21 dicembre 1352.
Sul verso: mano sec. XV «Questo è'l testamento de sier Anthonio Balotho pare de suor Verde».

In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione domini nostri Ihesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, die vigesimoprimum intrante, mensis decembris, indictione sexta, Clugia. Cum vite sue terminum quisque prorsus ignoret et nil certius habeamus quam quod mortis nostre possumus evitare, discrimen recte ergo unicumque imminet precavendum ne incautus occumbat et sic sua bona inordinata et indisposita derelinquat. Quapropter ego Antonius Barloto filius quondam Ognoben Barloto olim de Verona, et nunc Clugia Maioris habitator, dum gravi detinerer infirmitate sanam tamen huius mentem integrumque sensum atque consilium cogitare incepti de die mortis mee ne repentinus casus me subriperet meaue omnia inordinata et indisposita remanerent, vocari feci ad me Nasinben de Ugolino de Clugia veneciarum notarium ipsumque rogavi ut sicut in uno quaterno quem sibi mea manu propria dedi plenius continebatur sic ipse scriberet et conpleret meum ultimum testamentum. Cuius quaternus tenore pro omnes talis est: In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione domini nostri Ihesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, die decimo intrante, mensis septembris, indictione sexta, Clugia. Cum çò sia chosa che algun no sapia el termene de la vita soa e nesuna chosa nu abiamo plù certa cha no poder saver morte dretamente, a çascadun se perten a guardar che lo no muora desachorto e che li soi beni elo no lase desordenadi. E perçò io Antonio Barloto fiio che fo de meser Ognoben Barloto da Verona mo habitador de Cloça grande per la gracia de Dio san dela mente e del seno, avegna ch'io sia enfermo del corpo, le presente chose considerando e sença testamento morir temando, mi e li mie ben desposi ordenar, voiano questo eser mio ultimo testamento e eser complido cum le adicon e clausule general usadi de eser missi in li testamenti, secondo l'uso, modo, e dreto de la çità de Venexia salvi sempre statuti, e conseii, reformason, e ordenamenti del Comun de Venexia ali qual io lo voio eser roduti. In lo qual mie fedel comessarii voio, e eser constituiso, madona Francesca mia muier, meser Çan Moçanigo, meser Francesco Foscarini dito Negro, entrambi da Venexia, e ser Çanon de Girardin gastaldo dele seror Menor da Venexia, e Verde fiola mia, siando munega en lo monestiero dele seror Menor da Venexia o en altro monestiero, e se ella no fosse munega cho è dito sia privada dela dita comessaria, açò che cho de soto io ordenarò chosì driedo la mia morte faça. In prima voio e ordeno se io muoro en la çità de Venexia ch'el mio corpo sia sepelido en la glesia de Senta Maria de seror Menor de Venexia, e se io morise fuora de Venexia voio e ordeno che lo mio corpo sia portado a Venexia e sepelido en la dita glexia, entro lo muro dentro dela glexia predicta, ala sepultura e exequie, del qual mio corpo se faça spensarie desevele de cera, de altre chose bisognose a la glexia predicta. E a le seror del dito luogo si laso libre L de grossi per fabrica dela glexia per anema mia, deli mie denari che se a la Chamera del formento da Venexia. E per le dite chose la abadesa e le seror le qual per lo tempo serà, e lo convento dele dite done sia tegnu e debia dar e far sepelir lo mio corpo en la glexia predita e en lo luogo predito cum lo abito e la vesta del biado san Francesco over delo ordine sovradito. E lo dì che lo mio corpo serà sepelido tuti li frari delo convento deli Menor che achonçamente porà debia celebrar mese per anema mia. E se la ora fosse tal quel dì, che illi no podesse celebrar, che

almen lo dî seguente eli debia celebrar. E che le dite done faça lo mio nome scriver e notar entro lo registro over chomemorial deli spicial benefatori e devoti delo dito ordene, açò che deli suo beneficii, mese e oracion io sia parçonevele a pruovo Dio. E de sovra tuto ele prometa specialmente, en charego dele suo aneme, ali prediti mie fedel comessarii de deputar e ordenar cum efeto che un prevede deli frar Menor che sta a lo dito luogo senpre e ogno dî ad un altar en la dita glexia de le dite seror Menor debia celebrar mesa per anema mia e deli mie morti e de altri a chi io fosse tegnudo alguna chosa. E chosì sia eciam Dio scritto en lo dito libro. E se la devegnisse ch'el mio corpo no fosse sepelido o è dito de sovra, voio che le dite seror sia private de tuto quello ch'io li laso de sovra, e che a quel monestiero, gliexia, o chapella o el mio corpo fosse sepelido sia comprada una possession per le dite libre L de grossi per li diti mie comessarii e dada al dito monestiero, glexia o chapela o che fosse el mio corpo sepelido. E de sovra tuto prometa specialmentre en charego dele suo aneme a li predicti mie fedel comessarii de deputar e ordenar cum efeto che un prevede senpre e ogno dî a un altar en la glexia soa debia celebrar mesa per anema mia, e de li mie morti e de altri a chi io fosse tegnudo alguna chosa, e chosì sia eciam Dio scritto en lo dito libro, siando tegnuda la dita madona la badesa o è convento del dito monestiero far fare una archa en lo dito luogo o el mio corpo sia sepelido. E de presente sepelido el mio corpo, voio ch'el li sia dade le dite libre L de grossi per fabrica chomo è dito e no ananti. Item laso ali frar Menor de Senta Maria deli frar de Venexia propria, libera, et expedita mentre libre trisento de piçoli deli deneri ch'io die scuoder en Cloça, per le qual io voio che illi sia tegnudi senpre e ogni stemana de dir una mesa de convento de la vergene Maria per anema mia, e questo voio che illi prometa ali mie fedel comessarii en charego ale aneme suo, e questo sia scritto en ogni luogo ch'el bisogna a perpetual memoria dela nome mia, le qual libre trisento voio e ordeno che sia pagadi deli deneri li qual io die scuoder en Cloça. Niente men voio açò che li debitori che me se tegnudi subita mentre page, se li diti debitor a li qual serà dado a saver li condicion del lasedo no averà pagado, en quela fiada li diti frari a quelor che serà deschaçudi abia plen vigor, et robor sî chomo a mi vivando contro de lor aver devese e podese secondo chomo se contignerà en le carte per le qual eli me se oblegadi, e se li diti debiti no bastase a pagar che lo sia complido, e pagado deli deneri li qual io è alo formento en Venexia. E se questo eli recusase, voio che li diti deneri sia despensadi per li diti mie fedel comessarii en li poveri de Venexia. Item laso a lo convento deli frar Predicatori de Sen Çane Polo de Venezia libre XX a piçoli per celebrar mese quatrocento per anema mia e de madona Semprebona de qua endriedo muier mia. Item laso a lo convento deli frar Remitani de Sen Stefano de Venexia libre XX de piçoli, che li sia tegnudi li diti frar de celebrar mese quatrocento per anema mia e de meser Ognoben mio pare. Item laso a li diti frari oltra çò per fabrica dela soa glexia libre trisento de piçoli deli deneri ch'io die scuoder en Cloça. E voio che li debitor che me se tegnudi subita mentre page, e se li diti debitor ali qual serà fato a saver la condicion delo lasedo no pagarà, en quela fiada li diti frar a quelor che serà deschaçudi abia plen vigor et robor, sî chomo mi vivando contra de lor aver devese e podese secondo chomo se contignerà en le carte per le qual eli mi se oblegadi. E se li diti debiti no bastasse a pagar, che lo sia complido e pagado deli deneri li qual io è alo formento en Venexia. E per questo io voio che illi sia tegnudi e faça lo mio nome scriver e notar en lo registro, over chomemorial deli spicial benefatori, e devoti alo so ordene e convento, açò che dele messe, beneficii, e oracion suo io sia parçonevel a provo Dio. E oltra questo che illi prometa ali diti comessarii mie en charego dele aneme suo de ordenar e deputar con efeto che un prevede deli diti frari e convento sempre, e ogno dî debia celebrar mesa per anema mia, e deli mie morti e de altri a chi io fosse tegnudo alguna chosa, e chosì sia scritto en lo predito libro. E se questo eli recusasse, voio che li diti deneri sia despensadi per li diti mie fedel comessarii en li poveri de Venexia. Item laso ali frar Remitani da Cloça, li qual deneri sia dadi al so gastaldo per fabrica dela soa glexia libre dusento a piçoli, li qual sia tegnudi deputar un frar che debia ogno dî una mesa celebrar per anema mia, e de mio pare, e de mia mare, e de tuti li mie morti, e de chi io fosse tegnudo, cum questa condicion che quelle libre duxento debia fir pagade deli deneri li qual io vegno a recever en Cloça per lo muodo che se scritto de sovra, çòè che li debitor li qual mi se tegnudi page adesso daspuò la morte mia, en altra maniera en quela fiada li diti frar abia quel vigor, et robor contra d'isi che io porave mi vivando aver. Item laso ali frar e convento deli Carmeni de Venexia libre XX a piçoli per celebrar mese quatrocento per anema mia e de madona Desirada quence endriedo mia muier. Item laso al convento de Santa Maria deli Servi de Venexia libre XX de piçoli per celebrar mese quatrocento per anema de madona Engelenda de quence endriedo mia mare. Item laso alo convento deli

frar de Sen Fermo de Verona libre trisento a piçoli per fabrica dela glexia, açò che illi faça lo mio nome scriver e notar entro lo registro over comemorial deli spicial benefatore e devoti delo so ordene, e convento, açò che dele messe, beneficii, e oracion io sia parçonevel a pruovo Dio. E questo illi debia prometer ali diti mie comessarii, over a so messo, en charego dele aneme suo e deputar e ordenar cum efeto che un prevede deli diti frar sempre ogno di debia celebrar messa per anema mia, e deli mie morti, e altri a chi io fosse tegnudo alguna chosa. E chosi sia scritto en lo registro. Item laso a lo convento deli frar Predicator de Senta Anastaxia de Verona libre trisento de piçoli per fabrica dela glexia, per lo muodo, condicion e forma che de sovra io è lasado ali frar Menor de San Fermo da Verona. Item laso al convento deli frar Remitani de Senta Eufemia da Verona libre trisento a piçoli per la ovra dela glexia quando ili la començarà per lo muodo, condicion e forma che io laso de sovra per li frar Menor da Verona. Item laso ali frar deli Carmene de San Thomà da Verona libre trisento a piçoli per fabrica dela glexia, per lo simel modo e condicion ch'io laso de sovra ali frar Menor da Verona. Item laso al convento deli frar de Santa Maria dela Schala da Verona libre trisento a piçoli per la fabrica dela glexia, per semeievel muodo che de sovra io laso ali frar Menor de Verona. E se algun deli ordene sovrascritti sì de Verona chomo d'altro rechusase la demissoria sovrascrita perché li non se volese astrençer, e obligar ale condicion mie e dite, e ordenade, voio che la demisuoria de quello, o de quelli che rechusarà, sia metuda en la fabrica, e spesa, e lavorier dela glexia dele seror Menor de Santa Maria da Venexia, sì cho meio parerà ali mie fedel comessarii. Item laso libre dusento a piçoli le qual voio che sia distribude en li poveri dele chapelle de Venexia, over gliexie chomo meio parerà ali mie fedel comessarii, per far celebrar mese quattromillia per anema mia e deli mie morti. Item laso al convento deli frar de Santa Agnese de Mantoa libre duxento per fabrica dela glexia, açò che li frari delo dito luogo sia tegnudi de far tuto quello che de sovra se declarado a li frar de Sen Fermo da Verona per anema mia e de çascadun a chi io fosse tegnudo, là e altro. Item voio che per li diti mie comessarii sia dado a suor Libera, munega del monestiero de Santo Antonio da Verona mia fiia, libre cento de piçoli, che la faça enpençer en la glexia del dito monestiero la istoria de meser santo Antonio, dentro, e de fuora, e se quel tempo ela non vivese sia dado ala badesa del dito luogo per far le dite chose. Item laso a lo convento deli frar Menor da Venexia libre vinti de piçoli nomenadamente per celebrar mese quatrocento per anema delo magnifico meser Chan dala Schala. Item laso a mia fiia Libera, munega de Santo Antonio da Verona, libre cento e çinquanta de piçoli le qual sia dade, over mandade, de presente driedo la mia morte deli deneri dela Camera dal formento se la serà viva e se la serà morta voio che le sia dade e vegna en le seror Menor da Venexia per anema mia. Item laso a Dialta seror mia, munega del monestiero de Sento Augustin da Verona, libre cento e çinquanta de piçoli deli deneri dela Chamera dalo formento li qual mandadi, over dadi, li sia adesso driedo la morte mia se la fosse viva e se la fosse morta li diti deneri abia le done a la gliexia dele seror Menor da Venexia, açò che le sia tegnude de pregar Dio per mi e per li mie morti. Item voio che per li diti mie fedel chomessarii sia dade en le man dele predite madona Francesca muier, e Verde fiola mie, siando quelle munege en lo dito luogo dele seror Menor, a despensar per anema mia segundo la soa descrecion libre cinquecento de piçoli. E se una d'ese morise ananti la dita despensacion quela che sopraviverà debia quelle despensar si cho è dito. Item a madona Francesca mia muier la qual de mi e delo impedimento dela mia persona a portado chura studievele e sollicita e molte fadige e greveçe a sostegnude si lasso per raxon de legato tute vestimente e drapi de lana e lin, e leti con suo fornimenti, arnise da mio portare da so, e suo, e mie massarie e vasselamento sì de chase chomo de chamera, e de chuxina, e ogna altra chosa çascaduna che serà en chasa, over habitacion mia, e pechunia eciam Dio che se atrovasse en chasa o habitacion mia a la morte mia. E se algun conseio, over chapitular de Venexia contradiese che la dita mia muier non podese aver le predite chose de qual per raxon de legato io li lago, de tute quele e çascaduna fin da mo a la dita mia muier libera e pura donacion faço per morte, a far, e desponer de quelle e tute soa voluntà, la predicta eciam Dio madona Francesca mia muier e Verde mia fiola io priego che per la redencia de Dio e per ben dele aneme suo, che le voia a lo plù tosto che le porà driedo la morte mia entrar en lo monestier dele seror Menor de Venexia. E a quello monestiero devotamente e perfetamente renderse, e profesarse si chomo a mi vivendo promesse, e chomo çà de soa voluntade io o çà abudo raxonamento de çò con madona la abadesa e con le munege delo dito luogo, la qual chosa se elle enfra un mese dal dì de la mia morte farà con efeto, voio e ordeno che la dita madona Francesca abia libre cinquecento de piçoli oltra le predite chose che de sovra io li lasso, le qual libre cinquecento sia dade a la dita madona

Francesca, per li mie fedel comessarii, per soa benedicion en la entrada e ricevimento delo monestiero sovradito, computade en quelle libre cinquecento le dote suo e ogna raxon per la qual ela podese le dite dote demandar e requerir chosa alguna. E la dita Verde fiia mia voio che abia altre libre cinquecento a piçoli per soa benedicion en la entrada e ricevimento sovrascripto monestiero. Item laso a la dita Verde mia fiia libre cento de piçoli dele qual io voio ch'el li sia comprado un libro necessario quando che ela entrerà en religion. Item entrando le dite mie muier, e fiia, cum efeto en lo monestiero sovrascripto, voio e ordeno che lo pro' de libre duomillia a piçoli deli deneri li qual io è alo formento en Venexia, sia dado per man deli mie fedel commessarii a le dite mie muier e fiia en fin che le serà munege e viverà en quel nomenalmentre, e libera debia vegnir, o che le dite libre doamillia si compra enprestidi quanti per quella quantitate aver se porà, lo pro' deli qual enprestidi en la dita mia muier e fiia vegnir debia per lo modo predito. E se enprestidi se comprasse e de chavedal se rendesse, voio che de quello che se renderà de chavedale sia sempre comprà enprestedi se illi trovar se porà, sì che o sia ali enprestidi, o sia alo formento, lo chavedal fermo e saldo romagna, a perpetual memoria per quelle chose che è dite e che se dirà, ni non se possa tuor. ni vender, né alienar per algun modo ni tenor, veramentre sia en libertade deli diti mie comessarii de lasar al formento le dite libre doamillia o de comprar enprestidi d'esse, sì chomo a la plù çusta conscientia de lor parerà. E se lo avegnirà che alguna dele dite muier, e fiia muera en lo monestiero sovradito, voio che l'altra sopravvivando abia lo pro' de le dite libre doamillia de fin che la viverà, ma morte entrambe en lo monestiero predito voio, e ordeno, ch'el pro' dele libre doamillia, o sia al lo formento, o a li enprestidi, dar se debia per li diti mie comessarii alo mosterier sovrascripto, romagnando fermo lo chavedal con le condition sovra scripte per la qual cosa la abadesa e'l convento delo dito monestier debia tegnir driedo la morte dele dite mie muier, e mia fiia, un deli suo frar prevede che sta là, lo qual ogno dì sempre celebre mesa per anema mia, e deli mie morti e de chi io fosse tegnudo alguna chosa, e, se per la abadesa, munege, e convento delo dito monestier, o a lor petition fosse turbado, empaçado, o contradito o sia per algun superior, o visitador so, o petition per algun muodo che le dite mie muier, e fiia, no recevesse e avesse liberamentre lo pro' deli prediti deneri fin che le viverà en lo monestiero predito chomo io ò dito, o quelle muier e fiia, e suo seror munege rechusase a ricever lo dito frar che ogno dì driedo la morte dele dite mie muier e fiia mese debia celebrar, tegnir no volese o se forsi^a le dite mia muier, e fiia entrambe no volese entrar e profesarsse alo monestiero sovrascripto, voio e ordeno en çascadun deli diti chasi, le dite libre doamillia sia toleti per li mie fedel comessarii e dade e spese en la fabricha de la gliexia deli frar Menor de Venexia per anema mia e deli mie morti e de quelli a chi io fosse tegnuda alguna chosa. Veramente se l'una solamente dele dite mia muier e fiia entrar volesse e rendersse en lo dito monestier e l'altra no, voio niente men che per quella che entrerà per questa caxon, sì en vita chomo en soa morte se conserve quelle chose le qual sum dite del pro' e condition dele dite libre doamillia, me se la vegnisse per rechusacion dela abadesa e dele munege delo dito luogo, o de so soprior, çoè ch'ela no volesse le dite mia muier e fiia receiver, io privo le dite abadesa, monege, e monestiero de Santa Maria dele seror Menor de tuto quello ch'io li lasso per questo mio testamento, excepto cha de ducati quaranta li qual io li lasso per la anchona veia. E voio che a le dite mie muier, e fiia, sia licito de entrar en qual monestiero o elle vorà delo destreto de Venexia, con le condition pernotade alo sovrascripto monestier dele seror Menor. E se ele non volesse entrar en algun monestiero de Venexia, sia private de tuto quello ch'io li lasso, excepto cha de le libre trisento per le dote suo chomo è predito, e de le vestimente, massarie, e vasellamento, pecunia, e çoie sovrascripte le qual a la dita madona Francesca lasso de sovra per raxon de legato. E che a la dita Verde mia fiia el sia dado solamente ducati cento d'oro no possando ela demandar altro per raxon de falcidia, o per alguna altra raxon. Item laso a çascaduna dele dite mie muier e fiia che vorà entrar en algun monestiero sì chomo de sovra è dito de Venexia, oltra tute chose che io li lasso de sovra, libre trisento a piçoli per femena a far de quelle sì chomo io li è ordenado. E se ele non entrase çascaduna d'ese cum efeto en monestier chomo è dito, niente abia dele dite libre trisento, ma se l'una morisse, che l'altra avesse quelle libre trisento ch'io laso a quella che morta fosse. E se la mia pechunia over deneri li qual io avese a la Chamera del formento de Venexia o altro, non entendendo de quella de casa, no bastase a pagar, e seguir, e complir tute, e çascadune chose predite, voio che quelle chose ch'io è ordenade e lasade de sovra per madona Francesca mia muier e Verde mia fiia, e a esse e per soa chaxon entrando en lo monestier chomo è dito, al plù tosto

^a *Preceduto da A maiuscola depennata.*

entriegamente che se porà, se debia a emplr, e far sença de trar alguna chosa e sença alguno defeto, le altre chose sia detrato per mi lagade per li mie fedel comessarii, per soldo e per liura, e per rata, a çascadun en tanto quanto fosse quello defeto, excepto quel che se scritto de soto: che enprimamente el sia pagado la enfrascrita Çoanina mia servente, stando con mi honestamente con le condicion de soto scrite, e a li conventi sovrascritti deli frar Remitani de Cloça, e de San Stefano da Venexia, salve sempre le condicion scrite de sovra, e se^b la pechunia over deneri mie fosse plù o en maor quantitate deli lasedi sovrascritti voio che quel plù pervegna en le man dele dite mie muier, e fiia, siando rendude seror en lo dito monestiero dele seror Menor, e per le dite mie muier e fiia despensado per anema mia e deli mie morti e de chi io fosse tegnudo alguna chosa. E de quello plù la dita madona Francesca mia muier debia dar over mandar libre cento de piçoli a la gliexia de Santa Maria de Tervençoli del Veronese destreto. E altre libre cento sia despensadi per man de la dita mia muier ali poveri de Tervençol e de Palù. Item laso che se per algun tempo la enfrascrita Çoanina se partisse da mi, per la qual chosa ela perdesse quello ch'io li lasso, no oservando la condicion de soto declarade, voio che la dita Çoanina no possa aver altro, libre tre de piçoli a raxon de anno per salario so. Item voio se io muoro fuora da Venexia, en quello luogo ch'io serò, lo guardian de quello convento, de la tera là o io serò, deli frar Menor li qual per lo tempo serà, con quatro frari suo compagni si debia acompagnar lo mio corpo a la gliexia de Santa Maria dele seror Menor da Venexia, là o io si ò ordenado de fir sepolido, a li qual açò che illi priege Dio per mi, voio che lo li sia dado libre octo de piçoli per çascadun. Ancora voio là o se quello ponto scritto che dise: 'e se la pechunia over deneri mie fosse plù', deli lasedi che è de sovra lasado, che li diti deneri, e pechunia sovra abondevelle sia dadi ale dite mie muier, e fiia, a despensar per anema mia, siando quele monege en lo dito monestiero sì chomo a esse parerà. E se una morise, e l'altra viverà, possa far sì cho entranbe porave far, e no siando en monestiero niente habia, se no solamente quello che de sovra io li lago. E se le morisse ananti che le avesse ricevudo lo dito avanço deli mie deneri, sia deputado quello avanço a la ovra dela gliexia dele dite seror Menor de Venexia. E sovra çò le dite mie muier e fiia, siando rempre rendude e proferte en monestiero, chomo è dito, laso lo fito e pro' deli mie deneri ch'io è ala Chamera dal formento da Venexia, e che io avesse altro, lo qual pro', e fito, abia la dita mia muier, e fiia, sia dado driedo la morte mia, per li mie fedel chomessarii, domentre tanto che le averà scosso, e abudo, lo mio chavedal, sia dala dita Chamera chomo d'altro, per aseguir, e far quelle chose le qual per mi de sovra se ordenade. Item voio che se la dita Çoanina perdesse lo legato lo quale io li faço de soto destrata per so defeto, voio che quilli deneri sia dadi a le seror Menor de Santa Maria da Venexia, per fabrica dela gliexia, per anema mia. E salvo se la dita mia muier, e fiia, no entrasse con efeto e profersarse en lo dito monestier, o en altro delo destreto de Venexia chomo è dito, tuto quello disì, e fito, avanço, deneri mie, e pechunia ch'io avese sì ala Chamera del formento da Venexia chomo d'altro, no entendando dela pechunia de chaxa chomo è dito de sovra, per li mie fedel comessarii, en quella fiada sia speso, e distribuido, e dado, en lo lavorero dela fabrica dela gliexia dele seror Menor de Venexia, per l'anema mia e de li mie morti, a chi io fosse tegnudo. Ancora voio e ordeno açò che li diti mie deneri, çoie, çenture, aneli d'oro, arçento, perle, e pechunia, che en lo dì de la mia morte serà e se trovarà eser en chasa mia, o sia de la mia abitacion, e tute altre mie arnisie, e massarie, de çascaduna condicion che dir, o pensar se podesse, eciam Dio Arine, el mio chavallo, no possa chaçer alguna question, ne chavelacion, quele tute chose sovradite che a quello tempo serà, e se trovarà en chasa, laso a le predite madona Francesca mia muier, e Verde fiola mia, liberamente, e solutamente, e ogualmente sença condicion de alguna persona. E se una morisse, romagna en la sopravivente. Anche mo voio e ordeno che tuti li mie ben, si mobelle, e stabel li qual sovra avançasse dali prediti lasedi li qual si se conten en questo mio testamento, voio che sia de mie muier madona Francesca e de mia fiola Verde, e de questo voio, e ordeno, che lo no sia né comessario, né prior, né sotoprior, né vardian, né badesa, che ele per raxon possa meter per nesun muodo, né per chason alguna. E se una dele morise che debia vegnir en quella che sopraviverà. E che lo no sia né testa cleregada né alguna altra persona che volesse contradiar quisti mie ben, secondo chomo io è dito, voio che quello lasedo lo qual a illi dovesse vegnir, si debia vegnir en le man dele dite ma muier, e de Verde mia fiola, e quele questo cotal lasedo voio che ela debia despensar de fuora da lo luogo chosì chomo a elle parerà siando ele proferte munege, en lo sovradito monestiero de presente driedo la mia morte, questo debia esser despensà. E sì voio che lo sia dado a le

^b *Segue sovra scrite voio che quel plù depennato.*

dite seror Menor duchati quaranta d'oro per la anchona veia. Anchora voio che le abia ducati vinti d'oro per un chalexo e per un paramento. Item laso a çascadun deli diti mie comessarii libre çinquanta de piçoli. Item voio che en çascadun luogo che è scritto en questo mio testamento libre debia eser enteso libre a piçoli. Item laso a la Çoanina femena mia de servixio ducati cento d'oro, e un leto da un fameio e Il linçoli, e I coltra da fameio, e anchora li drapi suo, li qual ducati cento ela sia aver da quele persone le qual me se tegnude, en Cloça con le condicion de sovra scrite, çoè che li debitori page adesso, en altra magnera la dita Çoanina e çascadun a chi per questo muodo io laso abia plen vigor, et robor, chomo mi medesimo, secondo chomo de sovra plenamente se conten, siando continuamente la dita Çoanina cum mi, enfina ch'io viverò honestamente. E se la dita Çoanina no oservase de star con mi e de tute altre chose, sia privada salvo cha de lo so salario che de tanto tempo quanto ela me avesse servido, voio che ela sia satisfata. Item voio, e ordeno che daspuò la mia morte, en prima mente el sia a emplidi quisti lasedi de paga, çoè a la dita Çoanina mia serviente, a li conventi deli frar Remitani, de San Nicolò de Cloça, e de San Stefano, e li frar Menor da Venexia, tuta fiada per la fabrica dele lor gliexie, de quello deneri ch'è sovrascrito. E se la quantitate deli diti deneri no bastase, sia pagadi deli deneri dela Chamera dal formento da Venexia. Item voio, e chomando che en ogni luogo, o se conten en questo mio testamento, che li debitor li qual mi se tegnudi page adesso, sia enteso e oservado che se ili pagerà enfra un mese da può, che li serà reheridi illi no chaça a alguna pena, e pasado el dito termene, sia chomo s'è dito de sovra. Item voio, e ordeno, che per li diti mie fedel comesarii, sia dadi e fati dar e distribuir, chomo a lor parerà, en li poveri dela çità de Chavodistria libre trisento de piçoli per anema de chi io fosse tegnu, o de chi io avesse contra el debito abudo, alguna chosa. Item laso a frar Alberto da Padoa deli frar Menor per un chalexo per anema mia ducati sex d'oro. Ancora voio, e ordeno, che li deneri li quale io ò a la Chamera dal formento no sia dadi a algun deli diti mie comessarii, o a parte de isi sença la dita madona Francesca, o a alguna altra persona, se no a la dita madona Francesca muier e comessaria mia siando ela monega en lo dito monestiero, o en altro, o a so meso. Item voio, e ordeno, che se el adevegnisse, che la dita madona Francesca no entrase en lo dito monestiero, o en altro chomo è dito de sovra, che adeso en quella fiada ela sia fuera de la dita comessaria. Item voio, e ordeno che li diti mie comessarii faça che tute carte, e scritture, le qual apartegnirà a far per questo mio testamento, sia fate, e complide per man de noder de Venexia. E per amor de çò io do, e conferiso, ali diti mie comessarii siando en concordia con la dita madona Francesca muier mia, e a quella sola muier mia se li prediti comessarii mie no fosse concordevel con quella muier mia, abiando quella conseio e alturio da madona la abadesa, en lo monestiero dela quale quela e la dita fiia mia serà ricevude per seror e munege en lo dito monestiero, plena vertude e podestà de amministrar la dita mia comessaria in çascadun luogo, enquerir, enterpelar, citar, pledir, deffender, avvocati, comandamenti, e entradito tuor, demandar, e rescuoder tuti li mie ben, deneri, e raxon da çascadun che me de' dar con carte, e sença carte, per çascadun muodo, e caxon, e ogni altra chosa far en tuto, e per tuto che io porave far, si cho io porave far s'io vivese. Preterea do, et trado, dictis commissariis meis, entibus in cordia cum predicta domina Francisca, uxore mea, et soli uxori mee, si predicti commissarii mei non essent concordes, cum ipsa uxore mea, habendo ipsa consilium et iuvamen a domina abbatissa in cuius monasterio ipsa, et predicta filia mea erunt monache, et specialiter quando erunt recepte pro sororibus et monachis, in monasterio antedicto, plenam virtutem, et potestatem administrandi, et intromitendi, dictam meam commissariam post meum obitum in qualibet curia incliti domini nostri ducis, et suorum iudicum, et officialium, et in curia domini potestatis Clugie, et eius iudicum, et extra curiam, et ubique locorum inquirendi, interpelandi, citandi, placitandi, conveniendi, respondendi, deffendendi, advocatorum precepta et interdicta tollendi, petendi, exigendi, omnia mea bonos denarios et raciones, a cunctis personis michi dare debentibus, et tenentibus, tam cum cartis, quam sine cartis, quocumque modo, et quacumque causa, testes, et cartas, producendi terminum, et terminos petendi, et recipiendi, in anima mea, si opus fuerit, iurandi, sententiam seu legem petendi, et audiendi, ac constituendi, interdicendi seu executioni mandari faciendi, intromitendi, investiendi, appropriandi, tenutam petendi et intrandi, alium seu alios de tenuta eici faciendi, proclamandi et clamorem per iuramentum ad tempus faciendi, appellandi et appellationem prosequendi et aliorum iuramenta et clamores per legem evacuari faciendi, cartas dacionis, securitatis et promissionis et omnes alias cartas necessarias pro predictis omnibus faciendi, ac etiam omne aliud quod inde opus fuerit faciendi, et exercendi, in omnibus, et per omnia, sicut egomet facere, et exercere possem et deberem si viverem. Et ita hoc meum testamentum firmum et stabile esse iudico

imperpetuo. Siquis ipsum frangere vel violare presumpserit, maledicionem Dei omnipotentis incurat, et sub anathemate trecentorum decem et octo Patrum perpetuo constrinxerit, et insuper componat suprascriptis meis commissariis auri libras quinque, et hec mei testamenti carta in sua permaneat firmitate. + Signum suprascripti Antonii Barloto, que hec fieri rogavit.

+ Ego Christofarus Bellaymo testis.

+ Ego Christofarus Cortese testis.

(S. T.) Ego Nasinben de Ugolino de Clugia veneciarum notarius scripsi, complevi, et roboravi.

Secolo XVI

Formulario liturgico pronunciato in occasione della vestizione che aveva luogo durante le cerimonie di ingresso e di professione dei voti delle monache di S. Chiara di Venezia.

BCV, MS Cicogna 1017, *Rituale già spettante alle monache francescane di Santa Chiara di Venezia*, cc. 1r-6r^a.

Incipit ordo quando soror debet solemniter ingredi monasterium, et primo genuflexa ante altare, quando sacerdos imponit sertum super caput eius, chorus cantat hanc antiphona^b: *Veni sponsa Christi accipe coronam, quam tibi Dominus preparavit in eternum*. Deinde det illi crucem et sacerdos solus dicat: *Accipe soror signum redemptionis nostre, quod ardenti animo et flammanti corde amplecti valeas, et quo armata, inter hostes, segura portum salutis aquiras. Per Christum dominum nostrum*. R. Amen.

Postea det sibi cereum accensum in manu choro cantante hanc antiphona: *Prudentes virgines aptate vestras lampades, ecce sponsus venit exite obviam ei*. Quibus peractis, Sacerdos incipit officium dicendo: V. *Sit nomen Dominum benedictum*. R. *Ex hoc nunc et usque in seculum*. V. *Adiutorum nostrum in nomine Domini* R. *Qui fecit celum et terram*. V. *Salvam fac ancillam tuam* R. *Deus meum sperantem in te*. V. *Nihil proficiat inimicus in ea*. R. *Et filius iniquitatis non apponat nocere ei*. V. *Dominus custodiat introitum tuum, et exitum tuum*. R. *Ex hoc nunc et usque in seculum*. V. *Domine exaudi orationem meam*. R. *Et clamor*. V. *Dominus vobiscum*. R. *Et cum Spiritu tuo*. Oremus. Oratio. //

c. 1r

Domine Iesu Christe rex regum et dominus dominantium, qui a Patre egrediens, et hunc mundum ingrediens carnem mundissimam de immaculata virgine Maria suscipere dignatus es, ut nos de manu inimici eriperes, et ad paradisi celestem patriam revocares. Respice super hanc famulam tuam, quae mundum cum suis pompis relinquere disposuit, et in hoc sacro monasterio tibi domino Deo suo vivo et vero sanctarum animarum sponso perpetuo deservire, infunde cordi suo benignissimam gratiam Spiritus Sancti, que eam illuminet ad te creatorem suum cognoscendum, instruat ad tibi fideliter serviendum, inflamet ad te perenniter diligendum, ut dum dies finis vite eius advenerit emundata delictis omnibus ad celestia regna valeat pervenire. Qui cum Deo Patre et eodem Spiritu Sancto vivis et regnas Deus, per omnia secula seculorum. R. Amen. Dicta oratione Sacerdos aspergat Sororem aqua benedicta in modum crucis dicens alta voce V. *Benedicat tibi Dominus ex Syon, et videas quae bona sunt in Hierusalem omnibus diebus vite tue*. R. Amen. Sacerdos incenset eam dicens V. *Dirigatur oratio tua sicut incensum in conspectu Domini*. R. Amen. His finitis, cum cereo in manu accenso ingrediat monasterium fratribus cantantibus: *Te Deum laudamus*. //

c. 1v

Postea vero regressis fratribus in ecclesia, tunc soror quae ingressa est, genuflectat coram altari, et statim abbatissa tondetur eam. Cum vero tondet

^a Il testo contiene in soprallinea, in inchiostro rosso, le eventuali variazioni al plurale di sostantivi e verbi nel caso se postulanti fossero state più di una; per una maggiore scorrevolezza si è scelto di trascrivere la versione al singolare.

^b Le parti non in corsivo in latino indicano che nel manoscritto è stato impiegato l'inchiostro rosso.

Sacerdos interim benedicat indumenta sororis dicendo: Oremus. *Domine Iesu Christe qui tegimen nostre mortalitates induere dignatus es, obsecramus immensam tue largitatis abundantiam, in hoc genus affluere vestimenti, quod sancti patres ad innocentie vel humilitatis inditium abrenunti antibus seculo ferre sanxerunt, bene + dicere et sancti + ficare digneris, ut hec famula tua, que eo usa fuerit, te induere mereatur. Qui vivis et regnas in secula seculorum. R. Amen. Deus qui vestimentum salutare, et Oremus indumentum eterne iocunditatis tuis fidelibus promisisti, clementiam tuam suppliciter exoramus, ut hoc indumentum humilitatem cordis, et contemptum mundi significans, quibus famula tua visibiliter sancto est informanda proposito, propitius bene + dicas, et beate castitatis habitum, quem te inspirante suscipit, te protegente custodiat. Per Christum dominum nostrum. R. Amen. Facta benedictione, abbatissa exiit eam vestibus secularibus, sacerdote dicente ad alta voce: V. Exuat te Dominus veterem hominem // cum actibus suis. R. Amen. Postea abbatissa eam induit habitu* c. 2r

religionis, sacerdote dicente: V. *Induat te dominus novum hominem qui secundum Deum creatus est in iustitia, et sanctitate veritatis. R. Amen. Quo facto, cantores incipiant solemniter hymnum: Veni creator Spiritus. Quo finito, cantores cantent. V. Emitte Spiritum tuum et creabunt. R. Et renovabis faciem terre. V. Sit gloria Domini in seculum. R. Letabitur Dominus in operibus eius. V. Ora pro nobis sancta Dei genitrix. R. Ut digni. V. Ora pro nobis beate Francisce. R. Ut digni. V. Ora pro nobis beata Clara. R. Ut digni. Deinde sacerdos dicat. V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor. V. Dominus vobiscum. R. Et cum Spiritu tuo. Oremus. Oratio: Omnipotens sempiternus Deus, qui facis mirabilia magna solus, pretende super hanc famulam tuam Spiritum gratie salutaris, et ut in veritate tibi complaceat perpetuum rorem tue benedictioni infunde. Oratio. Concede nos famulos tuos quaesumus domine Deus perpetua mentis et corpore sanitate gaudere, et gloriosa beate Marie semper virginis intercessione a presenti liberari tristitia, et eterna perfrui leticia. Oratio.* c. 2v

Deus qui ecclesiam tuam beati Francisci meritis fetu nove proles amplificas, tribue nobis ex eius imitatione terrena despicere, et celestium donorum super participatione gaudere. Oratio.

Famulos tuos quaesumus domine beate virginis tue Clare votivam memoriam recensentes, celestium gaudiorum sua facias interventione participes, et tui unigeniti coheredes. Oratio.

Deus misericors, Deus clemens, cui cuncta bona placent, sine quo nihil boni incoatur, sine quo nihili boni perficitur, assint nostris humilibus precibus tue pietatis aures, et hanc famulam tuam cui in tuo sancto nomine sacre religionis habitum imponimus, a mundi impedimento, vel seculari desiderio defende, et ei concedas in hoc sancto proposito devota persistere, remissione quam peccatorum percepta, ad electorum tuorum valeat pervenire consortium. Per Dominum. R. Amen. V. Dominus vobiscum. R. Et cum. Cantores dicant: V. Benedicamus Domino. R. Deo gratias.

Incipit ordo quando soror habet facere professionem. Et primo genuflectat ante altare, et tunc // Sacerdos intonet in cantu hymnum: *Veni creator Spiritus.* c. 3r

Chorus postea totum prosequatur, quo finito, cantores dicant: V. *Emitte Spiritum tuum et creabuntur. R. Et renovabis faciem terre. Deinde Sacerdos dicat V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor V. Dominus vobiscum. R. Et cum. Oremus. Oratio.*

*Actiones nostras quaesumus Domine aspirando praeveni, et adiuvando prosequere, ut cuncta nostra oratio et operatio, a te semper incipiat, et per te cepta finiatur. Per Dominum nostrum. R. Amen. Finita oratione soror genuflexa profiteatur in manibus abbatisse dicendo: Ego soror. N. voveo et promitto ut in regula continetur. Facta professione Sacerdos benedicat scapularium, ****, velum, et cordam absolute dicendo infrascriptas orationes. Ad scapularium oratio. Omnipotens sempiternus Deus christianę et religiosę militię invictissime dispensator qui iuste iudicas et vides equitatem tuam sanctissimam benedicti + onem super hoc indumentum digneris infundere, quatenus brachium tuę maiestatis per virtute sancte crucis famulam tuam illud in mortificationis signum*

suspicientem ab omni adversitate defendat, et cum gaudio et victoria omnium suorum vitiorum ad te redeat, // precibus et meritis beatissimę semperquem c. 3v

virginis Marię ac beatissimi confessoris tui patris nostri Francisci, et beatę virginis tuę Clare, omniumque sanctorum tuorum, ut in die iudicii a fatuis virginibus separata, in dextera tua sit parte coronanda, prestante domino nostro Iesu Christo, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat Deus in secula seculorum. R. Amen. Ad velamen oratio.

Cum sis caput omnium domine Iesu Christe, ac totius corporis salvator, hoc comperimentim velaminis quod famula tua propter nomen tuum, tuę genitricis semperquem virginis Marię, et sanctorum omnium suo capiti est impositura dextera tua sanctifica, et hoc quod per illud mystice datur intelligi, tua superna custodia corpore pariter et animo incontaminata custodiat, ut quando ad perpetuam remunerationem sanctorum venerit, et ipsam cum prudentissimis virginibus preparata, ad perpetuę felicitatis nuptias intrare mereatur. Per Christum dominum nostrum. Amen. Oratio.

Supplices te Domine exoramus, ut super hoc velamen ancillę tuę capiti imponendum bene + dictio tua descendat, et sit velame hoc benedictum, et consecratum, sanctum,^c et immaculatum huic ancillę tuę, ut beate castitatis votum quod te inspirante // emisit, te protegente custodiat. Per Dominum nostrum. c. 4r

Amen. Oratio super cordam.

Deus qui filium tuum funibus ligari voluisti, ut absolveres servuum, benedic + quaesumus, funem istum, ut famula tua quae velut ligamine penitentiali cingetur, Iesu Christi filii tui Domini nostri vinculorum memor existat, ut in ordine quem assumit salubriter perseveret, et tuis cum effectu semper obsequiis se alligatam esse cognoscat. Per eundem Dominum. R. Amen.

Deinde aspergatur aqua benedicta, et adoleantur incenso. Et dum abbatissa induit sororem, Sacerdos alta voce dicit. Induat te Dominus vestimento salutis et indumento letitię circundet te. R. Amen. Postea a choro cantatur antiphona: Veni sponsa Christi. Deinde Sacerdos alta voce dicat: Accipe velum benedictum Christi famula^d, quod perferas sine macula ante tribunal domini nostri Iesu Christi, cui flectitur omne genu celestium, terrestrium et infernorum. R. Amen. Et statim abbatissa imponit velum nigrum super caput sororis profitentis choro cantante antiphona: Nigra sum, sed formosa filia Ierusalem, ideo dilexit me rex, et introduxit me in cubiculum suum. Qua cantata, abbatissa cingit sororem fune benedicto: sacerdote // dicente alta voce: Accipe cingulum renum tuorum, c. 4v

cintorium castitatis, et continentię signum, quo a fatuis virginibus distincta cum prudentibus regni celestis ianuam introire valeas. R. Amen. Deinde dicit Sacerdos V. Salvam fac ancillam tuam. R. Deus meus sperantem in te. V. Domine exaudi. R. Et clamor. V. Dominus vobis. R. Et cum

Oremus. Oratio.

Exaudi preces nostras omnipotens Deus, et super hanc famulam tuam sororem nostram Spiritum tuę be + nedictionis emitte, ut celesti munere ditata, et gratiam tuę maiestatis possit acquirere, et bene vivendi aliis exemplum præbere. Per Christum dominum nostrum. R. Amen. Oremus. Oratio.

Ominpotentiam tuam Domine suppliciter imploramus, ut super hanc famulam tuam quam ad sacrum velamen accipiendum assumere dignatus es bene + dictionis tuę donum dignarer infundas, eique gratiam tuam tribuas meritis beatissime semperquem virginis Marie, et beati patris nostri Francisci, ac gloriose virginis tuę Clare, ut quod te donante percepit, illesum te protegente custodiat. Per eundem Dominum. R. Amen. Finita oratione, a choro cantatur R. // c. 5r

Regnum mundi, et omnem ornatum seculi contempsi, propter amorem domini mei Iesu Christi, quem vidi, quem amavi, in quem credidi, quem dilexi. V. Eructavit cor meum verbum bonum, dico ego opera mea regi. Quem vidi. Gloria sit Deo Patri et Filio et Spiritui Sancto. Quem vidi. Quo cantato, dicuntur a cantoribus hi versus: V. Confirma hoc Deus quod operatus es in nobis. R. A templo sancto tuo quod est in

^c *Virgola aggiunta posteriormente con inchiostro differente.*

^d *Aggiunta a margine di mano successiva (tardo secolo XVI): Accipe velum postea veni sponsa.*

Ierusalem. V. Ora pro nobis sancta Dei genitrix. R. Ut digni. V. Ora pro nobis beate Francisce. R. Ut digni. V. Ora pro nobis beata Clara. R. Ut digni. Deinde sacerdos dicat: V. Domine exaudi. R. Et clamor. V. Dominus vobiscum. R. Et cum. Oremus. Oratio.

Deus qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis in eodem Spiritu recta sapere, et de eius semper consolatione gaudere. Per Dominum. Oratio.

Concede nos famulos tuos. De Domina, de sancto Francisco, de sancta Clara. Deus qui ecclesiam tuam. Ut supra. Famulos tuos. Ut supra.

Post hec cantetur solemniter a cantoribus. Benedicamus. Postea sacerdos tradit et assignat sororem abbatisse dicendo: Accipe mater hanc sorore, // cuius curam c. 5v

habeas diligenter, pro qua in die iudicii redditura es rationem domino nostro Iesu Christo.

R. Amen.

c. 6r

Appendice B - Tabelle

Tabella 1a - Presenza di Monache in S. Chiara - Capitoli XIII secolo

Segnatura archivistica	Data Capitolo	Monache	Altre menzioni archivistiche	Note
ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, Rotolo n.° 2 segnato R, pergamena n.° 6 segnata XX [5]	5 luglio 1240	Auria badessa		
		Bonaventura	<p>- <u>4 giugno 1236</u> testamento di Giovanni da Robegan suo marito¹</p> <p>- <u>24 ottobre 1237</u> atto riguardante la dote di Bonaventura²</p> <p>- <u>18 maggio 1238</u> atto riguardante la dote di Bonaventura³</p> <p>- <u>18 dicembre 1238</u> atto riguardante la dote di Bonaventura⁴</p> <p>- <u>20 dicembre 1238</u></p>	Figlia di Giovanni Bono e rel. Giovanni Da Robegan detto Monaco

¹ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 3 segnata C.

² ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, Rotolo n.° 2 segnato R, pergamena n.° 1 segnata JJ [2].

³ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, Rotolo n.° 2 segnato R, pergamena n.° 11 segnata L.

⁴ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, Rotolo n.° 2 segnato R, pergamena n.° 4 segnata VV [3].

		<p>testamento di Bonaventura per ingresso in religione⁵</p> <p>- <u>6 febbraio 1238</u> Bonaventura riceve due mansi di terra giacenti in località Cappella di Noale (VE)⁶</p> <p>- <u>4 febbraio 1262</u> atto riguardante l'eredità spettante alla figlia di Giovanni da Robegan; Bonaventura è ancora vivente⁷</p>	
	Leonarda		
	Constancia	<p>- <u>maggio 1237</u> Documento di possessione delle acque circostanti il monastero di S. Chiara⁸</p> <p>- <u>20 dicembre 1238</u> testamento di Bonaventura⁹</p>	Già badessa (maggio 1237 – 20 dicembre 1238)
	Grutichialia		
	Maria		
	Thomasina		
	Agnese		
	Orabella		Badessa (16 novembre 1273)
	Ugolina		
	Rosa		
	Filippa	- <u>21 agosto 1257</u>	Badessa (21 agosto 1257 - 13 giugno 1265);

⁵ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 2.

⁶ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, Rotolo n.° 2 segnato R [1].

⁷ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, Rotolo n.° 2 segnato R, pergamena n.° 29 segnata P [7].

⁸ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 24.

⁹ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 2.

		<p>acquisto terreni in Campolongo Maggiore (VE)¹⁰</p> <p>- <u>21 agosto 1257</u> acquisto di terreni in Campolongo Maggiore (VE)¹¹</p> <p>- <u>16 febbraio 1261</u> spartizione di terreni con il monastero di S. Maria della Riviera (Polverara – PD)¹²</p> <p>- <u>fine febbraio 1261</u> spartizione di terreni con il monastero di S. Maria della Riviera (Polverara – PD)¹³</p> <p>- <u>13 giugno 1265</u> ricezione di un feudo in località Cappelletta¹⁴</p> <p>- <u>13 giugno 1265</u> donazione di un manso al monastero di S. Chiara¹⁵</p>	presente al Capitolo 16 novembre 1273 (?)
	Juliana		
	Maria		
	Francesca		
	Jacobina		
	Martina		
	Perera		

¹⁰ ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 17, Fasc. 4, cc. 10r-12v [copia seicentesca].

¹¹ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n. ° 6 segnata A.

¹² ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 17, Fasc. 4, cc. 16r-16v [copia seicentesca].

¹³ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena segnata “1261”; ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 17, Fasc. 4, cc. 13r-15v [copia seicentesca].

¹⁴ ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 17, Fasc. 3, cc. 8r-9r [copia seicentesca].

¹⁵ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n. ° 3 segnata 222.

		Maria		
		Mansueta		
		Cecilia		Cecilia <i>de Racione</i> ?
		Thomasina		
		Catarina		
		Daniota		
ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 2, pergamena n.° 5 segnata H	16 novembre 1273	Orabilis badessa		Già presente al Capitolo del 5 luglio 1240
		Cecilia Racione		
		Andrea Marcello		
		Malgarita		
		Juliana		Già presente al Capitolo del 5 luglio 1240
		Amadea		
		Katerina		Già presente al Capitolo del 5 luglio 1240
		Gisla		
		Ugolina		Già presente al Capitolo del 5 luglio 1240
		Agnes Tonisto		Già presente al Capitolo del 5 luglio 1240 (?)
		Maria Calbo		Già presente al Capitolo del 5 luglio 1240 (?)
		Tomasina Gritti		Già presente al Capitolo del 5 luglio 1240 (?)
		Maria Bono	<p>- <u>29 settembre 1282</u> quietanza alla commissaria di Englese Dalla Fontana¹⁶</p> <p>- <u>18 maggio 1283</u> atto relativo alla vertenza aperta dal Monastero di S. Giovanni del Tempio di Treviso in veste di badessa¹⁷</p> <p>- <u>25 maggio 1283</u> atto relativo alla vertenza aperta dal</p>	<p>Già presente al Capitolo del 5 luglio 1240 (?)</p> <p>Badessa (29 settembre 1282-4 giugno 1283)</p>

¹⁶ ASVE, Procuratori di S. Marco, Procuratori *de ultra*, b. 128, Commissaria di Englese Dalla Fontana, pergamena n. 90.

¹⁷ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 2, Rotolo n.° 6 segnato F [3].

		Monastero di S. Giovanni del Tempio di Treviso ¹⁸ - 4 giugno 1283 Atto relativo alla vertenza aperta dal Monastero di S. Giovanni del Tempio di Treviso ¹⁹	
	Lucia [?] di Padova		
	Giovanna di Padova		
	Benvenuta Valla		
	Nida Gradenigo	- 25 ottobre 1323 testamento di Maria detta Beriola rel. Andrea Storlato di S. Tomà ²⁰ - 27 giugno 1331 Capitolo relativo alla fondazione dell'ospedale di S. Andrea della Zirada ²¹	
	Rosa di Spoleto		Già presente al Capitolo del 5 luglio 1240 (?)
	Daniota		Già presente al Capitolo del 5 luglio 1240
	Filippa Trvisan		Già presente al Capitolo del 5 luglio 1240 (? - probabilmente suora differente)
	Luminada		
	Richelda di Pola		
	Lucida di Cremona		
	Bartolomea Falier		
	Juliana De Monte		[probabilmente assente nel Capitolo 5 luglio 1240: suora giovane]

¹⁸ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 2, Rotolo n.° 6 segnato F [4].

¹⁹ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 2, Rotolo n.° 6 segnato F [6].

²⁰ ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, not. Vittore canonico di S. Marco, fascicolo *Fragmenta*, c. 17r.

²¹ CORNER, *Ecclesiae*, dec. I, p. 196.

	Ailisa Valla		
	Tomasina Galesa		Già presente nel Capitolo del 5 luglio 1240 (?)
	Giovanna Dandolo		
	Maria Da Molin		[probabilmente assente nel Capitolo 5 luglio 1240: suora giovane]
	Malgarita		
	Marchesina Corner		Badessa (11 maggio 1295 – 17 giugno 1311)
	Benvenuta da Chioggia		
	Maria Firmo		[probabilmente assente nel Capitolo 5 luglio 1240: suora giovane]
	Tomasina Spice		[probabilmente assente al Capitolo 5 luglio 1240: suora giovane]
	Maria Emo	- <u>7 gennaio 1267</u> atto in cui viene ricordata come " <i>habitante in monasterio</i> " delle suore Minori ²²	[probabilmente assente nel Capitolo 5 luglio 1240: suora giovane]
	Agnes Sanudo		[probabilmente assente nel Capitolo 5 luglio 1240: suora giovane]

²² ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena segnata n.° 37 D.

Tabella 1b - Monache non menzionate nei Capitoli - XIII secolo

Segnatura archivistica	Data	Monaca	Altre menzioni archivistiche	Note
ASVE, Procuratori di S. Marco, Procuratori <i>de ultra</i> , b. 129, Commissaria di Palma Della Fontana, pergamena n. 48	settembre 1242	Agnese		Quietanza alla Commissaria di Palma Della Fontana Vicaria
ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, Rotolo n.° 4 segnato A [2]	1243	Elica <i>de Racione</i>	- <u>28 luglio 1256</u> testamento di suo fratello Todomario <i>de Racione</i> ²³	Testamento della madre Palma (non ancora monaca)
ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, Rotolo segnato n.° 11 [1] ²⁴	11 aprile 1249	Jacoba Avado di Padova	- <u>13 ottobre 1257</u> atto di divisione dei beni di Jacoba rogato nella chiesa di S. Agostino di Padova ²⁵ - <u>16 agosto 1260</u> atto riguardante alcuni mansi pervenuti al Monastero tramite Jacoba ²⁶	Testamento per ingresso in religione

²³ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena segnata L, 28 luglio 1256; ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 17, Fasc. 2, cc. 1r-2v [copia seicentesca].

²⁴ Si veda anche: ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 3 [duplicato]; ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 3, fasc. 3 [copia XVI-XVII secolo].

²⁵ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, Rotolo segnato n.° 11, pergamena n.° 3 B [2]; copia in: ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 3, fasc. 3.

²⁶ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 33 segnata KK.

ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 1, pergamena n.° 4 S ²⁷	1 febbraio 1255	Quirina Querini moglie di Niccolò Da Molin di S. Eustachio		Testamento per ingresso in religione di Quirina, rinuncia dei beni e nomina della madre Cecilia Querini a fidecommissaria
ASVE, Procuratori di S. Marco, Misti, b. 160, Commissaria di Richelda Querini, Quaderno della Commissaria	20 luglio 1258	Maria ²⁸		Testamento di Richelda Querini
ASVE, Procuratori di S. Marco, Procuratori de ultra, b. 32, Commissaria di Agnese Basilio, pergamena n. 37	20 settembre 1267	Benedetta		Quietanza alla commissaria di Agnese Basilio

²⁷ ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 3, fasc. 16 [copia XVI-XVII secolo].

²⁸ Non individuabile per omonimie.

Tabella 2a - Presenza di Monache in S. Chiara - Capitoli XIV secolo

Segnatura archivistica	Data Capitolo	Monache	Altre menzioni archivistiche	Note
ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena n.° 6 segnata A	17 giugno 1311	Marchesina Corner badessa	- <u>11 maggio 1295</u> atto relativo all'eredità di Todomario <i>de Racione</i> in cui presenza in qualità di badessa ¹	Già presente al Capitolo del 16 novembre 1273 Badessa (11 maggio 1295 – 17 giugno 1311)
		Lena Dandolo		
		Sofia Gisi	- <u>27 giugno 1331</u> Capitolo relativo alla fondazione dell'ospedale di S. Andrea della Zirada ²	
		Zanina Dandolo	- <u>27 giugno 1331</u> Capitolo relativo alla fondazione dell'ospedale di S. Andrea della Zirada ³ - <u>24 gennaio 1334</u> <i>rogatio</i> in qualità di badessa ⁴	Già presente al Capitolo del 16 novembre 1273 (?) Badessa (24 gennaio 1334)
		Orabela Dauro		Già presente al Capitolo del 16 novembre 1273 (?)
		Saray Donato		
		Bartolomea di Mantova		
		Agnese Bocasse		
		Nida Gradenigo		Già presente al Capitolo del 16 novembre 1273

¹ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 2, pergamena segnata “Copiato n.° 22” [2].

² CORNER, *Ecclesiae*, dec. I, p. 196.

³ CORNER, *Ecclesiae*, dec. I, p. 196.

⁴ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 14, not. Nicolò Bettino, fasc. 1334.

	Agnese Volpe	
	Clara di Mantova	
	Donata Erizzo	
	Zanetta " <i>domini Carlavari</i> "	
	Beatrice di Padova	- <u>27 giugno 1331</u> Capitolo relativo alla fondazione dell'ospedale di S. Andrea della Zirada ⁵ - <u>24 luglio 1341</u> testamento di Bartolomea rel. Marino De Lazaro di S. Croce ⁶
	Marchesina Megano (?)	
	Jacobina di Trieste	
	Flordelice Alduino	- <u>27 giugno 1331</u> Capitolo relativo alla fondazione dell'ospedale di S. Andrea della Zirada ⁷
	Costanza Friolo	- <u>27 giugno 1331</u> Capitolo relativo alla fondazione dell'ospedale di S. Andrea della Zirada ⁸
	Benvenuta Valla	Già presente al Capitolo del 16 novembre 1273
	Cecilia Mocenigo	
	Maria Gradenigo	
	Orabella Badoer	[probabilmente assente nel Capitolo 16 novembre 1273: suora giovane]
	Maria Bondumier	Badessa (27 giugno 1331) ⁹

⁵ CORNER, *Ecclesiae*, dec. I, p. 196.

⁶ ASVE, Notarile Testamenti, b. 763, not. Nicolò Rosso, n. 35.

⁷ CORNER, *Ecclesiae*, dec. I, p. 196.

⁸ CORNER, *Ecclesiae*, dec. I, p. 196.

⁹ CORNER, *Ecclesiae*, dec. I, p. 196.

		Maria Da Molin		Già presente al Capitolo del 16 novembre 1273
		Sibilia Badoer		
		Caterina Tonisto	- <u>17 novembre 1317</u> testamento di Maria rel. Marco Querini di S. Cassian ¹⁰ - <u>1 ottobre 1321</u> testamento di sua nipote Agnese Tonisto rel. Jacobo Polani di S. Zulian ¹¹	[probabilmente assente nel Capitolo 16 novembre 1273: suora giovane]
		Cecilia Badoer		
		Zana Dandolo		[probabilmente assente nel Capitolo 16 novembre 1273: suora giovane]
		Sibilia Dandolo		
ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena n.° 42 segnata 22	9 settembre 1340	Francesca Dandolo badessa	- <u>10 aprile 1326</u> testamento di suo padre Giovanni Dandolo di S. Polo ¹² - <u>27 giugno 1331</u> Capitolo relativo alla fondazione dell'ospedale di S. Andrea della Zirada ¹³ - <u>31 ottobre 1335</u> testamento di sua madre Maria rel. Giovanni Dandolo di S. Polo ¹⁴ - <u>1 settembre 1336</u> quietanza relativa alla commissaria di	Badessa (1 settembre 1336 - 21 febbraio 1354) Zia di suor Agnesina Dandolo

¹⁰ ASVE, Notarile Testamenti, b. 1024, not. Andrea di S. Cassian, n. 39.

¹¹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 1189, not. Leonardo Cavazza, n. 93.

¹² ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, not. Nicolò Grimani, n. n.

¹³ CORNER, *Ecclesiae*, dec. I, p. 196.

¹⁴ ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, not. Nicolò Grimani, n. n.

			<p>Fantino Contarini di S. Apostoli (sottoscritta in qualità di badessa)¹⁵</p> <p>- <u>11 luglio 1341</u> nomina della badessa quale fidecommissaria di Maria Emo di S. Ermacora (monaca?)¹⁶</p> <p>- <u>12 novembre 1347</u> nomina della badessa quale fidecommissaria della madre Maria¹⁷</p> <p>- <u>1 giugno 1348</u> testamento di Beta f. Nicolò Contarini rel. Nicolò Michiel di S. Samuel¹⁸</p> <p>- <u>21 febbraio 1354</u> quietanza del lascito del q. Giovanni Nicolò Michiel, in veste di badessa¹⁹</p>	
		Fontana Soranzo	<p>- <u>8 agosto 1321</u> testamento del padre Giovanni Soranzo doge (non ancora monaca)²⁰</p> <p>- <u>2 febbraio 1335</u> testamento di suo fratello Marino Soranzo²¹</p> <p>- <u>11 marzo 1339</u></p>	

¹⁵ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 14, not. Nicolò Bettino, fasc. marzo 1336-febbraio 1337.

¹⁶ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, pergamena n.° 12 E; si veda la Tabella 1a.

¹⁷ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, Rotolo n.° 2 segnato E, pergamena n.° 12 segnata C [7].

¹⁸ ASVE, Notarile Testamenti, b. 730, not. Giovanni Trevisan, n. n.

¹⁹ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 15, not. Stefano Belli.

²⁰ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 66, not. Andrea Doto, pergamena n. 5.

²¹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 820, not. Marco De Odorico, n. 78.

		testamento di Isabetta rel. Tommasino Giustinian di S. Polo ²² - 21 maggio 1348 testamento di Flordelise rel. Nicolò Gradenigo di S. Tomà q. Pietro Gradenigo doge ²³	
	Maria Bondumier		Già presente al Capitolo del 17 giugno 1311 Badessa (27 giugno 1331) ²⁴
	Constancia Firiol		Già presente al Capitolo del 17 giugno 1311
	Floredelise Arduin		Già presente al Capitolo del 17 giugno 1311
	Caterina Morosini	- 17 settembre 1328 testamento della cognata Zaneta ux. Marco Morosini ²⁵ - 25 novembre 1336 testamento di Deya ux. Bartolomeo Gradenigo di S. Agostino [futuro doge] ²⁶	Figlia di Paolo Morosini
	Tomasina Lombardo		
	Beriola Michiel	- 27 giugno 1331 Capitolo relativo alla fondazione dell'ospedale di S. Andrea della Zirada ²⁷ - 29 agosto 1349	

²² ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, not. Nicolò Grimani, n. n.

²³ ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, not. Stefano Pianiga, n. n.: il nome di Fontana si trova in corrispondenza di una vistosa lacuna.

²⁴ CORNER, *Ecclesiae*, dec. I, p. 196.

²⁵ ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, not. Vittore canonico di S. Marco, fascicolo B, c. 1r.

²⁶ ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, not. Niccolò Zulian, n. 150.

²⁷ CORNER, *Ecclesiae*, dec. I, p. 196.

			testamento di sua sorella Marchesina ux. Giovanni di Verardo di S. Giovanni decollato ²⁸	
		Filippa Lombardo	- <u>3 aprile 1349</u> testamento di Donata rel. Nicoletto Badoer detto Bruto di S. Giacomo dell'Orio ²⁹	
		Beatrice di Padova		Già presente al Capitolo del 17 giugno 1311
		Marchesina Barozzi	- <u>1 gennaio 1327</u> testamento di sua zia Costanza Barozzi rel. Filippo Manolessio di S. Barnaba ³⁰ - <u>27 giugno 1331</u> Capitolo relativo alla fondazione dell'ospedale di S. Andrea della Zirada ³¹ - <u>24 aprile 1340</u> testamento di Peregrina Barozzi rel. Nicolò Dalla Sevele di S. Polo (Marchesina è sua nipote) ³² - <u>27 maggio 1361</u> testamento di sua sorella Cecilia rel. Marco Navager di S. Pietro di Castello (non ancora badessa) ³³	Badessa (29 ottobre 1366) ³⁴ Figlia di Angelo Barozzi

²⁸ ASVE, Notarile Testamenti, b. 763, not. Nicolò Rosso, n. 23.

²⁹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, not. Stefano Pianiga, n. n.

³⁰ ASVE, Notarile Testamenti, b. 1189, not. Michele Bondumier, n. 14.

³¹ CORNER, *Ecclesiae*, dec. I, p. 196.

³² ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, not. Vittore canonico di S. Marco, fascicolo I, c. 5r.

³³ ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, not. Stefano Pianiga, cedola n. n.

³⁴ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, pergamena n.° 14 segnata K.

		<p>Agnesina Dandolo</p> <p>- <u>10 aprile 1326</u> testamento di suo nonno Giovanni Dandolo di S. Polo³⁵</p> <p>- <u>27 giugno 1331</u> Capitolo relativo alla fondazione dell'ospedale di S. Andrea della Zirada³⁶</p> <p>- <u>31 ottobre 1335</u> testamento di sua nonna Maria rel. Giovanni Dandolo di S. Polo³⁷</p> <p>- <u>27 novembre 1336</u> testamento di suo fratello Marco Dandolo di S. Polo³⁸</p> <p>- <u>20 agosto 1348</u> testamento di suo cognato Andrea Premarin q. Ruggero di S. Cancian³⁹</p> <p>- <u>febbraio 1357</u> testamento di sua cugina Agnesina Contarini vedova di Prosdocimo Falier di S. Pantalon, che la nomina in qualità di badessa⁴⁰</p> <p>- <u>19 giugno 1361</u> testamento di Maria rel. Bertuccio Zorzi di</p>	<p>Figlia di Beletto Dandolo</p> <p>Nipote di suor Francesca Dandolo</p> <p>Badessa (febbraio 1357 - 2 dicembre 1363)</p>
--	--	--	---

³⁵ ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, not. Nicolò Grimani, n. n.

³⁶ CORNER, *Ecclesiae*, dec. I, p. 196.

³⁷ ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, not. Nicolò Grimani, n. n.

³⁸ ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, not. Nicolò Grimani, n. n.

³⁹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 483, not. Rafaino De Caresini, n. 47.

⁴⁰ ASVE, Notarile Testamenti, b. 917/b, not. Marco De Tociis, cedola n. 26.

			<p>S. Cancian, che la nomina in qualità di badessa⁴¹</p> <p>- <u>2 dicembre 1363</u> testamento di Zanone q. Girardino gastaldo del monastero, che la nomina in qualità di badessa⁴²</p> <p>- <u>14 novembre 1377</u> testamento di Beatrice Falier ux. Zane Contarini di S. Apostoli⁴³</p>	
		Magdalena de Calli		
		Caterina Foscarini	<p>- <u>27 giugno 1331</u> Capitolo relativo alla fondazione dell'ospedale di S. Andrea della Zirada⁴⁴</p> <p>- <u>15 maggio 1348</u> testamento di Giovanni q. Francesco Foscarini⁴⁵</p>	
		Felix di Chioggia	<p>- <u>27 giugno 1331</u> Capitolo relativo alla fondazione dell'ospedale di S. Andrea della Zirada⁴⁶</p> <p>- <u>24 luglio 1341</u> testamento di Bartolomea rel. Marino De Lazaro di S. Croce⁴⁷</p>	

⁴¹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 1115, not. Luciano Zeno, cc. 7v, 49r.

⁴² ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, not. Stefano Pianiga, n. n.

⁴³ ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, not. Conte de Bertoldis, cedola n. 54.

⁴⁴ CORNER, *Ecclesiae*, dec. I, p. 196.

⁴⁵ ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, not. Stefano Pianiga, n. n.: non viene specificato il legame di parentela con questa monaca.

⁴⁶ CORNER, *Ecclesiae*, dec. I, p. 196.

⁴⁷ ASVE, Notarile Testamenti, b. 763, not. Nicolò Rosso, n. 35.

	Filippa de Mercadantis		
	Flordelice Zanassi	<p>- <u>25 maggio 1319</u> testamento di suo padre Marco Zanassi di S. Croce⁴⁸</p> <p>- <u>27 giugno 1331</u> Capitolo relativo alla fondazione dell'ospedale di S. Andrea della Zirada⁴⁹</p> <p>- <u>14 giugno 1348</u> testamento di suo fratello Nicoletto Zanassi di S. Croce⁵⁰</p>	
	Lucia de Puteo		
	Lucia Dandolo	<p>- <u>4 luglio 1320</u> testamento di Agnesina rel. Nicolò Dolfin di S. Luca⁵¹</p> <p>- <u>27 giugno 1331</u> Capitolo relativo alla fondazione dell'ospedale di S. Andrea della Zirada⁵²</p> <p>- <u>11 dicembre 1333</u> testamento di Agnese rel. Francesco Falier di S. Maurizio (Lucia ne è la nipote)⁵³</p> <p>- <u>9 luglio 1342</u></p>	

⁴⁸ ASVE, Notarile Testamenti, b. 1024, not. Andrea di S. Cassian, n. 49.

⁴⁹ CORNER, *Ecclesiae*, dec. I, p. 196.

⁵⁰ ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, not. Zenone De Zen, I, c. 54r.

⁵¹ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 234, not. Vettore prete in S. Agostino, pergamena n. 82.

⁵² CORNER, *Ecclesiae*, dec. I, p. 196.

⁵³ ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, not. Niccolò Zulian, n. 86.

		testamento di Bellesta rel. Andrea Zane di S. Luca (Lucia ne è la nipote) ⁵⁴	
	Zanina Spinello	- <u>27 giugno 1331</u> Capitolo relativo alla fondazione dell'ospedale di S. Andrea della Zirada ⁵⁵	
	Clara de Arimio		
	Juliana Baffo		
	Margarita <i>de Bonnenician</i>	- <u>27 giugno 1331</u> Capitolo relativo alla fondazione dell'ospedale di S. Andrea della Zirada ⁵⁶	
	Cecilia Gisi	- <u>19 gennaio 1332</u> testamento di suo padre Jacobo Gisi di S. Simeone profeta ⁵⁷ - <u>11 aprile 1348</u> testamento di sua madre Maria detta Beriola rel. Jacobo Gisi di S. Simeone profeta ⁵⁸ - <u>25 agosto 1359</u> testamento di Andrea Samben di S. Pantalon ⁵⁹ - <u>10 luglio 1366</u>	

⁵⁴ ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, not. Vittore canonico di S. Marco, fascicolo *H*, c. 6r.

⁵⁵ CORNER, *Ecclesiae*, dec. I, p. 196.

⁵⁶ CORNER, *Ecclesiae*, dec. I, p. 196.

⁵⁷ ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, not. Vittore canonico di S. Marco, fascicolo *D*, c. 6r.

⁵⁸ ASVE, Notarile Testamenti, b. 763, not. Nicolò Rosso, n. 16.

⁵⁹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, not. Stefano Pianiga, n. n.

		<p>testamento di sua nipote Elena ux. Maffeo Lion di S. Barnaba⁶⁰</p> <p>- <u>28 (?) luglio 1367</u> testamento di Lucia ux. Francesco Gisi di S. Simeon profeta⁶¹</p>	
	Maria de Campolongo		
	Caterina Zeno	<p>- <u>6 marzo 1352</u> testamento di Giacomina rel. Marino di S. Tomà⁶²</p>	
	Maria Contarini	<p>- <u>27 ottobre 1329</u> testamento di sua zia Suordamor Contarini q. Giovanni di S. Cassian⁶³</p> <p>- <u>1 giugno 1348</u> testamento di sua zia Beta f. Nicolò Contarini rel. Nicolò Michiel di S. Samuel⁶⁴</p> <p>- <u>18 giugno 1348</u> testamento di suo padre Pietro Contarini f. Nicolò Contarini di S. Cassian⁶⁵</p> <p>- <u>febbraio 1357</u> testamento di sua zia Agnesina Contarini</p>	Sorella di suor Sovradamor, cugina di suor Ester Contarini e di suor Chiara Falier

⁶⁰ ASVE, Notarile Testamenti, b. 855, not. Marco Rana, cedole nn. 156, 167, prot. n. 104.

⁶¹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, not. Stefano Pianiga, cedola n. n.

⁶² ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 20, fasc. III 1350-1359, cedola n. 282.

⁶³ ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, not. Vittore canonico di S. Marco, fascicolo *D*, c. 6r.

⁶⁴ ASVE, Notarile Testamenti, b. 730, not. Giovanni Trevisan, n. n.

⁶⁵ ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, not. Zenone De Zen, I, c. 25v.

			vedova di Prosdocimo Falier di S. Pantalon ⁶⁶ - <u>26 marzo 1386</u> testamento di suo zio Zaccaria Contarini di S. Cassian ⁶⁷	
		Beriola Morosini		
		Lucia Foscarini ⁶⁸	- <u>1 aprile 1353</u> testamento di sua madre Regina ux. Lorenzo Foscarini di S. Polo ⁶⁹ - <u>3 agosto 1359</u> testamento di sua cognata Beria Priuli ux. Ermolao Foscarini di S. Tomà ⁷⁰ - <u>25 luglio 1363</u> testamento di sua madre Regina rel. Lorenzo Foscarini di S. Polo ⁷¹ - <u>2 luglio 1361</u> testamento del fratello Ermolao Foscarini di S. Pantalon ⁷²	
ASVE, S.	25 settembre	Ursa Foscolo	- <u>24 maggio 1348</u>	Sorella di suor Cataruzza

⁶⁶ ASVE, Notarile Testamenti, b. 917/b, not. Marco De Tociis, cedola n. 26.

⁶⁷ ASVE, Notarile Testamenti, b. 381a, not. Bongiovanni De Bursari, cedola n. 86.

⁶⁸ Non è chiaro se si tratti di suor Lucia Foscarini di S. Polo o della sua omonima, ricordata nel testamento dei genitori Cristina e Pietro di S. Paternian (ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, not. Vittore canonico di S. Marco, fascicolo *Fragmenta*, c. 24r, 3 agosto 1346; ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, not. Vittore canonico di S. Marco, fascicolo *P*, c. 3r, 1 aprile 1348).

⁶⁹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 680a, not. Damiano Balbi, cedola n. 15.

⁷⁰ ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, not. Stefano Pianiga, n. n.

⁷¹ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 16, not. Suriano Belli, n. 115.

⁷² ASVE, Notarile Testamenti, b. 1023, not. Giovanni Caresini, n. 10.

Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena n.° 62	1389	badessa	<p>testamento di Miana rel. Francesco Foscolo di S. Polo (Ursa è sua nipote)⁷³</p> <p>- <u>20 luglio 1360</u> testamento di sua sorella Lucia di S. Polo⁷⁴</p> <p>- <u>1 aprile 1363</u> testamento di sua sorella Beta Foscolo ux. Michele Tolonigo di S. Giustina⁷⁵</p> <p>- <u>26 aprile 1363</u> testamento del padre Andrea Foscolo di S. Polo⁷⁶</p> <p>- <u>12 agosto 1411</u> testamento di sua sorella Agnesina ux. Pietro Arimondo di S. Trinità⁷⁷</p>	Badessa (25 settembre 1389)
		Claruzza Falier vicaria	<p>- <u>4 settembre 1394</u> testamento di Agnesina dalla Pietà⁷⁸</p> <p>- <u>6 maggio 1383</u> testamento di Ludovico Falier di S. Apollinare Procuratore di S. Marco suo fratello⁷⁹</p> <p>- <u>marzo 1394</u></p>	

⁷³ ASVE, Notarile Testamento, b. 827, not. Stefano Pianiga, n. n.

⁷⁴ ASVE, Notarile Testamento, b. 827, not. Stefano Pianiga, cedola n. n.

⁷⁵ ASVE, Notarile Testamenti, b. 919, not. Giovanni Siran, c. 9r.

⁷⁶ ASVE, Notarile Testamenti, b. 447a, not. Ludovico Falcon, cedola n. 5.

⁷⁷ ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, not. Basilio Darvasio, cedola n. 291.

⁷⁸ ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, not. Conte de Bertoldis, cedola n. 29.

⁷⁹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 571b, not. Giorgio Gibellino, n. 236.

		<p>testamento di suo fratello Lunardo q. Michele Falier⁸⁰</p> <p>- <u>25 luglio 1397</u> testamento di sua nipote Cristina q. Alvise Falier ux. Tommaso Michiel di S. Apollinare in veste di badessa⁸¹</p> <p>- <u>25 agosto 1399</u> testamento di Berutia rel. Nicolò Falier di S. Croce⁸²</p> <p>- <u>17 luglio 1400</u> Capitolo di monache da lei presieduto in veste di badessa⁸³</p> <p>- <u>13 settembre 1400</u> testamento di sua nipote Cristina q. Alvise Falier ux. Tommaso Michiel di S. Apollinare in veste di badessa⁸⁴</p>	
	Cecilia Gisi		Già presente al Capitolo del 9 settembre 1340
	Giovanna Rizo		
	Lucia Foscarini		Già presente al Capitolo del 9 settembre 1340
	Cristina Gradenigo	- 4 marzo 1374 (?) testamento di Agnesina ux. Zanipolo <i>varoter</i> ⁸⁵	

⁸⁰ ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 22, fasc. IV 1391-1394, n. 877.

⁸¹ ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 22, fasc. VI 1397, cedola n. 924.

⁸² ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, not. Conte de Bertoldis, cedola n. 57.

⁸³ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 5, pergamena n.° 4 segnata A.

⁸⁴ ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, not. Basilio Darvasio, n. 108.

⁸⁵ ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, not. Conte de Bertoldis, cedola n. 14: non viene riportato il cognome, potrebbe anche trattarsi di un'altra monaca.

		Chiara Falier	<p>- <u>26 giugno 1346</u> testamento di sua sorella Beruzza ux. Marin Sanudo di S. Pantalon⁸⁶</p> <p>- <u>1 giugno 1348</u> testamento di sua zia Beta f. Nicolò Contarini rel. Nicolò Michiel S. Samuel⁸⁷</p> <p>- <u>29 settembre 1351</u> testamento di suo padre Prosdocimo Falier di S. Pantalon⁸⁸</p> <p>- <u>21 dicembre 1351</u> testamento di sua sorella Beatrice ux. Marco Giustinian di S. Moisè⁸⁹</p> <p>- <u>febbraio 1357</u> testamento di sua madre Agnesina Contarini vedova di Prosdocimo Falier di S. Pantalon⁹⁰</p> <p>- <u>10 dicembre 1363</u> testamento di sua nipote Elena Sanudo rel. Giovanni Corner di S. Vidal⁹¹</p> <p>- <u>11 marzo 1374</u> testamento di Cecilia ux. Marino Morosini di S. Pantalon⁹²</p>	
--	--	---------------	---	--

⁸⁶ ASVE, Notarile testamenti, b. 1113b, not. Marino prete di S. Gervasio, n. 63.

⁸⁷ ASVE, Notarile Testamenti, b. 730, not. Giovanni Trevisan, n. n.

⁸⁸ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 136, not. Ognibene, n. 92.

⁸⁹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 917/b, not. Marco De Tociis, cedola n. 257 (cedola cassata).

⁹⁰ ASVE, Notarile Testamenti, b. 917/b, not. Marco De Tociis, cedola n. 26.

⁹¹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 447a, not. Ludovico Falcon, cedola n. 23.

⁹² ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, not. Conte de Bertoldis, cedola n. 100b.

		<p>- <u>2 aprile 1377</u> testamento di sua madre Agnesina Contarini rel. Prodocimo Falier di S. Pantalon⁹³</p> <p>- <u>26 marzo 1386</u> testamento di suo zio Zaccaria Contarini di S. Cassian⁹⁴</p> <p>- <u>10 settembre 1393</u> testamento di sua sorella Beatrice ux. Giovanni Contarini di S. Felice⁹⁵</p> <p>- <u>1 luglio 1397</u> testamento di sua sorella Cecilia rel. Marino Morosini di S. Pantalon⁹⁶</p> <p>- <u>25 agosto 1399</u> testamento di Berutia rel. Nicolò Falier di S. Croce⁹⁷</p> <p>- <u>11 agosto 1405</u> testamento di Santuzza Da Riva⁹⁸</p>	
	Maria Contarini		Già presente al Capitolo del 9 settembre 1340
	Maria Dalla Fontana	- <u>16 luglio 1348</u> testamento di sua madre Dina Dalla Fontana ⁹⁹	

⁹³ ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, not. Conte de Bertoldis, cedola n. 1.

⁹⁴ ASVE, Notarile Testamenti, b. 381a, not. Bongiovanni De Bursari, cedola n. 86.

⁹⁵ ASVE, Notarile Testamenti, b. 572, not. Giorgio Gibellino, cedola n. 150.

⁹⁶ ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, not. Conte de Bertoldis, cedola n. 100a.

⁹⁷ ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, not. Conte de Bertoldis, cedola n. 57.

⁹⁸ ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, not. Basilio Darvasio, cedola n. 181.

⁹⁹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 1113a, not. Marino prete di S. Gervasio, cedola n. n.

		Maruza Polani	- <u>8 settembre 1365</u> testamento di suo padre Domenico Polani ¹⁰⁰	
		Agnesina Michiel		
		Maria de Mula	- <u>23 ottobre 1370</u> testamento della cognata Ursa Da Mula ¹⁰¹	
		Elena Craxoto		
		Maria Volpe	- <u>5 marzo 1363</u> testamento del nonno Nicolò q. Bartolomeo Volpe ¹⁰² - <u>21 agosto 1375</u> testamento della sorella Betta Volpe rel. Nicolò Cappello ¹⁰³	Figlia di Rigo, sorella di suor Marina
		Cataruza Badoer		
		Cataruza Foscarini	- <u>4 gennaio 1390</u> testamento di sua sorella Cristina ux. Lorenzo Soranzo di S. Severo ¹⁰⁴ - <u>23 luglio 1404</u> testamento di sua nipote Marina q. Giovanni Foscarini ux. Lorenzo Cappello di S. Polo ¹⁰⁵	Già presente al Capitolo del 9 settembre 1340 (?)
		Clara Corner	- <u>27 gennaio 1391</u> testamento di Betta Erizzo rel. Fantino Corner di S. Luca ¹⁰⁶	Badessa (14 settembre 1413 - 14 gennaio 1422) ¹⁰⁹ detta "la blanca" ¹¹⁰

¹⁰⁰ ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 21, fasc. I 1364-1367, cedola n. 423.

¹⁰¹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, not. Conte de Bertoldis, cedola n. 365.

¹⁰² ASVE, Notarile Testamenti, b. 1023, not. Giovanni Caresini, n. 11.

¹⁰³ ASVE, Notarile Testamenti, b. 1023, not. Giovanni Caresini, cedola n. 31.

¹⁰⁴ ASVE, Notarile Testamenti, b. 571a, not. Giorgio Gibellino, cedola n. 186.

¹⁰⁵ ASVE, Notarile testamenti, b. 572, not. Giorgio Gibellino, cedola n. 231.

¹⁰⁶ ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, II, not. Niccolò De Ferrantibus, n. 30.

		<p>- <u>13 agosto 1395</u> testamento di suo cugino Donado Corner di S. Fosca¹⁰⁷</p> <p>- <u>14 settembre 1413</u> testamento di Plaxenza rel. Nicolò Boldiano di S. Simeon profeta ricordata in veste di badessa¹⁰⁸</p>	
	Agnesina Mudazo	- <u>12 agosto 1372</u> testamento di Fantina Mudazo ux. Nicolò Zen di S. Giovanni Cristomo ¹¹¹	
	Giovanna de Bugnis		
	Cataruza Foscolo	<p>- <u>26 aprile 1363</u> testamento del padre Andrea Foscolo di S. Polo¹¹²</p> <p>- <u>24 agosto 1375</u> testamento della sorella Agnesina ux. Giovanni [...] ¹¹³</p>	Sorella di suor Ursa
	Bilia De Talentis	- <u>18 dicembre 1396</u> testamento di Bortolomia rel. Gilberto Giustinian ¹¹⁴	

¹⁰⁷ ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, not. Basilio Darvasio, cedola n. 74.

¹⁰⁸ ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, not. Basilio Darvasio, cedola n. 348.

¹⁰⁹ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 5, pergamena n.° 1 segnata M.

¹¹⁰ ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, II, not. Niccolò De Ferrantibus, n. 30.

¹¹¹ ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 21, fasc. IV 1372-73, cedola n. 536: non è chiaro il legame di parentela con la testatrice.

¹¹² ASVE, Notarile Testamenti, b. 447a, not. Ludovico Falcon, cedola n. 5.

¹¹³ ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 21, fasc. V 1374-1375, cedola n. 564.

¹¹⁴ ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, not. Conte de Bertoldis, cedola n. 81.

		- <u>22 settembre 1397</u> testamento di suo fratello Tommaso De Talentis ¹¹⁵	
	Marina Volpe	- <u>5 marzo 1363</u> testamento del nonno Nicolò q. Bartolomeo Volpe, che ne dispone la monacazione ¹¹⁶ - <u>21 agosto 1375</u> testamento della sorella Betta Volpe rel. Nicolò Cappello ¹¹⁷	Figlia di Rigo, sorella di suor Maria
	Marina Minoto	- <u>3 gennaio 1361</u> testamento di sua madre Maddalena ux. <i>Nufrius</i> Minoto di S. Cassian ¹¹⁸ - <u>18 gennaio 1364</u> testamento di suo padre <i>Nufrius</i> Minoto di S. Cassian ¹¹⁹ - <u>2 aprile 1377</u> testamento di Agnesina Contarini rel. Prodocimo Falier di S. Pantalon ¹²⁰	
	Beta Michiel	- <u>2 aprile 1377</u> testamento di Agnesina Contarini rel. Prodocimo Falier di S. Pantalon ¹²¹	

¹¹⁵ ASVE, Procuratori di S. Marco, Procuratori *de citra*, b. 141, Commissaria di Tommaso De Talentis, pergamena 22 settembre 1397.

¹¹⁶ ASVE, Notarile Testamenti, b. 1023, not. Giovanni Caresini, n. 11.

¹¹⁷ ASVE, Notarile Testamenti, b. 1023, not. Giovanni Caresini, cedola n. 31.

¹¹⁸ ASVE, Notarile Testamenti, b. 456, not. Vitale De Fuschis, n. 46.

¹¹⁹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 456, not. Vitale De Fuschis, n. 64.

¹²⁰ ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, not. Conte de Bertoldis, cedola n. 1.

¹²¹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, not. Conte de Bertoldis, cedola n. 1.

	Madaluza Loredan	- <u>11 luglio 1400</u> testamento di sua madre Tommasina rel. Bernardo Loredan di S. Samuele ¹²²	
	Elena Bolduin	- <u>23 giugno 1394</u> testamento di suo padre Giovanni Bolduin di S. Simeone apostolo ¹²³	
	Ursa Contarini	- <u>2 aprile 1348</u> testamento di Agnesina ux. Giovanni Contarini di SS. Apostoli sua madre ¹²⁴ - <u>25 agosto 1399</u> testamento di Berutia rel Nicolò Falier di S. Croce ¹²⁵	
	Chalandrina [Vero]	- <u>dicembre 1383</u> delibera per l' investimento su una proprietà in contrada S. Pantalon appartenuta a Honesta della Fontana fatto a nome delle sorelle Calandrina e Nicoletta Vero, entrambe monache in S. Chiara ¹²⁶ - <u>marzo 1384</u> atto di investimento su una proprietà in contrada S. Pantalon appartenuta a Honesta della Fontana fatto a nome delle sorelle Calandrina e Nicoletta Vero ¹²⁷	Sorella di suor Nicoletta

¹²² ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, II, not. Niccolò De Ferrantibus, n. 67 e b. 436c, cedola n. 736.

¹²³ ASVE, Notarile Testamenti, b. 679, not. Antonio Bellancini, c. 38r.

¹²⁴ ASVE, Notarile Testamenti, b. 722, not. Niccolò Bettino, n. 190.

¹²⁵ ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, not. Conte de Bertoldis, cedola n. 57.

¹²⁶ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, Rotolo segnato "1383" [1].

¹²⁷ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena n.° 16 segnata L.

		<p>- <u>7 luglio 1384</u> e 11 [...] 1384 delibera per l'investimento su una proprietà in contrada S. Pantalon appartenuta a Honesta della Fontana fatto a nome delle sorelle Calandrina e Nicoletta Vero¹²⁸</p> <p>- <u>25 agosto 1384</u> delibera per l'investimento su una proprietà in contrada S. Pantalon appartenuta a Honesta della Fontana fatto a nome delle sorelle Calandrina e Nicoletta Vero¹²⁹</p> <p>- <u>6 gennaio 1385</u> atto di investimento su una proprietà in contrada S. Pantalon dove compare Ameyna, madre di Calandrina e Nicoletta¹³⁰</p> <p>- <u>27 marzo 1399</u> testamento di Ameyna Vero, madre delle due monache e di Honesta dalla Fontana¹³¹</p>	
	Elena (?) Vero		
	Verde di Verona	<p>- <u>9 giugno 1344</u> testamento di suo padre Antonio Barlotto (non ancora monaca)¹³²</p> <p>- <u>21 dicembre 1352</u> testamento di suo padre Antonio Barlotto (non ancora monaca)¹³³</p>	

¹²⁸ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, Rotolo segnato "1383" [2].

¹²⁹ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, Rotolo segnato "1383" [3].

¹³⁰ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, pergamena n.° 22 segnata Q.

¹³¹ ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 3, fasc. 14.

¹³² ASVE, Notarile Testamenti, b. 988/1, not. Pietro della Torre, n. 54.

¹³³ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena 21 dicembre 1352.

		- <u>9 luglio 1354</u> testamento di Verde per ingresso in religione ¹³⁴	
	Isabetta de Pozo		
	Isabetta Foscarini	- <u>27 febbraio 1393</u> testamento di Franceschina Contarini rel. Pietro Zane di S. Maria Mater Domini ¹³⁵	
	Donata Minio	- <u>18 febbraio 1401</u> testamento di sua sorella Simonetta rel. Jacopo Venier di S. Apollinare ¹³⁶	
	Agnesina Barbarigo		Badessa (19 novembre 1433) ¹³⁷
	Franceschina Malipiero	- <u>2 aprile 1377</u> testamento di Agnesina Contarini rel. Prodocimo Falier di S. Pantalon ¹³⁸	Figlia di Silvestro Malipiero
	Marina Mudazo	- <u>9 luglio 1387</u> testamento di suo fratello Zanin Mudazo q. Marco di S. Fosca ¹³⁹	
	Marietta Contarini	- <u>8 luglio 1381</u> testamento di Maria Bernardo rel. Luca De Righetto di S. Cancian sua consanguinea ¹⁴⁰ - <u>18 marzo 1405</u> testamento di Clara rel. Michele Bernardo di S. Polo (Maria è sua nipote) ¹⁴¹	

¹³⁴ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 16, not. Suriano Belli, Registro 39 B, n. 153.

¹³⁵ ASVE, Notarile Testamenti, b. 355, not. Francesco pievano di S. Maria Mater Domini, n. 20.

¹³⁶ ASVE, Notarile Testamenti, b. 1024, not. Micheletto De Cagnolis, n. 1.

¹³⁷ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 5, pergamena n.° 20 P.

¹³⁸ ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, not. Conte de Bertoldis, cedola n. 1.

¹³⁹ ASVE, Notarile testamenti, b. 572, not. Giorgio Gibellino, cedola n. 107.

¹⁴⁰ ASVE, Notarile Testamenti, b. 436c, not. Niccolò De Ferrantibus, cedola n. 676.

¹⁴¹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, II, not. Niccolò De Ferrantibus, n. 99.

			- 4 aprile 1405 testamento di Madaluzza Bernardo ux. Luca Michiel di S. Maria Maddalena ¹⁴²	
		Cecilia Bernardo	[- <u>19 novembre 1373</u> testamento di Fusca rel. Belemo Venier di S. Samuele – Cecilia ne è la nipote] ¹⁴³ - <u>8 luglio 1381</u> testamento di sua sorella Maria rel. Luca De Righetto di S. Cancian ¹⁴⁴ - <u>8 luglio 1381</u> testamento di sua sorella Madaluzza rel. Micheletto Da Riva di S. Samuele ¹⁴⁵ - <u>18 marzo 1405</u> testamento di sua madre Clara rel. Michele Bernardo di S. Polo ¹⁴⁶	
ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b. 17, 5. <i>Fitanze</i> , alla data [copia seicentesca]	20 dicembre 1397	Lorenza [Claruzza?] Falier badessa		Già presente al Capitolo del 25 settembre 1389 in qualità di vicaria Badessa (25 luglio 1397 - 13 settembre 1400)
		Chiara Falier		Già presente al Capitolo del 25 settembre 1389
		Maria della Fontana		Già presente al Capitolo del 25 settembre 1389
		Maria da Mulla		Già presente al Capitolo del 25 settembre 1389
		Elena Charzotto		Già presente al Capitolo del 25 settembre 1389

¹⁴² ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, not. Basilio Darvasio, n. 73.

¹⁴³ ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, not. Niccolò De Ferrantibus, n. 62: non viene specificato il cognome della monaca, tuttavia la testatrice ricorda nell'atto due membri della famiglia Bernardo, il che potrebbe lasciare supporre che si tratti di Cecilia Bernardo e non di Cecilia Gisi.

¹⁴⁴ ASVE, Notarile Testamenti, b. 436c, not. Niccolò De Ferrantibus, cedola n. 676.

¹⁴⁵ ASVE, Notarile Testamenti, b. 436c, not. Niccolò De Ferrantibus, cedola n. 683.

¹⁴⁶ ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, II, not. Niccolò De Ferrantibus, n. 99.

Cristina Gradenigo		Già presente al Capitolo del 25 settembre 1389
Maria Contarini		Già presente al Capitolo del 25 settembre 1389
Maria Polba [Bolpe/ Volpe]		Già presente al Capitolo del 25 settembre 1389
Caterina Foscarini		Già presente nei Capitoli del 9 settembre 1340 (?) e del 25 settembre 1389 (?)
Chiara Corner		Già presente al Capitolo del 25 settembre 1389 Badessa (14 settembre 1413 - 14 gennaio 1422) ¹⁴⁷
Chataruza Badoer		Già presente al Capitolo del 25 settembre 1389
Chataruza Foscolo		Già presente al Capitolo del 25 settembre 1389
Marina Minotto	- 5 maggio 1408 testamento di Ursa ux. Francesco De Medio di S. Vitale ¹⁴⁸	Già presente al Capitolo del 25 settembre 1389
Agnesina Barbarigo		Già presente al Capitolo del 25 settembre 1389; si veda la nota corrispondente
Betta Malipiero		
Isabetta da Pozo		Già presente al Capitolo del 25 settembre 1389
Bilia Tallenti		Già presente al Capitolo del 25 settembre 1389
Madaluza Loredan		Già presente al Capitolo del 25 settembre 1389
Calandrina Vero		Già presente al Capitolo del 25 settembre 1389; si veda la nota corrispondente
Franceschina Malipiero		Già presente al Capitolo del 25 settembre 1389
[...] Malipiero		[Ursa?]
Contarina Contarini	- marzo 1394 testamento di Lunardo q. Michele Falier ¹⁴⁹	Figlia di Abele Contarini
Marina Moro	- 21 dicembre 1390	

¹⁴⁷ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 5, pergamena n.° 1 segnata M.

¹⁴⁸ ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, II, not. Niccolò De Ferrantibus, n. 109.

¹⁴⁹ ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 22, fasc. IV 1391-1394, n. 877.

		testamento di Sovradamor rel. Andrea Minio di S. Gervasio (Marina è sua nipote) ¹⁵⁰	
	Agnesina Roso		
	Agnesina Mudazo		Già presente al Capitolo del 25 settembre 1389
	Nicoletta Vero	<p>- <u>dicembre 1383</u> delibera per l'investimento su una proprietà in contrada S. Pantalon appartenuta a Honesta della Fontana fatto a nome delle sorelle Calandrina e Nicoletta Vero, entrambe monache in S. Chiara¹⁵¹</p> <p>- <u>marzo 1384</u> atto di investimento su una proprietà in contrada S. Pantalon appartenuta a Honesta della Fontana fatto a nome delle sorelle Calandrina e Nicoletta Vero¹⁵²</p> <p>- <u>7 luglio 1384 e 11 [...] 1384</u> delibera per l'investimento su una proprietà in contrada S. Pantalon appartenuta a Honesta della Fontana fatto a nome delle sorelle Calandrina e Nicoletta Vero¹⁵³</p> <p>- <u>25 agosto 1384</u> delibera per l'investimento su una proprietà in contrada S. Pantalon appartenuta a Honesta della Fontana fatto a nome delle sorelle Calandrina e Nicoletta Vero¹⁵⁴</p>	Sorella di suor Chalandrina

¹⁵⁰ ASVE, Notarile Testamenti, b. 565, not. Nicolò prete di S. Trovaso, n. n.

¹⁵¹ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, Rotolo segnato "1383" [1].

¹⁵² ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena n.° 16 segnata L.

¹⁵³ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, Rotolo segnato "1383" [2].

¹⁵⁴ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, Rotolo segnato "1383" [3].

		<p>- <u>6 gennaio 1385</u> atto di investimento su una proprietà in contrada S. Pantalon dove compare Ameyna, madre di Calandrina e Nicoletta¹⁵⁵</p> <p>- <u>27 marzo 1399</u> testamento di Ameyna Vero, madre delle due monache e di Honesta dalla Fontana¹⁵⁶</p>	
	Marina Mudazo		Già presente al Capitolo del 25 settembre 1389
	Donada Minio		Già presente al Capitolo del 25 settembre 1389
	Isabetta Foscarini		Già presente al Capitolo del 25 settembre 1389
	Isabetta Nani	<p>- <u>17 novembre 1403</u> testamento di sua sorella Madaluza ux. Fantino Morosini di S. Angelo¹⁵⁷</p> <p>- <u>21 aprile 1406</u> testamento di sua madre Caracosa ux. Paolo Nani di S. Maurizio¹⁵⁸</p>	Badessa (6 maggio 1440) ¹⁵⁹

¹⁵⁵ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, pergamena n.° 22 segnata Q.

¹⁵⁶ ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, b, 3, fasc. 14.

¹⁵⁷ ASVE, Notarile Testamenti, b. 436c, not. Niccolò De Ferrantibus, cedola n. 649.

¹⁵⁸ ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, II, not. Niccolò De Ferrantibus, n. 112.

¹⁵⁹ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 5, pergamena n.° 18 segnata K, 10 gennaio 1446.

Tabella 2b - Monache non menzionate nei Capitoli - XIV secolo

Segnatura archivistica	Data	Monaca	Altre menzioni archivistiche	Note
ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, pergamena n.° 11 segnata G	18 dicembre 1301	Sibilia ¹⁶⁰		Atto che istituisce suor Sibilia quale fidecommissaria di domina Almengarda q. Manfredino della contrada di S. Antonio in Padova
ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, not. Nicolò Zulian, n. 66	28 dicembre 1301	Isabella De Medio	<p>- <u>9 settembre 1320</u> testamento del cognato Francesco Alberto di S. Benedetto¹⁶¹</p> <p>- <u>19 settembre 1320</u> testamento della sorella Beriola rel. Francesco Alberto¹⁶²</p> <p>- <u>10 novembre 1327</u> testamento della sorella Violetta ux. Giovanni Marin di S. Polo¹⁶³</p> <p>- <u>27 giugno 1331</u> Capitolo relativo alla fondazione dell'ospedale di S. Andrea della Zirada¹⁶⁴</p>	Testamento del padre Francesco de Medio di S. Polo

¹⁶⁰ Non individuabile nel Capitolo del 17 giugno 1311 per un caso di omonimia: Badoer/ Dandolo.

¹⁶¹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, not. Nicolò Zulian, n. 43.

¹⁶² ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, not. Nicolò Zulian, n. 44.

¹⁶³ ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, not. Nicolò Zulian, n. 58.

¹⁶⁴ CORNER, *Ecclesiae*, dec. I, p. 196.

¹⁶⁵ ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, not. Nicolò Zulian, n. 71.

			- 10 marzo 1332 testamento di Nicolota rel. Andrea Zeno di S. Tomà (Isabella è sua nipote) ¹⁶⁵	
ASVE, Notarile Testamenti, b. 820, not. Matteo De Favronis, n. 17	24 ottobre 1319	Maria/Donata ¹⁶⁶		Testamento di Faxana Marin di S. Croce sua consanguinea [suor Donata Erizzo?]
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1189, not. Leonardo Cavazza, n. 93	1 ottobre 1321	Filippa Tonisto		Testamento di sua nipote Agnese Tonisto rel. Jacobo Polani di S. Zulian
[CORNER, <i>Ecclesiae</i> , dec. I, p. 196]	27 giugno 1331	Felice Dedo Caterina Badoer Caterina Battioro		Capitolo relativo alla fondazione dell'ospedale di S. Andrea della Zirada
ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 4, pergamena n.° 19 segnata K	13 [gennaio] 1333	Maria <i>de Cambodomi</i> <i>de</i> [...]		Affittanza in Noale e Trebaseleghe Badessa di S. Chiara
ASVE, Notarile Testamenti, b. 988/1, not. Pietro della Torre, n. 54	9 giugno 1344	Francesca Barloto	- <u>21 dicembre 1352</u> testamento di suo marito Antonio Barloto (non ancora monaca) ¹⁶⁷ - <u>9 luglio 1354</u> testamento di Francesca per ingresso in	Testamento di suo marito Antonio Barloto (non ancora monaca)

¹⁶⁶ “*Soror Maria cui dicit soror Donata*”.

¹⁶⁷ ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3, pergamena 21 dicembre 1352.

¹⁶⁸ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 16, not. Suriano Belli, Registro 39 B, n. 152

			religione ¹⁶⁸	
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, not. Nicolò Rodolfo, n. n.	10 novembre 1346	Beatrice Soranzo	- <u>6 ottobre 1349</u> testamento di sua madre Caterina ux. Soranzo Soranzo di S. Maria Zobenigo ¹⁶⁹	Testamento di sua nonna Tommasina rel. Andrea Soranzo di S. Maria Zobenigo
ASVE, Notarile Testamenti, b. 730, not. Giovanni Trevisan, n. n.	27 maggio 1347	Lucia Barbarigo	- <u>21 marzo 1358</u> testamento di Giovanni Contarini q. Giacomo di SS. Apostoli ¹⁷⁰ - <u>30 novembre 1377</u> testamento di Bertoluccio q. Matteo di Cendon ¹⁷¹	Testamento della sorella Maria Barbarigo ux. Marco Contarini S. Maria Zobenigo Figlia di Gabriele Barbarigo Badessa (30 novembre 1377)
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, not. Zenone De Zen, I, c. 25v	18 giugno 1348	Sovradamor Contarini	- <u>febbraio 1357</u> testamento di sua zia Agnesina Contarini vedova di Prosdocimo Falier di S. Pantalon ¹⁷²	Testamento di suo padre Pietro Contarini f. Nicolò Contarini di S. Cassian
ASVE, Notarile Testamenti, b. 483, not. Rafaino De Caresini, n. 13	19 luglio 1348	Caterina Loredan		Testamento dello zio Marco Moro q. Marino di S. Cancian Figlia di Paolo Loredan
ASVE, Notarile Testamenti, b. 917/b, cedola n. 204	22 maggio 1349	Maria Barbuza		Testamento anonimo

¹⁶⁹ ASVE, Notarile Testamenti, b. 1154, not. Odorico De Bruttis, n. 170.

¹⁷⁰ ASVE, Notarile Testamenti, b. 722, not. Niccolò Bettino, cedola n. 30.

¹⁷¹ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 16 II, not. Suriano Belli, n. 210.

¹⁷² ASVE, Notarile Testamenti, b. 917/b, not. Marco De Tociis, cedola n. 26.

ASVE, Notarile Testamenti, b. 917/b, cedola n. 73	14 gennaio 1350	Maddalena Barbo		Testamento di sua madre Beriola Barbo di S. Pantalon
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, not. Stefano Pianiga, cedola n. 7	aprile 1351	Lucia Contarini		Testamento della loro madre Aluycha Soranzo rel. Besino Contarini di S. Polo
		Catarucia Contarini		
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1023, not. Paolo prete di S. Cassian, n. 16	29 gennaio 1357	Catarucia Ravagnino	- <u>1 marzo 1361</u> testamento di Francesca Dandolo rel. Vittore Ravagnino di S. Trinità ¹⁷³	Testamento di Vittore Ravagnino di S. Cancian (Catarucia ne è la nipote)
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1023, not. Paolo prete di S. Cassian, n. 16	29 gennaio 1357	Magdalucia Ravagnino	- <u>15 aprile 1360</u> testamento di suo fratello Taddeo Ravagnino ¹⁷⁴ - <u>1 marzo 1361</u> testamento di Francesca Dandolo rel. Vittore Ravagnino di S. Trinità ¹⁷⁵	Testamento di Vittore Ravagnino di S. Cancian (Magdalucia ne è la nipote)
ASVE, Notarile Testamenti, b. 917/b, not. Marco De Tociis, cedola n. 26	febbraio 1357	Ester Contarini	- <u>8 marzo 1367</u> testamento di Cecilia ux. Zaccaria Contarini sua madre ¹⁷⁶ - <u>26 agosto 1367</u>	Testamento di sua zia Agnesina Contarini vedova di Prosdocimo Falier di S. Pantalon

¹⁷³ ASVE, Notarile Testamenti, b. 731, not. Marco Marzella, cedola n. 26.

¹⁷⁴ ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 20, fasc. V 1360, cedola n. 328.

¹⁷⁵ ASVE, Notarile Testamenti, b. 731, not. Marzella, cedola n. 26.

¹⁷⁶ ASVE, Notarile Testamenti, b. 729, not. Giovanni Cristiano Comasini, cedola n. 139.

			testamento di sua sorella Beatrice Contarini ux. Marco Querini di S. Polo ¹⁷⁷ - <u>2 aprile 1377</u> testamento di sua zia Agnesina Contarini rel. Prosdocimo Falier di S. Pantalon ¹⁷⁸	
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1040, not. Bartolomeo Venier, cedola n. n.	15 agosto 1360	Elena ¹⁷⁹		Testamento di Catarucia q. Guglielmo Vitale di S. Cancian
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1115, not. Luciano Zeno, c. 49r	19 giugno 1361	Caterina		Testamento di Maria rel. Bertuccio Zorzi di S. Cancian (Caterina è sua nipote)
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1040, not. Bartolomeo Venier, cedola n. n.	22 luglio 1361	Clara di Bartolomio	- 5 luglio 1366 testamento di sua madre Zana rel. Zanin di Bartolomio ¹⁸⁰	Testamento di sua sorella Lucia ux. Nicolò Condulmer di S. Felice
ASVE, Notarile Testamenti, b. 416, n. 23	4 agosto 1361	Beta Mocenigo		Testamento di Maffeo Mocenigo di S. Fosca

¹⁷⁷ ASVE, Notarile Testamenti, b. 415, not. Paolo De Bernardo, cedola n. 8.

¹⁷⁸ ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, not. Conte de Bertoldis, cedola n. 1.

¹⁷⁹ Non identificabile per omonimie.

¹⁸⁰ ASVE, Notarile Testamenti, b. 855, cedola n. 242, prot. n. 98.

ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 18, not. Conte de Bertoldis, pergamena	14 novembre 1364	Magdaluça Zancan		Testamento di sua madre Isabetta rel. Luca Zancan di S. Pantalon
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, not. Zenone De Zen, I, c. 100r	16 giugno 1366	Magdalucia Moro		Testamento di Ludovico Vidal
ASVE, Notarile Testamenti, b. 729, not. Giovanni Cristiano Comasini, cedola n. 139	8 marzo 1367	Agnesina [Dandolo?]		Testamento di Cecilia ux. Zaccaria Contarini sua consanguinea
ASVE, Notarile Testamenti, b. 568, not. Bartolomeo q. Benvenuto prete in S. Angelo, cedola n. 70	26 ottobre 1376	Lucia Zen		Testamento di sua madre Luicha rel. Besino contarini di S. Angelo
ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, not. Conte de Bertoldis, cedola n. 54	14 novembre 1377	Caterina Querini		Testamento di Beatrice Falier ux. Zane Contarini SS. Apostoli

ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, I, not. Niccolò De Ferrantibus, n. 145	14 luglio 1381	Chiara ¹⁸¹		Testamento di Sofia f. Giovanni Contarini di S. Felice e ux. Marco Corner di S. Samuel
ASVE, Notarile Testamenti, b. 567, not. Bartolomeo q. Benvenuto prete in S. Angelo, cedola n. n.	6 settembre 1395	Elena Zane		Testamento di Franceschina Foscare ux. Nicoletto Griego di S. Angelo

¹⁸¹ Non viene riportato il cognome della monaca; potrebbe trattarsi di Chiara Falier o di Chiara Corner.

Tabella 3 - Scuola di S. Chiara - Menzioni Archivistiche

Data	Testatore	Confin / Contrada	Notaio	Segnatura archivistica
[1349, 4 aprile]	Cecilia Barbo	S. Pantalon	Marco de Tociis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 917/ b, cedola n. 200 [aggiunta posteriore]
1350, 2 marzo	Caterina rel. Ugolino	S. Pantalon	Marco de Tociis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 917/ b, cedola n. 229
1350, 5 aprile	Caterina ux. Girardino de Bonanno	S. Croce	Marco de Tociis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 917/ b, cedola n. 168
1352, 30 agosto	Zanetta ux. Bonaldo Pancagolo	S. Pantalon	Marco de Tociis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 917/ b, cedola n. 57
1352, 10 settembre	Francesca rel. Pietro Rizzo	S. Lucia	Simeone pievano di S. Silvestro	ASVE, Notarile Testamenti, b. 919, cedola n. 140
1356, 15 marzo	Aluycha rel. Besino Contarini	S. Polo	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, cedola n. 7
1356, 25 ottobre	Clara rel. Giovanni Goniberto	S. Pantalon	Zenone de Zen	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, c. 64v [altra copia a c. 114v]
1356, 3 febbraio	Cecilia ux. Pietro Minio	S. Pantalon	Marco de Tociis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 917/ b, cedola n. 190 [Scuole aggiunte posteriormente]
1357, 16 agosto	Alegranza ux. Marco Buso	S. Croce	Marco Rana	ASVE, Notarile Testamenti, b. 855, cedola n. 8
1357, 25 febbraio	Cataruza ux. Luca Tagliapietra	S. Croce	Bartolomeo Venier	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1040, cedola n. n.

1358, 15 giugno	Nadalia <i>A Velis</i>	S. Polo	Damiano Balbi	ASVE, Notarile Testamenti, b. 680/a, cedola n. 30
1358, 16 luglio	Santuza rel. Nicolò Cavalier	S. Tomà	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, cedola n. n.
1358, 11 agosto	Bonaventura ux. Andrea Zanasi	S. Croce	Marco de Tociis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 917/ b, cedola n. 29
1358, 30 agosto	Maria rel. Marco Ardizzoni	S. Lucia	Marco de Tociis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 917/ b, cedola n. 80
1359, 28 marzo	Cecilia rel. Francesco Falier	S. Tomà	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.
1359, 24 febbraio	Margherita ux. Nicoletto	S. Margherita	Conte de Bertoldis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, cedola n. 268
1359, 18 agosto	Marchesina ux. Barnaba Zancan	S. Tomà	Damiano Balbi	ASVE, Notarile Testamenti, b. 680/a, cedola n. 13, 25 aprile 1350 [con aggiunte 18 agosto 1359]
1359, 15 settembre	Caterina rel. Ugolin <i>Porliparii</i>	S. Pantalon	Conte de Bertoldis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, cedola n. 136
1359, 9 gennaio	Beruzza ux. Andrea Foscolo	S. Polo	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, cedola n. 14
1360, 2 luglio	Suor Francesca (Terz'Ordine)	S. Stefano confessore	Ludovico Falcon	ASVE, Notarile Testamenti, b. 447/a, cedola n. 34
1360, 20 luglio	Lucia Foscolo rel. Pietro [...]	S. Polo	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, cedola n.n.
1360, 12 agosto	Belella Pisani rel. Andrea Da Molin	S. Simeon profeta	Bartolomeo Venier	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1040, cedola n. n.
1360, 16	Laurentia Gabriel	S. Polo	[Giovanni pievano di S.	ASVE, Cancelleria Inferiore, b. 20, cedola n. 311

settembre	ux. Marino Bon		Angelo]	
1360, 2 ottobre	Caterina ux. Marco Basedello	S. Pantalon	Marco Rana	ASVE, Notarile Testamenti, b. 855, n. 36
1360, 20 gennaio	Zanina	S. Geremia	Lorenzo di Nicolò	ASVE, Notarile Testamenti, b. 749, n. n.
1361, 1 marzo	Francesca Dandolo rel. Vittore Ravagnino	S. Terna	Marco Marzella	ASVE, Notarile Testamenti, b. 731, n. 26
1361, 27 maggio	Cecilia Barozzi rel. Marco Navager	S. Pietro di Castello	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, cedola n. n.
1361, 15 febbraio	Maria rel. Raffaeletto Balbi	S. Croce	Bartolomeo Venier	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1040, cedola n. n.
1361, 16 febbraio	Cristina ux. Nicoletto Davanzo	S. Agata	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, cedola n. n.
1361, 23 febbraio	Damiano Moro	S. Giovanni decollato	Bartolomeo Venier	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1040, cedola n. n.
1362, 31 dicembre	Giustina ux. Giovanni De Ripa	S. Stefano confessore	Ludovico Falcon	ASVE, Notarile Testamenti, b. 447/a, cedola n. 41; [30 dicembre 1361 data del protocollo, n. 32]
1363, 24 ottobre	Maria rel. Nicolò Zane	S. Stefano confessore	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.
1363, 26 novembre	Zanetta ux. Renoldo Falier	S. Pantalon	Marco Rana	ASVE, Notarile Testamenti, b. 855, cedola n. 231
1364, 11 settembre	Amedeo <i>sartor</i>	S. Tomà	Vitale de Fuschis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 456, cedola n. 6
1364, 10 ottobre	Cataruzza ux. Filippo Bianco	S. Stefano Confessore	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, cedola n. n.

1365, 21 luglio	Caterina rel. Marco Papaça	S. Croce	Marco Rana	ASVE, Notarile Testamenti, b. 855, cedola n. 98
1367, 4 marzo	Giovanni Nicolò Rosso	S. Simeone profeta	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, cedola n. 50, 28 febbraio 1366 [con aggiunte 4 marzo 1367]
1368, 10 luglio	Agnesina Trevisan rel. Marco Foscolo	S. Geminiano	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, cedola n. n.
1369, 2 aprile	Marchesina ux. Vittore Vido	/	Niccolò de Ferrantibus	ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, I, n. 14
1369, 22 aprile	Mina ux. Marco Bon <i>aurifex</i>	S. Lio [ex S. Croce?]	/	ASVE, Cancelleria Inferiore, b. 21, cedola n. 473
1369, 21 dicembre	Francesca Dandolo rel. Vittore Ravagnino	S. Ternita	Giorgio Gibellino	ASVE, Notarile Testamenti, b. 571b, n. 71
1371, 23 marzo	Orabona ux. Avenatis (?) <i>barber</i>	S. Tomà	Nicolò Foscolo	ASVE, Notarile Testamenti, b. 381b, cedola n. 25
1371, 7 giugno	Francesca ux. Marco Bellonor	S. Barnaba	Marco Rana	ASVE, Notarile Testamenti, b. 855, cedola n. 206
1371, 26 luglio	Forestana rel. Manfredo degli Ubriachi	S. Polo	Zenone de Zen	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, c. 72v
1373, 4 giugno	Magdalena ux. Giovanni Dall'Oliver <i>aurifex</i>	S. Pantalon	Conte de Bertoldis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, cedola n. 294
1374, 11 marzo	Cecilia Falier ux. Marino Mauroceno	S. Samuel (S. Pantalon da vedova)	Conte de Bertoldis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, cedola n. 100 b
1374, 14 febbraio	Ursa rel. Vittore Civrano	/	Pietro prete di Castello	ASVE, Notarile Testamenti, b. 415, cedola n. 69

1376, 10 settembre	Almengarda rel. Monte Bon	S. Margherita	Marco Rana	ASVE, Notarile Testamenti, b. 855, cedole nn. 19, 36
1376, 26 ottobre	Luicha rel. Besino Contarini	S. Angelo	Bartolomeo q. Benvenuto	ASVE, Notarile Testamenti, b. 568, cedola n. 70
1377, 2 aprile	Agnesina Contarini rel. Prosdocimo Falier	S. Pantalon	Conte de Bertoldis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, cedola n. 1
1377, 13 aprile	Donata Sartor <i>texaria</i>	S. Pantalon	Conte de Bertoldis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, cedola n. 149
1377, 2 gennaio	Cataruza Zorzi ux. Paolo Falier	S. Pantalon	Conte de Bertoldis	ASVE, Cancelleria Inferiore, b. 21, cedola n. 601
1377, 16 febbraio	Suor Alegrancia (Terz'Ordine)	S. Margherita	Antonio Borsari	ASVE, Notarile Testamenti, b. 379, cedola n. 5
1379, 1 settembre	Benedetta (abitante nella dimora di Jacopo Tiepolo)	S. Pantalon	Marco Rana	ASVE, Notarile Testamenti, b. 855, cedola n. 89, prot. n. 190
1379, 20 settembre	Rosa rel. Giovanni Contarini	S. Tomà	Nicolò Foscolo	ASVE, Notarile Testamenti, b. 381b, n. 52
1380, dicembre	Antonia <i>da la seda</i>	S. Stefano confessore	Bartolomeo q. Benvenuto	ASVE, Notarile Testamenti, b. 567, cedola n. n.
1381, 1 marzo	Seconda rel. Donato <i>Bracho</i>	S. Geminiano	Nicolò Foscolo	ASVE, Notarile Testamenti, b. 381b, cedola n. 71
1381, 9 luglio	Agnese rel. Marino Foscarini	S. Polo	Niccolò Foscolo	ASVE, Notarile Testamenti, b. 381b, n. 60
1382, 28 agosto	Blancha Mocenigo ux. Moreto Corner	S. Vidal	Niccolò de Ferrantibus	ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, I, n. 157
1382, 30	Francesca	S. Pantalon	Conte de Bertoldis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, cedola n. 182

novembre	rel. Fregnan Contarini			
1383, febbraio	Zanetta rel. Antonio Bartolomeo	San Stae	Conte de Bertoldis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, cedola n. 233
1384, 21 luglio	Agnesina rel. Giovanni Barbaro	S. Ternita	Niccolò de Ferrantibus	ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, I, n. 184
1384, 4 dicembre	Lena rel. Giovanni [...]	S. Agnese	/	ASVE, Cancelleria Inferiore, b. 22, cedola n. 744
1386, 25 marzo	Catarina Grisoni rel. Girardo Favrin	S. Raphael	Conte de Bertoldis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, cedola n. 117
1387, 3 novembre	Sara ux. Giuliano Nani	S. Simeone apostolo	Polo Cristoforo pievano di S. Polo	ASVE, Notarile Testamenti, b. 592, cedola n. n.
1390, 8 luglio	Lucia rel. Bertramino da Gorgonzola	S. Giacomo di Luprio	Basilio Darvasio	ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, cedola n. 32 [Protocollo: ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, n. 22, 21 luglio 1390]
1390, 19 luglio	Belina ux. Simeon Quattropani	S. Nicolò	Basilio Darvasio	ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, cedola n. 33
1390, 23 agosto	Maddalena rel. Nicola Malipiero	S. Agnese	/	ASVE, Cancelleria Inferiore, b. 22, cedola n. 810
1390, 31 ottobre	Maddalucia rel. Giovanni Priuli	S. Tomà	Giovanni De Agorosis Dalle Tavole	ASVE, Notarile Testamenti, b. 355, n. 35
1392, 25 luglio	Marina ux. Paolo <i>de Varzanis</i>	S. Cancian	Niccolò de Ferrantibus	ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, II, n. 37 [copia n. 41]
1392, 2 settembre	Franceschina f. Pietro Cappello in Signolo	S. Pantalon	/	ASVE, Cancelleria Inferiore, b. 22, cedola n. 866

1393, 10 settembre	Beatrice Falier ux. Giovanni Contarini <i>militis</i>	S. Felice	Giorgio Gibellino	ASVE, Notarile Testamenti, b. 572, cedola n. 150
1393, 7 gennaio	Bartolomea rel. Francisci <i>inçigneris aurifitis</i>	S. Barnaba	Conte de Bertoldis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, cedola n. 43
1393, 27 febbraio	Franceschina Contarini rel. Pietro Zane	S. Maria Mater Domini	Francesco pievano di S. Maria Mater Domini	ASVE, Notarile Testamenti, b. 355, n. 20
1394, 8 dicembre	Coleta ux. Polo Barbo	S. Pantalon	Conte de Bertoldis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, cedola n. 127
1395, 30 settembre	Bixina rel. Donato Marangone	S. Polo	Conte de Bertoldis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, cedola n. 61
1396, 8 dicembre	Agnesina q. Bertuci Marcello	S. Vitale	Niccolò de Ferrantibus	ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, II, n. 151
1396, 18 dicembre	Bortolamia rel. Gilberto Giustinian	S. Pantalon	Conte de Bertoldis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, cedola n. 81
1397, 11 agosto	Filippa rel. Taddeo Falier	S. Stefano	Conte de Bertoldis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, cedola n. 181
1397, 30 settembre	Maria ux Marco di S. Polo	S. Polo	/	ASVE, Cancelleria Inferiore, b. 22, cedola n. 926
1399, 25 agosto	Berutia rel. Nicolò Falier	S. Croce	Conte de Bertoldis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, cedola n. 57
1399, 30 dicembre	Anna ux. Pietro <i>de Trivixia</i> filacanape	S. Croce	Conte de Bertoldis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, cedola n. 41
1400, 23 dicembre	Cristina rel. Nicolò Tagliapietra	/	Conte de Bertoldis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, cedola n. 140

1403, 12 dicembre	Maria ux Pietro Bolano [Polani]	S. Vitale	Basilio Darvasio	ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, cedola n. 154 [Protocollo: ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, n. 137, 7 aprile 1404]
1413, 14 settembre	Piacenza rel. Nicolò Boldiani ¹	S. Simeone profeta	Basilio Darvasio	ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, cedola n. 348

¹ La testatrice ricorda tra le chiese beneficate S. Chiara menzionando inoltre la badessa Clara Corner: è probabile quindi che tra le Scuole di cui faceva parte, che non vengono nominate esplicitamente, ci fosse anche quella di S. Chiara.

Tabella 4 - Richieste di sepolture - S. Chiara

Segnatura archivistica	Data	Tipologia Documento	Notaio	Testatore	Confin / Contrada	Disposizioni	Ubicazione
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1115, c. 7v	15 giugno 1348	Protocollo testamentario	Luciano Zeno	Antonio Premarin q. Ruggero	S. Croce	“Item voio che lo mio corpo sia messo in lo logo dele seror Menor de Venexia là che fo meso mio frar ser Andrea”	Monastero
ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 32, Registro II, n. 7; pergamena sciolta	9 luglio 1348	Protocollo testamentario e pergamena sciolta	Rafaino De Caresini	Franceschina Minio rel. Zanin Cappello	S. Maria Mater Domini	Sepolta alle suore Minori, nell'arca di suo padre Marco Minio	Monastero
ASVE, Notarile Testamenti, b. 483, n. 47	21 agosto 1348 ¹	Protocollo testamentario	Rafaino De Caresini	Andrea q. Ruggero Premarin	S. Cancian	Sepolto “in lo luogo delle seror Menor di Venexia”, chiede che i suoi fidecommissari “faça far una archa là che fo sopellidho mio fio Domenego”	Monastero
ASVE, Notarile Testamenti, b. 917/b, n. 183	4 luglio 1349	Cedola testamentaria	Marco De Tociis	Regina Corner	S. Samuele	/	Monastero
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. 7	aprile 1351	Cedola testamentaria	Stefano Pianiga	Aluycha Soranzo rel. Besino Contarini	S. Polo	Sepolta “ <i>ad locum sororum Minorum</i> ” con l'abito dell'Ordine ²	Monastero

¹ La cedola era del 15 aprile 1348.

² Richiesta cassata; la testatrice sceglierà l'arca del Terz'Ordine nel convento di S. Maria Gloriosa dei Frari.

ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, b. 3	21 dicembre 1352	Pergamena	Nascimbene de Ugolino da Chioggia	Antonio Barloto	Chioggia	Sepolto "entro lo muro dentro de la glexia" con l'abito di S. Francesco	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1115, c. 49r	19 giugno 1361	Protocollo testamentario	Luciano Zeno	Maria Premarin ux. Bertuccio Zorzi	S. Cancian	"Laso el corpo mio sia sepolto ale seror Menor"	Monastero
ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 112, pergamena n. 69	9 dicembre 1362	Pergamena	Marino pievano di S. Gervasio	Dardi Vendelino	S. Simeone profeta	Sepolto con l'abito di S. Francesco	Monastero
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.; ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 143, not. Stefano Pianiga, pergamena n. 57	2 dicembre 1363	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	Zanone q. Girardino	S. Croce	Sepolto nel monastero delle suore Minori in un " <i>loco videlicet honesto congruo et decenti</i> "	Monastero
ASVE, Notarile Testamenti, b. 456, n. 64	18 gennaio 1364	Protocollo testamentario	Vitale De Fuschis	Nufrius Minoto	S. Cassian	/	Monastero
ASVE, Notarile Testamenti, b. 855, n. 190	2 maggio 1366	Cedola testamentaria	Marco Rana	Franceschino di Girardino	S. Croce	Sepolto insieme al padre Zenone di Girardino	Monastero
ASVE, Notarile Testamenti, b.	10 agosto 1371	Cedola testamentaria	Bartolomeo q. Benvenuto	Filippa ux. Pierpaolo Querini	S. Giustina	"ordeno e voio esere sepelida a madona Senta Clara de	Monastero (?)

567, n. n.			prete in S. Angelo			Venexia e priegole che le me vesta en lo so abito”	
ASVE, Notarile Testamenti, b. 483, n. 106	6 novembre 1372	Protocollo testamentario	Rafaino De Caresini	Giovanni Mocenigo	S. Vitale	“voio ch'el mio corpo sia seppellido ale seror Menor de Venexia çoé in l'archa in la qual fo seppelido mio frar Polo”	Monastero (?)
ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, I, n. 147	1 settembre 1382	Protocollo testamentario	Niccolò De Ferrantibus	Aliseta rel. Biagio Mocenigo q. Giovanni e rel. Tommaso Nani	S. Vitale	“ <i>Item sepeliri volo corpus ad monasterium S. Clare in archa a domo Mozanigo ibidem fundata</i> ”	Monastero
ASVE, Notarile Testamenti, b. 572, n. 91	20 settembre 1383	Cedola testamentaria	Giorgio Gibellino	Elena Zane ux. Leonardo Trevisan	S. Basso	Sepolta in un'arca terragna con l'abito delle monache	Monastero
ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, n. 129	22 settembre 1394	Cedola testamentaria	Conte de Bertoldis	Clara rel. Filippo Ariano	S. Pantalon	Vuole essere sepolta con l'abito del Terz'Ordine	Monastero
ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, II, n. 128	9 febbraio 1395	Protocollo testamentario	Niccolò De Ferrantibus	Maria ux. Raffaele Grimani	S. Samuele	“Item voio eser sepelida a madona Santa Clara in la archa che ziaxe mio pare e mia mare” ³	?
ASVE, Notarile Testamenti, b. 572, n. 171	9 gennaio 1396	Cedola testamentaria	Giorgio Gibellino	Orsa Da Ponte ux. Antonio Rizzo	S. Lio	“Voio et eleço de esser vestida de l'ordene de Sancta Clara de Veneciis et esser sepelida in lo dito luogo de Sancta Clara in le arche de le monache”	Monastero
ASVE, Notarile Testamenti, b.	23 aprile 1405	Cedola testamentaria	Bartolomeo q. Benvenuto	Antonio Vendelin	S. Angelo	Sepolto a S. Chiara, dove sono i suoi morti	Monastero

³ Dal documento non è possibile risalire alla famiglia di origine della testatrice.

568, n. n.			prete in S. Angelo				
ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, II, n. 112	21 aprile 1406	Protocollo testamentario	Niccolò De Ferrantibus	Caracosa ux. Paolo Nani	S. Maurizio	<i>"Item sepeliri volo corpus meum ad monasterium monacharum S. Clare"</i>	Monastero

Tabella 5 - Richieste di sepolture - S. Maria Gloriosa dei Frari

Segnatura archivistica	Data	Tipologia Documento	Notaio	Testatore	Confin / Contrada	Disposizioni	Ubicazione¹
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1189, n. 5	13 agosto 1313	Protocollo testamentario	Leonardo Cavazza	Antonia ux. Jacobino Brescian	S. Zulian	/	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1024, n. 22	12 ottobre 1313	Protocollo testamentario	Andrea presbitero di S. Cassian	Elisa Querini	S. Cassian	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 36, n. 8	25 ottobre 1313	Protocollo testamentario	Pietro Donusdeo	Martin Dell'agnello	S. Polo	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1024, n. 26	16 agosto 1315	Protocollo testamentario	Andrea presbitero di S. Cassian	Francesca ux. Pietro Emo	S. Apollinare	/	Convento (?)
ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, n. 81	6 luglio 1317	Protocollo testamentario	Niccolò Zulian	Nicolò Bono	S. Agostin	Vuole essere sepolto nella chiesa di S. Agostino, altrimenti "voio çaser ali frar minori in la archa dela Scola de la misericordia"	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1189, n. 15	8 luglio 1317	Protocollo testamentario	Leonardo Cavazza	Beriola ux. Pietro Venier	S. Zulian	/	Convento

¹ L'indicazione 'Convento' viene qui usata per designare le generiche espressioni "loco", "monasterio", "conventu", che potevano sia indicare l'area conventuale vera e propria, sia fare riferimento in maniera indistinta al polo religioso (come a dire 'presso i Minori'); si è scelto di utilizzare tale indicazione per mantenere ben distinte le scelte di sepoltura dei testatori in modo da evidenziare le preferenze chiaramente espresse per la zona ecclesiale o per altri siti.

ASVE, Notarile Testamenti, b. 722, n. 36	19 luglio 1317	Protocollo testamentario	Domenico Mozo	Andrea Badoer q. Marco	S. Giustina	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1024, n. 39	17 novembre 1317	Protocollo testamentario	Andrea presbitero di S. Cassian	Maria ux. Marco Querini	S. Cassian	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 730, n. n.	18 giugno 1319	Protocollo testamentario	Luciano Marino	Nicolò Bon detto Belausel <i>aurifex</i>	S. Apollinare	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, n. n.	23 aprile 1322	Protocollo testamentario	Nicolò Grimani	Agnese rel. Donato Dartengo	S. Giovanni decollato	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, n. 129	5 settembre 1322	Protocollo testamentario	Niccolò Zulian	Caterina Marino rel. Enrico Morosini	S. Stae	Sepolta nell'arca dei genitori	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo <i>Fragmenta</i> , c. 17r	25 ottobre 1323	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	Maria detta Beriola rel. Andrea Storlato	S. Tomà	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1189, n. 39	11 marzo 1324	Protocollo testamentario	Leonardo Cavazza	Dyamota rel. Aldegerio [...]	S. Bartolomeo	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1189, n. 36	18 febbraio 1324	Protocollo testamentario	Leonardo Cavazza	Francesca rel. Giovanni Moro	S. Zulian	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b.	9 maggio 1325	Protocollo testamentario	Niccolò Zulian	Tommasina rel. Marino Alberegno	S. Pantalon	/	Convento

54, n. 145							
ASVE, Notarile Testamenti, b. 722, n. 50	8 agosto 1325	Protocollo testamentario	Domenico Mozo	Matteo <i>savoner</i>	S. Felice	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 416, n. 27	31 marzo 1326	Protocollo testamentario	Giovanni Falier	Flos <i>famula</i> di Filippo Manolesso	S. Barnaba	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo <i>Fragmenta</i> , c. 22r	12 settembre 1326	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	Caterina Emo	S. Apollinare	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 55 c, n. 21	25 ottobre 1326	Protocollo testamentario	Amizo pievano di S. Moisè	Bartolomeo Gisi detto Furlan	S. Moisè	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1154, n. 31	4 marzo 1327	Protocollo testamentario	Odorico De Bruttis	Sibilia Badoer	S. Giacomo dell'Orio	/	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 722, n. 51	14 aprile 1327	Protocollo testamentario	Domenico Mozo	Enrico Ferro	S. Angelo	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, n. 111	10 agosto 1328	Protocollo testamentario	Niccolò Zulian	Maria ux Marco Stevano	S. Agata	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo C, c. 12r	17 maggio 1330	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	Maria rel. Marco Mazamano	S. Tomà	/	Convento

ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, n. n.	18 ottobre 1330	Protocollo testamentario	Nicolò Grimani	Benvenuta serva di Flordelise Gradenigo	S. Polo	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo <i>Fragmenta</i> , c. 2v	6 dicembre 1331	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	Zilia rel. Marco Storlato	S. Tomà	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, n. 71	10 marzo 1332	Protocollo testamentario	Niccolò Zulian	Nicolota rel. Andrea Zeno	S. Tomà	/	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, n. 72	20 settembre 1332	Protocollo testamentario	Niccolò Zulian	Jacobo di Monza	S. Agostino	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo <i>D</i> , c. 6r	19 gennaio 1332	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	Jacobo Gisi	S. Simeone profeta	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, n. n.	29 febbraio 1332	Protocollo testamentario	Nicolò Grimani	Pietro <i>Cuzinus</i>	S. Polo	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, n. n.	27 maggio 1333	Protocollo testamentario	Nicolò Grimani	Gisla rel. Pietro <i>Cuzinus</i>	S. Polo	Sepolta con il marito	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 820, n. 208	23 ottobre 1333	Protocollo testamentario	Marco De Odorico	Marchesina ux. Marino Gradenigo	S. Apollinare	/	Convento

ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo A, c. 7v	7 dicembre 1333	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	Maffio	S. Stefano confessore	Sepolto vicino all'arca dei Vassallo	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, n. 101	11 dicembre 1333	Protocollo testamentario	Niccolò Zulian	Niccolò di Ruggero di Regio	S. Maria Mater Domini	/	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, n. n.	7 febbraio 1333	Protocollo testamentario	Nicolò Grimani	Cecilia rel. Marin Sanudo	S. Polo	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, n. 142	14 giugno 1335	Protocollo testamentario	Niccolò Zulian	Nicola Pisani	S. Simeone profeta	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, n. 140	28 ottobre 1335	Protocollo testamentario	Niccolò Zulian	Maddalena rel. Gadino Morosini	S. Cassian	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, n. 134	22 febbraio 1335	Protocollo testamentario	Niccolò Zulian	Domenico Prafagna	S. Geremia	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo G, c. 5r	12 giugno 1337	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	Tomaso Tron	S. Agata	Sepolto in un'arca da farsi nel convento	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, n. 159	16 luglio 1337	Protocollo testamentario	Niccolò Zulian	Lucia Contarini ux. Ermolao Pisani	S. Simeone profeta	/	Convento
ASVE, Cancelleria	26 agosto 1337	Protocollo testamentario e	Marango Pietro	Andrea Pisani q. Domenico	S. Simeon profeta	"...che la chapella che io è començada a fare se io no la	Chiesa [Cappella Pisani]

Inferiore, Notai, b. 110, protocollo del notaio e pergamena 26 agosto 1337		pergamena				'vese complida in mia vita che la sia complida da poi la morte mia" e che vi siano celebrate messe in suffragio della sua anima	
ASVE, Notarile Testamenti, b. 988/1, n. 20	24 ottobre 1338	Protocollo testamentario	Pietro della Torre	Filippa rel. Dardi Raimondo	S. Gregorio	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, n. n.	11 marzo 1339	Protocollo testamentario	Nicolò Grimani	Isabetta rel. Tommasino Giustinian	S. Polo	Sepolta con l'abito delle suore Minori	Convento
ASVE, Procuratori di S. Marco, Misti, b. 173, pergamena n. 972	26 ottobre 1339	Pergamena	Nicolò detto Pisturinus cancelliere ducale	Francesco Dandolo doge	S. Polo	Sepolto presso i Minori dove sarà fatto un " <i>tumulus honorabilis atque decens</i> "	Convento (Capitolo)
ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo <i>Fragments</i> , c. 16r	21 febbraio 1339	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	Calimana rel. Pietro Salvazo	S. Maria Maddalena	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo <i>H</i> , c. 6r	9 luglio 1342	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	Bellesta rel. Andrea Zane	S. Luca	Sepolta nell'arca della famiglia Zane	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1113a, n. n.	28 agosto 1343	Cedola testamentaria	Marino	Zanino Dandolo q. Francesco doge	S. Polo	Sepolto nell'arca di famiglia	Convento (?)

ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo I, c. 4r	2 ottobre 1343	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	Claraflor Caortorta ux. Mattero Bon	S. Tomà	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, I, c. 2v	30 gennaio 1343	Protocollo testamentario	Zenone De Zen	Perencina rel. Bertuccio Grimani	S. Zulian	/	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 988/1, n. 54	9 giugno 1344	Protocollo testamentario	Pietro Della Torre	Antonio Barloto	S. Vitale	Ordina "ch'el mio corpo sia sepelido davanti l'altar del biado san Francesco en la glesia nova de Sancta Maria de li frar Menor" ²	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1040, n. n.	20 agosto 1344	Cedola testamentaria	Bartolomeo Venier	Giacomina ux. Stefano Contarini	S. Simeone profeta	/	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 763, n. 47	10 gennaio 1344	Protocollo testamentario	Nicolò Rosso	Francesco Trevisan	S. Simeone profeta	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 55 c, n. 185	10 ottobre 1345	Protocollo testamentario	Amizo pievano di S. Moisè	Antonia ux. Gualtiero Dalle Finestre	S. Moisè	Sepolta con l'abito di S. Chiara	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo I, c. 10r	4 gennaio 1345	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	Maria rel. Pietro <i>Cecha sartor</i>	S. Croce	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, I, c. 13v	14 giugno 1346	Protocollo testamentario	Zenone De Zen	Clara ux. Andriolo <i>De Bonapaxe</i>	S. Cassian	/	Chiesa

² Sepoltura non realizzata.

ASVE, Notarile Testamenti, b. 379, n. 53	2 agosto 1346	Protocollo testamentario	Francesco Barone	Marchesina rel. Giovanni Mozo	S. Fosca	/	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 763, n. 59	18 agosto 1346	Protocollo testamentario	Nicolò Rosso	Caterina rel. Nicolò Pisani	S. Simeone profeta	Sepolta con i genitori	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 763, n. 60	2 settembre 1346	Protocollo testamentario	Nicolò Rosso	Giuliano Adoldo	S. Simeone profeta	Se verrà ricevuto nell'Ordine dei Minori ³ vuole essere sepolto nel 'monastero' di S. Maria, dove si seppelliscono i frati, altrimenti che questi non ricevano i suoi beni e che il suo corpo venga sepolto a S. Croce	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, l, c. 18r	5 ottobre 1346	Protocollo testamentario	Zenone De Zen	Lorenzo De Medio piovano	S. Tomà	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1040, n. n.	13 marzo 1347	Cedola testamentaria	Bartolomeo Venier	Dialerba ux. <i>magistro</i> Sinibaldo medico	S. Croce	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 722, n. 101	23 maggio 1347	Protocollo testamentario	Niccolò Bettino	Caterina ux. Nicolò Dolfin	S. Polo	Sepoltura dove giace sua madre	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo K, c. 1r	10 giugno 1347	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	Alberto De <i>Mortise</i>	S. Geminiano	Sepolto ai frati Minori nel caso in cui fosse morto a Venezia, altrimenti se fosse morto a Padova avrebbe eletto a sua sepoltura il Santo	Convento

³ La moglie in tal caso avrebbe assunto lo *status* di vedova.

ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo K, c. 5v	12 settembre 1347	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	Paolo Signolo	S. Margherita	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 722, n. 141	8 febbraio 1347	Protocollo testamentario	Niccolò Bettino	Donata ux. Marino Contarini	S. Cancian	Sepolta a S. Maria dei Frati Minori con l'abito di S. Francesco	/
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.	26 febbraio 1347	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	Albertino <i>pistor</i>	S. Tomà	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.	27 febbraio 1347	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	Antonia da Monselice	S. Stefano confessore	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo <i>Fragmenta</i> , c. 15v	28 febbraio 1347	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	Caterina ux. Benedetto Da Molin Procuratore di S. Marco	S. Geminiano	Sepolta con l'abito del Terz'Ordine	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 540a, n. 1	1 marzo 1348	Protocollo testamentario	Vittore Gaffaro	Maria ux. Marco Regla	S. Stae	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 763, n. 15	3 marzo 1348	Protocollo testamentario	Nicolò Rosso	Agnese ux. Filippo Paradiso	S. Antonino	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 763, n. 8	7 marzo 1348	Protocollo testamentario	Nicolò Rosso	Lucia di Capodistria rel. Pietro da Bologna <i>texaro</i>	S. Simeone profeta	" <i>ordino fieri meam sepulturam in campo ecclesie nove Sancte Marie fratrum Minorum</i> "	Camposanto

ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.	9 marzo 1348	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	Agnese rel. Viviano fabbro	S. Tomà	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.	10 marzo 1348	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	Giovannino a <i>sextoris</i> [figlio di Agnesina e Viviano fabbro]	S. Tomà	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo P, c. 3v	31 marzo 1348	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	Nicoletto Condulmer	S. Cassian	Sepolto " <i>ad locum seu ecclesiam</i> "	Chiesa/ Convento (?)
ASVE, Notarile Testamenti, b. 763, n. 16	11 aprile 1348	Protocollo testamentario	Nicolò Rosso	Maria detta Beriola rel. Jacobo Gisi	S. Simeone profeta	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 763, n. 19	20 aprile 1348	Protocollo testamentario	Nicolò Rosso	Isabeta rel. Nicolò Foscari	S. Moisè	Sepolta con la madre presso S. Maria dei frati Minori	Convento (?)
ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo K, c. 2r	29 aprile 1348	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	Cristina Soranzo ux. Jacomello Da Molin	/	Sepolta nel convento con l'abito di san Francesco	Convento
ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 20, fasc. I 1348, n. 114	7 maggio 1348	Cedola testamentaria	/	Antonio <i>De Asglo</i>	S. Agostino	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b.	13 maggio 1348	Cedola testamentaria	Damiano Balbi	Marino Foscarini q. Stefano	S. Polo	Sepolto con il padre	Convento

680a, n. 8							
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1154, n. 2	18 maggio 1348	Cedola testamentaria	Odorico De Bruttis	Andrea Zen	S. Basso	Sepolto presso i Minori nella sua arca	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, I, c. 50r	18 maggio 1348	Protocollo testamentario	Zenone De Zen	Marchesina Emo rel. Nicolò Emo	S. Apollinare	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 540a, n. 43	19 maggio 1348	Protocollo testamentario	Vittore Gaffaro	Pizolus de Lunardo	S. Stae	"Item ordeno e voio che la mia sepoltura sia fata a Senta Maria deli frar Menor in terra e mesa una piera per covertura"	Chiesa (?)
ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 20, fasc. I 1348, n. 109	24 maggio 1348	Cedola testamentaria	/	Marina rel. Francesco Foscolo	S. Polo	Sepolta nell'arca del marito	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, I, c. 49v	30 maggio 1348	Protocollo testamentario	Zenone De Zen	Jacobello Emo	S. Apollinare	Sepolto presso i Minori con l'abito di S. Francesco	Convento
ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 20, fasc. I 1348, n. 102	31 maggio 1348	Cedola testamentaria	/	Marchesina ux. Zanino Dandolo	S. Fantin	Sepolta a S. Maria dei frati Minori vicino alla madre	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.	1 giugno 1348	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	Zane Troncon q. <i>magistro</i> Nicolò di Ruggero detto Troncon	S. Giacomo dell'Orio	Seppellito con l'onore "che conven al mio esser e stado" nella sepoltura terragna del padre	Convento

ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.	3 giugno 1348	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	Bandino q. Conte da Pistoia	S. Polo	Sepolto con l'abito dei Minori	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 566, n. 61	5 giugno 1348	Protocollo testamentario	Gerardo prete di S. Stae	Marco Regla	S. Stae	"Item laso libre III de grossi alo logo de li frari Menori per che elli me debia receiver in l'ordene de misser san Francescho, et che io debia esser sepelido vestido a modo de frar Menor et metudo in la mia archa"	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 917/b, n. 22	8 giugno 1348	Cedola testamentaria	Marco De Tociis	Caterina Furlana	S. Polo	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, I, c. 26v	15 giugno 1348	Protocollo testamentario	Zenone De Zen	Giovanni De Martinis	S. Maurizio	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.	16 giugno 1348	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	Nicolò Gradenigo q. Bartolomeo Gradenigo doge	S. Agostino	Sepolto nell'arca di famiglia "che se a Sancta Maria di frari Menori" con meno pompe possibili	Chiesa?
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, I, c. 46r	17 giugno 1348	Protocollo testamentario	Zenone De Zen	Benasciutto Belzeno	S. Cassian	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1195, n. 8	21 giugno 1348	Protocollo testamentario	Ognibene presbitero di S. Giovanni di Rialto	Elisabetta Contarini rel. Francesco Dandolo doge	S. Polo	/	Capitolo (tomba del marito Francesco Dandolo)
ASVE, Cancelleria	21 giugno 1348	Cedola testamentaria	/	Richelda Sanudo ux. Nicoletto	/	Sepolta con il padre ai frati Minori	Convento

Inferiore, Miscellanea, b. 20, fasc. I 1348, n. 138				Dolfin			
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1195, n. 22	26 giugno 1348	Protocollo testamentario	Ognibene presbitero di S. Giovanni di Rialto	Zanino Teldi	S. Barnaba	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 730, n. n.	3 luglio 1348	Protocollo testamentario	Marco de Molis	Donato Paradiso	S. Leonardo	Sepolto a S. Maria dei Frati Minori nella sua arca con i figli	/
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.	4 luglio 1348	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	Cecilia rel. Nicolò Da Molin	S. Stae	Sepolta ai frati Minori nell'arca dei Miani	Chiesa?
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, I, c. 28r	8 luglio 1348	Protocollo testamentario	Zenone De Zen	Giovanni Rugerio pievano	S. Barnaba	Sepolto nell'arca della famiglia Albasi ⁴	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 566, n. 78	23 luglio 1348	Protocollo testamentario	Gerardo prete di S. Stae	Benedetto Da Molin	S. Geminiano	Sepolto in "una archa erta" con sopra "una anchona con tuti li senti"	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 456, n. 1	8 novembre 1348	Protocollo testamentario	Vitale De Fuschis	Giovanni Gali	S. Luca	Sepolto presso i Minori in una tomba che sia "in tera per remedio de l'anema mia"	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, II, n. n.	28 novembre 1348	Protocollo testamentario	Zenone De Zen	Michele <i>butigliarius</i>	S. Cassian	/	Convento

⁴ Un suo nipote apparteneva a questa famiglia.

ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.	30 gennaio 1348	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	Basiano Della Valle	S. Simeone profeta	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.	3 aprile 1349	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	Donata rel. Nicoletto Badoer detto Bruto	S. Simeone profeta	Sepolta nell'arca dei Badoer	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1154, n. 171	16 ottobre 1349	Protocollo testamentario	Odorico De Bruttis	Caterina ux. Nicolò Malaza	S. Barnaba	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 483, n. 84	8 novembre 1349	Protocollo testamentario	Rafaino De Caresini	Giovanni Gradenigo	S. Vitale	Vuole essere "sepelido e meso in una archa de piera in terra a baso"	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 730, n. n.	29 aprile 1350	Protocollo testamentario	Pietro Natalis	Francesco di Pergamo fisico	S. Samuel	Sepolto " <i>apud ecclesiam Sanctae Mariae Minorum</i> "	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 917/b, n. 73	14 gennaio 1350	Cedola testamentaria	Marco De Tociis	Beriola Barbo	S. Pantalon	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 592, c. 4v	19 luglio 1351	Protocollo testamentario	Ettore Buonamici	Barnaba <i>aurifex</i> q. Bortolino dei Riatini di Reggio Emilia	S. Silvestro	Sepolto " <i>in domo Sancte Marie ordinis fratrum Minorum</i> "	Convento
ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 136, n. 92	29 settembre 1351	Protocollo testamentario	Ognibene presbitero di S. Giovanni di Rialto	Prodocimo Falier	S. Pantalon	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b.	15 novembre	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	Isabetta Querini	S. Stefano confessore	Sepolta nella sua arca	Convento

827, not. Stefano Pianiga, n. n.	1351						
ASVE, Notarile Testamenti, b. 855, n. 142	6 giugno 1354	Cedola testamentaria	Marco Rana	Cecilia rel. Francesco Falier	S. Tomà	Sepolta con l'abito del Terz'Ordine, vuole che sulla sua tomba sia posta una pietra	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 722, n. 46	14 giugno 1354	Cedola testamentaria	Niccolò Bettino	Paolo Falier	S. Maria Formosa	Sepolto presso i frati Minori di S. Maria	Convento (?)
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. 25	20 luglio 1354 ⁵	Cedola testamentaria	Stefano Pianiga	Caterina ux. Nicolò Viaro	/	Sepolta " <i>sub lastra</i> " con la sorella Zanetta Foscarini	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 680a, n. 31	19 marzo 1355	Cedola testamentaria	Damiano Balbi	Agnesina rel. Nicoletto De Medio	S. Cassian	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1116, n. 30	18 luglio 1355	Protocollo testamentario	Marco Bon	Marino Badoer	S. Giacomo dell'Orio	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 680a, n. 20	20 dicembre 1355	Cedola testamentaria	Damiano Balbi	Elisa rel. Geminiano <i>fraperius</i>	S. Zulian	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, cedola n. 7	15 marzo 1356 ⁶	Cedola testamentaria	Stefano Pianiga	Aluycha Soranzo rel. Besino Contarini	S. Polo	Sepolta con l'abito del Terz'Ordine, nella loro sepoltura in convento	Convento

⁵ Aggiunte alla cedola del 5 febbraio 1349.

⁶ Aggiunte alla cedola dell'aprile 1351.

ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.	9 maggio 1357	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	Beriola rel. Donato Querini	S. Polo	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.	20 agosto 1357	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	Marco Dal Ferro	S. Tomà	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 729	2 novembre 1357	Protocollo testamentario	Giovanni Cristiano Comasini	Giovanni Sanudo	S. Cassian	Sepolto "in una de capelis novis" con l'abito di S. Francesco	Chiesa (cappelle absidali)
ASVE, Notarile Testamenti, b. 592, c. 13v	11 novembre 1357	Protocollo testamentario	Ettore Buonamici	Pace ux. Lorenzo (...)	S. Benedetto	/	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1023, n. 16	29 gennaio 1357	Protocollo testamentario	Paolo prete di S. Cassian	Vittore Ravagnino	S. Cancian	Sepolto nell'arca del padre	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1040, n. n.	12 giugno 1358	Cedola testamentaria	Bartolomeo Venier	Marina Salvazo ux. Giovanni Da Modena	S. Maria Maddalena	Sepolta nell'arca della famiglia Rosso, di cui era parente	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.	28 marzo 1359	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	Cecilia rel. Francesco Falier	S. Tomà	Sepolta con l'abito del Terz'Ordine in una tomba terragna, dove vuole ci sia spazio per la figlia adottiva Franceschina e per la sua servitrice Uliana	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 729, n. 86	22 giugno 1359	Protocollo testamentario	Giovanni Cristiano Comasini	Paolo Falier	S. Maria Formosa	Sepolto presso i frati Minori di S. Maria	/
ASVE, Notarile Testamenti, b.	25 agosto 1359	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	Andrea Samben	S. Pantalon	/	Convento

827, n. n.							
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. 18	15 ottobre 1359	Cedola testamentaria	Stefano Pianiga	Caterina rel. Francesco Morosini	S. Giovanni decollato	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1023, n. 7	14 marzo 1360	Protocollo testamentario	Giovanni Caresini	Jacobina rel. Giovanni Bellegno	S. Cassian	Sepolta con l'abito del Terz'Ordine	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.	27 maggio 1360	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	Franceschina ux. Jacobo Priuli	S. Tomà	Sepolta con l'abito del Terz'Ordine, nell'arca della confraternita	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 680a, n. 59	2 giugno 1360	Cedola testamentaria	Damiano Balbi	Domenico Dolfin	S. Polo	Sepolto nel luogo dei Minori, dove fu sepolto suo fratello Angelo " <i>et ibi fiat una archa</i> "	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.	20 luglio 1360	Cedola testamentaria	Stefano Pianiga	Lucia Foscolo	S. Polo	Sepolta nell'arca della sua famiglia di origine (Foscolo)	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1040, n. n.	12 agosto 1360	Cedola testamentaria	Bartolomeo Venier	Belella rel. Andrea Da Molin	S. Simeone profeta	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 919, c. 2r	18 settembre 1360	Protocollo testamentario	Giovanni Siran	<i>Inziscus</i> detto Francesco Gatule di Padova	S. Polo	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, l, c. 121v	24 ottobre 1360	Protocollo testamentario	Zenone De Zen	Nicolò Nani q. Bertuccio	S. Fantin	Sepolto "a Santa Maria de frari Menori in luogo onorado"	Chiesa (?)
ASVE, Notarile Testamenti, b.	27 ottobre 1360	Cedola testamentaria	Stefano Pianiga	Zanetta rel Ermolao Cavallo	S. Stae	Sepolta nell'arca della famiglia Cavallo con il marito " <i>in loco</i> "	Convento

827, n. n.						<i>fratrum Minorum</i> ⁷	
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.	29 ottobre 1360	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	Catarucia ux. Francesco <i>intaiatores</i>	S. Lio	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 730, n. n.	30 dicembre 1360	Protocollo testamentario ⁷	Giovanni Trevisan	Simonetto Dandolo	S. Silvestro	Sepolto nella sua cappella	Cappella Dandolo
ASVE, Notarile Testamenti, b. 680a, n. 75	14 giugno 1361	Cedola testamentaria	Damiano Balbi	Cristina rel. Paolo Moro	S. Giovanni decollato	Sepolta nell'arca del Terz'Ordine di S. Francesco	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, n. 166	26 agosto 1361	Cedola testamentaria	Conte de Bertoldis	Franceschina figlia adottiva di Cecilia Falier	S. Tomà	Sepolta a S. Maria dei Frati Minori (con la madre?)	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, n. 162	1 settembre 1361	Cedola testamentaria	Conte de Bertoldis	Elena Grimani rel. Simonetto Dandolo	S. Polo	Sepolta con il marito, altrimenti nella sepoltura del Terz'Ordine	Cappella Dandolo
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.	16 febbraio 1361	Cedola testamentaria	Stefano Pianiga	Cristina ux. Nicoletto Davanzo	S. Agata	Sepolta nell'arca del marito	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.	10 marzo 1362	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	Engeldise rel. Pietro Gradenigo	S. Stefano confessore	Sepolta con il marito	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 447a, n. 44	1 luglio 1362	Cedola testamentaria	Ludovico Falcon	Niccolò Rosso	S. Simeon profeta	/	Convento

⁷ Cedola testamentaria in: ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 20, fasc. IV 1360, n. 327.

ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. 55	settembre 1362	Cedola testamentaria	Stefano Pianiga	Maria ux. Pietro Polani	S. Zulian	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 447a, n. 30	10 ottobre 1362	Cedola testamentaria	Ludovico Falcon	Flordelice De Polis	S. Polo	/	Convento
ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 20, fasc. VI 1362, n. 361	13 gennaio 1362	Pergamena	Ludovico Bianco	Jacobo da Ancona	/	/	Cimitero
ASVE, Notarile Testamenti, b. 447a, n. 5	26 aprile 1363	Cedola testamentaria	Ludovico Falcon	Andrea Foscolo	S. Polo	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 919, c. 9v	luglio 1363	Protocollo testamentario	Giovanni Siran	Sara rel. Nicoletto Foscarini	S. Polo	Sepolta nell'arca di Ca' Foscarini con la figlia	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 415, n. 6	28 agosto 1363	Cedola testamentaria	Paolo De Bernardo	Guecello Premarin	S. Polo	Sepolto nel monumento della famiglia	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.	31 agosto 1363	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	Marchesina rel. Giovanni Contarini	S. Angelo	Sepolta nel convento, vestita con l'abito del Terz'Ordine nell'arca della famiglia Sanudo con il primo marito	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.	24 ottobre 1363	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	Maria rel. Nicolò Zane	S. Stefano confessore	/	Convento

ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, I, c. 129v	19 gennaio 1363	Protocollo testamentario	Zenone De Zen	Beruzza rel. Pietro Sanudo	S. Fosca	Sepolta in una arca terragna	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 456, n. 82	23 gennaio 1363	Cedola testamentaria	Vitale De Fuschis	Magdalena Da Molin rel. Donato Diedo	S. Polo	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 447a, n. 37	7 aprile 1364	Cedola testamentaria	Ludovico Falcon	Giovanni Da Riva	S. Stefano confessore	-vuole essere sepolto nella sua arca presso i Minori di S. Maria, indossando l'abito di S. Francesco -lascia 15 soldi di grossi alla condizione che il suo feretro venga accompagnato dai frati dinanzi all'altare maggiore, dove sarà celebrato l'ufficio per la sua anima: allo stesso modo ogni anniversario dovrà essere celebrato dinanzi alla sua arca	Convento (?)
ASVE, Notarile Testamenti, b. 447a, n. 159 (159bis)	25 giugno 1364 (già 10 febbraio 1360)	Cedola testamentaria	Ludovico Falcon	Pietro Badoer	S. Stefano confessore	Sepolto nella sua arca presso l'Infermeria	Convento (Infermeria)
ASVE, Notarile Testamenti, b. 456, n. 11	14 agosto 1364	Cedola testamentaria	Vitale De Fuschis	Bartolomio De Roncadelis	S. Fosca	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.	10 settembre 1364	Cedola testamentaria	Stefano Pianiga	Jacobello Da Riva	S. Stefano confessore	Sepolto nella sua arca nel convento, con l'abito di S. Francesco	Convento

ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 18	14 novembre 1364	Pergamena	Conte de Bertoldis	Isabetta rel. Luca Zancan	S. Pantalon	Sepolta con la figlia	Convento
ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 34, c. 17r, n. 5	8 dicembre 1364	Protocollo testamentario	Pietro De Compostellis	Pietro q. Bartolomeo Gradenigo doge	S. Stefano confessore	Sepolto nell'arca di famiglia	Convento
ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 18	20 ottobre 1365	Pergamena	Conte de Bertoldis	Francesco da Piacenza <i>famulo</i> di Pantaleon Barbo	S. Pantalon	/	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, I, c. 66v	28 febbraio 1366	Protocollo testamentario	Zenone De Zen	Magister Giovanni <i>cyroicus</i>	S. Cassian	/	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. 50	28 febbraio 1366	Cedola testamentaria	Stefano Pianiga	Giovanni Nicolò Rosso	S. Simeon profeta	Sepolto nella sua arca con l'abito del Terz'Ordine	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, I, c. 68v	31 dicembre 1369	Protocollo testamentario	Zenone De Zen	Fantino Da Pesaro	S. Giacomo dell'Orio	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 915 I, n. 11	9 maggio 1370	Protocollo testamentario	Costantino Da Cisone	Fantina Dolfin rel. Maffeo Venier	S. Giovanni decollato	Sepolta con il marito	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, I, n. 15	23 luglio 1370	Protocollo testamentario	Niccolò De Ferrantibus	Francolo Gradenigo di Candia	S. Vitale	/	Convento

ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, I, c. 69r	25 settembre 1370	Protocollo testamentario	Zenone De Zen	Caterina De Cavallis	S. Ermacora	Sepolta nell'arca di famiglia	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 915 I, n. 1 [cedola n. 38]	21 dicembre 1370	Protocollo testamentario	Costantino Da Cisone	Martino q. Domenico <i>bottaro</i>	S. Cassian	Sepolto " <i>in Cimiterio Sancte Marie fratrum Minorum de Veneciis super campo exteriori ex opposito porte magne ecclesie</i> "	Camposanto
ASVE, Notarile Testamenti, b. 915 I, n. 61	23 aprile 1371	Cedola testamentaria	Costantino Da Cisone	Fantina rel. Maffeo Venier	S. Giovanni decollato	Sepolta con il marito	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, I, c. 71r	20 maggio 1371	Protocollo testamentario	Zenone De Zen	Cecilia rel. Marco Quintavalle	S. Ermacora	Sepolta con il padre	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 415, n. 13	27 luglio 1371	Cedola testamentaria	Paolo De Bernardo	Leonarda rel. Marco De Medio	S. Maria Formosa	Sepolta nella tomba di famiglia ai frati Minori	Convento (?)
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, I, c. 76r	25 febbraio 1371	Protocollo testamentario	Zenone De Zen	Jacomello Da Molin q. Benedetto	S. Stae	Sepolto con l'abito di S. Francesco nell'arca del padre	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, I, n. 74	22 aprile 1372	Protocollo testamentario	Niccolò De Ferrantibus	Agnes ux. Giacomo Dolfin <i>miles</i>	S. Vitale	Sepolta a S. Maria dei frati Minori, alla condizione che la facciano seppellire "intro in soa archa"	Convento (?)
ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 21, fasc. IV 1372-1373, n. 538	15 maggio 1372	Cedola testamentaria	[Luciano Zen]	Cristina rel. Marco Cappello	S. Maria Mater Domini	/	Chiesa

ASVE, Notarile Testamenti, b. 915 I, n. 36	2 ottobre 1372	Cedola testamentaria	Costantino Da Cisone	Lorenzo Bottaro	S. Cassian	/	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, I, n. 43	1 agosto 1373	Protocollo testamentario	Niccolò De Ferrantibus	Benvenuta domestica di Maddalena Bisiol	S. Vitale	<i>"ad locum fratrum Minorum S. M. intus ubi nunc fit ecclesia nova"</i>	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 915 I, n. 13	27 agosto 1373	Cedola testamentaria	Costantino Da Cisone	Cristina Favoto rel. Lorenzo Bottaro	S. Cassian	/	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, n. 173	13 settembre 1373	Cedola testamentaria	Conte de Bertoldis	Filippo Dandolo	S. Polo	Sepolto "ali frar Menor en la mia archa"	Convento (?)
ASVE, Notarile Testamenti, b. 915 I, n. 23	3 gennaio 1373	Protocollo testamentario	Costantino Da Cisone	Marco Resta De Rande da Milano	S. Polo	Sepolto nell'arca del padre	Chiesa
ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 21, fasc. IV 1372-1373, n. 547	1373	Cedola testamentaria	Antonio Bordo	Bartolomeo q. Filippo De Garzonibus	S. Fantin	Sepolto nell'arca di famiglia	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 483, n. 107	6 luglio 1374	Protocollo testamentario	Rafaino De Caresini	Pietro Trevisan	/	Sepolto presso i frati Minori di S. Maria con i genitori	Convento (?)
ASVE, Notarile Testamenti, b. 415, n. 15	11 settembre 1374	Cedola testamentaria	Pietro prete di Castello	Giustina rel. Marco Ferro	S. Maria Formosa	Sepolta con l'abito delle Terziarie a S. Maria dei frati Minori	Convento (?)

ASVE, Notarile Testamenti, b. 483, n. 112	14 agosto 1375	Protocollo testamentario	Rafaino De Caresini	Marco q. Tommasino Giustinian	S. Polo	Sepolto con il padre	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, n. 168	27 maggio 1376	Cedola testamentaria	Conte de Bertoldis	Franceschina rel. Luca Zane	S. Pantalon	/	Convento
ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 21, fasc. VI 1376-1377, n. 583	5 agosto 1376	Cedola testamentaria	/	Andrea q. Bunaldo da Forlì	S. Giovanni Crisostomo	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 679, c. 7v	13 marzo 1377	Protocollo testamentario	Antonio Bellancini	Franceschina ux. Domenico Lion	S. Polo	<i>"Item dimitto fratrum Minorum si promiseruit corpus meum sepeliri iuxta capelam S. Francischi novam"</i> ⁸ otto ducati d'oro	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 483, n. 114	1 giugno 1377	Protocollo testamentario	Rafaino De Caresini	Marco Morosini	S. Silvestro	Sepolto nella sepoltura che ha fatto fare "a lo intrar delo capitulo grando di frar Menori e se quella de mezzo" vuole che il suo "corpo sia messo la dentro" con l'abito di S. Francesco	Capitolo 'grande'
ASVE, Notarile Testamenti, b. 915 I, n. 40	25 maggio 1378	Protocollo testamentario	Costantino Da Cisone	Marco Rosso pellicciaio	S. Croce	"In prima voio esser sepelido in lo Clostro de Senta Maria de li frari Menori del convento grando"	Chiostro
ASVE, Cancelleria Inferiore,	15 luglio 1378	Cedola testamentaria	/	Agnesina f. Michele De Ronchis	(S. Polo)	/	Chiesa

⁸ Tra le parole *iuxta* e *capelam* compare un segno non chiaramente leggibile: potrebbe trattarsi del numero 1 oppure di un pentimento non cassato del notaio.

Miscellanea, b. 21, fasc. VI 1376-1377, n. 583							
ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 21, fasc. VII 1378-1379, n. 630	18 giugno 1378	Cedola testamentaria	/	Santuza ux. Maffeo Contarini	S. Fantin	Se non potrà essere sepolta nell'arca del marito, allora sceglie di essere sepolta presso i frati Minori nell'arca della famiglia di origine	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 915 I, n. 42	31 ottobre 1378	Protocollo testamentario	Costantino Da Cisone	Biagio Pisani q. Andrea	S. Simeone profeta	Sepolto nell'arca di famiglia	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 855, n. 52	20 settembre 1379	Protocollo Testamentario	Nicolò Foscolo	Rosa rel. Giovanni Contarini	S. Tomà	Sepolta "in terra" presso i Minori	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 483, n. 119	17 aprile 1381	Protocollo testamentario	Rafaino De Caresini	Giovanni Gradenigo q. Nicolò	S. Severo	Sepolto nell'arca di famiglia	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 436c, n. 683	8 luglio 1381	Cedola testamentaria	Niccolò De Ferrantibus	Madaluza Bernardo rel. Micheletto Da Riva	S. Samuele	Sepolta " <i>ad locum fratrum Minorum monasterii S. Mariae in archa de domo Bernardo ibidem fundata</i> "	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 436c, n. 676	8 luglio 1381	Cedola testamentaria	Niccolò De Ferrantibus	Maria Bernardo rel. Luca De Righetto	S. Cancian	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b.	9 luglio 1381	Protocollo testamentario	Nicolò Foscolo	Agnese rel. Marino Foscarini	S. Polo	Sepolta " <i>in terra in una casa lignea ante altare maius ecclesie</i> "	Chiesa (cappella)

381b, n. 60						nove"	maggiore)
ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, n. 64	19 settembre 1382	Cedola testamentaria	Conte de Bertoldis	Barbara Polani ux. BenedettoDa Molin	S. Stae	Sepolta nella tomba di "Cha da Chonzo" con la madre a S. Maria Gloriosa dei Frari ⁹	Chiesa (?)
ASVE, Notarile Testamenti, b. 483, n. 6	24 settembre 1382	Cedola testamentaria	Rafaino De Caresini	Gerita ux. Francesco Foscolo	S. Cancian	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, n. 45	6 ottobre 1382	Cedola testamentaria	Conte de Bertoldis	Benedetto q. Pancrazio Da Molin	S. Stae	" <i>eligo sepulturam (...) ad locum S. Mariae fratrum Minorum in archa mea</i> "	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 568, n. n.	30 novembre 1382	Cedola testamentaria	Bartolomeo q. Benvenuto prete in S. Angelo	Cristina ux. Alberto <i>drapier</i>	/	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 571b, n. 236	6 maggio 1383	Protocollo testamentario	Giorgio Gibellino	Ludovico f. Nicolò Falier	S. Apollinare	Sepolto con l'abito di S. Francesco	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, I, n. 184	21 luglio 1384	Protocollo testamentario	Niccolò De Ferrantibus	Agnesina Barbo rel. Giovanni Barbaro	S. Trinità	" <i>Item sepeliri volo corpus meum ad locum fratrum Minorum monasterii Sanctae Mariae in archa quondam dicti viri mei fundata in capela Scola Sancti Francisci</i> "	Chiesa (?)
ASVE, Notarile Testamenti, b. 567, n. n.	31 gennaio 1384	Cedola testamentaria	Bartolomeo q. Benvenuto prete in S. Angelo	Flos rel. Nicolò Robolo	S. Polo	/	Convento

⁹ Tomba della famiglia della madre.

ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 22, fasc. II 1383-1385, n. 737	4 febbraio 1384	Cedola testamentaria	Simone presbitero di S. Ermacora	Santuccia ux. Francesco De Polis	S. Fosca	Vuole essere sepolta nella chiesa di S. Antonin, con la figlia Fiordaliso; se ciò non fosse stato possibile allora avrebbe scelto la sepoltura del padre presso i frati Minori	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, I, n. 183	27 agosto 1385	Protocollo testamentario	Niccolò De Ferrantibus	Caterina rel. Bernardo Foscarini	S. Samuel	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 381a	26 marzo 1386	Cedola testamentaria	Bongiovanni De Bursari	Zaccaria Contarini q. Nicolò	S. Cassian	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, I, n. 188	10 aprile 1386	Protocollo testamentario	Niccolò De Ferrantibus	Lucia ux. Marco Moro	S. Agostino	Sepolta nell'arca del padre "a domo dexe nove"	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 679, c. 20v	29 dicembre 1386	Protocollo testamentario	Antonio Bellancini	Guecello Premarin q. Rainiero	S. Polo	Sepolto con l'abito di S. Francesco e la cappa della Scuola di S Marco "in una dele arche de misser S. Francescho" ¹⁰	Chiesa (?)
ASVE, Notarile Testamenti, b. 592, n. n.	3 novembre 1387	Cedola testamentaria	Paolo Cristoforo pievano di S. Polo	Sara ux. Giuliano Nani	S. Simeone apostolo	" <i>volo corpus meum sepelliri apud ecclesiam Sancte Marie fratrum Minorum de Veneciis in terra seu in ecclesia nova prope capellam</i> " con l'abito delle suore del Terz'Ordine di S. Francesco	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b.	31 dicembre	Cedola testamentaria	Niccolò De Ferrantibus	Pietro da Caerano	S. Salvatore	Sepolto a S. Salvatore; se non dovesse più abitare in quella	Convento

¹⁰ Si tratta probabilmente delle sepolture della Scuola di S. Francesco.

436c, n. 719	1387					contrada, allora vuole essere sepolto presso il convento dei Minori di S. Maria	
ASVE, Notarile Testamenti, b. 571a, n. 62	1 maggio 1389	Cedola testamentaria	Menega figlia adottiva di Tommaso Pacagnella	Giorgio Gibellino	S. Geremia	/	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, n. 67 ¹¹	16 dicembre 1389	Cedola testamentaria	Basilio Darvasio	Zanina Della Porta ux. Pietro tuçenier	S. Croce	Sepolta " <i>ad domum fratrum Minorum</i> "	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 355, n. 35	31 ottobre 1390	Protocollo testamentario	Giovanni De Agorosis Dalle Tavole	Maddalucia rel. Giovanni Priuli	S. Tomà	Sepolta con l'abito del Terz'Ordine " <i>apud ecclesiam Sanctae Mariae fratrum Minorum de Veneciis ante altaria sive capellas novas ecclesiae novae</i> "	Chiesa (Navata?)
ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 22, fasc. III 1386-1390, n. 768[a]	19 febbraio 1390	Cedola testamentaria	/	Magdalena ux. Giovanni Achathedis	S. Polo	/	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, II, n. 27	18 aprile 1391	Protocollo testamentario	Niccolò De Ferrantibus	Guglielmo bottarius	S. Benedetto	Sepolto " <i>apud monasterii fratrum Minorum apud suum campanilem novum</i> "	Campanile (Camposanto?)
ASVE, Notarile Testamenti, b. 679, c. 32r	23 luglio 1391	Protocollo testamentario	Antonio Bellancini	Candian Barbaro	/	Vuole che gli sia "fata una archa in capitolo a baxo per mi e per li miei heredi"; se così non fosse, non lascia niente ai Minori e chiede sepoltura alla Celestia	Capitolo

¹¹ Cedola cassata.

ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, II, n. 34	5 luglio 1392	Protocollo testamentario	Niccolò De Ferrantibus	Daniela rel. Guglielmino <i>bottarius</i>	S. Benedetto	Sepolta " <i>ad locum fratrum Minorum monasterii S. Mariae prope suum campanilem novum</i> "	Campanile (Camposanto?)
ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, n. 221	1 settembre 1392	Cedola testamentaria	Conte de Bertoldis	Zana rel. Vielmo Dalla Tela	S. Polo	/	Chiesa
ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 22, fasc. IV 1392-1394, n. 851	ottobre 1392	Cedola testamentaria	/	Tommaso Foscarini	/	Sepolto a S. Maria dei frati Minori con l'abito di S. Francesco	Chiesa (?)
ASVE, Notarile Testamenti, b. 571a, n. 82	29 gennaio 1392	Cedola testamentaria	Giorgio Gibellino	Maffea rel. Cristoforo Zen	S. Geminiano	/	Covento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 679, c. 35r	27 giugno 1393	Protocollo testamentario	Antonio Bellancini	Jacobus Bonora <i>aurifice</i>	S. Polo	Vuole che il suo corpo sia seppellito " <i>in archa mea posita intra claustrum monasterii S. Marie fratrum Minorum</i> " ¹²	Chiostro
ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 22, fasc. IV 1392-1394, n. 877	Marzo 1394	Cedola testamentaria	/	Lunardo q. Michele Falier	/	Sepolto con l'abito di S. Francesco vicino al padre	Convento

¹² Il testatore possedeva anche un'altra tomba presso S. Giovanni Evangelista, che destinava ai suoi discendenti purché fossero stati membri dell'omonima Scuola e avessero dimorato in Venezia.

ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 22, fasc. IV 1392-1394, n. 870	17 agosto 1394	Cedola testamentaria	/	Giacomo Dolfin cavaliere	S. Pantalon	Vuole "che me sia fato una bella sepoltura çoé una archa in lo luogo di frari Menori da Veniexia (...) che costa da duchati tresento d'oro" ed un "bello ossequio" degno di un cavaliere al suo funerale	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 592, n. n.	1 giugno 1395	Cedola testamentaria	Paolo Cristoforo pievano di S. Polo	Franceschina ux. <i>magistro</i> Giuliano <i>de Ciroya</i>	S. Geminiano	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, n. 357	23 dicembre 1395	Cedola testamentaria	Conte de Bertoldis	Tomaso Falier	S. Tomà	Sepolto "alo luogo di frari Menori in l'archa de mio pare e se la dita archa se desfesse che sia meso in l'archa de misser Nicolo Falier lo Cornachin che fo mio barba"	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, n. 106	11 gennaio 1395	Cedola testamentaria	Conte de Bertoldis	Cristina ux. Giacomo de Carte	S. Pantalon	/	Convento
ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 22, fasc. V 1395-1396, n. 908	23 gennaio 1396	Cedola testamentaria	/	Catarucia Moro ux. Tommaso Bustenello	S. Silvestro	Sepolta con il suocero	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 567, n. n.	1 giugno 1397	Cedola testamentaria	Bartolomeo q. Benvenuto prete in S. Angelo	Piero Morosini	/	Sepolto "in la archa fo de mio avo misser Francescho Moresini dito lo Graso de Sancto Mado [S. Tomà]"	Convento

ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 22, fasc. VI 1397, n. 951	10 novembre 1397	Cedola testamentaria	/	Maddalena Ravagnan detta Bianca ux. Nicolò da Fano <i>de Apulia</i>	S. Vitale	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, n. 110	18 febbraio 1399	Cedola testamentaria	Basilio Darvasio	Ludovico De Marco	/	/	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, II, n. 101	7 maggio 1400	Protocollo testamentario	Niccolò De Ferrantibus	Elisabetta ux. Gerolamo Dalle Tele	S. Cassian	Sepolta con l'abito di S. Francesco	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, n. 89	10 maggio 1400	Protocollo testamentario	Basilio Darvasio	Ludovico De Marcis	S. Cassian	/	Chiesa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 568, n. n.	19 maggio 1400	Cedola testamentaria	Bartolomeo q. Benvenuto prete in S. Angelo	Zana Salamon ux. Antonio Scarpaza	/	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, n. 93	20 settembre 1401	Cedola testamentaria	Conte de Bertoldis	Contarina rel. Tomaso Falier	S. Tomà	Sepolta nell'arca del marito	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, n. 142	14 settembre 1402	Cedola testamentaria	Basilio Darvasio	Magdalucia rel. Giovanni Falier	S. Margherita	Sepolta con la madre nell'arca della famiglia Caotorta, se questi lo vorranno	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 567, n. n.	27 dicembre 1403	Cedola testamentaria	Bartolomeo q. Benvenuto prete in S. Angelo	Apollonio da Vicenza <i>physicus</i>	/	Sepolto dove ci sono i suoi predecessori "apud ecclexiam"	Chiesa

ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, II, n. 102	2 aprile 1406	Protocollo testamentario	Niccolò De Ferrantibus	Paolo Da Riva	S. Vitale	Sepolto " <i>ad locum fratrum Minorum (...) in archa de domo mea De Ripa ibidem fundata</i> "	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, n. 241 [prot. n. 239, 5 agosto 1415]	15 settembre 1407	Cedola testamentaria	Basilio Darvasio	Niccolò Guidaccioni	S. Maria Nova	Sepolto nell'arca di famiglia presso i frati Minori nel caso in cui fosse morto a Venezia, altrimenti presso i Minori di Lucca	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, n. 289	19 luglio 1411	Cedola testamentaria	Basilio Darvasio	Giovanni Foscarini q. Michele	S. Polo	Sepolto nell'arca di suo zio Marino Foscarini Procuratore di S. Marco che è "per mezo el capitolo veghio di frari"	Capitolo 'vecchio'
ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, n. 293	23 agosto 1411	Cedola testamentaria	Basilio Darvasio	Isabeta Foscolo ux. Bernardo Valaresso	S. Polo	Sepolta nell'arca della sua famiglia di origine presso i Minori	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, n. 297	2 gennaio 1411	Cedola testamentaria	Basilio Darvasio	Elena rel. Francesco Bon	S. Trinità	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, n. 207	22 aprile 1412	Protocollo testamentario	Basilio Darvasio	Bertuzi da Fano	S. Tomà	/	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, n. 350	16 ottobre 1413	Cedola testamentaria	Basilio Darvasio	Anna rel. Pietro Premarin	S. Polo	Sepolta nell'arca del marito " <i>ad locum fratrum Minorum</i> "	Convento
ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, n. 363	1 marzo 1414	Cedola testamentaria	Basilio Darvasio	Pietro Morosini f. Giovanni	S. Stae	Sepolto nell'arca di suo nonno Francesco Morosini di S. Tomà "a madona S. Maria dei frar Menor"	Chiesa (?)

ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, n. 227	7 settembre 1414	Protocollo testamentario	Basilio Darvasio	Margarita Rizzo ux. Giovanni teutonico	S. Polo	"Voio che lo mio corpo sia portado a Sancta Maria de frari Menori"	Convento (?)
VE, Notarile Testamenti, b. 364, 369	20 agosto 1414	Cedola testamentaria	Basilio Darvasio	Marcuola da Udine	/	Sepolto presso la chiesa di S. Maria secondo la propria condizione sociale	Chiesa

Tabella 6 - Frati Minori - Menzioni Testamentarie

Frate	Data	Testatore	Confin / Contrada	Tipologia documento	Notaio	Segnatura archivistica
Francesco Dandolo	8 marzo 1311	Giacomo Dandolo q. Nicolò ¹	S. Polo	Protocollo testamentario	Andrea presbitero di S. Cassian	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1024, n. 6
Gilberto da Novara	9 marzo 1311 ²	Alberto <i>sartor</i>	S. Polo	Protocollo testamentario	Pietro Donusdeo	ASVE, Notarile Testamenti, b. 36, n. 1
	13 dicembre 1312	Giovanni De Pridis	S. Trinità	Protocollo testamentario	Marco Bon pievano di SS. Apostoli	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1116, n. 40
Buonmercato	21 maggio 1314	Biagio Alberegno	S. Marziale ³	Protocollo testamentario	Giovanni Alberegno	ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, n. 18
Barnaba	4 ottobre 1315	Fantina ux. Nicolò Alberegno	S. Marziale ⁴	Protocollo testamentario	Giovanni Alberegno	ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, n. 23
Giovanni da Chioggia	8 giugno 1317	Francesco Da Molin q. Andrea	S. Gervasio	Protocollo testamentario	Domenico Mozo	ASVE, Notarile Testamenti, b. 722, n. 35
	11 marzo 1324 ⁵	Dyamota rel. Aldegerio [...]	S. Bartolomeo	Protocollo testamentario	Leonardo Cavazza	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1189, n. 39
	18 febbraio 1324 ⁶	Francesca rel. Giovanni Moro	S. Marcuola	Protocollo testamentario	Leonardo Cavazza	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1189, n. 36

¹ Fratello del testatore.

² Ricordato solo come Gilberto.

³ Forse frate vicino alla Scuola della Misericordia.

⁴ Forse frate vicino alla Scuola della Misericordia.

⁵ Ricordato come "*Johanino*".

⁶ Ricordato come "*Johanino*".

	31 marzo 1326	Flos <i>famula</i> di Filippa Manolesso	S. Barnaba	Protocollo testamentario	Giovanni Falier	ASVE, Notarile Testamenti, b. 416, n. 27
	4 marzo 1327 ⁷	Sibilia Badoer	S. Giacomo dell'Orio	Protocollo testamentario	Odorico De Bruttis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1154, n. 31
	14 aprile 1327	Enrico Ferro	S. Angelo	Protocollo testamentario	Domenico Mozo	ASVE, Notarile Testamenti, b. 722, n. 51
	17 settembre 1328	Zaneta ux. Marco Morosini	S. Agostino	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo B, c. 1r
	20 settembre 1329	Anna rel. Lorenzo Dal Legname	S. Tomà	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo A, c. 7r
	18 ottobre 1330	Benvenuta serva di Fiordelise Gradenigo	S. Polo	Protocollo testamentario	Nicolò Grimani	ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, n. n.
	6 dicembre 1331	Zilia rel. Marco Storlato	S. Tomà	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo <i>Fragmenta</i> , c. 2v
	25 novembre 1333	Anglius q. Nuzi Bandella	S. Apollinare	Protocollo testamentario	Nicolò Bonaccursio	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1024, n. 28
	22 dicembre 1333	Beriola ux. Giovanni Sanudo	S. Polo	Protocollo testamentario	Nicolò Grimani	ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, n. n.
	7 febbraio 1333	Cecilia rel. Marin Sanudo	S. Polo	Protocollo testamentario	Nicolò Grimani	ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, n. n.
	28 ottobre 1335	Maddalena rel. Gadino Morosini	S. Cassian	Protocollo testamentario	Niccolò Zulian	ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, n. 140

⁷ È il frate '*patrino*' della testatrice.

	22 febbraio 1335	Domenico Prafagna	S. Geremia	Protocollo testamentario	Niccolò Zulian	ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, n. 134
	12 aprile 1337	Marco Trevisan	S. Geremia	Protocollo testamentario	Marco De Odorico	ASVE, Notarile Testamenti, b. 820, n. 63
	12 giugno 1337	Tomaso Tron	S. Agata	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo G, c. 5r
	19 giugno 1337	Beriola rel. Nuzi Bandella	S. Apollinare	Protocollo testamentario	Nicolò Bonaccursio	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1024, n. 38
	6 agosto 1337	Leonarda Pisani ux. Nicolò Bellegno ⁸	S. Agostino	Protocollo testamentario	Niccolò Zulian	ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, n. 161
Bartolomeo da Lendinara	25 ottobre 1323	Maria detta Beriola rel. Andrea Storlato	S. Tomà	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo <i>Fragmenta</i> , c. 17r
	9 dicembre 1331	Maddalena rel. Nicolò Benedetto	S. Agata	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo <i>B</i> , c. 2r
Paolo da Milano	8 agosto 1321	Giovanni Soranzo doge	S. Angelo	Pergamena	Andrea Doto	ASVE, Cancelleria Inferiore Notai, b. 66, perg. n. 5
	25 ottobre 1323	Maria detta Beriola rel. Andrea Storlato	S. Tomà	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo <i>Fragmenta</i> , c. 17r
	27 ottobre 1329	Suordamor q. Giovanni Contarini	S. Cassian	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo <i>E</i> , c. 6v
	10 febbraio 1329	Nicolò Zane	S. Maria Mater Domini	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	ASVE, Notarile Testamenti, b. 700,

⁸ È il frate confessore della testatrice.

						fascicolo C, c. 2v
	20 settembre 1332	Jacobo da Monza	S. Agostino	Protocollo testamentario	Niccolò Zulian	ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, n. 72
Alberto da Bassano	27 ottobre 1329	Suordamor q. Giovanni Contarini	S. Cassian	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo E, c. 6v
	31 maggio 1340	Fontana rel. Adamo De Braziol	S. Eufemia	Protocollo testamentario	Matteo De Favronis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 820, n. 91
	21 giugno 1348	Elisabetta Contarini rel. Francesco Dandolo doge	S. Polo	Protocollo testamentario	Ognibene presbitero di S. Giovanni di Rialto	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1195, n. 8
Caterino Mazamano	17 maggio 1330	Maria rel. Marco Mazamano	S. Tomà	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo C, c. 12r
Francesco [da Firenze] ⁹ (Sagrestano)	18 ottobre 1330	Benvenuta serva di Fiordelise Gradenigo	S. Polo	Protocollo testamentario	Nicolò Grimani	ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, n. n.
	6 dicembre 1331	Zilia rel. Marco Storlato	S. Tomà	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo <i>Fragmenta</i> , c. 2v
	25 novembre 1333	Anglius q. Nuzi Bandella	S. Apollinare	Protocollo testamentario	Nicolò Bonaccursio	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1024, n. 28
	22 dicembre 1333	Beriola ux. Giovanni Sanudo	S. Polo	Protocollo testamentario	Nicolò Grimani	ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, n. n.
	7 febbraio 1333	Cecilia rel. Marin Sanudo	S. Polo	Protocollo testamentario	Nicolò Grimani	ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, n. n.

⁹ ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 156, not. Giovanni Rizzo, pergamena n. 2, 9 settembre 1337.

	27 agosto 1335	Margherita ux. Adelardo Bon	S. Bartolomeo	Protocollo testamentario	Niccolò Bettino	ASVE, Notarile Testamenti, b. 722, n. 41
	24 ottobre 1335	Agnes rel. Gabriele <i>marzaro</i> ¹⁰	S. Apollinare	Protocollo testamentario	Niccolò Zulian	ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, n. 158
	19 giugno 1337	Beriola rel. Nuzi Bandella	S. Apollinare	Protocollo testamentario	Nicolò Bonaccursio	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1024, n. 38
	16 luglio 1337	Lucia Contarini ux. Ermolao Pisani	S. Simeone profeta	Protocollo testamentario	Niccolò Zulian	ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, n. 159
	9 settembre 1337	Engoldise rel. Leonardo Falier ¹¹	S. Pietro	Pergamena	Giovanni Rizzo	ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 156, pergamena n. 2
	23 settembre 1337	Rafelis rel. Angelo Corner	S. Simeone profeta	Cedola testamentaria	Bartolomeo Venier	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1040, cedola n. n.
	24 aprile 1340	Peregrina Barozzi rel. Nicolò Dalla Sevele ¹²	S. Polo	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo I, c. 5r
	2 maggio 1341	Caterina Foscarini rel. Nicolò Querini detto Rayna	S. Polo	Protocollo testamentario	Nicolò Grimani	ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, n. n.
	4 luglio 1341	Elena Gradenigo rel. Andrea Contarini	S. Pantalon	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo K, c. 2v
	9 luglio 1342	Bellesta rel. Andrea Zane	S. Luca	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo H, c. 6r
	30 gennaio 1343	Perencina rel. Bertuccio	S. Zulian	Protocollo	Zenone De Zen	ASVE, Notarile

¹⁰ La testatrice ricorda anche i frati Nicolò sagrestano dei Minori di Trieste, e a seguire, i frati Mengasio e Oliviero; non è chiaro se questi frati facessero parte della comunità triestina o di quella veneziana (sono numerosi i riferimenti ad enti religiosi al di fuori della città di Venezia).

¹¹ La testatrice ricorda il frate come proveniente da Firenze.

¹² È il frate confessore della testatrice.

		Grimani		testamentario		Testamenti, b. 1110, I, c. 2v
9 giugno 1344	Antonio Barloto da Verona	S. Vitale		Protocollo testamentario	Pietro della Torre	ASVE, Notarile Testamenti, b. 988/1, n. 54
9 giugno 1344	Agnesina ux. Francesco Venier	S. Pantalon		Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo <i>Fragmenta</i> , c. 13v
10 luglio 1346	Coluzinus Riversi da Lucca	S. Felice		Protocollo testamentario	Francesco Barone	ASVE, Notarile Testamenti, b. 379, n. 49
15 maggio 1347	Caterina ux. Donato Paradiso	S. Margherita		Cedola testamentaria	/	ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 19, fasc. IV 1340-1347, n. 66
8 febbraio 1347	Donata ux. Marino Contarini	S. Cancian		Protocollo testamentario	Niccolò Bettino	ASVE, Notarile Testamenti, b. 722, n. 141
1 marzo 1348	Maria ux. Marco Regla	S. Stae		Protocollo testamentario	Vittore Gaffaro	ASVE, Notarile Testamenti, b. 540a, n. 1
18 maggio 1348	Marina ux. Marco Darpin	S. Polo		Protocollo testamentario	Zenone De Zen	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, I, c. 30r
18 maggio 1348	Marchesina Emo rel. Nicolò Emo	S. Apollinare		Protocollo testamentario	Zenone De Zen	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, I, c. 50r
22 maggio 1348	Bella ux. Alessio	S. Stefano confessore		Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.
9 luglio 1348	Maddalena De Rayniero ¹³	S. Vito		Protocollo testamentario	Rafaino De Caresini	ASVE, Notarile Testamenti, b. 483, n. 17
1 ottobre 1348	Sofia q. Francesco Dandolo	S. Agostino		Protocollo	Rafaino De	ASVE, Notarile

¹³ È il frate confessore della testatrice.

		doge Dandolo ux. Nicolò Gradenigo q. Bartolomeo Gradenigo doge		testamentario	Caresini	Testamenti, b. 483, n. 55
	10 ottobre 1348	Cecilia rel. Marco Dalla Frascada ¹⁴	S. Stae	Protocollo testamentario	Odorico De Bruttis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1154, n. 96
Bonaventura da Chioggia ¹⁵	6 settembre 1331	Cecilia rel. Bartolomeo Atobello	S. Lio	Protocollo testamentario	Leonardo Cavazza	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1189, n. 85
Galvanino da Mantova	10 marzo 1332	Nicolota rel. Andrea Zeno	S. Tomà	Protocollo testamentario	Niccolò Zulian	ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, n. 71
Nicolò Quintavalle Poletto	29 febbraio 1332	Pietro <i>Cuzinus</i>	S. Polo	Protocollo testamentario	Nicolò Grimani	ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, n. n.
Nicolò	8 marzo 1333	Maddalena Foscarini ux. Marco Zorzi ¹⁶	S. Moisè	Protocollo testamentario	Amizo pievano di S. Moisè	ASVE, Notarile Testamenti, b. 55 c, n. 143
Francesco Candelario Gregorio	27 maggio 1333	Gisla rel. Pietro <i>Cuzinus</i>	S. Polo	Protocollo testamentario	Niccolò Grimani	ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, n. n.
Michele da Bologna	25 novembre 1333	Anglius q. Nuzi Bandella	S. Apollinare	Protocollo testamentario	Nicolò Bonaccursio	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1024, n. 28
Francesco da Firenze ¹⁷ Francesco da Pavia	28 gennaio 1333	Maria detta Rosa ux. Donato Querini	S. Polo	Protocollo testamentario	Nicolò Grimani	ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, n. n.
Francesco q. Buonincontro	1 maggio 1334	Alegranza ux. Simeone Conte ¹⁸	S. Eufemia	Protocollo testamentario	Matteo De Favronis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 820, n.

¹⁴ Gli dona una cappa.

¹⁵ Viene ricordato insieme a frate Giovanni converso dei Minori, il quale era fratello di un certo frate Righetto di cui non viene riportato l'Ordine di appartenenza; se fosse stato un frate Minore, si potrebbe identificare con frate Rigo tedesco.

¹⁶ *Avunculus* della testatrice.

¹⁷ Dovrebbe trattarsi di Francesco sagrestano.

¹⁸ Cognato della testatrice.

Conte						65
	21 settembre 1336	Beatrice rel. Jacobo De Favron	S. Eufemia	Protocollo testamentario	Matteo De Favronis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 820, n. 71
Bonpietro da Mantova	3 novembre 1335	Andrea q. Azzone da Molin ¹⁹	S. Stae	Protocollo testamentario	Niccolò Zulian	ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, n. 156
	20 aprile 1347	Filippa ux. Giovanni Armario ²⁰	S. Simeon profeta	Protocollo testamentario	Ettore Buonamici	ASVE, Notarile Testamenti, b. 592, c. 1r
	21 giugno 1348	Elisabetta Contarini rel. Francesco Dandolo doge	S. Polo	Protocollo testamentario	Ognibene presbitero di S. Giovanni di Rialto	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1195, n. 8
	1 ottobre 1348	Sofia q. Francesco Dandolo doge ux. Nicolò Gradenigo q. Bartolomeo Gradenigo doge ²¹	S. Agostin	Protocollo testamentario	Rafaino De Caresini	ASVE, Notarile Testamenti, b. 483, n. 55
	10 ottobre 1348	Cecilia rel. Marco Dalla Frascada ²²	S. Stae	Protocollo testamentario	Odorico De Bruttis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1154, n. 96
	29 agosto 1349	Marchesina Michiel ux. Giovanni di Verardo	S. Giovanni decollato	Protocollo testamentario	Nicolò Rosso	ASVE, Notarile Testamenti, b. 763, n. 23
Michele Prafagna ²³	22 febbraio 1335	Domenico Prafagna	S. Geremia	Protocollo testamentario	Niccolò Zulian	ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, n. 134
Rigo tedesco	2 settembre 1336	Fantin Contarini f. Giovanni	SS. Apostoli	Protocollo testamentario	Niccolò Bettino	ASVE, Notarile Testamenti, b. 722, n. 21
Francesco	16 luglio 1338	Giovanni Morosini	S. Cassian	Protocollo	Ognibene	ASVE, Cancelleria

¹⁹ Gli lascia il denaro per una cappa.

²⁰ È il *patrino* della testatrice.

²¹ È il frate confessore della testatrice.

²² Gli dona una cappa.

²³ Figlio del testatore.

<i>Peccatori</i>				testamentario	presbitero di S. Giovanni di Rialto	Inferiore, Notai, b. 136, n. 54
Pietro ²⁴	17 settembre 1338	Francesca rel. Bettino Minio	S. Samuel	Protocollo testamentario	Nicolò Rodolfo	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.
Alberto da Mestre	21 febbraio 1339	Calimana rel. Pietro Salvazo	S. Maria Maddalena	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo <i>Fragmenta</i> , c. 16r
Zardino ²⁵						
Ugone	2 maggio 1341	Caterina Foscarini rel. Nicolò Querini detto Rayna	S. Polo	Protocollo testamentario	Nicolò Grimani	ASVE, Notarile Testamenti, b. 570a, n. n.
Antonio da Curtarolo						
Pietro	9 luglio 1342	Bellesta rel. Andrea Zane	S. Luca	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo <i>H</i> , c. 6r
Francesco Bedoloto	9 dicembre 1344	Agnesina ux. Francesco Venier	S. Pantalon	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo <i>Fragmenta</i> , c. 13v
Gandolfino da Bologna	22 luglio 1345	Lorenzo Natalis ²⁶	S. Fosca	Protocollo testamentario	Zenone De Zen	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, l, c. 7r
	18 febbraio 1347	Beriola rel. Giovanni Zane ²⁷	S. Cancian	Protocollo testamentario	Luciano Zeno	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1115, c. 54v
Michele converso	10 ottobre 1345	Antonia ux. Gualtiero Dalle Finestre	S. Moisè	Protocollo testamentario	Amizus pievano di S. Moisè	ASVE, Notarile Testamenti, b. 55 c, n. 185
Zanino ²⁸	1 novembre 1345	Margherita ux. Cristoforo <i>cimatore</i>	S. Stae	Protocollo testamentario	Gerardo prete di S. Stae	ASVE, Notarile Testamenti, b. 566, n.

²⁴ Figlio di un eremita in contrada S. Samuele.

²⁵ È il suo frate confessore.

²⁶ È il suo frate confessore.

²⁷ Ricordato solo come frate Gandolfino.

²⁸ È il suo padrino.

						115
Francesco di S. Tomà	20 gennaio 1345	Altaflor Avonal	S. Agnese	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo F, c. 3r
Nicoletto di S. Pantalón						
Pasino	10 dicembre 1346	Caterina ux. Nastasello	S. Croce	Cedola testamentaria	/	ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 19, fasc. IV 1340-1347, n. 64
Francesco da Monselice	27 febbraio 1347	Antonia da Monselice	S. Stefano confessore	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.
Bonaventura <i>de via nova</i>						
Ubertino	1 marzo 1348	Maria ux. Marco Regla	S. Stae	Protocollo testamentario	Vittore Gaffaro	ASVE, Notarile Testamenti, b. 540a, n. 1
	13 marzo 1348	Giovanni g. Francesco Contarini ²⁹	SS. Apostoli	Protocollo testamentario	Niccolò Bettino	ASVE, Notarile Testamenti, b. 722, n. 161
Donato <i>de Perrachis (?)</i> ³⁰	3 marzo 1348	Agnese ux. Filippo Paradiso	S. Antonino	Protocollo testamentario	Nicolò Rosso	ASVE, Notarile Testamenti, b. 763, n. 15
Matteo ³¹						
Jacobo <i>de Riçeria</i>	4 marzo 1348	Margherita	S. Simeone profeta	Cedola testamentaria	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.
Cresi	23 marzo 1348	Marchesina q. Bonaventura Avetiselis	S. Trinità	Protocollo testamentario	Domenico Dedo	ASVE, Notarile Testamenti, b. 729, n. 16
Jacobo Nani ³²	17 aprile 1348	Munda f. Catarino Nani	S. Simeone profeta	Protocollo testamentario	Nicolò Rosso	ASVE, Notarile Testamenti, b. 763, n. 17

²⁹ È il frate confessore del testatore.

³⁰ Figlio della testatrice.

³¹ Padrino della testatrice, vuole che i suoi fidecommissari lo assumano perché gestisca la distribuzione delle elemosine.

³² È parente della testatrice.

Antonio <i>De Asglo</i> ³³	7 maggio 1348	Antonio <i>De Asglo</i>	S. Agostino	Cedola testamentaria	/	ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 20, fasc. I 1348, n. 114
Giovanni da Rieti Verzelin Pietro da Fano	30 maggio 1348	Jacobello Emo	S. Apollinare	Protocollo testamentario	Zenone De Zen	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, I, c. 49v
Matteo Giusto (?)	17 giugno 1348	Benasciutto Belzeno	S. Cassian	Protocollo testamentario	Zenone De Zen	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, I, c. 46r
Matteo da Padova ³⁴	21 giugno 1348	Elisabetta Contarini rel. Francesco Dandolo doge	S. Polo	Protocollo testamentario	Ognibene presbitero di S. Giovanni di Rialto	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1195, n. 8
Francesco di S. Tomà	8 luglio 1348	Giovanni Rugerio pievano	S. Barnaba	Protocollo testamentario	Zenone De Zen	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, I, c. 28r
Lazarino	9 luglio 1348	Caterina Blanco	/	Protocollo testamentario	Rafaino De Caresini	ASVE, Notarile Testamenti, b. 483, n. 12
Francesco figlio di Guida <i>vena</i>	14 novembre 1348	Agnese ux. Jacobello Da Molin	S. Felice	Protocollo testamentario	Vitale De Fuschis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 456, n. 3
Domenico (guardiano della contrada dei frati Minori) Andrea (sagrestano)	28 dicembre 1348	Foscarina Da Monte	S. Pantalon	Cedola testamentaria	/	ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 20, fasc. I 1348, n. 102
Michele Pisano	27 agosto 1349	Cortesia rel. Gerardo Cortese ³⁵	S. Simeone profeta	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.
Nicoletto di S. Sofia	16 ottobre 1349	Caterina ux. Nicolò Malaza	S. Barnaba	Protocollo testamentario	Odorico De Bruttis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1154, n.

³³ Figlio del testatore.

³⁴ Forse lo stesso Matteo ricordato in ASVE, Notarile Testamenti, b. 763, not. Nicolò Rosso, n. 15, 3 marzo 1348.

³⁵ È figlio della testatrice.

						171
	28 marzo 1359	Cecilia rel. Francesco Falier	S. Tomà	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.
	14 giugno 1361	Cristina rel. Paolo Moro	S. Giovanni decollato	Cedola testamentaria	Damiano Balbi	ASVE, Notarile Testamenti, b. 680a, n. 75
	7 aprile 1364	Giovanni Da Riva	S. Stefano confessore	Cedola testamentaria	Ludovico Falcon	ASVE, Notarile Testamenti, b. 447a, n. 37 [Protocollo n. 29]
Zanetto	22 marzo 1350	Elena ux. Giovanni Ravagnan ³⁶	S. Margherita	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.
Bellino q. Rizzardo <i>pictor</i> di S. Polo	28 aprile 1350	Marchesina ux. Giovanni Susina <i>platerii</i>	S. Polo	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.
Filippo (sagrestano)	20 settembre 1350	Benvegnuda	/	Cedola testamentaria	Bartolomeo Venier	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1040, cedola n. n.
Otto	15 novembre 1351	Isabetta Querini	S. Stefano confessore	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.
Leonardo						
Jacobo						
Filippo	28 gennaio 1352	Lucia ux. Andriolo Morosini ³⁷	S. Apollinare	Cedola testamentaria	Damiano Balbi	ASVE, Notarile Testamenti, b. 680a, n. 9
Guecelino	6 giugno 1354	Cecilia rel. Francesco Falier	S. Tomà	Cedola testamentaria	Marco Rana	ASVE, Notarile Testamenti, b. 855, n. 142
Ludovico di S. Martino ³⁸						
Lunardello ³⁹						
Andrea ⁴⁰	20 dicembre 1355	Elisa rel. Geminiano <i>fraperius</i>	S. Zulian	Cedola testamentaria	Damiano Balbi	ASVE, Notarile Testamenti, b. 680a, n. 20
Franceschino da	15 marzo 1356	Aluycha Soranzo rel. Besino	S. Polo	Cedola	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile

³⁶ È nipote della testatrice.

³⁷ La testatrice ricorda anche un frate Minore lettore del convento, di cui non riporta il nome.

³⁸ Figlio di Pietro, priore della Domus Dei di Venezia.

³⁹ Nipote di Costanza di S. Apollinare.

⁴⁰ È nipote della testatrice.

Padova		Contarini		testamentaria		Testamenti, b. 827, n. 7
Francesco A <i>Bembis</i>	21 febbraio 1356	Santuzza ux. Matteo Contarini	S. Pantalon	Cedola testamentaria	Marco De Tociis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 917/b, n. 31
Caterino <i>magistro</i> ⁴¹	9 maggio 1357	Beriola rel. Donato Querini	S. Polo	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.
	28 marzo 1359	Cecilia rel. Francesco Falier	S. Tomà	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.
Francesco Dalle Erbe	9 maggio 1357	Beriola rel. Donato Querini	S. Polo	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.
Pietro						
Franceschino (da Padova?)	9 giugno 1357	Lucia ux. Pietro De Compostellis	S. Severo	Protocollo testamentario	Vitale De Fuschis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 456, n. 27
Natale	19 agosto 1357	Bartolomea ux. <i>magistro</i> Taddeo da Ferrara	S. Apollinare	Protocollo testamentario	Ettore Buonamici	ASVE, Notarile Testamenti, b. 592, c. 16r
Guecello Dal Ferro ⁴²	20 agosto 1357	Marco Dal Ferro	S. Tomà	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.
Cristoforo	11 novembre 1357	Pace ux. Lorenzo (F...) ⁴³	S. Benedetto	Protocollo testamentario	Ettore Buonamici	ASVE, Notarile Testamenti, b. 592, c. 13v
Nicolò ⁴⁴	17 aprile 1358	Agnesina ux. Zane di Lapo	S. Cassian	Cedola testamentaria	Bartolomeo Venier	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1040, cedola n. n.
Jacomelo ⁴⁵	15 giugno 1358	Nadalia A <i>Velis</i>	S. Polo	Cedola testamentaria	Damiano Balbi	ASVE, Notarile Testamenti, b. 680a, n. 30

⁴¹ Ricordato defunto nel testamento della sorella Santuzza Cavalier di S. Vito (ASVE, Notarile Testamenti, b. 855, not. Marco Rana, 3 settembre 1363).

⁴² È fratello del testatore.

⁴³ È figlio della testatrice.

⁴⁴ È cugino della testatrice.

⁴⁵ È nipote della testatrice.

Bartolomeo Scutelario ⁴⁶	15 luglio 1358	Alberto Scutelario	S. Paternian	Cedola testamentaria	Nicolò Rizzo	ASVE, Notarile Testamenti, b. 915 II, n. 23a
Filippino	6 ottobre 1358	Giovanni q. Filippo Giuda	S. Margherita	Cedola testamentaria	Marco Rana	ASVE, Notarile Testamenti, b. 855, n. 250
Pietro Cipro ⁴⁷ (Sagrestano)	28 marzo 1359	Cecilia rel. Francesco Falier	S. Tomà	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.
	2 luglio 1360	Suor Francesca del Terz'Ordine francescano ⁴⁸	S. Stefano confessore	Cedola testamentaria	Ludovico Falcon	ASVE, Notarile Testamenti, b. 447a, n. 34
	6 luglio 1361	Caterina Trevisan ux. Nicoletto Gradenigo f. Pietro ⁴⁹	S. Stefano confessore	Cedola testamentaria	Damiano Balbi	ASVE, Notarile Testamenti, b. 680a, n. 81
	31 agosto 1363	Marchesina rel. Giovanni Contarini	S. Angelo	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.
	8 dicembre 1364	Pietro q. Bartolomeo Gradenigo doge	S. Stefano confessore	Protocollo testamentario	Pietro De Compostellis	ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 34, c. 17r, n. 5
Nicolò Catarinelo Vielmo Lunardelo	28 marzo 1359	Cecilia rel. Francesco Falier	S. Tomà	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.

⁴⁶ Non è chiaro se fosse parente del testatore; nel documento si riporta il nome della sorella del frate, Cristina.

⁴⁷ Il cognome compare nel testamento di Cecilia Falier.

⁴⁸ Viene ricordato anche un certo frate Iacomelo figlio di Maria Bona, del quale non viene specificato l'Ordine di appartenenza.

⁴⁹ Non viene indicato come sagrestano, ma gli viene richiesto di far celebrare delle messe *pro anima* per la testatrice; cfr. il testamento del suocero, che aveva anch'egli rapporti con frate Pietro sagrestano, alla data 8 dicembre 1364.

Ludovico di S. Martino ⁵⁰						
Zanino De Ranchanielis da Chioggia						
Bonaventura	2 luglio 1360	Suor Francesca del Terz'Ordine francescano	S. Stefano confessore	Cedola testamentaria	Ludovico Falcon	ASVE, Notarile Testamenti, b. 447a, n. 34
Ludovico	20 luglio 1360	Lucia Foscolo	S. Polo	Cedola testamentaria	Stefano Pianiga	ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.
Pietro Barbaro						
Bartolomeo da Cividale (?)						
Giovanni ⁵¹	18 settembre 1360	<i>Inziscus</i> detto Francesco Gatule di Padova	S. Polo	Protocollo testamentario	Giovanni Siran	ASVE, Notarile Testamenti, b. 919, c. 2r
Tommaso ⁵²	21 maggio 1361	Caterina rel. Stefano Tron	S. Ermacora	Protocollo testamentario	Zenone De Zen	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, I, c. 123r
Pietro ⁵³	8 agosto 1361	Florina ux. Ranieri <i>cultrarius</i>	S. Tomà	Cedola testamentaria	Marco Rana	ASVE, Notarile Testamenti, b. 855, n. 208
Francesco da Rovigo	17 luglio 1362	Caterucia Bochatron	S. Barnaba	Cedola testamentaria	Ludovico Falcon	ASVE, Notarile Testamenti, b. 447a, n. 11
Bartolomeo	31 dicembre 1362	Giustina ux. Giovanni Da Riva ⁵⁴	S. Stefano Confessore	Cedola testamentaria	Ludovico Falcon	ASVE, Notarile Testamenti, b. 447a, n. 41 [Protocollo n. 32]
	7 aprile 1364	Giovanni Da Riva	S. Stefano confessore	Cedola testamentaria	Ludovico Falcon	ASVE, Notarile Testamenti, b. 447a, n. 37

⁵⁰ È il frate confessore della testatrice.

⁵¹ Fratello del testatore.

⁵² È nipote della testatrice.

⁵³ Forse Pietro sagrestano.

⁵⁴ È nipote della testatrice.

Nicoletto Balbi ⁵⁵	6 gennaio 1361	Maria rel. Raffaeletto Balbi	S. Simeone profeta	Cedola testamentaria	Bartolomeo Venier	ASVE, Notarile Testamenti, b. 1040, cedola n. n.
	15 febbraio 1361			Cedola testamentaria		ASVE, Notarile Testamenti, b. 1040, cedola n. n.
Francesco da Crearsa (Casarsa?)	7 aprile 1364	Giovanni Da Riva	S. Stefano confessore	Cedola testamentaria	Ludovico Falcon	ASVE, Notarile Testamenti, b. 447a, n. 37 [Protocollo n. 29]
Zanetto	19 novembre 1369	Zana rel. Costanzo Grasso	S. Maria Nova	Cedola testamentaria	Domenico Persemolo	ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 21, fasc. II 1368-1369, n. 477
Nicolò Belin	18 febbraio 1370	Marchesina ux. Bartolomeo Rizzo	S. Moisè	Cedola testamentaria	Nicolò Rizzo	ASVE, Notarile Testamenti, b. 915 II, n. 55
Franceschino Rizzo ⁵⁶						
Marco Longo	9 maggio 1371	Fantina Dolfin rel. Maffeo Venier	S. Giovanni decollato	Protocollo testamentario	Costantino Da Cisone	ASVE, Notarile Testamenti, b. 915 I, n. 11
	28 settembre 1383	Rosa ux. Marco Tafarelo	S. Maria Formosa	Cedola testamentaria	Pietro prete di Castello	ASVE, Notarile Testamenti, b. 415, n. 32
Persenardo da Verona	7 giugno 1371	Francesca ux. Marco Bellonor	S. Barnaba	Cedola testamentaria	Marco Rana	ASVE, Notarile Testamenti, b. 855, n. 206
Francesco Dartico						
Giovanni Gradenigo di Candia	22 aprile 1372	Agnes ux. Giacomo Dolfin <i>miles</i>	S. Vitale	Protocollo testamentario	Niccolò De Ferrantibus	ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, I, n. 74
Pietro	16 maggio 1374	Uliana rel. Bartolomeo De Marcadelis	S. Felice	Protocollo testamentario	Costantino Da Cisone	ASVE, Notarile Testamenti, b. 915 I, n. 25
Marcolino						

⁵⁵ È figlio della testatrice.

⁵⁶ Figlio della testatrice.

Rodolfo da Forlì	5 agosto 1376	Andrea q. Bungaldo da Forlì	S. Giovanni Crisostomo	Cedola testamentaria	/	ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 21, fasc. VI 1376-1377, n. 583
Andrea da Bologna ⁵⁷						
Francesco ⁵⁸	8 ottobre 1376	Maria Dall'Oro	S. Salvatore	Protocollo testamentario	Andreuccio De Bonagiunta	ASVE, Notarile Testamenti, b. 483, n. 17
Franceschino ⁵⁹	12 ottobre 1377	Lucia rel. Jacobo Tommaso	S. Margherita	Cedola testamentaria	Marco Rana	ASVE, Notarile Testamenti, b. 855, n. 261
Jacobello q. Minoto <i>ligatoris labarum</i>	11 luglio 1378	Santucia q. Nicoletto <i>aurifice</i>	S. Samuel	Cedola testamentaria	Antonio Borsari	ASVE, Notarile Testamenti, b. 379, n. 103
Francesco da Cividale	10 marzo 1381	Maddalena rel. Donato <i>baretario</i>	S. Angelo	Cedola testamentaria	Niccolò De Ferrantibus	ASVE, Notarile Testamenti, b. 436c, n. 690
Tommaso	1 luglio 1382	Lucia ux. Andrea Corner	S. Vitale	Cedola testamentaria	Bartolomeo q. Benvenuto prete in S. Angelo	ASVE, Notarile Testamenti, b. 568, n. n.
Francesco Darvasio ⁶⁰	17 luglio 1382	Gerita rel. Marco Darvasio	S. Giustina	Cedola testamentaria	Bartolomeo q. Benvenuto prete in S. Angelo	ASVE, Notarile Testamenti, b. 568, n. n.
Francesco di Roberto	5 novembre 1383	Marina q. Giovanni Donusdeo	S. Samuele	Protocollo testamentario	Niccolò De Ferrantibus	ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, I, n. 178
Tommaso Maro						
Miorin Dalla Fontana	16 marzo 1385	Anzoletto Trevisan	S. Giovanni novo	Cedola testamentaria	Bartolomeo q. Benvenuto prete in S. Angelo	ASVE, Notarile Testamenti, b. 567, n. n.
Giovanni Bono ⁶¹	26 marzo 1386	Zaccaria Contarini q. Nicolò	S. Cassian	Cedola testamentaria	Bongiovanni De Bursari	ASVE, Notarile Testamenti, b. 381a, n.

⁵⁷ Sottoscrive la cedola in qualità di testimone.

⁵⁸ Nipote della testatrice.

⁵⁹ Figlioccio della testatrice.

⁶⁰ Fratello del presbitero Marco Darvasio di S. Giacomo dell'Orio.

⁶¹ È il suo frate confessore.

						86
Marco Donato	4 aprile 1387	Andriolo Donato	S. Agnese	Cedola testamentaria	Bartolomeo q. Benvenuto prete in S. Angelo	ASVE, Notarile Testamenti, b. 567, n. n.
Francesco Frumento	3 novembre 1387	Sara ux. Giuliano Nani ⁶²	S. Simeone apostolo	Cedola testamentaria	Paolo Cristoforo pievano di S. Polo	ASVE, Notarile Testamenti, b. 592, n. n.
Bartolomeo da Pisa	3 novembre 1387	Sara ux. Giuliano Nani	S. Simeone apostolo	Cedola testamentaria	Paolo Cristoforo pievano di S. Polo	ASVE, Notarile Testamenti, b. 592, n. n.
	18 novembre 1388	Bonafante ux. Matteo Dorigo	S. Agostino	Cedola testamentaria	/	ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 22, fasc. III 1386-1390, n. 771
	31 ottobre 1390	Maddalucia rel. Giovanni Priuli	S. Tomà	Protocollo testamentario	Giovanni De Agorosis Dalle Tavole	ASVE, Notarile Testamenti, b. 355, n. 35
Giovanni Querini	6 settembre 1389	Caterina da Ragusio	S. Silvestro	Cedola testamentaria	/	ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, b. 22, fasc. III 1386-1390, n. 792
Andrea da Fermo	15 ottobre 1389	Maria rel. Gregorio Paradiso	S. Trovaso	Protocollo testamentario	Niccolò De Ferrantibus	ASVE, Notarile Testamenti, b. 435b, II, n. 33
Catarino	30 marzo 1390	Paolo Barbo	S. Pantalon	Cedola testamentaria	Conte de Bertoldis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, n. 331
Marco da Conegliano	1 settembre 1392	Zana rel. Vielmo Dalla Tela	S. Polo	Cedola testamentaria	Conte de Bertoldis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, n. 221
Francesco	19 settembre 1397	Perencina rel Stefano De Monacis	S. Martino ⁶³	Cedola testamentaria	Basilio Darvasio	ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, n. 88 [prot. n. 41]

⁶² La testatrice gli lascia tutti i libri della sua casa a titolo personale.

⁶³ Forse potrebbe appartenere alla comunità di S. Francesco della Vigna.

Tommaso da Lendinara	8 gennaio 1398	Rina	S. Trinità	Cedola testamentaria	Bartolomeo q. Benvenuto prete in S. Angelo	ASVE, Notarile Testamenti, b. 568, n. n.
Bortolomio e Nicoletto ⁶⁴	18 luglio 1399	Caterina rel. Zane <i>becher</i>	S. Pantalon	Cedola testamentaria	Conte de Bertoldis	ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, n. 89
Francesco ⁶⁵	3 agosto 1400	Florucia rel. Giovanni Da Modena	S. Maria Maddalena	Cedola testamentaria	Basilio Darvasio	ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, n. 124
Silvestro ⁶⁶						
Pietro Scena (<i>magistro</i>) ⁶⁷	19 maggio 1400	Zana Salamon ux. Antonio Scarpaza ⁶⁸	/	Cedola testamentaria	Bartolomeo q. Benvenuto prete in S. Angelo	ASVE, Notarile Testamenti, b. 568, n. n.
	26 luglio 1407	Catarucia rel. Nicoletto Salamon	S. Trinità	Cedola testamentaria	Basilio Darvasio	ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, n. 221
Antonio q. Valentino	19 ottobre 1407	Marco Zamarin	/	Cedola testamentaria	Bartolomeo q. Benvenuto prete in S. Angelo	ASVE, Notarile Testamenti, b. 568, n. 93
Cristofato da Mantova	22 febbraio 1407	Caterina rel. Tommasino da Mantova	S. Simeone profeta	Cedola testamentaria	Basilio Darvasio	ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, n. 214

⁶⁴ Fratelli, viene ricordata la madre Pasqua nel testamento.

⁶⁵ Zio della testatrice.

⁶⁶ Parente della testatrice.

⁶⁷ Parente della testatrice.

⁶⁸ Zio della testatrice.

Tabella 7 - Committenze e donazioni artistiche per S. Maria Gloriosa dei Frari

Segnatura archivistica	Data	Tipologia Documento	Notaio	Committente/ Donatore	Confin / Contrada	Disposizioni
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1189, n. 39	11 marzo 1324	Protocollo testamentario	Leonardo Cavazza	Dyamota rel. Aldegerio [...]	S. Bartolomeo	lascia 3 soldi di grossi " <i>pro auxilio illius anchone que fit in ecclesia fratrum Minorum</i> "
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.	28 agosto 1331	Protocollo testamentario	Nicolò Rodolfo	Nicolò Da Pesaro	S. Samuel	vuole che i suoi fidecommissari comprino con le 500 lire destinate ai frati minori "un calese fornido chon lo qual se debia del continuo officiar per l'anima mia"
ASVE, Notarile Testamenti, b. 722, n. 4	27 agosto 1335	Protocollo testamentario	Nicolò Bettino	Margherita ux. Adelardo Bon	S. Bartolomeo	lascia a frate Francesco 10 soldi di grossi " <i>in auxilio altaris Sancte Marie praedicti monasteri pro anima mea</i> "
ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, n. 156	3 novembre 1335	Protocollo testamentario	Nicolò Zulian	Andrea q. Azzone Da Molin	S. Eustachio	" <i>Item fratrem Bon Petro ordinis sanctae Mariae fratrum Minorum libras decem denariorum venecialium pro una cappa dimisit</i> "
ASVE, Notarile Testamenti, b. 54, n. 150	25 novembre 1336	Protocollo testamentario	Nicolò Zulian	Deya ux. Bartolomeo Gradenigo	S. Agostino	lascia "varnimenti de prevede de calexi et de planede che sia de samito e de quel cha logo per mesa e sia dadi in Venexia 1 ali frar Predicator, 1 ali Menor ..."
ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo G, c. 5r	12 giugno 1337	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	Tomaso Tron	S. Agata	vuole che sia realizzato un " <i>calicem cum patena de argento inaurato</i> " da 30 lire di denari veneziani [lo stesso ordina per S. Agata e S. Michele di Murano]
ASVE, Notarile Testamenti, b.	27 febbraio 1337	Protocollo testamentario	Nicolò Bettino	Adelardo Bon	S. Bartolomeo	lascia 10 soldi di grossi " <i>pro auxilio palle sive anchone altaris</i> " da consegnare nelle mani di

722, n. 67						frate Francesco
ASVE, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 136, n. 54	16 luglio 1338	Protocollo testamentario	Ognibene presbitero di S. Giovanni di Rialto	Giovanni Morosini	S. Cassian	vuole lasciare un messale a frate Francesco <i>Peccatori</i> , a condizione che il messale riporti il suo nome e sia assegnato ad un altare della chiesa nuova
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.	17 settembre 1338	Protocollo testamentario	Nicolò Rodolfo	Francesca rel. Bettino Minio	S. Samuel	lascia a frate Pietro figlio dell'eremita che sta in contrada di S. Samuel un calice del valore di 10 soldi di grossi per quando diventerà presbitero
ASVE, Notarile Testamenti, b. 700, fascicolo <i>Fragmenta</i> , c. 16r	21 febbraio 1339	Protocollo testamentario	Vittore canonico di S. Marco	Calimana rel. Pietro Salvazo	S. Maria Maddalena	lascia a frate Alberto da Mestre un breviario del valore di 20 soldi di grossi, e altri 40 soldi di grossi con cui si dovranno acquistare dei paramenti sacerdotali e un " <i>calice de argento inauratis</i> " con cui sarà tenuto a celebrare messa per la sua anima
ASVE, Notarile Testamenti, b. 988/1, n. 54	9 giugno 1344	Protocollo testamentario	Pietro della Torre	Antonio Barloto	S. Vitale	lascia 4 lire di grossi per realizzare un'ancona da porre sull'altare di S. Francesco, dinanzi al quale vuole essere sepolto ¹
ASVE, Notarile Testamenti, b. 592, c. 1r	20 aprile 1347	Protocollo testamentario	Ettore Buonamici	Filippa ux. Giovanni Armario	S. Simeon profeta	lascia 20 soldi di grossi per un calice da fare per frate Bonpietro suo <i>patrino</i> perché celebri messa per la sua anima finché vivrà
ASVE, Notarile Testamenti, b. 729, n. 16	23 marzo 1348	Protocollo testamentario	Domenico Dedo	Marchesina q. Bonaventura Avetiselis	S. Trinità	lascia la "pala del mio altar" assieme al suo breviario al frate Minore Cresi
ASVE, Notarile Testamenti, b. 763, n. 17	17 aprile 1348	Protocollo testamentario	Nicolò Rosso	Munda f. Catarino Nani	S. Simeone profeta	-vuole che un calice da otto soldi di grossi sia dato a frate Jacobo Nani dei Minori suo consanguineo, il quale dovrà celebrare messe

¹ Il testatore avrà invece sepoltura a S. Chiara.

						<p>finché vivrà con il detto calice; alla sua morte il calice dovrà passare al convento dei Minori, e non potrà mai essere venduto, ma dovrà essere usato per celebrare le messe <i>pro anima</i> per la testatrice</p> <p><i>- "Item dimito altari Sancti Francisci quod est in ecclesia Sancte Marie fratrum Minorum unam toaleam longam cum capitibus laboratis et unum fazolum a capitibus de bambaxio laboratis pro anima mea"</i></p> <p><i>- "Item dimito toaleam unam de lino cum capitibus de bambaxio laboratis et unum fazolum a capitibus laboratis altari Sancta Marie fratrum Minorum pro anima mea"</i></p> <p>-lascia al soprascritto frate Jacobello "<i>unam toaleam a capitibus laboratis pro anima mea</i>"</p>
ASVE, Notarile Testamenti, b. 827, n. n.	1 giugno 1348	Protocollo testamentario	Stefano Pianiga	Zane Troncon	S. Giacomo dell'Orio	lascia al convento dei Minori 5 paramenti del valore di 25 soldi di grossi ciascuno
ASVE, Notarile Testamenti, b. 1110, l, c. 46r	17 giugno 1348	Protocollo testamentario	Zenone De Zen	Benasciutto Belzeno	S. Cassian	<p>-lascia un paramento sacerdotale o una pianeta a frate Matteo Giusto (?) suo nipote</p> <p>-lascia un calice d'argento del valore di 15 soldi di grossi al convento</p>
ASVE, Notarile Testamenti, b. 855, n. 142 [prot. n. n. in b. 827, not. Stefano Pianiga, 28 marzo 1359]	6 giugno 1354	Cedola testamentaria	Marco Rana	Cecilia rel. Francesco Falier	S. Tomà	lascia a frate Lunardello 50 soldi di grossi con i quali si dovranno fare un paramento e un calice, alla condizione che la prima messa che celebrerà debba essere per l'anima del figlio Nicolò

ASVE, Notarile Testamenti, b. 729, n. 80	2 novembre 1357	Protocollo testamentario	Giovanni Cristiano Comasini	Giovanni Sanudo	S. Cassian	-richiede sepoltura " <i>in una de capelis novis</i> " con l'abito di S. Francesco -i frati devono accompagnarlo dalla sua abitazione alla sepoltura -6 lire di grossi per la costruzione dell'arca " <i>honorifice</i> " da farsi " <i>in una de capelis novis</i> " -200 ducati d'oro " <i>in complemento [...] capelle predictae</i> "
ASVE, Cancelleria Inferiore, b. 20, fasc. IV 1360, n. 327 [prot. in: ASVE, Notarile Testamenti, b. 730, not. Giovanni Trevisan, n. n.]	30 settembre 1360	Cedola testamentaria	Giovanni Trevisan	Simonetto Dandolo	S. Silvestro	-500 lire di <i>imprestidi</i> (annuali) per celebrare messe -200 lire di <i>imprestidi</i> " <i>pro pictura mee capelle et mee arche</i> " -" <i>Item vollo sepeliri apud fratres Minores in mea capella honorifice</i> " -5 soldi di grossi per una lampada e 10 per <i>doplieri</i> per illuminare la cappella -25 lire di <i>imprestidi</i> " <i>pro fabrica ecclesia fratrum Minorum</i> "
ASVE, Notarile Testamenti, b. 680a, n. 75	14 giugno 1361	Cedola testamentaria	Damiano Balbi	Cristina ux. Paolo Moro	S. Giovanni decollato	lascia il suo breviario a un frate Minore povero
ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, n. 162	1 settembre 1361	Cedola testamentaria	Conte de Bertoldis	Elena Grimani rel. Simonetto Dandolo	S. Sofia	-sepolta con l'abito del Terz'Ordine con il marito -un " <i>dopliere</i> " per la cappella del marito
ASVE, Notarile	17 luglio	Cedola	Ludovico	Caterucia	S. Barnaba	-lascia una pianeta del valore di 20 ducati a

Testamenti, b. 447/a, n. 11	1362	testamenaria	Falcon	Bochatron		frate Francesco da Rovigo -lascia 5 lire di grossi all'Infermeria dei Minori
ASVE, Notarile Testamenti, b. 447/a, n. 30	10 ottobre 1362	Cedola testamentaria	Ludovico Falcon	Flordelice [...] <i>de cha de Polis</i>	S. Polo	-lascia 16 ducati per la realizzazione di un calice per S. Maria dei Frari -vuole essere seppellita presso i frati Minori
ASVE, Cancelleria Inferiore, b. 21, n. 477	19 novembre 1369	Cedola testamentaria	Domenico Persemollo presbitero di S. Cancian	Zana [Panza] rel. Costanzo Grasso	S. Maria Nova	-lascito di 3 ducati d'oro a frate Zaneto dell'Ordine dei Minori, tenuto a pregare per la sua anima -lascia la sua ancona con reliquie alla chiesa dei Frari e l'altra ai SS. Biagio e Cataldo, ma solo dopo la morte della figlia Lucia, la quale le dovrà tenere nel corso della sua vita
ASVE, Notarile Testamenti, b. 567, n. n.	10 agosto 1371	Cedola testamentaria	Bartolomeo q. Benvenuto prete di S. Angelo	Filippa ux. Pierpaolo Querini	S. Giustina ²	lascia 37 lire di piccoli per un paramento sacerdotale e un calice ad un povero frate Minore di buona coscienza; quando questi sarà deceduto gli oggetti rimarranno al convento
ASVE, Cancelleria Inferiore, b. 21, n. 582	(2)4 ottobre 1376	Cedola testamentaria	/	Zana figlia di Piero Panza [rel. Costanzo Grasso]	S. Maria Nova	lascia la sua ancona con reliquie alla chiesa dei Frari e l'altra, con raffigurato " <i>Domini qui extraxit de sepulcro</i> " ai SS. Biagio e Cataldo [la figlia Lucia probabilmente è morta]
ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, cedola n. 13	13 aprile 1377	Cedola testamentaria	Conte de Bertoldis	Agnesina rel. Pantaleone Barbo	S. Pantalon	dona un calice (già realizzato) e quattro paramenti che non sono ancora stati "chonplidi" alla chiesa dei frati Minori

² Vista la provenienza della testatrice, il lascito potrebbe essere stato destinato ai Minori di S. Francesco della Vigna.

ASVE, Notarile Testamenti, b. 592, n. n.	3 novembre 1387	Cedola testamentaria	Paolo Cristoforo pievano di S. Polo	Sara ux. Giuliano Nani	S. Simeone apostolo	lascia a frate Francesco Frumento tutti i libri della sua casa
ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, cedola n. 7	ottobre 1393	Cedola testamentaria	Conte de Bertoldis	Agnesina <i>sartorissa</i>	S. Basilio	dona uno scapolare ciascuno a sei poveri frati Minori
ASVE, Notarile Testamenti, b. 615, cedola n. 61	30 settembre 1395	Cedola testamentaria	Conte de Bertoldis	Bisina rel. Donato <i>marangone</i>	S. Polo	dona un calice al frate Minore che celebrerà messa per la sua anima
ASVE, Notarile Testamenti, b. 364, n. 251	13 aprile 1409	Cedola testamentaria	Basilio Darvasio	Cristina Michiel rel. Ermolao Boccasse	S. Cancian	lascia 40 ducati d'oro " <i>pro apparando unum sacerdotem novum de ordine fratrum Minorum</i> "

Bibliografia

FONTI MANOSCRITTE

- ASDRMV, Gallerie dell'Accademia, b. Cessioni e scambi 5/1.

- ASPV, Archivio Segreto. Visite ai Monasteri femminili, bb. 1, 3, 4, 5, 6.
- ASPV, Sezione antica. Monialium. Documenti diversi, b. 9, *Raccolta di varie memorie antiche, essenziali spettanti al Convento di S. Chiara di Venezia, Libro Conventuale delle attioni Capitulari fatte, et che si haveranno da fare dalle Reverende Monache di S. Chiara di Venetia per ordine di Monsignor Reverendissimo Vicario Patriarchale Monsignor Angelo Boschiero*, ['ANONIMA CLARISSA', cc. 21v-30r].

- ASTV, Corporazioni religiose soppresse, S. Paolo di Treviso, Pergamene, b. 1.

- ASVE, Cancelleria Inferiore, Miscellanea, bb. 19, 20, 21, 22.
- ASVE, Cancelleria inferiore, Notai, bb. 14, 15, 16, 16II, 18, 32, 66, 110, 112, 136, 143, 156, 182, 234.
- ASVE, Censo stabile, Sommarioni (napoleonici), reg. 6.
- ASVE, Direzione Dipartimentale del Demanio e Diritti uniti, bb. 326, 334, 385bis, 401.
- ASVE, Direzione generale del Demanio, Buste Edwards, b. 2.
- ASVE, Direzione del Genio Militare di Venezia, Atti. I serie, bb. 76, 77, 79.
- ASVE, Notarile Testamenti, bb. 36, 54, 55b, 55c, 55d, 355, 364, 379, 381a, 381b, 415, 416, 435b, 436c, 447a, 456, 483, 540a, 565, 566, 567, 568, 570a, 571a, 571b, 572, 592, 615, 679, 680a, 700, 722, 729, 730, 731, 749, 763, 820, 827, 855, 915I, 915II, 917/b, 919, 988/1, 1023, 1024, 1040, 1062, 1110, 1113a, 1113b, 1115, 1116, 1154, 1189, 1195.
- ASVE, Procuratori di S. Marco, Procuratori *de citra*, b. 141.
- ASVE, Procuratori di S. Marco, Procuratori *de ultra*, Commissarie, bb. 32, 114, 120, 128, 129, 191, 276.
- ASVE, Procuratori di S. Marco, Misti, b. 173.
- ASVE, S. Chiara di Venezia, Pergamene, bb. 1, 2, 3, 4, 6.
- ASVE, S. Chiara di Venezia, Atti, bb. 1, 2, 3, 15, 17, 19, 49.
- ASVE, S. Maria Gloriosa dei Frari, b. 1.
- ASVE, S. Giovanni Evangelista di Torcello, Pergamene, b. 6.
- ASVE, Savi ed esecutori alle acque, Disegni, Laguna.
- ASVE, Senato, Deliberazioni Senato Terra, Filze 61, 77, 1139.

- BCV, MS Cicogna 1017, *Rituale già spettante alle monache francescane di Santa Chiara di Venezia*.
- BCV, MS Gradenigo 179, *Monache*.
- BCV, MS Gradenigo 228, *Monumenta veneta*.

OPERE A STAMPA

- M. P. ALBERZONI, *L'ordine di S. Damiano in Lombardia*, in “Rivista di storia della Chiesa in Italia”, 49, 1995, pp. 1-42.
- M. P. ALBERZONI, *Chiara di Assisi e il francescanesimo femminile*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, a cura di M. P. Alberzoni, Einaudi, Torino 1997, pp. 203-235.
- M. P. ALBERZONI, *Sorores minores e autorità ecclesiastica fino al pontificato di Urbano IV*, in *Chiara e la diffusione delle Clarisse nel secolo XIII*, Atti del Convegno di studi in occasione dell'VIII centenario della nascita di Santa Chiara (Manduria, 14-15 dicembre 1994), a cura di G. Andenna e B. Vetere, Congedo, Galatina 1998, pp. 165-194.
- M. P. ALBERZONI, *Papato e nuovi Ordini femminili*, in *Il papato duecentesco e gli Ordini Mendicanti*, Atti del XXV Convegno internazionale (Assisi, 13-14 febbraio 1998), CISAM, Spoleto 1998, pp. 207-261.
- M. P. ALBERZONI, *I nuovi Ordini, il IV Concilio lateranense e i Mendicanti*, in *Domenico di Caleruega e la nascita dell'Ordine dei frati Predicatori*, Atti del XLI Convegno storico internazionale (Todi, 10-12 ottobre 2004), CISAM, Spoleto 2005, pp. 39-89.
- M. P. ALBERZONI, “*Un solo e medesimo spirito ha fatto uscire i frati e quelle donne poverelle da questo mondo [malvagio]*”. *I due volti dello stesso carisma*, in *Maschile e femminile, vita consacrata, francescanesimo*, a cura di P. Martinelli, EDB, Bologna 2012, pp. 385-402.
- G. ALBRIZZI, *Il forestiere illuminato intorno le cose più rare, e curiose, antiche e moderne, della città di Venezia*, Giovambattista Albrizzi, Venezia 1740.
- J. ALLEN, *The San Zaccaria choir in context*, in “*In centro et oculis urbis nostrae*”: *la chiesa e il monastero di San Zaccaria*, Marcianum press, Venezia 2016, pp. 151-173.
- M. ANGHEBEN, *Tra Medioevo e Rinascimento (XIV- XV secolo)* in *Alfa e Omega. Il Giudizio Universale Tra Oriente e Occidente*, Itaca, Castel Bolognese 2006, pp. 191-215.
- *Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana*, a cura di A. Sartori, II/2. *La Provincia del Santo*, a cura di G. Luisetto, Biblioteca Antoniana- Basilica del Santo, Padova 1986.

- P. ARIÈS, *L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi*, Laterza, Bari 1980.
- A. AUGUSTI, *Basilica dei Frari: arte e devozione*, Marsilio, Venezia 1994.
- M. E. AVAGNINA, *Dormitio Virginis, San Francesco d'Assisi, Sant'Antonio da Padova*, in *Pinacoteca Civica di Vicenza. Dipinti dal XIV al XVI secolo*, Catalogo scientifico delle collezioni, Fondazione Giuseppe Roi – Silvana Editoriale, Milano 2003, pp. 102-105.
- M. BACCI, *Investimenti per l'Aldilà. Arte e raccomandazione dell'anima nel Medioevo*, Laterza, Bari 2003.
- S. BAGNAROL, "Stabat Mater": *alle origini dell'iconografia mariana della compassione e i suoi sviluppi nella tradizione francescana*, in "Il Santo", LII (1/2), 2012, pp. 203-231.
- L. BAILO, *Nel Sesto Centenario dalla morte di Dante (1321-1921)*, in "Bollettino del Museo Trivigiano", 14 settembre 1921, Numero straordinario, p. 4.
- E. BAKALOVA, S. PETKOVIC, *Iconografia bizantina*, in *Il viaggio dell'icona dalle origini alla caduta di Bisanzio*, a cura di T. Velmans, Jaca Book, Milano 2002, pp. 151-208.
- L. BELLOSI, *La pecora di Giotto*, Einaudi, Torino 1985.
- L. BELLOSI, *Cimabue*, Motta, Milano 1998.
- G. BENT, *Monastic Art in Lorenzo Monaco's Florence. Art and Patronage In Santa Maria degli Angeli, 1300-1415*, Edwin Meller Press, Lewiston-New York 2006.
- A. BENVENUTI, *La fortuna del movimento damianita in Italia (sec. XIII): propositi per un censimento da fare*, in *Chiara di Assisi*, Atti del XX Convegno internazionale (Assisi, 15-17 ottobre 1992), Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro interuniversitario di studi francescani – Nuova serie, 3, CISAM, Spoleto 1993, pp. 59-106.
- B. BERENSON, *Pitture italiane del Rinascimento*, Hoepli, Milano 1936.
- B. BERTOLI, *Antico e Nuovo Testamento nei mosaici di San Marco: letture di iconografia biblica*, in *I mosaici di San Marco*, Electa, Milano 1986, pp. 55-208.
- B. BERTOLI, *La soppressione di monasteri e conventi a Venezia dal 1797 al 1810*, Biblioteca dell'Archivio Veneto (XI), Grafiche Erredici, Padova 2002.
- S. BETTINI, *Aggiunte a Paolo Veneziano*, in "Bollettino d'Arte", 28, 1934, pp. 474-479.
- G. BISCARO, *I primordi dell'Ordine francescano in Treviso*, in "Archivio Veneto", ser. V, 1927, pp. 112-144.
- C. BISMARA, *Pisanello, Pietro da Sacco, due "mappae mundi" e una "ecclesiola" di legno a Verona nel 1430*, in "Nuovi studi. Rivista di arte antica e moderna", 18, 2012, pp. 11-35.
- M. BISSON, *Le confraternite ai Frari: Architettura e fruizione degli spazi*, in *Santa Maria Gloriosa dei Frari. Immagini di Devozione, Spazi della Fede*, Centro Studi Antoniani, Padova 2015, pp. 91-100.
- M. BOITEUX, *Vestizione di una monaca: rituale e rappresentazione in epoca moderna*, in *Vestizioni. Codici normativi e pratiche religiose*, a cura di S. Boesch Gajano e F. Sbardella, Viella, Roma 2020, pp. 73-92.
- G. BONSANTI, *La basilica di San Francesco ad Assisi*, Panini-Treccani, Modena-Roma 2002.
- M. BOSCHINI, *Le ricche minere della pittura veneziana*, Nicolini, Venezia 1674.

- M. BOSKOVITS, *Paolo Veneziano: riflessioni sul percorso (Parte I)*, in "Arte cristiana", 97 (851), 2009, pp. 81-90.
- M. BOSKOVITS, *Paolo Veneziano: riflessioni sul percorso (Parte II)*, in "Arte cristiana", 97 (852), 2009, pp. 161-170.
- L. BOURDUA, *Aspects of Franciscan patronage of the arts in the Veneto during the later Middle Ages*, PhD thesis, University of Warwick, 1991.
- L. BOURDUA, *Committenza francescana nel Veneto*, in *La pittura nel Veneto: Il Trecento*, 2, Electa, Milano 1992, pp. 463-479.
- L. BOURDUA, *I frati Minori al Santo nel Trecento: consulenti, committenti o artisti?*, in "Il Santo. Rivista francescana di storia, dottrina, arte", XLII, 2002, pp. 17-28.
- L. BOURDUA, *Guariento's Crucifix for Maria Bovolini in San Francesco, Bassano: women and Franciscan art in Italy during the later Middle Ages*, in *Pope, Church and City*, Brill, Leiden 2004, pp. 309-323.
- L. BOURDUA, *The Franciscans and art patronage in late medieval Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 2004.
- L. BOURDUA, *'Master' plans of devotion or daily pragmatism? The dedication and use of chapels and conventual spaces by the friars and the laity of the Santo 1263-1310*, in *Padova 1310: percorsi nei cantieri architettonici e pittorici della Basilica di Sant'Antonio*, a cura di L. Baggio, L. Bertazzo, Padova 2012, pp. 187-206.
- C. BRUZELIUS, *Hearing is believing: Clarissan Architecture c. a. 1213-1340*, in "Gesta", 31 (2), 1992, pp. 83-91.
- C. BRUZELIUS, *Nuns in Space: Strict Enclosure and the Architecture of the Clarissas in the Thirteenth century*, in *Clare of Assisi: A Medieval and Modern Woman*, Franciscan Institute, New York 1996, pp. 53-74.
- C. BRUZELIUS, *The Dead Come to Town: Preaching, Burying, and Building in the Mendicant Orders*, in *The year 1300 and the creation of a new European architecture*, a cura di A. Gajewski, Z. Opačić, Brepols, Turnhout 2007, pp. 203-224.
- C. BRUZELIUS, *Project and progress in medieval construction*, in *Ex quadris lapidibus: la pierre et sa mise en oeuvre dans l'art medieval*, Brepols, Turnhout 2011, pp. 113-123.
- C. BRUZELIUS, *Friars, Architecture, and the Business of Death*, in *Il potere dell'arte nel Medioevo*, Campisano editore, Roma 2014, pp. 381-392.
- C. BRUZELIUS, *Preaching, Building, and Burying. Friars in the medieval city*, Yale university Press, New Haven-London 2014.
- M. BUSSAGLI, ad vocem *Angelo*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, I, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1991, pp. 629-638.
- A. CACCIN, *La basilica di S. Maria Gloriosa dei Frari in Venezia*, Zanipolo, Venezia 1964.
- J. CANNON, *Sources for the study of the role of art and architecture within the economy of the Mendicant convents of Central Italy: A preliminary survey*, in *L'economia dei conventi dei frati minori e predicatori fino alla metà del Trecento*, Atti del XXXI Convegno Internazionale (Assisi, 9 - 11 ottobre 2003), CISAM, Spoleto 2004, pp. 215-262.

- *Canova, Tiziano e la Basilica dei Frari a Venezia nell'Ottocento*, Zel edizioni, Treviso 2017.
- S. CARRARO, *La laguna delle donne: il monachesimo femminile a Venezia tra IX e XIV secolo*, Pisa University Press, Pisa 2015.
- G. CASAGRANDE, *Un Ordine per i laici. Penitenza e Penitenti nel Duecento*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, a cura di M. P. Alberzoni, Einaudi, Torino 1997, pp. 237- 255.
- *Catalogo. Le regie gallerie dell'accademia di Venezia*, Apollo, Bologna 1924.
- G. B. CAVALCASELLE, J. A. CROWE, *Storia della Pittura in Italia dal secolo II al secolo XVI*, Le Monnier, Firenze 1887.
- B. CECCHETTI, *Dei primordi della lingua italiana e del dialetto in Venezia*, in "Atti delle Adunanze dell'Istituto Regio Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", serie III, 15, 1869-70, pp. 1585-1625.
- B. CECCHETTI, *La vita dei veneziani nel 1300. Le vesti*, Tipografia emiliana, Venezia 1886.
- B. CECCHETTI, *Nomi di pittori e lapicidi antichi*, in "Archivio Veneto", 17, 1887, pp. 43-65.
- B. CECCHETTI, *Funerali e sepolture dei veneziani antichi*, in "Archivio Veneto", 34, 1887, pp. 265-284.
- I. CHABOT, "La sposa in nero". *La ritualizzazione del lutto delle vedove fiorentine (secoli XIV-XV)*, in "Quaderni storici", 86, XXIX, agosto 1994, pp. 421-462.
- S. CHOJNACKI, "The Most Serious Duty": *Motherhood, Gender, and Patrician Culture in Renaissance Venice*, in *Refiguring woman. Perspectives on Gender and the Italian Renaissance*, Cornell University Press, Ithaca-London 1991, pp. 133-154.
- Y. CHRISTE, *Il Giudizio Universale nell'arte del Medioevo*, Jaca Book, Milano 2000.
- E. CICOGNA, *Corpus delle iscrizioni di Venezia e delle isole della Laguna veneta*, I-III, a cura di P. Pazzi, I, Biblioteca Orafa di Sant'Antonio Abate, Venezia 2001.
- S. COCCATO, *Oggetti, documenti e spazi devozionali privati nei palazzi veneziani del XIV secolo*, in *Pregare in casa. Oggetti e documenti della pratica religiosa tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di G. Baldassin Molli, C. Guarnieri, Z. Murat, Viella, Roma 2018, pp. 149-161.
- *Codex Publicorum (Codice del Piovego)*, II, a cura di B. Lanfranchi Strina, Deputazione di storia patria per le Venezie, Venezia 2006.
- C. COLAFRANCESCHI, ad vocem *Isaia, profeta. Iconografia*, in *Bibliotheca sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Roma 1966, VII, pp. 940-944.
- E. CONCINA, *Pietre parole storia. Glossario della costruzione nelle fonti veneziane (secoli XV-XVIII)*, Marsilio, Venezia 1988.
- *Consiglio dei Dieci. Deliberazioni miste. Registri I-II, (1310-1325)*, a cura di F. Zago, Il Comitato editore, Venezia 1962.
- *Consiglio dei Dieci. Deliberazioni miste. Registri, III-IV (1325-1335)*, a cura di F. Zago, Il Comitato editore, Venezia 1968.

- W. R. COOK, *La rappresentazione delle stimmate di San Francesco nella pittura veneziana del Trecento*, in “Saggi e memorie di storia dell’arte”, 20, 1996, pp. 9-34.
- F. CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis ac in decades distributae*, Baptistae Pasquali, Venezia 1749.
- F. CORNER, *Notizie storiche delle chiese e dei monasteri di Venezia, e di Torcello tratte dalle chiese veneziane, e torcellane*, Stamperia del Seminario Giovanni Manfrè, Padova 1758.
- C. CORSATO, *Public piety and private devotion: the altar of the Cross, Titian and the Scuola della Passione at the Frari*, in *Santa Maria Gloriosa dei Frari. Immagini di Devozione, Spazi della Fede*, Centro Studi Antoniani, Padova 2015, pp. 101-116.
- E. COZZI, *Paolo Veneziano e bottega: il polittico di Santa Lucia e gli antependia per l'isola di Veglia*, in “AFAT”, 25, 2016, pp. 235-293.
- M. CUSATO, *The Early Franciscan Movement (1205-1239). History, sources and hermeneutics*, CISAM, Spoleto 2009.
- J. DALARUN, *Francesco: un passaggio. Donna e donne negli scritti e nelle leggende di Francesco d'Assisi*, Viella, Roma 1994.
- F. DAL PINO, *L'evoluzione dell'idea di mendicizia nel Duecento*, in “Le Venezie francescane”, II, 1/ 2, 1985, pp. 11-36.
- S. D’AMBROSIO, *Il doge Giovanni Gradenigo, lo scultore Andriolo de’ Santi e i disegni di Grevembroch*, in *Santa Maria Gloriosa dei Frari. Immagini di Devozione, Spazi della Fede*, Centro Studi Antoniani, Padova 2015, pp. 163-175.
- I. DA MILANO, *L'istituzione dell'inquisizione monastico-papale a Venezia nel secolo XIII*, in “Collectanea franciscana”», 5, 1935, pp. 177-212.
- A. DA MOSTO, *I Dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Martello, Milano 1977.
- A. DANDOLO, *Chronica per extensum descripta aa. 46-1280 d.C.*, a cura di E. Pastorello, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XII, I, Zanichelli, Bologna 1938-1958.
- O. D’AUTUN, *Speculum Ecclesiae*, in *Patrologia Latina*, a cura di J. P. Migne, Garnier, Paris 1854, t. 172, pp. 807-1108.
- D. DAVANZO POLI, *Le stoffe dei veneziani*, Albrizzi editore, Venezia 1994.
- D. DAVANZO POLI, *Abiti antichi e moderni dei veneziani*, Pozza, Venezia 2001.
- G. DEL BASSO, *Il sigillo delle monache: autorità e modello*, in *Donna, disciplina, creanza Cristiana dal XV al XVII secolo*, Storia e Letteratura, Roma 1996, pp. 347- 366.
- *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, a cura di R. Cessi, I, Zanichelli, Bologna 1950.
- A. DE LILLE, *Elucidatio in Cantica canticorum*, in *Patrologia Latina*, a cura di J. P. Migne, Garnier, Paris 1855, t. 210, coll. 51-110.
- A. DE LILLE, *Distinctiones dictionum*, in *Patrologia Latina*, a cura di J. P. Migne, Garnier, Paris 1855, t. 210, coll. 687-1012.
- H. DELLWING, *Studien zur Baukunst der Bettelorden im Veneto. Die Gotik der monumentalen Gewölbekirchen*, Deutsche Kunstverlag, München 1970.

- A. DE MARCHI, *Una tavola nella Narodna Galeria di Ljubljana e una proposta per Marco di Paolo Veneziano*, in "Il gotico in Slovenia" (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Ljubljana 1994), Ljubljana 1995, pp. 241-256.
- A. DE MARCHI, *La prima decorazione della chiesa francescana*, in *I santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, a cura di P. Golinelli, Parrocchia di San Fermo Maggiore in Verona, Verona 2004, pp. 199-219.
- A. DE MARCHI, *Polyptyques vénitiens. Anamnèse d'une identité méconnue*, in *Autour de Lorenzo Veneziano. Fragments de polyptyques vénitiens du XIVe siècle*, catalogo della mostra (Tours, 22 ottobre 2005-23 gennaio 2006), Silvana Editoriale, Milano 2005, pp. 12-43.
- A. DE MARCHI, *La postérité du devant-d'autel à Venise: retables orfèvres et retables peints*, in *The Altar and its Environment 1150-1400*, a cura di J. E. A. Kroesen e V. M. Schmidt, Brepols, Turnhout 2009, pp. 57-86.
- A. DE MARCHI, *La ricezione dell'oro. Una chiave di lettura per la storia della pittura veneziana dal Duecento al Tardogotico*, in "Arte veneta", 71, 2014, pp. 9-35.
- A. DERBES, A. NEFF, *Italy, the Mendicant Orders, and the Byzantine Sphere*, in *Byzantium. Faith and Power (1261- 1557)*, Yale University Press, New Haven-London 2004, pp. 449-461.
- G. DE SANDRE GASPARINI, *La vita religiosa nella Marca veronese-trevigiana tra XII e XIV secolo*, Libreria universitaria editrice, Verona 1993.
- G. DE SANDRE GASPARINI, *La pietà laicale*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima, II. L'età del Comune*, a cura di G. Cracco e G. Ortalli, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1995, pp. 929-961.
- G. DE SANDRE GASPARINI, *Fra i lebbrosi in una città medievale. Verona, secoli XII-XIII*, Viella, Roma 2020.
- M. T. DOLSO, *Gli ordini mendicanti. Il secolo delle origini*, Carocci, Roma 2021.
- M. D'ONOFRIO, *L'iconografia dell'angelo nell'arte medievale*, in *Le ali di Dio. Messaggeri e guerrieri alati fra Oriente e Occidente*, a cura di M. Bussagli e M. D'Onofrio, Milano 2000, pp. 79-82.
- "Ego Quirina". *Testamenti di veneziane e forestiere (1200-1261)*, a cura di F. Sorelli, Viella, Roma 2015.
- F. FERRARI, *Il francescanesimo nel Veneto: dalle origini ai reperti di S. Francesco del deserto. Appunti per una storia della provincia veneta dei frati minori*, Documentazione scientifica editrice, Bologna 1990.
- G. FIOCCO, *Le primizie di Maestro Paolo Veneziano*, in "Dedalo", XI, 1931, pp. 887-894.
- I. FIUMI, *Antonio da Fabriano. Incoronazione della Vergine*, in *Gentile da Fabriano e l'altro Rinascimento*, a cura di L. Laureati e L. Mochi Onori, Electa, Milano 2006.
- F. FLORES D'ARCAIS, *Venezia*, in *La Pittura nel Veneto. Il Trecento*, a cura di M. Lucco, Milano, 1992, pp. 17-87.

- F. FLORES D'ARCAIS, *Il Trecento. La pittura*, in *Storia di Venezia. Temi. L'arte*, a cura di R. Pallucchini, Roma, 1994, pp. 237-303.
- F. FLORES D'ARCAIS, *La tipologia delle tombe dogali veneziane in età gotica*, in *L'architettura gotica veneziana*, a cura di F. Valcanover e W. Wolters, Atti del Convegno internazionale di studio (Venezia, 27-29 novembre 1996), Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2000, pp. 205-210.
- G. FOGOLARI, *A new Venetian primitive in the Galleries of the Accademia*, in "The Burlington magazine for connoisseurs", 24, 1913, pp. 27-28.
- E. FONTANA, *Il monastero di Santa Maria della Cella di Padova nel Duecento: "pauperes domine", damianite, clarisse*, in "Il Santo", LX, 2020, pp. 9-69.
- *Fontes Franciscani*, a cura di E. Menestò e S. Brufani, Edizioni Porziuncola, Assisi 1995.
- T. FRANCO, *Pitture e mosaici delle tombe dogali (secoli XIII-XV)*, in *The tombs of the Doges of Venice from the beginning of the Serenissima to 1907*, Viella, Roma 2016, pp. 225-241.
- U. FRANZOI, D. DI STEFANO, *Le chiese di Venezia*, Alfieri, Venezia 1976.
- R. FULIN, *Soranza Soranzo e le sue compagne*, in "Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti", 2, 1876, pp. 965-983.
- M. GAIER, *Il campo dei Frari. Appunti sulla formazione, la funzione e la percezione*, in *Santa Maria Gloriosa dei Frari. Immagini di Devozione, Spazi della Fede*, Centro Studi Antoniani, Padova 2015, pp. 77-89.
- G. GALLICCIOLLI, *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*, Domenico Fracasso, Venezia 1795, I-III.
- J. GARDNER, *Paolo Veneziano as Narrator*, in *I fondi oro della Collezione Alberto Crespi al Museo Diocesano di Milano: questioni iconografiche e attributive*, Atti della giornata di studi (11 ottobre 2004), Silvana Editoriale, Milano 2009, pp. 16-24.
- I. L. GATTI, *S. Maria Gloriosa dei Frari. Storia di una presenza francescana a Venezia*, Grafiche Veneziane, Venezia 1992.
- I. L. GATTI, *San Francesco di Treviso: una presenza minoritica nella marca trevigiana*, Centro Studi Antoniani, Padova 2000.
- C. GENNARO, *Chiara, Agnese e le prime consorelle*, in *Movimento religioso femminile e francescanesimo nel secolo XIII*, Assisi 1980, Convegni della Società internazionale di studi francescani, 7, pp. 169-191.
- R. GIBBS, ad vocem *Paolo Veneziano*, in *The Dictionary of Art*, 24, London-New York 1996, pp. 29-34.
- R. GOFFEN, *Devozione e committenza. Bellini, Tiziano e i Frari*, Marsilio, Venezia 1991.
- F. GONZAGA, *De origine Seraphicae Religionis Franciscanae eius progressus, de Regularis Observantiae institutione, forma administrationis ac legibus, admiralique eius propagatione*, Dominici Basae, Roma 1587.
- H. GRUNDMANN, *Movimenti religiosi nel Medioevo. Ricerche sui nessi storici tra l'eresia, gli Ordini mendicanti e il movimento religioso femminile nel XII e XIII secolo e sulle origini storiche della mistica tedesca*, Bologna 1974.

- C. GUARNIERI, *Le forme del polittico veneziano: varietà e modelli nelle tipologie della tavola dipinta*, in *Lorenzo Veneziano*, Silvana Editoriale, Milano 2006, pp. 73-96.
- C. GUARNIERI, *Il passaggio tra due generazioni: dal Maestro dell'Incoronazione della Vergine a Paolo Veneziano*, in *Il secolo di Giotto nel Veneto*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2007, pp. 153-201.
- C. GUARNIERI, *Indagini sulle lavorazioni dell'oro come contributo per lo studio della pittura veneziana delle origini*, in "Arte veneta", 71, 2014, pp. 37-61.
- C. GUARNIERI, *Il monumento funebre di Francesco Dandolo nella sala del Capitolo ai Frari*, in *Santa Maria Gloriosa dei Frari. Immagini di Devozione, Spazi della Fede*, Centro Studi Antoniani, Padova 2015, pp. 151-162.
- C. GUERZI, *Per la pittura veneziana alla fine del Duecento: un'inedita "Depositio Christi"*, in "Arte veneta", 64, 2007, pp. 138-152.
- M. GUIDA, *Eremitismo francescano e reclusione femminile*, in "Quaderni di storia religiosa medievale", 24, 2021, pp. 195-238.
- L. HODNE, *Sponsus amat sponsam. L'unione mistica delle sante vergini con Dio nell'arte del Medioevo*, Bardi editore, Roma 2007.
- C. HOENIGER, *Le stoffe nella pittura veneziana del Trecento*, in *La pittura nel Veneto. Il Trecento*, 2, Electa, Milano 1992, pp. 442-462.
- D. HOWARD, C. CORSATO, *S. Maria Gloriosa dei Frari: architecture and community*, in *Santa Maria Gloriosa dei Frari. Immagini di Devozione, Spazi della Fede*, Centro Studi Antoniani, Padova 2015, pp. IX-XVIII.
- H. HURLBURT, *The Dogressa of Venice, 1200-1500. Wife and Icon*, Palgrave Macmillan, New York 2006.
- *Il Canal Grande di Venezia descritto da Antonio Quadri segretario dell'Imp. R. Governo di Venezia, e membro ordinario del Veneto Ateneo e rappresentato in 60 tavole rilevate ed incise da Dioniso Moretti*, Andreola, Venezia 1828.
- *"In centro et oculis urbis nostre": la chiesa e il monastero di San Zaccaria*, Marcianum press, Venezia 2016.
- C. KING, *Women as patrons: nuns, widows and rulers*, in *Siena, Florence and Padua. Art, Society and Religion 1280-1400*, II, Yale University Press, New Haven-London 1995, pp. 243-266.
- C. KING, *Renaissance women patrons: wives and widows in Italy c. 1300-1550*, Manchester University Press, Manchester 1998.
- V. LAZZARINI, *Il testamento del doge Andrea Dandolo*, in "Nuovo Archivio Veneto", 7, 1904, pp. 139-148.
- J. LE GOFF, *La borsa e la vita. Dall'usuraio al banchiere*, Laterza, Bari 2003.
- *Lettres de Jacques de Vitry (1160/1170-1240) évêque de Saint-Jean-d'Acre. Edition critique*, a cura di R. B. C. Huygens, Brill, Leiden 1960.
- L. LIVAN, *Notizie d'arte tratte dai Notatori e dagli Annali del N. H. Pietro Gradenico*, La Reale Deputazione editrice, Venezia 1942.

- L. LLEWELLYN, J. WITTY, *Paolo Veneziano. Art & devotion in 14th-century Venice*, Paul Holberton Publishing, London 2021.
- F. LOMASTRO, *Appunti sulla fortuna dei Minori a Vicenza nel Duecento*, in *Minoritismo e centri veneti del Duecento*, a cura di G. Cracco, Cavis, Trento 1983, pp. 41- 62.
- R. LONGHI, *Viatico per cinque secoli di pittura veneziana*, Sansoni, Firenze 1946.
- R. MACKENNEY, *The Scuole piccole of Venice: formation and transformations*, in *The Politics of Ritual Kinship: Confraternities and Social Orders in Early Modern Italy*, a cura di N. Terpstra, Cambridge University Press, Cambridge 2000, pp. 172-189.
- S. MARCON, *L'arte veneziana durante il dogato di Giovanni Soranzo (1312-1328): l'antifonario marciano*, in *Il codice miniato in Europa. Libri per la chiesa, per la città, per la corte*, Il Poligrafo, Padova 2014, pp. 257-275.
- D. MARTINELLI, *Il ritratto di Venezia*, Giacomo Hertz, Venezia 1684.
- D. MARTINELLI, *Il ritratto ovvero le cose più notabili di Venezia*, Lorenzo Baseggio, Venezia 1705.
- M. MARUŠIĆ, *Hereditary Ecclesiae and Domestic Ecclesiolae in Medieval Ragusa (Dubrovnik)*, in *Domestic Devotions in Medieval and Early Modern Europe*, Basilea 2020, pp. 58-71.
- M. MASON, *I dipinti murali della cripta di Aquileia e i mosaici di San Giusto a Trieste: sulla trasmissione dei modelli in area altoadriatica*, in "Ateneo veneto", 39, 2001, pp. 29-44.
- I. MATTIAZZI, *Le "sorores minores" di Santa Chiara di Venezia nel XIII e XIV secolo*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Padova, rel. A. Rigon, AA 1998-1999.
- R. MAURO, *Allegoriae in Universam Sacram Scripturam*, in *Patrologia Latina*, a cura di J. P. Migne, Garnier, Paris 1851, t. 112, pp. 849-1088.
- C. MENICHELLI, M. PIANA, O. PIGNATELLI, *La dendrocronologia e l'edilizia storica*, in *L'architettura gotica veneziana*, a cura di F. Valcanover e W. Wolters, Atti del Convegno internazionale di studio (Venezia, 27-29 novembre 1996), Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2000, pp. 83-92.
- G. G. MERLO, *Storia di Frate Francesco e dell'Ordine dei Minori*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, a cura di M. P. Alberzoni, Einaudi, Torino 1997, pp. 3-32.
- G. G. MERLO, *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Editrici francescane, Padova 2003.
- M. L. MEZZACASA, "Solum diebus festis et ad beneplacitum nostrum": *sulla presenza di suppellettili liturgiche, reliquie, reliquiari e altri manufatti in contesti privati nella Venezia dei secoli XIII-XIV*, in *Pregare in casa. Oggetti e documenti della pratica religiosa tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di G. Baldassin Molli, C. Guarnieri, Z. Murat, Viella, Roma 2018, pp. 73-84.
- G. MICCOLI, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia. Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, 2, Einaudi, Torino 1974, pp. 431-1079.

- G. MICCOLI, *Francesco d'Assisi. Realtà e memoria di un'esperienza cristiana*, Einaudi, Torino 1991.
- V. MINET-MAHY, *Quelques traces d'une «théorie du texte» dans l'allégorèse en moyen français. La fiction, moteur de la quête du sens?*, in "Le Moyen Age", Tomo CX, 3, 2004, p. 595-626.
- P. MODESTI, *I cori nelle chiese veneziane e la visita apostolica del 1581. Il 'barco' di Santa Maria della Carità*, in "Arte veneta", 59, 2002, pp. 39-65.
- F. MOLIN, *L'immagine della dogaressa di Venezia tra arte e storia*, in "Ateneo Veneto", CC, 2013, pp. 305-319.
- P. MOLMENTI, *La dogaressa di Venezia*, Roux e Favale, Torino 1884.
- F. J. MONE, *Hymni Latini Medii Aevi*, I, Sumptibus Herder, Freiburg 1853.
- A. MORASSI, *Guardi. Antonio e Francesco Guardi*, Alfieri, Venezia 1973.
- R. MOROZZO DELLA ROCCA, A. LOMBARDO, *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, II, Editrice libraria italiana, Torino 1940.
- G. MOSCHINI, *Guida per la città di Venezia all'amico delle belle arti*, I-II, Tipografia di Alvisopoli, Venezia 1815.
- S. MOSCHINI MARCONI, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1955.
- R. MUELLER, *The Procuratori di San Marco and the Venetian Credit Market: a study of the development of Credit and banking in the Trecento*, Arno Press, New York 1977.
- R. MUELLER, *Venezia nel tardo Medioevo: economia e società*, Viella, Roma 2021.
- M. MURARO, *Paolo da Venezia*, Istituto Editoriale Italiano, Milano 1969.
- Z. MURAT, G. VALENZANO, *Donne dimenticate: esempi di committenza femminile nel Veneto medievale*, in *Medioevo: i committenti*, a cura di A. C. Quintavalle, Atti del convegno internazionale di studi, (Parma, 21-26 settembre 2010), Electa, Milano 2011, pp. 187-200.
- C. P. MURPHY, *Il teatro della vedovanza. Le vedove e il patronage pubblico delle arti visive a Bologna nel XVI secolo*, in "Quaderni storici", XXXV, 104, agosto 2000, pp. 393-421.
- M. G. MUZZARELLI, *A capo coperto. Storie di donne e di veli*, Il Mulino, Bologna 2016.
- *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*, Atti dell'incontro di studio (Perugia, 3 maggio 1983), a cura di A. Bartoli Langeli, Editrice Umbra Cooperativa, Perugia 1985.
- F. ORTALLI, "Per salute delle anime e delli corpi". *Scuole piccole a Venezia nel tardo Medioevo*, Marsilio, Venezia 2001.
- A. PACIFICO, *Cronica veneta, ovvero succinto racconto di tutte le cose più cospicue, e antiche della Città di Venetia*, Domenico Lovisa, Venezia 1697.
- R. PAGNOZZATO, *Profilo storico del simulacro ligneo 'da vestire'*, in *Madonne della laguna. Simulacri 'da vestire' dei secoli XIV-XIX*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1993, pp. 97-120.

- R. PAGNOZZATO, *Le donne delle vestizioni e i simulacri mariani*, in *Donne Madonne Dee. Abito sacro e riti di vestizione, gioiello votivo, "vestitrici": un itinerario antropologico in area lagunare veneta*, Il Poligrafo, Padova 2003, pp. 101-286.
- R. PALLUCCHINI, *La pittura veneziana nel Trecento: lezioni tenute alla facoltà di Lettere dell'Università di Bologna durante l'anno accademico 1954/1955*, a cura di L. Mandelli Puglioli, Patròn, Bologna 1955.
- R. PALLUCCHINI, *La pittura veneziana del Trecento*, Roma 1964.
- L. PANZERI, *Ai Frari un ascetico Crocifisso umbro*, in "Il Giornale dell'arte", 102, luglio-agosto 1992, p. 6.
- F. PEDROCCO, *Paolo Veneziano*, Alberto Maioli Editore – Società Veneta Editrice – Ulteya, Milano 2003.
- G. PEERS, *Subtle bodies: representing angels in Byzantium*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles 2001.
- L. PELLEGRINI, *Insedimenti francescani nell'Italia del Duecento*, Laurentianum, Roma 1984.
- L. PELLEGRINI, *Modalità insediative e organizzazione territoriale dei francescani in territorio veneto nel secolo XIII*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di Sant'Antonio. Convegno internazionale di studi*, 1- 4 ottobre 1981, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, Padova 1985, pp. 153- 189.
- L. PELLEGRINI, *L'espansione degli insediamenti francescani in Italia*, in *Francesco, il Francescanesimo e la cultura della nuova Europa*, a cura di I. Baldelli e A. M. Romanini, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1986, pp. 91-102.
- L. PELLEGRINI, *I quadri e i tempi dell'espansionismo dell'ordine*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, a cura di M. P. Alberzoni, Einaudi, Torino 1997, pp. 165-201.
- L. PELLEGRINI, *Le pauperes dominae nel contesto dei movimenti religiosi femminili italiani del secolo XIII*, in *Chiara e il Secondo Ordine. Il fenomeno francescano femminile nel Salento*, Atti del Convegno di studi in occasione dell'VIII centenario della nascita di Santa Chiara (Nardò, 12-13 novembre 1993), a cura di G. Andenna e B. Vetere, Congedo, Galatina 1997, pp. 71-84.
- S. PERINI, *Chioggia medievale: documenti dal secolo XI al XV*, Il Leggio, Sottomarina 2006.
- M. PIANA, *La carpenteria lignea veneziana nei secoli XIV e XV*, in *L'architettura gotica veneziana*, a cura di F. Valcanover e W. Wolters, Atti del Convegno internazionale di studio (Venezia, 27-29 novembre 1996), Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2000, pp. 73-81.
- S. PICCOLO PACI, *Storia delle vesti liturgiche*, Ancora editrice, Milano 2008.
- PIETRO ANTONIO DA VENEZIA, *Historia Serafica ovvero cronica della provincia di S. Antonio, detta anco di Venetia, de Minori Osservanti Riformati*, Giovanni Francesco Valvasense, Venezia 1688.
- D. PINCUS, *The tombs of the Doges of Venice*, Cambridge University Press, Cambridge 2000.

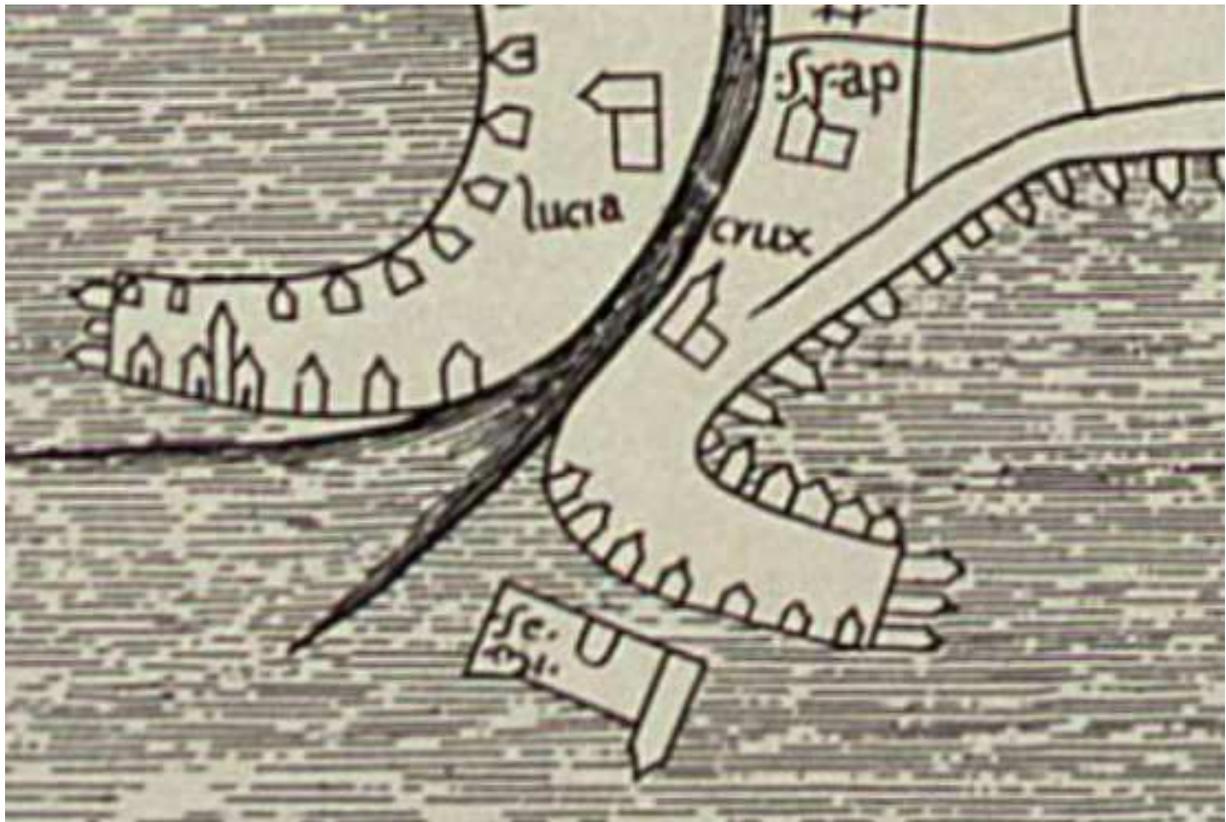
- V. POLETTI, *Oro e pittura a Venezia attorno all'anno 1300: consuetudini di bottega tra incisione e granitura*, in "Arte veneta", 71, 2014, pp. 63-93.
- M. POZZA, *I Badoer. Una famiglia veneziana dal X al XIII secolo*, Francisci editore, Padova 1982.
- R. PRATESI, *Le Clarisse in Italia*, in *Santa Chiara d'Assisi. Studi e cronaca del VII centenario, 1253-1953*, Comitato centrale per il VII centenario della morte di S. Chiara, Assisi 1954, pp. 339-377.
- *Pregare in casa. Oggetti e documenti della pratica religiosa tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di G. Baldassin Molli, C. Guarnieri, Z. Murat, Viella, Roma 2018.
- D. RANDO, *Minori e vita religiosa nella Treviso del Duecento*, in *Minoritismo e centri veneti del Duecento*, a cura di G. Cracco, Civis, Trento 1983, pp. 63-91.
- D. RANDO, *Religione e politica nella Marca. Religio-num diversitas*, Cierre, Verona 1996, I.
- D. RANDO, *Religione e politica nella Marca. Società e istituzioni*, Cierre, Verona 1996, I*.
- D. RANDO, *Nel nome del patrono, al servizio della comunità. L'opus e i Procuratori di S. Marco di Venezia nei secoli XII-XIV*, in *Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'Età Moderna*, Atti della tavola rotonda (Firenze, 3 aprile 1991), a cura di M. Haines e L. Riccetti, Leo S. Olschki, Firenze 1996, pp. 71-115.
- L. RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien*, II/2, Presses Universitaires de France, Paris 1957.
- G. RENUCCI, *Il monastero di Santa Chiara in Treviso. Memorie storiche*, in "Le Venezia francescane", XXIX, 1/4, 1962, pp. 26-54.
- C. RIDOLFI, *Le meraviglie dell'arte*, Giovambattista Sgava, Venezia 1648.
- A. RIGON, *I laici nella Chiesa Padovana del Duecento. Conversi, oblati, penitenti*, in *Contributi alla storia della Chiesa padovana nell'età medioevale*, I (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, IX), Istituto per la storia ecclesiastica padovana, Padova 1979, pp. 11-81.
- A. RIGON, *Francescanesimo e società a Padova nel Duecento*, in *Minoritismo e centri veneti del Duecento*, a cura di G. Cracco, Civis, Trento 1983, pp. 8-40.
- A. RIGON, *I vescovi veneziani nella svolta pastorale dei secoli XII e XIII*, in *La chiesa di Venezia nei secoli XII e XIII*, a cura di F. Tonon, Studium cattolico veneziano, Venezia 1988, pp. 31-51.
- A. RIGON, *Fra-ti minori e società locali*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, a cura di M. P. Alberzoni, Einaudi, Torino 1997, pp. 259- 281.
- A. RIGON, *Antonio di Padova, Ordini mendicanti e società locali nell'Italia dei secoli XIII-XV*, a cura di M. T. Dolso e D. Gallo, CISAM, Spoleto 2016.
- C. ROMERI, *Le Clarisse nel territorio della minoritica provincia veneta. Collana di notizie*, in "Le Venezia francescane", XX, 3/4, 1953, pp. 7-45.
- G. ROSCHINI, ad vocem *Maria, santissima. Nella letteratura apocrifa*, in *Bibliotheca sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Roma 1966, VIII, pp. 830-838.
- F. ROSSI, "*Melior ut est florenus*". *Note di storia monetaria veneziana*, Viella, Roma 2012.

- R. RUSCONI, *L'espansione del francescanesimo femminile*, in *Movimento religioso femminile e francescanesimo nel secolo XIII*, Convegni della Società internazionale di studi francescani, 7, Assisi 1980, pp. 265-313.
- R. M. SALVADOR, *Girali e racimoli: Paolo Veneziano e la definizione di un canone nella definizione dei nimbi*, in "Arte veneta", 71, 2014, pp. 101-125.
- M. SALVATORI, *S. Francesco del Deserto: osservazioni sulle fonti letterarie ed osservazioni metrologiche sui resti delle primitive costruzioni*, in "Le Venezie francescane", II, 1/ 2, 1985, pp. 97-104.
- E. SANDBERG VAVALÀ, *Maestro Paolo Veneziano*, in "The Burlington Magazine", 57 (331), 1930, pp. 160-183.
- E. SANDBERG VAVALÀ, *La croce dipinta italiana e l'iconografia della Passione*, Multigrafica editrice, Roma 1985 (prima ed. 1929).
- F. SANSOVINO, *Venetia città nobilissima et singolare*, Iacomo Sansovino, Venezia 1581.
- F. SANSOVINO - G. STRINGA, *Venetia città nobilissima et singolare*, Altobello Salicato, Venezia 1604.
- F. SANSOVINO - G. MARTINIONI, *Venetia città nobilissima et singolare*, Stefano Curti, Venezia 1663.
- C. SANTINI, *Un'antologia pittorica del primo trecento nella chiesa di S. Francesco a Udine*, in "Arte cristiana", 82, 1994, pp. 185-198.
- A. SARTORI, *Guida storico-artistica della Basilica di S. M. Gloriosa dei Frari in Venezia*, Il Messaggero, Padova 1949.
- A. SARTORI, *Santa Maria Gloriosa dei Frari. Venezia*, Il Messaggero, Padova 1956.
- A. SARTORI, *La Provincia del Santo dei Frati Minori Conventuali. Notizie storiche*, Edizioni Il Messaggero, Padova 1958.
- L. SBRIZIOLO, *Per la storia delle confraternite veneziane: dalle deliberazioni miste (1310-1476) del Consiglio dei Dieci. Scolae comunes, artigiane e nazionali*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti", CXXVI, 1967-1968, pp. 405-442.
- W. SCHENKHLUN, *Architettura degli Ordini Mendicanti. Lo stile architettonico dei Francescani e dei Domenicani in Europa*, Editrici Francescane, Padova 2003.
- C. SCHMIDT ARCANGELI, *L'eredità di Costantinopoli. Appunti per una tipologia delle ancone veneziane nella prima metà del Trecento*, in *Il Trecento adriatico: Paolo Veneziano e la pittura tra Oriente e Occidente*, a cura di F. Flores D'Arcais, Silvana Editoriale, Milano 2002, pp. 97-103.
- A. SCOLARI, *La chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari ed il suo recente restauro*, in *Venezia. Studi di arte e storia*, a cura della Direzione del Museo civico Correr, Milano-Roma 1920, I, pp. 148-171.
- P. SELLA, *Glossario Latino Italiano. Stato della Chiesa – Veneto – Abruzzi*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1944.

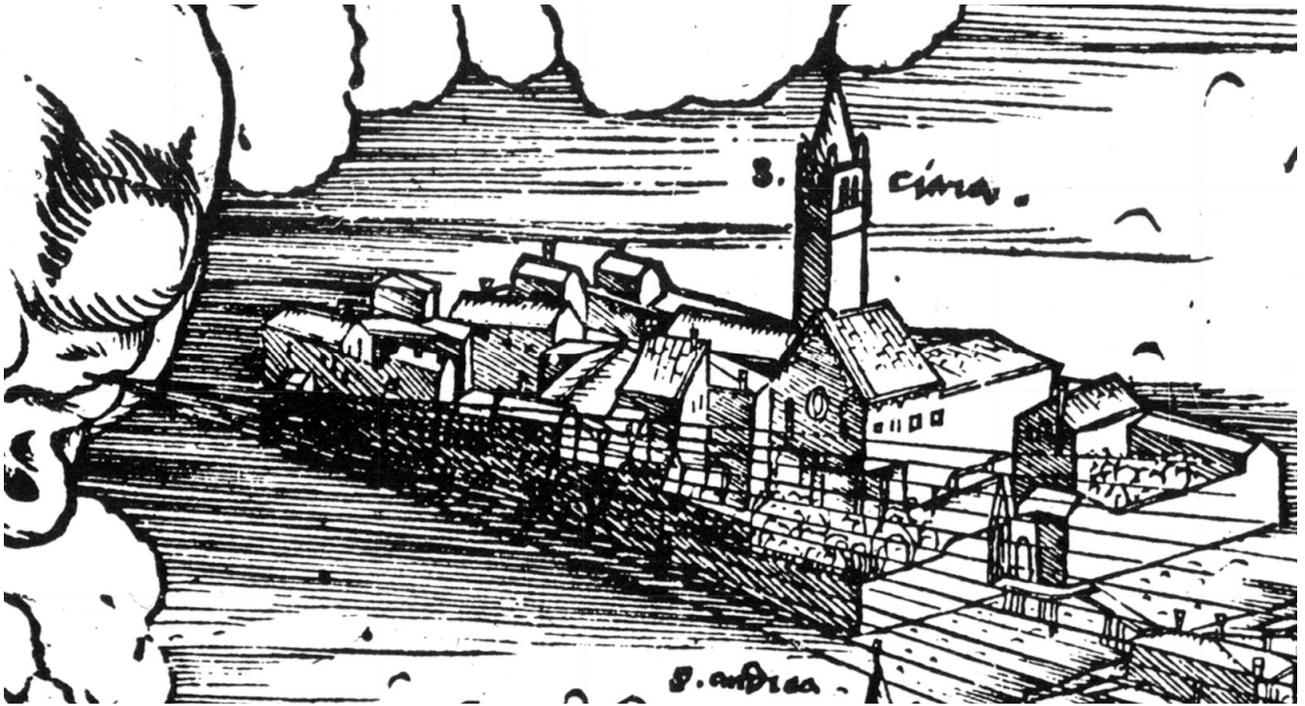
- A. SHERMAN, “*Soli Deo honor et gloria*”: *Pietro Lombardo e il tramezzo di Santa Maria Gloriosa dei Frari*, in *Santa Maria Gloriosa dei Frari. Immagini di Devozione, Spazi della Fede*, Centro Studi Antoniani, Padova 2015, pp. 211-222.
- N. SILVER, ‘*Magna ars de talibus tabulis et figuris*’: *Reframing Panel Painting as Venetian Commodity (14th–15th Centuries)*, in *Typical Venice?: the art of commodities, 13th-16th centuries*, Harvey and Miller, London 2020, pp. 69-85.
- J. L. SINGMAN, W. MCLEAN, *Daily Life in Chaucer's England*, Greenwood Press, London 2005.
- G. SORAVIA, *Le chiese di Venezia descritte ed illustrate da Giambattista Soravia*, II, Andreola, Venezia, 1823.
- F. SORELLI, *L'atteggiamento del governo veneziano verso gli Ordini Mendicanti. Dalle deliberazioni del Maggior Consiglio (secoli XIII-XIV)*, in “Le Venezie francescane”, II, 1/ 2, 1985, pp. 37-47.
- F. SORELLI, *I nuovi religiosi. Note sull'insediamento degli ordini mendicanti*, in *La chiesa di Venezia nei secoli XII e XIII*, a cura di F. Tonon, Studium cattolico veneziano, Venezia 1988, pp. 135-152.
- F. SORELLI, *Gli ordini mendicanti*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, II. *L'età del Comune*, a cura di G. Cracco e G. Ortalli, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1995, pp. 905-927.
- N. SPADA, *I frati Minori a a Venezia nel terzo decennio del duecento*, in “Le Venezie francescane”, I, 2, 1932, pp. 71-76.
- SPADA, *Le origini del convento dei Frari*, in “Le Venezie francescane”, I, 3, 1932, pp. 163-171.
- N. SPADA, *Le origini del monastero di S. Chiara*, in “Le Venezie francescane”, II, 2, 1933, pp. 92-103.
- F. SPADAFORA, ad vocem *Evangelisti, quattro*, in *Bibliotheca sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Roma 1965, V, pp. 365- 371.
- A. STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Nistri-Lischi, Pisa 1965.
- G. TASSINI, *Curiosità veneziane ovvero origine delle denominazioni stradali di Venezia*, vol. I, Tipografia Cecchini, Venezia 1863.
- G. TASSINI, *Edifici di Venezia distrutti o vòlti ad uso diverso da quello a cui furono in origine destinati*, Tipografia Cecchini, 1885.
- G. TASSINI, *Curiosità veneziane ovvero origine delle denominazioni stradali di Venezia*, Alzetta e Merlo, Venezia 1887.
- L. TESTI, *La storia della pittura veneziana*, Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo 1909.
- H. THODE, *Studien zur italienischen Kunstgeschichte im XIV. Jahrhundert: ueber die Entstehungszeit einiger Venezianischer Kirchen*, in “Repertorium für Kunstwissenschaft”, 18, 1895, pp. 81-90.
- A. TILATTI, *I frati Minori in Friuli fra il XIII e il XIV secolo*, in *Frati Minori in Friuli. Otto secoli di presenze, relazioni, proposte*, Edizioni LIEF, Vicenza 2008.

- A. TOMEL, *Iacobus Torriti pictor. Una vicenda figurativa del tardo Duecento romano*, Roma 1990.
- E. TONETTI, *La formazione della mappa catastale «napoleonica» di Venezia*, in *Catasto napoleonico. Mappa della città di Venezia*, Marsilio, Padova 1988, pp. 7-9.
- D. TRAMARIN, *Il monastero e la città. Architettura francescana femminile nell'Italia medievale*, Il prato, Padova 2021.
- D. VALENTI, *Le immagini multiple dell'altare: dagli antependia ai polittici. Tipologie compositive dall'Alto Medioevo all'età gotica*, Il Poligrafo, Padova 2012.
- D. VALENTI, *Alle origini del polittico veneziano: il motivo a conchiglia*, in *Aldèbaran. Storia dell'arte*, II, a cura di S. Marinelli, Scripta edizioni, Verona 2014, pp. 25-54.
- G. VALENZANO, *Santa Maria Gloriosa dei Frari*, in *L'architettura gotica veneziana*, a cura di F. Valcanover e W. Wolters, Atti del Convegno internazionale di studio (Venezia, 27-29 novembre 1996), Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2000, pp. 123-130.
- G. VALENZANO, *L'architettura mendicante a Venezia: Santi Giovanni e Paolo e Santa Maria Gloriosa dei Frari*, in *Il secolo di Giotto nel Veneto*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2007, pp. 527-557.
- R. VAN MARLE, *The Development of the Italian Schools of painting. The local Schools of North Italy of the 14th Century*, Martinus Nijhoff, The Hague 1924.
- G. VARANINI, *Per la storia dei Minori a Verona nel Duecento*, in *Minoritismo e centri veneti del Duecento*, a cura di G. Cracco, Cavis, Trento 1983, pp. 92-125.
- A. VAUCHEZ, *Jacques de Vitry, témoin des origines franciscaines*, in *Frate Francesco e i Minori nello specchio dell'Europa*, Atti del XLII Convegno internazionale (Assisi, 17-19 ottobre 2014), CISAM, Spoleto 2015, pp. 3-26.
- P. VERDIER, *Le couronnement de la Vierge. Les origines et les premiers développements d'un thème iconographique*, Institut d'Etudes Medievales, Montréal 1980.
- G. VIANELLI, *Nuova serie de' vescovi di Malamocco e di Chioggia*, I, Stamperia Baglioni, Venezia 1790.
- G. VIO, *Le Scuole piccole nella Venezia dei Dogi. Note d'archivio per la storia delle confraternite veneziane*, Angelo Colla editore, Venezia 2004.
- L. WADDING, *Annales Minorum, seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, Ad Claras Aquas (Quaracchi), Firenze 1931.
- C. WARR, *The Striped Mantle of the Poor Clares: Image and Text in Italy in the Later Middle Ages*, in "Arte Cristiana", 86 (789), 1998, pp. 415-430.
- V. WEHR, ad vocem *Incoronazione delle immagini di Maria Santissima*, in *Enciclopedia Cattolica*, VI, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, Città del Vaticano 1951, pp. 1782-1786.
- J. WITTY, *Paolo Veneziano's Santa Chiara Polyptych and the Media of Devotion in Fourteenth-Century Venice*, PhD thesis, Emory University, 2021.
- W. WOLTERS, *La scultura veneziana gotica (1300-1460)*, Alfieri, Venezia 1976.

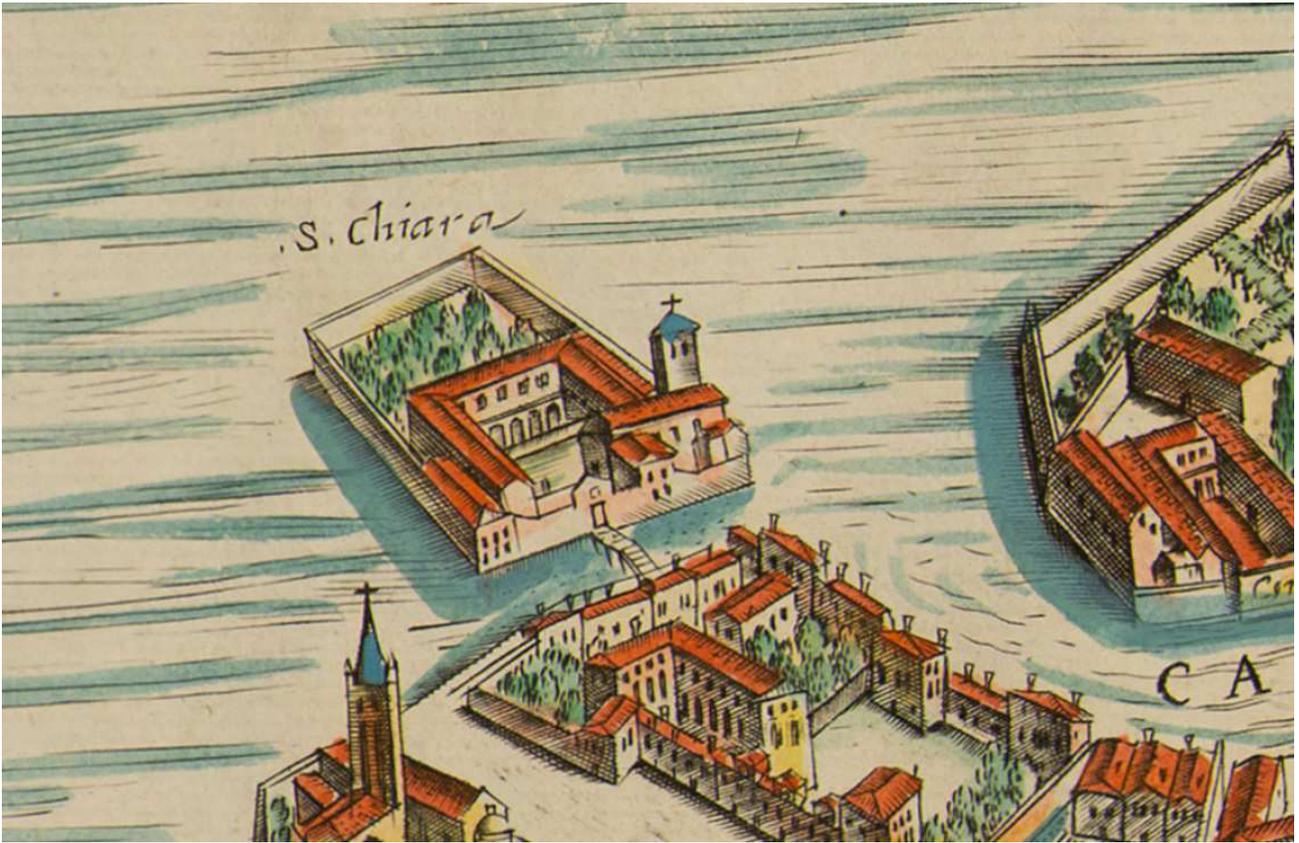
- A. M. ZANETTI, *Descrizione di tutte le pubbliche pitture della città di Venezia e isole circonvicine*, Pietro Bassaglia, Venezia 1733.
- A. M. ZANETTI, *Della pittura veneziana e delle opere pubbliche de veneziani maestri*, Giambattista Albrizzi, Venezia 1771.
- L. ZARNCKE, *Der Anteil des Kardinals Ugolino an der Ausbildung der drei Orden des heiligen Franz*, Teubner, Leipzig 1930.
- G. ZARRI, *Culture nel chiostro. Tra arte e vita*, in “Memorie Domenicane”, 46, 2015, pp. 19-29.
- G. ZARRI, *Consacrazione e conversione tra rito e simbolo*, in *Vestizioni. Codici normativi e pratiche religiose*, a cura di S. Boesch Gajano e F. Sbardella, Viella, Roma 2020, pp. 13-36.
- E. ZOCCA, ad vocem *Chiara da Assisi. Iconografia*, in *Bibliotheca sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Roma 1962, III, pp. 1208- 1217.
- A. ZORZI, *Venezia scomparsa*, Electa, Milano 1972.
- F. ZULIANI, *Cat. n. 55*, in *Da Giotto al tardogotico*, pp. 77-79.



Tav. 1: TOMMASO TEMANZA, *Antica pianta dell'inclita città di Venezia, dettaglio con la chiesa di S. Chiara* (Internet Culturale - GeoWeb Marciana - GEO0006561)



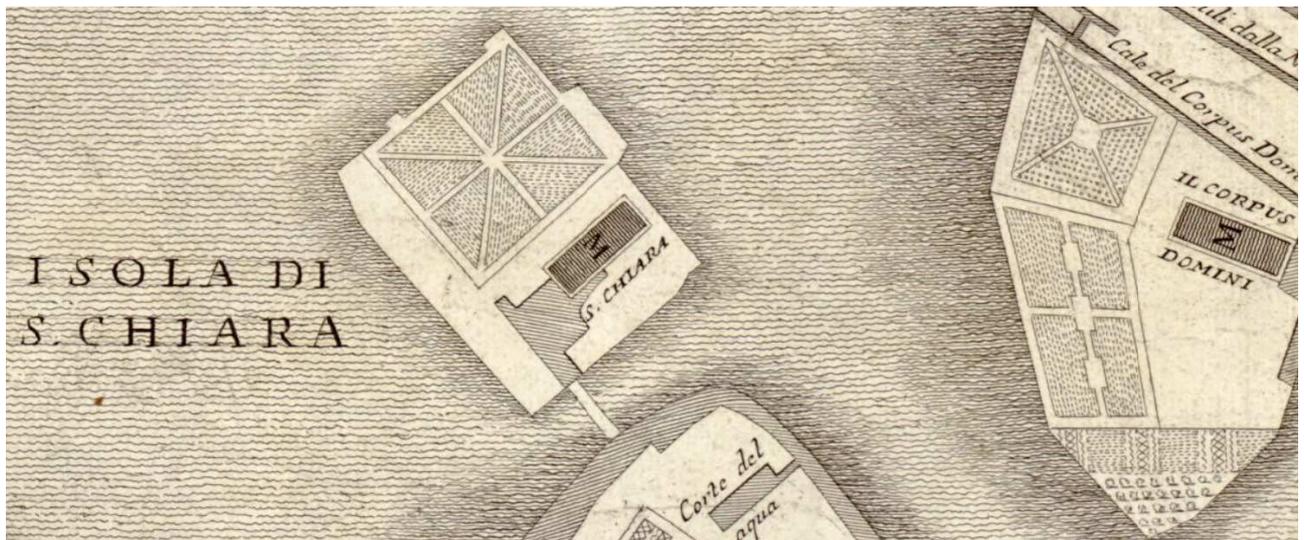
Tav. 2: JACOPO DE BARBARI, *Veduta di Venezia*, particolare con isola, chiesa e monastero di Santa Chiara, 1550 (Wikimedia)



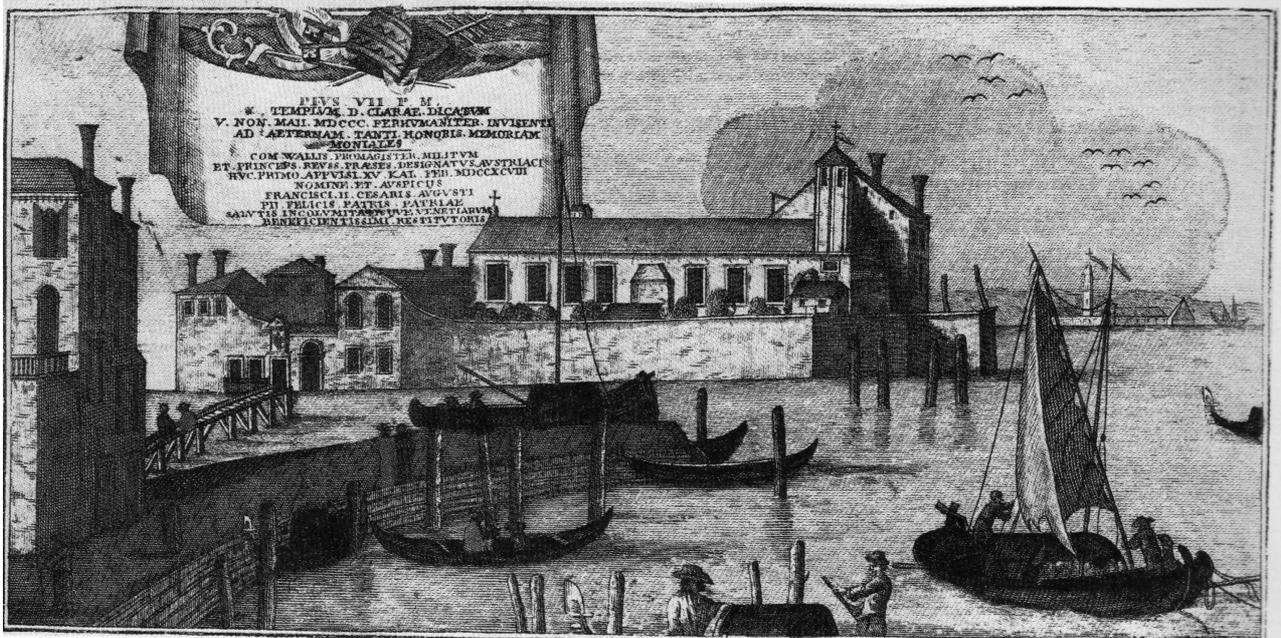
Tav. 3: GIOVANNI MERLO, *Veduta di Venezia*, 1670 ca. (Omeka - Newberry Library of Chicago)



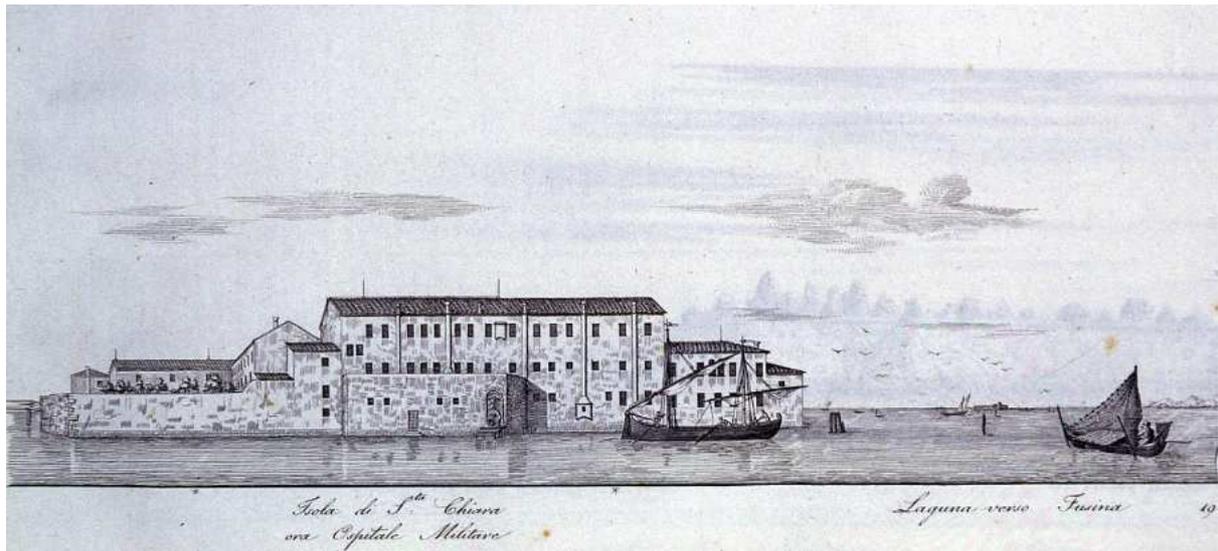
Tav. 4: GIOVANNI ANTONIO CANAL DETTO IL CANALETTO, *Il Canale di Santa Chiara verso la laguna (dettaglio)*, Londra, Hampton Court Palace (Wikimedia)



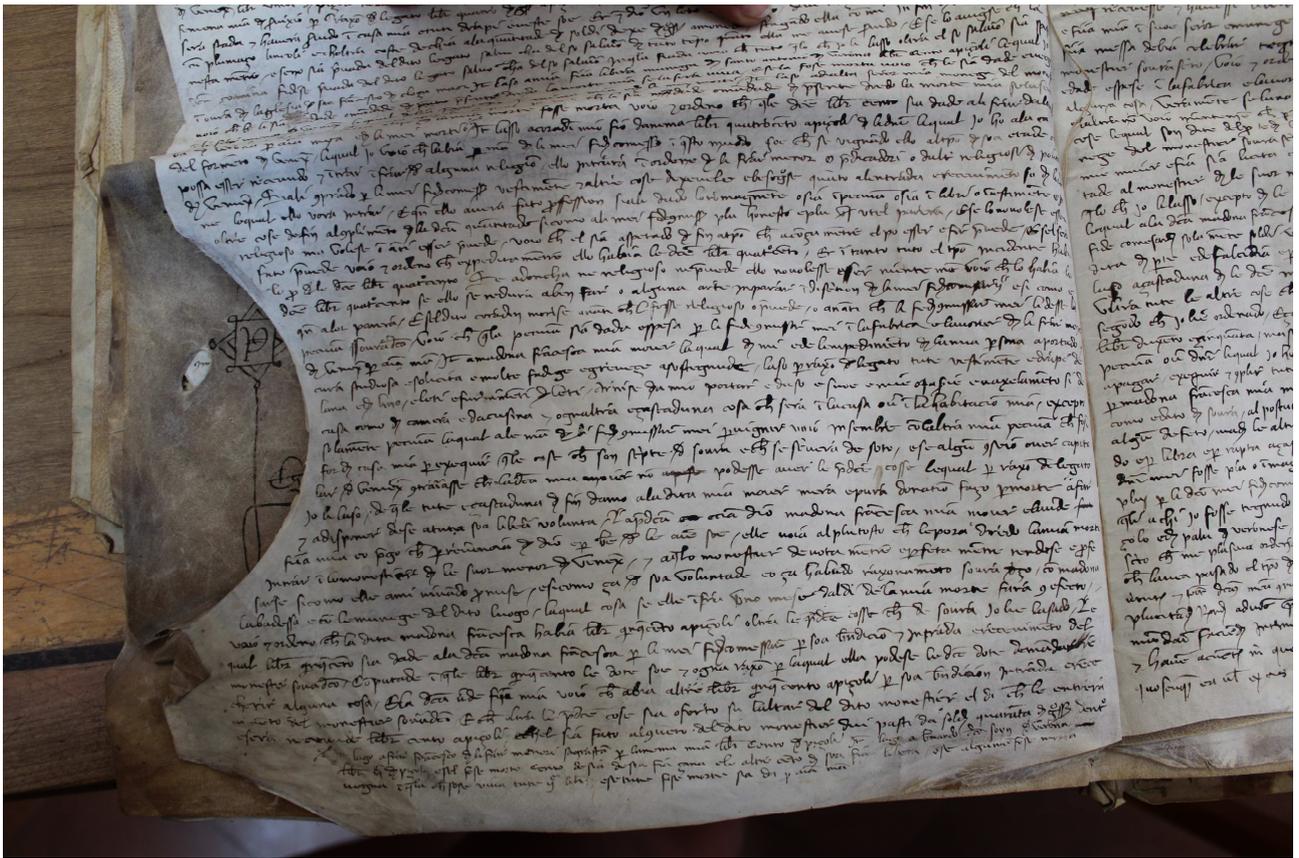
Tav. 5: LUDOVICO UGHI, GIUSEPPE BARONI, *Iconografica rappresentazione della inclita città di Venezia consacrata al reggio serenissimo dominio veneto (dettaglio)*, 1729 (<https://www.loc.gov/item/2006629148/>)



Tav. 6: SEBASTIANO GIAMPICCOLI, *Veduta del Monastero di S. Chiara*, Venezia, Museo Correr (Wikimedia)



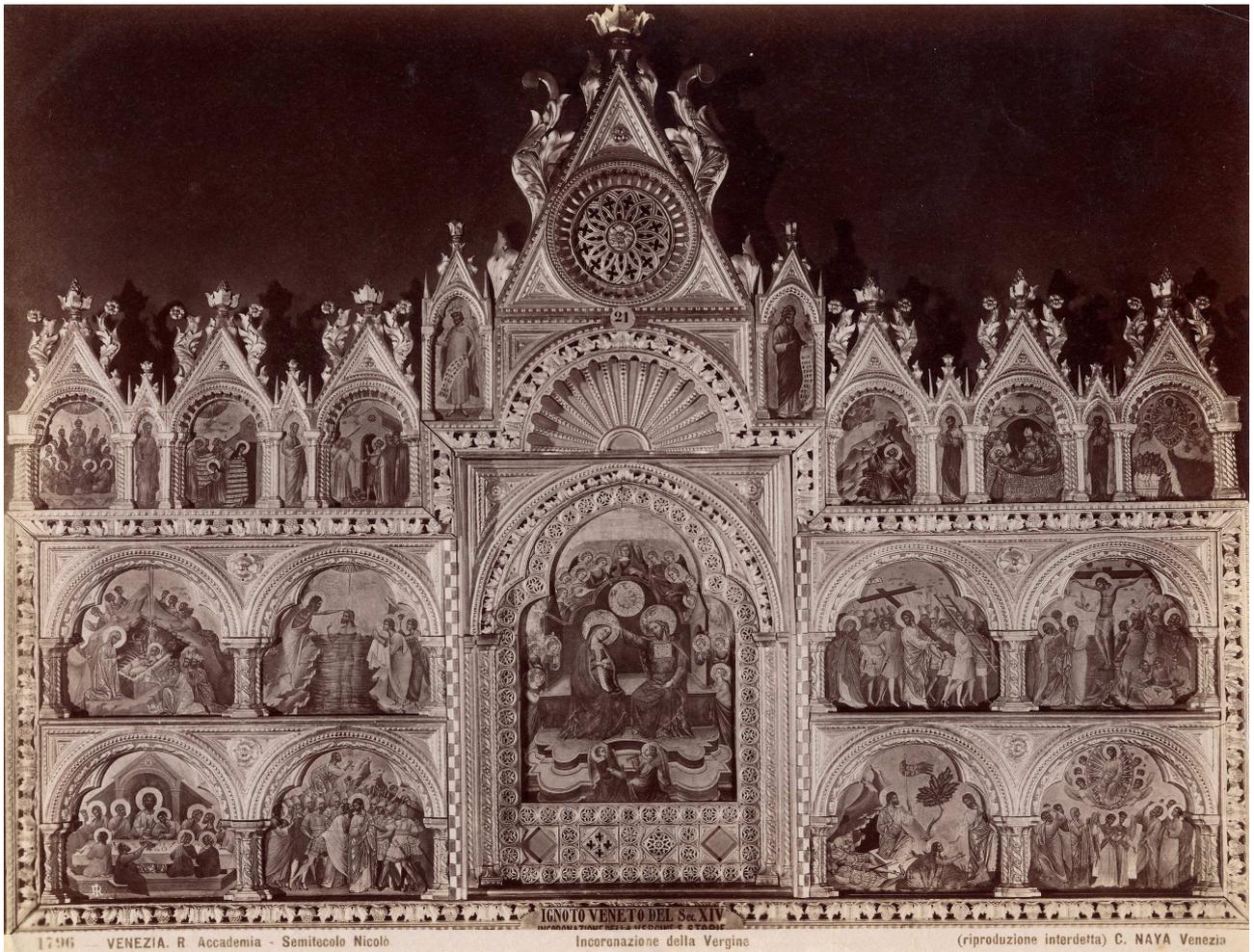
Tav. 7: DIONISIO MORETTI, *Isola di S. Chiara ora Ospitale Militare* (Internet Culturale - GeoWeb Marciana - GEO0002800)



Tav. 8: Testamento di Antonio Barloto (dettaglio), not. Pietro della Torre, Venezia, Archivio di Stato



Tav. 9: PAOLO VENEZIANO, *Polittico di S. Chiara*, Venezia, Gallerie dell'Accademia (Utreya edizioni)



Tav. 10: PAOLO VENEZIANO, *Politico di S. Chiara*, STEFANO PLEBANUS, *Incoronazione della Vergine* (Fondazione Federico Zeri, inv. 25960, Naya)



Tav. 11: PAOLO VENEZIANO, *Madonna con Bambino e due donatori*, Venezia, Gallerie dell'Accademia (Ultreya edizioni)



Tav. 12: PAOLO VENEZIANO, *Lunetta per il monumento funebre al doge Francesco Dandolo*, Venezia, S. Maria Gloriosa dei Frari (Utreya edizioni)



Tav. 13: PAOLO VENEZIANO, *Dormitio Virginis tra i santi Francesco e Antonio (Polittico di Vicenza)*, Vicenza, Museo Civico (Ultreya edizioni)



Tav. 14: PAOLO VENEZIANO, *Incoronazione della Vergine*, New York, Frick Collection (Ultreya edizioni)



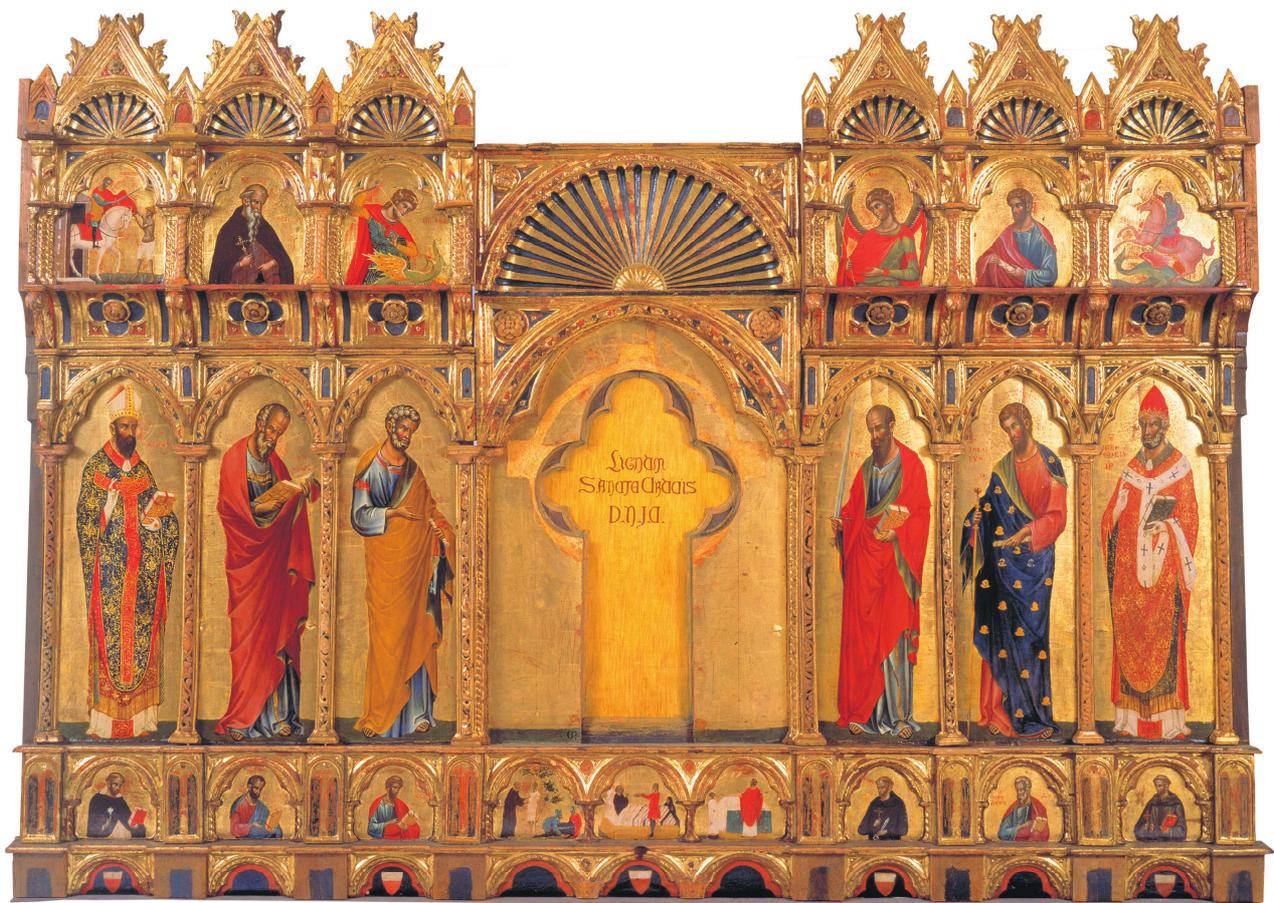
Tav. 15: PAOLO VENEZIANO, *Madonna con Bambino e angeli*, Milano, Collezione Crespi (Ultreya edizioni)



Tav. 16: PAOLO VENEZIANO, *Pala feriale (Coperta della Pala d'oro)*, Venezia, Basilica di S. Marco, Museo Marciano (Web Gallery of Art)



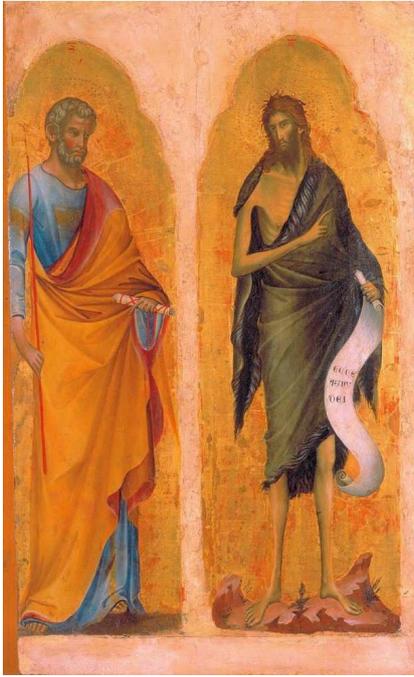
Tav. 17: PAOLO VENEZIANO, *Polittico di S. Severino Marche*, S. Severino Marche, Pinacoteca Comunale (Ultreya edizioni)



Tav. 18: PAOLO VENEZIANO, *Polittico di S. Giacomo*, Bologna, chiesa di S. Giacomo Maggiore (Ultreya edizioni)



Tav. 19: MAESTRO DELL'INCORONAZIONE DELLA VERGINE, *Incoronazione della Vergine*, Washington, National Gallery of Art (Web Gallery of Art)



Tav. 20: PAOLO VENEZIANO, *Polittico con la Madonna e il Bambino, e santi (particolare)*, Chioggia, Museo Diocesano (Utreya edizioni)



Tav. 21: PAOLO VENEZIANO, *Madonna con Bambino e angeli (Madonna di Carpineta)*, Cesena, Museo Diocesano (Ultreya edizioni)



Tav. 22: PAOLO VENEZIANO, *Polittico di Santa Lucia*, Krk (Veglia), Cancellaria del Vescovado (Fondazione Federico Zeri, inv. 25921, Alinari)



Tav. 23: BONAVENTURA BERLINGHIERI, *San Francesco e le storie della sua vita*, Pescia, chiesa di S. Francesco (Web Gallery of Art)



Tav. 24: SIMONE DA CUSIGHE, *Polittico di San Bartolomeo*, Venezia, Ca' D'oro (Fondazione Federico Zeri, inv. 61869, Fiorentini)



Tav. 25: PAOLO VENEZIANO, *Polittico di S. Chiara, Incoronazione della Vergine*, Venezia, Gallerie dell'Accademia (Directmedia)



Tav. 26: PAOLO VENEZIANO, *Polittico di S. Chiara, Incoronazione della Vergine (dettaglio)*, Venezia, Gallerie dell'Accademia (Web Gallery of Art)



Tav. 27: PAOLO VENEZIANO, *Polittico di S. Chiara, Incoronazione della vergine (dettaglio)*, Venezia, Gallerie dell'Accademia



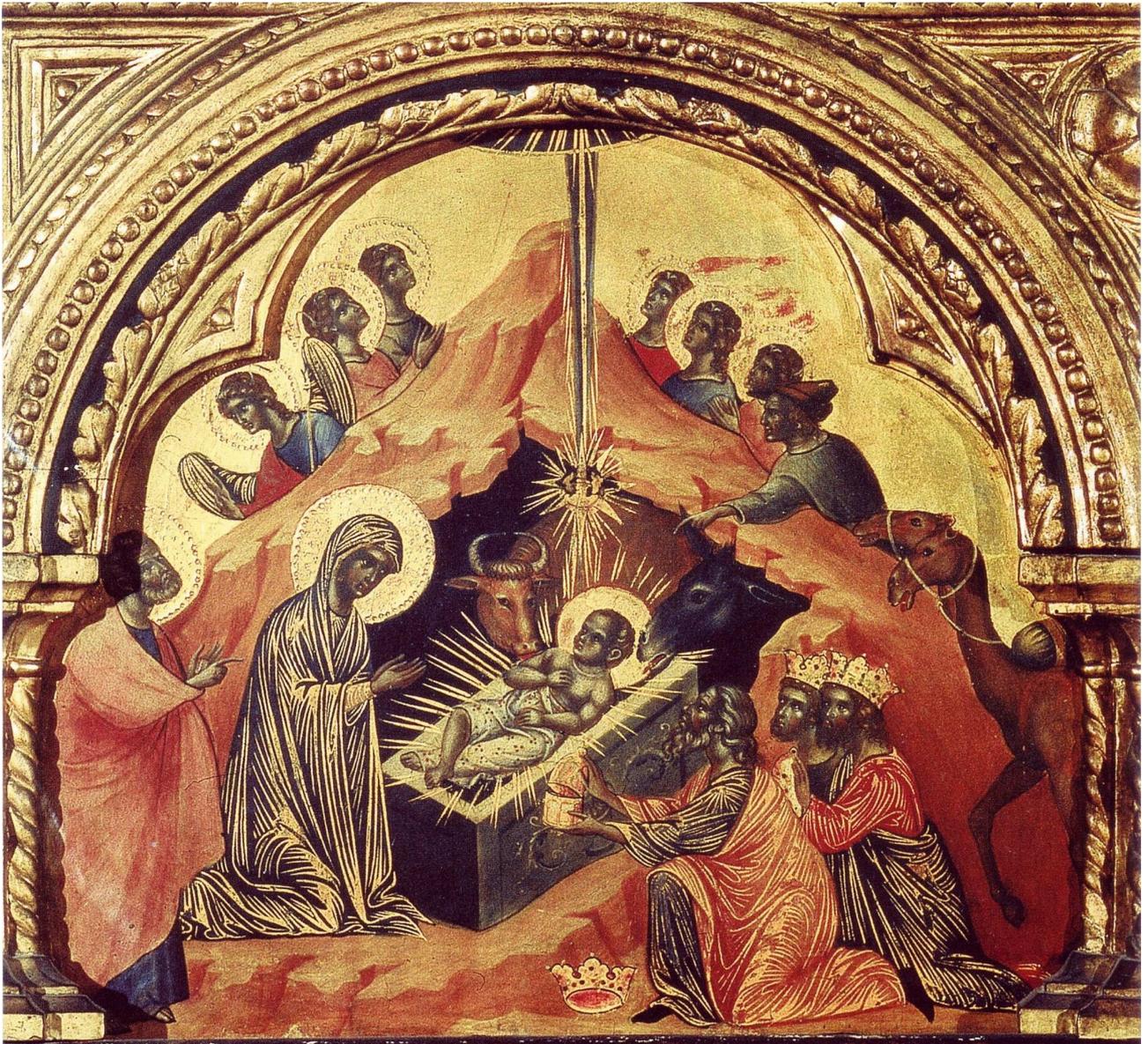
Tav. 28: *Portale, Senlis, Cattedrale di Notre-Dame (Web Gallery of Art)*



Tav. 29: *Catino absidale*, Roma, S. Maria in Trastevere (Web Gallery of Art)



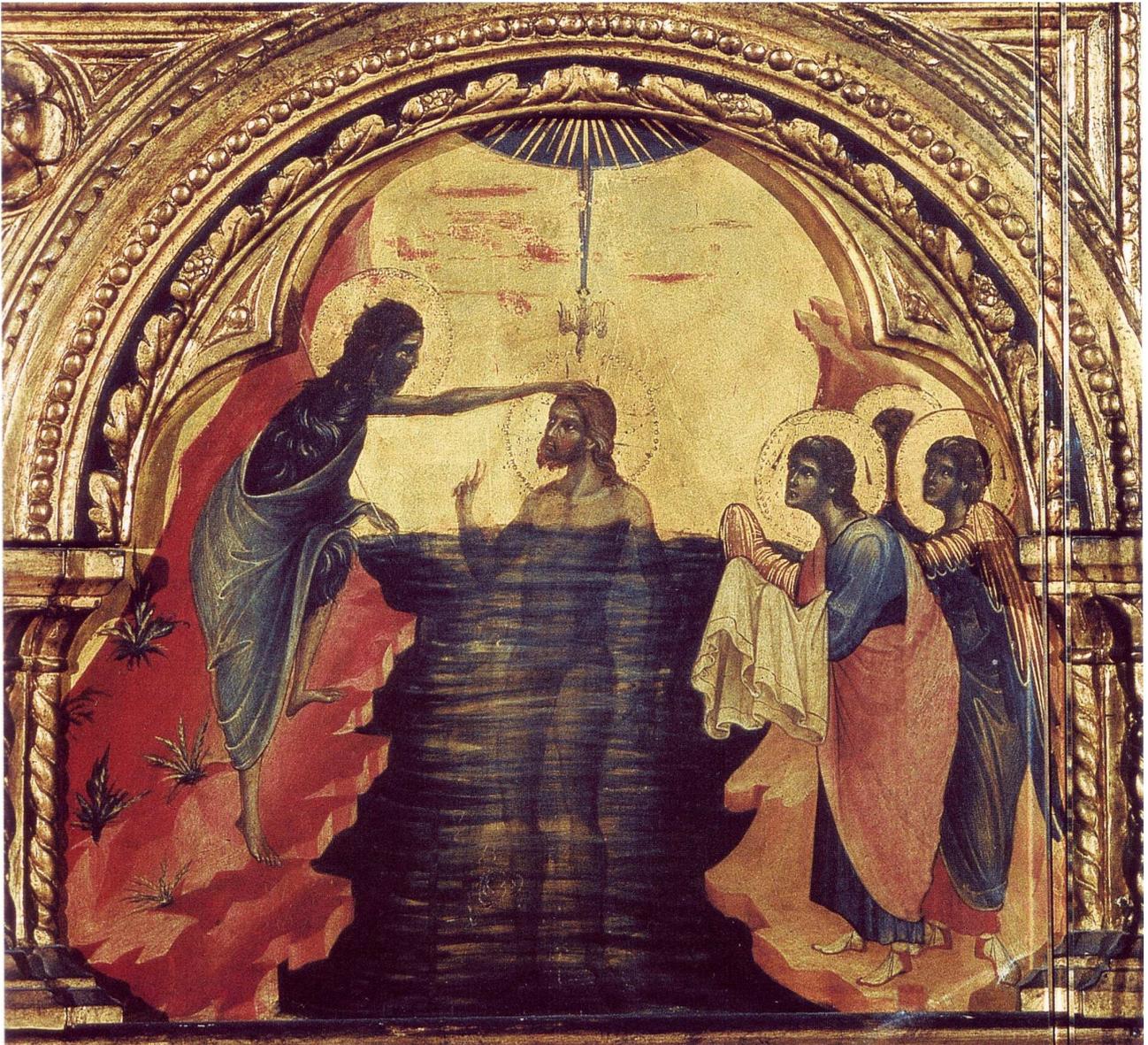
Tav. 30: JACOPO TORRITI, *Incoronazione della Vergine*, Roma, S. Maria Maggiore (Web Gallery of Art)



Tav. 31: PAOLO VENEZIANO, *Polittico di S. Chiara, Adorazione dei Magi*, Venezia, Gallerie dell'Accademia (Ultreya edizioni)



Tav. 32: PAOLO VENEZIANO, *Storie della Vergine, Annunciazione e Natività*, Venezia, chiesa di S. Pantalon (Ultreya edizioni)



Tav. 33: PAOLO VENEZIANO, *Polittico di S. Chiara, Battesimo di Cristo*, Venezia, Gallerie dell'Accademia (Ultreya edizioni)



Tav. 34: GIOTTO, *Battesimo di Cristo*, Padova, Cappella degli Scrovegni (Web Gallery of Art)



Tav. 35: *Battesimo di Cristo*, Venezia, Basilica di S. Marco (Web Gallery of Art; per gentile concessione della Procuratoria di San Marco)



Tav. 36: PAOLO VENEZIANO, *Polittico di S. Chiara, Ultima Cena*, Venezia, Gallerie dell'Accademia (Utreya edizioni)



Tav. 37: *Ultima Cena*, Ravenna, S. Apollinare Nuovo (Wikimedia)



Tav. 38: *Ultima Cena*, Venezia, Basilica di S. Marco (Dumbarton Oaks - North Adriatic Project; per gentile concessione della Procuratoria di San Marco)



Tav. 39: GIOTTO, *Ultima Cena*, Padova, Cappella degli Scrovegni (Web Gallery of Art)



Tav. 40: Duccio di Buoninsegna, *Maestà, Ultima Cena*, Siena, Museo dell'Opera del Duomo (Web Gallery of Art)



Tav. 41: PAOLO VENEZIANO, *Polittico di S. Chiara, Cattura e Orazione nell'orto*, Venezia, Gallerie dell'Accademia (Ultreya edizioni)



Tav. 42: GIOTTO, *Cattura di Cristo*, Padova, Cappella degli Scrovegni (Web Gallery of Art)



Tav. 43: PAOLO VENEZIANO, *Polittico di S. Chiara, Andata al Calvario*, Venezia, Gallerie dell'Accademia (Ulteya edizioni)



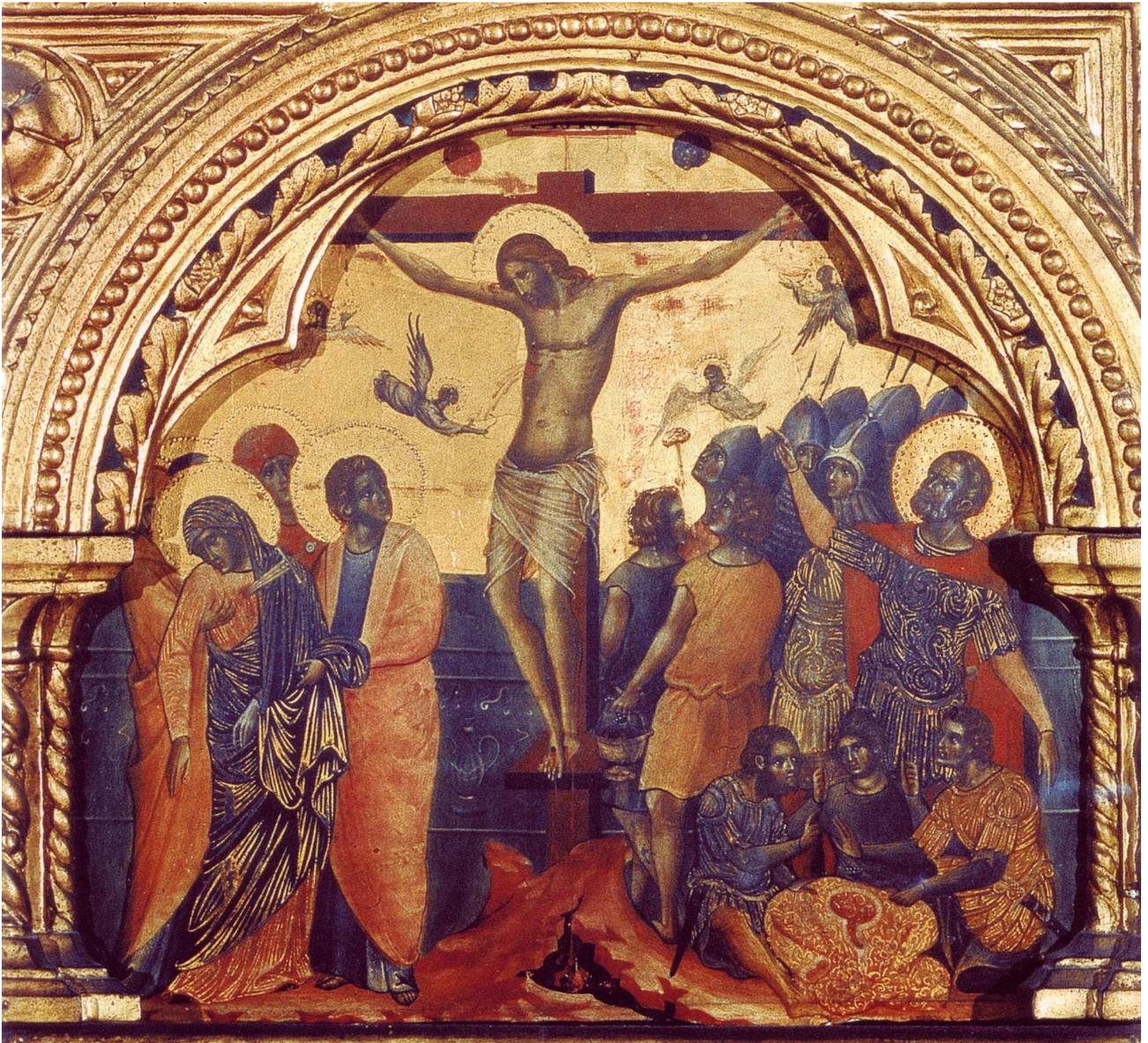
Tav. 44: PAOLO VENEZIANO, *Polittico di S. Chiara, Andata al Calvario (dettaglio)*, Venezia, Gallerie dell'Accademia



Tav. 45: PIETRO LORENZETTI, *Andata al Calvario*, Assisi, Basilica Inferiore di S. Francesco (Web Gallery of Art)



Tav. 46: GIOTTO, *Andata al Calvario*, Padova, Cappella degli Scrovegni (Web Gallery of Art)

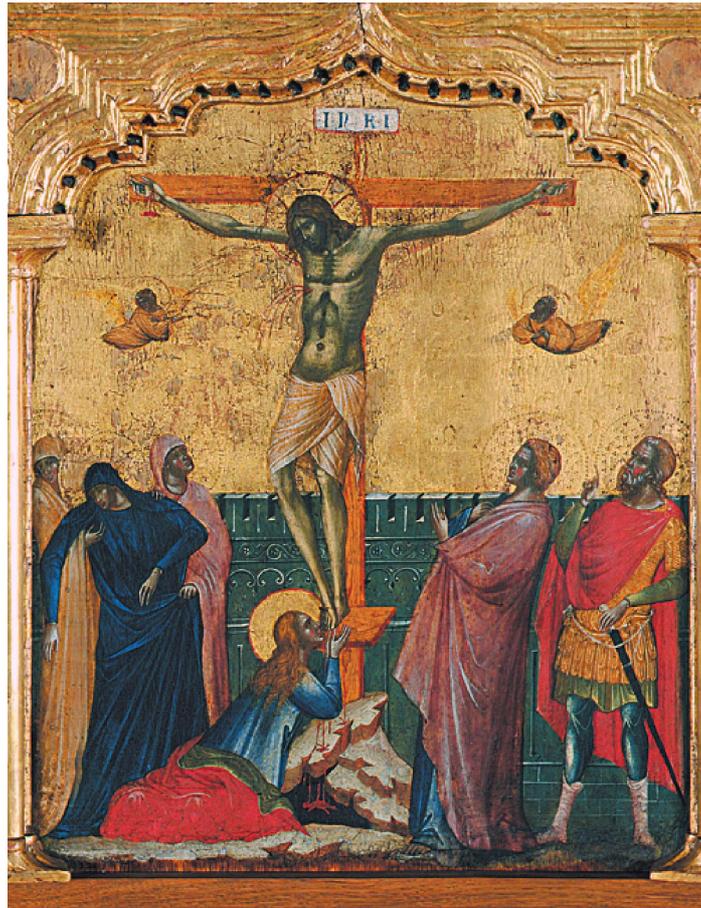


Tav. 47: PAOLO VENEZIANO, *Polittico di S. Chiara, Crocifissione*, Venezia, Gallerie dell'Accademia (Ultreya edizioni)

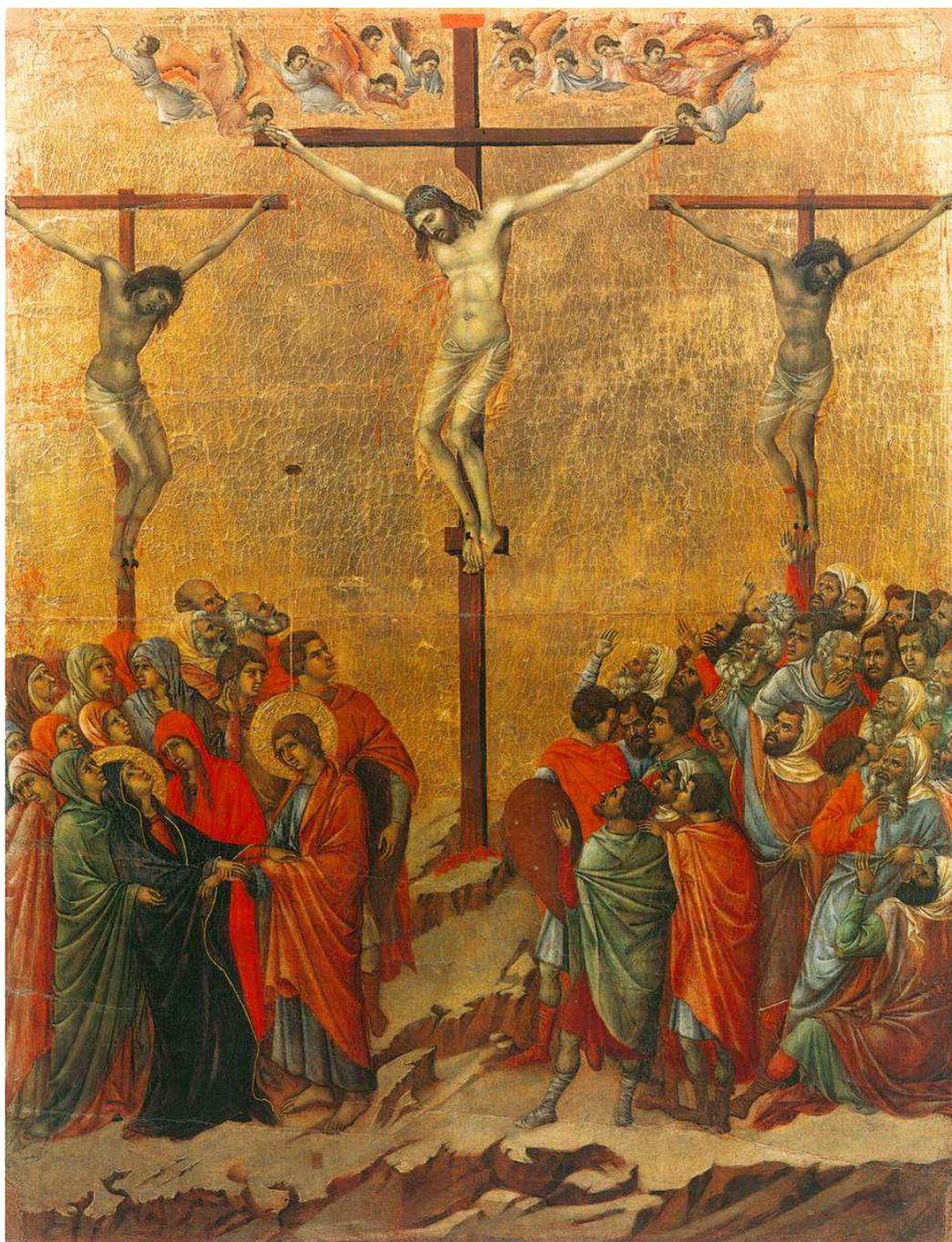


(Ed. Alinari) N.° 20890. AQUILEIA - Cattedrale. Cripta. Crocifissione. (Affresco del XII secolo.)

Tav. 48: *Crocifissione*, Aquileia (UD), Basilica di S. Maria Assunta (Fondazione Federico Zeri, inv. 11247, Alinari)



Tav. 49: PAOLO VENEZIANO, *Polittico della Crocifissione*, *Crocifissione*, Rab (Arbe), Museo della Cattedrale (Ultreya edizioni)



Tav. 50: DUCCIO DI BUONINSEGNA, *Maestà*, *Crocifissione*, Siena, Museo dell'Opera del Duomo (Web Gallery of Art)



Tav. 51: PAOLO VENEZIANO, *Polittico di S. Chiara, Crocifissione (dettaglio)*, Venezia, Gallerie dell'Accademia



Tav. 52: PAOLO VENEZIANO, *Polittico di S. Chiara, Resurrezione e Noli me tangere*, Venezia, Gallerie dell'Accademia (Utreya edizioni)



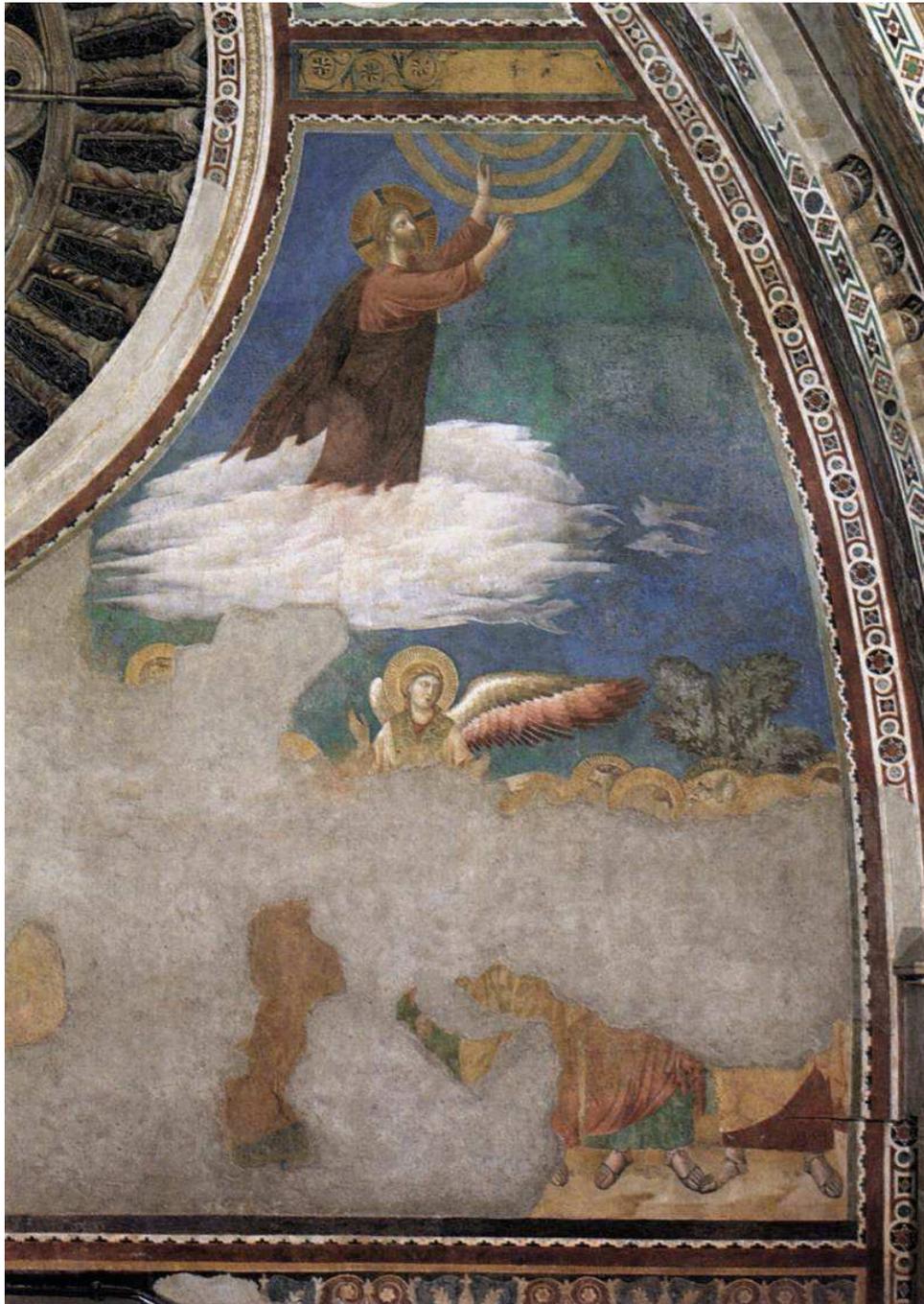
Tav. 53: GIOTTO, *Resurrezione di Cristo*, Padova, Cappella degli Scrovegni (Web Gallery of Art)



Tav. 54: GUARIENTO, *Polittico dell'Incoronazione della Vergine, Discesa al Limbo*, Pasadena, Norton Simon Museum (Norton Simon Museum of Pasadena)



Tav. 55: PAOLO VENEZIANO, *Polittico di S. Chiara, Ascensione*, Venezia, Gallerie dell'Accademia (Ultreya edizioni)



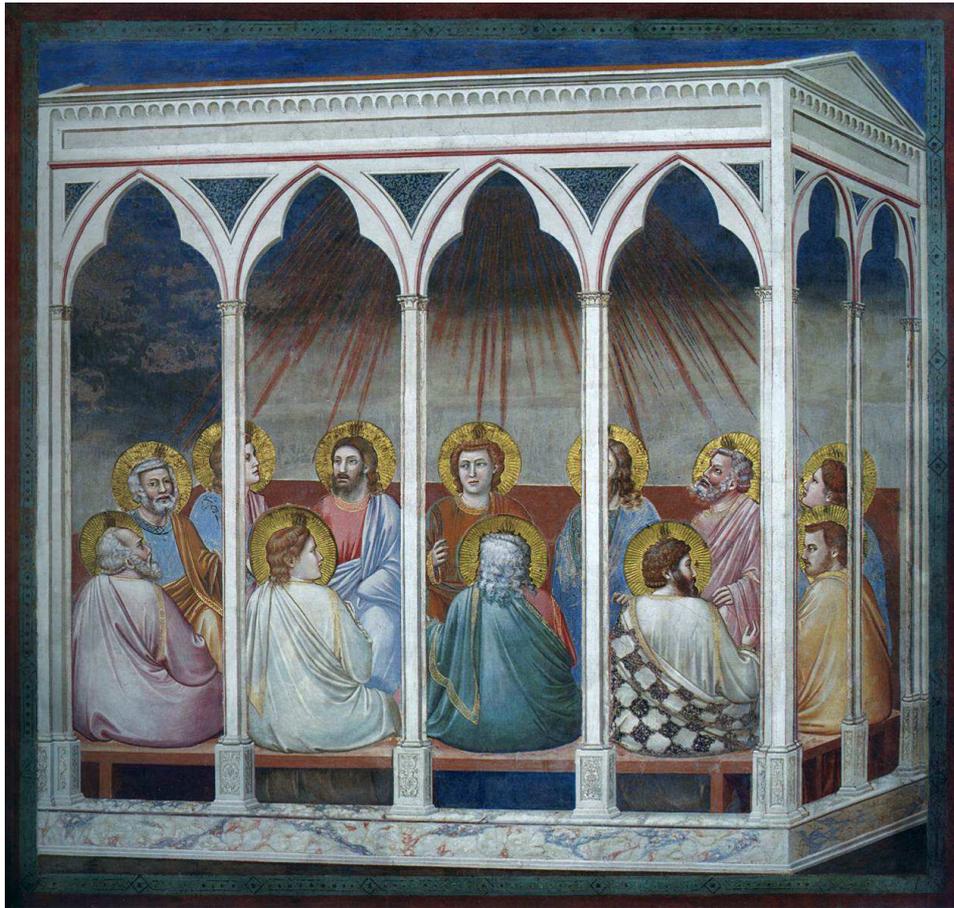
Tav. 56: GIOTTO, *Ascensione*, Assisi, Basilica Superiore di S. Francesco (Web Gallery of Art)



Tav. 57: GIOTTO, *Ascensione*, Padova, Cappella degli Scrovegni (Web Gallery of Art)



Tav. 58: PAOLO VENEZIANO, *Polittico di S. Chiara, Pentecoste*, Venezia, Gallerie dell'Accademia



Tav. 59: GIOTTO, *Pentecoste*, Padova, Cappella degli Scrovegni (Web Gallery of Art)



Tav. 60: PAOLO VENEZIANO, *Polittico di S. Chiara, Vestizione di santa Chiara*, Venezia, Gallerie dell'Accademia



Tav. 61: PAOLO VENEZIANO, *Polittico di S. Chiara*, San Francesco rende le vesti al padre, Venezia, Gallerie dell'Accademia



Tav. 62: GIOTTO, *San Francesco rende le vesti al padre*, Assisi, Basilica Superiore (Web Gallery of Art)



Tav. 63: PAOLO VENEZIANO, *Polittico di S. Chiara*, *S. Francesco riceve le stimmate*, Venezia, Gallerie dell'Accademia



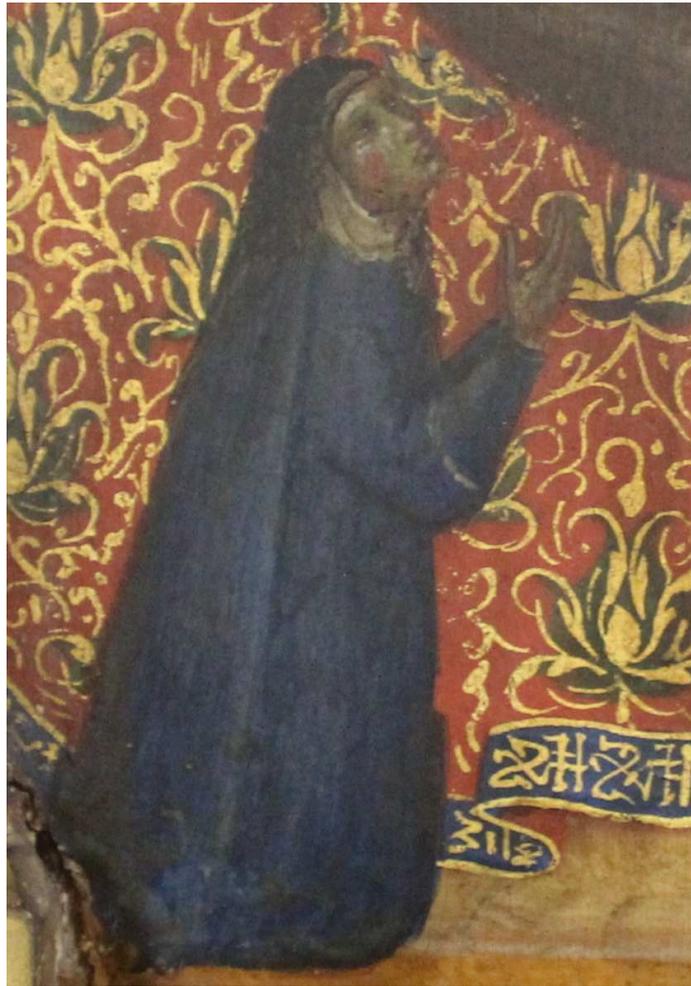
Tav. 64: *Storie della vita di Cristo e santi, San Francesco riceve le stimmate*, Pasadena, Norton Simon Museum (Norton Simon Museum of Pasadena)



Tav. 65: PAOLO VENEZIANO, *Polittico di S. Chiara, La morte di san Francesco*, Venezia, Gallerie dell'Accademia



Tav. 66: GIOTTO, *La morte di san Francesco*, Assisi, Basilica Superiore di S. Francesco (Web Gallery of Art)



Tav. 67: PAOLO VENEZIANO, *Polittico di S. Chiara, La morte di san Francesco (dettaglio)*, Venezia, Gallerie dell'Accademia



Tav. 68: PAOLO VENEZIANO, *Polittico di S. Chiara, Giudizio Universale*, Venezia, Gallerie dell'Accademia



Tav. 69: GIOTTO, *Giudizio Universale (dettaglio)*, Padova, Cappella degli Scrovegni (Web Gallery of Art)



Tav. 70: PAOLO VENEZIANO, *Polittico di S. Chiara, Giudizio Universale (dettaglio)*, Venezia, Gallerie dell'Accademia



Tav. 71: PAOLO VENEZIANO, *Polittico di S. Chiara, Davide profeta*, Venezia, Gallerie dell'Accademia



Tav. 72: PAOLO VENEZIANO, *Polittico di S. Chiara, Isaia profeta*, Venezia, Gallerie dell'Accademia



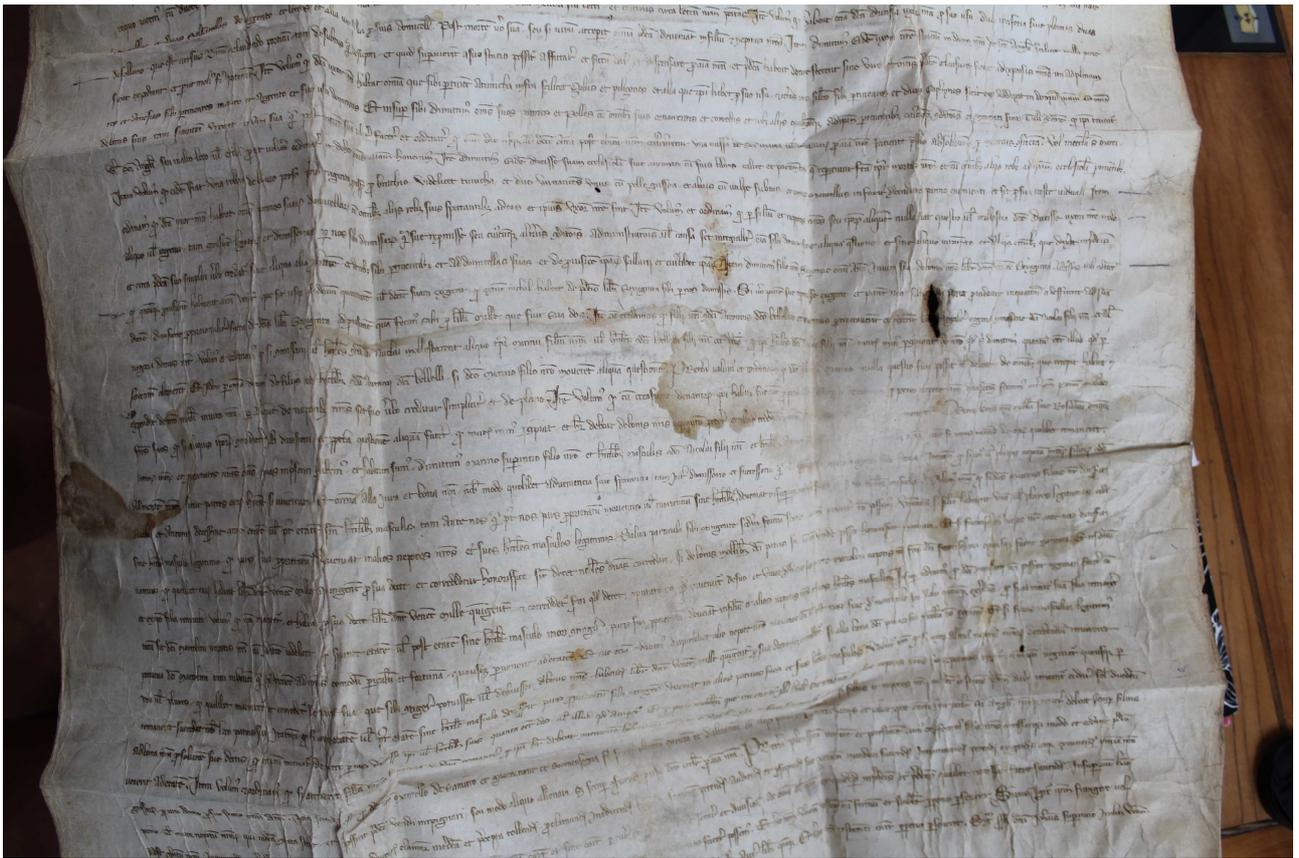
Tav. 73: *Davide profeta*, Venezia, Basilica di S. Marco, Cupola dell'Emanuele (Dumbarton Oaks - North Adriatic Project; per gentile concessione della Procuratoria di San Marco)



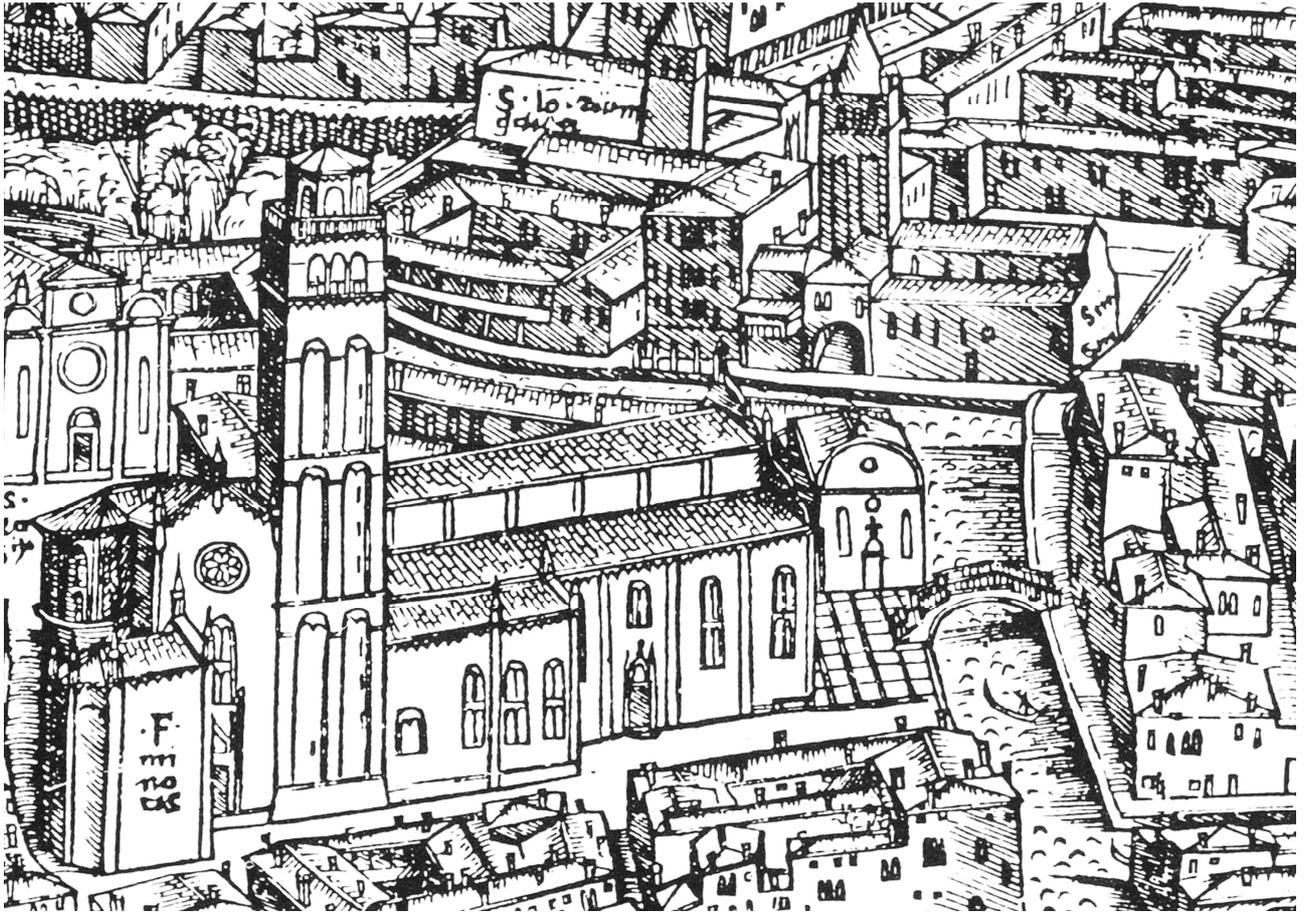
Tav. 74: *Adorazione dei Magi (dettaglio)*, Venezia, Basilica di S. Marco, antibattistero (per gentile concessione della Procuratoria di San Marco)

Incipit ordo qñ soroz debet solēniter in
 gdi monasteriū: Et p genuflexa ante
 altare: qñ sacerdos iponit sertū sup ca
 put eius: chorus cantat hanc ant: ~
 Veni spōsa xpi accipe coronā: quā tibi dñs
 pparauit in eternū. Deinde det illi crucē
 et sacerdos solus dicat. Accipe soroz signū
 redēptionis nrē: qđ ardēti aīo: et flamāti cor
 de āplecti ualeas: et q̄ armata: inter hostes
 secura portū salutis acqras. P xpm. d. n. & Am.
 Postea det sibi cereū accēsuz in manu cho
 ro cātante hanc ant. Prudētes uirgines
 aptate urās lāpades: ecce spōsus uenit exite
 obuiā ei. Quibz peractis. Sacerdos incipit
 offm̄ dicendo. Sit nomē dñi bñdictū. & Ex h̄
 nūc et usqz in seculū. Adiuutoriū nr̄m in no. do. &
 Qui fecit celū et terrā. Saluā fac ancillā tuā. &
 Deus meus spantem in te. Nil proficiat inimi
 cus i. ea. & Et filius iniquitatis nō apponat nocere
 ei. Dñs custodiat introitū tuū: et exitū tuū. &
 Ex h̄ nūc et usqz in seculū. Dñe exaudi orōnes
 meā. & Et clamor. Dñs uobiscū. & Et cum
 spū tuo. Oramus. **Oratio.**

Tav. 75: Rituale già spettante alle monache francescane di Santa Chiara di Venezia, MS Cicogna 1017 (BCV)



Tav. 76: Testamento del doge Giovanni Soranzo (dettaglio), not. Andrea Doto, Venezia, Archivio di Stato



Tav. 77: JACOPO DE BARBARI, *Veduta di Venezia*, particolare con il campo e la chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari, 1500 (Wikimedia)



Tav. 78: *Absidi*, Venezia, chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari (Web Gallery of Art)



Tav. 79: *Arca del Senatore Simonetto Dandolo*, Venezia, S. Maria Gloriosa dei Frari (Archivio Fotografico SABAP-Ve-Lag n. 2943)



Tav. 80: *Monumento funebre al doge Francesco Dandolo, Venezia, S. Maria Gloriosa dei Frari (Web Gallery of Art)*